



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE LINGUISTICHE, FILOLOGICHE E LETTERARIE

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie
CICLO XXVIII

Un inedito volgarizzamento dell'Achilleide di Stazio
Edizione critica e commento

DIRETTORE DELLA SCUOLA: Ch.ma Prof.ssa Rosanna Benacchio

SUPERVISORE: Ch.mo Prof. Guido Baldassarri

DOTTORANDO/A: Maria Segato

*Al Professor Giuliano Tanturli,
paterno maestro,
appassionato e inesausto ricercatore di quella verità
che respira, discretamente e maestosamente,
in ogni forma di poetica e umana bellezza*

SOMMARIO

Premessa	3
Introduzione	7
I. Osservazioni sulla fisionomia del volgarizzamento: caratteri testuali e datazione .9	
II. Sulla fortuna medievale e umanistica dell'<i>Achilleide</i>: preliminare introduzione al volgarizzamento	12
2.1 Le ramificate radici di una diffusa tradizione	12
2.2 La tradizione medievale e il volgarizzamento: un sintetico confronto.....	15
2.3 Primi appunti sul rapporto tra il volgarizzamento e la tradizione manoscritta dell' <i>Achilleide</i>	16
III. Le due versioni allo specchio: analogie e divergenze tra i due testi nel rapporto con l'originale latino	21
3.1 Le due versioni a confronto	21
3.2 Capitoli esegetici.....	27
3.3 Capitoli storico-mitologici	28
3.4 Aggiunte o variazioni di E corrispondenti al testo latino e assenti in L.....	29
3.5 Aggiunte di E non corrispondenti al testo latino e assenti in L	37
3.6 Aggiunte di L corrispondenti al testo latino e assenti in E	37
3.7 Errori di L.....	37
3.8 Errori di E.....	39
3.9 Omissioni comuni.....	41
3.10 Osservazioni sul rapporto tra le due redazioni	43
IV. Primi appunti sui modi del <i>vertere</i>	44
1. Inserzione di passi riassuntivi uniti alla traduzione.....	44
2. Inserzione di paragrafi esegetici.....	50
3. Variazione delle forme interrogative e affermative.....	56
4. Creazione di nuove proposizioni.....	58
5. Esempi di riscrittura	61
V. Studio degli errori	66
5.1 Errori poligenetici comuni	66
5.2 L'archetipo	68
5.3 Altri errori significativi	70
5.4 Errori e lacune singolari di E	74
5.5 Errori e lacune singolari di L.....	81
VI. La lingua del testo fiorentino	86
Premessa	86
1. Fonetica	87
2. Morfologia.....	91
3. Appunti sulla sintassi.....	99
4. Trattati del fiorentino tra Duecento e Trecento.....	106
5. Trattati del fiorentino trecentesco	109
6. Trattati del fiorentino tra Trecento e Quattrocento	118
7. Trattati attribuibili agli influssi di altri dialetti toscani	121
8. Trattati del fiorentino quattrocentesco	123

Osservazioni conclusive.....	125
VI. La lingua del testo veneziano	128
Premessa.....	128
1. Grafia.....	131
2. Vocalismo	132
3. Consonantismo	144
4. Morfologia	153
5. Appunti sulla sintassi: le concordanze verbali.....	165
6. Osservazioni conclusive	166
Bibliografia e Abbreviazioni	169
Nota al Testo	189
I. La tradizione manoscritta	191
II. Criteri della trascrizione.....	197
2.1 Criteri della trascrizione comuni alle due edizioni	197
2.2 Criteri della trascrizione del testo fiorentino.....	200
2.3 Criteri della trascrizione del testo veneziano.....	201
Testo Fiorentino	205
Testo Veneziano	329
Glossario e Indici	491
Glossario.....	492
Indice onomastico	504
Indice toponomastico	511
Indice delle tavole	515

PREMESSA

Si propone in questa sede l'edizione critica di un inedito e integrale volgarizzamento dell'*Achilleide* di Stazio, noto, ad oggi, soltanto attraverso due testimoni, custoditi l'uno a Firenze, presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, e l'altro a Modena, presso la Biblioteca Estense.

Di un volgarizzamento dell'incompiuto poema staziano non si rintraccia alcuna notizia, con l'eccezione di tre contributi che recano soltanto isolata menzione dell'esistenza del testo¹.

In entrambe le copie alla quasi completa traduzione dell'opera classica si aggiungono un proemio, un'esposizione dell'opera e, per l'esemplare estense, un'*excursus* inerente la genealogia delle divinità pagane e una breve descrizione delle singole religioni antecedenti il cristianesimo; la traduzione della lettera è a volte seguita, nei passi in cui il testo sembra presentare maggiori esigenze di chiarimento, da una sintetica illustrazione del significato del testo stesso.

I due manoscritti recano una differente versione del volgarizzamento: la prima, in volgare fiorentino; la seconda (più completa e ricca), in volgare veneziano. La differente ampiezza della trattazione e la fisionomia linguistica, unite alle sostanziali e numerose differenze che intercorrono fra le due versioni dell'opera, hanno portato alla decisione di offrire due distinte edizioni, entrambe corredate da un apparato che, oltre a rendere notizia di quanto attestato dai manoscritti, per i singoli *loci critici* propone il confronto con l'altro esemplare e, in ulteriore fascia, informazioni di carattere lessicale e lo studio della traduzione e del rapporto con l'originale latino.

Nell'*Introduzione* si propongono le prime sintetiche e necessarie informazioni inerenti i caratteri testuali e la datazione dei testi, la ricostruzione sintetica della fortuna medievale e umanistica dell'*Achilleide* (che sembra, ad un primo e rapido esame, non essere generatrice di contenuti propri del volgarizzamento), lo studio dei rapporti tra il nostro testo e la tradizione manoscritta dell'incompiuto poema staziano (studio che, nei suoi caratteri iniziali, ha ad ora permesso di circoscrivere un possibile perimetro di riferimento costituito da dieci manoscritti).

¹ MASSIMO ZAGGIA, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, 3 voll., Sismel, Firenze 2009-2014, II, pp. 17-19; GIORGIO VARANINI, *Ancora 'spingare'*, «Lingua nostra», LII (1991), pp. 97-101; EGIDIO GORRA, *Testi inediti di storia troiana, preceduti da uno studio sulla leggenda troiana in Italia*, Loescher, Torino 1887, pp. 314-315.

Segue poi un capitolo dedicato a un minuto confronto tra le due versioni del testo; si esaminano pertanto, in chiave sinottica, i singoli indici, la presenza /assenza di capitoli o paragrafi dedicati a *excursus* storici o mitologici, le rispettive aggiunte o variazioni (corrispondenti o meno all'originale latino), i singoli errori in rapporto al testo staziano e, infine, le comuni omissioni.

Si aggiungono poi alcuni appunti in merito allo studio dei modi del *vertere*, agli interventi traduttivi, alle variazioni e alle riscritture, rimandando all'apparato delle singole edizioni per una più dettagliata notizia di ogni singolo legame fra i testi.

La certezza di un comune ascendente è proposta attraverso uno studio degli errori che concede, per la presenza di due coincidenti e significative lacune, di ipotizzare l'esistenza di un archetipo.

A uno spazio dedicato allo studio di altri errori comuni (poligentici e non) seguono due tavole che riportano tutte quelle *variae lectiones* che si configurano come errate lezioni o omissioni singolari dei due manoscritti (scelta non necessaria, ma dettata dall'esigenza di favorire un più agile confronto tra due esemplari minutamente differenti nella loro parentela).

La necessità di stabilire una ipotetica datazione della genesi e della stesura delle due versioni dell'opera ha condotto a due studi linguistici esemplati sul modello delle più recenti edizioni di testi volgarizzati.

In particolare, per la versione trådita dal codice fiorentino, si è deciso di condurre un'analisi strutturando le indagini e l'esposizione in chiave diacronica, quindi esaminando i singoli fenomeni linguistici non appena in relazione alla loro natura fonetica, morfologica o sintattica, ma in rapporto al loro periodo di sviluppo e diffusione.

All'informazione bibliografica e alla nota al testo segue, infine, un glossario redatto sulla base del testo veneziano, scelta dettata dalla minore diffusione di studi e repertori lessicali inerenti l'area veneto-veneziana e dalla presenza, nel testo volgare, di voci non ancora attestate.

Ulteriori sentieri d'indagine, avente natura soltanto incipiente nel presente lavoro, possono rintracciarsi in più approfondito studio delle fonti, quindi nell'esame dei possibili rapporti tra commenti, glosse, *scolii* medievali e il volgarizzamento (analisi qui condotta soltanto con passo iniziale) e in ulteriori indagini aventi come oggetto il confronto tra la lettera volgare e i manoscritti recanti l'*Achilleide* (via che potrebbe portare a individuare, forse, i possibili testi di riferimento del volgarizzatore).

Si rinvengono, infine, alcune note lessicali degne di un più approfondito esame: alcuni lemmi risultano ad oggi attestati soltanto in altri volgarizzamenti; due voci invece trovano riscontro soltanto nell'opera del Boccaccio (il sostantivo *trasgressione* col significato di 'digressione' e il verbo *ferirono*, sinonimo di 'approdarono'). Si comprende quindi come un più dettagliato esame lessicale potrebbe di certo dirsi utile sviluppo di alcune iniziali osservazioni di questo lavoro. Risulta quindi conclusione ovvia affermare che la duplice versione del volgarizzamento potrà essere oggetto di nuovi approfondimenti relativi alla fortuna di Stazio tra Medioevo e Umanesimo.

Il presente lavoro non avrebbe trovato ispirazione, ideazione e sviluppo senza il contributo del professore e maestro Giuliano Tanturli, che per primo mi diede notizia dell'esistenza del volgarizzamento, donandomi così questa sua personale scoperta e offrendomi il sostegno della sua fedele compagnia, che sempre si è caratterizzata per un instancabile amore alla ricerca della verità, che dettava in lui rigore e passione per la ricerca filologica unitamente a una generosa, ammirabile e paterna dedizione nel rapporto con gli allievi. A lui, recentemente mancato, desidero quindi esprimere la più affezionata gratitudine.

INTRODUZIONE

I. OSSERVAZIONI SULLA FISIONOMIA DEL VOLGARIZZAMENTO: CARATTERI TESTUALI E DATAZIONE

L'incerto terreno entro cui fiorisce la duplice redazione del volgarizzamento dell'*Achilleide* si definisce per la mancanza di ogni notizia circa la genesi e la nascita del testo. Si rinvengono ad oggi soltanto due manoscritti: il codice Gaddiano rel. 40 (custodito presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, d'ora in avanti L) e il codice It. 173/5 (= alfka. K. 3. 29, d'ora in avanti E), in possesso della Biblioteca Estense di Modena.

Unico dato certo è la sottoscrizione di Andrea da Barberino nel codice fiorentino, dato che permette di fissare come sicuro termine *ante quem* la morte dell'autore, avvenuta nel 1431.

La fisionomia linguistica del testo fiorentino, come sarà poi illustrato più avanti (nel capitolo appositamente dedicato), sembra tradire origini più antiche, risalenti alla seconda metà del Trecento, sebbene la presenza di esigui fenomeni linguistici, ascrivibili all'alba del quindicesimo secolo, rechi traccia o di una posteriore stesura del volgarizzamento (scritto forse agli inizi del Quattrocento) o di un discreto ma operante intervento della mano del copista, l'ipotesi che qui si intende proporre.

Di un volgarizzamento redatto nella seconda metà del Trecento (presumibilmente nell'ultimo trentennio) dunque si tratta, nonostante nessuna notizia e nessuna fonte permettano di stabilire un più certo vincolo cronologico: alla luce degli studi fino ad ora condotti, nessun dato interno al testo (informazioni, contenuti, spiegazioni o citazioni) permette di restringere l'arco temporale; fa unica eccezione il riferimento alla morte di Ezzelino da Romano, elemento che consente di ipotizzare come certo *terminus post quem* la data del suo decesso, l'anno 1259².

Altro elemento connaturante la natura del testo è l'assoluta polimorfia della lettera: il volgarizzatore non concede spazio all'esclusivo esercizio traduttivo, ma caratterizza la sua resa volgare con continui interventi esegetici o sintetici, che sempre si legano strettamente ai passi recanti la traduzione dell'opera poetica (fatto salvo il caso dei capitoli appositamente dedicati a ulteriori approfondimenti storici, mitografici o esplicativi).

² In merito, si vedano il capitolo quarantottesimo del testo fiorentino e il capitolo novantanovesimo del testo veneziano.

Dato caratterizzante la fisionomia del volgarizzamento, dato condiviso da entrambe le versioni, è quindi l'assoluta e vasta libertà d'intervento testuale. Il volgarizzatore opera infatti trasformazioni quasi romanzate, frutto di numerose traduzioni amplificate, in cui la lettera viene spesso ripetuta e risintetizzata; altrettanto frequenti sono i paragrafi in cui l'autore chiarisce il significato del testo attraverso l'inserzione di notizie mitologiche a volte corrette ma più frequentemente ingenuie, le cui fonti sono difficilmente reperibili e, come già affermato nella *Premessa*, non ancora rintracciate nei lavori esegetici legati all'*Achilleide* oggi editi e consultabili.

La versione tramandata dal codice fiorentino omette i capitoli dedicati all'esposizione inerente le divinità pagane e la diffusione del cristianesimo, presenti invece nella versione veneziana; analogamente trascura i due capitoli in cui Ulisse narra ad Achille le vicende che hanno condotto il popolo greco alla guerra di Troia.

Più ricca e completa si presenta dunque la versione veneziana del volgarizzamento, tradata dal codice emiliano, la cui fisionomia si discosta dall'esemplare toscano per motivi macro e micro strutturali. Il testo è corredato infatti da quarantasette capitoli storico-mitologici annunciati ma assenti nella versione tramandata dal codice fiorentino; nel contempo, in molteplici e numerosi luoghi, la lettera presenta traduzioni differenti dalla prima versione, in alcuni significativi passaggi (come si illustrerà più avanti nel capitolo dedicato al confronto tra le due versioni) l'atto del volgarizzatore mantiene una più corretta e fedele adesione all'originale latino.

Analogamente a quanto si verifica per il codice laurenziano, allo stato attuale degli studi nessuna notizia ci informa circa la genesi, la nascita e la storia della seconda versione. Uniche certezze ad oggi acquisibili sono i dati che possono essere desunti dall'esame codicologico, che permette di datare la scrittura del volgarizzamento alla seconda metà del sedicesimo secolo in area settentrionale. Certa è invece la *facies* veneziana che caratterizza la lingua del testo, lingua la cui natura ibrida, propria del veneziano illustre, rivela come l'idioma del tempo subisse e accogliesse diversificati influssi letterari e linguistici destinati a permearlo.

Anche la versione veneziana si caratterizza per la romanzata polimorfia della lettera rinvenibile nel testo laurenziano: numerosi sono tutti quei passi in cui l'intervento esegetico e amplificatore del volgarizzatore si fonde con la traduzione dell'incompiuto poema ricreando un testo unico e originale.

Ulteriori aspetti comuni fra i due testimoni possono essere rinvenuti in alcuni errati e ingenui riferimenti mitologici o in alcuni imprecisi passi traduttivi, che caratterizzano in maniera non esclusiva i rapporti fra i due testi.

Se tali sono i tratti unificanti le due versioni del volgarizzamento, cospicui sono tutti quegli elementi che stigmatizzano la diversità, forse anche genetica, delle due versioni. La presenza di copiosi luoghi in cui i testi si differenziano per motivi di natura sintattica o lessicale conduce a una duplice ipotesi, ad oggi non definitivamente risolvibile. Ci si può infatti chiedere se le divergenze siano dovute all'intervento di un copista, che corregge e varia il suo antigrafo (forse leggendo e confrontando differenti versioni del testo latino o volgare), o se tali differenze siano da imputare a una tradizione ancora sommersa, tradizione che potrebbe quindi prevedere un comune antenato originale, la cui storia e il cui sviluppo sarebbero stati segnati da tappe e testimoni non ancora rinvenuti.

Come si dimostrerà nelle pagine che seguono, la presenza di due comuni lacune convince a ipotizzare l'esistenza di un archetipo; parallelamente le cospicue differenze, che si cercherà di elencare nel dettaglio ma che si riparano *prima facie* all'atto della semplice lettura del testo, inducono a pensare che fatti e rapporti significativi siano intercorsi a determinare il diverso volto delle due versioni del volgarizzamento.

I passi iniziali, che qui si riportano, testimoniano, infine, la cosciente consapevolezza con cui il volgarizzatore si accingeva a delineare un nuovo e originale volto volgare dell'incompiuto poema latino:

Ed è una bella opera, ed è stata nascosa e incognita per due ragioni. L'una perché Istazio la puose inn-uno scuro latino <...> perché gli moderni non curanano di sapere gli autori sì ccome facevano gli nostri antichi. [5] E per queste due ragioni, per pochi era intesa e per molti male saputa. [6] Onde, volendo rinnovellare quello il quale per antichità era sì ccom'uomo perduto, acciò che ne possa avere utilidade con diletto chi 'ntendere lo vuole, sì il luogo recare in maternale dettato <...>, e quello che io troverò o<s>curo dichiarirò, e lle storie per lui toccate esporrò; e intorno alla materia della principale opera dirò molte cose, le quali daranno alcuno diletto alla mente per meglio intendere quello che dire si vuole.

(Testo fiorentino, 1.4-1.6)

Ma essuta nascosta e congonta per due raxone: l'una, perché Stacio la poxe molto scura latino; l'altra, perçò che li moderni non curano de sapere li autori sy como feçeno li nostry antichy. [5] E per queste due raxone per poghy erano i testy e per molto mal saputa.

[6] Onde, volendo rinovelarre quello el qualle per anticheça era sy como perduto, açò che se possa avere utilidade e diletto coloro che intendere la vorano, sy la voio retrare in matirialle vulgare, e quello ch'io retrovarò oscuro dichiararò, le storie per luy toccate esponere. [7] E tornemo a la materia che fu de la princypalle novella, a dire molte cosse le qualle darano alcuno diletto, e serano inviamento a melgio intendere quello che Stacio volle dire.

(Testo veneziano, 1.4-1.7)

II. SULLA FORTUNA MEDIEVALE E UMANISTICA DELL'*ACHILLEIDE*: PRELIMINARE

INTRODUZIONE AL VOLGARIZZAMENTO

2.1 *Le ramificate radici di una diffusa tradizione*

Allo stato attuale degli studi è possibile affermare che la fortuna medievale di Stazio (già definito autore aureo nell'*Ars lectoria* di Aimerico di Gâtinaux, composta nel 1086³) fu legata principalmente alla *Tebaide*, alla cui trasmissione si accompagnò una significativa tradizione di glosse e commenti; si ricordano quelli di Lattanzio Placido, Anselmo di Laon, Goffredo Babione e Ilario d'Orléans⁴.

La diffusione medievale dell'*Achilleide* (di cui si hanno solo diciotto copie anteriori al Duecento contro le novanta dell'opera maggiore) fu certamente minore rispetto a quella del poema, sebbene la sua presenza abbinata alla *Tebaide* in numerosi testimoni possa condurre all'ipotesi che i due testi fossero oggetto di studio unitario⁵. L'incompiuta opera staziana era inoltre parte di quelle antologie che, tra l'undicesimo e il quindicesimo secolo, costituivano *humus* sostanzianti la formazione grammaticale, metrica e retorica dei giovani studenti⁶, divenendo

³ BIRGER MUNK OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Firenze 1991, p. 5: «Il concetto del canone e degli autori maggiori si riflette forse più palesemente in una delle numerose digressioni nell'*Ars lectoria* di Americo di Gâtinaux, composto nel 1806. Dopo aver ripartito i testi cristiani in quattro categorie secondo i metalli principali: 'aurum, argentum, stagnum, plumbum', passa agli autori pagani per i quali valgono le stesse considerazioni e gli stessi criteri di suddivisione. Nella prima categoria dei 'libri autentici, hoc est aurei', troviamo nove autori: Terenzio, Virgilio, Orazio, Ovidio, Sallustio, Lucano, Stazio, Giovenale e Persio».

⁴ Il più recente studio sulla fortuna medievale di Stazio si deve a ROBERT EDWARDS, *Medieval Statius: Belatedness and Authority*, in WILLIAM JOHN DOMINIK - CAROLE NEWLANDS - KYLE GERVAIS, *Brill's companion to Statius*, Brill, Leiden - Boston 2015, pp. 497-510. In chiave sintetica e introduttiva si veda VIOLETTA DE ANGELIS, *I commenti medievali alla 'Tebaide' di Stazio: Anselmo di Laon, Goffredo Babione, Ilario d'Orléans*, in *Medieval and Renaissance Scholarship. Workshop on the Classical Tradition in the Middle Age and the Renaissance*, London, The Warburg Institute, 27-28 Novembre 1992, a cura di N. Mann e B. Munk Olsen, Brill, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 75-136.

⁵ *Ibidem*, p. 7.

⁶ Così afferma, infatti, Violetta de Angelis: «L'*Achilleide* era un testo "minore", sulla quale i "latinantes" studiavano la lingua dei primi anni del loro curriculum, e che entrava con altri testi altrettanto brevi (il *De raptu Proserpinae* di Claudiano, le *Elegiae* di Massimiano, l'*Egloga Theoduli*, le *Fabulae* di Aviano, l'*Ilias latina*) in quella sorta di antologia sulla quale venivano apprese, dall'XI secolo a tutto il XV, la grammatica, la retorica, la metrica, la versificazione. Ma era anche un testo sul quale gravava un dibattito molto vivace lungo tutto il Trecento, e che persistette sino a fine Quattrocento (ad esempio nel commento edito a Brescia ad opera di

così, tra Trecento e Quattrocento, «palestra» nella quale erano «chiamati a cimentarsi i più acuti ingegni»⁷.

Dell'*Achilleide* sono noti ad oggi soltanto *scolii* anonimi⁸ (tramandati da un solo esemplare) e il più noto lavoro esegetico di Lattanzio Placido⁹, risalente alla seconda metà del quinto secolo, anch'esso accompagnato da *scolii* marginali, un *accessus* e *notae* interlineari¹⁰. Dell'incompiuto poema è stato inoltre edito un commento medievale (recante *accessus* e annotazioni) costituito da «due apparati esegetici stratificati, il primo del XII secolo, della mano che ha scritto anche il testo, il secondo di una successiva mano del XIII secolo»¹¹.

Nel corso del Duecento, come ha ricordato Michael Reeve¹², l'incompiuto racconto della giovinezza di Achille fu aggiunto, per il suo contenuto mitologico e morale, al *Liber Catonis*, fatto che portò alla proliferazione delle copie del testo staziano secondo una tradizione che, a partire dal dodicesimo secolo, divise l'opera in cinque libri¹³, corrispondenti ai differenti periodi della vita dell'eroe: la sua nascita e la sua educazione presso Chirone (libro I), la permanenza a Sciro (libro II), la storia d'amore con Deidamia (libro III), l'incontro con Ulisse

Giovanni Britannico): se essa fosse stata portata a termine dal suo autore oppure lasciata interrotta per una morte improvvisa» (*Petrarca, i suoi libri e i commenti medievali agli autori classici*, «Acme», LII.1 (1999), p. 70).

⁷ VIOLETTA DE ANGELIS, *Un percorso esemplare della lezione sui classici dal Trecento al Quattrocento: Stazio e Giovanni del Virgilio*, in *I classici e l'Università umanistica*, Atti del Convegno di Pavia, 22-24 Novembre 2001, a cura di L. Gargan e M. P. Mussini Sacchi, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 2006, p. 225.

⁸ Cfr. OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, p. 46 e pp. 70-71. Per l'opera maggiore si rinvencono invece sei commenti anonimi e un frammento: «Martino di San Benedetto (1 cod.), Alberto (1 cod.), Sactus Fulgentius episcopus (1 cod.), 4 commenti anonimi (3 in un solo es. e 1 probabilmente in 2 es.), 1 frammento».

⁹ ROBERT DALE SWEENEY (a cura di), *Lactantii Placidi in Statii Thebaida commentum volumen I, anonymi in Statii Achilleida commentum, Fulgentii ut fingitur Planciadis super Thebaiden commentariolum*, Leipzig, Stuttgart 1997 (per gli *scolii* all'*Achilleide* si vedano le pp. 662-691); MAX MANITIUS, *Dresdener Scholien zu Statius Achilleis*, «Rheinisches Museum für Philologie», LIX (1904), pp. 597-602; PAUL CLOGAN, *The medieval 'Achilleid' of Statius*, Brill, Leiden 1968; FELICIANO SPERANZA, *Commento mitologico inedito all' 'Achilleide' di Stazio nel cod. napoletano IV. E. 46*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», n. s., VII (1957), pp. 129-164; Id., *Per la tradizione testuale e scolastica dell' 'Achilleide' di Stazio*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», n. s., VIII (1958), pp. 49.88.

¹⁰ In merito alla discussa paternità del lavoro di Lattanzio Placido si vedano le sintetiche pagine di MARIO LAULETTA, *Un commento medievale all' 'Achilleide' di Stazio (considerazioni preliminari)*, «Vichiana», 4a serie, IV (2002), pp. 269-270.

¹¹ MARIO LAULETTA, *Commento inedito all' 'Achilleide' di Stazio (accessus e annotazioni del XII secolo)*, «Vichiana», 4a serie, V.I (2003), p. 54. A questo primo contributo sono legati altri due articoli dell'autore: *Un commento medievale all' 'Achilleide' di Stazio (considerazioni preliminari)*, «Vichiana», 4a serie, IV (2002), pp. 261-279; *Commento medievale inedito all' 'Achilleide' di Stazio (accessus e annotazioni del XIII secolo). 1*, «Vichiana», 4a serie, V.II (2003), pp. 249-68.

¹² MICHAEL REEVE, *Achilleid*, in LEIGHTON DURHAM REYNOLDS e NIGEL GUY WILSON (a cura di), *Text and Transmission*, Clarendon Press, Oxford 1984, pp. 396-397.

¹³ Violetta de Angelis ha sollevato e discusso l'ipotesi che l'opera staziana fosse invece divisa in quattro libri; cfr. *Magna questio preposita coram Dante et Domino Francisco Petrarca et Virgilio*, «Studi Petrarqueschi», n.s. I (1984), pp. 145-146.

(libro IV), la partenza per la guerra di Troia (libro V)¹⁴. La fortuna dei *Libri Catoniani* contribuì quindi alla diffusione del poema, unito, nella silloge, all'*Egloga* di Teodulo, alle *Favole* di Aviano, alle *Elegie* di Massimiano, al *De raptu Proserpinae* di Claudiano e, non sempre, all'*Iliade latina*¹⁵.

Come confermato da Olsen, tutti i testimoni recanti la sola *Achilleide* presentano glosse esplicative; si rinvencono inoltre quattro *accessus* risalenti al dodicesimo secolo¹⁶.

È merito di Paul Clogan aver reso fruibile ai lettori la veste con cui l'incompiuto poema era studiato e imitato nel corso del Medioevo¹⁷: l'opera si presentava corredata da antiche glosse, indipendenti dal commento di Lattanzio Placido, risalenti probabilmente al quinto o al sesto secolo e volte a illustrare e illuminare le difficoltà della lettera, i riferimenti mitologici propri del testo e i suoi significati¹⁸.

È degno di nota rilevare, perché dato presente in entrambe le versioni del volgarizzamento, il fatto che, negli *accessus* che accompagnavano il testo staziano, l'autore viene sempre definito come originario di Tolosa (errato riferimento al retore Surculius Pampinius Statius). Tali *accessus* sottolineano inoltre come il motivo ispiratore dell'opera possa essere rinvenuto nel desiderio di esaudire le richieste dell'imperatore Domiziano e nell'offrire nuovo piacere letterario al popolo romano narrando la sollecitudine di Teti per la salvezza del figlio e l'iniziale obbedienza di Achille verso la madre¹⁹.

¹⁴ Cfr. CLOGAN, *The medieval 'Achilleid' of Statius*, p. 4: lo studioso propone la seguente divisione dell'opera: I, 197; I, 396; I, 674; I, 960. Clogan riporta, a pp. 21-22, l'*accessus* in cui si rinviene la ripartizione dell'opera: «Sunt enim quinque. In primo matris sollicitudinem et causam sollicitudinis describit; in secundo filii absconsionem; in tercio Grecorum inquisitionem; in quarto invencionem; in quinto adducionem ad Troiam».

¹⁵ OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, p. 66.

¹⁶ Ecco l'esito delle ricostruzioni di Olsen: «Quasi tutti i codici che contengono la sola *Achilleide*, non unita alla *Tebaide*, sono glossati, e abbiamo notizia di: 'Eiusdem Achilleis et glose in eundem' a Blaubeuren (sec. XI ex.), 'Quattuor Statii Achilleides et glose' a Rolduc (sec. XII/XIII) e 'Stacium Achilleidos et glosas eius' in una biblioteca privata (sec. XII/XIII). Due esemplari del commento di Lattanzio Placido, abbinato con quello della *Tebaide*, ci sono pervenuti in codici dei secoli X e XI, e altri tre commenti di diversi autori si incontrano in codici francesi o tedeschi del tardo XII secolo. Infine, anche se Stazio non è ammesso negli *Accessus ad auctores*, troviamo quattro *accessus* differenti all'*Achilleide* nel XII secolo, di cui uno è aggiunto, insieme ad una *Vita* di Stazio, ma senza il testo stesso, in un codice del *De actibus apostolorum* di Aratore. In realtà l'*Achilleide* non è inclusa in nessun *Liber Catonianus* superstite, ma in una biblioteca tedesca nel XII secolo si trovava almeno 'Stacium, Homerum, Theodulum cum duobus Catonis'. Più spesso la troviamo nei *Libri Homeriani*, visto che abbiamo un codice inglese dell'XI secolo che riunisce Omero, il *De nuce* di Ovidio, l'*Achilledie* e il carme *De ave Phoenice* di Lattanzio» (IBIDEM, pp. 70-71).

¹⁷ Ci si riferisce a CLOGAN, *The medieval 'Achilleid' of Statius*; afferma l'autore: «The Medieval *Achilleid* of Statius provides the literary historian with the contexts in which the poet was read and enjoyed, the fields of knowledge which he served to illustrate, and the ancient and medieval authors associated with him» (p. XI).

¹⁸ *Ibidem*, p. 7.

¹⁹ *Ibidem*, p. 9.

Sarà dunque opportuno dedicarsi a un più minuto confronto tra il diffuso *accessus* medievale e i primi capitoli delle due versioni del volgarizzamento.

2.2 La tradizione medievale e il volgarizzamento: un sintetico confronto

Gli elementi propri del detto *accessus*, rintracciabili anche nel primo capitolo dei testi in volgare, sono le origini di Stazio (la città di Tolosa), la sua permanenza a Roma al tempo di Domiziano, il proposito di narrare le gesta dell'imperatore dopo aver compiuto un'altra impresa poetica, la stesura dell'*Achilleide*. Si rileva, invece, con altrettanta significatività, l'assenza di altre informazioni: la dedizione di Stazio all'insegnamento della Retorica in Gallia, la sua morte (cui si deve l'incompiutezza dell'opera, informazione rintracciabile al cap. 9.7), la divisione in cinque libri e l'esposizione di tutte quelle parti che costituivano la *facies* propria degli *accessus* medievali. Assenti nei primi capitoli di entrambe le versioni del volgarizzamento sono dunque la *materia* dell'opera, l'*argumentum* (rintracciato nell'operato di Teti e Chirone), la sua *utilitas* (i fatti di Achille), la *causa scribendi* (la richiesta di Domiziano e il piacere del popolo romano: «nove historie animas romanorum delectet») e, infine, la *moralitas* (la sollecitudine di Teti e l'obbedienza del figlio).

Una più ampia e dettagliata ricerca, inerente la tradizione manoscritta di tutte le opere del poeta latino, è stata condotta da Harald Anderson che, nel terzo volume del suo principale studio, ha proposto l'edizione di tutti gli *accessus* ad oggi rinvenibili²⁰. Nessuno di questi sembra potersi definire fonte certa dei primi capitoli dei volgarizzamenti: molte sono le differenze che sembrano isolare la genesi compositiva del testo volgare e significative sono le informazioni mancanti nei paragrafi che introducono l'opera; tutti gli *accessus* recano, infatti, una più ricca esposizione di notizie pertinenti la vita di Stazio, il contenuto dell'incompiuto poema, il suo significato morale e la sua ripartizione. Che il volgarizzatore traesse prime notizie da almeno una parte di questa tradizione è ipotesi probabile; che egli, tuttavia, ricreasse un suo personale testo originale è dato da considerarsi ad oggi acquisito.

Come ulteriore fonte di confronto, si deve di necessità esaminare la suddivisione dei libri (già esposta, per il testo latino, nelle pagine precedenti). Se per la versione veneziana del volgarizzamento non è possibile stabilire la suddivisione integrale dell'opera (per la mancanza della numerazione a inizio capitolo), per la versione fiorentina si rinviene, invece, una lacunosa partizione in sette libri: esposizione e invocazione (capp. 1-5), l'intervento di Teti per muovere

²⁰ HARALD ANDERSON, *The manuscripts of Statius. Revised edition*, 3 voll., Arlington, Virginia 2009.

le divinità a mutare il destino del figlio (capp. 6-18), il soggiorno di Teti presso la spelonca di Chirone (capp. 19-40), la preparazione dei Greci alla guerra di Troia (capp. 41-46), i vaticini di Calcante (capp. 47-53), la missione di Ulisse e Diomede (capp. 54-61), la partenza di Achille (capp. 62-70).

A seguito di un primo confronto con le opere esegetiche sopra citate, si può osservare come il volgarizzamento non rechi alcuna traccia, citazione esplicita o fonte rinvenibile, di un possibile rapporto con le glosse ad oggi edite. Questo si conferma attraverso l'attestazione dei numerosi e ingenui errori rinvenibili in entrambe le versioni del testo, errori che sembrano confermare l'autonoma responsabilità traduttoria del volgarizzatore. Sembra quindi che l'atto della traduzione possa ipoteticamente configurarsi come indipendente esercizio, legato forse soltanto alle conoscenze del volgarizzatore stesso.

Utile è infine rilevare come entrambe le versioni del volgarizzamento non rechino segno del verso spurio aggiunto in calce all'opera in epoca medievale - «Aura silet, puppis currens ad litora venit»²¹ -, dato da trattare, tuttavia, con dovuta cautela, considerate le frequenti e diffuse omissioni presenti nel testo (di cui si rende nota in apparato nelle pagine dedicate all'edizione e nel capitolo dedicato al raffronto fra il volgarizzamento e l'opera latina).

2.3 Primi appunti sul rapporto tra il volgarizzamento e la tradizione manoscritta dell'*Achilleide*

Ci si propone di offrire un'iniziale ricognizione inerente i rapporti testuali tra la lettera del volgarizzamento e la tradizione manoscritta dell'*Achilleide*, dichiarando preliminarmente che tali indagini sono al loro stadio iniziale, quindi non definitive e degne di nuovi approfondimenti (anche in considerazione del complesso rapporto tra le due versioni del volgarizzamento stesso, le cui numerose divergenze rendono ancor più arduo il tentativo di stabilire un unico riferimento comune).

Per il confronto tra il testo volgare e l'opera staziana si fa riferimento alle due più recenti edizioni critiche dell'incompiuto poema: la prima redatta sotto la cura di Aldo Marastoni; la seconda, più recente, edita da Gianfranco Nuzzo²².

Si propone di seguito il prospetto dei testimoni proposto nell'edizione di Marastoni²³:

²¹ In merito si veda DE ANGELIS, *Un percorso esemplare della lezione sui classici dal Trecento al Quattrocento: Stazio e Giovanni del Virgilio*, p. 226.

²² ALDO MARASTONI (a cura di), *Publii Papini Stati Achilleis*, Teubner, Leipzig 1974 e GIANFRANCO NUZZO (a cura di), *Achilleide*, Palumbo, Palermo 2012.

- P = Puteanus (Parisinus Lat. 8051), saec. IX
E = Etonensis 150, saec. XI
C = Bruxellensis 5338, saec. XI
K = Guelferbytanus Gudianus 54, saec. XI
Q = Parisinus Lat. 10317, saec. X
B = Bernensis 156, saec. XI
R = Ratisbonensis (Monacensis 14557), saec. XIV
a = Londiniensis, Britannici Musaei, Addit. 10090, saec. XIV
b = Oxoniensis, Bodleian. Auct. F. 5. 6 (2195), saec. XIII
c = Oxoniensis, Bodleian. Canon. Class. Lat. 122 (18703), saec. XIV
d = Londiniensis, Britannici Musaei, Addit. 16380, saec. XIII
h = Cantabrigensis, Peterhouse Bibl. 215 (2. 1. 8), saec. XIII
l = Lincolnensis, Cath. Capit. Bibl. 132 (C. 5. 8), saec. XIII-XIV
m = Londiniensis, Britannici Musaei, Addit. 21213, saec. XIII
p = Cantabrigensis, Peterhouse Bibl. 207 (2. 1. 0), saec. XIII-XIV
r = Londiniensis, Britannici Musaei, Regius 15. A. VII, saec. XIII
v = Vaticanus Lat. 1663, saec. XIII
w = Vigornensis, Bibl. Cathedr. 147, saec. XIV
t = Bruxellensis, Bibl. Univ., saec. XII-XIII
U = Parisinus Lat. 8040, saec. XI
f = Parmensis, Bibl. Palatinae, Miscell. 94 (Pal. 3065), saec. XV
v = a b c d h l m p r v w

Il primo luogo utile a delimitare il campo d'indagine è la traduzione dell'undicesimo verso del primo libro dell'*Achilleide*. Il testo reca: «nec mea nunc primis augesunt tempora vittis» (secondo la traduzione di Nuzzo, «e non da ora mi fasciano i tuoi sacri veli le tempie»²⁴). Il volgarizzamento rende così il passo in oggetto:

L	E
ccome colui le cui tempie altre fiato furono <u>dibiancate</u> nella selva Artia (7.2)	sy como coluy le cuy tempie altre fiato forno <u>dibiancate</u> nella selva Aonia (56.2)

²³ ALDO MARASTONI (a cura di), *Publii Papini Stati Achilleis*, p. XLIX.

²⁴ NUZZO (a cura di), *Achilleide*, p. 41.

Come si osserva, il verbo presente nei passi in volgare non corrisponde ad *augescunt* ma ad *albescunt*, lezione trādita da K, C, B, R, v, f (con mani emendatrici in K e C). Tali esemplari delineano quindi il primo perimetro entro cui potrebbe collocarsi la lettura del volgarizzatore. Il testimone E si esclude per una sua *lectio* singolare: al verso I, 33, il codice attesta «Ecce novam Priamo *faucibus* de puppe levatis»; il passo non corrisponde alla versione volgarizzata che, seguendo la restante parte della tradizione, legge «Ecce novam Priamo *facibus* de puppe levatis»:

L	E
Vero però che queste navi, ch'io veggio, lievano <u>fiacole</u> di fuoco, le quali gl'iddii delle battaglie portano in mano in distruzione di Priamo e della città di Troya (10.3)	Però che di questa navy, ch'io vegio, si levano <u>fiacolle</u> di fuoco, le qualle dio de le bataie porta in distruzione de Priamo e de la citade de Troia (59.3)

Altro *locus* rilevante è la corretta traduzione del v. I, 9:

L	E
L'invocazione fa Istazio in questo modo: E ttu, <u>Appollo</u> , concedimi, dopo la mia p<r>ima corona, questa seconda, con quello onore che io trassi della mia prima fonte (7.1)	Lo invocare fo in questo modo: O tu, <u>Appollo</u> , conduny, de puoy la mia prima corona, questa siconda, con quello acrisimento de onore ch'io trassy de la mia prima fonte (56.1)

La lettera latina è infatti «da fontes mihi, Phoebe, novos ac fronde secunda».

Il nome di Febo è sostituito dalla voce «feve» in una certa parte della tradizione, corrispondente a E ed R; recano invece corretta *lectio* K, C, B, v, f.

Il testimone K sembra non potersi configurare come possibile riferimento della traduzione volgare in quanto presenta due lezioni non corrispondenti agli esiti dei volgarizzamenti.

Al v. I, 10 si legge, in K, «nocte» in luogo di «necte» («necte comas: neque enim Aonium nemus advena pulso»). Entrambe le versioni volgari fanno riferimento alla corona sospirata da Stazio senza alcuna traccia di una possibile notte:

L	E
[1] L'invocazione fa Istazio in questo modo: «E ttu, Appollo, concedimi, dopo la mia p<r>ima <u>corona</u> , questa seconda, con quello onore che io trassi della mia prima fonte. [2] E però mi dei tu ffare questo, perch'io nol ti domando a me uomo † e averrà †; ma sì ccome colui le cui tempie altre fiате furono dibiancate nella selva Artia, e bene lo sanno quegli dal carro dureo se io dico vero, e perciò ch'egli mettono lo mio nome nel numero degli libri padri, e <...> il libro anfioneso che lo 'nsegnà».	[1] Lo invocare fo in questo modo: «O tu, Appollo, conduny, de puoy la mia prima <u>corona</u> , questa siconda, con quello acrisimento de onore ch'io trassy de la mia prima fonte. [2] E però my dei tu fare questo, ch'io non ti dimando sy como nuovo, et adevena hom, ma sy como coluy le cuy tempie altre fiате forno dibiancate nella selva Aonia, e ben sano quilly de campo dirceo se io dico vero, imperçò ch'illy già e mentono lo mio nome so lo numero de loro padre e de li loro amphioni soe».

[3] Che queste parole sieno dichiarate, perciò che ssono oscuramente poste, ora lo dichiarirò in questo modo. (7)

[3] Che bixogna che queste paraulle siano dichiarate pe<r>ò che sono oscuramente poste. (56)

Al v. I, 14 K omette il pronome «tu» («At tu, quem longe primum stupet Itala virtus»), presente invece nei testi volgarizzati:

L

Appresso queste parole, Stazio dice a Domiziano cotali parole: E ttu, Domiziano, lo quale sè tenuto dalla Ytalya e dalla Grecia (9.1)

E

Apresso di queste parolle, diçe Stacio a Dimiciano cotalle parolle: O tu, Dimiciano, lo qualle sey nnimico della Italia e della Grecia (58.1)

Il codice B sembra potersi escludere in quanto reca, in calce alla conclusione del secondo libro, il verso spurio diffusosi in epoca medievale e assente nelle due versioni volgari (verso presente anche in E ed R); si osservi come tale dato sia da trattare con cautela, data la frequenza con cui il volgarizzatore trascura vari versi del poema latino.

Per trarre alcune prime conclusioni, la versione latina antecedente il volgarizzamento sembra dunque poter appartenere a C, *v* o f.

Ulteriore luogo significativo è il v. I, 93: «cum reduces Danaï nocturnaue signa Caphereus», in cui il volgarizzatore legge, in entrambe le versioni, «Ca(f)fareo» (L: 13.5, 14.6, 14.10; E: 95.3, 95.4); comportamento analogo hanno i seguenti codici: a, b, c, h, l, m, p, r, v, w, f. L'assenza della forma in C porta, quindi, alla sua esclusione.

Il testimone f è anch'esso passibile di parziale abbandono per la versione fiorentina in quanto, al v. I, 534, attesta il verbo «crede» in luogo della corretta lezione «cedere» assunta dal volgarizzatore. Alla lettera latina «scinde, puer, scinde et timidæ ne *cede* parenti», corrisponde in L «Garzone, squarciale quelle vestimenta, e non *cedere* alla paurosa madre!» (47.13) e in E: «E non *credere* alla toa pauroxa madre», lezione che sembra invece riabilitare la presenza di f.

Possono, forse, essere esclusi i codici b, c, r, l, h, p, r, che, al v. I, 170 recano «asportat» invece di «adportat», più corrispondente ai passi volgari:

L

Forte et laetus adest (o quantum gaudia formæ adicunt!): fetam Pholoes sub rupe laenam perculerat ferro vacuisque reliquerat antris ipsam, sed catulos adportat et incitat ungues. (I, 167-170)

E

Achille venia sudato, Veniva sudato, fresco, fresco, colorito, bianco e colorito, bianco e biondo, senza alcuno biondo, sença alcuno pelo in barba, e avea pello in barba. Aduçe nelle sue braccia due nello suo braçe duy piccioletti leoncini, li picolly lionçelly, li quali avea per forza qually avevano per rapiti a una tana, e força rapity d'una tana, e combattuta e morta colli combatuta e morta

suoi dardi la leonessa, la con suoy dardy la
quale egli avea trovata lionessa, la qualle
con essi (20.2) ç'aveva trovata (69.2)

Tale indizio è certamente debole: non si può escludere definitivamente che le espressioni «li quali avea per forza rapiti a una tana» / «li qually avevano per froça rapity d'una tana» traducano «asportat»; il verbo «adportat» sembra, però, meglio adattarsi a «e avea nelle sue braccia» / «aduçea nello suo braçe».

Considerata la labilità del luogo in oggetto, si predilige pertanto mantenere aperta l'ipotesi che i volgarizzatori elaborino la loro traduzione a partire da uno dei seguenti codici: a, b, c, h, l, m, p, r, v, w, f.

III. LE DUE VERSIONI ALLO SPECCHIO: ANALOGIE E DIVERGENZE TRA I DUE TESTI NEL RAPPORTO CON L'ORIGINALE LATINO

Come già affermato, le due redazioni del volgarizzamento recano la medesima traduzione, sebbene alcune rilevanti differenze (di cui si tratterà più avanti), e la più cospicua presenza di capitoli esplicativi nella versione veneziana, lascino supporre la sommersa esistenza di una tradizione più complessa e articolata.

Al fine di stabilire un iniziale ritratto dei rapporti fra le due versioni, si propone, in chiave sinottica, l'indice dei due volgarizzamenti e, in un secondo momento, la selezione dei capitoli dedicati alla spiegazione della lettera, all'illustrazione del significato del testo staziano e all'esposizione di contenuti storico-mitologici, per poi concentrarsi sui più rilevanti fatti che segnano l'originalità delle due versioni in rapporto al testo latino, concludendo infine con la rassegna delle comuni omissioni.

Per tutte le altre notizie relative al più minuto raffronto coi versi latini si rimanda all'apparato delle due edizioni.

3.1 Le due versioni a confronto

Si presenta una tavola con i capitoli a confronto: qualora non siano parte del testo, vengono definiti 'assenti'; per i casi in cui non è attestato il titolo, si riporta l'*incipit* del capitolo.

Tav. 1: Confronto dei capitoli

Testo fiorentino		Testo veneziano	
Cap.		Cap.	
1	Qui comincia le loblriche Stazio Achillaido	1	Lo primo chy foe Stacio e de che nacione e quanti libri fiecy
2	Di cui naque Achille, della madre ond'esso fu più gentile. Capitolo II	2	Lo pr<o>emio e onde naque Achille dal canto de la madre, onde ley fo py gentile
3	Della schiatta del padre d'Acchille. Capitolo III	3	Onde naque Achille, de che canto del padre
4	Delle noze del padre della madre d'Acchille. Capitolo IIII	4	Sy come Peleo, padre d'Achile, fata la festa de le noçe de Tety, ritornoe in suo paexe
5	Della prodeza di Chirone. Capitolo V	5	Chi fo Çirone e in qu<a>lle loco ello

		demorava
		6 Chi foe e chi fe' la spelonca dove Girone demorava e perché fo fata
Assente	7	Onde procedete li diy di pagany, e sì como Saturno fo cacato di Grecia da Iove suo fyolo e como vene inn-Ytalia
Assente	8	Quelo che Saturno fiece inn-Italia, e chi dise de luy, e chi foe che intrò imprima ne le tere taliane
Assente	9	Sì como Iove fu chiamato imprimamente dio dy pagany e per le qualle cag<i>one, e de ly altry dey e de li loro nomy, e de li loro faty in genere, e in speciale de cascaduno per sy, sì como segue
Assente	10	De Mercurio e de le proprietade soe
Assente	11	De Marte e de le proprietà soe
Assente	12	De Vulcano e de le proprietà soe
Assente	13	De Apola e de lo proprietà soe
Assente	14	De Baco e de le proprietà soe
Assente	15	De Saturno e de le proprietà soe
Assente	16	De Netuno e de le proprietade soe
Assente	17	De Plutone e de le proprietà soe
Assente	18	De Fauno e de le proprietà soe
Assente	19	De Febus e de le proprietadi soe
Assente	20	De Ercole e de le proprietade soe
Assente	21	De Pani e delle proprietade soe
Assente	22	De Iunone e delle proprietà soe
Assente	23	De Venus e de le proprietà soe
Assente	24	De Palla e de le proprietade soe
Assente	25	De Minerva e delle proprietade soe
Assente	26	De Cerer e de la proprietade soe
Assente	27	Inc.: Vesta fo una dona vedova molto onesta
Assente	28	De Pales e de le proprietade soe
Assente	29	De Caliop e de le proprietade soe
Assente	30	De Diana e delle proprietade soe
Assente	31	De li semidey e de le semydee
Assente	32	Sì como lo dimonio intrò primamente ne l'idola e començò a favelare e a farse fare sacreficio
Assente	33	Sì como lo demonio si fieçe ordenare prety e pritesse ne lo tempio
Assente	34	Sì como primamente foe introduto lo balare
Assente	35	Sì como fo trovato lo cantare
Assente	36	Sì como fo trovato lo sonare
Assente	37	Sì como lo balare e 'l sonare se pò fare sença peccato e sença reprehensione
Assente	38	Chi fo chy imprima balase
Assente	39	Chi fo chy imprima cantasse
Assente	40	In quanty mody se fo lo sonare
Assente	41	Como e per cuy fo trovato lo sonare con pena
Assente	42	Como fo trovato lo sonare como archeto
Assente	43	Como e per cuy fo trovato la tromba
Assente	44	Como fo trovato lo tamburo e li cembally
Assente	45	De lo instramento dito bacinet

	Assente	46	Si como sey sonto le credente e le sete de li omeny del mondo
	Assente	47	De la seta de ly pagany
	Assente	48	De la seta de li celicoly
	Assente	49	De la seta delly Iudey
	Assente	50	De la seta de li cristianu coc siamo nuy
	Assente	51	De la seta de ly patariny
	Assente	52	De la seta de ly saraciny
	Assente	53	Si como Stacio invoca Caliop
6	La sposizione di quello che vuole dire Stazio. Capitolo II	54	Che vene a dire Caliop
		55	Si como Achille stete nascosto ne la isolla de Sciro
7	Dello incominciare che ffe Stazio. Capitolo III	56	Si como Stacio invoca Appolo
8	Della dichiarazione e <s>posizione che Istazio fa sopra la detta invocazione. Capitolo IIII	57	Si como Stacio intende avere onore de l'opere ch'el avesse fate e de<l> proemio del so libro
9	Della loda che ffece Stazio a Domiziano e la scusa che gli fa ch'egli non avea fatto lo libro degli suoi gesti. Capitolo V	58	Si como Stacio parla allo imperadore Dimiciano quasy scusandossy perché nonn-aveva fato la terça corona
10	Della narrazione di Stazio e sì ccome Teti per sue arti vide come Paris di Troya avea rapita Elena. Capitolo VI	59	Si como Stacio comença a narare ly faty d'Achille e comença narare como Paris dy Troia rapy Elena, moiere de Minelao, e como Teti, madre d'Achille, era sesa al mare como alquante de le soe sorelle
11	Sì ccome Teti favellò a Netunno. Capitolo VII	60	Si como Tety trovò Netuno in mare in suso uno carro, el qualle menava duy gram pesy
12	Di quello che Teti disse a Netunno. Capitolo VIII	61	Si como Teti vide venire Netuno, li fieçy reverencia
13	Come Netunno rispuose a Teti. Capitolo VIII	62	Si como Netuno invitò Tety che venise a stare con luy in susso lo suo caro
14	Delle isposizione delle parole che Netunno disse a Teti. Capitolo X	63	Si como Netuno intende dire in soma quatro cosse
15	S'egli fu vero che Netunno apparisse a Teti in quella forma. Capitolo XI	64	La sposizione de lo apparere che fecy Netuno a Tety per duy mody
16	Delle ragioni perché gli autori non sono sì buoni come solieno. Capitolo XII	65	Si como alcury volsero dimandare per che cosa in quel tempo erano miory e pì autoristy
17	Se gli detti degli autori sono aprovati e sse de' loro detti si possono trarre buoni exempli. Capitolo XIII	66	Si como ne li autory molte volte si ve trova molty belly esemply
18	Come Teti andò in Tesaglia per portare Achille nell'isola di Schiro. Capitolo XI	67	Si como Teti intexe da Netuno che elly non la potevano aiutare contra Paris di Troia
19	Come Chirone menò Teti nella sua spilonca. Capitolo II	68	Si como Çirone, maistro d'Achille, recevette Tety ne la soa spelonca
20	Sì ccome Teti, aspettando Acchille, esso Acchille ne noma da cacciare e in che modo. Capitolo III	69	Si como Girone fecy aparechiare lo mançare. Achille venia da caçare con li soy compagny
21	Come Teti mirava Achille com'era fatto. Capitolo IIII	70	Sy como Tety mirava molto Achille suo fiollo vedendollo cosy ben fato de tute cosse, e avevane grande alegreça
22	Come Teti avendo mangiato con Chirone, Achille sonò e cantò. Capitolo V		
23	Come Teti con false parole sedusse Chirone perché lasciasse menare Achille. Capitolo VI	71	Si como Tety chiamò Çirone in parte secreta puoy de lo mangiare
24	Come Chirone acusò Achille. Capitolo	72	Si como Girone donò congedo a Tety <...>

	VII		licencia de portare con seco Achille, suo fiollo
25	Come, per le parole di Chirone, Teti fu più sollicita. Capitolo VIII	73	Sì como Tety insieme con Çirone, dormendo Achilles, el portarno a la navicella
26	Come Teti portò Achille e in che modo nell'isola di Schiro. Capitolo VIII	74	Sy como Tety aveva pensato molto como dovesse portare Achilles, et in quale loco lo portono
		75	Sy como Tety portò Achilles con duy <...> adomati
27	Sì ccome Teti si partì da Cchirone e ccome gli dalfini menarono la nave dov'era Achille. Capitolo X	76	Sì como Tety prexe conbiato da Girone. Messo Achilles ne la navicella, se ne va inver lo porto de Sciro con bona prosperitate
		77	Sì como, di può la partita d' Achilles da Girone, li fauny e le ninffe del paesse, dove elly era dimorato, si doleno molto de la soa partença
28	Quello che Teti fece poi che giunse nell'isola di Schiro. Capitolo XI	78	Sy como Tety gionse ne l'isola de Sciro, e como, venendo lo dy chiaro, Achilles sy se <s>vegiò tuto sbigotito trovandose in logo stranio, e como la madre sì lo amonisse e confortallo
29	Chi fu Ercole e delle sue propietadi. XII	79	Sì como, secondo le antiche istorie, forno duy Ercolly. Del primo
30	Come e perché Ercole, Bacco, Teneus si vestirono a modo di femina. Capitolo XIII	80	Sy como Ercole e Iove, Ceneo, Baco preseno ornamento e vestymenta femenile, e perché lo fecero
31	Come Teti scongiurò Achille che ssi vestisse a modo femminile. Capitolo XV	81	Sy como Tety anche amonise Achille che prendese le vestimente femenile, et imperò sta pure indurato
32	Quello che vuole dire Teti nel detto scongiuramento. Capitolo XVI	82	Sy como l'autore dichiara che cosa è a dire che Tety volle dire in questo so scongiuro, che la fae
33	La cagione che Achille asegnava per non vestirsi a modo di femina. Capitolo XVII	83	Sì como Achille a nullo modo volle ascoltare né ubidire le parolle de la madre
34	Come Deydamia, moglie che ffu poi d' Achille, venne molto bella al tempio nell'isola di Schiro. Capitolo XVIII	84	Sì como Tety como Achille dimoravano nel porto de Sciro onde era lo tempio de la dea Pala
35	Come Achille, vedendola così bella, si lasciò vestire a modo di femina. Capitolo XVIII	85	Sì como Achille, vedendo venire Deidamia, così sì s'inamorò de ley con grande amore
36	Delle parole che Teti diceva ad Achille quando lo volea vestire. Capitolo XX	86	Sì como Tety, quando vide che tempio era, sì li vestì lo vestimento femenille con girlanda in testa
37	Come Teti insegnava ad Achille quello dovesse fare e stare colle donzelle acciò non fosse conosciuto. Capitolo XXI	87	Sì como, poy che Tety ebbe cosy asetato Achille, e ella con luy e con l'altra soa compagn<i>a sì se mose e andarno al tempio, nel qualle erano ancora le donçelle con lo re Laert, suo padre, a fare la loro festa, e como Teti amonisse Achille
38	Come Teti menò Achille al temp<i>o della Diana dove era lo re Laert colle sue donzelle. Capitolo XXII	88	Sì como Teti como Achille gionse nel tempio dove era lo re Laerte con le soe fiolle e donçelle, e videndola lo re, la recevete con grande onore
39	Come che il re Laert ricevette Achille onorevolmente. Capitolo XXIII	89	Sì como Laert, re de Sciro, si refida de le parolle de Tety, e sì recevete Achille in soa custodia como abito femenille

40	Come Teti con false parole lasciò Achille al re Laert in guardia sconosciuto, e ccome il re Laert credette alle parole di Teti ricevendolo colle sue figliuole. Capitolo XXIII	90	Si como Tety stete alquanty dy como el fiolo, e allo arecomandato a lo re e a li altre soe fiolle, si partio e tornò in Texaia
		91	Si como l'autore dichiara dove Achille rimaxe puoy che Teti se partì
41	Come gli Greci facevano loro apparecchiamento e quali furono le terre che professaro loro aiuto. Capitolo primo	92	Si como ly Greco s'aparechiano in questo meço de fare vendeta de la ingiuria che Paris dy Troia ly aveva fato
42	Come quelli delle province aiutarono e mandarono diversi fornimenti nell'oste de' Greci. Capitolo II	93	Si como le provencie de li Greco oniuna facea lo suo aparichiamo per andare a l'oste dy Troia
43	Come gli uomini s'aconciavano d'arme e d'altre cose per gire nell'oste. Capitolo III	94	Si como ly Greco, per la gram volgia ch'eli avevano de andare a l'oste, spicavano le arme vechie da le loro caxe e da li tempy renovandolle
44	Come le navi e lle genti si misono per andare nell'oste. Capitolo IIII	95	Si como l'oste de li greco no<n> sentia lo reame de Peleus, e como tuto l'oste se adunoe inn-una isolla chiamata Aule, nelale è uno grande monte
45	Come gli Greci a una boce gridavano Acchille non credendo potere fare senza lui. Capitolo V	96	Si como l'oste delly Greco ha fato imperadore de tuty Agamenone. Non se contentavano sy nonn-aveva lo bono Achille
46	Come Protesilao disse a Calcas che facesse i suoi incantamenti per sapere dove fusse Achille, e ccom'è la esposizione. Capitolo VI	97	Si como li Greco, stando in quello loco, uno princippy loro, chiamato Proteselao, començò a cridare contra Calcante, vescovo troiano
47	Come fece Calcas. Capitolo <...>	98	Si como Calcante començò a fare suo invocazione e como fieçe aconçare suo altary
48	La sposizione che ffa Stazio. Capitolo II	99	Si como l'autore vol fare e dare ad intendere di questa scongiurazione di Calcante, perchè pare cossa strana
49	Come Diomede richiese Ulisse che andasse collui a trovare e a domandare Acchille, e ssi come fermarono d'andare. Capitolo VII	100	Si como li Greco, per le parolle de Calcante, avevano compreso che Achille fosse ne la corte de lo re Laerte e Dyomede e Ulises andaro per luy trovare
50	Come fece Achille rimanendo con Deidamia e coll'altre figliuole del re Laert. Capitolo VIII	101	Si como Achille era vago e innamorato de Deydamia, stando com'is<s>a in vestimento femenille e con le altre soe sorelle, che non se seppe tenpe tenere inver luy intanto ch'ela lo conobe che era maschio
51	Come alla festa di Bacco Achille pensò d'avere Deidamia e ssi ccome e' la ebbe in quella notte. Capitolo VIII	102	Si como per quilly de la contrada, dove era Achiles, faceano gram festa al tempio de dio Baco
		103	Si como Achille començò a pensare intra si medesimo dicendo in so cuore molte parolle in tal modo
52	Come Deidamia s'ingavidò e di lei naque Pirro, e ccome Acchille la confortava. Capitolo X	104	Si como Deydamia, intendendo favelare Achille cosy securamente, tuto che innancy sentisse lasare suo per l'aty che ella ly vedea fare, e però n'è in maiore pensiero che may e pagura
53	Come Ulis e Diomede vanno a cercare Achille. Capitolo X	105	Si como Ulise e Diomede ebbero aconço le loro nave e fato tuto lo parecchio che a loro bisognava, intrareno in mare et aplicaro a le contrade di Samo, in luoco scesereo

54	Come Ulisse e Diomede furono allo re Laert e dove lo trovarono, e sì ccome dissono allo re Laert. Capitolo II	106	Sì como Ulise e Diomede vano cercando Achille con gram solitudine
		107	Inc.: <D>icendo queste parolle e guardando
55	Come lo re Laert rispuose e menogli alla sua corte, e ssi ccome le donzelle mangiarono colloro e ballarono e feciono festa. Capitolo III	108	Inc.: Laert re, credendo alle parolle de Ulisse
56	Come ebbono mangiato, lo re Laert favellò a' Greci. Capitolo IIII	109	Inc.: Quando elly ebbeno magnate le molte vivande e le tavolle forno levate
57	Come Ulisse rispuose. Capitolo V	110	Inc.: <P>oy Laert ebbe dito queste parolle, Ulisse fo molto alegro
		111	Inc.: A demane per temppe fo levato Diomedes
58	Come le donzelle presono le gioie e ccome Acchille si manifestò e prese l'arme, e come Ulisse gli diceva. Capitolo VI	112	Inc.: Compiuta la loro festa e lo loro ballo
59	Come Acchille sposò Deidamia. Capitolo VII	113	Inc.: Quando Laerte intesse queste parolle, el diventò tanto sbigotito
60	Come questo fue fatto a ssapere a Pelleo, suo padre, e ccome Achille stette la notte con Deydamia. Capitolo VIII	114	Inc.: <F>atto questo, forno mandate lettere e ambasatury a Peleo
		115	Inc.: Achille, odendo queste parolle, non sy pò tenere che elly non sy dolgia
61	Come Acchille fue armato e aconcio, e fece lo sacrificio e partisi. Capitolo X	116	Inc.: <V>enendo lo dy e la note pasando, Achille presse le ssoe arme
62	Come Deidamia faceva corrotto per la partita d'Achille. Capitolo II	117	Inc.: <D>eydamia, con l'altre soe sorelle e con lo mamollo suo in braço
63	Come Ulisse dimandava Acchille per levargli i pensieri Deidamia. Capitolo III (corrispondenza parziale)	118	Inc.: <U>lisse sy s'adié d'Achille, vedendolo pensosso e malanconico
	Assente	119	Inc.: <Q>uando Ulisse intesse ciò, commynçò a responderelley in questo modo
	Assente	120	Inc.: <P>aris, con grande compagnia de gentilly omeny, entrarono in navy
64	Come Diomede domandò Achille e ccome gli rispuose. Capitolo VI	121	Inc.: Però che Diomedes teme che Achille non tornasse in ssu el primo pensiero
65	Che ssi richiede a ffare li cavalieri. Capitolo VII	122	Inc.: <A> ffare drito e veraçe cavaliery sy sse richiedeno VII cosse
66	Come Acchille rispuose a Diomede. Capitolo VIII	123	Inc.: <O>ra diçe Stacio che, quando Diomedes ebbe dito queste parolle
67	Di quello che ffece Acchille avendo anni sette. Capitolo VIII	124	Inc.: <A>ncora nonn-aveva XII anny, che elly my façeva corere di ppuò ly cervy
68	Di quello che ffaceva Achille avendo più tempo. Capitolo X	125	Inc.: <Q>uando fuy de py temppe, elly non voleva che io caciasse le lance né ly dainy
69	De' giuochi che usava Achille e suoi compagni. Capitolo XI	126	Inc.: <I>n quel temppe li omeny, che sy deletavano da operare le loro persone in mostrare força di membra e di corpo
70	Di quello che Cchirone insegnò Achille. Capitolo XII	127	Inc.: <O>ra diçe Stacio che Diomedes pure ancora <...> tre cosse, le quale el suo maistro li avevano ad insegnare

3.2 Capitoli esegetici

Si propone l'elenco dei capitoli dedicati alla spiegazione del testo dell'*Achilleide*. Si offrono tutti quei passi che recano informazioni circa la lettera o il suo significato; si riportano anche tutti quei capitoli esplicativi che recano la traduzione commentata di pochi versi latini.

Tav. 2: Capitoli esegetici

Testo fiorentino		Testo veneziano	
Cap.		Cap.	
1	Qui comincia le lобрiche Stazio Achillaido	1	Lo primo chy foe Stacio e de che nacione e quanti libri fiecy
2	Di cui naque Achille, della madre ond'esso fu più gentile. Capitolo II	2	Lo pr<o>emio e onde naque Achille dal canto de la madre, onde ley fo py gentile
3	Della schiatta del padre d'Acchille. Capitolo III	3	Onde naque Achille, de che canto del padre
4	Delle noze del padre della madre d'Acchille. Capitolo IIII	4	Sy come Peleo, padre d'Achile, fata la festa de le noçe de Tety, ritornoe in suo paexe
5	Della prodeza di Chirone. Capitolo V	5	Chi fo Çirone e in qu<a>lle loco ello demorava
		6	Chi foe e chi fe' la spelonca dove Girone demorava e perché fo fata
8	Della dichiarazione e <s>posizione che Istazio fa sopra la detta invocazione. Capitolo IIII	57	Si como Stacio intende avere onore de l'opere ch'el avesse fate e de<l> proemio del so libro
14	Delle isposizione delle parole che Netunno disse a Teti. Capitolo X	63	Si como Netuno intende dire in soma quatro cosse
15	S'egli fu vero che Netunno apparisse a Teti in quella forma. Capitolo XI	64	La sposizione de lo apparere che fecy Netuno a Tety per duy mody
16	Delle ragioni perché gli autori non sono sì buoni come solieno. Capitolo XII	65	Si como alcuny volsero dimandare per che cosa in quel tempo erano miory e pi autoristy
17	Se gli detti degli autori sono aprovaty e sse de' loro detti si possono trarre buoni exempli. Capitolo XIII	66	Si como ne li autory molte volte si ve trova molty belly esemply
19	Come Chirone menò Teti nella sua spelonca. Capitolo II	68	Si como Çirone, maistro d'Achille, recevette Tety ne la soa spelonca
21	Come Teti mirava Achille com'era fatto. Capitolo IIII	70	Sy como Tety mirava molto Achille suo fiollo vedendolo cosy ben fato de tute cosse, e avevane grande alegreça
32	Quello che vuole dire Teti nel detto scongiuramento. Capitolo XVI	82	Sy como l'autore dichiara che cosa è a dire che Tety volle dire in questo so scongiuro, che la fae
48	La sposizione che ffa Stazio. Capitolo II	99	Si como l'autore vol fare e dare ad intendere di questa scongiuracione di Calcante, perché pare cossa strana

3.3 Capitoli storico-mitologici

Si offre, nelle righe che seguono, l'elenco di tutti i capitoli che recano informazioni di carattere storico-mitologico.

Tav. 3: Capitoli dedicati a *excursus* storico-mitologici

Testo fiorentino	Testo veneziano
Cap.	Cap.
Assente	7 Onde procedete li diy di pagany, e sì como Saturno fo cacato di Grecia da Iove suo fyolo, e como vene inn-Ytalia
Assente	8 Quello che Saturno fiece inn-Italia, e chi dise de luy, e chi foe che intrò imprima ne le tere taliane
Assente	9 Sì como Iove fu chiamato imprimamente dio dy pagany e per le qualle cag<i>one, e de ly altry dey e de li loro nomy, e de li loro faty in genere, e in specialle de cascaduno per sy, sì como segue
Assente	10 De Mercurio e de le propietade soe
Assente	11 De Marte e de le propietà soe
Assente	12 De Vulcano e de le propietà soe
Assente	13 De Apola e de lo propietà soe
Assente	14 De Baco e de le propietà soe
Assente	15 De Saturno e de le propietà soe
Assente	16 De Netuno e de le propietade soe
Assente	17 De Plutone e de le propietà soe
Assente	18 De Fauno e de le propietà soe
Assente	19 De Febus e de le propietadi soe
Assente	20 De Ercole e de le propietade soe
Assente	21 De Pani e delle propietade soe
Assente	22 De Iunone e delle propietà soe
Assente	23 De Venus e de le propietà soe
Assente	24 De Palla e de le propietade soe
Assente	25 De Minerva e delle propietade soe
Assente	26 De Cerer e de la propietade soe
Assente	27 Inc.: Vesta fo una dona vedova molto onesta
Assente	28 De Pales e de le propietade soe
Assente	29 De Caliop e de le propietade soe
Assente	30 De Diana e delle propietade soe
Assente	31 De li semidey e de le semydee
Assente	32 Sì como lo dimonio intrò primamente ne l'idola e començò a favelare e a farse fare sacreficio
Assente	33 Sì como lo demonio si fieçe ordenare prety e pritesse ne lo tempio
Assente	34 Sì como primamente foe introduto lo balare
Assente	35 Sì como fo trovato lo cantare
Assente	36 Sì como fo trovato lo sonare
Assente	37 Sì como lo balare e 'l sonare se pò fare sença peccato e sença reprehensione

Assente	38	Chi fo chy imprima balase	
Assente	39	Chi fo chy imprima cantasse	
Assente	40	In quanty mody se fo lo sonare	
Assente	41	Como e per cuy fo trovato lo sonare con pena	
Assente	42	Como fo trovato lo sonare como archeto	
Assente	43	Como e per cuy fo trovato la tromba	
Assente	44	Como fo trovato lo tamburo e li cembally	
Assente	45	De lo instramento dito bacinet	
Assente	46	Si como sey sonto le credente e le sete de li omeny del mondo	
Assente	47	De la seta de ly pagany	
Assente	48	De la seta de li celicoly	
Assente	49	De la seta delly Iudey	
Assente	50	De la seta de li cristianu coc siamo nuy	
Assente	51	De la seta de ly patariny	
Assente	52	De la seta de ly saraciny	
Assente	53	Si como Stacio invoca Caliop	
29	Chi fu Ercole e delle sue propietadi. XII	79	Si como, secondo le antiche istorie, forno duy Ercolly. Del primo
30	Come e perché Ercole, Bacco, Teneus si vestirono a modo di femina. Capitolo XIII	80	Sy como Ercole e Iove, Ceneo, Baco preseno ornamento e vestymenta femenile, e perché lo feçero
66	Come Acchille rispuose a Diomede. Capitolo VIII	123	Inc.: <O>ra diçe Stacio che, quando Diomedes ebbe dito queste parolle
69	De' giuochi che usava Achille e suoi compagni. Capitolo XI	126	Inc.: <I>n quel temppo li omeny, che sy deletavano da operare le loro persone in mostrare força di membra e di corpo

3.4 Aggiunte o variazioni di E corrispondenti al testo latino e assenti in L

Si presenta l'elenco di tutti quei passi in cui E si mantiene più fedele al testo latino.

Tav. 4: Aggiunte o variazioni di E corrispondenti al testo latino assenti in L

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
59.3	E vegio che Proteo, lo grande indivinatoro dy quisty pericolly sì faty, disse l'aurora (lo vero)	10.3	Ecco ch'io veggio sotto l'aqua del mare cosa di mio danno

E, a differenza di L, traduce il v. I, 32: «agnosco monitus et Protea vera locutum».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
59.4	per lo mare I<o>nio e per lo mare Egeo	10.4	io veggio per lo mare mille navi gire a vela levate

E traduce i vv. I, 34-35, «video iam mille carinis / Ionium Aegaeumque premi», specificando i nomi dei mari.

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
61.1	governatore e retore del profondo mare	12.1	O Nettuno, genitore e curatore del mare

E traduce il v. I, 61: «O magni genitor rectorque profundi».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
61.3	O quanti pianty darano queste iniuste rapine al cielo e a la terra!	12.3	Assente

E traduce i vv. I, 68-69: «eheu quos gemitus terris caeloque daturus, / quos mihi!».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
85.6	Vedendolo in questo stato e piaceally molto e, diçe Stacio, ch'ela faça sy como fano lo pastore de l'armento: che vede lo gi<o>venco tornare dal pasco, le cuy corna ancora non mostrano la loro ritondeça, guardare con li ochy infiamaty del primo amore la bianca iovenca, soa compagna; che di questa lo pastore ne prende un'alaegreça con dotossa speranza di fare quello iovenco sy como lo py vigoroxo retore de tuto l'armento	35.6	Vedendolo in questo stato piaquegli molto e, dice Stazio, ch'ella faceva come lo pastore dell'armento degli campi, prendendone grande allegreza di fare d'Achille suo valore

E traduce la similitudine dei vv. I, 313-317, sintetizzata in L:

«ut pater armenti quondam ductorque futurus,
cui nondum toto peraguntur cornua gyro,
cum sociam pastus niveo candore iuvencam
aspicit, ardescunt animi primusque per ora
spumat amor, spectant hilares obstantque magistri»

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
86.4	La madre lo començò a vestire e, commo una dolçe foreça, s'il misse indosso che non dimenò; elly sy cominciò ad amolare le braça e le menbra tute, sy che la madre lo menava commo a ley piaceva	36.4	La madre gli comincia a mettere indosso, e con una dolce forza sì gliel' vestiva, sicché la madre, dopo questo, sì lo menava com'ella volea

E traduce i vv. I, 326-328, omessi da L: «tum colla rigentia mollit / submittitque graves umeros et fortia laxat / braccia et inplexos certo domat ordine crines / ac sua dilecta cervice monilia transfert».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
100.8	Ma sì me tiene una speranza cossy fata: che, se nuy andiamo e non lo troviamo, soça cossa e vergognossa serà a ritornare sença luy; e se nol trovaromo, grande cossa serà	49.8	E ssi mi tiene una speranza così fatta: che sse noi andiamo e nol troviamo, gran cosa farà <...>ro.

E offre una traduzione più completa dei vv. I, 547-549: «Sed me spes lubrica tardat: / grande quidem armatum castris inducere Achillem, / sed si fata negent, quam foedum ac triste reverti!».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
100.13	E Agamenone medeximo lo confortava che elly çe andasero. In questa raunança de' Greco sy partireno con grande favelare e raxonare de quisty faty	49.13	In questa adunanza de' Greci si faceva uno grande favellare e uno grande ragionare di questi fatti.

E traduce anche il v. I, 553 (il conforto di Agamennone): «stimulatque Agamemno volentes», omesso da L.

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
102.3	102.4 Achille, odendo costey, sì ne risse e passò commo altre femene dentro	51.3	Acchille, udendo costei, s'infine di non intenderla e passò oltre coll'altre femine

E traduce correttamente il v. 602: «tacitus sibi risit Achilles».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
110.17	E sse io bene m'acorço infine ora, questa loro beleça sy tra sse <...> miscolata forma maschile	57.17	E sse io ho bene conceptuto insino a qui, queste loro belleze sì hanno somiglianza e forma maschile

E mantiene l'originaria mescolanza di bellezze del testo latino (I, 811: «Is decor et formae species permixta virili»).

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
112.6	E volsse la faça inn-altra parte, e ly capilly tuty s'ariçavano in cappo commo una grande ira, che ly avene; e diçe Stacio che elly façevano como lo giovane lione, el qualle si è partito dalla puppa del nutrimento de la madre ed è presso da l'omo demesticato, el qualle si lassa petinare le soe c<hi>ome e che teme lo ssuo maistro, e nonn-è usato dy coruçarssy.	Assente	

E traduce la similitudine, assente in L, dei vv. I, 858-863:

«Ut leo, materno cum raptus ab ubere mores
 accepit pectique iubas hominemque vereri
 edidicit nullasque rapti nisi iussus in iras,
 si semel adverso radiavit lumine ferrum,
 eiurata fides domitorque inimicus, in illum
 prima fames, timidoque pudet servisse magistro»

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
112.10	Ben sapemo nuy che tu sy l'alievo e 'l bono disipollo de Çirone, ben sapiamo nuy che tu sey inponte del dio Marte; e 'l grande na<vi>lgio e la grande oste delly Greçy, con el bandi<e>re e con el confalone spi<e>gato, t'aspetano, e già ly Troiany hano de te pagura	58.9	Bene sappiamo noi che ttu sse lo nipote dello ddo del mare, e cche grande raunanza è la grande oste de' Greci, colle bandiere spiegate e cogli gonfaloni spiegati t'aspettano. E già gli Troyani hanno di te paura

E traduce con maggiore fedeltà i vv. I, 868-871, solo sintetizzati in L: «'scimus' ait, 'tu semiferi Chironis alumnus, / tu caeli pelagique nepos, te Dorica classis, / te tua suspensis exspectat Graecia signis, / ipsaque iam dubiis nutant tibi Pergama muris».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
112.23	Una delle toe figliolle dimando, dalla a my e non mi lla negare	58.23	Io domando a tte la tua figliuola Deidamia. Dallami e nollami negare

E traduce con più precisione i vv. I, 900- 901: «unam virgineo natarum ex agmine poscunt: / dasne?».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
112.24	E perdonaçe	58.24	perdona alla tua figliuola Deidamia

E traduce il v. I, 903 («atque ignosce tuis») rendendo con maggior esattezza il perdono che Achille chiede a Laerte, per sé e per Deidamia.

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
114.5	Ela 'l tenea abraçato piangendo e diçea: «Dio, Achille, vederoty may? Serò io may py teco in questo diletto? Studiarai tu may di vedere lo porto di questa tera? E veramente credo che, puoy che Troia serà pressa, non ty ricorderà may el dileto el qualle tu hay avuto meco. Ma de che lo preco io?», diçe Deydamia, «Vidy che io ly pongo che elly façade molte cosse per mel<...>; elly è tanto duro che appena potte piangere. Una solla notte mi sse' tu <...>, e inn-una solla note mi siè tolto. Sollo in questo puoco temppo avemo liberado de stare insieme, la qual cossa dy fine a ora avemo fato per furto e per ingano	60.5	Ella lo teneva abbracciato dicendo: «<...> del tuo diletto, il quale tu hai avuto co' meco, ma di che ti priego io», dice Deidamia, «che ttu non mi stia cotanto duro. Vedi che ttu non mi curi delle mie parole? E ssè tanto pensoso che ttu non mi puoi sodisfare solo una notte, e solo questo poco spazio di tempo avemo libertade di stare insieme, la qual cosa infino a ora abiamo fatto per furto»

E riporta tutta la traduzione dei vv. I, 931-937:

«Aspiciamne iterum meque hoc in pectore ponam,
 Aeacide? Rursusque tuos dignabere portus,
 an tumidus Teucrosque lares et capta reportans
 Pergama virgineae noles meminisse latebrae?
 Quid precer, heu! Timeamve prius? Quidve anxia mandem,
 cui vix flere vacat? Modo te nox una deditque
 inviditque mihi. Thalamis haec tempora nostris»

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
118.9	A queste parolle re<s>posse Achille in questo modo: [7] «Lunga cossa serebba ad esponere le caxene delle mie colppo, e perché como nell'isolla de Schiro io stety nascosto e vestito a modo de femena, e la colppa de mia madre, che l'ebbe di farme stare in cotal modo. [8] Ma sy vi dico che le mey colppe, e le suoe, si sse scuxeno con questa spada. [9] Ma tu, Ulisse, maiormente e mentre che le nostre vella hanno bon temppo, dime e manifestamy qualle foreno li primieri <...> che n'ave cagione di questa guera fare; però lo volgio sapere: perché io prenda bataia et ira iusta e ragionevolle contra ly Troiany		Assente

E traduce i vv. II, 41-48:

«Longum resides exponere causas
maternumque nefas; hoc excusabitur ense
Scyros et indecores, fatorum crimina, cultus.
Tu potius, dum lene fretum Zephyroque fruuntur
carbasa, quae Danais tanti primordia belli,
ede: libet iustas hinc sumere protinus iras»

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
119	Inc.: <Q>uando Ulisse intesse ciò, commynçò a responderelly in questo modo (Capitolo integrale)		Assente

E traduce i vv. II, 49-59:

«Hic Ithacus paulum repetito longius orsu:
‘Fertur in Hectorea, si talia credimus, Ida
electus formae certamina solvere pastor
sollicitas tenuisse deas, nec torva Minervae
ora nec aetherii sociam rectoris amico
lumine, sed solam nimium vidisse Dionen.
Atque adeo lis illa tuis exorta sub antris
concilio superum, dum Pelea dulce maritat
Pelion, et nostris iam tunc promitteris armis.
Ira quatit victas; petit exitialia iudex
praemia; raptori faciles monstrantur Amyclae»

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
120	Inc.: <P>aris, con grande compagnia de gentilly omeny, entrarno in navy (Capitolo integrale)		Assente

E traduce i vv. II, 62-83:

«terrasque freto delatus Achaeas
hospitis Atridae - pudet heu miseretque potentis
Europae! - Spoliat thalamos, Helenaque superbus
navigat et captos ad Pergama devehit Argos.
Inde dato passim varias rumore per urbes,
undique inexciti sibi quisque et sponte coimus
ultores: quis enim incitis genialia rumpi
pacta dolis facilique trahi conubia raptu
ceu pecus armentumve aut vilis messorum acervos
perferat? haec etiam fortes iactura moveret.
Non tulit insidias divum imperiosus Agenor

mugitusque sacros et magno numine vectam
 quaesiit Europen aspernatusque Tonantem est
 ut generum; raptam Scythico de litore prolem
 non tulit Aeetes ferroque et classe secutus
 semideos reges et ituram in sidera puppim:
 nos Phryga semivirum portus et litora circum
 Argolica incesta volitantem puppe feremus?
 Usque adeo nusquam arma et equi, fretaque in via Graiis?
 Quid si nunc aliquis patriis rapturus ab oris
 Deidamian eat viduaque e sede revellat
 attonitam et magni clamantem nomen Achillis?»

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
125.2	E simigliantementre my façade fare ally tigris e alle leone, façendomy combattere e scaramuçare con loro	68.2	Simigliantemente, mi faceva andare alle grotte delli lioni, cioè di quelle lionesse forti quando hanno figliuoli, faccendomi combattere colloro

E non trascura le tigri del testo latino, omesse da L: «et sicubi maxima tigris / aut seducta iugis fetae spelunca leaenae» (vv. II, 124-125).

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
125.5	Appena mi ny ricorda», diçe Achille, «de cosse che elly m'insignono fare, tuto ch'io già le façesse»	68.5	«Appena mi ricorda», dice Acchille, «de cose ch'egli m'insegna a ffare»

E traduce il v. II, 137 («Vix memorem cunctos, etsi bene gessimus, actus») e non omette «etsi bene gessimus».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
125.5	e sy commo, stando a ppié dy uno omo, diveva riçevere uno caro menato fortte da quatro cavalry		Assente

E traduce i vv. II, 142-143: «peditemque volantis / sistere quadriiugos».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
125.6	«Ancora mi ricorda», diçe Achille: «che, quando lo fiume soperchiò, crescea per le molte piove, per le molte scolature delle neve, e che elly se menavano ly grandy ceppy delly arbory e ly grandy sassy de' monty, e grande pianaie le menava giò	68.6	«Ancora mi ricorda», dice Acchille, «che quando lo fiume soperchiò, cresceva per le molte piene e per le molte scolature delle nevi; e lo mio maestro mi faceva ispogliare ignudo e entrare nel fiume, e per forza mi faceva tenere gli tempi e gli stessi nell'aqua corrente, la qual cosa egli

sarea stato in briga di far»

E non omette alcuni versi trascurati da L: «rapidissimus ibat / imbribus adsiduis pastus nivibusque solutis / Sperchios vivasque trabes et saxa ferebat» (II, 143-145).

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
125.9	Et insignome ancora fare lo gioco del deschy, che si fano nelle contrade dy Valia, e di fare lo gioco della mitapalle, spolgiato e nudo in su le coie del buo', stessy in tera, e de giucare al gioco del cesti		Assente

E traduce i vv. II, 154-155: «Nam procul Oebalios in nubila condere discos / et liquidam nodare palen et spargere caestus».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
125.10	E quando io façeva quisti giochy, tuto che per molty sy façevano con grandde travalgio, a my façendolly me n'erano dolçe diletto e una grande requia a rispetto de l'altre grande cosse che io façea; né non me gravavano py a ffare, sono como se io avesse sonato in su uno stromento da poline uno dolçe sonare, o veramente se io avesse cantato ly fatty delly nostry maçory		Assente

E traduce, con alcune variazioni, i vv. II, 156-158: «Ludus erat requiesque mihi; nec maior in istis / sudor, Apollineo quam fila sonantia plectro / cum quaterem priscosque virum mirarer honores».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
127.3	e sy come raxone se diveva tenere tra ly omeny, e ssy come lo ssuo maistro era uxato de reduçere le loro costione a concordia e a ppati, quelly della sua tera a le fine	70.3	Ancora dice che gl'insegnoe gli comandamenti di giustizia, e sì ccome ragione si dovea tenere tra gli uomini

E traduce con maggior completezza i vv. II, 164-165: «qua Peliacis dare iura verenda / gentibus atque suos solitus pacare biformes».

3.5 Aggiunte di E non corrispondenti al testo latino e assenti in L

Si propone l'elenco degli esigui casi.

Tav. 5: Aggiunte di E non corrispondenti al testo latino e assenti in L

Cap.	Lezioni di E	Intervento di E
59.4	ma sì serà cercato e richesto lo mio Achille	Traduce, con dittologia verbale assente nel testo latino, «meus quaeretur Achilles» (I, 37)
81.1	Incomença ora a tocarle e a vedere como le sono belle	Aggiunta del volgarizzatore
95.5	et in questo luoco, puoy che elly non cy venereno, stetero uno anno intero, nel qualle elly non s'aconçarno loro faty, çoè a vedere, ricercare quanta gente elly poteano avere	Aggiunta del volgarizzatore

3.6 Aggiunte di L corrispondenti al testo latino e assenti in E

Si rinviene un unico caso in cui L si presenta come testimone più fedele all'originale latino.

Tav. 6: Aggiunte di L corrispondenti al testo latino assenti in E

Cap.	Lezioni di L	Cap.	Lezioni di E
13.3	O Teti, non mi richiedere più. O quanti buoni e possenti uomini tu vedrai morire negli pericolosi campi di Troya! E quanti figliuoli delle madri di Troya morranno per le mani del tuo Acchille!	62.3	Di puoy queste parolle, disse Netuno a Tety: «Quanty grandy e posenti omeny vederay morire nelly polveroxy camppy dy Troia morando per le mano del tuo Achille!

L traduce con maggior precisione i vv. I, 80-87; E omette infatti i lutti delle madri troiane («quanta / aspicias victrix Phrygiarum funera matrum», vv. 84-85).

3.7 Errori di L

Tav. 7: Errori di L

Cap.	Lezioni di L	Cap.	Lezioni di E
28.1	Poi che Teti giunse nell'isola di Schiro, sì ccome detto abiamo, e Acchille, vedendo lo di chiaro, sì ssi svegliò e,		

vedendosi i l'luogo strano, si
maravigliava molto che egli non vedeva
lo luogo ov'egli era usato, né non vedea
gli suoi compagni, né il suo maestro; ed
era sì isbigottito che non conoscea lo
mare

E ripete il paragrafo 27.7.

Cap.	Lezioni di L	Cap.	Lezioni di E
28.5	E questo tu ppuoi fare senza tua vergogna, però che Ercole, che ffu così buono uomo, portò conocchia e filo sì ccome femina, e poi ritornò nel primo suo stato. Adunque poni giù questo tuo altiero animo, che ttu hai, e ffà il mio volere	78.5	E questo tu poy fare sença tua vergogna, perçò che Ercole, che fo cossy bono omo, portò roca e fillo como femina; Baco portò vestimento dy femina, Iove medesimo prexe ornatura feminille e portolly in suo dosso. Ceneus, per via d'yncantamenty, divintò femena e pertò vestimenty e ornamento di femena, e possa ritornò nel suo primo stato. Adonca puny giosa questo tuo superbo animo che tu hay.

I vv. I, 260-264 offrono un riferimento alle figure di Ercole, Bacco, Giove e Cèneo; il testo volgare di L traduce soltanto «*pensa manu mollesque tulit Turynthius hastas*».

Cap.	Lezioni di L	Cap.	Lezioni di E
53.2	E già avevano passato lo grande Parios e Olcarios, e s'apressarono al paese di Lenno, e lle contrade in Naso già disparevano, e dinanzi loro vedeano le contrade di Samio, e quella di Dedalo già era disparita	105.2	E già commençavano ad apparere l'ixolle Ciclade, e già avevano passate le contrade de Parisso e dy Cleauros, et sy sy aprosimavano al paesse di Leteno, e le contrade Naso già li despareano; e dinancy loro vediano la contrada dy Samo, e quella di Dello già ly era disparita

L traduce, rendendo erroneamente Delo con Dedalo, i vv. I, 675-680 («*lamque per Aegaeos ibat Laertia flexus / puppis, et innumerae mutabant Cyclades oras; / iam Paros Olearosque latent; iam raditur alta / Lemnos et a tergo decrescit Bacchica Naxos, / ante oculos crescente Samo; iam Delos opacat / aequor*»).

Cap.	Lezioni di L	Cap.	Lezioni di E
51.3	Acchille, udendo costei, s'infine di non intenderla e passò oltre coll'altre femine	102.3	Achille, odendo costey, sì ne risse e passò commo altre femene dentro

L non traduce correttamente il verbo del v. I, 602: «tacitus sibi risit Achilles».

Cap.	Lezioni di L	Cap.	Lezioni di E
58.23	Io domando a tte la tua figliuola Deidamia. Dallami e nollami negare	112.23	Una delle toe figliolle dimando, dalla a my e non mi lla negare

L rende con Deidamia quella che nel testo latino è una figlia, vv. I, 900- 901: «unam virgineo natarum ex agmine poscunt: / dasne?».

Cap.	Lezioni di L	Cap.	Lezioni di E
58.24	perdona alla tua figliuola Deidamia	112.24	E perdonage

L traduce il v. I, 903 («atque ignosce tuis») rendendo al singolare la richiesta di perdono.

Cap.	Lezioni di L	Cap.	Lezioni di E
68.2	Simigliantemente, mi faceva andare alle grotte delli lioni, cioè di quelle lionesse forti quando hanno figliuoli, faccendomi combattere colloro	125.2	E simigliantementre my façea fare ally tigris e alle leone, façendomy combattere e scaramuçare con loro

L omette le tigri del testo latino: «et sicubi maxima tigris / aut seducta iugis fetae spelunca leaenae» (vv. II, 124-125).

3.8 Errori di E

Si riportano i cinque luoghi errati.

Tav. 8: Errori di E

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
108.4	In questo meço, Ulisse, sy como molto sollicito, sy mirava intorno se illy potesseno vedere e perçepire alcuno	55.4	In questo mezo Ulisse, sì ccome molto sollecito, si mirava intorno se egli potesse vedere alcuna intransegna d'Achille,

intrasigno de Achille. Molto va vedendo e mirando, quassy sy como le cosse de re ly piacesse a vedere.

molto mirando e vedendo d'intorno quasi come le case del re gli facessero a vedere.

E confonde la casa del re con le sue cose: «Interea visu perlustrat Ulixes / scrutaturque domum, si qua vestigia magnae / virginis aut dubia facies suspecta figura; / porticibusque vagis errat totosque penates, / ceu miretur, obit» (vv. I, 742-746).

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
102.10	Ben sapemo nuy che tu sy l'alievo e 'l bono disipollo de Çirone, ben sapiamo nuy che tu sey inponte del dio Marte; e 'l grande na<vi>lgio e la grande oste delly Greycy, con el bandi<e>re e con el confalone spi<e>gato, t'aspetano, e già ly Troiany hano de te pagura	58.9	Bene sappiamo noi che ttu sse lo nipote dello ddiio del mare, e cche grande raunanza è la grande oste de' Greci, colle bandiere spiegate e cogli gonfaloni spiegati t'aspettano. E già gli Troyani hanno di te paura.

Il volgarizzatore confonde il dio del mare con Marte. Si vedano i versi latini: «'scimus' ait, 'tu semiferi Chironis alumnus, / tu caeli pelagique nepos, te Dorica classis, / te tua suspensis exspectat Graecia signis, / ipsaque iam dubiis nutant tibi Pergama muris» (vv. I, 868-871).

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
113.5	Per la fede e per la lealtade de l'albergaria, la qualle nuy abiamo fatta teco, e non ty pregamo che ti piaça di fare quello di che Achille ti recordoe	59.5	Per la fede e per la lealtà della albergheria, la quale noi abiamo fatta con voi, voglianti pregare che vi piaccia di fare quello che Acchille ti richiede

Nel testo latino Achille prega, non ricorda: «Tunc et Danai per sacra fidemque / hospitii blandusque precum compellit Ulixes» (vv. I, 910-911).

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
113.6	Laert, pensando lo ingano che Tety ly fecy e la inçuria che elly aveva reçevuto de la fylgiolla, ma<l> volontiera s'acordava a queste cosse; e nanty ladoe la nobelytade e bontade de Achille, si se lassò menare e vençere acciò che Ach<...>e volssy	59.6	Lo re Laert, pensando lo 'nganno che Teti gli avea fatto e la grande ingiuria ch'egli avea ricevuta della figliuola, male volentieri s'acordava a queste cose ma, temendo che ccosì grande fatto come era l'oste de' Greci non ricevesse indugio per questo, e vedendo la bontà e lla volontà d'Achille e degli altri signori greci, si ssi lascio menare e vincere a cciò che Achille volle

E trascura i vv. I, 914-915: «tamen obvius ire / tot metuit fatis Argivaque bella morari».

Cap.	Lezioni di E	Cap.	Lezioni di L
120.17	Ancora un altro, ch'ebbe nome Cete, non sostiene che semidey se ly furassero la figliolla, la qualle doveva esser da coloro portata in cielo; ancy li siguitò con navy e con marmy per ritorlla	Assente	

E riferisce a Cete quanto nei versi precedenti si narra in riferimento a Agènore, vv. II, 72-77: «Non tulit insidias divum imperiosus Agenor / mugitusque sacros et magno numine vectam / quaesiit Europen aspernatusque Tonantem est / ut generum; raptam Scythico de litore prolem / non tulit Aetes ferroque et classe secutus / semideos reges et ituram in sidera puppim».

3.9 Omissioni comuni

Si riportano i versi omessi da entrambi i testi con i relativi capitoli di riferimento.

Tav. 9

Versi	Testo	E	L
I, 37	«pelago terrisque»	59.4	10.4
I, 57	«placidis ipse arduus undis / eminet»	60.5	11.5
I, 71	«num semideos nostrumque reportant / Thesea? - si quis adhuc undis honor»	61.4	12.4
I, 73-76	«nulla inclementia: fas sit / pro nato timuisse mihi da pellere luctus, / nec tibi de tantis placeat me fluctibus unum / litus et Iliaci scopulos habitare sepulcri»	61.4	12.4
I, 124-125	«tunc blandus dextra atque imos demissus in armos / pauperibus tectis inducit et admonet antri»	67.7	18.7
I, 129-158	«Non merito trepidus sopor atraque matri / signa deum et magnos utinam mentita timores? / Namque modo infensos utero mihi contuor enses, / nunc planctu livere manus, modo in ubera saevas / ire feras; saepe ipsa - nefas! - sub inania natum / Tartara et ad Stygios iterum fero mergere fontes. / Hos abolere metus magici iubet ordine sacri / Carpathius vates puerumque sub axe peracto / secretis lustrare fretis, ubi litora summa / Oceani et genitor tepet inlabentibus astris / Pontus. Ibi ignotis horrenda piacula divis / donaque - sed longum cuncta enumerare vetorque. / Trade magis! Sic ficta parens: neque enim ille dedisset, / si molles habitus et tegmina foeda fateri / ausa seni. tunc ipse refert: 'Duc, optima, quaeso, / duc, genetrix, humilique deos infringe precatu. / Nam superant tua vota modum placandaque multum / invidia est. Non addo metum, sed vera fatebor: / nescio quid magnum - nec me patria omina fallunt - / vis festina parat tennesque supervenit annos. / Olim et ferre minas avideque audire solebat / imperia et	69	20

	nostris procul haut discedere ab antris; / nunc illum non Ossa capit, non Pelion ingens / Pharsaliaeve nives. ipsi mihi saepe queruntur / Centauri raptasque domos abstractaque coram / armenta et semet campis fluviisque fugari, / insidiasque et bella parant tumideque minantur. / Olim equidem, Argoos pinus cum Thessala reges / hac veheret, iuvenem Alciden et Thesea vidi - / - sed taceo»		
I, 164-165	«tranquillaeque faces oculis et plurima vultu / mater inest»	69.2	20.2
I, 144-146	«humilique deos infringe precatu. / Nam superant tua vota modum placandaque multum / invidia est»	72.1	24.1
I, 150	«et nostris procul haut discedere ab antris»	72.3	24.3
I, 152-153	«Ipsi mihi saepe queruntur / Centauri»	72.4	24.4
I, 237-240	«Illum non alias rediturum ad Thessala Tempe / iam tristis Pholoe, iam nubilus ingemit Othrys / et tenuior Sperchios aquis speluncaque docti / muta senis»	76.4	27.4
I, 272	«pudet hoc mitescere cultu?»	81.3	31.3
I, 299-300	«si pectori angues / ponat et exempta pacetur casside vultus»	84.6	34.6
I, 401-403	«captam sine Marte, sine armis / progeniem caeli Spartaecque potentis alumnam, / iura, fidem, superos una calcata rapina»	92.2	41.2
I, 426-427	«minor Othrys et ardua sidunt / Taygeta, exuti viderunt aera montes»	94.4	43.4
I, 432-434	432-434: «quod sanguine fumet / vulneraque alta bibat, quod conspirante veneno / inpellat mortes»	94.4	43.4
I, 449-451	«litora multum / montivagae dilecta deae, iuxtaque Caphereus / latratum pelago tollens caput»	95.4	44.3
I, 456-457	«tunc primum Graecia vires / contemplata suas»	95.5	44.5
I, 496-498	«O nimium Phoebi tripodumque oblite tuorum / Thestoride, quando ora deo possessa movebis / iustius aut quaenam Parcarum occulta recludes?»	97.3	46.3
I, 529-530	«latebris quibus abdere temptas / eversorem Asiae?»	98.10	47.10
I, 546-547	«Sic deus omnipotens firmet, sic adnuat illa / virgo paterna tibi»	100.7	49.7
I, 565	«exsolvitque rudem genetrix digressa pudorem»	100.14	49.14
I, 594-597	«huius in umbra / alternam renovare piae trieterida matres / consuerant scissumque pecus terraque revulsas / ferre trabes gratosque deo praestare furores»	102.1	51.1
I, 606-608	«Nec iam pulcherrima turbae / Deidamia suae tantumque admota superbo / vincitur Aeacidiae, quantum premit ipsa sorores»	102.5	51.5
I, 686-688	«arcebant aegram lacrimis ac multa gementem, / quod non erueret pontum ventisque fretisque / omnibus invisum iam tunc sequeretur Ulixem»	104.6	53.6
I, 695-697	«Accedunt iuxta, et magis indubitata magisque / Scyros erat placidique super Tritonia custos / litoris»	105.8	53.8
I, 751-752	«venisse Pelasgum / ductores Graiamque ratem sociosque receptos»	108.6	55.6
I, 767-768	«Cum pater ire iubet natas comitesque pudicas / natarum. Subeunt»	108.11	55.11
I, 810	«Ut me olim tacitum reverentia tangit»	110.17	57.17
II, 1-4	«Exiit implicitum tenebris umentibus orbem / Oceano prolata dies, genitorque coruscae / lucis adhuc hebetem vicina nocte levabat / et nondum excusso rorantem lampada ponto»	116.1	61.1
II, 21-22	«et iam ardua ducere nubes / incipit et longo Scyros discedere ponto»	116.9	61.9
II, 104-105	«nec fracta ruentibus undis / saxa nec ad vastae trepidare silentia silvae»	123.5	66.5

3.10 Osservazioni sul rapporto tra le due redazioni

Come già anticipato, importanti, e non lievi, sono le differenze tra le due redazioni del volgarizzamento: se si rintraccia infatti una perfetta corrispondenza fra i capitoli esegetici, diversamente si notano in E la presenza di due capitoli traduttivi assenti in L (119 e 120) e l'ampio *excursus* inerente le divinità pagane e la loro falsità in paragone al credo cristiano.

La conclusione del quinto capitolo del testimone laurenziano lascia ipotizzare che il copista di L accedesse a un testo originariamente non discosto dalla versione di E: «E perciò che noi abbiamo fatto menzione degli dèi e degli semidei, acciò che noi abbiamo piena notizia, e per questo meglio canosciamo la verità e l'errore de' pagani, e vediamo e conosciamo la nostra verace credenza, io ne dirò alcuna cosa, secondo che ssi truova negli autori dell'antiche storie» (L, 5.5). Tuttavia il capitolo seguente offre la traduzione e l'esposizione dell'invocazione dell'*Achilleide*.

Se la responsabilità della mancanza dei detti capitoli possa essere ascritta al copista o allo stato lacunoso del suo antigrafo è ipotesi che, allo stato attuale delle ricerche, resta difficilmente ricostruibile. È comunque utile osservare come le righe sopra riportate permettano di ipotizzare, questa volta con certezza, che il testo originale fosse corredato dai capitoli dedicati agli *excursus* storico-mitologici; la medesima supposizione può, più discretamente, essere avanzata anche per quei capitoli traduttivi assenti in L.

Alle macro-differenze strutturali appena rilevate si aggiungano altri elementi sostanziali e utili ai fini di delineare il profilo della tradizione del volgarizzamento: E presenta venticinque casi in cui aggiunge o varia differenti passi in corrispondenza al testo latino; il testimone fiorentino offre un solo caso di integrazione testuale, assente in E, e corrispondente alla lettera staziana, unitamente a un più ampio numero di errori o omissioni. La versione tramandata dal codice estense si presenta pertanto come più completa e caratterizzata da una maggiore aderenza al dettato latino.

L'osservazione congiunta di tutti questi dati permette, quindi, di ipotizzare che le due versioni del volgarizzamento, sebbene evidentemente discendenti da un unico antenato comune, possano essere testimoni di una tradizione complessa, costituita da differenti versioni del testo stesso, o che il copista di E tramandi la sua versione dell'opera restaurando la lettera volgare.

IV. PRIMI APPUNTI SUI MODI DEL *VERTERE*

Si propone una sintetica rassegna di esempi volti a illustrare la tecnica del volgarizzatore, che sempre unisce le operazioni di traduzione e riscrittura personale fondendo, in un unico testo, lettera ed esegesi attraverso un esercizio contrassegnato da una libertà che dà origine a un'opera unitaria, che diviene quindi elaborata e romanzata riproposizione dell'incompiuto poema.

Non si trattano nelle seguenti pagine i singoli casi di omissione, già elencati nel paragrafo appositamente dedicato, o gli errori e le imprecisioni, evidenti soprattutto nella riproposizione di personaggi e luoghi.

Si propongono quindi di seguito, a motivo di sintesi, alcuni casi ritenuti esemplificativi del metodo traduttivo, rimandando agli apparati delle singole edizioni per un più dettagliato percorso che prende in esame ogni passo dell'opera.

1. Inserzione di passi riassuntivi uniti alla traduzione

Spesso i capitoli dedicati alla traduzione recano in apertura o in chiusura paragrafi, più o meno estesi, destinati al riassunto di quanto narrato.

Si vedano i seguenti esempi:

	L		E
49.1	Per le parole che Calcas avea dette, gli Greci aveano compreso che Achille fosse nella corte del re Laert nell'isola di Schiro	100.1	Per le parole che Calcante aveva dito, li Greci aveano compreso che Achille fosse de la corte de · re Laert ne l'isola de Schiro

Il passo in oggetto segue il capitolo dedicato ai vaticini di Calcante, nei quali si propone la traduzione dei versi I, 514-537 del testo latino²⁵. I capitoli 49 e 51 si aprono quindi con un

²⁵ «Iamdudum trepido circumfert lumina motu / intrantemque deum primo pallore fatetur / Thestorides; mox igne genas et sanguine torquens / nec socios nec castra videt, sed caecus et absens / nunc superum magnos deprendit in aethere coetus, / nunc sagas adfatur aves, nunc dura sororum / licia, turiferas modo consulit anxius aras / flammaramque apicem rapit et caligine sacra / pascitur. Exsiliunt crines rigidisque laborat / vitta comis, nec colla loco nec in ordine gressus. / Tandem fessa tremens longis mugitibus ora /

breve paragrafo che riassume quanto appena narrato collegandosi così a un nuovo sviluppo della vicenda: il dialogo tra Diomede e Ulisse in merito alla ricerca di Achille.

Caso analogo si rintraccia ai paragrafi 53.1 e 105.1, in cui l'autore, che aveva sospeso la narrazione della partenza di Ulisse e Diomede per raccontare l'amore tra Achille e Dedamia, torna al viaggio dei due greci, decisi a partire per cercare il giovane eroe. I due capitoli vedono quindi al loro inizio la presenza di due brevi passi utili a ricapitolare le vicende già narrate:

L	E
<p>53.1- <u>In questa parte che dice Stazio che, quando</u> 51.3 <u>Ulisse e Diomede ebbono loro navi</u> <u>aconcie e fatto tutto l'apparecchiamento,</u> <u>ch'egli si missono e introrono in mare.</u> [2] E già avevano passato lo grande Parios e Olcarios, e s'apressarono al paese di Lenno, e lle contrade in Nas<s>o già disparevano, e dinanzi loro vedeano le contrade di Samio, e quella di Dedalo già era disparita. [3] E quando eglino furono presso alle contrade di Samio, presono terra e quivi uscirono a uno tempio dello iddio Appollo.</p>	<p>105.1- <u>In queste parte dice Stacio che, quando</u> 105.3 <u>Ulisse e Diomede ebbero concio le loro</u> <u>navy e ffato tuto lo parecchio che a loro</u> <u>bixognava, ch'ely non mosero e intrareno</u> <u>nello mare Egeo.</u> [2] E già commençavano ad apparere l'ixolle Ciclade, e già avevano passate le contrade de Parisso e dy Cleauros, et sy aprosimavano al paesse di Leteno, e le contrade Naso già li despareano; e dinancy loro vediano la contrada dy Samo e quella di Dello già ly era disparita. [3] Quando illy forno presso alle contrade de Samo, sy prexero tera e disesero ad uno tempio de dio Appollo</p>

Righe volte a riassumere passi narrati si rinvengono anche nel mezzo dei capitoli: ai paragrafi 47.8 e 98.8 si traducono quei versi che descrivono il momento del rapimento profetico di Calcante. Come si può facilmente osservare, i passi sottolineati sono evidente ripetizione, assente nel testo latino, di quanto già esposto:

L	E
<p>47.8 [5] Ora pareva ch'egli favellasse cogli uccelli, ora favellava all'altare ch'era dinanzi a llui con grande ansietade, dimandando di quello che doveva essere. [6] Ora pigliava colle mani le cime delle fiamme del fuoco, lo quale era dinanzi a llui e, stando apresso il fuoco, ricevendo l'arsura nella sua persona, menava lo capo qua e llà, si</p>	<p>98.8 [5] Ora pareva che lu favelasse con ly oçelly, ora favelava ally altry, ly qually erano dinancy da luy con grande ansietade, e dimandava di quello che eser doveva. [6] Ora pigliava con le mane le cime delle fiamme del fuoco, el qualle ardeva dinancy da luy e, stando apresso al fuoco e ritenendo la oscurytade del fumo nella sua persona, menava lo cappo là e quae, sy che elly era quaxy tuto scapilgiato, nè lla bianca</p>

solvit, et oppositum vox eluctata furorem est: / 'Quo rapis ingentem magni Chironis alumnum / femineis, Nerei, dolis? huc mitte: quid aufers? / Non patiar: meus iste, meus. tu diva profundis? / Et me Phoebus agit. latebris quibus abdere temptas / eversorem Asiae? video per Cycladas altas / attonitam et turpi quaerentem litora furto. / Occidimus: placuit Lycomedis conscia tellus. / O scelus! en fluxae veniunt in pectora vestes. / Scinde, puer, scinde et timidae ne cede parenti. / Ei mihi raptus abit! quaenam haec procul improba virgo?' / Hic nutante gradu stetit amissisque furoris viribus ante ipsas tremefactus conruit aras».

cch'egli era quasi tutto scapigliato. E la bianca benda, colla quale avea legato lo capo, no 'lla potea bene tenere.

[7] Quando egli fu così stato uno grande pezo non faccendo motto, sì cominciò a gridare e a mughiare forte com'uno bue.

[8] E quando egli ebbe un grande pezo così mughiato, egli cominciò a dire: «In quale luogo porti tu lo grande allievo del buono Ghirone? Tu, femina, cogli tuoi inganni, mandalo qua! Perchè lo togli? No 'llo comporterò perch'egli è mio e costui è mio.

benda, con che elly aveva legato lo cippo, non la potea ben tenere.

[7] Quando elly fo stato cossy una peça, non facendo alcuno motto, elly cominciò a gridare e a mutelare como fosse uno buoe. [8] E quando elly ebbe cossy mutelato una peça, elly començò a dire: «In qualle luoco porti tu lo grande al<i>evo del bon Girone? Tu, femina, con tuoy ingany, mandollo qua. Perché ne 'l tuolly? Nè 'l ti comportarò, <...> uno e costuy uno.

Si propone il confronto col testo latino (vv. I, 519-528):

«nunc sagas adfatur aves, nunc dura sororum
licia, turiferas modo consulit anxius aras
flammarumque apicem rapit et caligine sacra
pascitur. Exsiliunt crines rigidisque laborat
vitta comis, nec colla loco nec in ordine gressus.
Tandem fessa tremens longis mugitibus ora
solvit, et oppositum vox eluctata furorem est:
'Quo rapis ingentem magni Chironis alumnum
femineis, Nerei, dolis? huc mitte: quid aufers?
non patiar: meus iste, meus»

Il passo che ora si propone è un riassunto finalizzato ad anticipare futuri sviluppi della narrazione, alcuni dei quali non trovano spazio nell'*Achilleide*.

I capitoli 56 e 109 riportano parte del dialogo tra il re Laerte e i suoi ospiti. Ulisse e Diomede sono appena giunti nell'isola e vengono accolti dallo stesso re alle porte della città; a questo fa seguito il momento in cui Ulisse, dopo essere stato invitato col compagno nel palazzo reale, narra gli iniziali sviluppi della guerra di Troia (vv. I, 733-783):

«Ut placata fames epulis bis terque repostis,
rex prior adloquitur paterisque hortatur Achivos:
'Invideo vestris, fateor, decora inclita gentis
Argolicae, coeptis; utinam et mihi fortior aetas,
quaeque fuit, Dolopas cum Scyria litora adortos
perdomui, fregique vadis, quae signa triumphi
vidistis celsa murorum in fronte, carinas!
Saltem si suboles, aptum quam mittere bello -
nunc ipsi viresque meas et cara videtis
pignora: quando novos dabit haec mihi turba nepotes?»

I paragrafi che chiudono i capitoli, e che segnano un'interruzione della narrazione, anticipano non soltanto quanto sta accadendo al re Laerte, l'inganno di cui è inconsapevolmente oggetto

(la celata identità di Achille), ma anche quanto accadrà al giovane nipote, destinato a combattere anch'egli nel campo troiano:

L

56.1 - [1] Quand'eglino ebbono mangiato di
56.8 molte vivande e lle tavole furono levate, e lo re Laert agli signori Greci comosso a dire cotali parole: [2] «Signori greci, io lodo la vostra impresa e sì vvi conforto che voi la meniate a ffine a tutto vostro potere. [3] E sappiate che io ho grande invidia a tutti quegli che vanno in questa oste, perciò che io non ci posso andare com'io vorrei! [4] E piacesse a dio ch'io fussi di quella etade quale io era quando quegli dei Dolopia mi vennono assalire in questa ysola, perciò che, coll'aiuto di dio e degli amici miei, io gli sconfissi nel nostro porto, le cui navi poteste vedere pendere alle mura della città. [5] E ora m'avesse idio dati figliuoli ch'io ne fossi consolato, ovvero ch'io avessi alcuno nipote! [6] Ma forse ancora n'arò, con tutto che non può uomo sapere che dee essere ancora». [7] Era molto ingannato lo re Laert, che favellava e non sapeva che era nè cche essere dovea, imperciò che già avea lo nipote lo quale venne a ora perché fu poi menato nell'oste di Troya e ffece la vendetta della morte del suo padre. [8] Sì ccome detto abiamo, egli fue alla presa di Troya, dov'egli fece grande maraviglia d'arme.

E

109.1 - [1] Quando elly ebbono magnate le molte
109.8 vivande e le tavolle forno levate, lo re Laert ally signory grecy comminçò a dire cotalle parole: [2] «Signory greccy, io lodo la vostra grande impresa e sy vy conforto che vuy la metiaty a fine a tuto vostro potere. [3] E sappiati che ç'è grande invidia a quilly che vando a questo oste, che io non çe posso andare comme io vorrey. [4] E volesse dio ch'io fosse de quella etade commo era io quando quilly de Dolopia me mynarno a salire in questa ixolla. Però, con l'aiuto de dio e di mey amici, io ly sconfissy e rupilly nel nostro porto, le cuy nave potesse vedere ancora pendere a le mure de la çitade. [5] Et almeno m'avesse dato dio tanty filgiolly maschy, tanto ch'io con vuy mandare potesse. [6] Ma vedety quisty mey cary pegny di filgiolle? Che io çe e ora avesse alcuno nepote, ma forssy ancora n'averoe, tuto che non possa eser ad ora». [7] Molto era inganato Laert, che favella<..> e non sapeva che era ed esere doveva, però che chà avea uno neppote el qualle ly vene ad ora, perché fo puoy menato a l'oste dy Troia e fieçe la vendeta del padre e de la madre, sy como dito avemo. [8] Elly fono a la prexa dy Troia ove elly fecy grande myravelgia d'arme.

I capitoli successivi si aprono infatti sul punto in cui si interrompe la traduzione appena esposta, riportando il volgarizzamento dei versi I, 784-830, che descrivono la stima con cui Ulisse si rivolge al re e le parole con cui l'erore riesce a risvegliare l'orgoglio guerriero di Achille, che appena riesce a contenere il suo fiero entusiasmo di fronte agli astanti, nonostante Laerte ancora non sia consapevole dell'inganno, già anticipato dal volgarizzatore negli ultimi paragrafi dei capitoli precedenti.

In altri passi il volgarizzatore anticipa in un breve paragrafo il contenuto di passaggi seguenti, anch'essi a loro volta riassunto di alcuni versi latini. Si veda l'esempio di seguito proposto:

A partire dai vv. I, 662-669:

«Obstipuit tantis regina exterrita monstis,
quamquam olim suspecta fides, et comminus ipsum
horruit et facies multum mutata fatentis.
Quid faciat? Casusne suos ferat ipsa parenti
seque simul iuvenemque premat, fortassis acerbis
hausurum poenas? Et adhuc in corde manebat
ille diu deceptus amor: silet aegra premitque
iam commune nefas»

Il volgarizzatore, nel primo paragrafo, sintetizza il contenuto dei passi seguenti; i paragrafi secondo e terzo a loro volta sintetizzano il dettato latino, che espone con maggior ampiezza i pensieri di Deidamia, che prova timore e paura nel momento in cui trova conferma dei suoi sospetti sull'identità dell'amato. Stazio narra poi come lei si senta ragellare al solo guardarlo, presa dal dubbio sulle sue prossime decisioni: Deidamia non sa se infatti celare la loro relazione o se svelare ogni segreto al padre, perdendo di certo l'amore di Achille, che sempre rimane nel suo cuore conducendola alla decisione di nascondere ogni traccia del loro rapporto.

L		E	
52.1 -	[1] Quando Deidamia udie favellare	104.1 -	[1] Quando Deydamia intexe favelare
52.3	Acchille così sicuramente, ella non sa che ssi faria. [2] Teme di manifestare questa cosa per molte ragioni, e maggio<r>mente per paura del padre e per paura d'Acchille, sentendo ch'egli era così forte e così fiero. [3] Ancora si temea di manifestallo imperciò ch'ella l'avea amato e ancora l'amava, e questo era quello che lla faceva tacere.	104.3	Achille cossy securamente, tuto che innancy sentysse l'affare suo per l'aty che ella ly vedeva fare, ora n'è py certa ca may, e però n'è in maginore pensieri che may e in py pagura, e non ssa che sy fare. [2] Teme de manifestare quella cossa per molte raxone, e maiormente per pagura del padre e per paura d'Achille, sentendo che elly era cossy forte e cossy fiero. [3] Ancora sy temeva de manifestarlo però che l'aveva pure amato e ancora l'amava, e questo era ancora quello che la façeva taçere.

In altri luoghi alcuni passi riassuntivi semplificano e anticipano la trasposizione del testo latino. Nei capitoli 55 e 104 si descrive come Ulisse, una volta accolto da Laerte, inizi a cercare Achille tra le giovani donne che presenziano al momento della cena.

Ai versi I, 761-763, si propongono le movenze con cui l'itacese scruta con attenzione i volti e le persone, seppure sia confuso dalla penombra delle torce, motivo per cui non riesce a distinguere le dimensioni e le fattezze dei corpi stesi per la cena:

«Tum vero intentus vultus ac pectora Ulixes
perlibrat visu, sed nox inlataque fallunt
lumina et extemplo latuit mensura iacentum»

I testi in volgare, al paragrafo undicesimo, offrono una lezione evidentemente semplificata e riassuntiva:

L	E
55.9 - [9] Lo re comandò che lle donzelle	108.9 - [9] <...> re comandò che le ssoe donçelle
55.11 venissono a ffare festa agli signori greci, perciò che, in quello paese, era usanza che lle donne mangiavano e facevano festa a' forestieri. [10] Venute le donzelle, si puosono dall'una parte a mangiare, e dall'altra si puose lo re cogli signori greci. [11] Molto erano belle e adorne le donzelle, <u>Ulisse non cessava di guardare se tra lloro potesse conoscere colui che tanto desiderava.</u>	108.11 venisero a ffare festa ally signory greco, però che in quello paese era uxança che le done mançavano e façevano festa ally forastieri. [10] Venute le donçelle, sy prexero ad una parte a mançare e da l'altra sy posse re con ly signory greco. [11] Molto erano belle e ordinare. <u>Ulysse non cessava de ponere cura <...> tra loro potesse conosere coluy che ello tanto desidirava a trovare.</u>

Ai passi proposti segue una similitudine tra le figlie di Laerte e le Amazzoni; il dettato torna poi sulla figura di Ulisse traducendo, questa volta con maggiore adesione alla lettera, quanto prima era stato solo riassunto:

L	E
55.13- In quella ora Ulisse spesse fiato	108.13- Ulisse spesse fiato volgeva la faça inver loro
55.14 volgeva la faccia inverso loro per vedersi d'Acchille, se egli l'avesse potuto conoscere, ma per la sera ch'era, e stavano al lume di torci, non si scorgea bene della sua grandezza; ma ssi s'avide ch'egli teneva la faccia alta e gli occhi volgeva intorno, e non pareva che ssapesse bene lo modo di vergognanza onestade. [14] E imperciò, in quella ora, fece Ulisse cenno a Diomede mostrandoli Acchille	108.14 per adarssy d'Achille se elly avesse potuto <...>; ma per la sera chi era, al lume di torci, non sy adava bene della soa grandeça. [14] Ma si sse acorsse che elly tenea la ffaça alta e ly ochy volgeva intorno, e non pareva che elly tornasse alcuno signo de vergogna onesta; e però in quell'ora fecy Ulisse a Diomedes cigno mostrandolly Achille

Ulteriore sintesi volta a riassumere e semplificare il dettato staziano è la parte dedicata al momento in cui Teti medita su quali luoghi possano essere adatti al nascondimento del figlio. La donna, tra il rumore delle onde che si infrangono sugli scogli, si trova sospesa fra idee opposte: non sa se condurre Achille in Tracia o in Macedonia, in Attica o nell'Ellesponto; riflette sulle Cicladi e Micone escludendo Sèrifo, Lemno e Delo. Si propone, infine, di condurre il figlio dal re Licomede, vv. I, 198-211:

«At Thetis undisonis per noctem in rupibus astans,
 quae nato secreta velit, quibus abdere terris
 destinet, huc illuc divisa mente volutat.
 Proxima, sed studiis multum Mavortia, Thrace;

nec Macetum gens dura placet laudumque daturi
 Cecropidae stimulos; nimum opportuna carinis
 Sestos Abydenique sinus. placet ire per artas
 Cycladas; hic spretae Myconosque humilisque Seriphos
 et Lemnos non aequa viris atque hospita Delo
 gentibus. inbelli nuper Lycomedis ab aula
 virgineos coetus et litora persona ludo
 audierat, duros laxantem Aegaeona nexus
 missa sequi centumque dei numerare catenas.
 Haec placet, haec timidae tellus tutissima matri»

In entrambe le versioni del volgarizzamento la lettera è evidentemente semplificata e riassunta:

L	E
26.1 Teti avea molto pensato come dovesse portare Achille e in qual luogo, chè, con tutto ch'ella sapea molti luoghi da portallo e dove ella l'arebbe potuto portare, sì ccom'era Trazia e molt'altre contrade, nonne le piaque veruna quanto quell'isola di Schiro	74.1 Tety aveva molto pensato commo dovesse partire Achille e in qualle luogo; con tuto che ella sapebbe molti luogy dove ella l'arebbe potuto portare, sy como era Tracia e Maçera, e molte altre contrate, nulla li piaque tanto quanto l'ixola de Schiro

2. Inserzione di paragrafi esegetici

Entrambe le versioni del testo presentano capitoli interi e paragrafi, integrati al testo tradotto, dedicati alla spiegazione della lettera testuale o a informazioni relative a fatti e personaggi citati nella narrazione staziana.

Il passo che si propone (che in E, a differenza di L, costituisce capitolo indipendente) segue la traduzione di quei versi in cui si narrano la partenza di Achille e il dolore dei compagni che, il mattino seguente, divengono consapevoli della sua assenza. Alla tristezza di Chirone e Patroclo si unisce quella dei fauni e delle ninfe, così descritta nei versi latini:

«Illum non alias rediturum ad Thessala Tempe
 iam tristis Pholoe, iam nubilus ingemit Othrys
 et tenuior Sperchios aquis speluncaque docti
 muta senis; quaerunt puerilia carmina Fauni
 et sperata diu plorant conubia Nymphae» (vv. I, 237-241)

Il volgarizzatore, dopo aver trasposto i detti versi, dedica un certo spazio a descrivere le consuetudini dei fauni e delle ninfe:

L	E
54.2 [9] E perciò che queste sono nuove cose ad intendere, si vel dichiarirò brevemente quello che vuole dire in	77.1-77.8 [1] Ora diçe Stacio che, da puoy la partita d'Achille, li fauny e le ninffe del paexe, dove elly era dimorato, si doleano molto de

questa parte.

[10] Dovete sapere che, in quel tempo, era una gente che abitava in selva e in luoghi salvatichi, e la loro vita era di cacciagione e di bestie salvatiche. [11] Questi cotali non usavano nè in città nè in castella, ma la loro vita era solitaria dall'altra gente; e le loro femine dimoravano volentieri appresso le fonti e gli fiumi correnti, e però erano chiamate nenfe dell'aqua, che ssi chiama nenfa. E gli uomini si chiamano fauni dal fano del mele, perciò ch'erano uomini dolci e soavi. [12] Altri dicono ch'erano chiamati così dagli falconi che nascono dal pe' dell'albero, ovvero tra gli ceppi; e vuole quasi dire ch'egli erano tra ceppi nati d'albore nelle selve ov'egli dimoravano. [13] Costoro si diletavano molto di sonare stromenti con bocca, e dicesi che una di questa gente fu che imprima trovasse la moschetta, ovvero la sampogna che suonano i pastori; ed ebbe nome costui Pari e ffu chiamato iddio degli pastori. Da questo cotale stromento dicesi che ppoi furono trovati tutti gli altri che ssi suonano con bocca. [14] Tutto lo loro diletto sì era in sonare e in cantare e in saltare, e non faceva mai noya ad alcuno se non fusse fatto prima a llo. E di questo dice Stazio che ssi doleano della partita d'Acchille.

[15] Ora torniamo alla nostra materia.

la ssoa partire, perchè che spesse fiata ly faceva solaço e allegreça del cantare e sonare suo, e alcuna de le niffe, che l'amava, ateneva d'aver da luy solaço e compimento d'amore. [2] E perchè che queste sono sy nuove cosse ad intendere, si vy divixarò brevemente quello che Stazio vol dire in questa parte.

[3] Devete sapere che, in quel tempo, era una çente che abitavano in selve e in logi salvatichi, e la loro vita era de çaçaxone di bestie salvatiche e di grege e armenty di bestie domestiche. [4] Queste cotalle non uxavano in citade nè in castelle, nè loro vita era solitaria d'altra çente; le loro femine dimoravano volontier appresso a fonte e a fiumy d'aque corente, perchè era chiamate ninffe de l'aqua, perchè l'aqua se chiama ni<n>ffa. E li omeny sy chiamano fauny del favo del melle, però che erano dolci e sany. [5] Altry dicono che elly erano chiamaty cossy da l<y> folgiony che nascono nelly pedally delly arbory, ovvero di çeppy, quaxy a dire che erano naty tra pedy de l'arbory ne le selve, dove elly dimora. [6] Costoro sy deletavano molto dy sonare istromenty con boca, e dicissy che una di questa gente imprima trovasse la muxica, ovvero la çanfogna, che sonano ly pastory; ebbe nome costuy Pam, e ffo chiamatto dio di pastory. Di questo cotalle istromento, sy diçe che foreno trovaty ly altry che <...> sonano con boca. [7] Tuto loro dyletto era in sonare, cantare e saltare, e non façeano may volgia d'alcuno chy non la façesse a loro. E di costoro avemo fato mencione ne l'altro libro e in questa parte, tanto che basta al nostro tratamiento. E di questo diçe Stazio che sy doleano de la partita d'Acchille. [8] Ora torniamo a la nostra materia.

In altri luoghi, l'autore si dedica a tratteggiare il ritratto di singole figure mitologiche. Nei paragrafi che seguono si introduce al lettore la figura di Ecate dopo aver tradotto quei passi che descrivono i momenti in cui Teti, dopo aver convinto il figlio a vestire panni femminili, gli insegna come si dovesse muovere al fine di celare la sua identità. I due si dirigono al tempio, dove Achille incontrerà le figlie del re Laerte, quindi Deidamia. I primi due paragrafi dei testi volgari traducono i seguenti versi latini:

«Procedunt, iterumque monens iterumque fatigans
blanda Thetis: 'Sic ergo gradum, sic ora manusque,

nate, feres comitesque modis imitabere fictis,
 ne te suspectum molli non misceat aulae
 rector et incepti pereant mendacia furti?
 Dicit et admoto non cessat comere tactus» (vv. I, 338-343)

Il terzo paragrafo introduce e anticipa la similitudine latina, che sarà poi tradotta nella seconda parte del capitolo; il paragrafo quarto si presenta invece come integrale aggiunta volta a descrivere le abitudini delle donne che seguivano i costumi della dea Diana:

L	E
<p>37.1- [1] Poi che Teti l'ebbe così assetato, ella 37.6 collui, e colla sua compagnia, si missono e andarono al tempio nel qual'erano ancora le donzelle del re; li comandò loro padre a ffare loro festa. [2] Teti non ristava d'amonire Achille e di mostrargli com'egli doveva fare o dire, e si ccom'egli si doveva contenere onesto sicché egli non fosse conosciuto, e continovamente aconciandolo. [3] E dice Stazio ch'ella faceva d'Acchille come fa una donna d'una sua figliuola, la qual'era dell'ordine della Diana, della quale noi n'abbiamo già fatto menzione. [4] <u>Questa figliuola di costei aveva nome Testate, ed era stata alcuno tempo con quelle compagne della Diana; usavano quasi vestimenta d'uomini per essere più acorte alla caccia e l'altre opere che a ffare avieno, le quali erano più uomini che femine.</u> [5] La madre di costei l'avea ritratta di quella regola e menavala al padre e al suo fratello, e veniela assettando il meglio ch'ella potea perché non disparese alla gente in quello abito dov'ella era, e portavale l'arco e lle saette colle quali era usata istando in quell'abito della Diana. [6] E così come costei veniva amonendo e aconciando la figliuola, così Teti veniva amonendo Achille com'egli dovesse fare.</p>	<p>87.1- [1] Poy che Tety l'ebbe cossy asetato, ella 87.5 con luy, e comm'altra soa compagnya, si mosse e andarno al tempio nel quale erano ancora le donçelle con re Laert, suo padre, a faro la loro festa. [2] Tety non cesava d'amonire Achille e di mostrally commo elly doveva fare e dire e sy com'illy se diveva contenere, sy che non fosse conosuto d'alcuna persona, continuamente aconçandolo e asetandolo. [3] Diçe Stacio che costey facevano d'Achille sy come una dona façeva d'una soa fanc<i>ulla, la quale era essuta de l'ordene e de la regolla de Diana, de la quale Diana già avemo dito e fata menzione. [4] <u>Questa fiolla de costey aveva nome Etate, et era stata alcuno temppo in quello abito che quelle compagne de Diana uxavano quaxy commo vestimenta dy omeny, per esser py aconcy alla çaça e a l'altre opere che a ffare avevano, le qualle erano più umilly che feminilly.</u> [5] La madre de costey l'aveva tolta da quella regolla e menavalla al padre e al fratello, e venialla aconçando e asetando commo melgio potea perché non disparese alla gente in quello abito dove ella era. Portava l'arco e le saette, con le qualle coley era uxata di çaçare, stando in quello abbito de Diana; che, cossy como costiey veninva aconçando la fyolla e amonendolla, cossy Tety veniva asetando e amonendo lo suo fiollo Achille.</p>

Il quinto paragrafo propone la prosecuzione della traduzione appena interrotta, vv. I, 344-348:

«Sic ubi virgineis Hecate lassata Therapnis
 ad patrem fratremque redit, comes haeret eunti
 mater et ipsa umeros exsertaque brachia velat;
 ipsa arcum pharetrasque locat vestemque latentem

deducit sparsosque tumet componere crines»

Le ultime righe ribadiscono infine il paragone fra Teti e la madre di Ecate.

In altri passi il volgarizzatore discute ipotesi contenutistiche legate a fatti o personaggi non oggetto di narrazione nell'originale latino. Ai capitoli 40 e 91 (ancora una volta E si distingue proponendo i seguenti passi in un capitolo indipendente) si narra il distacco tra Teti e Achille nel momento in cui la madre affida il figlio alla custodia del re Laerte. Dopo i passi dedicati a esporre le parole con cui Teti si rivolge al sovrano per chiedergli di proteggere il figlio, il volgarizzatore inserisce alcuni paragrafi in cui espone due tesi contrapposte: alcuni credono che Achille sia rimasto presso un tempio di monache, altri sostengono che l'eroe abbia deciso di permanere nella corte con le figlie del re. Sarà infatti il figlio Pirro ad essere allevato in un tempio, prima di prendere parte alla guerra di Troia. Seguono infine poche righe, non traduttive, che riassumono i futuri movimenti di Teti:

L	E
<p>40.5- [9] <u>Alcuno domanda dove rimase Achille</u> 40.13 <u>poi che Teti lo lasciò nell'isola di Schiro.</u> [10] <u>E dice alcuno ch'egli rimase inn-</u> <u>alcuno tempio di processe, overo di</u> <u>monache. [11] E in quello luogo dicono</u> <u>che stette colle figliuole del re Laert, ma</u> <u>questo non è vero imperò che egli rimase</u> <u>in casa e nella corte del re Laert, secondo</u> <u>che dice Stazio. [12] Ma veramente Pirro,</u> <u>suo figliuolo e di Deydamia, per dèa fu</u> <u>nutricato inn-un tempio di donne, e in</u> <u>quello luogo fue trovato e menato</u> <u>nell'oste di Troya.</u> [13] E da ppoi che Teti lasciò Achille, sì ccome detto abiamo, ella ritornò in suo paese e stette con Pelleo buon di innanzi che facesse sapere a Pelleo che fusse d'Acchille.</p>	<p>91.1- [1] <u>Alcuno dimanda dove Achille rimaxe</u> 91.5 <u>puoy che Tety lo lassò ne l'yxolla de</u> <u>Schito. [2] E dicono alcuny ch'ely armasse</u> <u>inn-uno tempio di preitesse, overo di</u> <u>monache. [3] E in quello luoco dicono</u> <u>che stette con le figliolle de re, ma questo</u> <u>nonn-è vero, perçò che elly rimaxe nella</u> <u>corte de re, secondo che dice Stacio. [4]</u> <u>Ma veramente che però suo fiollo, e <...></u> <u>Deydamia predita, fo notricata inn-uno</u> <u>tempio de done, e in quello luogo fo</u> <u>trovato e menato a l'oste di Troia. [5] E</u> da puoy che Tety lassò Achille, sy como avemo dito, ella ritornoe in suo paexe e stete con Peleo bono temppo innancy che façesse a ssapere a Pelleo dello affare d'Achille.</p>

In altri sintetici luoghi il volgarizzatore scioglie notizie implicite ampliando quanto narrato dai versi staziani. Ai capitoli 41 e 92 si racconta di come Menelao chiedesse l'aiuto e il supporto delle popolazioni greche per poter sostenere il conflitto con la città di Troia. I passi che si propongono traducono, in evidente chiave sintetica, i vv- I, 397-412:

«Interea meritos ultrix Europa dolores
 dulcibus armorum furiis et supplice regum
 conquestu flammata movet; quippe ambit Atrides

ille magis, cui nupta domi, facinusque relatu
 asperat Iliacum: captam sine Marte, sine armis
 progeniem caeli Spartaequae potentis alumnam,
 iura, fidem, superos una calcata rapina.
 Hoc foedus Phrygium, haec geminae commercia terrae?
 quid maneat populos, ubi tanta iniuria primos
 degrassata duces? - Coeunt gens omnis et aetas:
 nec tantum exciti, bimari quos Isthmia vallo
 claustra nec undisonae quos circuit umbo Maleae,
 sed procul, admotas Phryxi qua semita iungi
 Europamque Asiamque vetat, quasque ordine gentes
 litore Abydeno maris alligat unda superni.
 Fervet amor belli concussasque erigit urbes»

Si osservi come i paragrafi 3, in entrambe le versioni del testo, arricchiscano la traduzione esplicitando il coinvolgimento delle divinità nel conflitto troiano. I passi che seguono riprendono la detta traduzione:

L	E
<p>41.1- [1] In questo mezo, s'apparecchiavano gli 41.5 Greci a ffare loro vendetta della 'ngiuria che Paris di Troya avea fatta loro. [2] E dice Stazio che Menelao, a ccui era rapita la moglie e a ccui la 'ngiuria toccava maggiormente, era rangoloso in isponere sua lamentanza a parenti e amici, e recando i paesi e lle terre d'intorno e richiegendo loro loro aiutorio, gli quali erano molto infiammati d'ira e di vergogna per la soza e isconcia rapina e vergogna, la qual'era fatta di Elena. [3] <u>Con ciò sia cosa che gli ddèi n'aveano ricevuta ingiuria e però comunemente tutti gli amici loro profersono loro isforzo.</u> [4] E non solamente que' di Siria, i quali erano d'uno luogo chiuso e serrato da due mari, ma quegli di Melleo, gli quali sono inchiusi e serrati dal fiume Vanbone, e quegli di Frigia, la qual'è esposta infra la Uropia e ll'Asia, e quelli dell'isola Olbideva e quegli inn-ogni parte. [5] La gente era riscaldata a ffare battaglia, tanta era la voglia ch'egli avieno per fare loro vendetta.</p>	<p>92.1- [1] In questo meço, ly Grecy 92.5 s'aparechiavano de fare vendeta de la ingiuria de Pariss di Troia, che ly aveva fatta. [2] E diçe Stacio che Menelao, a cuy era rapita la molgie e a cuy tocava la ingiuria maçormente, era rancoroxo e solcito inne sporçere la ssoa lamentança a li parenty e alli amicy, cercando ly paessy e le tere d'intorno e richydendo lo loro aiuto, el qualle erano molto infiamaty d'ira e di vergogna e per la ssonça e soça rapina, la qualle diçevano che era fata de Elena. [3] <u>Con cò sia cossa che ella era gentile dona, nata de la schiata dely dèy, per la qual cossa diçevano che ly dèy n'avevano reçevuto iniuria, e però comunamente ly amicy loro tuti ly proferse<r>o aiuto con tuto lo loro sforço.</u> [4] E non solamente quilly de l'isola de Ysmia, li qually erano d'uno longo chiusso e serato da dey mari, ma quilly dy Malena, quilly <...> sono chiussy e seraty dal fiume Vimbene, e quilly di Frixia, a la qualle è posta tra la Euoppa e l'Assia, e quilly de l'ixolla Dabidena e Omassy e ony parte. [5] La çente era rysebaldata a ffare batalgia, tanta era la voia che elly aveva de vendicare soa onta.</p>

Il volgarizzatore riscrive la sua personale resa del poema introducendo passi che esplicitano, in prospettiva quasi didattica, quanto omesso, perché chiaramente sottinteso, nel

testo latino. È il caso dei versi in cui si narrano i momenti in cui l'identità di Achille viene svelata a Laerte che, in quello stesso istante, diviene consapevole della relazione che intercorre tra la figlia e l'eroe, motivo per cui il padre acconsente alle nozze, che non vengono narrate nell'*Achilleide* ma cui si accenna rapidamente citando i festeggiamenti che le seguiranno. Il volgarizzatore crea quindi un paragrafo in cui esplicita il sottinteso matrimonio:

L		E	
59.7- 59.10	[7] E perciò fu mandato per Deidamia che venisse in sala. [8] Quella venne molto paurosa, non credendo che 'l padre l'avesse perdonato, e si gli domandò perdonanza in presenza d'Acchille, pensando dove Acchille fosse lo padre no 'lla offenderebbe. [9] Lo padre, vedendo questo, si le perdonò con grandi sospiri e lagrime. [10] <u>E, in presenza di molti gentili uomini e degli signori greci, Acchille la sposoe.</u>	113.7- 113.10	[7] E però fo mandato per Deydamia che venisse in salla. [8] E quella vene molto temorosa, non credendo che el padre li perdonasse; ma si lly domandò perdonança in prexencia da Achille, <...> fosse lo padre non la ofenderebbe. [9] El padre, vedando questo, li perdonò con sospiry e con lagrime. [10] <u>Et in prexencia delly signory grecy e d <...> Achille <...>.</u>

Si vedano i corrispettivi versi latini (I, 917-926):

«Nec tamen abnuerit genero se iungere tali:
vincitur. arcanis effert pudibunda tenebris
Deidamia gradum, veniae nec protinus amens
credit et opposito genitorem placat Achille.
Mittitur Haemoniam, magnis qui Pelea factis
impleat et classem comitesque in proelia poscat.
Nec non et geminas regnator Scyrius alnos
deducit genero viresque excusat Achivis.
Tunc epulis consumpta dies, tandemque relectum
foedus et intrepidus nox conscia iungit amantes»

Il seguente esempio mostra come il volgarizzatore richiami, con paragrafi esegetici, quanto già incontrato lungo la lettura del testo:

L		E	
53.8- 53.10	[8] Inverso questa ysola Ulisse e gli altri Greci si sforzarono a llo loro possa d'andare diviatamente; e quando eglino furono giunti, si discesono delle navi e andarono al tempio di Pallas, il qual era presso al porto dove eglino discesono. [9] <u>Ed era quello tempio dove proprio Acchille vide primamente Deidamia e dov'egli, per suo amore, s'avea vestiti gli panni femminili.</u> [105.8- 105.10	[8] Inverso questa ixolla Ulisse e ly altri Grecy sy sforçavano a loro possa de andare viatamente e, quando elly foreno çonty, sesero de le nave e andarno a lo tempio dy Palla, in quelle erano presso al porto onde illy erano sessy. [9] <u>Ed era quello tempio proprio dove Achille vidy primamente Deidamia, e dove illy per so amore one vestity ly pany feminilly.</u> [

L'ultimo passo che si propone esemplifica come i paragrafi esegetici siano dedicati anche alla spiegazione delle parole dei personaggi. Nei versi che riportano il dialogo tra Ulisse e Diomede, quest'ultimo chiede perché l'itacese abbia deciso di compare gioielli da portare alla corte del re. Alla traduzione del testo segue il paragrafo 6, che illustra le ragioni dell'interrogativo di Diomede. Si vedano prima i versi latini, tradotti in resa sintetica nei testi volgari:

«Sic segnes heroes eunt campumque patentem,
qui medius portus celsamque interiacket urbem,
alterno sermone terunt; prior occupat acer
Tydides: 'Qua nunc verum ratione paramus
scrutari? namque ambiguo sub pectore pridem
verso, quid inbelles thyrsos mercatus et aera
urbibus in mediis Baccheaque terga mitrasque
huc tuleris varioque aspersas nebridas auro?
Hisne gravem Priamo Phrygibusque armabis Achillem?» (I, vv. 709-717)

L

54.3- [3] Andando costoro, sì ccome detto
54.6 abbiamo, Diomede comiciò a ragionare
con Ulisse in questo modo: [4] «Dimmi,
Ulisse, per qual modo pensiamo noi di
ritrovare Acchille? Imperciò che io ho al
cuore uno pensiero dubioso: di sapere a
cche gioverae avere tu comprate le gioie e
gli arnesi del ferro. [5] Pensi tu armare
Achille contro a Priamo e contro a Ettore
di Troia di cotali armi?». [6] E questo
diceva egli perché Ulisse avea fatte
comperare gioie e arme quando
entrarono inn nave, sì ccome detto
abbiamo, e Diomede non sapeva il perché,
e perciò gli fece questa domandazione.

106.3-
106.6

E

[3] Andando costoro, sy como dito è,
Diomede començò a ragionare commo
Ulisse: [4] «Per qual modo pensiremo che
nuy trovamo Achille? Però ch'io abio in
cuore uno pensiero dubitosso dy sapere a
che ne gioverae avere tu fa<t>e comparare
gioie e arnesse dy femina. [5] Pensi tu
armare Achille contra Priamo et Ettore de
cotalle arme?». [6] Questo diceva
Dyomedesse perché Ulisse, quando voleva
intrare in navy, sy como già dito avemo,
fecy comperare molte çoie, ma Diomedes
non sapeva perché çò fosse nè çò che
Ulisse ne volesse fare; e però ly fieçe questa
dimandaxone che avety intexo.

3. Variazione delle forme interrogative e affermative

Raramente, in entrambe le versioni del testo, si rinvencono passaggi in cui il volgarizzatore muta la lettera originaria convertendo la veste interrogativa o affermativa del dettato latino.

Il primo esempio è tratto dal dialogo in cui Diomede incita Ulisse perché questi si dedichi alla ricerca di Achille (vv. I, 542-545).

«Tu tantum providus astu
tende animum vigilem fecundumque erige pectus:

non mihi quis vatum dubiis in casibus ausit
fata videre prior»

Il tono con cui Diomede si rivolge all'eroe diviene domanda nei testi volgari:

L	E
49.5	100.5
Volete voi essere provido e astuto sì ccome voi solete essere nelle cose e ne' fatti dubbiosi? Non è niuno indovino che più ne saccia nè venga di me	Vuoli tu esser provido, sottile e solcito, sì como tu say eser quando è de sapere lo cosse e ly faty dubiossy? Et niuno eno delly indivinary che py dy me vegia

Si rinvencono poi rare occorrenze in cui viene ripasmata la forma del discorso diretto. Ai capitoli 37 e 87 si narrano i momenti in cui Teti, dopo aver persuaso Achille a celarsi in vesti femminili, gli insegna come comportarsi e atteggiarsi:

«Procedunt, iterumque monens iterumque fatigans
blanda Thetis: Sic ergo gradum, sic ora manusque,
nate, feres comitesque modis imitabere fictis,
ne te suspectum molli non misceat aulae
rector et incepti pereant mendacia furti» (I, 338-343)

Il volgarizzatore sintetizza e semplifica il dettato latino omettendo il discorso diretto:

L	E
37.2	87.2
Teti non ristava d'amonire Achille e di mostrargli com'egli doveva fare o dire, e sì ccom'egli si dovea contenere onesto sicché egli non fosse conosciuto, e continovamente aconciandolo	Tety non cesava d'amonire Achille e di mostrally commo elly doveva fare e dire e sy com'illy se diveva contenere, sy che non fosse conosuto d'alcuna persona, continuamente aconçandolo e asetandolo

Ai capitoli 45 e 96 dei testi volgari si riportano i passi in cui Stazio racconta la concitazione con cui i Greci sperano e attendono la venuta di Achille. I versi latini enumerano le qualità distintive dell'eroe (I, 477-481):

«[...] Cuius adortus
cruda rudimenta et teneros formaverit annos
Centaurus? Patrii propior cui linea caeli,
quemve alium Stygios tulerit secreta per amnes
Nereis et pulchros ferro praestruxerit artus?»

I volgarizzamenti volgono in affermazioni le ultime frasi interrogative:

L

45.3- Tutti erano in concordia che Acchille
45.4 era nato per sovertire Troya, e llo re Priamo e lla sua gente, dicendo ch'egli era quello che meglio era fornito di prodenza e in fatto d'arme, in sua gioventudine, che non era Ettor. [4] E cchi è quegli ch'è più apresso in fatti d'arme al buono centauro se non è Achille? Lo quale è nato della schiatta degli ddei, lo quale Teti, sua madre, lo bagnò nel fiume Stigio infernale e allo armato di così buone e valorose armi aventurevoli, delle quali non si trovò mai uomo che armato ne fosse sì ccome è egli.

E

96.3- Tuty erano in concordia de costuy, çoè Achille,
96.4 era fatato a sonvertire Pryamo e la gente soa, diçendo chi è quilly che melgio sia fornity de prodeça e da ffare d'arme in sua gioventudine. [4] E chi è quilly che py aggia imprexo di fato d'arme dal buono centauro, sono Achille? El qualle è nato della schiata delly dey, la qualle Tety, sua madre, ha bagnato nel fiume Scisgio infernale et allo armato de cossy valevolle e bene aventureate arme, delle qualle ancora non sy trovano omo che armato ne fosse, sy como elly erano.

4. *Creazione di nuove proposizioni*

Non raramente il volgarizzatore amplia il testo di partenza aggiungendo frasi che dettagliano e amplificano la traduzione.

Nel momento in cui Achille offre agli occhi del suocero il nipote, l'atto dell'eroe viene introdotto dal volgarizzatore ampliando il dettato latino:

«Iam socer es' - natum ante pedes prostravit et addit -
'Iamque avus'. Inmitis quotiens iterabitur ensis,
turba sumus» (I, 908-910)

I testi volgari introducono infatti la traduzione del passo aggiungendo due proposizioni:

L

59.3- E dette Achille queste parole, il
59.4 fanciullo, lo quale avea già fatto venire, sì gli ripuose dinanzi agli piedi del re Laert e disse: [4] «Ecco lo tuo Pirro. E nonn-è dunque ispada senza umilitade che per forza si levasse inverso di te. Ecco che noi siamo una compagnia da potere noi difendere».

E

113.3- E diçe Achille queste parole, lo mamollo, lo
113.4 qualle elly chà avea fato venire, si lly gitò 'nancy ally piedy suoy e disse: [4] «Tolli tu, pur sè già avollo. E qualonca spada sença umylitade o per força se levasse inversso», dice, «eco che quy è una compagn<i>a di potere nuy difendere».

In alcuni casi il volgarizzatore aggiunge proposizioni finali che chiariscono e accrescono la lettera latina. Nei capitoli dedicati a narrare i preparativi dei Greci per la guerra, si descrive come terre e città dessero specifici contributi: si racconta che Messene e Pilo preparavano gli strumenti atti a sfondare le mura di Troia (I, 418-422).

«Dat bello pedites Aetolus et asper Acarnan,
Argos agit turmas, vacuantur pascua ditis
Arcadiae, frenat celeres Epiros alumnos,
Phocis et Aoniae iaculis rarescitis umbrae,
murorum tormenta Pylos Messenaque tendunt»

Entrambe le versioni del volgarizzamento rendono il verso 422 con una frase finale:

L	E
<p>42.5- Quegli di Colia e di Cania mandavano 42.8 gente a ppiede armati, e quegli erano buoni combattitori; quegli d'Argia mandavan cavalieri usati d'arme. [6] Quegli d'Arcadia mandavano cavagli in grande quantitate, perciò che quella contrada gli avea molti buoni; quegli di Forca facevano freni per infrenare cavalli. [7] Quelli da Oma facevano fare lance e dardi, perché quella contrada erano bene fornita di legname da ccìo. [8] <u>Quegli di Polo e di Mesana facevano fare trabacche e mangani e altri 'dificia per rompere le mura.</u></p>	<p>93.5- Quilly de Colia e di Cerna mandarno çente 93.8 a piedy armaty, li qually erano buony combattetury; quilly d'Argia mandarno cavaliery, li qually erano molto uxaty d'arme. [6] Quilly d'Arcadia mandarno cavally in grande quantitate, perçò che quella contrada li ha molto bony; quilly di Foca façevano freny per infernare cavally in grande quantitate. [7] Quilly de Amo façevano fare lance e dardy, perçò che quelle contrade è molto fornite de buono legname da ccìo. [8] <u>Quilly de Pillo e di Moxana façevano fare trabuchy e mangany, e adeficiy da rompere le mure.</u></p>

Nei versi che descrivono i vaticini di Calcante, si racconta di come quest'ultimo, dopo aver scoperto il nascondimento di Achille, cadesse stremato di fronte agli altari da lui stesso allestiti (I, 536-537):

«Hic nutante gradu stetit amissisque furoris
viribus ante ipsas tremefactus conruit aras»

Il volgarizzatore amplia in perifrasi la resa dei versi aggiungendo due subordinate:

L	E
<p>47.16- Dette queste parole, Calcas cominciò a 47.17 gire alquanti passi e ppoi stette fermo. [17] E della deboleza ch'egli avea presa per gli grandi stimoli del furioso e superbo spirito, che tanto l'avea molestato, cadde in terra dinanzi all'altare, <u>ch'egli avea innanzi a ssè aconcio quando egli incominciò l'ancantagione dello spirito predetto.</u></p>	<p>98.16- Dete queste parolle, Calcante cominciò ad 98.17 andare alquanty passy, puoy stete fermo. [17] E della beleça ch'elley avea prexa per li grandy steimolly de lo foriosso et <...> spirto, che tanto l'aveva mostrato, como uno stremito cade in tera innancy l'altare <u>che ello avea aconço quando elly cominciò l'evocazione dello spirto.</u></p>

I capitoli 51 e 102 narrano i momenti che precedono la notte in cui Achille forzerà il volere di Deidamia per possederla. Si racconta quindi la partecipazione a una festa in onore di

Bacco in cui le donne devono stare in sede separata dagli uomini; una sacerdotessa del tempio ha infatti il compito di ammonire i giovani affinché non seguano le ragazze, precetto che Achille non rispetta camminando al fianco di Deidamia (I, 593-602):

«Lucus Agenorei sublimis ad orgia Bacchi
stabat et admissum caelo nemus; huius in umbra
alternam renovare piaie trieterida matres
consuerant scissumque pecus terraque revulsas
ferre trabes gratosque deo praestare furores.
Lex procul ire mares; iterat praecepta verendus
ductor, inaccessumque viris edicitur antrum.
Nec satis est: stat fine dato metuenda sacerdos
exploratque aditus, ne quis temerator oberret
agmine femineo: tacitus sibi risit Achilles»

Il testo volgare reca in aggiunta una subordinata temporale, che descrive l'incedere dei due amanti, e rende in maniera più effusa il sorriso con cui Achille non si cura degli ammonimenti («sibi risit Achilles»):

L

51.1- Stando Achille con Deydamia, sì ccome
51.4 detto abiamo, venne uno dì nel quale
quegli della contrada facevano grande
festa a uno tempio dello iddio Bacco, lo
quale era inn-una selva che ssi chiama
Dingorca. [2] E intorno a questo tempio
era la selva, e nella selva stavano le
persone a ballare e a ffare festa e
sagrificio sì ccome era usanza; e cchi più
gridava e sonava e cantava, tanto era
tenuto che facesse maggiore festa e più
fosse a grado a quello iddio.
[3] Certo luogo era dove le femine
stavano spartite dagli uomini sicchè,
quando che Deidamia con Achille
passavano in quello luogo, una profetessa
di quello tempio stava in sullo altare,
diceva e vietava agli uomini che non
passassono da quello lato dove passavano
le femine. [4] Acchille, udendo costei,
s'infine di non intenderla e passò oltre
coll'altre femine

E

102.1- Stando Achille con Deidamia, sy como dito
102.4 avemo, vene uno dy nel quale quilly della
contrada facevano gran festa ad uno tempio
de dio Baco, el quale era inn-una selva che
sy chiama la selva Agenorea. [2] Intorno a
questo tempio, nella selva, stava le persone
a balare e a ffare festa e sacreficiy, sy como
uxança era; e chy py gridava, e cantava e
furiava, tanto era tenuto che façesse maçore
festa e che py fosse agrato a quello deo. [3]
Certo luoco erano ove stava le femine
partite da ly omeny, sy che, quando
Deydamia commo Achille passarno in
quello luoco, una pritessa de quello tempio,
che stava in su l'intrata, diçea e anotava a ly
omeny che non passaseno da lato delle
femene. [4] Achille, odendo costey, sì ne
risse e passò commo altre femene dentro

5. Esempi di riscrittura

In alcuni passi il volgarizzatore riplasma la lettera latina attraverso significativi interventi che lo portano a creare un testo personale e originale.

Il primo esempio che si propone è la descrizione di Nettuno, così tratteggiato nel testo latino (I, 51-60):

«Dixit magnumque in tempore regem
aspicit. Oceano veniebat ab hospite, mensis
laetus et aequoreo diffusus nectare vultus,
unde hiemes ventique silent; cantuque quieto
armigeri Tritones eunt scopulosaque cete
Tyrrenique greges circumque infraque rotantur
rege salutato; placidis ipse arduus undis
eminet et triplici telo iubet ire iugales;
illi spumiferos glomerant a pectore cursus,
pone natant delentque pedum vestigia cauda»

Si presenta il testo volgarizzato, seguito da un elenco delle operazioni compiute all'atto traduttivo.

L

- 11 [1] Nettuno era in mare e dice <...> che veniva in su uno carro, lo quale due grandi pesci menavano, li quali si chiamavano catoni, e avevano in su lo loro collo uno giogo, al qual era legato uno timone di nave, lo quale egli menavano su per l'aqua del mare a modo che buoi che menavano lo carro per terra.
[2] E in su questo carro, dice Stazio ch'egli venia in forma di uno antico uomo, alto e grande sopra tutta l'aqua. [3] E dicea ch'ello venia in quella forma dal mare Oceano molto allegro, quasi come s'egli si levasse da mangiare; la sua faccia mostrava umiltade e allegrenza, colla quale, volgendosi intorno, faceva cessare gli venti e le tempestadi d'ogni lato.
[4] E quelli cutoni, che menavano lo suo carro, per allegrezza venieno cantando dolci versì; le balene e gli altri grandi pesci del mare gli faceano compagnia d'intorno alla nave, e gli altri minori pesci <...> allegrezza e reverenzia salutando umilmente.
[5] In sua mano portava un dardo con tre punte, colle quali elli guidava e reggeva gli suoi cutoni, e quegli gieno per mare rompendo l'aqua colli loro petti e guastando l'orme che ffacieno colle code.

E

- 60 [1] Netuno era in mare e diçe <...> che elly aveva in suxo uno carro, el qualle menavano duy gran pessy, li qually se chiamano tritony, et avevano in suxo lo collo uno çovo, el qualle era ligato ad uno timone d'una nave, la qualle elly menavano suxo per l'aqua del mare a modo che menano ly buoy lo carro per tera.
[2] Et in suxo questo carro, dice Stacio che elly stava in forma d'uno omo antico, alto e grande sopra l'aqua. [3] E diçe che elly venia in quell'ora dal mare Cecenao molto alegro, quaxy como elly se levasseno da mançare. La soa faça mostra umillytade e alegreça, con la qualle volgendossy intorno, façevano cessare ly venty e lle tempestade de oni parte.
[4] E quilly tritony, che menavano lo ssuo carro, per l'alegreça veniano cantando dolci verssy, le balene e li altrы pissy grandy del mare li façevano compagnia intorno alla nave, li altri menory pessy ly façevano alegreça e riverenzia salutandolo umellemente. [5] Portava in sua mano uno dardo con tre ponte, con lo qualle ello guidavano e regiea ly suoy tritony; e quilly vano per mare rompendo

l'aqua con ly loro pety e guastando l'orme
che elly facevano con le loro code.

Come si desume da una semplice lettura del testo, i passi proposti ritraggono con precisione il contenuto dei versi latini, discostandosi però dall'originale per differenti scelte formali.

Le operazioni compiute dal volgarizzatore si possono così riassumere: il dio del mare viene introdotto attraverso il suo avanzare, non attraverso gli occhi di Teti che lo scorgono; i tritoni non solo procedono («eunt»), ma guidano il carro di Nettuno. Il timone, cui loro sono legati, non trova alcuna corrispondenza nel testo latino; la similitudine coi buoi amplia notevolmente il latino «iugales». La tranquillità di Nettuno diviene umiltà e allegrezza; i cetacei vengono dettagliati in balene e altri grandi pesci. Si omette infine il dolce nettare che cosparge il volto del dio («aequoreo diffusus nectare vultus»).

Ulteriore esempio utile a illuminare la tecnica del volgarizzatore è la resa dei capitoli che narrano le prime mosse del corteggiamento di Achille (I, 560-586):

«At procul occultum falsi sub imagine sexus
Aeaciden furto iam noverat una latenti
Deidamia virum; sed opertae conscia culpa
cuncta pavet tacitasque putat sentire sorores.
Namque ut virgineo stetit in grege durus Achilles
exsolvitque rudem genetrix digressa pudorem,
protinus elegit comitem, quamquam omnis in illum
turba coit, blandeque novas nil tale timentis
admovet insidias: illam sequiturque premitque
improbis, illam oculis iterumque iterumque resumit.
Nunc nimius lateri non evitantis inhaeret,
nunc levibus sertis, lapsis nunc sponte canistris,
nunc thyrsos parcente ferit, modo dulcia notae
fila lyrae tenuesque modos et carmina monstrat
Chironis ducitque manum digitosque sonanti
infringit citharae, nunc occupat ora canentis
et ligat amplexus et mille per oscula laudat.
Illa libens discit, quo vertice Pelion, et quis
Aeacides, puerique auditum nomen et actus
adsidue stupet et praesentem cantat Achillem.
Ipsa quoque et validos proferre modestius artus
et tenuare rudes attrito pollice lanas
demonstrat reficitque colos et perdita dura
pensa manu; vocisque sonum pondusque tenentis,
quodque fugit comites, nimio quod lumine sese
figat et in verbis intempestivus anhelet,
miratur; iam iamque dolos aperire parantem
virginea levitate fugit prohibetque fateri»

Prima di proporre il testo volgarizzato si riassumono le novità introdotte nella traduzione. I primi due paragrafi offrono un iniziale riassunto delle vicende amorose di Achille e Deidamia e omettono il fuoco nascosto che arde nella donna. Nel descrivere l'insistenza di Achille e il suo disinibito pudore, si trascura la partenza della madre («*exsolvitque rudem genetrix digressa pudorem*»); si omettono poi le insidie che l'eroe tende all'amata («*admovet insidias*»). Si osserva inoltre come, in resa sintetica, venga trascurato il modo in cui i due amanti si sfiorano («*Nunc nimius lateri non evitantis inhaeret*») e come si semplifichino gli atti con cui Achille lascia cadere delle ghirlande addosso alla donna; analogamente non si reca traccia dei colpi che, con rami di Tirso, Achille porge alla ragazza («*nunc thyrsos parcente ferit*»). Nel momento del canto, secondo i versi staziani, Deidamia celebra la prodezza dell'eroe, non arrossisce (come proposto nel testo volgare): «*puerique auditum nomen et actus / adsidue stupet et praesentem cantat Achillem*». Il volgarizzatore, infine, non traduce lo stupore di Deidamia per la voce profonda e per la forza di Achille, omettendo poi la fuggevolezza della stessa («*vocisque sonum pondusque tenentis, / quodque fugit comites*») e «*virginea levitate fugit prohibetque fateri*»).

L

50.1- E già dice Stazio che, ppoi che Achille
50.10 rimase con Deidamia, di cui era
innamorato, ch'egli avea grandissimo
sollazo collei, quanto è d'avere e di
parlare collei. [2] E tanto lo vinceva lo
grande amore che 'l teneva, ch'egli nol si
potea tenere di guardare lei; e fece tanto
ch'ella conobbe ch'egli era maschio. [3]
Ma ella non sapeva che ffare ne dovesse,
e temeava forte e non ardiva di dirlo al
padre, credendo che l'altre sue sorelle lo
sapessono.
[4] Poi che Achille seppe come
Deydamia s'era aveduta di lui,
incominciò a usare e dimesticare più
collei e, tutto che l'altre avessono usanza
collui, pure da questa non si partiva. [5]
Costui la guardava e ora le faceva
ghirlande e ponevagliele in capo, ora, per
sollazo, gli ponea alcuna frasca d'albore
in mano. [6] Ora le mostrava a sonare
istormenta e a cantare una canzona di
Chirone, suo maestro; ora le mostrava
com'ella dovesse menare le dita in su le
corde dello stromento, e lodavala
quando faceva bene e abbracciavala, e
talora la baciava. [7] Costei imparava
volentieri ciò che ccostui le 'nsegnava e

E

100.1- Ora dice Stazio che, puoy <...> Achille
101.10 rimasse con Deydamia, de ça elly era sì
forte 'namorato che elly aveva grande
solaço con ley, quanto dy vedere e di
favelare com'essa. [2] E tanto lo messe
l'amore che el tenia che non se seppe
tenere inver ley che elly non se scoprisse
in su l'atty, tanto che ella lo conobbe che
costuy era maschio, çoè Achille. [3] Ma
ella non sapeva che fare potesse: temea
forte e non s'ardiva a dirlo al padre,
credendo che l'altre soe sorelle lo
sapesseno.
[4] Altresie, puoy che Achille seppe e
s'acorse <...> Deydamia s'era acorta di
lluy, elly cominciò a desmesticare con ley
più ca con ly altre. Et con tuto che l'altre
avesero uxança con luy, pure da costey
non se partia. [5] Costey guardava, e ora
ly faceva una çirlanda e ponevalla in
cappo, e ora per solaço la feria commo
una frassca d'arbory. [6] Ora ly mostrava
a sonare ly stromento e dy cantare una
cançone de Irone, suo maistro; ora ly
mostrava comme ella doveva menare le
detta in su le corde de lo stromento, ora
la laudava quando ella faceva bene e
abraçavalla, e talle ora la baxava. [7] Coley

mostrava. [8] Costui cantava collei una canzona degli fatti ch'egli faceva col suo maestro, nella quale si nominava la persona d'Achille; e quando colei udiva nominare Acchille, per lo sospetto ch'ella avea che costui non fusse esso, arossiva della vergogna. [9] Achille insegnava a llei di quelle cose ch'egli sapea e costei a llui di quelle cose ch'ella imparate avea e sapea fare; ma sopra tutte l'altre cose, gl'insegnava di portare le membra sue più assetate e più oneste, e cche non si menasse tanto nel suo andare. [10] E insegnava di filare la lana sottile e di fare la conocchia, e dicevagli ch'egli non dovesse usare tanto collei a solo a solo, ma cche dovesse usare coll'altre sue sorelle e compagne, e ch'egli no lla guardasse cotanto, e ch'egli favellasse più piano e non avesse tanta fretta nel suo parlare

volontiera imparava çò che colluy li mostrava. [8] Costuy cantava una cançone de ly faty che elly facevano con suo maistro, ne la quale sy mentovava Achille, e quando coley odiva mentovare, per lo sospeto che ella aveva che costuy non fosse desso, sy n'aossiva de vergogna. [9] Achille infingiva a lley delle cosse che elle sapeva e costey a lluy de quelle che ella sapeva; sopra tute le cosse che ella ly mostrava, ora dy portare le braça e membra sye py assetate e py oneste, e che tanto non sy menasse nello suo andare. [10] E insignavally de filare la lana sottile e di fare <...>, e diçeally che ello non dovesse stare tanto con ley assollo, ma che stesse con l'altre compagne, e che elly non la guardasse tanto, che elly favelasse py basso e nonn-avesse tanta freça nel parlare suo

Esempio di una più discreta prassi traduttiva è l'ultimo caso che si propone, il passo (corrispondente ai capitoli 56 e 100) in cui il re Laerte si rivolge ai nuovi ospiti Greci (I, 773-783):

«Ut placata fames epulis bis terque repostis,
rex prior adloquitur paterisque hortatur Achivos:
'Invideo vestris, fateor, decora inclita gentis
Argolicae, coeptis; utinam et mihi fortior aetas,
quaeque fuit, Dolopas cum Scyria litora adortos
perdomui, fregique vadis, quae signa triumphi
vidistis celsa murorum in fronte, carinas!
Saltem si suboles, aptum quam mittere bello -
nunc ipsi viresque meas et cara videtis
pignora: quando novos dabit haec mihi turba nepotes?»

Nella resa volgare non si rintraccia il gesto con cui Laerte leva la coppa verso gli Achei («paterisque hortatur Achivos»); lo stesso re esprime sentimenti di lode assenti nei versi originari e, nei versi staziani, non augura a Ulisse e Diomede di condurre a buon fine la loro impresa. Il volgarizzatore omette «decora inclita gentis Argolicae», aggiunge inoltre le parole di rammarico con cui Laerte lamenta la sua impossibilità di prendere parte alla guerra; viene poi inserito il riferimento alle divinità, che mai vengono citate o invocate dal re.

Come si evince dalla lettura dei paragrafi sotto proposti, la lettera volgare, nei passi restanti, si mantiene più fedele al verso latino:

L

- 56.1- 56.6 Quand'eglino ebbono mangiato di molte vivande e lle tavole furono levate, e lo re Laert agli signori Greci comosso a dire cotali parole: [2] «Signori greci, io lodo la vostra impresa e sì vvi conforto che voi la meniate a ffine a tutto vostro potere. [3] E sappiate che io ho grande invidia a tutti quegli che vanno in questa oste, perciò che io non ci posso andare com'io vorrei! [4] E piacesse a dio ch'io fussi di quella etade quale io era quando quegli dei Dolopia mi vennono assalire in questa ysola, perciò che, coll'aiuto di dio e degli amici miei, io gli sconfissi nel nostro porto, le cui navi poteste vedere pendere alle mura della città. [5] E ora m'avesse idio dati figliuoli ch'io ne fossi consolato, ovvero ch'io avessi alcuno nipote! [6] Ma forse ancora n'arò, con tutto che non può uomo sapere che dee essere ancora».

E

- 100.1- 101.10 Quando elly ebbono magnate le molte vivande e le tavolle forno levate, lo re Laert ally signory greccy comminçò a dire cotalle parolle: [2] «Signory greccy, io lodo la vostra grande impresa e sy vy conforto che vuy la metiaty a fine a tuto vostro potere. [3] E sappiati che ç'è grande invidia a quilly che vando a questo oste, che io non çe posso andare comme io vorrey. [4] E volesse dio ch'io fosse de quella etade commo era io quando quilly de Dolopia me mynarno a salire in questa ixolla. Però, con l'aiuto de dio e di mey amici, io ly sconfissy e rupilly nel nostro porto, le cuy nave potesse vedere ancora pendere a le mure de la çitade. [5] Et almeno m'avesse dato dio tanty figliolly maschy, tanto ch'io con vuy mandare potesse. [6] Ma vedety quisty mey cary pegny di filgiolle? Che io çe e ora avesse alcuno nepote, ma forssy ancora n'averoe, tuto che non possa eser ad ora».

V. STUDIO DEGLI ERRORI

Si propone lo studio degli errori comuni concentrandosi poi sull'esame di tutti quei luoghi la cui *varia lectio* sembra trovare motivo e giustificazione nella presenza di un comune archetipo.

Si dichiara preliminarmente che, trattandosi di due differenti versioni del volgarizzamento, figlie di una medesima tradizione ma di veste differente, si propone l'analisi delle *lectiones singulares* dei due codici: si riportano gli errori più significativi (trascurando quindi errori di lettura o trascrizione, *lapsus calami* o errori di concordanza) al fine di favorire un più sintetico confronto fra le due versioni, così differenti nella comune familiarità.

5.1 Errori poligenetici comuni

Tav. 10

E	L
<p>3.1 In questo tempo medesimo, regnava in Ab<r>uço uno altro re che era chiamato Saco, el qualle aveva uno fiollo ch'aveva nome Peleus</p>	<p>3.1 In questo tempo medesimo, regnava inn-Abruzo un altro re che avea nome Cacco, il quale avea uno suo figliuolo che avea nome Pelleus</p>

Il volgarizzatore sta esponendo la genealogia di Achille da parte del padre e si sofferma, quindi, sulla figura di Peleo, figlio di Eaco. Si può pertanto ipotizzare una probabile poligenesi legata a una possibile cattiva lettura del sostantivo.

E	L
<p>79.22 Trovassy che foe uno altro Ercolle, che ffo nato d'uno paexe che ebbe nome Pollopenso</p>	<p>29.22 Truovasi che un altro ch'ebbe nome Ercole, che fue nato inn-uno paese che ssi chiama Penolopenso</p>

Il volgarizzatore apre un *excursus* sulla figura di Ercole affermando che egli nacque nel Peloponneso. Entrambi i codici recano due forme non attestate: *Pollopenso* e *Penolopenso*, che possono essere interpretate come errori di traduzione, lettura o trascrizione.

E

103.1 Ove sono ly camppy e lly fiumy di Emonia, **nel qually** tu dovivy gitare la toa prima tondetura?

L

51.14 Ove sono gli fiumi e gli campi d'Emonia, **nelle quali** tu dovei burlare la tua prima tonditura?

In entrambe le versioni si rintraccia un errore di concordanza, di evidente genesi poligenetica: «nel qually» (E), «nelle quali» (L).

E

109.1 Quando elly ebbono magnate le molte vivande e le tavolle forno levate, lo re Laert **elly** signory grecy comminçò a dire cotalle parole

L

56.1 Quand'eglino ebbono mangiato di molte vivande e lle tavole furono levate, e lo re Laert **egli** signori Greci e llo re comosso a dire cotali parole

Il volgarizzatore traduce il passo in cui si narra come, dopo aver cenato, il re Laerte si rivolga agli ospiti greci lodando la loro impresa contro Troia. In entrambe le versioni le preposizioni articolate presentano un errore di concordanza (*elly* in E, *egli* in L), errore facile, probabilmente di trascrizione e di natura poligenetica.

E

112.14 E di lly començò fortemente a sonare, e quel sono, per la pagura, le donçelle gitaro giò ly dony che presse avevano

L

58.14 E egli cominciò fortemente a sonare, e quello suono, per la paura, le donzelle gittarono giù gli doni che presi avieno

Entrambe le versioni errano nel riportare *e* in luogo della preposizione di 'a'; si tratta, come è evidente, di un facile errore, probabilmente di trascrizione, anche in questo caso poligenetico.

E

122.7 La quinta ene che, per testimoniança d<.>a provarsgione dy luy, ly si faça uno marco, ovvero uno signo ne lo braço drito commo uno fero caldo, el qualle signo sy chiama **sengma**

L

65.7 La quinta è che, per testimonianza della provigione di lui, si sse gli faccia uno segno nel braccio con uno ferro caldo che ssi chiama **stegna**

I termini *sengma* e *stegna* non sono attestati. Anche in questo caso si ipotizza un errore di lettura o trascrizione, forse risalente a una possibile e comune lezione antecedente.

E

L

- | | | | |
|-------|--|------|---|
| 114.3 | lo grande fiume che sy chiama lo Ranto , e le grande selve che sy chiama Lido | 60.3 | lo grande fiume, che ssi chiama Losatto e la grande selva che ssi chiama Ida |
|-------|--|------|---|

Nel testo staziano il fiume di Troia è lo Xanto (I, vv. 927-928: «Illius ante oculos nova bella et Xanthus et Ide / Argolicaeque rates»); è facile ipotizzare un poligenetico errore di lettura.

5.2 L'archetipo

Si propongono, nella tavola che segue, tutti quegli errori che possono contribuire a fondare l'ipotesi dell'esistenza di un comune archetipo.

Tav. 11: Errori d'archetipo

E

L

- | | | | |
|-----|---|-----|---|
| 3.2 | Questo era uno çovene de grande prodeça e de grande valore, e forte e ardito py ca nullo de tuto lo paexe; et aveva una <...> maravioxa propietade per via d'arte magica: che elly non feria alcuno cuy ella façesse sangue, che may di quella piaga potesseno guarire, s'ello inn-essa non referisse | 3.2 | Questo era uomo di grande prodeza e di grande valore, prode e ardito più che niun'altro di quello paese, e avea <...> maravigliosa prodeza e propietade per via d'arte magica: che egli non feria alcuno a cui egli facesse piaga, che mai potesse guarire se ello non riferisse inn-essa piaga |
|-----|---|-----|---|

Nel testo si espone la virtù propria della lancia di Peleo, ossia la facoltà di guarire una piaga precedentemente inflitta riferendo il medesimo luogo. Entrambe le versioni presentano una omissione: nei testi si rintraccia *maravigliosa prodeza* (e *maravioxa propietade* in E), espressione che deve di necessità riferirsi alla lancia, che non viene mai nominata; motivo per cui si ipotizza una lacuna d'archetipo.

E

L

- | | | | |
|------|--|------|--|
| 97.2 | Questo Proteoselao era molto disideroxo de gloria e de onore dy bataie, e perçò ly <...> tardava molto lo andare ne l'oste; onde diçe Stacio che elly era superco | 46.2 | Protesilao era molto disideroso di gloria, e d'onore e di battaglie, e perciò gli pareva molto che tardasse lo gire nell'oste; onde dice Stazio ch'egli era soperchio |
|------|--|------|--|

Il volgarizzatore traduce quei versi che descrivono i momenti che precedono l'azione dell'indovino Calcante, momenti segnati dalla concitazione dei sovrani e dei guerrieri greci; Protesilao viene descritto come animato da furia guerriera e da un incontenibile desiderio di gloria. Le due versioni del volgarizzamento descrivono Protesilao attraverso l'aggettivo *soperchio* (*superco* in E), aggettivo ad oggi attestato non in riferimento alle persone, col significato di 'abbondante', 'eccessivo' (cfr. BATTAGLIA, XIX, 626-627). Qualora entrambi i codici recassero la forma *superco* sarebbe facile ipotizzare un errore di natura poligenetica per cui entrambi i copisti errerebbero nel rendere un originario e ipotetico 'superbo', aggettivo corrispondente al significato del passo in oggetto. La presenza delle due differenti di forme lascia, invece, ipotizzare un guasto antecedente entrambi i codici.

E

L

- | | |
|---|--|
| <p>99.14 Trovassy de meser Açolino di Romano, che aveva da uno spirito <...> che elly doveva morire a Bastiano, da può che el ssuo sostegno li fosse venuto meno.</p> | <p>48.14 Truovasi che messer Azolino di Ciavarra avea da uno spirito <...> che ello doveva morire a Rostiano, da ppoi che suo sostegno fosse venuto meno</p> |
|---|--|

In un capitolo espositivo, inerente idoli e indovini, si cita il caso di «Açolino di Romano» in E, «Azolino di Ciavarra» in L, personaggio dietro il quale sembra celarsi la figura di Ezzelino da Romano. Descrivendo le vicende della battaglia che lo condussero a ferite mortali, i volgarizzamenti riportano due passi che presentano la medesima lacuna verbale, dato che permette di ipotizzare che si tratti di un errore significativo, che può considerarsi omissione d'archetipo.

E

L

- | | |
|---|---|
| <p>100.10 O veramente Calcante, e quilly ch'è nascosto sença Appollo e non Achille quassy dica sia nascosto quanto vuole, ch'io pure lo trovarò</p> | <p>49.10 O noi lo rimeneremo, o veramente Calcas e quello nascosto Appollo, e non Acchille, quasi dica sia nascosto quanto vuole, che noi pure lo troveremo</p> |
|---|---|

Entrambi i passi offrono una lettera testuale di difficile comprensione. Il testo latino riporta le parole con cui Ulisse afferma che lui dovrà avere al suo fianco Achille; se altrimenti sarà, la verità sarà destinata a rimanere nell'ombra e Calcante non si potrà considerare realmente indovino recante i responsi di Apollo²⁶. Entrambe le versioni del testo, per un

²⁶ Per il confronto col testo latino, si vedano i vv. I, 551-552 «Iamque adeo aut aderit mecum Peleius heros, /aut verum penitus lateb».

possibile errore di traduzione, presentano un periodo che non chiarisce il riferimento ad Apollo; si ipotizza pertanto la presenza di un possibile errore d'archetipo.

5.3 Altri errori significativi

Si riportano altri errori utili a delineare un possibile rapporto tra i due testi, non escludendo l'ipotesi che tali *loci* critici possano essere riconducibili a una difficile o guasta lezione d'archetipo.

Tav. 12

E	L
<p>56.2 E perçò my dei tu fare questo, ch'io non ti dimando sy como nuovo, et adevena hom, ma sy como coluy le cuy tempie altre fiata forno dibiancate nella selva Aonia</p>	<p>7.2 E però mi dei tu ffare questo, perch'io nol ti domando † a me uomo e averrà †; ma sì ccome colui le cui tempie altre fiata furono dibiancate nella selva Artia</p>

I testi riportano la traduzione del prologo dell'opera, passo in cui il poeta si rivolge a Febo chiedendogli che possa far sgorgare per lui la seconda fonte poetica e che lo cinga con un'ulteriore corona (implicito e chiaro il riferimento al valore della *Tebaide*). Stazio si presenta come poeta familiare al bosco di Aonia (bosco che ricopre la vetta del monte sacro alle muse, l'Elicona) e come autore degno di essere cinto dai sacri veli del dio Apollo. Rende poi esplicito il riferimento alla sua opera maggiore riferendosi alla pianura tebana (il campo dirceo) e ricordando l'illustre fama di cui egli stesso gode, paragonabile a quella attribuita ai padri di Tebe e al suo re, Anfione.

In tale contesto, il codice emiliano, dopo aver reso il latino «advena» (letteralmente 'straniero') con l'espressione «non ti domando sy como nuovo», riporta alcune parole evidentemente tratte dal testo staziano: «et adevena hom». Il testimone fiorentino reca un'espressione, certamente guasta, che potrebbe risalire a un tentativo congetturale a partire dal testo di E. L riporta infatti «perch'io nol ti domando a me uomo e averrà» presentando un duplice errore: il termine «uomo» invece che «nuovo» (forse riferibile a «hom» di E?) e il verbo «averrà», che può, soltanto in via ipotetica, leggersi come ricostruzione a partire dal latino «advena».

E	L
<p>2.2 Nelle contrade de Texaia, che è ne le</p>	<p>2.2 Nelle contrade di Tesaglia, la quale è la</p>

parte d'Axia, regnava uno re molto gentile e de grande affare, el qualle aveva noma Nero. [3] Questo aveva una soa dona per molgie, la qualle aveva nome **Temte**, aveva cinquanta fiolle femene

grande Grecia, regnava uno re molto gentile e di grande affare, il quale avea nome Nerro **tenute**, il quale avea cinquanta figliuole femine, tutte belle e savie, fra lle quali v'era una che avea nome Teti

Il volgarizzatore sta esponendo la genealogia di Teti e, come si evince da una prima lettura, L non reca alcun riferimento di *Temte*, che E cita come moglie di Nereo. L inoltre attesta un termine incongruente col significato del contesto, *tenute*, che potrebbe interpretarsi come cattiva lettura di *Temte*. L quindi potrebbe leggere E generando una lacuna testimoniata da *tenute*.

E

L

97.8 E adonque fà le tue artee e lly tuoy incantamenty ally dey, sy como tu say fare, che non sença caxone porti tu la ornamenta che tu hay, e non sença <...> che tu hay tu tanto onore

46.8 Adunque fà le tue arti e incantamenta come tu ssai fare. E non senza cagione porti tu lo manto che ttu hai, e non senza **guari** hai tu tanto onore

Protesilao si rivolge a Calcante affinché questi possa, per la sua arte di indovino, scoprire in quale luogo è custodita la persona di Achille. Nel passo in oggetto, tratto dal discorso di Calcante, si osserva in L la presenza del termine «guari», ad oggi attestato soltanto in funzione avverbiale, col significato di ‘molto’, ‘assai’, ‘alquanto’, ‘affatto’ (cfr. BATTAGLIA, VII, 127), significato evidentemente inconciliabile col contesto. Diversamente, E presenta una lacuna corrispondente, in L, al detto termine. Questi dati non permettono di avanzare ulteriori ipotesi definitive, ma segnano significativamente il rapporto tra i due codici; si potrebbe infatti ipotizzare che entrambi i copisti si trovassero di fronte a un guasto d'antigrafo la cui origine potrebbe dirsi comune.

E

L

107.20 Cò che disse Ulisse sono cosse **apostice** e infinte, per non dare ad intendere a re lo ssuo volere

54.20 Ciò che dice Ulisse sono cose **apostune** e non vere, per non dare a intendere al re Laert lo loro affare

Entrambe le versioni recano due aggettivi differenti e non attestati: *apostice* (E), *apostune* (L). La ricostruzione della genesi dell'errore è ulteriormente complicata dal fatto che il passo in oggetto è un aggiunta del testo volgare assente nell'originale latino. Entrambe le versioni leggono forse una forma già guasta, che permetterebbe di ipotizzare l'esistenza di una lezione

erronea nei rispettivi antigrafî, forse indizio di una ascendenza comune; si considera in ogni caso la possibilità che si tratti, in entrambi i casi, di un fraintendimento del copista.

E

124.2 Ancora my façeva corere a cavallo e caciare quelly de la **Fita**, li qually sonno omeny forestichy e salvatichy, e façea lançare uno dardo

L

67.2 Ancora mi faceva correre a cavallo a cacciare quegli della **Spina**, gli quali sono uomini salvatichi, e facevami lanciare un dardo

Nel testo latino Achille narra quanto appreso da Chirone e come questi lo educasse a cavalcare più velocemente dei Làpiti, popolo tessalico. In entrambe le versioni si rinviene un errore di traduzione: secondo i volgarizzamenti, Achille era costretto a cacciare i Làpiti, che vengono erroneamente tradotti come «quegli della Spina» (L) e «quelly de la Fita» (E). Tali errori, simili sebbene non identici, possono suggerire uno stesso antecedente già guasto, recante quindi errate traduzioni del testo latino.

E

125.4 Io imparay si como quilly di Poena sanno fare e scrimire de spada, e cossy como quilly de Maceta sano lançare, e cossy como quilly di Samotraça sano trarre uno **codallo**, overo pietra.

L

68.4 Io imparai sì ccome quelli di Dapena sanno fare schermire di spada, e si ccome quegli di Sommatraza sano trarre uno **cadalo**, overo pietra

Achille descrive quali tecniche di combattimento siano state oggetto del suo esercizio, fra le quali egli annovera il lancio della pietra. Nell'originale latino l'eroe espone come egli abbia appreso l'arte di brandire la picca (un tipo di asta) al modo dei Sàrmati («Quo turbine contum / Sauromates», II, vv. 132-133). Entrambe le versioni volgari non riportano la lancia ma una pietra, rendono «Sauromates» con gli abitanti di Samotracia e presentano due termini, simili ma differenti, di cui non si rinviene alcuna attestazione: *codallo* (E), *cadalo* (L). Tali variazioni possono, in chiave ipotetica, suggerire un comune antecedente.

E

126.3 E questo è che diçe Achille che el suo maistro l'insignava el giuoco de <...> **lauptapalle**

L

69.4 Ancora è un altro giuoco lo quale si chiamava lo giuoco dell'**untapale**

Nei capitoli in oggetto il volgarizzatore riassume il contenuto dei versi in cui Achille narra i giochi cui era solito dedicarsi insieme ai compagni (II, vv. 154-158²⁷); il passo in esame descrive il gioco che, nell'originale latino, è definito come lotta coi corpi unti d'olio («liquidam nodare palem», v. II, 155). Tale attività ludica viene definita, in entrambe le versioni del volgarizzamento, con due termini che, ad oggi, non presentano alcuna attestazione: *lautapalle* (E), *untapale* (L), dato che permette, ancora una volta, di ipotizzare un possibile antecedente, fonte di un ipotetico lemma non ancora rintracciato o di una errata lezione comune.

Considerato quanto fino ad ora esaminato, si può quindi desumere l'esistenza di un archetipo, che si chiamerà ω , la cui esistenza è provata da due lacune comuni e suggerita da altri errori significativi, che sembrano indicare un possibile sentiero ascendente unificante le due differenti versioni del volgarizzamento staziano. Le lezioni guaste comuni, definite come errori significativi, suggeriscono infatti un ipotetico e suggestivo rapporto con un possibile antecedente recante *variae lectiones* guaste esse stesse; sebbene tali induzioni non bastino ad accertare l'esistenza di un comune antenato, e possano quindi essere giudicate rilevanti ma non vincolanti, ci si attiene alle lacune e agli errori sopra esaminati come certa prova della presenza di un archetipo.

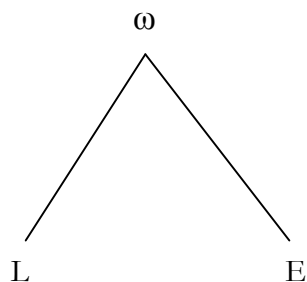
Allo stato attuale delle ricerche, e alla luce degli errori sopra illustrati, considerato che L è redatto nei primi decenni del Quattrocento (termine *ante quem* la morte di Andrea da Barberino, avvenuta nel 1431) e che il codice E, per motivi paleografici, è databile alla seconda metà del sedicesimo secolo, non si possono ipotizzare lezioni e errori che leghino in un certo rapporto i due testimoni.

Le *lectiones* illustrate permettono comunque di accogliere, con cauta positività, l'ipotesi dell'esistenza di una tradizione più complessa, ad oggi non attestata, recante forse possibili ulteriori famiglie. Non si esclude inoltre l'ipotesi di una tradizione aperta, segnata da possibili contaminazioni o trasmissioni orizzontali.

Ulteriore indizio separativo è la cospicua e importante presenza di forme, lezioni e passi testuali differenti e divergenti, forse non ascrivibili soltanto a interventi correttori (si veda in merito il capitolo *Le due versioni allo specchio: analogie e divergenze tra i due testi nel rapporto con l'originale latino*).

Si propone pertanto il seguente *stemma codicum*:

²⁷ «Nam procul Oebalios in nubila condere discos / et liquidam nodare palen et spargere caestus, / ludus erat requiesque mihi; nec maior in istis / sudor, Apollineo quam fila sonantia plectro / cum quaterem priscosque virum mirarer honores».



5.4 Errori e lacune singolari di E

Si propongono le lezioni più rilevanti, rimandando all'apparato per tutti gli altri errori (*lapsus calami*, errori di lettura o trascrizione, errori di concordanza).

Tav. 13

	E			L
1.6	e quello ch'io retrovarò oscuro dichiarirò, le storie per luy tocate <u>esponere</u>	1.6	e quello che io troverò o<s>curo dichiarirò, e lle storie per lui toccate esporrò	
2.3	Questo aveva una soa dona per molgie, la qualle aveva nome <u>Temte</u>	2.2	Nelle contrade di Tesaglia, la quale è la grande Grecia, regnava uno re molto gentile e di grande affare, il quale avea nome Nerro tenute	
2.6	E quando quella çentte, che nonn-erano costumaty di vedere omeny a cavallo, <...> sy ly chiamavano centaury		E quando quella gente, che nonn-era costumata di vedere huomini a cavallo, vedendogli cavalcare, sì gli chiamarono centauri	
3.3	gionsse ne lo reame di Nenro, el qualle sy chiamava per alcuno lo reame de <u>Laeverecte</u> , çoè del fiollo de Nero	3.3	andò nel reame di Nerro, il quale si chiamava in quel tempo per alcuna gente lo reame di Nerante, cioè delle figliuole di Nerro	
5.3	Lo luogo dove <...> chiamava Pelione	5.3	Lo loco dove dimorava questo Chirone sì era una grande selva, e fortemente foresta, ed era presso a un colle che ssi chiamava Pellione	
5.4	E perché sapiamo che el fieçe <...> taverna	5.4	perché sappiamo chi ffece questa caverna	
6.4	Esy videno che in puoco temppe Achille imprexe tanto d'arme e de belly costumy, che non se trovava alcuno che tanto ne sapesse; sy che la ssoa fama era ça corsa per molty paixy, e molty çentilly omeny <u>vano</u> in quello paexe	5.9	e molti gentili uomini andavano in quel luogo	
6.5	ela fo de la schiata de li dey Iove, e ella e		perch'ell'era della schiatta del detto Iove,	

- soe sorelle, e 'l padre e la madre, forno chiamaty sturdey del mare
- 9.2 La çente grossa, che era aconta py a malle ca bene, seguitava costuy ço che fare ly voleva e vedeva
- 9.3 Et erano sy chyety e ciechy, che lo malfare per lo esemplo de coluy <...> che el dimonio cossy vivo s'il portava l'omo
- 9.5 Fono molty altruy omeny e femene terene le qualle, per certe caxone, ly pagany credette che in la loro vita, e in la loro meçe, fosseno dey
- 12.1 e da luy fono chiamate l'arme vulcane, <...> sy como lo milgiore de tuta la tera
- 18.2 E fo omo che continuo stava inn-ocio e in deletosse <...>, e volontiere vedere ony forastiere
- 24.1 Palla fo una femena molto savia e molto parlente, e per questo credevano che la fosse edificata, e faceally grande festa al tempio suo
- 24.2 E da costie è dito ancora, è dito l'operare quello <...> dica ly favelary de Palla e da questa <...> e stesso lo palaço
- 31.2 Però che erano chyamaty simydey, qui <...> meçy dey
- 33.2 con certy † mutelly † soçy e spauroxy
- 33.3 Ucidevano la carne, e metendo carne, † e meteally lance se dibiendo † sy façeano sacreficio
- 36.2 sy s'asoltiglia l'omo dire de dure e di mostrare
- 46.2 Queste sette forno primamente <...> tally omeny per diversse caxone
- 50.1 Cristiani semo nuy che començamo ad esere puoy che Cristo e li suoy disipolly predicarno la nostra fede, la qualle sono certy che la è verace e drita fede
- 54.1 Caliop, como dito avemo, diciano ly pagany che era dea delle sciencie, e però S<t>acio <...> proponio di questa soa opera
- 54.2 questo sapea Iove, perciò, temendo che nolly <...> l'onore e la fama sua
- 56.1 O tu, Appollo, conduny, de puoy la mia prima corona, questa siconda
- 56.2 illy già e mentono lo mio nome so lo numero de loro padre e de li loro amphioni soe
- 58.5 E puoy farae quello dove elly conerae li suoy magnifichy iesty, li qually, con tuto che ly siano molto grande et ecelenty, elly pure s'aconçerae a fartillo
- ella e lle sorelle, e 'l padre e lla madre, sì erano chiamati in quel tempo semidee del mare
- 9.5 Fono molty altruy omeny e femene terene le qualle, per certe caxone, ly pagany credette che in la loro vita, e in la loro meçe, fosseno dey
- 6.1 Caliope, secondo che detto abiamo, dicono i pagani ch'era idio della scienza, e perciò Istazio la fa propiamente di questa sua opera
- 6.2 temendo che nogli togliesse l'onore e lla fama sua, si vietò ch'egli non soccedesse
- 7.1 E ttu, Appollo, concedimi, dopo la mia p<r>ima corona, questa seconda
- 7.2 egli mettono lo mio nome nel numero degli libri padri
- 9.5 Poi dice ch'ello farà quell'altro dov'egli conterà gli suoi magnifici gesti, gli quali, tutto ch'egli sieno molto grandi e molto eccellenti, egli pure s'aconcerà a ffare quest'altro libro.

58.6	Ma sì como Stacio <...> che Achille giochy, e faça solaçò e alegreça innancy a Domiciano	9.6	Ma ssi vuole Stazio che innanzi giuochi Achille e faccia festa
59.3	Giamay <u>baurriy</u> de ly nostry maçory	10.3	Giammai alli giorni delli nostri maggiori
59.3	E vegio che Proteo, lo grande indivinatoro dy quisty pericolly sì faty, disse l' <u>aurora</u>		
59.5	sy poterebno parigiare <u>commo a Stacio</u> , a Pelleo, suo padre	10.5	egli si potrebbe apparecchiare con Pelleo suo padre
60.1	Netuno era in mare e diçe che elly <u>aveva</u> in suxo uno carro	11.1	Netunno era in mare e dice che veniva in su uno carro
60.5	Portava in sua mano uno dardo con tre ponte, con lo qualle ello guidavano e regia ly suoy tritony, e quilly <u>vano</u> per mare rompendo l'aqua con ly loro pety e guastando l'orme che elly façevano con le loro code.	11.5	In sua mano portava un dardo con tre punte, colle quali elli guidava e reggeva gli suoi cutoni, e quegli gieno per mare rompendo l'aqua colli loro petti e guastando l'orme che ffacieno colle code
61.1	O Netuno, governatore e retore del profondo mare, non vidi tu in quella <u>useville</u> opere tu hay lassato corere lo misero mare?	12.1	O Netunno, genitore e curatore del mare, non vedi tu in quali misere parole e fatti tu hai lasciato correre lo misero mare?
61.4	Suo a le <u>nome</u> laudato sia Idio	12.4	Ma benedetto sia iddio!
62.2	<u>le</u> mano de ly omeny de Europpa, e d'Asia e di Grecia, sy digiano esser temppo dy guerra		
62.4	Per li campy di Troia <u>corando</u> ly rivy del sangue, sy como sono uxaty de corere de li aque, e tardarano ly loro corssy	13.4	Per li campi di Troya correranno rivi di sangue sì ccome sono usati di correre d'aqua, e lle carra tarderanno negli loro corsi
62.5	O Peleo, alegrati perciò che di tte, chi è semplicity omo	13.5	O Pelleo, allegrati perciò che ssi dice che ttu ssè semprice uomo
62.5	quando <u>appando</u> le 'nsegne nel monte Cereo	13.6	quando appareanno in quella ora
62.6	E vederay li Greco intrare in Troia et, in quella ora, tu ne seray <u>mentetrice</u>	13.6	E vedrai gli Greci entrare in Troya, e in quell'ora tu ssarai vincitrice
63.3	O Pelleo alegraty perciò che <u>diçe</u> et cetera	14.3	O Pelleo, allegrati imperò che di te
63.6	Questo monte Cesereo	14.6	monte Caffareo
63.14	E diremo se vero foe <...> in quel modo fo lo carro venendo per mare, sy como dito avemo. Perché alcuno vuol dire che sia folle, ma sì volgio dire quello che my tenne lo cuore, <...> che hano udite e studiate antiche storie	14.14	e dicevano se vero fu che Teti trovasse Netunno in questo modo: in sul carro venendo per mare, sì ccome detto abiamo; perciò che alcuno vuol dire che ssia favole. Ma sì nne volgio dire quello che nne dicono coloro che hanno vedute l'antiche storie
64.3	ma <u>distruino</u> ly loro dey secondo la loro propietade	15.3	ma descrivono li loro iddi secondo la loro propietade
64.4	E però Vergilio dispersse lo onferno secondo ch'ely immaginoe che potesse esser, e <u>spersse</u> lo loro dio sollo dio del vento	14.4	E perciò Vergilio discrisse lo 'nferno e l'infenali secondo la loro qualitate, aconciando gli loro atti e ciascuno al suo uficio e alla sua propietade
64.6	E chi <u>llà da persse</u> ly facevano compagnia	15.6	e cche gli grandi pesci gli fanno compagnia
64.8	lly spirity e li demonia sempre se indelletavano di <u>cosse stipare</u>	15.8	lle demonia e gli spirity sempre si diletano di così soprastare
64.9	lo demonio, puoy che fo caciato dy ciello, sy commo contrario a Dio, prexe	15.9	lo demonio poi che ffu cacciato del cielo, sì ccome contrario a Ddio, persono tutto

	tuto quello che vi <...> essença e oguaiança		quello ch'era usanza
67.7	quello rispoxe che itto <...> con altry suoy compagny	18.7	ch'egli era ito a cacciare
68.4	lo qualle perte n'era di sua natura cossi <u>ruguarda</u>	19.4	Questa spelonca era una grotta, era cavata artificialmente: parte n'era voltata a modo d'un arco, e parte n'era di sua natura
68.6	Perçò che una delle cosse che py <u>impergisse</u> lo corppo	19.6	però che ll'è una delle cose che più apigrisce le corpora
69.3	<...> giù ly lyonçelly	20.3	quegli gittò via gli leoncini
70.9	elly combateo e ocisse lo Minetauro, et sy commo ello combatè e vinsse <u>Polito</u> , lo forte	22.2	com'egli combatteo e vinse Poluce
71.2	Et da <...> ora in quae che io seppe questo, io ho faty ly py soççy segny che façesse may femena: ch'ho insognato che io mi veço intrare <...> nel mio ventre	23.2	E dall'ora in qua ch'io seppi questo, sì ho fatti gli più sozi sogni che mai facesse femina: ch'i' ho sognato ch'io veggio entrare spade nel mio ventre
71.4	Vero eno che uno grande indivino dy <u>Carpia</u>	23.4	Vero è che uno grande indovino di Cartagine
72	Sì como Girone donò congedo a Tety <...> licencia de portare		
72.2	Imperò che Girone aveva piena credença che quello che Tety ly aveva dito <...>, s'il dise	24.2	E però che Cchirone avea piena credenza che quello che Teti gli avea detto fosse vero, sì lle disse
72.3	Sapiaty ch'eli è già temppo <...> è sy anymoxo	24.3	Sappiate ch'egli è già tanto animoso
72.4	non my pare ch'io ly vedesse fare anco <...> ch'io ho veduta fare a costuy	24.4	ma non però ch'io lo vedessi fare quello ch'io ho veduto fare a costui
74.1	Tety aveva molto pensato commo dovesse <u>partire</u> Achille e in qualle luogo	26.1	Teti avea molto pensato come dovesse portare Achille e in qual luogo
75.1	<u>Tonte</u> , che fo molgie dy Nerro e madre di Tety	26.4	Teti e lla madre sua, molgie di Nerro
75.2	Quisty dalfiny erano sy nutricaty che avevano intendimento quaxy umano, et erano sy uxaty che portavano lo çono in collo e <u>menano</u> uno timone	26.5	portavano giogo in sul collo e menavano per mare timone
75.4	E diçe Stacio che Tety façade commo Poçella fay presso al suo parturire: che volse fare lo sso <u>modo</u> ne l'albore, ma non si sa bene deliberare <...> de l'albore façade	26.7	vuole fare lo suo nido nell'albore, e non si sa diliberare in qual parte dell'albore lo faccia
77.7	Tuto loro dyletto era in sonare, cantare e saltare, e non façadeno may <u>volgia</u> d'alcuno chy non la façade a loro	27.14	non faceva mai noya ad alcuno se non fusse fatto prima a lloro
78.2	perçò ch'io t'aveva portato nelle parte cellestiale, ove tu serissy stato py sicuro	28.2	io t'arei portato nelle parti celestiali, ove tu saresti stato più sicuro
79.3	E <...> certe proprietade da dio che non sy trova persona viva <...> avesse le similgianty	29.3	Ed ebbe certe proprietadi da dio, che non si trovava niuno che ll'avesse simigliante
79.12	Questo Ercolle foe de sua par<...> lo py forte	29.12	Questo Ercole fue di sua persona lo più forte e lo più leggero
80.6	Li nemyci suoy, non conosendolo, non sy <u>guardando</u> da lluy, sy che costuy, una notte, li ucisse tuti quanty	30.6	Gli nemici suoi, non conoscendolo, non si guardavano da llui, sicché costui inn- una notte gli uccise tutti quanti
83.2	sy come lo poliedro, che <...> volle	33.2	ssi ccome lo puledro, che non vuole

	esser infernato, non sostiene che freno li sia messo		essere infrenato, non sostiene che 'l freno gli si metta
84.4	portavano et in loro mano siliony de fiory	34.4	portarono i lloro mani chiome di fiori
87.4	le qualle erano più <u>umilly</u> che feminilly	37.4	le quali erano più uomini che femine
88.2	Sy commo Tety gionsse nella prexencia di molty che erano commo re, sy <u>commente</u>	38.2	Si ccome Tety giunse in presenza di molti ch'erano con re Laert, cominciò a dire
88.3	al modo delle done da <u>Maççama</u>	38.3	a modo delle belle donzelle e donne d'Amanzone
88.4	e voi lla <u>castigarte</u>	38.4	e voglio che voi la gastighiate
89.7	volando per <u>sarre</u>	39.8	volando per l'aire
89.8	façendolly molta <u>coagnutade</u> e molto onore	39.9	facciendoli molti conviti e molto onore
90.5	Ancora ene le mie sorelle <...> avino cosse e abitura		
92.5	La çente era <u>rysebaldata</u> a ffare batalgia	41.5	La gente era riscaldata a ffare battaglia
93.4	quilly de Lerma façevano fare scudy e pavessy coperty di <u>cuore</u> di buoe	42.4	quegli di Liena facevano fare palvesi e scudi coperti di cuoia di buoi
94.1	eli <u>spetavano</u> l'arme che loro autichy aveano appicate	43.1	eglino spiccavano l'armi
94.5	Le pietre da <u>gudare</u>	43.5	Le pietre da forbire spade
95.2	già erano partity con <...> loro contrade	44.2	e già erano partiti colle loro navi dalle loro contrade
95.5	in questa ixolla <...> uno tempio de Diana	44.5	in questa ysola era uno tempio di Diana
95.7	sy come <u>Pendagine</u> , ovvero le rite de çaçadory	44.7	dice così: come le reti de' cacciatori
95.7	E puoy che cossye sono tute inn-una vale presse, <u>ricognosere</u> l'una l'altra	44.7	ppoi che ccosì sono inn-una valle prese, e riconosce l'una l'altra
95.7	la qualle in quella <...> nyente il teme	44.7	la quale, in quella ora, mentre che tteme, non ha paura
96.1	porta scudo cuperto e fornity de sette <u>cuory</u> de tory	45.1	portava scudo coperto di sette cuoia di bue
96.1	assay nonn-erano contenty e non pareva a loro <u>covelle</u>	45.1	non perciò erano contenti e non pareva loro avere niente
96.7	tuto che Dio Appollo trasse melgio commo arco che neuno altro, non ni era <u>comm'elle</u> al grande contrasto che bixognava	45.7	e tutto che 'l detto Apollo traesse meglio con archi che nessuno altro; non era niente a lo grande contasto
97.8	non sença <...> che tu hay tu tanto onore	46.8	non senza guari hai tu tanto onore
98.7	elley cominçò a gridare e a <u>mutelare</u> como fosse uno buoe	47.7	si cominciò a gridare e a mughiare forte com'uno bue
98.17	E della beleça ch'elley aveva prexa per li grandy steimolly	47.17	E della deboleza ch'egli avea presa per gli grandi stimoli
99.13	e per <u>strassio</u> de' soy nemicy li taiarno lo cappo	48.13	per Istazio, gli suoi nimici gli mozarono il capo
101	non se seppe <u>tenppe</u> tenere inver <u>luy</u>		
101.9	Achille infingiva a lley delle cosse che elle sapeva	50.9	Achille insegnava a llei di quelle cose ch'egli sapea
101.10	E insignavally de filare la lana sottile e di fare <...>	50.10	E insegnavali filare la lana sottile e di fare la conocchia
101.11	Deydamia non sy sapeva consiare che fare né che dire conn esse di costuy: <...> o dy taçere ly faty d'Achilly	50.11	Deidamia non si sapea consigliare che ffare né cche dire dovesse di costui, o di tacere o di manifestare gli fatti d'Achille

102.9	perché elly facessero <u>asogy</u> e a quilly de la citade de Tebbe, onde illy era nato, solaço e allegreca, sì se posse girlanda e altre ornamenta in cappo	51.9	e perché eglino facessero sollazo a quella dea di Tebe e alla città medesima, ove egli era nato, sì ssi puose ghirlanda in capo
102.11	ly <u>bamy</u> e li fochy sy començavano ad atutare.	51.11	gli lumi e gli fuochi si cominciarono a spegnere
103.1	serai tu sempre may <u>stare</u> a ubidienza di madregna?	51.14	sarai tu sempre mai in questa obediencia di mia madre?
103.3	Ello <u>suçede</u> per le çente che io sia morto	51.16	Egli sì crede per lo certo che io non sia vivo
104	Sì como Deydamia, intendendo favelare Achille cosy securamente, tuto che innancy sentisse <u>laşare</u> suo per l'aty		
105.1	In queste parte diçe Stacio che, quando Ulisse e Diomede ebbero concio le loro navy e ffato tuto lo parecchio che a loro bixognava, ch'ely <u>non</u> mosero e intrareno nello mare Egeo	53.1	In questa parte che dice Stazio, che quando Ulisse e Diomede ebbono loro navi aconcie e fatto tutto l'apparecchiamento, ch'egli si missono e introrono in mare
105.7	Che indusione io?		
105.12	in <u>maina</u> che illy forno <u>vinti</u> , lo guardiano del porto s'il feçe a ssapere	53.12	incontanente ch'egli furono giunti, lon guardiano del porto gliel fece a ssapere
106.1	perché neuno sapesse la caxone perché elly <u>nonn</u> -andavano	54.1	perché niuno sapesse la cagione perché egli andavano
107.4	bixognava avere grande <u>seneco</u> e grande providença	54.15	agli Greci bisogna avere molto senno e provedenza
108.2	Prego ydio che bona ventura sia con vuy. <u>Achille</u> prosperity lo nostro affare	55.1	Priego iddio che buona ventura sia in voi, in tutti gli vostri affari
108.5	tenendo con ly suoy denty stretto uno ceppo d'uno arbore <...>	55.5	tenendo cogli suoi denti istretti in un ceppo d'uno albero; così andava costui, piano e cheto, per fine ch'egli trovò quegli ch'egli andava caendo
108.10	Venute le donçelle, sy <u>prexero</u> ad una parte a mançare	55.10	Venute le donzelle, si puosono dall'una parte a mangiare
109.3	sappiati che ç'è grande invidia a quilly che <u>vando</u> a questo oste	56.3	sappiate che io ho grande invidia a tutti quegli che vanno in questa oste
110.7	Ly padry <u>dando</u> l'arme ally figliolly	57.7	Gli padri danno l'arme agli figliuoli
110.14	Che vuol dire <...> già serebbe levato Achille da sedere	57.14	E già per queste parole, si saria levato Achille da ssedere
110.19	O quanto ty pareno pensiera <...> le vedesse balare	57.19	O quanto elle ti piacerebbono più se ttu le vedessi ballare
111.6	al sono di questa con el fero <...> quatro volte, e al sono dy tambury, overo çembally, li qually elle portavano e sonavano con mano con el fero simigliantemente, <...> quatro volte	57.29	al suono di questi metalli, si volgevano quatro volte; e al suono de' tamburi, overo cembali che aveano, s'avolsono altre quatro volte
111.10	ma <...> non curasse de ten<e>re le vestimenta stesse e raccolte quando mistiero façeva; ancy era lento, quassy contra volgia <...> mostrare de fare	57.33	pareva che non curasse di tenere aconce le sua ornamenta
112.5	infiamossy de una grande volgia de <u>nol</u> prendere quelle arme	58.5	s'infiamò di grande voglia di volere prendere
112.11	Tety, tua madre inganatrice, s <...> ov <...>erà de la grande paura	58.12	Teti, tua madre ingannatrice, si vergogni della grande paura
112.20	Tety my diede <...>	58.20	Teti, mia madre, mi diede a voi
112.21	E <...> 'l tu intendimento, ty piaça, con	58.21	Onde vi piaccia di dare udiencia con

	buona volontade, di dare <...> a me e a le mie parole		buona volontade a mme e alle mie parole
112.24	Non credo che noy te diniamo <u>pavelly</u> , né vilmente naty	58.23	Non credo che noi ci dobbiamo parare vili, né vilmente nati
112.24	<u>Damury</u> adonche la toa mano e facciamo lo patto matermoniale	58.24	Dammi adunque la tua mano
112.25	Eco ch'io pongo giò <...> e rendolle ally Grecy	58.26	Ed ecch'io ch'io pongo giù l'arme e rendole a' Greci
113.8	lly domandò perdonança in prexencia da Achille, <...> fosse lo padre non la ofenderebbe	59.8	pensando dove Acchille fosse lo padre nolla offenderebbe
113.10	Et in prexencia delly signory grecy e d <...> Achille <...>.	59.10	E, in presenza di molti gentili uomini e degli signori greci, Acchille la sposoe
114.3	lo grande fiume che sy chiama lo <u>Ranto</u> , e le grande selve che sy chiama Lido	60.3	lo grande fiume, che ssi chiama Losatto e la grande selva che ssi chiama Ida
114.4	Deidamia <...> un altro pensiero	60.4	Deidamia avea un altro pensiero
114.5	Vidy che io ly pongo che elly faça molte cosse per mel<...>; elly è tanto duro che appena potte piangere. Una solla notte mi sse' tu <...>	60.6	Colui che mm'è dato da l'un canto, sì mm'è tolto dall'altro
114.6	coluy che m'è redato <...>, da l'altro mi ss'è tolto	60.6	Colui che mm'è dato da l'un canto, sì mm'è tolto dall'altro
114.8	però <u>solea</u> le done de Troia ti <u>mirando</u>	60.8	perciò che lle donne di Troya ti mireranno
114.8	e piacerally, tanto ch'elle <u>peneçerando</u> dy darte le braça al collo	60.8	e piacerai loro tanto ch'elle ti daranno le braccia al collo
114.8	façendoty faville e beffe dy me		
114.10	almeno <...> che questo nostro fiollo tu teny	60.10	fa almeno che questo nostro figliuolo tu tenga
114.11	E una sol cossa my fay a tuto lo meo	60.11	E una sola cosa tu mmi farai almeno
118.1	lly començò <...> cotalle parole	63.1	gli comincia a dire cotale parole
118.9	manifestamy qualle foreno li primieri <...> che n'ave cagione di questa guera		
120.4	intrevene che Minelao sy convenia partire e <u>decire</u> inn-uno suo affare		
120.13	Questo nonn-è furto d'uno armento di bestie o d'una vile <u>meire</u> di biada		
120.14	Questa rapina dessy grande vergogna, commeporta <...> questa doverebbe movere ly animy di bony e di forty omeny; ma se ella fosse ancora ass<a>y minore, già non potere dire Ulisse <...>		
121.3	E questo <u>vederay</u> per pregio de la grande fatica	64.3	E questo mi dirai per prezo della grande fatica
122.1	La prima, che coluy che de' fare lo cavalyero sia elly cavaliery <...>, sy como e imperadore o re	65.1	La prima che ccolui che ffa lo cavaliere sia egli cavaliere o più che ccavaliere, sì ccome imperadore o re
123.3	E veramente Achille era rimosso a rispondere per doe raxone: l'una, per la vergogna, però che elly sy convenia lo dire; l'altra, perché elly convenia <...> modestia che illy dicesse py contra volgia che non, risposse in cotalle <...>	66.3	E allora Acchille, un poco mostrando ch'egli dicesse più contra voglia ch'egli non diceva, e rispuose in cotal modo
123.6	voleva ch'io dormesse in <u>fassy</u> sença coltriçe	66.6	volea che io dormissi inn-assa senza coltrice
124.2	Ancora my façeva corere a cavallo e	67.2	Ancora mi faceva correre a cavallo a

	cacciare quelli de la Fita, li qually sonno omeny forestichy e salvatichy, e faça lançare uno dardo <...>, ancy che elly cadesse in tera		cacciare quegli della Spina, gli quali sono uomini salvatichi, e facevami lanciare un dardo e volea ch'io corresse tanto ch'io lo ricogliesse innanzi ch'egli cascasse in terra
125.1	facevame andare el cubilly de l'orssa e del <u>giulgicalla</u>	68.1	facevami andare agli cubili degli orsi e ffare loro noia
125.6	grande <u>pianaie</u> le menava giò		
125.8	E tuto questo faça io, tanto <...> la gloria che all mio cuore aveva di fare queste cosse	68.8	E tutto questo faceva, tanta era la voglia che 'l mio cuore aveva d'imparare e di fare queste cose
125.10	como se io avesse sonato in su uno stromento da <u>poline</u>		
126.3	illy tolevano <u>cuory</u> de buoy	69.4	ssi toglievano <u>cuoia</u> di buoi
126.6	elly erano armaty di grosse e forty <...>, e fermassy forty colppy con quisti cesti	69.6	in ciascuna mano n'avieno uno e amenavansi l'uno l'altro con questi cesti
127.1	<O>ra diçe Stacio che Diomedes pure ancora <...> tre cosse	70.1	Ora dice Stazio che Diomede ancora domandava Achille che gli dovesse insegnare l'altre cose

5.5 Errori e lacune singolari di L

Si propongono le lezioni più rilevanti, rimandando all'apparato per tutti gli altri errori (*lapsus calami*, errori di lettura o trascrizione, errori di concordanza).

Tav. 14

	L		E
1.4	L'una perché Istazio la puose inn-uno scuro latino <...> perché gli moderni non curanano di sapere gli autori	1.4	L'una, perché Stazio la poxe molto scura latino; l'altra, però che li moderni non curano de sapere li autori
1.6	sì il <u>luogo</u> recare in maternoale dettato	1.6	sy la voio retrare in matiriale vulgare
2.4	E quando quella gente, che nonn-era costumata di vedere huomini a cavallo, <u>vedendogli</u> cavalcare, sì gli chiamorono centauri	2.5	E quando quella çentte, che nonn-erano costumaty di vedere omeny a cavallo, <...> sy ly chiamavano centaury
4.3	In questa città si dilettaua più di stare perciò ch'era molto posta da ffare sue arti magiche sopra il mare, nello quale <u>egli</u> aveva più possanza che in niuna dell'altre terre di quello reame	4.3	nel qualle ella aveva py magisterio e py posança
6.1	Caliop, secondo che detto abiamo, dicono i pagani ch'era <u>idio</u> della scienza	54.1	Caliop, como dito avemo, diciano ly pagany che era dea delle sciencie
7.2	lo sanno quegli dal carro <u>dureo</u>	56.2	sano quilly de campo dirceo
7.2	e <...> il libro anfoneso che lo 'nsegna	56.2	illy già e mentono lo mio nome so lo numero de loro padre e de li loro amphioni soe
8.1	comndamento	57.1	cominçamento
8.7	campo diuteo	57.7	campo dierçeo
9.1	due corone dotali	58.1	corone ducally

10.1	Ho narrare fae Stazio in questo modo e dice che, poi che Paris di Troya rapisse Elena di Menelao per lo detto <...> e aiuto di Veniis	59.1	Lo narrare fo in questo modo. Dyce: puoy che Parisse dy Troia rapy Elena, molgie de Minelao, per lo indicio e aiuto di Venus
10.3	in quella ora cominciò a ddire Teti <...> parole	59.3	in quella ora, cominçò Tety a dire cotalle parolle
10.5	io so ch'egli ha già tanto <u>apparato</u>	59.5	io so ch'illy ha già tanto imparato
11.1	Netunno era in mare e dice che veniva in su uno carro, lo quale due grandi pesci menavano, li quali si chiamavano <u>catoni</u>	60.1	Netuno era in mare e diçe che elly aveva in suxo uno carro, el qualle menavano duy gran pessy, li qually se chiamano tritony
12.3	per mare a modo che <u>uomo</u> va lo intemerato Paris	61.3	al modo che ora vano lo temerario Paris
13.1	lla invitoe ch'ella venisse a <u>ffare</u> collui in sullo suo carro	62.1	sy la invitò che la venisse a stare con luy in su lo sso carro
14.5	lla sua virtude <...> de' soccedere a lui si ccome il migliore della schiatta di Giove	63.5	per la ssoa vertude meritava de suciedere a lluy
14.14	Ora lasciamo a dire di questo e ritorniamo a dire di Netunno e di Teti, e <u>dicevano</u> se vero fu che Teti trovasse Netunno	63.14	Ore lassiamo di dire di questo e torniamo a dire de Netuno e di Tety. E diremo se vero foe
15.6	perciò ch'è ne' possenti montato <...> per se quanti per se quanto per gli grandi e alti baroni	64.6	perciò che li re sono posenti non tanto per sé, quanto per li loro grandy barony
15.11	Lo primo si è in narrare alcuna novella, e questo <...> pingono	64.11	et in questo elly pongono tuto lo vero
15.12	Lo secondo, ch'egli fanno trasgressione d'altre materie, e queste sono tale orano <...>; e questo fanno per abellire loro dire	64.12	se queste tra loro sono vere, e talora sono faulle
20	Achille ne <u>noma</u> da cacciare	69	Achille venia da caçare
20.4	E non fece si ccom'egli <...> tornava dalla caccia	69.4	E non fiicy sy como era uxato di fare l'altre fiate
21.2	quando Chirone vide ch'era ora di mangiare, <u>sicondo</u> che l'aqua fosse data	70.2	Quando Girone vide che era ora de mançare, commandò che l'aqua fosse datta
21.9	E perché queste cervella sono molto utili a riempiere lo capo, imperò ch'elle sono <...> molte forti bestie		
24.3	Sappiate ch'egli è già tanto animoso e <u>perciò</u> di vigoria	72.3	è sy anymoxo e pieno de vigoria
26.1	eraci uno re antico di tempo, che avea nome <u>Lort</u>	74.2	Eraçe uno re antico di tempo che aveva nome Laert
26.7	E dice Stazio che Teti faceva come fa l'algella che è presso al suo partorire e vuole fare lo suo nido nell'albore, e non si sa diliberare in qual parte dell'albore lo faccia; perciò che nella cima teme gli venti, nel mezo teme gli uomini, nel pedale teme le fiere e gli serpenti; ma, alla fine, pure <u>egli</u> fa il suo nido	75.4	pure fa lo nido suo
27.1	cominciò a ffare si grande pianto che maravigliosa <...> era a vedere	76.1	comminçò a ffare sy gram pianto, che meraveia era a vedere
29.1	Ercule lo vero <...>, secondo l'antiche storie, furono due Erculi	79.1	Ell'è verro che, secondo l'antiche storie, che forno duy Ercolly
29.15	Ercule <...> tanto ardire	79.15	Elly ebbe tanto ardire

31.1	Poi che Teti ebbe detto ad Achille come costoro, di cui detto abbiamo, <...> portato ornamenta e vestimenta femminile	81.1	Poy che Tety ebbe dito ad Achille como costoro, de li qually dito avemo di sopra, avevano portate vestimente e ornamento femenille
31.3	Chè per quello buono amore ch'io ti voglio, e per quello a cui io sono congiunta e tenuta, <...> che questo non saprà mai tuo maestro Chirone	81.3	Per bono amore che io ti volgio, e per quello a cuy som tenuta e convinta, prendelly! Che questo non sapia may Chirone, tuo maistro, né alcuna altra personal!
32.2	Veramente ella vuole dire questo: che, sappiendo ella per via d'arte che di lei e di Pelleo dovea nascere costui, lo quale doveva essere così valente uomo <...>.	82.2	E veramente ella vol dire questo: che, sapendo ella per via d'arte che di ley e de Peleo doveva nassere costuy, el qualle doveva esser contato valente omo, diçe che ella consentio ad eser molgie de Peleo
33.2	E ffa qui Stazio una cotale condizione di lui	83.2	E ffa quy Stacio una cotalle comparacione de lluy
34.6	quando la ddea Venus, sedendo infra le nenfe de' fauni, <...> sentì lei per molto bella, perch'ella avanza di grandeza ogni altra, <...> la sua faccia era fresca e colorita	84.6	quanto la dea Venuss, esendo tra le ninffe del mare, avança loro dy grande beleça, e quando l'altra Diana, essendo tra le ninffe de le fonti, avança loro di grandeza; cotanto Deydamia avançava l'altre donçelle de beleça e di grandeza. La ssoa faça era fresca e colorita
35.2	E immantanente quella fiamma dal core si mosse in foco di luce, che andò negli occhi e nella faccia con uno sudore caldo, che <...>.	85.2	E via via de quella fiamma dal cuore sy mosse una fiacolla dy rossore, che l'andò ne l'ochy e nella façça commo uno sudore caldo, che tuto l'açexe
37	Come Teti insegnava ad Achille quello dovesse fare e stare colle donzelle acciò <...> non fosse conosciuto		
37.4	Questa figliuola di costei aveva nome <u>Testate</u>	87.4	Questa fiolla de costey aveva nome Etate
40.3	O cara terra, nella quale abbiamo lasciato lo nostro grande pegno con grandi e sottili provisioni, <...> che tu sia buona e avventurosa in tenere lo mio figliuolo	90.3	O cara tera, ne la qualle avemo lassato lo nostro grande pigno, con grande e con sotille provixione, pregoti che tu sy bene avventuroxa a tenere lo myo fiollo
41.4	E non solamente que' di Siria, i quali erano d'uno luogo chiuso e serrato da due mari, ma quegli di <u>Melleo</u> , gli quali sono inchiusi e serrati dal fiume Vanbone	91.4	Malena
41.4	quegli di Frigia, la qual'è esposta infra la Uropia e l'Asia, e quelli dell'isola <u>Olbideva</u>	91.4	ixola Dabidena
44.3	<...> presso a quel monte, che ssi chiama monte Caffare<o>, dove gli Greci si nascosono quando eglino si partirono	95.3	et è apresso a quel monte Cafareo dove ly Greçy sy nascoxero quando elly non sy partierano
46.1	Mentri che gli Greci erano in questi trattati che detto abbiamo, uno loro prete, che avea nome Protesilao, cominciò a gridare che Calcas <...>	97.1	Mentre che Greçy erano in questo tratato che dito v'hoè, uno loro princippe, el qualle aveva nome Protee<...>, sì cominciò a cridare contra Calcante
46.2	gli <...> de' primi che fusse morto in quelle battaglie de Troyani	97.2	elly fo delly primy che fosse morty a queste bataie di Troia
48.10	e questo è per quegli non è aconcio	99.10	E questo è perché nonn-è aconço
48.14	da ppoi che suo sostegno fosse venuto	99.14	Quilly intexe che, quando elly avesseno

	meno <...> tutti gli amici, e avesse perduto gli parenti e ll'avere, e in quella ora morire a Rostiano		perduto li amicy e parenty, ell'è vero che in quella ora che dove morire a Bastiano.
48.15	Sicch'egli avea una grande sicurtà da ssé fidandosi di molti amici e della molta moneta ch'egli avea, e <...> ch'egli si guarderebbe di non andare a Rostiano	99.15	Sy che elly aveva una grande securitade dy ssé, fidandossy di molti amicy e della molta moneta che elly aveva, e perçò che elly se guarderebbe bene d'andare a Bastiano
49.2	Allora Diomede, grande con Ulisse	100.2	Sy che Diomedes, stando commo Ulisse
49.4	Io non <u>requiero</u> fatica in farmi compagnia	100.4	ricusso
49.7	E prometto a dio <...> che lla tua virtude è somigliante a quella del tuo padre, perciò questo farò io molto volentieri	100.7	Volgia e prometo a dio e alla toa vertude, similgiante a quella del tuo padre, che questo farò io molto volentieri
49.8	E ssi mi tiene una speranza così fatta: che sse noi andiamo e nol troviamo, gran cosa farà <...>ro	100.8	Ma si me tiene una sperança cossy fata: che, se nuy andiamo e non lo trovamo, soça cossa e vergognossa serà a ritornare sença luy; e se nol trovaromo, grande cossa serà
51.18	Ancora faccio peggio: che <...> ccostei ch'io amo, e ella ama me, e di e notte sto collei e infingomi di vederla e di conoscerla	103.5	che io so che costey, che io amo, ama me, e dy e note sto con ley e insignome de viderlla
51.25	E perché piangi tu? In onore della ddea di cui partorirai li nobili nipoti <...> Iddio del cielo potrà innanzi fare morire lo tuo padre e lo mio e me medesimo	103.12	Perché piangi tu? Se' <n>uora della dea del mare, tu parturiray la nobelle neppote a li dey del cielo
52.4	Da quella ora in poi, eglino ebbono loro diletto come a lloro piaceva e, al vero dire, tanto andò innanzi la cosa, che Deidamia fu gravida, e allora s'incominciò <...>.	104.4	Tando <...> innancy lo fato, che Deydamia fo graveda, e alora ella commençò molto ad impagurire
52.5	Acchille la confortava tutta ora, e alla fine costoro s'acordarono di non manifestare questa opera <...>. [6] Costei tenne la cosa molto segreta, tanto che Deidamia partori uno figliuolo maschio lo quale fue poi chiamato Pirro	104.5	Achille la confo<r>tava tutora, e alla fine s'acordarno di manifestarssy ad una loro bailla, la qualle era femina savia e acorta.
52.7	Costui <...> tenuto e allevato molto celatamente inn-uno monistero di donne		
53.7	siccome Teti non avea possanza contra la volontà di dio Iove, tutta quella <...> girono costoro per mare	105.7	Tuta notte andarno costoro per mare
54.13	E incontamente che Ulisse e Diomede lo vide, <u>levati</u> gli rami degli ulivi inn-alto, gli quali portavano in mano perciò che in quel tempo, quando sospirato niuno era per lo paese <...>e gente venisse per fare guerra, venivano con arme; e quegli <...> venivano con pace, portavano rami d'ulivi, e cchi altro faceva era tenuto traditore	107.2	E imantimente che elly lo videro, levarno su <...> ramy dell'olivo che elly portavano, però che, in quello paesse e in quel temppo, quando sospeto era inn-alcuno paesse <...>e gente li venisse per guera, veniano commo arme; e sy illy non veniano, e s'illy veniano per fare paçe, veniano con ramy d'olivo, e chy altro façeva era tenuto falsso e traditore
54.15	Sì ccome io <...> che a voi sia venuta fama della crudele guerra per la quale è incominciata	107.4	Sy como io credo, a le nostre orecchie è venuto la fama delle crudelle guere, le qualle comuove e Europpa e l'Assia
54.16	E se gli nostri nomi sapere volete, de' quali lo nostro re molto si fida, dicovi che	107.5	E se 'l nostry nomy vollere sapere, delly qually lo re nostro si fida, de costuy, in

	ccostui che è nella compagnia <...> io sono <...> e di molto migliore nazione di me e ffu figliuolo del magnanimo Tideo di Colia		cuy compagn<i>a io sonto, el qualle è molto de miore nazione, fo fiollo de el magnanimo Tideo dy Stelia
54.17	E io sono Ulisse, duca di <u>Tazia</u>	107.6	Io sono Ulisse, duca de Ytalia
55.7	Idio voglia che costoro non sieno venuti per guerra né per fare briga nel paese», ma <...> cchi fusse dolente di questo		
55.12	lle donne di <u>Manzona</u> , avendo combattuto e vinto quegli di <u>Stenzia</u>	108.12	le done da Mançedonia, avendo combatuto e vinto quilly de Sichia
55.13	e non pareva che ssapesse bene lo modo di <u>vergognanza onestade</u>	108.14	alcuno signo de vergogna onesta
56.1	Quand'eglino ebbono mangiato di molte vivande e lle tavole furono levate, e lo re Laert egli signori Greci e llo re comosso a dire cotali parole	109.1	Quando elly ebbono magnate le molte vivande e le tavolle forno levate, lo re Laert elly signory grecy cominçò a dire cotalle parolle
57.7	Gli padri danno l'arme agli figliuoli, e gli giovani non possono essere tenuti ch'eglino non vegnano; tanto e la voglia ch'egli hanno di giucare a così grande affare, come questo, <...> non fu mai	110.7	tanta è la volgia che elly hano d' eser a cossy gram fato, como eno questo
57.28	Poi ch'elle furono <...>, elle cominciarono a ballare	111.5	Puoy che elly forono venuty, sy cominçorno a balare
60.5	Ella lo teneva abbracciato dicendo: «<...> del tuo diletto, il quale tu hai avuto co' meco	114.5	Ela 'l tenea abraçato piangendo e diçea: «Dio, Achille, vederoty may? Serò io may py teco in questo diletto?
60.11	E una sola cosa tu mmi farai almeno: che con gente di Grecia, né con quelli di Barberia, ovvero alcun'altra persona, che ttu per via di battaglia pigli, <...> e non partorisca di te alla ddea Teti alcuno nipote	114.11	E una sol cossa my fay a tuto lo meo: che neuna barbara, ovvero alcuna altra che tu per via dy batalgia pilgy, non partorissca», dice, «alla dea Tety alcuno altro neppote».
62.2	Si ccom'ella lo vide partire, cominciò uno corrotto co<...> meraviglioso pianto	117.2	Si como ella vide le navy partire, començò uno corotto commo uno miravilgiosso pianto
63	Come Ulisse dimandava Achille per levargli i pensieri <...> Deidamia		
63.4	E ttu come tanto ti lasciasti invilire, che immantamente non ti manifestavi innanzi? Aspettasti tu lo romore <...>?	118.4	E como tanto ty lassasty menare, che via via non ty manifestasti; ancy, aspetasty lo remore e 'l sono de la tromba!
63.4	E ttu come tanto ti lasciasti invilire, che immantamente non ti manifestavi innanzi? Aspettasti tu lo romore <...> fare grande vendetta		
65.5	<u>Ma non è in tutto</u> , sì ccome ragione vuole, el modo che ssi dee oservare di ragione a ffare un cavaliere sie questo	121.6	Ma intanto, sy como raxone volle, el modo che sy dè oservare ed è ragione fare uno cavaliere sie questo
68.6	mi faceva ispogliare ignudo e entrare nel fiume, e per forza mi faceva tenere <u>gli tempi e gli stessi</u> nell'aqua corrente	125.6	a noto per força my façeva ritornare ly ceppy e ly sassy

VI. LA LINGUA DEL TESTO FIORENTINO

Premessa

Le pagine che seguono offrono lo studio linguistico della versione fiorentina del volgarizzamento. Scopo di tali indagini è cercare di definire e delineare il periodo di composizione dell'opera, la cui tradizione, come si è già ricordato, non reca alcuna notizia circa possibili periodizzazioni.

Si è deciso pertanto di seguire un duplice sentiero: i primi tre paragrafi (*Fonetica, Morfologia e Appunti sulla sintassi*) tracciano il profilo linguistico del testo percorrendo la via tracciata dai più noti studi linguistici e dalle più recenti edizioni critiche di volgarizzamenti²⁸, ai fini di perseguire una ricerca che rispetti e ricalchi, nelle sue mosse sorgive e orientative, il genere proprio del testo; la seconda parte del presente capitolo propone, invece, uno studio strutturato sulla base della periodizzazione dei fenomeni linguistici fiorentini e toscani proposta da Paola Manni²⁹ e dalla più recente bibliografia critica. Tale scelta trae ispirazione dalla necessità di analizzare la lingua del volgarizzamento tentando di cogliere tutti quei tratti che possano permettere di giungere a una finale, seppur ancora discutibile, datazione.

Si dichiara preliminarmente che per la parte fonetica, morfologica e sintattica si è deciso di modellare la trattazione sull'analisi proposta da Massimo Zaggia per il volgarizzamento delle *Heroides* di Ceffi, applicando quindi il suo dettagliato studio al testo fiorentino³⁰.

La decisione di far confluire sinergicamente in un approfondimento unitario la precisione sincronica del fatto linguistico unitamente a un percorso che attraversa, in prospettiva diacronica, lo sviluppo del volgare fiorentino, verificatosi nei secoli quattordicesimo e quindicesimo, può forse permettere al lettore di cogliere agevolmente tutti quei tratti distintivi che condurranno alla finale ipotesi cronologica, per la quale si rimanda alle *Osservazioni conclusive* del presente capitolo.

²⁸ Per un elenco di tutte le edizioni consultate si rimanda alla *Bibliografia*.

²⁹ MANNI, *Il Trecento toscano*, Il Mulino, Bologna 2003.

³⁰ ZAGGIA, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, I, pp. 277-296.

Per tali ragioni i primi paragrafi si presentano in veste sintetica perché molti dei fenomeni fonetici, morfologici e sintattici trovano discussione e descrizione nelle pagine dedicate al volgare fiorentino del quattordicesimo e del quindicesimo secolo.

Si dichiara preliminarmente che gli studi relativi alla sintassi, data l'effusiva ampiezza dell'argomento, si limitano a circoscrivere i fenomeni ritenuti fondamentali, scelta dettata dalla necessità di soffermarsi maggiormente sulle ipotesi distintive utili ai fini della datazione.

Si anticipa inoltre che si è deciso di fornire il dettaglio anche di tutti quei fenomeni linguistici che non possono essere rinvenuti nel volgarizzamento, così da favorire una più agile analisi del profilo cronologico proprio del testo.

1. Fonetica

Il volgarizzamento presenta i tratti fonetici tipici del fiorentino dell'ultimo ventennio del quattordicesimo secolo. Si propongono tutti i fenomeni utili a delineare il profilo della veste linguistica elencando i singoli riferimenti (capitoli e paragrafi) solamente quando il fenomeno non sia così effusivamente presente da potersi definire generalizzato. Si preferisce invece soffermarsi maggiormente su quei tratti linguistici utili a determinare i confini cronologici della lingua del testo al fine di delineare la *facies* linguistica propria del volgarizzamento.

1.1 Dittongamento toscano

Il fenomeno è generalizzato; si riportano soltanto alcuni lemmi esemplificativi: *figliuole*, *uomo*, *luogo*, *puose*, *suono*, *vuole*, *buono*, *truova*, *diede*, *conviene*, *viene*, *priega*, *pietra*.

1.2 Forme non dittongate in sillaba libera

Si rilevano le seguenti forme, che si elencano nel confronto tra forma dittongata e non dittongata:

leva (25.2); ma nessuna occorrenza di *lieva* (si rinviene *lievano* - 10.4)

prego/a non presenta alcuna occorrenza; si attesta invece *priego/a* (8.2; 12.4; 31.1; 38.4; 38.5; 40.7; 40.8; 55.1; 60.5)

pose (58.19), ma anche *puose* (1.4; 21.8; 21.20; 21.21; 22.2; 26.6; 29.3; 36.5; 51.7; 51.9; 55.10; 63.6; 66; 66.3; 70.2)

rispose (nessuna occorrenza), *rispuose* (13; 13.2; 18.7; 18.8; 18.9; 48.12; 46.6; 55; 55.1; 57; 57.2; 59.3; 64;)

ripose (48.5); non si rinviene alcuna occorrenza della forma dittongata.

1.3 Dittongazione analogica in sillaba atona

Si attestano le forme *lievano* (10.4) e *obediienza* (51.14).

1.4 Fonetica degli aggettivi sdruccioli in -le negli avverbi composti in -mente

Si rimanda al paragrafo 5.12 *Aggettivi in -le + mente*.

1.5 Uso della consonante doppia in alcuni vocaboli³¹

Si elencano le voci presenti nel volgarizzamento: *troverrò* (1.6), *proverroe* (10.6), *troverremo* (49.4; 49.10), *verro* (54.19), *impetto* (68.7), *promisse* (25.3), *buttavallo* (69.2), *procedere* (15.10), *faccendo* (15.7; 20.6; 47.7; 51.23), *faccendone* (43.1), *faccendosi* (57.35), *faccendomi* (68.2), *faccendolo* (6.4), *Adonnia* (8.4), *Netunno* (10.7; 11; 11.1; 12; 12.1; 12.4; 12.6; 13; 13.1; 13.3; 13.5; 14; 14.1; 14.2; 14.6; 14.11; 14.14; 15; 15.1; 15.6; 15.7; 18.2; 26.4; 61.4), *cominciamento* (50.14).

1.6 Consonanti scempie

Si elencano le voci attestate: *Tesaglia* (2.2; 4.1; 5.11; 6.4; 10.5; 18; 24.3; 51.24; 66.4), *femina* / *e* (2.2; 6.4; 14.8; 23.2; 26.1; 27.11; 28.4; 28.5; 28.7; 29.23; 30; 30.1; 30.2; 30.3; 30.5; 30.7; 31; 31.1; 33; 35; 37.4; 38.4; 38.6; 47.8; 51.3; 51.5; 51.18; 53.9; 57.12; 57.35; 58.13; 58.15), *acorto* / *a* / *i* (2.4; 21.2; 35.5; 37.4; 54.2; 54.9), *noze* (3.6; 4; 4.1), *sottiglieza* / *e* (6.4; 15.13; 48.8; 57.18).

1.7 Palatalizzazione in alcuni plurali in -alli, -elli

Si elencano i lemmi individuati: *cavagli* (19.5; 42.6; 51.17), *cavalli* (2.3; 21.11; 42.6), *capegli* (21.7; 36.5; 39.4; 51.15; 58.6), *capelli* (nessuna occorrenza).

1.8 Alternanza di -ng- / -gn-

Si rilevano le seguenti forme: *piagni* (51.25), *piangendo* (12.6; 60.14).

1.9 Forme integre degli infiniti

³¹ Cfr. ZAGGIA, Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, p. 280. Zaggia a sua volta rimanda a SILVIO AVALLE (a cura di), *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini (Clpjo)*, Ricciardi, Milano - Napoli, 1992.

Si elencano le forme attestate: *fare* (1.3; 4.3; 4.4; 4.5; 5.5; 7.2; 9.4; 9.5; 9.7; 10.2; 10.4; 10.5; 10.6; 13.1; 14.11; 15.2; 16.5; 19.3; 19.5; 21.3; 21.18; 21.19; 21.21; 24.4; 25.1; 25.2; 25.3; 25.4; 26.7; 27.1; 27.3; 28.5; 30.1; 32.2; 33.3; 34.2; 34.3; 34.4; 35.5; 35.6; 36.3; 37; 37.1; 37.2; 37.4; 39.5; 40.5; 41.1; 41.5; 42.1; 41.3; 41.4; 41.7; 44.1; 44.2; 44.4; 45; 47.1; 47.9; 48.10; 49.16; 49.17; 50.3; 50.10; 50.11; 51.2; 51.21; 51.25; 54.13; 54.19; 55.7; 55.9; 57.19; 57.23; 53.26; 57.31; 58.18; 58.25; 59.5; 63.3; 63.5; 64.2; 64.5; 65; 65.1; 65.2; 65.6; 65.11; 66.5; 68.1; 68.4; 68.8; 69.2; 70.2), *sapere* (1.4; 2.2; 5.10; 10.2; 27.10; 29.18; 36.1; 40.12; 46; 48.8; 53.12; 54.4; 54.16; 54.19; 56.6; 60; 60.1), *rinnovellare* (1.6; 43.2), *avere* (1.6; 8.1; 8.5; 14.3; 16.3; 21.18; 23.2; 30.2; 30.4; 34.5; 44.5; 45.1; 46.1; 46.9; 48.14; 49.4; 50.1; 51; 54.4; 54.15; 57.1; 57.4; 58.20; 65.10), *recare* (1.6), *intendere* (1.6), *trattare* (2.1), *toccare* (2.1; 31.2; 39.6), *vedere* (2.4; 3.5; 5.10; 15.3; 20.3; 21.1; 23.2; 27.1; 27.2; 27.4; 34.6; 34.7; 35.3; 39.7; 44.5; 48.8; 53.7; 55.4; 55.8; 55.6.4; 57.4; 57.20; 60.3; 61.3; 62.1; 68.2), *guarire* (3.2; 48.17), *essere* (3.7; 6.2; 6.3; 13.2; 14.1; 14.2; 15.1; 15.3; 18.2; 21.2; 29.11; 29.21; 30.5; 31.2; 32.2; 33.2; 35.1; 36.1; 37.4; 37.8; 45.2; 45.9; 47.5; 47.15; 49.5; 54.1; 54.2; 55.5; 56.6; 56.7; 57.7; 57.9; 57.20; 58.16; 58.25; 60.3; 63.2; 64.2; 64.4), *stare* (4.2; 4.3; 15.7; 15.8; 37; 48.21; 51.23; 58.4; 59.2; 60.4; 60.5; 61.3; 64.1; 64.5), *imprendere* (4.5; 5.2; 5.3; 5.4; 19.6), *imparare* (61.3; 68.8), *cacciare* (5.3; 5.5; 18.7; 19.3; 19.5; 20; 20.1; 20.4; 44.7; 67.2), *mirare* (5.3), *abitare* (5.5; 5.7; 19.3), *provare* (5.5), *riprovare* (16.5), *sollazare* (5.5), *fornire* (6.3; 49.15), *tenere* (6.4; 40.3; 47.6; 50.2; 57.12; 57.34; 60.12; 66.6; 68.6; 70.3), *dire* (1.6; 2.4; 3.9; 6; 6.5; 8.1; 8.4; 8.6; 8.7; 9.1; 10.3; 14.1; 14.2; 14.11; 14.14; 15.12; 15.14; 17.2; 18.1; 21.7; 21.11; 23.4; 25.4; 25.6; 27.9; 27.12; 28.2; 28.7; 29.8; 29.15; 29.16; 29.17; 31.1; 32; 32.1; 32.2; 33.1; 37.2; 38.2; 40.13; 44.7; 45.5; 47.8; 48.10; 48.19; 48.1; 49.17; 50.11; 50.15; 51.5; 51.18; 51.23; 52.4; 52.8; 54.14; 56.1; 57.1; 57.18; 58.11; 58.20; 63.1; 64.4; 65.3; 66.1; 66.4; 66.5), *obidire* (24.3), *ubidire* (33.1), *obbedire* (51.26), *indugiare* (9.4), *richiedere* (13.2; 13.3; 14.1), *morire* (13.3; 48.14; 48.18; 51.25), *correre* (12.1; 13.4; 23.2; 33.2; 67.1; 67.2; 68.4; 68.5), *entrare* (13.6; 14.8; 23.2; 68.5; 68.6), *confortare* (14.2; 14.3; 51.24), *ritornare* (14.7; 18.1; 60.7), *mettere* (14.1; 14.8; 36.4), *venire* (3.4; 12.1; 15.2; 18.6; 23.4; 24.4; 35.1; 38.3; 43.1; 44.2; 44.3; 48.8; 48.9; 48.10; 51.5; 54.9; 54.10; 57.24; 58.1; 58.2; 59.3), *soprastare* (15.8), *scrivere* (15.10), *procedere* (15.10), *narrare* (10.1; 15.11), *domandare* (16.1; 49), *dichiarare* (16.5), *portare* (18; 26.1; 26.4; 26.8; 29.2; 38.3; 42.3; 48.11; 49.16; 50.9; 57.34; 57.35; 60.9), *iscampare* (18.2), *andare* (18.7; 21.7; 38.5; 44; 48.15; 50.10; 51.9; 51.25; 53.5; 53.10; 54.18; 56.3; 57.32; 57.33; 60.16; 62.2; 64.3; 64.4; 67.3; 68.1; 68.2), *dare* (19.3; 21.18; 22.1; 31.1; 54.20; 57.17; 58.21; 65.3; 68.4), *domare* (19.7), *riparare* (19.3), *usare* (19.7; 50.4; 50.10), *apparecchiare* (10.5; 20.1), *apparire* (15.1; 20.1), *abaiare* (20.3), *abbracciare* (20.3), *sonare* (20.4; 22.2; 27.13; 27.14; 50.6; 51.24; 54.10; 57.35; 58.14; 60.2), *mangiare* (11.3; 21.2; 21.8; 21.9; 21.20; 29.10; 55.3; 55.10; 55.12), *dolere* (21.9), *pigliare* (17.2;

21.12), *campare* (21.12; 29.4), *nutricare* (21.13), *patire* (21.18; 21.19), *guardare* (22.2; 27.4; 30.5; 50.2; 55.11), *ricevere* (23.1; 28.3; 40.7), *navicare* (23.4; 61.9; 61.10), *contare* (23.4; 29.17; 31.1), *menare* (23; 23.5; 26.2; 27.3; 36.1; 50.6; 51.5; 59.6), *acrescere* (24.2), *celare* (24.2; 29.17; 55.8), *temere* (24.3), *giacere* (19.6; 25.4), *diliberare* (26.7), *partire* (27.1; 40.1; 62.2), *guidare* (27.3), *girare* (27.3), *avilire* (28.6; 33.1), *volere* (28.5; 28.5; 31.1; 51.19; 51.26; 58.1; 58.5), *vendicare* (30.1; 30.5), *potere* (5.3; 31.1; 45; 54.2; 59.4; 60.16), *iscongiurare* (33.1), *vestire* (35; 36; 51.24), *ballare* (36.1; 51.2; 51.5; 51.11; 57.19; 57.29; 57.32; 57.33; 58.1), *parlare* (29.13; 36.6; 49.17; 50.1; 50.10), *amonire* (37.2), *contenere* (37.2; 40.2), *sofferire* (38.4; 51.18; 60.6), *maritare* (38.4), *apressare* (39.5; 53.2), *edificare* (40.5), *aprossimare* (40.7), *isponere* (41.2), *passare* (42.1), *armare* (30.1; 42.1; 54.5), *rinnovare* (43.1), *forbire* (43.2; 43.5), *iscoccare* (43.6), *saettare* (43.6), *gittare* (43.6; 45.7), *sovertire* (45.3), *confessare* (45.5), *lanciare* (45.7;), *contastare* (67.2), *incantare* (46.3), *indovinare* (46.3), *adoperare* (46.3), *aconciare* (42.2; 43.5; 47.1; 48.19; 49.15), *raconciare* (43.6), *volgere* (47.2), *nascondere* (47.10; 63.2), *gire* (10.4; 12.3; 43; 46.2; 47.16; 48.11), *trovare* (49; 53.4; 53.5; 53.6; 54.1; 54.2), *ritrovare* (49.1; 54.4; 55.5; 64.3), *favellare* (10.7; 49.13; 52.1), *comprare* (49.16), *dimesticare* (50.4), *filare* (50.10), *stancare* (51.11), *spegnere* (51.11), *fieri* (51.14), *burlare* (51.14), *sconfortare* (51.24), *perdere* (48.11; 51.25), *vincere* (48.11; 59.6), *tacere* (50.11; 52.3), *sparere* (53.1), *turbare* (53.6), *ragionare* (49.13; 54.3), *sorridere* (54.8), *manifestare* (50.11; 50.12; 51.1; 52.5; 54.8; 54.17), *coprire* (55.15; 68.5), *dispiacere* (57.2), *giucare* (57.7; 69.4; 69.7), *aquistare* (57.8), *cavalcare* (2.4; 21.5; 57.11), *trarre* (8.5; 17; 57.11; 65.9; 68.4), *dormire* (51.13; 54.2; 55.5; 57.22; 70.2), *torre* (57.35; 58.2; 62.1; 62.2), *cascare* (58.13), *voltare* (59.2), *difendere* (59.4), *mandare* (60.1), *aspettare* (60.6), *soddisfare* (60.9), *comandare* (61.8), *oservare* (64.5; 65.10), *offendere* (66.5).

1.10 Infiniti con apocope

Si attestano le forme *mescular* (12.1), *cantar* (27.8) e *conbatter* (45.2).

1.11 Varianti fonetiche per singoli vocaboli

Si elencano le voci rinvenute.

<i>Achille</i>	(86 occorrenze)	<i>Acchille</i>	(57 occorrenze)
<i>Stazio</i>	(79 occorrenze)	<i>Istazio</i>	(9 occorrenze)
<i>scienza</i>	(3 occorrenze)	<i>iscienza</i>	(2 occorrenze)
<i>canosciamo</i>	(1 occorrenza)	<i>conosciamo</i>	(1 occorrenza)
<i>spilonca</i>	(7 occorrenze)	<i>ispilonca</i>	(1 occorrenza)
<i>spirito</i>	(6 occorrenze)	<i>ispirito</i>	(1 occorrenza)

<i>stando</i>	(4 occorrenze)	<i>istando</i>	(5 occorrenze)
<i>spada</i>	(6 occorrenze)	<i>ispada</i>	(2 occorrenze)
<i>nave</i>	(1 occorrenza)	<i>navi</i>	(34 occorrenze)

1.12 Nomi greci

Tebaidos (1.2), *Achilleidos* (70.5), *Paris* (3.9; 10; 10.2; 10.2; 10.6; 12.3; 12.4; 12.5; 18.2; 32.3; 41.1).

2. Morfologia

2.1 Uso dell'articolo 'lo' secondo la legge Gröber

La legge Gröber prevede l'uso dell'articolo *lo* nella locuzione *per lo* dopo qualsiasi finale e dinanzi a qualsiasi iniziale.

Si elencano tutte le forme presenti nel volgarizzamento:

per lo detto (10.1), *per lo mare* (10.4), *per lo mondo* (21.12; 29.5; 29.6), *per quello amore per lo quale* (31.1), *per l'amore per lo quale* (32.1), *egli era quello per lo cui colpo* (45.9), *per lo male* (48.18), *per lo sospetto* (50.8), *per lo certo* (51.16), *per lo tuo amore* (51.24)³², *per lo paese* (54.13), *per lo comandamento* (58.20), *per lo bene* (60.12; 60.13), *per lo maestro* (65.5), *per lo fiume* (6.3), *per mare* (11.5; 12.3; 14.14; 18.3; 25.5; 26.5; 40.3; 44.2; 53.6; 53.7; 61.6).

2.2 Uso di 'per'

Si presentano tutti gli usi ricorrenti:

per lo quale (31.1; 32.1), *per la quale* (3.9; 5.4; 54.15; 63.2), *per le quali* (30.1), *per la qual cosa* (24.4; 54.15; 57.35), *per loro continuo abitare* (5.5), *per sua sottigliezza* (6.4), *per sue arti* (10; 10.2), *per l'acqua* (11.1), *per li campi* (13.4), *per le mani* (13.3; 13.4), *per la mano* (28.2; 55.1), *per le moltitudine* (13.4), *per le porte* (14.8), *per li grandi litterati* (16.5), *per mie parole* (24.2), *per le parole* (25; 49.1), *per la fede mia* (31.1), *per li boschi nè per le foreste* (38.5), *per la sozza e isconcia rapina* (41.2), *per la molta usanza* (43.2), *cimieri per porgli in su gli elmi* (43.7), *per la grande paura* (44.7), *per tua opera* (46.10), *per le contrade del cielo* (47.10), *per gli grandi stimoli* (47.17), *per uno modo* (48.3), *per loro iddio* (48.4), *per la*

³² Si rileva anche *per suo amore* (53.9).

invocazione (48.5), *per gli altari* (48.5), *per una 'maginazione* (48.9), *per la malinconia* (48.18), *per sua semplicitade* (50.12), *per qual modo* (54.4), *per la Uropia* (54.15), *per la sera* (55.13), *per la venuta* (55.15), *per questo* (5.11; 5.12; 14.4; 23.4; 40.5; 50.15; 57.26; 59.6; 64.4), *per questi* (16.3; 29.18), *per questa* (53.5), *per quello* (30.1; 30.3), *per queglii* (48.10; 57.30), *per la paura* (58.14), *per la morte* (58.12), *tutta la casa pare che triemi per lui* (58.17), *per la tua voglia* (58.20), *per la fede* (31.1; 59.5), *per la lealtà* (59.5), *per tuo amore* (51.24), *per tuo compagno* (60.9), *per trarlo* (63.1), *per alcuno gentile uomo* (64.4), *per le selve* (66.5), *per fargli rimanere di correre* (67.1), *per gli alti monti* (68.5), *per gli piani* (68.5), *per le mie mani* (23.2).

2.3 Pronome 'elli' impersonale

Non si attesta alcuna occorrenza.

2.4 Pronome 'elli' maschile singolare

Si elencano tutte le attestazioni:

elli fu della schiatta di Giove (6.3), *elli dice* (6.1; 9.3), *elli guidava e reggiava* (11.5), *elli solea andare* (21.7), *elli fue fedito* (48.16), *e l'asti ch'elli aveano li pareano* (58.15).

2.5 Pronome 'elli' maschile plurale

Non si attesta alcuna occorrenza.

2.6 Pronome maschile oggetto atono 'il'

Il pronome non ricorre mai.

2.7 Pronome neutro oggetto atono 'il'

Si osservi l'unico caso: *quelli del campo Diuteo il sanno bene* (8.7).

2.8 Il quale

Si elencano tutte le occorrenze:

il quale fu nato (1.1), *il quale era* (45.1), *il quale avea nome* (2.2), *il quale avea cinquanta figliuole* (2.2), *il quale avea uno suo figliuolo* (3.1), *il quale si chiamava* (3.3), *il quale fu edificatore* (8.8), *faceva a somiglianza dello iddio Appollo*, *il quale in sua gioventudine avea questa usanza* (20.5), *Chirone, il quale diede costumanza* (21.21), *il quale ebbe nome* (29.2), *il quale gli Greci aveano fatto imperadore* (45.1), *Diomede, il qual era desideroso* (45.1), *ch'egli avessono scielti Virio suo, il quale era uomo* (45.1), *il qual era*

presso al porto (53.8), *Diomede, il quale avea già fatte* (57.24), *dicendo del tuo diletto, il quale tu hai avuto* (60.5).

2.9 Pronomi relativi come oggetto diretto

Si elencano tutte le occorrenze:

il quale egli fa (8.2), *lo quale due grandi pesci menavano* (11.1), *lo quale egli menavano* (11.1), *la quale noi edificamo* (14.11), *la quale cosa non facciamo* (16.5), *la quale egli avea trovata* (20.1), *lo quale fece Chirone* (21.15), *lo quale egli avea allevato* (27.1), *il quale gli Greci aveano fatto imperadore* (45.1), *la quale tu mostri d'aver* (58.20), *la quale noi abbiamo fatta* (59.5), *il quale tu hai avuto* (60.5), *la quale noi abbiamo sofferto* (64.3), *lo quale prendevano costoro* (69.2), *lo quale lo suo maestro gli aveva insegnate* (70.1).

2.10 Il seguito da aggettivo possessivo

Si elencano tutti i casi:

il suo nido (26.7), *il suo bene* (27.1), *il suo maestro* (27.7; 28.1), *il suo intendimento* (33.2), *il suo cuore* (35.5), *non disse chiaro il suo detto* (48.21), *tutta sua gente* (2.3; 54.14).

2.11 Pronome maschile plurale oggetto proclitico 'gli'³³

Si elencano le attestazioni: *Io gli sconfissi nel nostro porto* (56.4), *sì gli chiamorono* (2.4).

2.12 Pronome maschile plurale oggetto enclitico 'gli'

Si propongono tutte le occorrenze:

vedendogli cavalcare sì gli chiamorono (2.4), *ch'egli prese con mano e gittogli via* (29.3), *e tirandoli colle loro braccia per fa<r>gli più lenti* (43.6), *e presegli per la mano e menogli nel suo palagio* (55.2).

2.13 Doppi pronomi atoni personali

Si elencano tutte le occorrenze:

e ponevagliele (50.5), *gliel fece fare* (33.3), *gliel vestiva* (36.4), *gliel fece a sapere* (53.12), *gliel'ha cinta* (65.9), *gliel debbia porre* (65.9).

2.14 Pronome interrogativo 'cui' nei casi obliqui

Il pronome non è attestato.

³³ Cfr. LORENZO RENZI E GIAMPAOLO SALVI, *Grammatica dell'Italiano antico*, 2 voll., Il Mulino, Bologna 2010, I, p. 428.

2.15 Pronome relativo 'cui' complemento oggetto

Il pronome non è attestato.

2.16 Pronome 'alcuno'

Si elencano tutte le occorrenze:

egli non feria alcuno (3.2), *non si trovava alcuno* (5.9), *non si truova che alcuno andasse per mare* (12.3), *rapito alcuno della mia gente* (12.4), *alcuno vuol dire* (14.14), *sono alcuno che dicono* (15.10), *volevasi domandare per alcuni* (16.1), *alcuno dice* (18.3), *vuole alcuno dire* (25.4), *non faceva mai noya ad alcuno* (27.14), *non si truova mai alcuno* (29.16), *vuole dire alcuno* (29.16), *dice alcuno* (29.22; 40.10), *alcuna di loro* (36.1), *alcuno domanda* (40.9), *alcuni erano* (43.7), *non conosceva alcuno* (47.3), *alcuno rimarrà* (57.13).

2.17 Pronome 'nullo'

Il pronome non è attestato.

2.18 Aggettivo 'nessuno'

Si rintraccia un'unica occorrenza: *più savia che nessuna dell'altre* (3.5).

2.19 Sostantivi in -ier

Si elencano i sostantivi: *cavaliere / i* (6.4; 14.9; 22.2; 42.5; 45.5; 55.8; 64.4; 64.5; 65; 65.1; 65.2; 65.4; 65.8; 65.9; 65.10; 65.11), *maniera / e* (21.11; 21.12; 26.3; 44.7; 64.5; 69.8), *fiere* (26.7; 44.7; 66.5), *bandiere* (58.9).

2.20 Maschili in -ari

Si rintraccia soltanto un'unica forma: *scolari* (21.12; 21.19).

2.21 Maschili in -ii

Si attesta soltanto *iddii* (10.4; 13.2; 15.3; 16.4; 28.2; 57.13).

2.22 Sostantivi femminili plurali

Si elencano i lemmi attestati: *ragioni* (1.4; 1.5; 5.11; 15.1; 16; 48.5; 48.21; 52.2), *storie* (1.6; 5.12; 14.14; 29.1), *cose* (1.6; 5.1; 5.3; 5.6; 5.7; 8.5; 14.1; 15.10; 16.3; 17.2; 18.1; 19.6; 21.1; 21.13; 21.14; 21.15; 21.19; 21.20; 21.21; 23.1; 23.4; 24.4; 27.9; 28.2; 29.17; 30.1; 33.1; 36.1; 43; 47.2;

48.8; 48.9; 49.5; 49.16; 50.9; 51.14; 51.18; 54.20; 57.3; 59.6; 61.8; 62.3; 64.2; 65.1; 65.10; 66.5; 66.6; 68.5; 68.8; 70.1; 70.4), *contrade* (2.2; 2.3; 5.6; 18.4; 24.4; 26.1; 40.5; 44.2; 47.10; 51.24; 53.2; 53.3), *figliuole* (2.2; 2.5; 3.3; 26.1; 34.2; 34.3; 38.4; 38.5; 40; 40.1; 40.4; 50; 57.17), *donne* (2.2; 38.3; 39.3; 39.9; 40.12; 51.8; 52.7; 55.9; 55.12; 60.8), *parole* (7.3; 9.1; 10.3; 12.1; 12.6; 13.1; 13.3; 13.7; 14; 14.1; 19.1; 23; 23.1; 23.5; 24.1; 24.2; 25; 25.1; 28.2; 28.6; 31.1; 32.1; 32.4; 36; 36.2; 38.2; 39.1; 40; 47.16; 48.11; 48.21; 49.1; 51.19; 51.23; 54.11; 54.12; 54.14; 55.1; 56.1; 57.1; 57.9; 57.10; 57.11; 57.14; 57.16; 57.21; 58.20; 58.21; 59.1; 59.3; 59.5; 60.5; 60.12; 60.15; 60.16; 61.7; 61.8; 63.1; 64.2; 65.9; 66.1), *tempestadi* (11.3; 12.5), *rapine* (12.2), *navi* (10.2; 10.4; 10.5; 12.4; 13.2; 14.1; 14.6; 38.6; 40.7; 42.1; 42.2; 43.4; 44; 44.2; 44.3; 44.4; 49.15; 53.1; 53.6; 53.8; 56.4; 60.1; 61.8; 62.2), *nave* (13.2), *isposizione* (14), *novelle* (15.14), *grillande* (15.5; 34.4), *bacinette* (21.13), *bufole* (21.10; 21.11), *minestre* (21.11), *sposaglie* (3.6; 22.3), *femine* (2.2; 14.8; 26.1; 27.11; 37.4; 38.6; 51.3; 51.4; 1.17; 57.12; 57.35), *fonti* (5.6; 27.11), *nenfe* (27.8; 27.11; 34.6), *selve* (27.12; 43.4; 66.5), *proprietadi* (21.16; 29; 29.3), *aque* (29.6), *bestie* (5.6; 21.9; 21.12; 24.4; 27.10; 29.10; 42.3; 51.14; 68.1), *colonne* (29.16), *chiome* (34.3), *compagne* (37.4; 38.3; 40.2; 47.4; 49.17; 57.22; 57.28; 58.17), *saette* (37.5; 38.3; 42.4), *donzelle* (37; 37.1; 38; 38.1; 38.3; 39.3; 40.2; 51.7; 55; 55.6; 55.9; 55.10; 55.11; 55.12; 57.10; 57.21; 57.24; 57.26; 58; 58.1; 58.4; 58.14; 58.17; 61.1), *opre* (38.4), *battaglie* (10.4; 14.2; 18.2; 38.5; 40.7; 45.7; 46.2; 46.4), *foreste* (38.5), *colombe* (39.7), *case* (40.5; 43.1; 55.4; 68.5), *terre* (4.3; 12.2; 28.2; 41; 41.2; 55.12), *arme* (4.5; 5.1; 5.2; 5.5; 5.9; 19.3; 19.5; 19.6; 32.2; 42.1; 42.5; 43; 43.1; 43.2; 43.3; 45.3; 45.4; 54.6; 54.13; 55.8; 55.12; 56.8; 57.7; 58; 58.4; 58.5; 58.6; 58.15; 58.26; 61.3; 64.3; 64.4; 65.5), *armi* (5.3; 6.4; 32.2; 32.3; 43.1; 43.4; 45.4; 54.5; 54.9; 58.8; 61.1; 61.3), *spade* (23.2; 43.1; 43.5), *pietre* (43.5; 43.6), *ghirlande* (36.5; 50.5), *persone* (3.6; 51.2; 51.19; 69.1), *stelle* (51.19), *pianete* (51.19), *genti* (3.6; 42.1; 44; 44.5), *gioie* (49.16; 54.4; 54.6; 54.8; 57.24; 58; 58.1; 58.2; 60.14), *facce* (55.12), *vanitadi* (58.3; 58.4), *asti* (58.15), *costumi* (64.2), *lionesse* (68.2).

2.23 Sostantivi neutri plurali in -a con articolo 'le'

Si elencano tutte le occorrenze:

mura (13.6; 14.7; 14.8; 14.11; 56.4), *corpora* (12.5; 13.2; 13.4; 19.6; 19.7), *sacrificia* (39.5), *membra* (50.9; 66.6; 69.7), *braccia* (36.1; 36.6; 51.5; 55.15; 57.34; 60.8; 69.2), *corna* (51.20), *vestimenta* (55.15; 58.13), *sue strida* (58.19), *comandamenta* (61.6), *interiora* (61.7), *incantamenta* (46.8; 47.1), *ornamenta* (29.23; 31.1; 47.12; 51.9; 55.15; 57.34), *furta* (12.2), *corpora* (12.5; 13.2; 13.4; 19.6; 19.7), *anella* (29.21).

2.24 Sostantivi neutri plurali in -ora

Si attestano *corpora* (12.5; 13.2; 13.4; 19.6; 19.7) e *interiora* (61.7).

2.25 Relitto della desinenza del genitivo plurale

Il fenomeno non è attestato.

2.26 Deverbali in -uta dai verbi in -ire

Si rinviene: *venuta* (20.6; 40.3; 53.11; 53.12; 54.15; 55.6; 55.15).

2.27 Aggettivi in -iere

Non sono presenti nel volgarizzamento.

2.28 Aggettivi in -evole³⁴

Si attestano *prosperevole* (6.5) e *baronevole* (61.2).

2.29 Aggettivi femminili plurali in -e degli aggettivi in -evole

Forme non presenti.

2.30 Femminile plurale degli aggettivi della prima classe in -i³⁵

Tagliati (43.3) è participio in -i concordato col femminile *selve*; potrebbe, forse, definirsi come caso analogico al fenomeno.

2.31 Femminile plurale degli aggettivi della prima classe in -e

Si elencano le singole occorrenze:

corone poetiche (9.1; 9.2), *alquante* (10.2), *sue* (20.2; 21.15; 29; 32.3; 22.4; 34.2; 36.6; 38; 38.1; 40; 40.1; 40.2; 46.4; 47.1; 48.11; 49.4; 49.17; 50.3; 50.9; 50.10; 57.22; 57.26; 57.28; 58.17; 58.19; 61.1; 61.2) *antiche storie* (5.12; 14.14; 29.1), *molte fiate* (5.10; 17.1), *molte belle e gentili moralitadi* (17.2), *molte bestie* (5.6), *dette bestie* (21.9; 21.12), *false parole* (23; 40), *mie* (23.2; 24.2; 36.1; 40.6; 58.21; 60.5; 66.6), *nuove cose* (27.9), *cose terrene* (28.2), *molte onte* (30.5), *adornate* (34.5), *ricche* (36.3, 60.14), *buone e valorose armi* (45.4), *parole equivoche* (58.11), *allegre facce* (55.12).

³⁴ In merito si veda BARBARA PATRUNO, *Gli aggettivi italiani in -evole*, «Studi di lessicografia italiana», XX (2003), pp. 127-188.

³⁵ Cfr. GUSTAVE ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Einaudi, Torino, 1966-1969, II, par. 362.

2.32 Comparativo rafforzato con 'vie'

Il fenomeno non è attestato.

2.34 Forme verbali

Per le forme verbali significative si rimanda ai paragrafi relativi alla periodizzazione del volgare fiorentino, che si riportano in nota³⁶.

2.35 'Gli' non soltanto davanti a vocale o s- impura ma anche davanti ad altre consonanti, particolarmente all'inizio di frasi e dopo -r-

Si elencano le singole occorrenze:

perché gli moderni (1.4), *facevano gli nostri antichi* (1.4), *furono gli primi* (2.3), *sì gli chiamorono* (2.4), *sì gli fece* (3.4; 33.3; 54.6), *sì gli diede* (3.5; 8.2), *incantamenti, gli quali sì faceano gli loro spiriti* (3.8), *sì gli piaque* (4.2; 36.7), *mandavano gli loro figliuoli* (5.1), *perché gli giovani* (5.7), *gli loro modi* (5.8), *che gli dia* (8.2), *come gli diede* (8.2), *sì gli legavano* (8.4), *se gli faceva* (8.4), *dire gli Tebani* (8.7), *che gli Tebani gli nominavano* (8.8), *conterà gli suoi magnifici gesti, gli quali* (9.5), *non gli venne* (9.7), *cessare gli venti* (11.3), *pesci mare gli faceano compagnia* (11.4), *reggeva gli suoi cutoni* (11.5), *ella gli fe'* (12.1), *gli peccatori* (12.2), *gli buoni* (12.3), *vedrai gli segni* (13.5), *vedrai gli Greci* (13.6), *perciò gli dice* (14.2), *quando gli Greci* (14.6), *che gli Greci* (14.6; 14.10; 46.1), *che gli segni* (14.6), *per gli traditori* (14.6), *gli lasciasse* (14.7), *perciò gli miseri* (14.8), *gli quali gli Greci* (14.9), *gli segni* (13.5; 14.6; 14.10; 44.3), *che gli traditori* (14.10), *gli fatti* (15.3; 50.11; 70.5), *gli pagani* (15.3; 16.5), *gli loro atti* (15.4), *gli grandi pesci gli fanno* (15.6), *gli spiriti* (15.8), *gli loro detti* (15.14), *gli loro errori* (16.5), *gli santi frati* (16.5), *gli grandi scienziati* (16.6), *gli centauri* (19.3), *gli giovani* (5.7; 19.6; 51.15; 57.7), *gli uomini* (15.7; 16.1; 19.6; 19.7; 24.4; 26.7; 27.4; 29.18; 30.1; 43; 51.3; 69; 70.2), *gli leoncini* (20.3), *gli stromenti* (20.4), *gli davano* (21.11), *gli suoi scolari* (21.12), *gli potesse* (21.12; 29.4), *gli quali* (3.8; 9.5; 14.9; 21.13; 26.4; 41.2; 41.4; 48.1; 48.2; 54.13; 58.11; 60.6; 67.2), *gli capitasse* (21.13), *gli pareva* (21.14; 46.1; 58.16;

³⁶ 4.5 Futuri e condizionali della seconda classe; 4.6 Desinenze di prima persona plurale del presente Indicativo; 4.7 Desinenze di terza persona singolare del perfetto Indicativo (tipo debole); 4.8 Desinenza della seconda persona singolare dell'Indicativo presente; 4.9 Desinenza della seconda persona singolare del Congiuntivo presente; 4.10 Desinenza della prima persona singolare del Congiuntivo imperfetto; 5.2 Terza persona plurale del presente indicativo; 5.16 Prima persona singolare dell'indicativo imperfetto; 5.17 Imperfetto Indicativo della seconda e terza classe; 5.18 Prima e seconda persona plurale dell'Indicativo imperfetto; 5.19 Seconda persona singolare del Congiuntivo presente; 5.20 Seconda persona dell'Indicativo presente del verbo essere; 5.29 Prima persona plurale del presente Indicativo in -mo; 5.31 Terza persona plurale dell'Indicativo perfetto; 6.7 Terza persona plurale del presente Indicativo in -ono; 6.8 Prima persona singolare dell'Indicativo imperfetto in -o; 6.9 Terza persona plurale dell'Indicativo imperfetto in -ono; 6.10 Congiuntivo presente dei verbi della seconda, terza e quarta classe; 6.11 Terza persona del Congiuntivo imperfetto; 7.5 'Arò' / 'arei' per 'avrò' / 'avrei'; 7.6 'Fussi' per 'fossi', 'fusti' per 'fosti'; 7.9 Terza persona plurale dell'imperfetto Congiuntivo e del Condizionale; 7.11 Desinenza dei futuri e dei condizionali della prima classe; 7.12 Condizionale in -ia dal tipo infinito + habebam; 8.14 Terminazione della prima persona plurale del perfetto Indicativo.

60.3), *gli fosse portato* (22.1), *gli più sozi* (23.2), *gli conviene* (23.4), *gli miei comandamenti* (24.3), *gli fanno* (15.6; 24.4), *gli mettono* (24.4), *gli quali* (3.8; 9.5; 14.9; 21.13; 26.4; 41.2; 41.4; 48.1; 48.2; 54.13; 58.11; 60.6; 67.2), *gli venti* (11.3; 26.7), *gli serpenti* (26.7), *gli modi* (26.8), *gli dalfini* (27; 27.3), *gli suoi compagni* (27.7; 28.1), *gli fiumi* (27.11; 33.2; 51.14; 51.15), *gli ceppi* (27.12), *gli miei parenti* (28.2), *gli fosse vergogna* (28.6), *gli puose* (29.3; 36.5), *gli passasse* (29.4), *gli potesse* (21.12; 29.4), *gli divorava* (29.10), *gli vedeno* (29.18), *gli fue fatto* (29.20), *gli lapidari* (29.21), *gli altri autori* (32.2), *gli comandava* (33.1), *gli si metta* (33.2), *gli volea* (33.2), *gli prese* (35.1), *gli comincia* (36.4; 63.1), *gli suoi capegli* (36.5; 39.4; 58.6), *gli dice* (14.2; 58), *gli piace* (36.7), *gli proferse* (39.2), *gli s'apressavano* (39.5), *gli s'apressò* (20.3) *gli si puote* (39.6), *gli Greci* (14.6; 14.9; 14.10; 44.3; 44.5; 44.6; 45.1; 45.9; 46.1; 49.1; 49.14; 53.6; 60.6), *gli ddei* (41.3; 45.6), *gli ferri* (43.5), *gli loro fatti* (44.5), *gli cacciatori* (44.7), *gli loro bisogni* (45.1), *gli grandi e gli prodi cavalieri* (45.5), *gli suoi* (48.13; 48.16; 57.11; 58.6; 62.3), *gli nemici* (30.6; 45.8), *gli Troyani* (48.9; 54.15; 58.9), *gli pareva* (21.14; 46.2; 58.16; 60.3), *gli grandi duchi* (46.5), *gli convenia* (47.1), *gli sono messe* (47.12), *gli paiono* (47.12), *gli grandi stimoli* (47.17), *gli nostri antichi* (48.2), *gli suoi nimici gli mozarono* (48.13), *gli parenti* (48.14), *gli suoi nimici* (48.16), *gli sopravenne* (48.18), *gli rispuose* (49.6; 57.2; 64), *gli gridarono* (49.12), *gli ponea* (50.5), *gli lumi* (51.11), *gli fuochi* (51.11), *gli campi* (51.14; 51.15), *gli miei dardi* (51.17), *gli miei cavagli* (51.17), *gli loro ginocchi* (51.22), *gli tempani* (51.24), *gli panni femminili* (53.9), *gli lupi* (54.2), *abino gli loro figliuoli* (54.2), *gli rami* (54.13), *gli nostri nomi* (54.16), *gli porti* (54.19), *gli vostri affari* (55.2), *gli gentili uomini* (55.3), *gli facessono* (55.4), *gli vietava* (55.15), *gli signori* (57.26; 59.5), *gli sconfissi* (56.4), *gli parve* (57.1; 57.9), *gli padri* (57.7), *gli suoi sucessori* (57.11), *gli vecchi* (57.12), *gl'idii gli faranno* (57.13), *gli sonoe* (57.30), *gli diceva* (58), *gli venne* (9.7; 58.6), *gli rispendeva* (58.6), *gli s'acostò* (58.7), *gli disse* (36.6; 58.7; 59.2; 66.1), *gli doni* (58.14), *gli furono* (58.15), *gli pareva* (21.14; 46.2; 58; 16; 60.3), *gli domandò* (59.8), *gli donò* (60.1), *gli piacesse* (60.3), *gli due amanti* (60.3), *gli stavano* (61.3), *gli fussono* (61.6), *gli suoi occhi* (62.3), *gli veniva* (62.3), *gli comincia* (36.4; 63.1), *gli Romani* (64.5), *gli cavalieri* (6.5), *gli faccia* (65.7), *gli sproni* (65.9), *gli tuoi fatti* (66.2), *gli cervi* (67.1), *gli fossi alti* (68.5), *gli tempi* (68.6), *gli stessi* (68.6), *gli durasse* (69.9), *gli dovesse* (70.1), *gli sughi* (70.2), *gli comandamenti* (70.3).

2.36 Uso di 'de' integro davanti ai nomi propri che iniziano per vocale

Il fenomeno si rintraccia soltanto nella frase che chiude l'opera, in lingua latina: «Explicit liber expositionis Hostazii de Achilleidos» (70).

2.37 Casi di assimilazione

Si elencano le occorrenze: *menollo* (6.5), *portarollo* (25.5), *misollo* (25.5), *manifestallo* (52.3).

2.38 Articolo maschile plurale davanti a parola che inizia per vocale

Si elencano le occorrenze: *gli autori* (1.4; 5.12; 16; 16.6; 17; 17.1), *gli altri* (5.1; 11.4; 13.2; 15.3; 15.7; 15.10; 18.7; 20.6; 27.5; 27.13; 32.2; 39.2; 44.2; 45.8; 48.12; 48.13; 53.8; 57.35; 61.6), *gli uomini* (15.7; 16.1; 19.7; 24.4; 26.7; 27.11; 29.18; 30.1; 43; 69; 70.3), *gli autori* (1.4; 16; 16.6; 17.1), *gli archi* (20.4), *gli artefici* (36.7), *gli amici* (41.3; 48.14), *gli arnesi* (42.3; 54.4), *gli altari* (48.5), *gli occhi* (26.4; 47.2; 47.3; 55.13; 62.2), *gli alti monti* (68.5).

2.39 Palatalizzazione in alcuni plurali

Vedere il paragrafo 1.7 Palatalizzazione in alcuni plurali in *-alli*, *-elli*.

3. Appunti sulla sintassi

In merito allo studio sintattico si segue il sentiero tracciato da Massimo Zaggia e dai contributi elencati in nota³⁷, come già dichiarato nella *Premessa* al presente capitolo.

3.1 *Il* seguito da aggettivo possessivo

Si elencano tutte le occorrenze: *il suo nido* (26.7), *il suo bene* (27.1), *il suo maestro* (27.7; 28.1), *il suo intendimento* (33.2), *il suo cuore* (35.5), *non disse chiaro il suo detto* (48.21), *il suo detto* (9.7; 48.21), *il loro procedere* (15.10), *il nostro Signore Iddio* (16.5), *il mio volere* (28.5), *il loro aiuto* (44.2), *il loro servizio* (44.5), *il tuo capo* (48.12).

3.2 Assenza dell'articolo con aggettivi possessivi

Suo: *Acchille e Pirro, suo figliuolo* (6.3), *con Chirone, suo maestro* (6.4; 46.7), *con Pelleo, suo padre* (10.5), *Achille, suo figliuolo* (18.2), *Pelleo, suo marito* (18.3), *con tutto che Teti fosse molto pensosa da suo affare* (22.3), *con grande compagnia di suo paese* (27.6), *da llui aveva suo intendimento perfezione d'amore* (27.8), *non potendo avere di lei altrimenti suo intendimento* (30.2; 30.4), *ebbene suo intendimento* (30.3), *e così n'ebbe suo piacere* (30.4), *prendendone grande allegrezza di fare d'Achille suo valore* (35.6), *gli proferse suo servizio* (39.2), *da ppoi che suo sostegno fosse venuto meno* (48.14), *con sue arti e per suo ingegno* (49.4),

³⁷ MAURIZIO DARDANO E PIETRO TRIFONE (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni, Roma 1995; LORENZO RENZI E ANTONIETTA BISETTO (a cura di), *Linguistica e italiano antico*, Il Mulino, Bologna 2000; MAURIZIO DARDANO E GIANLUCA FRENGUELLI, *La sintassi dell'italiano antico*. Atti del Convegno internazionale di studi. Roma, 18-21 Settembre 2002, Aracne, Roma 2004; MAURIZIO DARDANO (a cura di), *La sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Carocci, Roma 2012.

dov'egli, per suo amore, s'avea vestiti gli panni femminili (53.9), ch'egli dovesse, per suo onore e per compagnia d'Acchille (60.1), io non mi partisse sanza suo comandamento (68.7).

Sua: *tutta sua gente (2.3; 54.14), la quale dovea essere sua patria (6.3), ssì come Ulisse per sua sottiglieza lui trovò (6.4), in sua mano portava un dardo (11.5), portava in sua mano un dardo (15.7), il quale in sua gioventudine avea questa usanza (20.5), il quale in sua gioventudine fu molto amico di Pelleo (26.1), questo Ercole fue di sua persona lo più forte (29.12), la terza sì è per vendicare sua onta (30.1), era rangoloso in isponere sua lamentanza (41.2), in sua gioventudine (20.5; 26.1; 45.3), cominciò a ffare sua incantamenta (47.1), per sua semplicitade (50.12), innanzi ch'egli volesse muovere sua gente (51.9), la seconda cosa che ssi richiede sì è che ccolui ch'è fatto cavaliere non sia mercatante né di sua schiatta (65.4).*

Sue: *perciò ch'era molto posta da ffare sue arti magiche (4.3), molte fiate gittava sue arti (5.10), Teti per sue arti vide (10), vidde per sue arti (10.2), ffare bene aconciare sue arti (47.1) con tutto che lla madre, con sue arti e per suo ingegno, l'abia nascosto (49.4).*

Loro: *la feciono fare non per loro continuo abitare (5.5), per abellire loro dire (15.12), questo fanno per mostrare più loro bontade e loro sottiglieza (15.13), per meglio domare e usare loro corpora alle fatiche (19.7), l'aque non aveano loro corso così spedito (29.6), li comandò loro padre a ffare loro festa (37.1), gli Greci facevano loro apparecchiamento (41), professaro loro aiuto (41), richiegendo loro loro aiutorio (41.2), tutti gli amici loro profersono loro isforzo (41.3), fare loro vendetta (41.1; 41.5), facevano fare navi per passare loro genti e loro arme nell'oste di Troya (42.1), non cessano di raconciare loro archi (43.6), aconciavano loro f<r>onde (43.6), ebbono loro diletto (52.4), Ulisse e Diomede ebbono loro navi aconcie (53.1), feciono loro sacrificio / i (51.21; 53.4).*

3.3 Assenza dell'articolo con la preposizione 'per'

Si elencano tutte le forme attestate:

è stata nascosa e incognita per due ragioni (1.4), il quale per antichità era sì ccom'uomo perduto (1,6), avea maravigliosa prodeza e propietade per via d'arte magica (3.2), per arte magica e per incantamenti (3.8), la feciono fare non per loro continuo abitare (5.5), ssì come Ulisse per sua sottiglieza lui trovò (6.4), questo se gli faceva in segno di corona per <g>rande onore (8.4), in segno per grande dicoro (8.4), ancora la pruova per diritta ragione (8.8), Teti per sue arti vide (10), vidde per sue arti che lle navi di Paris passavano (10.2), e quelli cutoni, che menavano lo suo carro, per allegrezza venieno cantando (11.4), e quegli gieno per mare (11.5), prese la sicurtà di gire per mare (12.3), andasse per mare (12.3), venendo per mare (14.14), mostravano per via di fi<n>zione (15.3), la feciono fare non per loro continova abitare (19.3), egli conosceva per arte di medicina (21.19), io non voglio per mie parole (24.2), vanno per mare (25.5), tutti questi modi erano per incantamenti (26.4), menavano per mare timone (26.5), Achille, per parole che lla madre dicesse (28.6), per

via d'incantamenti (29.16), andò tanto innanzi per terra (29.16), e ogni buono uomo, per riverenza di lui, portava uno anello in dito (29.19), Ercole, per comandamento d'una femina ch'egli amava (30.2), per comandamento d'una sacerdotessa (30.3), Iove, per amore d'una vergine (30.4), per via d'arte magica (30.5), sappiendo ella per via d'arte (32.2), egli fu assalito per tradimento (32.3), andando per mare (40.3), per paura di Giove (40.4), Pirro, suo figliuolo e di Deydamia, per dea fu nutricato inn-un tempio di donne (40.12), portare gli arnesi per terra (42.3), venieno per mare (44.2), e dice Stazio, per difabulosa trasgressione (44.4), per amore di nuova guerra (44.6), se ttu farai che per tua opera noi possiamo avere Achille (46.10), tu lo possi nascondere per furto (47.10), egli risponde per bocca di colui (48.7), non è per sottiglieze delle cose passate (48.8), per suo ingegno (49.4), per tutto questo dubio (49.9), per sua semplicitade (50.12), per via di favola (51.20), per modo carnale (51.25), per paura (40.4; 52.2; 58.12), andavano molte sicure per mare (53.6), per suo amore (53.9), per qual modo pensiamo noi (54.4), non sieno venuti per guerra (55.7), per paura di te (58.12), egli dovesse, per suo onore e per compagnia d'Acchille, mandare gente (60.1), abbiamo fatto per furto (47.10; 60.5), menami con teco per tuo compagno (60.9), per mio amore tu portasti conocchia (60.9), ttu per via di battaglia pigli (60.11), per alcuna opera (63.2), questo mi dirai per prezzo della grande fatica (64.3), abbiamo sofferto per aqua e per terra (64.3), nonn-ischifare morte per utilità o per difesa della cosa plubica (65.6), per testimonianza della provigione di lui (65.7).

3.4 Assenza dell'articolo fra 'tutto' e sostantivo

Si elencano le singole occorrenze: *in quella contrada, dove dimorava Chirone, v'era di tutto bestiame salvatiche ch'è per lo mondo* (21.12), *lle faceano forbire e rinnovellare tutto dì* (43.2), *tutto altro legname si mandava alle fornaci* (43.4), *questo Nerro, e tutta sua gente, erano chiamati centauri* (2.3), *Ulisse salutò il re e tutta sua gente* (54.14), *da tutte parti si vedevano venire navi* (44.3), *egli fu prosperevole in tutti suoi grandi fatti* (6.5).

3.5 Legge Tobler-Mussafia³⁸

Si elencano alcuni casi esemplificativi: *e menollo* (6.4), *e facciagli certi sacrifici* (23.4), *ch'egli prese con mano e gittogli via* (29.3), *ella gli disse e mostroglì* (36.6), *e fannogli luogo* (39.5), *e pargli novitade* (39.2), *e dicevagli* (50.10), *e preseglì per la mano e menogli nel suo palagio* (55.2), *e dargli una buona guanciata* (65.9).

³⁸ In merito si vedano: ALFREDO SCHIAFFINI (a cura di), *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Sansoni, Firenze 1926, pp. 275-283 e LUIGI SORRENTO, *L'enclisi italiana nella sua genesi ed essenza e nei suoi sviluppi*, in Id., *Sintassi romanza*, Cisalpino, Varese - Milano, pp. 139-201.

3.6 Deroghe alla legge Tobler-Mussafia

Si elencano alcuni casi esemplificativi: *e a llui medesimo gli pareva* (21.14), *e sù gli proferse suo servizio* (39.2), *e ppoi gli abruciavano alla fiamma* (43.7), *e perciò gli pareva* (46.2), *e sù gli rispuose* (57.2), *e sù gli disse* (58.7), *e l'arme gli furono vestite* (58.15), *e sù gli domandò* (59.8), *e già gli pareva essere a Troya* (60.3), *e già gli pareva essere intrato* (60.3), *e tanto bene gli stavano asettate* (61.3), *e ccome gli rispuose* (64).

3.7 Uso prolettico del pronome neutro 'lo' / 'il'

Il fenomeno non è attestato.

3.8 Reduplicazione del possessivo

Il fenomeno non è attestato.

3.9 Uso di 'colui' come genitivo

Il fenomeno non è attestato.

3.10 Complemento di materia con 'di' articolato riferito a sostantivo articolato (legge Migliorini)

Si rinvencono i seguenti casi: *anguello dell'oro* (24.4), *montone dell'oro* (29.22).

3.11 Verbi con particelle pronominali

Si elencano le occorrenze presenti nel volgarizzamento:

dagli (1.3), *volevasi* (16.1; 40.1), *ridursi* (19.3), *lavaronsi* (21.2), *lavandosi* (21.3), *parmi* (23.2), *facciagli* (23.4), *prenderlo* (24.4), *aiutami* (25.2), *portallo* (26.1), *aspetarollo* (27.5), *preselo* (28.2), *gittogli* (29.3), *vinselo* (29.13), *ucciselo* (29.14), *trasfigurossi* (30.5), *conoscendolo* (30.6), *potersele* (35.4), *appressossi* (36.1), *darebbeti* (36.1), *piacerebbetene* (36.1), *aconciavalo* (36.5), *mostrogli* (36.6), *mostrargli* (37.2), *aconciandolo* (37.2), *menavala* (37.5), *veniela* (37.5), *portavale* (37.5), *portavali* (51.23), *fecela* (38.1), *facciatela* (38.4), *piacciavi* (38.5), *tenerla* (38.5), *invitavollo* (39.5), *fannogli* (39.5), *pargli* (39.7), *adimesticandosi* (39.8), *facciendoli* (39.8), *ricevendolo* (40), *partitesi* (40.3), *menandoli* (43.6), *tirandoli* (43.6), *porgli* (43.7), *fagli* (48.6), *volsesi* (49.1), *ponevagliele* (50.4), *abbracciavala* (50.6), *temevasi* (50.12), *tacettelo* (50.12), *intenderla* (51.4), *fecesene* (51.7), *puoselasi* (51.7), *coricarsi* (51.11), *manifestallo* (52.3), *misoni* (52.8), *piaquegli* (54.11), *menogli* (55; 55.2), *presegli* (55.2), *mostrandoli* (55.14), *amonivalo* (55.15), *coricarsi* (57.22), *riposassonsi* (57.22), *vedendosi* (58.7), *dallami* (58.23), *nollami* (58.23), *voglianti* (59.5), *fugli* (60.1), *conviemelo* (60.6), *levarmi* (60.9), *menami* (60.9), *racomandotelo* (60.10), *consolavala* (60.12), *dicendole* (60.12), *partisi* (61), *armossi* (61.1), *ricordarsi* (61.3), *vedendolo* (61.3),

dolensi (62.3), *levargli* (63), *poterti* (64.3), *vestendolo* (64.4), *dargli* (65.9), *fargli* (67.1), *facevami* (67.2), *faccendomi* (68.2), *minacciandomi* (68.7), *comandandomi* (68.7), *facevasi* (69.2), *amenavansi* (69.6), *ricordandomi* (70.4).

3.12 Verbi con reggenze preposizionali

Si elencano alcune occorrenze esemplificative: *fu nato di* (1.1), *recare in* (1.6), *curarano di* (1.4), *cominciare di* (2.1), *venga agli detti* (2.1), *si dilettevano a* (2.2), *tratta solo della infanzia d'Achille* (1.3), *trattò de' fatti* (1.3), *trattare dovemo d'Achille* (2.1), *trattò della struzione di Tebe* (8.8), *non trattavano d'altro che di loro* (16.3), *trattano degli suoi fatti* (32.2), *intende d'avere* (8.1), *fa della infanzia* (8.2), *dia onore di* (8.2), *fece della* (8.2), *in segno... per grande onore* (8.4), *in segno per grande dicoro* (8.4), *aveva fatto al suo onore* (9.2), *volontà di fare* (9.7), *sapere dell'* (10.2), *menavano su per* (11.1), *sono usati di* (13.4), *entrare in* (13.6), *intende di* (14.1)³⁹, *lasciamo a* (14.14), *lasciai a* (31.1), *apparisse a* (15), *dilettano di* (15.8), *dicendo di* (16.4), *allegano li* (17.1), *fanno molto a* (18.1), *essere a pericolo* (18.2), *fare d'arme* (19.3; 19.5), *acostumarono di* (19.6), *cominciò a* (22.2; 38.2), *guardare dall'ingegni* (22.2), *apparecchiato a* (23.1), *apparecchiavano a* (41.1), *andavano per* (24.4), *vanno per* (25.5), *partì da* (27.1), *menasse al* (27.1), *dilettava di* (29.5), *sommettono a* (30.1), *correre per* (33.2), *mosse in* (35.2), *parlare di* (29.13), *insegnava ad* (37), *ristava d'amonire* (37.2), *giunse nel* (38.1), *giunse in* (38.2), *fidava delle* (39.1), *stette col* (40.1), *contenere in* (40.2), *prometto di* (40.5), *passare* (42.1), *dimandando di* (47.5), *menato da* (47.14), *cadde in* (47.16), *aconcio a* (48.10), *dubitando del* (48.17), *fermarono d'andare* (49), *tenere di* (50.2), *ardiva di* (50.3), *pensò d'avere* (51), *cominciava a* (51.12), *teme di* (52.1), *acordarono di* (52.5), *vanno a* (53), *dubitasse di* (53.11), *dissono allo* (54), *meniate a ffine* (56.1), *fanno al* (57.1), *curasse di* (57.34), *torre delle* (58.2), *perdona alla* (58.23), *rispondeo alle* (59.1), *fatto a* (60), *s'intendeva di* (64.4), *richiede a* (65), *rispuose a* (66), *rimanere di* (67.1).

3.13 Verbi con oggetto diretto

Si elencano i casi più significativi: *trattò inn-esso la distruzione di Tebe* (1.1), *trattavano cose che* (16.3), *professaro* (41), *richiegendo* (41.2), *profersono* (41.3), *gridavano Achille* (45), *credendo potere* (45), *aconciare* (47.1), *adimandò* (48.11).

³⁹ Più sotto anche *intende confortare* (14.3).

3.14 Verbi con l'infinito preceduto da preposizione⁴⁰

Si elencano i casi più significativi: *curanano* (1.4), *costumata* (2.4), *sapere* (10.2), *favellare* (10.7), *correre* (13.4), *dire* (14.1; 14.14), *mettere* (14.8), *soprastare* (15.8), *portare* (18), *giacere* (19.6), *ricevere* (28.3), *torre* (58.2).

3.15 Verbi con infinito apreposizionale⁴¹

Si elencano i casi più significativi: *fare* (1.3; 26.7), *rinnovellare* (1.6), *avere* (1.6; 57.1; 57.4), *intendere* (1.6), *recare* (1.6), *dire* (1.6), *cominciare* (2.1), *confortare* (14.3), *ritornare* (14.7), *stare* (15.7), *sapere* (56.6), *assalire* (56.4), *essere* (57.9), *amare* (60.7).

3.16 Verbo al singolare con più soggetti

Si rimanda al paragrafo 3.21 *Concordanza verbo - soggetto*.

3.17 Dipendente causale

Si elencano tutte le occorrenze suddivise in base alla congiunzione: *perciò che* (1.2; 2.2; 3.7; 4.5; 5.3; 5.11; 5.12; 7.3; 8.3; 8.7; 10.6; 13.5; 14.5; 14.14; 15.2; 15.7; 15.8; 19.6; 21.6; 21.8; 21.12; 21.14; 23.5; 26.7; 27.8; 27.9; 28.2; 28.7; 29.3; 29.22; 38.4; 39.2; 42.5; 46.7; 47.9; 48.2; 48.6; 50.12; 51.6; 51.8; 51.15; 53.6; 53.12; 56.3; 56.4; 60.7; 60.8; 60.15; 64.4; 65.3), *perché* (1.4; 2.3; 9.7; 14.4; 14.8; 16; 17.1; 18.3; 19.1; 21.9; 21.11; 21.19; 26.1; 28.7; 29.6; 33.1; 34.7; 42.7; 44.1; 48.1; 53.7; 54.1; 54.6; 56.7; 61.6), *imperciò che* (2.1; 8.1; 15.2; 25.5; 29.11; 54.4; 54.13; 55.3; 55.9; 56.7; 57.1; 57.26; 64.1; 64.3), *però che* (6.1; 6.3; 8.5; 8.8; 10.4; 13.2; 13.7; 15.9; 15.10; 18.4; 19.6; 21.19; 24.2; 24.4; 28.5; 28.7; 29.5; 29.11; 29.17; 36.7; 38.1; 48.9; 48.21; 58.24; 58.25).

3.18 Dipendente finale

Si elencano tutte le occorrenze suddivise in base alla congiunzione: *acciò che* (1.6; 2.1; 5.12; 60.6; 61.6), *perché* (5.4; 5.7; 18.3; 19.1; 19.3; 21.7; 23; 23.5; 25.4; 29.3; 37.5; 44.7; 50.15; 51.9), *per* (1.3; 3.5; 5.3; 5.9; 5.10; 10.2; 10.6; 15.12; 15.13; 16.3; 18; 19.7; 20.3; 21.2; 21.21; 22.1; 24.4; 30.1; 31.1; 35.4; 37.4; 42.1; 42.2; 42.3; 42.6; 42.8; 43; 43.2; 43.4; 43.6; 43.7; 44; 44.4; 45.3; 46; 46.1; 52.8; 54.2; 54.19; 54.20; 55.7; 58.1; 62.1; 62.2; 63; 63.1; 64.3; 67.1).

⁴⁰ In merito si veda MAURIZIO DARDANO, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Bulzoni, Roma 1969, pp. 260-269.

⁴¹ Oltre a ZAGGIA, Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, p. 292, si veda anche MAURIZIO DARDANO, *Casi dugenteschi di omissione della preposizione*, «Lingua nostra», XXIV (1963), pp. 3-6.

3.19 Dipendente temporale

Si elencano tutte le occorrenze suddivise in base alla congiunzione: *innanzi* (1.3; 2.1; 3.7; 9.6; 13.1; 14.13; 16.6; 40.2; 48.6; 51.9; 61.4; 67.2; 68.4; 70.4), *quando* (2.4; 3.4; 3.9; 5.3; 5.5; 5.8; 8.4; 10.6; 12.1; 13.1; 13.6; 14.6; 14.7; 18.2; 18.4; 18.6; 18.7; 18.9; 19.3; 20.3; 21.2; 21.4; 21.13; 24.4; 25.5; 27.1; 27.4; 27.5; 27.7; 28.2; 29.3; 29.10; 29.22; 32.3; 34.6; 35.1; 36; 36.1; 36.2; 36.6; 38.1; 39.7; 44.3; 44.4; 46.4; 47.1; 47.7; 47.8; 47.17; 49.6; 49.12; 49.14; 50.6; 50.8; 51.3; 52.1; 53.1; 53.3; 53.8; 54.2; 54.6; 54.7; 54.9; 54.13; 56.4; 57.9; 58.2; 58.5; 58.6; 58.13; 58.19; 59.1; 59.2; 61.2; 64.2; 66.1; 66.4; 66.5; 68.1; 68.2; 68.3; 68.6; 69.7), *imprima che* (32.1), *dopo* (3.8; 7.1; 13.3; 14.6; 21.18; 27.8; 36.4; 48.17; 52.7; 67.1), *poi che* (10.1; 12.3; 14.9; 15.9; 16.5; 18.1; 20.7; 27.7; 28; 28.1; 29.20; 31.1; 36.5; 37.1; 38.1; 39.9; 40.1; 40.9; 40.12; 44.5; 44.7; 45.1; 48.7; 48.14; 50.1; 50.4; 50.14; 53.10; 57.1; 57.29; 58.16; 58.18; 65.9).

3.20 Locuzioni con 'che'

Si elencano tutte le forme ricorrenti:

perciò che (1.2; 2.2; 3.7; 4.5; 5.3; 5.11; 5.12; 7.3; 8.3; 8.7; 10.6; 13.5; 14.5; 14.14; 15.2; 15.7; 15.8; 19.6; 21.6; 21.8; 21.12; 21.14; 23.5; 26.7; 27.8; 27.9; 28.2; 28.7; 29.3; 29.22; 38.4; 39.2; 42.5; 46.7; 47.9; 48.2; 48.6; 50.12; 51.6; 51.8; 51.15; 53.6; 53.12; 56.3; 56.4; 60.7; 60.8; 60.15; 64.4; 65.3), *acciò che* (1.6; 2.1; 5.12; 60.6; 61.6), *perché* (5.4; 5.7; 18.3; 19.1; 19.3; 21.7; 23; 23.5; 25.4; 29.3; 37.5; 44.7; 50.15; 51.9), *imperciò che* (2.1; 8.1; 15.2; 25.5; 29.11; 54.4; 54.13; 55.3; 55.9; 56.7; 57.1; 57.26; 64.1; 64.3), *più che* (2.1; 3.2; 47.11; 65.2), *quello che* (1.3; 1.6; 5.8; 6; 12; 14.4; 14.5; 14.11; 14.14; 16.6; 18.1; 23.5; 24.2; 25.1; 26.8; 27.9; 28; 29.9; 29.23; 30.7; 32; 32.1; 33.1; 33.2; 33.3; 35.5; 38.4; 45.3; 47.1; 47.5; 48.19; 52.3; 53.3; 59.5; 60.13; 67; 68; 70; 70.4), *alcuno che* (5.9; 15.10; 29.16), *migliò che* (5.10; 45.7), *secondo che* (5.12; 6.1; 29.11; 40.4), *ciò che* (8.8; 9.2), *infino a tanto che* (9.4), *tutto che* (9.7; 18.5; 18.6; 22.3; 28.7; 45.7; 48.4; 49.4; 54.2; 56.6; 61.8), *poi che* (10.1; 12.3; 14.9; 15.9; 16.5; 27.7; 28; 28.1; 29.20; 31.1; 36.5; 37.1; 38.1; 40.1; 40.9; 40.12; 44.5; 44.7; 45.1; 48.14; 50.1; 50.4; 50.14; 53.10; 55.12; 57.1; 58.18; 65.9), *a modo che* (11.1; 12.3; 21.3; 38.3; 51.7), *innanzi che* (14.13; 16.6; 40.2; 40.12; 68.4), *dappoi che* (18.1), *egli è vero che* (19.3; 54.8), *con tutto che* (22.3; 49.4; 54.2; 56.6), *per tali modi che* (29.3), *imprima che* (32.1), *insino a tanto che* (38.4), *priego che* (30.1; 38.5; 40.7), *insino che* (40.7), *ancora che* (40.8; 68.7), *imperò che* (8.8; 13.7; 14.3; 14.4; 16.2; 26.1; 40.11), *secondo che dice* (29.11; 40.11), *con ciò sia cosa che* (41.3), *mentre che* (20.1; 44.7), *conviene che + congiuntivo* (49.3), *overo che* (49.11; 57.11), *è vero che* (19.3; 50.11; 54.11), *perfino a tanto che* (50.13; 64.5), *sofferire che* (38.4; 51.18; 60.6), *era usanza che* (51.15; 55.9), *tanto che* (9.4; 38.4; 39.8; 50.13; 52.6; 64.5), *fa che* (57.9; 58.10), *incontanente che* (49.15), *parea che* (55.13; 58.1),

rimarrà che (57.13), *al tempo che* (57.27), *bene che* (3.7; 58.1; 60.13), *sì che* (6.3; 60.7; 63.3; 67.3), *se nonne che* (64.4).

3.21 *Concordanze verbo - soggetto*

Si propongono tutti i casi inerenti le possibili concordanze fra verbo e soggetto⁴².

Verbo al singolare con più soggetti: *era corsa* (2.5), *cominciò* (20.1), *era* (21.4), *vide* (53.14)

Verbo al singolare con soggetto plurale: *comincia* (I), *aveva* (5.6), *fu* (14.12), *pareva* (26.8), *mena* (36.7), *priva* (38.6)

Verbo al plurale con soggetto singolare: *persono* (15.9), *lanciavano* (21.4), *ssoleano fare* (21.3), *portono* (26), *erano* (42.7), *dicevano* (45.5), *domandano* (96.4), *andassono* (49.12), *andarono* (53.11)

Come anticipato nella *Premessa* del presente capitolo, si elencano i fenomeni linguistici, non compresi nelle pagine precedenti, suddivisi sulla base della periodizzazione formulata da Paola Manni⁴³, quindi analizzano i singoli mutamenti verificatisi tra la fine del Duecento e il Quattrocento.

4. *Tratti del fiorentino tra Duecento e Trecento*

Si osservano i fenomeni linguistici circoscrivibili al periodo compreso tra la fine del Duecento e le soglie del Trecento (la maggior parte dei quali è destinata a diffondersi e consolidarsi fino all'ultimo terzo del quattordicesimo secolo)⁴⁴.

4.1 *Dittonghi discendenti -ai-, -ei-, -oi-*

Come da norma del tempo, i dittonghi discendenti si riducono costantemente alla prima componente.

4.2 *Forme del futuro: 'sarò', 'sarei'*

⁴² In merito all'argomento si veda GIAMPAOLO SALVI, *L'accordo*, in RENZI E SALVI, *Grammatica dell'italiano antico*, I, pp. 547-568.

⁴³ MANNI, *Il Trecento toscano*, pp. 15-60.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 36-37; l'autrice rimanda a ARRIGO CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, 3 voll., Sansoni, Firenze 1952, pp. 21-166.

Nel fiorentino trecentesco, i tipi *serò*, *serei* divengono *sarò*, *sarei*. Nel volgarizzamento non si attesta alcuna di queste forme.

4.3 'Ogne' passa a 'ogni'

In tutto il volgarizzamento si attesta soltanto la forma *ogni*.

4.4 Dittongo in 'iera' / 'ierano'

Il dittongo scompare progressivamente. Anche nel volgarizzamento, come da norma del periodo, non si attesta alcuna occorrenza delle due forme.

4.5 Futuri e condizionali della seconda classe

I futuri e i condizionali della seconda classe presentano la sincope, per cui le forme *averò* e *averei* passano, non costantemente, a *avrò*, *avrei*. Il volgarizzamento reca le seguenti forme: *avrebbe* (15.2) e *averallo* (57.13)⁴⁵.

4.6 Desinenze di prima persona plurale del presente Indicativo

Le desinenze di prima persona plurale del presente indicativo *-emo*, *-imo* divengono *-iamo* in analogia col Congiuntivo. Il fenomeno è quasi generalizzato; le forme ricorrenti sono: *abbiamo* (19.3; 37.3; 44.3), *abiamo* (2.1; 3.3; 4.2; 5.1; 5.12; 6.1; 6.3; 9.2; 14.1; 14.12; 14.14; 17.1; 18.1; 23.1; 26.3; 26.4; 27.1; 27.7; 28.1; 28.7; 29.23; 30.7; 31.1; 40.3; 40.12; 40.13; 45.1; 46.1; 46.9; 49.3; 51.1; 51.20; 54.1; 54.3; 54.6; 56.8; 59.5; 60.5; 61.8; 64.3; 65.11), *intendiamo* (4.4; 18.1; 46.7), *sappiamo* (5.4; 58.9), *canosciamo* (5.12), *conosciamo* (5.12), *vediamo* (5.12; 26.3), *lasciamo* (14.14; 48.21; 64.2), *ritorniamo* (14.14; 32.4; 40.13; 65.11), *dobbiamo* (16.5; 30.7; 58.23), *facciamo* (16.5; 29.2), *torniamo* (27.15; 29.23), *fuggiamo* (28.3), *veggiamo* (32.1), *possiamo* (46.10; 54.18), *andiamo* (49.8; 54.19), *troviamo* (49.8), *poniamo* (49.11), *pensiamo* (54.4), *passiamo* (55.2).

Si attestano inoltre le forme, più antiche, *dovemo* (2.1), *doviemo* (16.6) e *avemo* (60.5)⁴⁶.

4.7 Desinenze di terza persona singolare del perfetto Indicativo (tipo debole)

⁴⁵ È opportuno ricordare, con Paola Manni, come il fenomeno non sia generalizzato e come il fiorentino si configuri come lingua resistente alla sincope fra oclusiva e *r* (cfr. MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 35).

⁴⁶ La Manni ricorda che le desinenze *-emo* e *-imo* sono le uniche presenti nei testi fiorentini anteriori al terzultimo decennio del Duecento (cfr. MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 35).

Tali desinenze in tutte le classi, esclusa la prima, divengono *-è, -ì* (a partire da *-eo, -io*). Si attestano le seguenti forme in *-eo, -io*: *combatteo* (22.2; 29.8), *partio* (58.1) e le seguenti in *-è, -ì*: *combattè* (29.13; 29.14), *partì* (26.8; 27; 61.10), *sentì* (25.5; 34.6), *partorì* (52.6), *potè* (27.4)⁴⁷.

4.8 Desinenza della seconda persona singolare dell'Indicativo presente

La desinenza della seconda persona singolare dell'Indicativo presente dei verbi della prima classe, *-e*, tende progressivamente a passare a *-i*. Si elencano le occorrenze: *lasci* (18.7), *porti* (46.8; 47.7), *lanci* (51.14), *pensi* (54.5), *mostri* (58.20), *mandi* (58.20), *vai* (60.7).

4.9 Desinenza della seconda persona singolare del Congiuntivo presente

La desinenza della seconda persona singolare del Congiuntivo presente, analogamente a quanto sopra descritto, per i verbi delle classi diverse dalla prima, si assimila a *-i* in coesistenza con l'uscita in *-a*, destinata a divenire esito generico tra Trecento e Quattrocento. Il volgarizzamento presenta entrambe le forme: *tu sommetta* (28.4), *tu ti vesta* (28.4), *tu tenga* (60.10), *tu tenghi* (40.8), *tu lo possi* (47.10), *tu nonn-abi* (60.7).

4.10 Desinenza della prima persona singolare del Congiuntivo imperfetto

La desinenza della prima persona singolare del Congiuntivo imperfetto in *-e* viene progressivamente sostituita da *-i*. Si elencano le occorrenze in *-e*: *corresse* (67.2), *ricogliesse* (67.2). Si elencano le occorrenze in *-i*: *facessi* (67.1), *tenessi* (36.1), *avessi* (56.5), *vedesti* (24.6).

4.11 Imperfetto in *-ia*

Si diffonde progressivamente l'uscita in *-ia*: *feria* (3.2), *venia* (11.2, 11.3; 20.2; 20.3; 34.2; 37.6), *convenia* (29.6; 47.1; 51.5), *fedia* (29.19), *sentia* (18.4; 44.1).

4.12 Preposizione articolata con *-ll-* in tutti i casi

Come ha ricordato la Manni, «un altro tratto che si diffonde a Firenze presso le generazioni nate dopo il 1280»⁴⁸ è l'estensione dell'uso della preposizione articolata in tutti i casi, non più soltanto davanti a vocale tonica. Si elencano le occorrenze: *nella* (49 occorrenze), *alla* (84 occorrenze), *della* (95 occorrenze), *nello* (3 occorrenze), *dello* (15 occorrenze), *nelle* (20

⁴⁷ Si veda anche CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, p. 146.

⁴⁸ MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 36. Si veda anche ARRIGO CASTELLANI, *I più antichi ricordi del primo libro di memorie dei frati di penitenza di Firenze, 1281-7*, in AA.VV., *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Le Lettere, Firenze 2002, pp. 3-24.

occorrenze), *dell'* (38 occorrenze), *dall'* (9 occorrenze), *nell'* (31 occorrenze). Non compaiono le forme *ne la*, *ne lo*, *de la*, *de lo*; si rinviene un unico caso per *de l'* (49.14), 2 occorrenze di *a lo*, 3 occorrenze di *a l'*, un'unica occorrenza per *a la*.

5. Tratti del fiorentino trecentesco

Alcuni dei fenomeni che definiscono il volto del fiorentino aureo sono stati precedentemente esposti come tratti linguistici distintivi dell'età di passaggio tra Duecento e Trecento; si elencano di seguito tutti i paragrafi rimandando alle pagine precedenti per le singole occorrenze dei fenomeni: 4.1 *Dittonghi discendenti -ai-, -ei-, -oi-*; 4.2 *Forme del futuro: sarò, sarei*; 4.3 *Ogne passa a ogni*; 4.4 *Dittongo -iera / -ierano*; 4.5 *Futuri e condizionali della seconda classe*; 4.6 *Desinenze di prima persona plurale del presente indicativo*; 4.7 *Desinenze di terza persona singolare del perfetto indicativo (tipo debole)*; 4.8 *Desinenza della seconda persona singolare dell'indicativo presente*; 4.9 *Desinenza della seconda persona singolare del congiuntivo presente*; 4.10 *Desinenza della prima persona singolare del congiuntivo imperfetto*.

Si esaminano quindi, nelle pagine che seguono, i tratti che cristallizzano la fisionomia del fiorentino del Trecento.

5.1 Più estesa sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche

La sonorizzazione ha ampia diffusione anche in parole che oggi presentano la consonante sorda⁴⁹. Si elencano i casi, che risultano essere le più comuni forme lenite: *imperadore / i* (1.1; 1.2; 16.2; 45.1; 65.2), *trombadore* (54.10; 58.13), *utiltade* (1.6), *proprietade / i* (3.2; 15.3; 15.4; 21.16; 29; 29.3), *qualtade* (15.4), *volontade* (10.7; 28.4; 53.7; 54.2; 58.21), *umiltade* (11.3; 36.2; 59.4), *iscurtade* (13.7), *cittade* (14.8; 14.10; 53.11), *bontade* (6.3; 15.13), *deytade* (16.2), *familiaritade* (16.3), *falsitade* (16.5), *sottilitade* (18.2), *sanitade* (21.19), *etade* (56.4; 66.5), *novitade* (10.3; 39.7), *quantitade* (42.6; 49.14), *nimistade* (44.6), *semplicitade* (50.12), *onestade* (55.14), *libertade* (60.5), *moscade* (21.15), *ambasciadori* (60.1).

⁴⁹ In merito al fenomeno della lenizione si vedano anche FRANCESCA GUAZZELLI, *Alle origini della sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche*, «L'Italia dialettale», LIX (1996), pp. 7-88, CASTELLANI, *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, pp. 220-221 e Id., *Capitoli d'un'Introduzione alla grammatica storica italiana. IV: Mode settentrionali e parole d'oltremare*, «Studi linguistici italiani», XV (1989), pp. 3-64.

5.2 Terza persona plurale del presente Indicativo

La terza persona plurale del presente Indicativo esce generalmente in *-ano*⁵⁰. Si elencano le occorrenze:

curanano (1.4), *lievano* (10.4), *levano* (39.8), *portano* (10.4; 12.4), *dilettano* (18.8; 17.2), *parlano* (15.13), *allegano* (17.1), *menano* (25.6; 39.8), *chiamano* (27.11; 29.11; 46.3; 46.5; 57.30), *suonano* (27.13), *apressano* (28.3), *truovano* (29.17), *trattano* (32.2), *mescolano* (35.3), *ragunano* (39.7), *passano* (40.7), *cessano* (43.6), *diventano* (44.7), *vergognano* (45.5; 55.13), *domandano* (46.3), *ritornano* (49.14), *mostrano* (54.2), *aspettano* (58.9), *mirano* (61.2), *spogliano* (69.4), *pigliano* (69.4).

5.3 Assenza del dittongo *-ie-* in 'iera', 'ierano'

Il dittongo non si rintraccia.

5.4 Passaggio di *-e-* protonica a *-i-*

Nel corso del Trecento diviene generale, seppur con eccezioni, il passaggio da *-e-* protonica a *-i-*, fenomeno rintracciabile anche in forme presenti nel volgarizzamento, come (se ne elencano soltanto alcune a titolo d'esempio) *diletto*, *divenne*, *distrutta*, *disagio*, *dicoro* e *ridotto*.

Nel quattordicesimo secolo si rintraccia anche la persistenza di *-e-*, esiguamente attestata nel volgarizzamento in forme come *vettorie* (9.3).

5.5 Dittongamento dopo consonante + *r*

Il dittongo dopo consonante seguita da *r* diviene fenomeno regolare. Si elencano soltanto le forme che si discostano dall'uso dell'italiano moderno: *truova* / *truovasi* / *truovo* (3.8; 5.12; 12.3; 17.1; 17.2; 23.1; 29.6; 29.11; 29.13; 29.14; 29.15; 29.17; 29.22; 44.7; 48.3; 48.14; 48.21; 49.3; 57.12), *pruova* / *pruovi* (8.8; 51.18), *brievemente* (5.4; 27.9), *priego* (8.2; 12.4; 31.1; 38.4; 38.5; 40.7; 55.2; 60.5)⁵¹.

5.6 Conservazione di *-e-* tonica in iato

Si conserva *-e-* tonica in iato nelle forme del Congiuntivo presente dei verbi 'dare' e 'stare'. Le voci attestate sono: *stia* (54.8; 60.5), *dia* (8.2); non si rintracciano le forme *dea* e *stea*.

⁵⁰ Cfr. MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 57.

⁵¹ In merito, si vedano anche le seguenti pagine di ARRIGO CASTELLANI, *Italiano e fiorentino argenteo*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Salerno, Roma 1980, pp. 18-19. L'autore ricorda che «*priego* e simili erano usciti dall'uso generale nella seconda metà o verso la fine del Quattrocento» (p. 22).

5.7 Passaggio da *-en-* a *-an-* protonico

Si verifica con una certa frequenza il passaggio *en* > *an* protonico; nel volgarizzamento sono presenti le voci *incontanente* (3.5; 18.7; 24.1; 36.3; 47.2; 49.6; 49.15; 49.16; 53.12; 54.8; 54.10; 58.19; 63.6), *incontenente* (nessuna occorrenza); *sanza* non presenta alcuna occorrenza, *senza* (28.5; 45).

5.8 Grado tenue della sibilante palatale sorda

Nel Trecento è presente la sibilante palatale sorda come esito di *-sj-*. Il fenomeno non si attesta nel volgarizzamento⁵².

5.9 Esiti del nesso *-gl-*

Nel fiorentino trecentesco l'esito più frequente del nesso *-gl-* è [ggj] con successivo esito palatalizzato. Il volgarizzamento reca soltanto forme che attestano la generalizzazione del nesso *-gl-*⁵³.

5.10 Nasale palatale davanti a vocale palatale

Si attestano le seguenti forme: *dipigne* (15.5), *strignendo* (44.7), *giugnere* (57.34) e *cignere* (65.9)⁵⁴.

5.11 Evoluzione del gruppo *-ia-* / *-io-* in *-ie-*

In posizione atona e tonica *-ia-* e *-io-* presentano esiti assimilativi in *-ie-*. Si attestano le forme *sieno* (7.3; 9.5; 55.7), *siano* (nessuna occorrenza), *avieno* (19.3; 37.4; 41.5; 57.25; 58.14; 61.3; 64.4; 69.6), *aviano* (40.6)⁵⁵.

5.12 Avverbi da aggettivi in *-le* + *mente*

⁵² La Manni ricorda che la coincidenza verificatasi tra la sibilante palatale sorda e l'affricata palatale sorda sembra essere avvenuta nella seconda metà del quattordicesimo secolo; esito di tale coincidenza è la confluenza dei due fenomeni nella grafia *-c-* (cfr. MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 37). Si vedano anche CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, pp. 29-31; MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», VIII (1979), p. 120, nota 2.

⁵³ Oltre a MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 38, si veda anche ARRIGO CASTELLANI, «*Gl*» *intevocalico in italiano*, in Id. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, pp. 213-221 e, nello stesso volume, *Italiano e fiorentino argenteo*, pp. 24-25.

⁵⁴ Cfr. CASTELLANI, *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, in Id. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, p. 221.

⁵⁵ È opportuno ricordare, con Paola Manni, che l'origine del fenomeno consiste nell'indebolimento delle vocali *o* e *a* per assimilazione a *i* (cfr. MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 38; ARRIGO CASTELLANI, *Note sulla lingua degli Uffici dei Flagellanti di Pomarance*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, pp. 394-406).

Nel fiorentino del Trecento, per gli avverbi derivanti da aggettivi in *-le + mente*, si ha la sincope nel caso di aggettivi piani, coesistenza di forme nel caso di aggettivi sdruccioli. Le forme attestate sono: *nobilemente* (2.1), *artificialmente* (5.3; 19.4), *umilemente* (11.4), *onorevolmente* (39), *sottilmente* (44.7), *vilmente* (58.23), *carnalmente* (58.24)⁵⁶.

5.13 Forma enclitica dell'articolo 'il'

La forma 'l si presenta frequentemente dopo i seguenti monosillabi⁵⁷: *che, è, e, se*. Si rinvencono: *e 'l* (5.9; 5.11; 33.4; 45.7; 57.21; 58.19; 60.2; 61.9), *che 'l* (23.1; 27.2; 33.2; 40.8; 45.7; 48.2; 50.2; 57.14; 57.23; 58.12; 59.8; 60.7; 60.16; 68.8; 69.3; 69.7; 70.2).

5.14 Pronome atono maschile

Le forme 'l e *il* possono rappresentare il pronome atono maschile di terza persona singolare⁵⁸; tale fenomeno si attesta solo nella forma 'l (27.7; 40.8; 57.14).

5.15 -E finale in 'diece', 'domane', 'stamane'

Il fenomeno non si attesta: non compare nessuna delle voci, nemmeno con la terminazione in *-ĕ*⁵⁹.

5.16 Prima persona singolare dell'Indicativo imperfetto

La prima persona singolare dell'Indicativo imperfetto esce regolarmente in *-a*. Tale fenomeno non è verificabile perché nel volgarizzamento non compaiono prime persone dei detti tempo e modo.

5.17 Imperfetto Indicativo della seconda e terza classe

Per l'imperfetto Indicativo dei verbi appartenenti alla seconda e terza classe ricorrono, in maggioranza, le forme uscenti in *-ea, -eano*; in qualche caso si rinvencono anche le terminazioni *-ia/ -iano* (che possono passare a *-ie/ -ieno*)⁶⁰.

⁵⁶ In merito alle formazioni avverbiali si veda ARRIGO CASTELLANI, *Una particolarità dell'antico italiano: «àgualmente» - «similemente»*, in Id. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, pp. 254-279.

⁵⁷ Si fa sempre riferimento a MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 38.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Cfr. CASTELLANI, *Italiano e fiorentino argenteo*, pp.27-28.

⁶⁰ È utile soffermarsi su quanto sintetizzato da MANNI: «Le forme di imperfetto in *-ia* presenti nel fiorentino sono tradizionalmente ascritte a influssi toscani meridionali e orientali. Ricordiamo tuttavia che *avea* può passare ad *avia* per chiusura della vocale tonica in iato; da *avia* si ha quindi *avie* per indebolimento della *a* finale e parziale assimilazione alla vocale precedente. Come osserva Castellani, gli esempi in *ia* che si

Si elencano tutte le voci verbali interessate proponendo il confronto con le uscite in *-eva / -evano*; per ognuna si riporta il numero complessivo di occorrenze, dato il carattere generale dei fenomeni.

<i>avea</i> - 87 occorrenze	<i>aveva</i> - 11 occorrenze
<i>aveano</i> - 17 occorrenze	<i>avevano</i> - 11 occorrenze
<i>aviano</i> - 1 occorrenza	
<i>avieno</i> - 10 occorrenze	
<i>facea</i> - 10 occorrenze	<i>faceva</i> - 29 occorrenze
<i>faceano</i> - 6 occorrenze	<i>facevano</i> - 25 occorrenze
<i>dicea</i> - 6 occorrenze	<i>diceva</i> - 16 occorrenze
<i>diceano</i> - 1 occorrenza	<i>dicevano</i> - 4 occorrenze
<i>dovea</i> - 12 occorrenze	<i>doveva</i> - 5 occorrenze
<i>doveano</i> - 2 occorrenze	<i>dovevano</i> - 2 occorrenze
<i>volea</i> - 16 occorrenze	<i>voleva</i> - 4 occorrenze
<i>voleano</i> - 2 occorrenze	<i>volevano</i> - 1 occorrenza
<i>volieno</i> - 2 occorrenze	
<i>potea</i> - 10 occorrenze	<i>poteva</i> - 3 occorrenze
<i>poteano</i> - 3 occorrenze	<i>potevano</i> - 3 occorrenze
<i>potieno</i> - 1 occorrenza	
<i>ponea</i> - 2 occorrenze	<i>ponevagliele</i> - 1 occorrenza
<i>prendea</i> - 1 occorrenza	
	<i>prendevano</i> - 1 occorrenza
<i>apparea</i> - 1 occorrenza	
<i>solea</i> - 3 occorrenze	
<i>soleano</i> - 3 occorrenze	<i>solevano</i> - 1 occorrenza

trovano nel fiorentino del Dugento e del primo Trecento sono riconducibili ad una tipologia costante, ossia si tratta sempre di forme di terza pers. plur. oppure di terza pers. sing. + enclitica. Dagli spogli dei testi fiorentini più tardi risulta che anche nel corso del secolo XIV il tipo *aviano* (*avieno*) è più frequente di *avia* (*avie*). La tendenza a chiudere la *e* tonica in *i* solo nei casi in cui alla forma verbale segue altra sillaba è documentata in modo ancor più deciso nei testi pisani e lucchesi, tanto da essere additata come un elemento caratterizzante delle varietà occidentali. Quanto alla spiegazione del fenomeno si potrebbe supporre che la *e*, trovandosi in terzultima sillaba, affievolisca la sua tonicità e sia pertanto maggiormente esposta a chiudersi in *ì*» (*Il Trecento toscano*, p. 39). La Manni rimanda anche a ALFREDO SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria. II. L'imperfetto e condizionale in -ia (tipo avia, avria) dalla Scuola poetica siciliana al definitivo costituirsi della lingua nazionale*, «L'Italia dialettale», V (1929), pp. 1-31; ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 325.

solieno - 1 occorrenza

sapea - 10 occorrenze

conoscea - 3 occorrenze

vedea - 4 occorrenze

vedeano - 1 occorrenza

parea - 5 occorrenze

pareano - 1 occorrenza

parieno - 1 occorrenza

risplendea - 1 occorrenza

credea - 1 occorrenza

temea - 1 occorrenza

scorgea - 1 occorrenza

rilucea - 1 occorrenza

rispondea - 1 occorrenza

piacea - 1 occorrenza

tenea - 1 occorrenza

feria - 1 occorrenza

gia - 1 occorrenza

venia - 7 occorrenze

convenia - 2 occorrenze

fedia - 1 occorrenza

sentia - 2 occorrenze

gieno - 1 occorrenza

facieno - 1 occorrenza

sapieno - 1 occorrenza

venieno - 2 occorrenze

sapeva - 7 occorrenze

conosceva - 2 occorrenze

vedeva - 3 occorrenze

vedevano - 1 occorrenza

pareva - 15 occorrenze

parevano - 2 occorrenze

disparevano - 1 occorrenza

temeva - 4 occorrenze

rispondevano - 1 occorrenza

piaceva - 1 occorrenza

teneva - 7 occorrenze

andava - 4 occorrenze

andavano - 8 occorrenze

veniva - 2 occorrenze

sapevano - 1 occorrenza

venivano - 3 occorrenze

5.18 Prima e seconda persona plurale dell'Indicativo imperfetto

Solo per la prima e la seconda persona plurale si attestano le uscite in *-avamo*, *-avate*. Si rintracciano soltanto le forme *dovavate* (64.2) e *trovavamo* (66.5)⁶¹.

5.19 Seconda persona singolare del Congiuntivo presente

Per i verbi della seconda, terza e quarta classe, si afferma la desinenza *-i*, pur con la presenza di *-a*⁶².

Si elencano le forme attestate: *abbia* (nessuna occorrenza), *abbi* (31.1), *faccia* (nessuna occorrenza), *facci* (40.7), *aggia* (12.4), *piacciati* (12.5), *sia* (40.3; 54.9), *tenga* (60.10).

5.20 Seconda persona dell'Indicativo presente del verbo essere

La forma della seconda persona singolare è *sè*⁶³.

5.21 Futuro del verbo essere: alternanza tra 'sarà' / 'saranno' e 'fie' / 'fieno'

Fie e *fieno* non sono attestati. *Saranno* ricorre un'unica volta (44.7); *sarà* presenta diverse occorrenze: 3.9; 5.3; 5.8; 13.4; 40.5; 48.12; 54.9; 57.11.

5.22 Pronome atono: l'accusativo precede il dativo (del tipo 'lo mi dai')

Il fenomeno non è presente nel volgarizzamento.

5.23 Legge Tobler-Mussafia

Vedere il paragrafo 3.5 *Posposizione del soggetto / pronome personale soggetto*: la legge è rispettata sebbene si presentino non poche eccezioni, elencate al paragrafo 3.6 *Deroghe alla legge Tobler-Mussafia*.

5.24 Numerale due

⁶¹ Paola Manni ricorda che esempi di tali uscite si rinvengono già nell'opera di Dante (cfr. MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 36, nota 5 e p. 39).

⁶² Cfr. *Ibidem*.

⁶³ In merito, si veda anche ARRIGO CASTELLANI, *Da «sè» a «sei»*, «Studi linguistici italiani», XX (1999), pp. 3-15.

⁶⁴ Per il futuro del verbo essere si veda MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 40.

⁶⁵ *Ibidem*.

La forma prevalente nel Trecento è *due*, cui seguirà l'affermazione di *duo*⁶⁶. L'aggettivo *due* ricorre 27 volte: 1.4; 1.5; 8.6; 9.1; 9.2; 9.3; 11.1; 15.1; 20.2; 26.4; 26.5; 29.1; 29.3; 41.4; 44.1; 48.19; 54.1; 55.15; 60.1; 60.3.

5.25 Numerali 'dicesette' e 'dicennove'⁶⁷

Le due voci non ricorrono.

5.26 'Milia' in luogo di 'mila'⁶⁸

La forme non sono attestate.

5.27 'Siete' (seconda persona plurale del verbo essere)⁶⁹

Parola assente.

5.28 Terza persona plurale dell'imperfetto Indicativo in -ano

Nel Trecento la forma prevalente presenta la terminazione *-ano*⁷⁰. Si elencano le occorrenze: *dilettavano* (2.2; 27.13; 69.1), *voleano* (5.5; 57.24), *volevano* (5.7), *erano* (2.3; 2.4; 3.3; 3.7; 5.1; 5.3; 5.6; 5.7; 5.11; 8.7; 9.3; 14.7; 16.1; 16.2; 16.6; 17.1; 19.5; 21.6; 21.11; 21.12; 21.19; 23.5; 25.4; 26.4; 26.5; 27.11; 27.12; 29.5; 29.6; 29.7; 34.4; 34.5; 37.1; 37.4; 38.2; 41.2; 41.4; 42.5; 42.7; 43.2; 43.5; 43.7; 44.2; 44.4; 44.5; 44.6; 44.7; 45.1; 45.3; 45.8; 46.1; 51.14; 55.11; 57.30; 57.33; 58.4; 61.8; 61.10; 67.3; 68.1; 70.2), *aveano* (2.3; 4.5; 26.4; 26.5; 29.3; 29.6; 30.5; 41.3; 43.1; 44.2; 44.3; 45.1; 45.6; 49.1; 51.22; 53.4; 57.30; 58.15), *avevano* (11.1; 14.7; 14.9; 14.10; 34.3; 44.6; 45.1; 45.6; 45.7; 53.2; 69.8), *mandavano* (5.1; 42.3; 42.5; 42.6), *andavano* (5.9; 15.7; 24.4; 53.6; 54.1; 54.2), *facevano* (1.4; 8.8; 16.4; 21.3; 21.6; 27.5; 34.1; 39.7; 41; 42.1; 42.2; 42.3; 42.4; 42.6; 42.7; 43.1; 43.7; 51.1; 51.8; 54.2; 55.9; 57.35; 64.4), *faceano* (3.8; 11.4; 16.3; 39.9; 42.8; 43.2), *poteano* (6.3; 15.3; 66.5), *potevano* (21.19; 44.5; 48.17), *doveano* (6.3; 53.4), *dovevano* (45.9; 70.2), *legavano* (8.4), *nominavano* (8.8), *passavano* (10.2; 51.3), *menavano* (11.1; 11.4; 26.5), *chiamavano* (11.1; 21.18; 29.18; 45.2), *venivano* (34.4; 54.13), *aspettavano* (14.6), *dicevano* (14.14; 45.2; 45.5; 45.9), *consideravano* (15.3), *trattavano* (16.3), *adoravano* (16.4), *sostenevano* (19.7), *soleano* (21.3; 29.21; 65.4), *lanciavano* (21.4), *pareano* (58.15), *parevano* (26.8; 57.28), *davano* (21.11), *mangiavano* (21.19;

⁶⁶ *Ibidem*, p. 57.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

55.9; 55.12), *usavano* (21.19; 27.11; 37.4; 51.15; 57.35; 69.2), *capitavano* (26.1), *portavano* (26.6; 54.13), *dolevano* (27.8), *doleano* (27.14), *usavano* (21.19; 27.11; 37.4; 51.15; 57.35; 69.2), *dimoravano* (27.11; 27.12), *nascevano* (29.6), *guastavano* (29.7), *guardavano* (30.6), *uscivano* (21.19; 27.11; 37.4; 51.15; 57.35; 69.2), *cessavano* (39.3), *apressavano* (39.5), *apparecchiavano* (41.1), *spiccavano* (43.1), *tagliavano* (43.2), *aconciavano* (43; 43.6; 44.5), *aggiugavano* (43.7), *abruccivano* (43.7), *vedevano* (44.3), *radunavano* (44.3), *gridavano* (45), *morivano* (45.7), *reggevano* (48.2), *rispondevano* (48.2), *stavano* (51.2; 51.3; 55.13; 57.10), *passavano* (10.2; 51.3), *meravigliavano* (51.8), *sonavano* (51.13), *burlavano* (51.15), *dormivano* (51.19), *disparevano* (53.2), *sedevano* (55.3), *volgevano* (57.30), *componevano* (57.31), *levavano* (57.31; 69.2), *ariccivano* (58.6), *adomandavano* (58.17), *armavano* (64.4), *soleano* (21.3; 29.21; 65.11).

5.29 Prima persona plurale del presente Indicativo in *-mo*⁷¹

Si elencano tutte le occorrenze: *abiamo* (2.1; 3.3; 4.2; 5.1; 5.12; 6.1; 6.3; 9.2; 14.1; 14.12; 14.14; 17.1; 18.1; 23.1; 26.3; 26.4; 27.1; 27.7; 28.1; 28.7; 29.23; 30.7; 31.1; 40.3; 40.12; 40.13; 45.1; 46.1; 46.9; 49.3; 51.1; 51.20; 54.1; 54.3; 54.6; 56.8; 59.5; 60.5; 61.8; 64.3; 65.11), *abbiamo* (19.3; 37.3; 44.3), *sappiamo* (5.4; 58.9), *vediamo* (5.12; 25.3), *canosciamo* (5.12), *conosciamo* (5.12), *intendiamo* (4.4; 18.1; 46.6), *lasciamo* (14.14; 48.21), *ritorniamo* (14.14; 32.4; 40.13; 65.11), *dobbiamo* (16.6; 30.7; 58.23), *facciamo* (16.5; 29.1), *fuggiamo* (28.3), *torniamo* (27.15; 29.23), *veggiamo* (32.1), *tegniamo* (46.8), *possiamo* (46.10; 54.18), *andiamo* (49.8; 54.19), *troviamo* (49.8), *poniamo* (49.11), *pensiamo* (54.3), *passiamo* (55.2), *siamo* (59.4), *lasciamo* (14.14; 48.21; 64.2).

5.30 Persistenza della terminazione *-emo* per la prima persona plurale del presente Indicativo

Si rintracciano le forme *dovemo* (2.1), *avemo* (60.5). Si rimanda al paragrafo 4.6 *Desinenze di prima persona plurale del presente Indicativo*.

5.31 Terza persona plurale dell'Indicativo perfetto

Nei perfetti deboli si rintracciano le desinenze in *-aro/-ero/-iro* con la copresenza delle terminazioni in *-arono/-erono/-irono*. I perfetti forti terminano in *-ero, -ono, -oro*⁷².

Si propone la seguente suddivisione, recante tutte le forme ricorrenti.

Perfetti terminanti in *-aro, -ero, -iro*: *professaro*

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Per le terminazioni della persona plurale dell'Indicativo perfetto, oltre alla Manni (*Il Trecento toscano*, pp. 39-40), si vedano SCHIAFFINI, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. XIV-XXI; CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, pp. 146-156; GIOVANNI NENCIONI, *Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al secolo XVI*, in Id. *Saggi di lingua antica e moderna*, Rosenberg & Sellier, Torino 1989, pp. 11-188.

Perfetti terminanti in *-arono, -erono, -irono*: *chiamarono, partirono, ritornarono, trovarono, entrarono, acostumarono, menarono, portarono, andarono, mandarono, aiutarono, mozarono, fermarono, gridarono, coricarono, comiciarono, incominciarono, diventarono, acordarono, apressarono, domadarono, sfrozarono, mangiarono*

Perfetti terminanti in *-ono*: *furono, maraviglino, vidono, feciono, vissono, fussono*

Perfetti terminanti in *-orono*: *chiamorono, apparirono*

Perfetti terminanti in *-oro*: *vennoro*

6. Tratti del fiorentino tra Trecento e Quattrocento

Si propone l'esame dei singoli fenomeni che tratteggiano la fisionomia del volgare fiorentino alle soglie del quindicesimo secolo, negli anni che seguirono, secondo la periodizzazione proposta da Arrigo Castellani, la morte di Boccaccio⁷³. Come ricordato da Paola Manni⁷⁴, le profonde trasformazioni sociali ed economiche che pervasero la realtà fiorentina furono scaturigine di diverse e diversificate ondate migratorie, che non poco contribuirono alla mutazione della lingua viva, in progressivo allontanamento dall'idioma letterario, depositato e custodito fra le più illustri pagine della letteratura volgare. In questo dinamico contesto, ai più comuni mutamenti spontanei si affiancarono quindi influssi di altre varietà toscane, che meglio si tratterranno nel prossimo paragrafo del presente capitolo.

6.1 Possessivi 'mie', 'tuo', 'suo'

Alle soglie del Quattrocento i possessivi *mie, tuo, suo* divengono invariabili⁷⁵. Nel volgarizzamento *mie* si attesta solo per il femminile plurale, *tuo* solo per il maschile singolare, *suo* solo per il maschile singolare.

⁷³ Cfr. CASTELLANI, *Italiano e fiorentino argenteo*, pp. 17-18.

⁷⁴ «Già a partire dalla seconda metà del Trecento e poi, più vistosamente, nel Quattrocento, all'interno del fiorentino maturarono numerose e profonde trasformazioni, legate agli sconvolgimenti socioeconomici conseguenti alla peste del 1348, che accelerò il ricambio generazionale e richiama nella città spopolata ondate migratorie di provenienza diversa» (MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 55). Si vedano anche MASSIMO PALERMO, *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», VIII-X (1990-1992), pp. 131-156 e TERESA POGGI SALANI, *La Toscana*, in Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Utet, Torino 1992, pp. 402-461.

⁷⁵ Cfr. MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 56 e RUGGERO STEFANINI, *Formazione e dileguo del dittongo nei possessivi preposti del fiorentino*, «Letteratura italiana antica», I (2000), pp. 17-41.

6.2 Possessivi 'mia', 'tua' e 'sua'

I possessivi, nel Quattrocento, si rinvengono anche al maschile plurale. Nel volgarizzamento *mia* e *tua* si attestano soltanto per il femminile singolare; *sua* ricorre sempre al femminile singolare, al plurale soltanto con *incantamenta* (47.1), e *ornamenta* (57.34).

6.3 'Diciassette' / 'diciannove'

A partire dagli anni Settanta del Trecento⁷⁶ si iniziano a diffondere le forme *diciassette* e *diciannove*; tali voci non si rilevano nel volgarizzamento, nemmeno nella forma *dicesette* e *dicenove*.

6.4 'Duo' per 'due'

Tra il Trecento e il Quattrocento la forma *duo* tende a sostituire *due*⁷⁷. Nel volgarizzamento si rintraccia soltanto *due*: 1.4; 1.5; 8.6; 9.1; 9.2; 9.3; 11.1; 15.1; 20.2; 26.4; 29.1; 29.3; 41.4; 44.1; 48.19; 54.1; 55.15; 60.1; 60.3.

6.5 'Mila' in luogo di 'milia'

A partire dalla metà del quattordicesimo secolo, *mila* tende a sostituire *milia*⁷⁸. Nessuna delle due forme è presente nel volgarizzamento.

6.6 'Sete' in luogo di 'siete'

Dalla metà del Trecento la forma *sete* affianca la più antica *siete*⁷⁹. Il volgarizzamento non reca nessuno dei due lemmi.

6.7 Terza persona plurale del presente Indicativo in -ono

Sempre a partire dalla metà del quattordicesimo secolo, i verbi della prima classe presentano la terminazione in *-ono* alla terza persona plurale⁸⁰. Non si rinviene nessun caso nel volgarizzamento.

⁷⁶ Le prime attestazioni si rinvengono in un documento del 1370-1378 (cfr. MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 57).

⁷⁷ Paola Manni ribadisce che l'origine di *duo* ha la stessa matrice dei mutamenti che conducono da *tua* e *tue* a *tuo*, da *sua* e *sue* a *suo* (*Ibidem*).

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ «Si noti che alla *e* tonica di *sete* (forma dovuta all'influsso della seconda pers. sing. *sè*) corrisponde una pronuncia aperta. Diversamente, *sete* 'siete', tipico fin dagli inizi del senese, del sangimignanese, del volterrano, aveva ed ha ancor oggi la *e* tonica chiusa» (*Ibidem*). In merito si veda anche ARRIGO CASTELLANI (a cura di), *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Sansoni, Firenze 1956).

⁸⁰ MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 57.

6.8 Prima persona singolare dell'Indicativo imperfetto in -o

In analogia con la prima persona singolare dell'Indicativo presente, anche il tempo imperfetto presenta l'uscita in -o⁸¹; tale fenomeno non è presente nel volgarizzamento.

6.9 Terza persona plurale dell'Indicativo imperfetto in -ono⁸²

Il volgarizzamento non reca alcun esempio di tale fenomeno.

6.10 Congiuntivo presente dei verbi della seconda, terza e quarta classe

La prima e la terza persona singolare del presente Congiuntivo dei verbi non appartenenti alla prima classe recano le terminazioni -i, -ino (del tipo *abbi*, *abbino*)⁸³.

Nel volgarizzamento si rinvengono, sporadiche, le seguenti forme: *abino* (54.2), *aspettino* (54.2), *diventino* (58.10), *rimanghino* (60.6), *abbi* (31.1).

6.11 Terza persona del Congiuntivo imperfetto

Si presentano le uscite -i, -ino per la terza persona, singolare e plurale, dell'imperfetto Congiuntivo⁸⁴: *avessi* (56.5), *vedessi* (24.4; 57.19), *tenessi* (36.1), *potessi* (51.25), *facessi* (67.1).

6.12 Terminazioni della prima persona plurale

Le forme uscenti in -mo vengono affiancate da quelle terminanti in -no (del tipo *laviano*)⁸⁵. Si attesta soltanto il verbo *dicevano* (14.14).

6.13 Terminazioni della seconda persona plurale

La seconda persona plurale del perfetto Indicativo, dell'imperfetto Congiuntivo e del Condizionale esce in -~~o~~⁸⁶. Anche tale mutamento non trova alcun riflesso nel volgarizzamento.

6.14 'Domani' e 'stamani'

Alle soglie del Quattrocento *domani* e *stamani* si affermano in luogo di *domane* e *stamane*⁸⁷. Nessuno dei termini ricorre nel volgarizzamento.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Si vedano MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, p. 157 e Ead., *Il Trecento toscano*, p. 57.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Sempre Paola Manni ricorda che «simili forme erano dotate di una marcata connotazione colloquiale, se non addirittura popolare, che poi si stempererà, almeno in parte, nel Quattrocento, quando la fortuna di questa desinenza sarà dilagante» (*Ibidem*).

⁸⁶ *Ibidem*.

6.15 *Il davanti a s- impura*

Il fenomeno non è attestato.

7. *Tratti attribuibili agli influssi di altri dialetti toscani*

Si esaminano, per il periodo compreso tra il quattordicesimo e il quindicesimo secolo⁸⁸, i tratti linguistici presenti nel volgarizzamento che possono trovare la loro origine in altri dialetti di area toscana.

Si elencano di seguito i fenomeni che rimandano all'influenza dei dialetti toscani occidentali.

7.1 *Riduzione dei dittonghi -ie, -uo dopo consonante + r*

Nei dialetti toscani occidentali i dittonghi tendono sporadicamente a ridursi. Per la trattazione inerente i dittongamenti dopo consonante + *r*, si rimanda al paragrafo 5.5 *Dittongamento dopo consonante + r*.

7.2 *Femminili plurali della seconda classe in -e⁸⁹*

Il volgarizzamento reca soltanto *rete* (44.7) e *nave* (13.2); per il resto, i plurali femminili escono sempre in *-i*.

7.3 *Articolo 'el' / 'e'*

L'articolo *il / i* può essere sostituito da *e⁹⁰*. Si attesta *el* nei seguenti paragrafi: 23.4; 64.5; 57.32.

7.4 *'Dia' / 'stia' in luogo di 'dea' / 'stea'*

Si rimanda al paragrafo 5.6 *Conservazione di -e- tonica in iato*.

7.5 *'Arò' / 'arei' per 'avrò' / 'avrei'⁹¹*

Si elencano i lemmi con le occorrenze: *arò* (56.6), *arei* (23.4; 51.24), *avrò* (nessuna occorrenza), *avrei* (nessuna occorrenza).

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*, pp. 58-60.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Il fenomeno si diffonde a partire dal tardo Trecento (*Ibidem*).

7.6 'Fussi' per 'fossi', 'fusti' per 'fosti'

Nel tardo Trecento si diffondono le forme *fussi* e *fust⁹²*. Si elencano le occorrenze: *fussi* (56.4), *fusti* (nessuna occorrenza), *fossi* (56.5; 68.5), *fosti* (nessuna occorrenza).

7.7 'Missi' per 'misi'⁹³

Il fenomeno non è attestato.

7.8 Terza persona plurale del perfetto Indicativo

Prevalgono le terminazioni in *-oro*, poi *-orono*. Si rimanda al paragrafo 5.31 *Terza persona plurale dell'Indicativo perfetto*.

7.9 Terza persona plurale dell'imperfetto Congiuntivo e del Condizionale

Sporadicamente compaiono forme terminanti in *-eno* (del tipo *disseno*, *dicesseno*)⁹⁴. Tali forme non si rinvencono nel volgarizzamento.

Si elencano i fenomeni linguistici che presentano l'influsso dei dialetti delle aree orientali e meridionali della Toscana.

7.10 Plurali in *-gli* da *-lli*/*-l⁹⁵*

Si presenta una tabella coi lemmi a confronto (comprendendo anche pronomi e preposizioni articolate):

<i>cavagli</i> - 3 occorrenze	<i>cavalli</i> - nessuna occorrenza
<i>capegli</i> - 5 occorrenze	<i>capelli</i> - nessuna occorrenza
<i>dagli</i> - 8 occorrenze	<i>dalli</i> - nessuna occorrenza
<i>degli</i> - 33 occorrenze	<i>delli</i> - 2 occorrenze
<i>egli</i> - 326 occorrenze	<i>elli</i> - nessuna occorrenza
<i>quegli</i> - 62 occorrenze	<i>quelli</i> - 17 occorrenze
<i>agli</i> - 18 occorrenze	<i>alli</i> - 8 occorrenze

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*.

7.11 Desinenza dei futuri e dei condizionali della prima classe

Si diffonde la forma con *ar* atono anziché *er*, seppure con frequenza sporadica⁹⁶. Si attestano le forme: *farò* (25.2; 49.7; 57.20), *daranno* (1.6; 60.8), *faranno* (54.8; 57.13).

7.12 Condizionale in *-ia* dal tipo infinito + *habebam*⁹⁷

Si attestano soltanto due occorrenze di *saria* (57.14; 62.2).

8. Tratti del fiorentino quattrocentesco

Per delineare il profilo del dialetto fiorentino nei primi decenni del quindicesimo secolo si fa ancora riferimento ai più sintetici e recenti studi di Paola Manni, esaminati in unità alle ricerche di Giuseppe Patota⁹⁸.

8.1 'Glielo' con accusativo variabile in luogo dell'indeclinabile 'glielo'⁹⁹

Il volgarizzamento reca sempre la forma *gliel* o *gliele*.

8.2 Possessivi plurali in *-a*¹⁰⁰

Si attestano soltanto *sua incantamenta* (47.1) e *sua ornamenta* (57.34).

8.3 Numerale 'dua'¹⁰¹

La forma non è attestata.

8.4 'Vedano' per 'vedono'¹⁰²

La voce verbale non ricorre.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ MANNI, *Il Trecento toscano*; Ead., *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco* e GIUSEPPE PATOTA (a cura di), Leon Battista Alberti, *Grammatichetta e altri scritti sul volgare*, Salerno, Roma 1996.

⁹⁹ MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 59.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ibidem*.

8.5 *Anco*¹⁰³

Forma non attestata.

8.6 *Drento*¹⁰⁴

Forma non attestata.

8.7 *Drieto*¹⁰⁵

Forma non attestata.

8.8 *Fuora*¹⁰⁶

Forma non attestata.

8.9 *Iarsera*¹⁰⁷

Forma non attestata.

8.10 *In nel*¹⁰⁸

Forma non attestata.

8.11 *In sun un*¹⁰⁹

Si attesta un'unica occorrenza di *in sun* (62.1).

8.12 *In sur un*¹¹⁰

Forma non attestata.

8.13 *Utimo*¹¹¹

Forma non attestata.

¹⁰³ *Ibidem.*

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁸ *Ibidem.*

¹⁰⁹ *Ibidem.*

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ *Ibidem.*

8.14 Terminazione della prima persona plurale del perfetto Indicativo

Nel Quattrocento si diffonde la forma con *-m-* desinenziale scempia¹¹². Il volgarizzamento non presenta verbi coniugati alla prima persona plurale del perfetto Indicativo.

8.15 Velarizzazione di *-l-* preconsonantica a *u*¹¹³

Il fenomeno non è presente.

8.16 Passaggio da *[skj]* a *[stj]* (del tipo 'astio', 'stiena')¹¹⁴

Il fenomeno non è presente.

Osservazioni conclusive

Come anticipato nella *Premessa* al presente capitolo, si ricapitolano in questa sede i tratti linguistici utili a delineare il profilo cronologico della versione fiorentina del volgarizzamento.

Il primo dato degno di rilevante nota è costituito da quelle piccole ed esili tracce di fenomeni duecenteschi, ovvero la presenza, seppur rilevantemente esigua, delle desinenze di terza persona singolare del perfetto Indicativo in *-eo* e *-io* e l'altrettanto rara terminazione *-emo* per la prima persona plurale del presente Indicativo.

Si elencano poi tutti quei fenomeni che segnano i decenni del passaggio dal tredicesimo al quattordicesimo secolo: riduzione dei dittonghi discendenti *-ai-*, *-ei-*, *-oi-*; l'esclusiva presenza della forma *ogni*; la scomparsa del dittongo in *iera* e *ierano*; l'alternanza della forma sincopata per il futuro e il Condizionale dei verbi della seconda classe; le desinenze di prima persona plurale del presente indicativo *-emo*, *-imo* che si tramutano in *-iamo* (in analogia col modo Congiuntivo); le desinenze di terza persona singolare del perfetto indicativo in *-è* e *-ì*; la desinenza della seconda persona singolare dell'Indicativo dei verbi della prima classe uscente in *-ì*; la desinenza della seconda persona singolare del Congiuntivo presente in *-ì*; la desinenza della prima persona singolare del Congiuntivo imperfetto in *-ì*; l'uso della preposizione articolata con *-ll-* in tutti i casi.

Più copiosi, quindi rilevanti, i tratti linguistici che tratteggiano il profilo del fiorentino trecentesco. Oltre ai fenomeni sopra ricordati, si osservi, infatti, l'importanza dei seguenti

¹¹² *Ibidem.*

¹¹³ *Ibidem.*

¹¹⁴ *Ibidem.*

mutamenti: estesa sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche; uscita in *-ano* della terza persona plurale del presente Indicativo; progressiva tendenza al passaggio di *-e-* protonica a *-i-*; diffusione del dittongo dopo consonante + *r*; passaggio *en > an* protonico; esigue forme della nasale palatale davanti a vocale palatale; evoluzione del gruppo *-ia-* / *-io-* in *-ie-*; evoluzione degli avverbi derivanti da aggettivi in *-le + mente*; forma enclitica dell'articolo *il*; rara presenza di *'l* e *il* come pronomi atoni maschili; forme dell'imperfetto Indicativo della seconda e terza classe (*-ea, -eamo, -ia, -iano*); uscite in *-avamo, -avate* per la prima e la seconda persona plurale dell'Indicativo imperfetto; desinenze della seconda persona singolare del Congiuntivo presente; presenza del numerale *due*; terza persona plurale dell'imperfetto Indicativo in *-ano*; prima persona plurale del presente Indicativo in *-mo* e, infine, le terminazioni della terza persona plurale dell'Indicativo perfetto.

Utile è inoltre rilevare l'assenza di alcuni fenomeni certamente presenti nel fiorentino trecentesco, ovvero [ggj] come esito del nesso *-gl-* e la mancata presenza delle forme *fie* e *fieno* per il futuro del verbo essere.

Al periodo compreso fra il quattordicesimo e il quindicesimo secolo possono essere ricondotti i seguenti mutamenti: Congiuntivo presente dei verbi della seconda, terza e quarta classe terminante in *-i, -ino* (stesse uscite per la terza persona del Congiuntivo imperfetto); sporadica presenza dell'articolo *el*; presenza delle forme *arò* e *arei*; un'unica presenza della forma *fuss*; presenza dei plurali in *-gli* da *-lli / -li*; desinenza con *-ar-* atono per il tempo futuro.

Altrettanto numerosi sono quei fenomeni ascrivibili al medesimo periodo ma assenti nel volgarizzamento; tra questi si osservino l'invariabilità dei possessivi *mie, tuo* e *suo*; la presenza dei possessivi *mia, tua* e *sua* solo per il femminile; *sete* in luogo di *siete*; le terminazioni dell'Indicativo presente e imperfetto; la terminazione *-no* per la prima persona plurale; l'uscita in *-i* per seconda persona plurale del perfetto Indicativo, dell'imperfetto Congiuntivo e del Condizionale; le terminazioni in *-eno* per il Congiuntivo e il Condizionale.

Fra i tratti distintivi del volgare fiorentino quattrocentesco si rinvencono soltanto la deroga alla legge Tobler Mussafia e, in due soli casi, la presenza del possessivo plurale in *-a*; assenti invece risultano i seguenti fenomeni: passaggio da [skj] a [stj]; velarizzazione di *-l-* preconsonantica a *u*. Assenti risultano inoltre tutte le seguenti forme: *utimo, in sur un, in nel, iarsera, fuora, drieto, drento, anco* e il numerale *dua*.

La presenza, seppur esigua, di tratti linguistici propri del periodo quattrocentesco conduce verso tale periodo le nostre ipotesi circa la datazione del volgarizzamento. A quanto appena affermato si deve tuttavia di necessità aggiungere l'imprescindibile quesito inerente la

responsabilità della penna del copista. È indubbiamente significativa l'attestazione dell'esigua persistenza di tratti certamente arcaizzanti (*in primis* le desinenze di terza persona singolare del perfetto Indicativo in *-eo* e *-io* e la, seppur sporadica, terminazione *-emo* per la prima persona plurale del presente Indicativo); si osserva inoltre la sovrana dominanza dei fenomeni linguistici sviluppatisi in area toscana durante il quattordicesimo secolo.

Facies propria del testo sembra infatti essere il volgare fiorentino della seconda metà del Trecento, sebbene scarsi e sporadici casi inducano le osservazioni verso una possibile dilatazione del tempo.

Come già più volte affermato, la penna del copista sembra potersi ricondurre alla figura di Andrea da Barberino, le cui notizie biografiche consentono inderogabilmente di collocare la trascrizione del testo tra fine del quattordicesimo e il primo trentennio del Quattrocento.

Ci si permette pertanto di avanzare l'ipotesi (indubbiamente discutibile, quindi passibile di nuovi approfondimenti) che il volgarizzamento sia stato scritto nel Trecento, presumibilmente nella seconda metà, per poi essere stato riadattato successivamente, all'atto della trascrizione, secondo gli usi linguistici propri del copista.

VI. LA LINGUA DEL TESTO VENEZIANO

Premessa

Il presente studio tratteggia la fisionomia della *koinè* veneziana del volgarizzamento orientandosi secondo le linee di ricerca tracciate dalle più recenti edizioni critiche, che offrono i più aggiornati e accurati approfondimenti inerenti il volgare veneziano del XIV e del XV secolo (*La legenda de santo Stadi, I Vangeli in antico veneziano, il Tristano veneto, la Legenda del misier Sento Alban, la Lamentatio beatae virginis Mariae, Il Milione veneto* e l'*Historia Apollonii Regis Tyri*)¹¹⁵; si seguono inoltre i nuovi o imprescindibili contributi di Ronnie Ferguson e Alfredo Stussi¹¹⁶ (per una più estesa informazione bibliografica si rimanda alla *Bibliografia* conclusiva del volume).

Si osserva preliminarmente che il dettagliato studio dei singoli fenomeni, e il tentato esame del loro divenire diacronico, non permettono di giungere a una precisa datazione del testo. Tale conclusione si motiva attraverso due argomenti paralleli ma reciprocamente influenti: il carattere ibrido del veneziano unito alla presenza di tratti fonetici e morfologici che comprendono archi temporali propri di entrambi i secoli, tratti che, allo stato attuale degli studi, non possono essere delimitati nella loro rilevanza per la mancata possibilità di distinzione tra la lingua dello scrittore e quella del copista.

L'ibridismo proprio del volgare veneziano è dato già confermato da autorevoli pagine critiche: Alfredo Stussi ha, infatti, appurato come «all'interno della città di Venezia coesistessero già nel tardo Medioevo varietà dello stesso volgare connotate diversamente dal

¹¹⁵ MAURO BADAS (a cura di), Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, Antenore, Roma - Padova, 2009; FRANCESCA GAMBINO (a cura di), *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, Antenore, Roma - Padova 2007; AULO DONADELLO (a cura di), *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, Marsilio, Venezia 1994; EUGENIO BURGIO (a cura di), «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, Marsilio, Venezia 1995; ALVISE ANDREOSE (a cura di), Enselmino da Montebelluna, *Lamentatio beatae virginis Marie (pianto della vergine)*, Roma - Padova, Antenore 2010; ALVARO BARBIERI E ALVISE ANDREOSE (a cura di), Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, Marsilio, Venezia 1999 e LUCA SACCHI (a cura di), *Historia Apolloni Regis Tyri*, Sismel, Firenze 2009.

¹¹⁶ RONNIE FERGUSON, *Saggi di lingua e cultura veneta*, Padova, Cleup 2013; ALFREDO STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri - Lischi, Pisa 1965; Id., *Medioevo volgare veneziano*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 23-80.

punto di vista diatopico e diastratico»¹¹⁷; anche Herman Haller osservava come «i molteplici contatti tra laguna e entroterra da una parte, e il bilinguismo stilistico, vale a dire il duplice impiego di forme di tono più elevato e più popolare dall'altra, contribuivano a produrre risultati linguistici ibridi»¹¹⁸.

Alla natura topica propria dell'idioma veneziano si aggiunge, come ricordato da Ferguson, la precoce ricettività del toscano dantesco e petrarchesco che ha generato, nel corso del quattordicesimo e del quindicesimo secolo, una «letteratura, specie di volgarizzamenti, più o meno ibrida in prosa toscovo-veneta “illustre”»¹¹⁹; congiuntamente si sviluppò quella dinamica, definita come ‘koinè scritta settentrionale’, che ha cristallizzato il fenomeno di ibridazione linguistica attraverso la tendenza «all'accoglimento di forme settentrionali comuni, all'epurazione dei tratti più municipali (ma anche alla generalizzazione di certe forme locali), relativamente vicina nei suoi aspetti strutturali al veneto di tipo centro-meridionale»¹²⁰.

La formazione di una lingua letteraria illustre possiede quindi, come tratto fisiognomico caratteristico, una infiltrazione di tratti toscaneggianti che rendono il volto del veneziano definitivamente ibrido¹²¹.

¹¹⁷ Id., *La lingua*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, a cura di G. Arnaldi - G. Crocco - A. Tenenti, 15 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, III, p. 925.

¹¹⁸ HERMAN HALLER (a cura di), *Il Panfilo veneziano, edizione critica con introduzione e glossario*, Olschki, Firenze 1982, p. 24.

¹¹⁹ «Sulle classi colte veneziane, e perciò sull'evolversi delle nuove norme linguistiche veneziane, ebbero un doppio impatto due influssi esterni: il toscano, soprattutto scritto, e la spiccata tendenza di koinè inter-regionale negli scritti veneti, e più generalmente settentrionali, di registro sostenuto. Il Veneto, si sa, era stato precocemente ricettivo al toscano dantesco e petrarchesco, generando nel Tre-Quattrocento una poesia toscaneggiante (con veste fortemente toscana nella poesia di Giovanni Querini ma con un più delicato equilibrio linguistico nella lirica di Leonardo Giustinian) e una letteratura, specie di volgarizzamenti, più o meno ibrida in prosa toscovo-veneta “illustre”. [...] L'impulso in direzione toscana fu certamente assecondato nella coscienza linguistica dei ceti alti nel secondo Quattrocento dalla fiorente editoria veneziana che stampava una massiccia produzione in volgare in veste tendenzialmente toscana. Ciò nonostante, l'impatto duraturo del toscano sui testi veneziani sinceri (nei quali è assente, cioè, il cosciente desiderio di neutralizzare tratti linguistici locali, e perciò l'ibridismo) dei secoli XIV-XV fu più sottile: per esempio il mutamento della desinenza avverbale *-mente* > *-mente*, e della 1a pers. sing. del futuro *-e* > *-ò*. Importanti influssi emanarono nel Quattrocento anche da quella dinamica, dai contorni labili, che si potrebbe definire, con termine di convenienza, “koinè scritta settentrionale” [KSS]». (FERGUSON, *Saggi di lingua e cultura veneta*, pp. 59-60).

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ Cfr. IVANO PACCAGNELLA, *La formazione del veneziano illustre*, in *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Padova-Venezia, 3-5 Ottobre 1996, a cura di A. Marinetti - M. T. Vigolo - A. Zamboni, Il Calamaio, Roma 1997, pp. 192-193: «Uno degli episodi più rilevanti del veneziano illustre è indubbiamente costituito dalle versioni venete del *Milione* di Marco Polo [...] Linguisticamente, sono testi in cui la toscanizzazione infiltratasi nel veneziano è ormai un dato generalizzato:... a livello morfologico la compresenza dell'uso della 3a singolare dei verbi per la 3a plurale... con la forma di origine toscana..., a livello grafico la presenza del digramma *gl...* in assenza del fonema palatale dal repertorio fonologico». In merito al più generale dialogo tra la cultura toscana e quella veneta si veda anche FURIO BRUGNOLO, *I Toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti*, in AA. VV., *Storia della cultura veneta*, 10 voll., Neri Pozza, Vicenza 1976, II, p. 369: «Se il processo di toscanizzazione si avvia perciò abbastanza

L'incertezza nel delimitare un quadro cronologico preciso si motiva, come già accennato, per la presenza di fenomeni caratteristici sia del quattordicesimo che del quindicesimo secolo.

I tratti che sembrano connotare una localizzazione trecentesca del volgarizzamento sono la presenza di *-i* tonica etimologica, il passaggio da *-e-* a *-i-* in iato e la caduta della più antica persistenza di *-s* per la coniugazione della seconda personale dei verbi¹²². Contemporaneamente altri tratti sembrano suggerire quantomeno un atto di copia effettuato alle soglie del quindicesimo secolo: la palatalizzazione dei nessi di consonante + *l*, la frequente presenza dell'articolo *el*, la progressiva scomparsa degli avverbi in *-mentre* (a vantaggio delle forma toscaneggiante in *-mente*) e la presenza del possessivo *suo / sua* accanto alle antecedenti forme *so / sa*¹²³.

L'indeterminata certezza in merito alle responsabilità della penna originaria, dell'autore o del copista, ha condotto pertanto a prediligere di offrire, nelle pagine che seguono, un dettagliato esame di tutti i fenomeni rilevati precisando che, alla luce di tutti i fattori raccolti, è possibile propendere verso una datazione circoscrivibile al XIV secolo (forse la seconda metà), conservando l'ipotesi che i tratti più marcatamente quattrocenteschi possano essere attribuiti all'ignoto copista.

Come informazione preliminare alla lettura dei paragrafi che seguono, si precisa che si offrono le singole occorrenze di ogni fenomeno (capitolo e paragrafo dei singoli lemmi interessati) per quasi tutti i casi considerati (si omette tale elencazione quando la diffusione del dato linguistico è costante e considerevolmente elevata).

Per lo studio del lessico, che ha rilevato la presenza di lemmi non ancora attestati nelle edizioni considerate, si rimanda all'apposito *Glossario* che segue l'edizione del testo.

Si premette, infine, che, nel corso delle indagini, sono stati rilevati alcuni tratti il cui studio, allo stato attuale degli approfondimenti scientifici, non è stato ancora definitivamente

presto (già sullo scorcio del Duecento), con adesioni entusiastiche, spesso incondizionate, e con risultati precocemente maturi, il successo delle nuove forme di cultura non è affatto, almeno nel primo periodo, generale e perentorio, né, malgrado le apparenze, fulmineo. Non solo dietro la diffusione della cultura toscana, quale si realizza soprattutto nel primo, decisivo ventennio del Trecento, c'è tutta una lunga e complessa preparazione, ma la stessa penetrazione dei nuovi istituti linguistici non si verifica inizialmente senza conflitti e difficoltà. Senonché in definitiva saranno proprio questi conflitti (nei confronti di altre forme di cultura preesistenti o coesistenti) e queste difficoltà (per esempio l'assenza di una spinta unitaria e di un centro coordinatore nel processo di elaborazione letteraria del volgare locale) a imprimere vigore e dinamismo ai movimenti letterari che si ispirano ai modelli toscani, e a favorirne quindi, attraverso una lenta ma sicura progressione, ad ogni livello, l'affermazione completa».

¹²² «Sembra che già nel veneziano antico fosse operante una tendenza alla spirantizzazione e al dileguo di *-s*, ad es., *tu serà' - tu seras, tu me vederà < vederas*» (EDWARD TUTTLE, *Profilo linguistico del Veneto*, in *La linguistica italiana fuori d'Italia*, a cura di L. Renzi e M. A. Cortelazzo, Bulzoni, Roma 1997, p. 144).

¹²³ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. CV.

accertato e appurato. Ci si permette, pertanto, di chiudere il presente capitolo con delle *Osservazioni conclusive* che riportano in chiave sintetica i singoli fenomeni per suggerire e favorire possibili ulteriori prospettive di studi linguistici.

1. Grafia

Si dichiara preliminarmente che un complementare esame della grafia è proposto nella *Nota al testo* che introduce la versione veneziana del volgarizzamento. Si presenta, in questo primo paragrafo, un sintesi di quanto trattato nel passo indicato¹²⁴.

Il testo presenta il raddoppiamento delle lettere scritte con un'asta verticale (*l, f, s*), da leggersi come mutamenti che non rispecchiano alcuna realtà fonetica (si rinvencono, a titolo d'esempio, forme come *qualle, matiriale, princypalle, nobellemente, carnalli, dissipolly, effeto, ninffe, cosy, artificiosamente, viciosso, foryosso, verssy, uciosso, corosso*).

Il raddoppiamento consonantico (evidente ipercorrettismo) interessa anche la lettera *r* nelle forme qui elencate: *farre, rinovelarre, granderryssima, Ettorre*. Analogamente, ma con maggiore frequenza, si rinvencono i seguenti casi di raddoppiamento: *çentte, ditto, sevette* ('sapete'), *poetta, morto, itto, arditto, datta, litto, partte, chiamatto, potte, moltto, abitto, quantto, Laertte, Ettorre, inganatto, morto, perduto, arte, prette, veramente, latto, cortte, arditto, conosutta, tantto, ettade, forte, comandamento*.

Si osserva inoltre, a norma dell'uso veneziano tra tredicesimo e quattordicesimo secolo, l'intensa frequenza di *x* per la fricativa alveolare intervocalica sonora¹²⁵. Si propongono soltanto alcuni esempi: *raxone* (14 occorrenze di contro alle 4 di *ragione*); *raxonevolle* (e un'unica

¹²⁴ Per l'ambito grafico si ricordano in questa sede, rimandando quindi alla bibliografia conclusiva, soltanto gli studi e le edizioni fondamentali: STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*; MARIO ALINEI, *La grafia veneziana delle origini*, in *Spogli elettronici dell'Italiano delle Origini e del Duecento*, a cura di M. Alinei, 2 voll., Il Mulino, Bologna 1971-1985, vol. I, *Grafia*, 2. *Prose veneziane*, a cura di A. Stussi, Il Mulino, Bologna 1978, pp. VII-XXXV; HALLER, *Il Panfilo veneziano, edizione critica con introduzione e glossario*; MARIO ALINEI, *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Il Mulino, Bologna 1984; GINO BELLONI E MARCO POZZA, *Il più antico documento in veneziano. Proposta di edizione*, in *Guida ai dialetti veneti*, a cura di M. Cortelazzo, 15 voll., Cleup, Padova 1990, XII, pp. 5-32; GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Esopo veneto, testo trecentesco inedito pubblicato criticamente per cura di Vittore Branca*, con uno studio linguistico di G. B. Pellegrini, Antenore, Padova 1992; DONADELLO, *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*; BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*; FRANCESCA GAMBINO, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo, «L'Italia dialettale»*, IL (1996), pp. 211-298; BARBIERI E ANDREOSE (a cura di), Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*; AULO DONADELLO (a cura di), *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, Roma-Padova, Antenore 2003; ANDREOSE (a cura di), Enselmino da Montebelluna, *Lamentatio beatae virginis Marie (pianto della vergine)*.

¹²⁵ «A riprova il fatto che *x* non ricorre in posizione iniziale» (STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. XXIX).

forma *ragionevole*); ricorre per 9 volte la forma verbale *paxe* (cui mai si contrappone la forma *pose*); *prexe*, *sposaie*, *rixe*, *Texaia*, *Axia*, *paexe*, *maravioxaxa*, *intexe*, *bixognevolle*, *aduxasseno*, *dexaxio*, *caxone*, *imprexe*, *qauxy*, *caxe*, *inçegnoxo*, *sexex*, *compoxe*, *romaxe*, *staxone*, *furioxo*, *disideroxo*, *religioxo*, *muxica*, *uxano*, *aventuroxa*, *lusorioxa*, *palaxio*.

Il segno *s* è usato indifferentemente per le sorde e per le sonore; *ss* in prevalenza per le sorde.

A quanto detto si aggiunge la rarissima presenza del segno *z* a indicare soltanto pochi esiti del nesso -TJ-; si propongono le singole occorrenze: *tentaxione* (35.6), *uxanzaxa* (39.5), *Staxio* (55.1), *riverenzia* (60.4).

Come verrà illustrato in seguito, si usa *ç* in luogo dell'affricata dentale sorda e sonora; ricorre a volte il segno *c* per dimenticanza della cediglia¹²⁶.

Si rinviene, invece, un unico caso in cui il nesso -ch- viene usato davanti a -u (*çaschuna* - 89.2).

La nasale davanti a consonante labiale è rappresentata sia da -n- che da -m- senza una distinta o significativa prevalenza di alcuna grafia: si osservano forme quali *anbasatore*, *combatetore*, *çembally*, *combiato*, *anbra*, *menbra enboia*, *tenppe*, *panpani*; così anche *cembali*, *membra*, *combiato*, *combatedury*.

A norma dell'uso veneziano, si osserva l'uso di *y* e delle seguenti grafie latineggianti: *pt*, *ct*, *bs*.

2. Vocalismo

Nel presente paragrafo si dettagliano i singoli fenomeni utili a delineare il profilo veneziano del testo del volgarizzamento.

2.1 Il suffisso latino -arius dà come esito -ier, contrariamente al padovano -aro

Tratto tipico dell'idioma veneziano è la ricorrenza del suffisso -ier come esito che sembra derivare da un'intermedia fase francese. In tutto il testo si osserva un'unica ricorrenza del termine *volontier* (77.3)¹²⁷.

2.2 Passaggio -ai > -e

¹²⁶ Si ricorda che Stussi avanza l'ipotesi che l'assenza della cediglia ricorra nel caso di latinismi fonetici, cfr. *Ibidem*, p. XXIV.

¹²⁷ Cfr. Id., *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. XXXIX; STUSSI, *La lingua*, p. 921; DONADELLO, *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, p. 43; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, p. LXIX.

Il passaggio da *-ai* a *-e*, del tipo *eba* per *abbia* e *sepa* per *sappia*, si attesta soltanto nella forma *sevette* (47.1)¹²⁸.

2.3 Assenza di anafonesi per *-e*, *-o* chiuse davanti ai nessi di nasale seguita da oclusiva etimologica

Il fenomeno è presente in forme come *lingua* e *signy*; assente nelle seguenti voci: *provencia* (93), *commenço* (7.2; 32), *començamento* (7.1; 31.6; 34.1; 38.2; 47.3; 101.14), *commençamento* (53.1), *comença* (59), *incomença* (81.1), *començo* (114.7), *(in)com(m)enço* (32; 47.1; 52.3; 70.9; 81.1; 86.4; 97; 98, 98.1; 98.7; 101.13; 103; 103.1; 103.10; 104.4; 106.3; 107.6; 110.11; 112.14; 117.2; 118.1; 121.1), *com(m)ençato / e* (39.6; 47.3; 51.5; 103.12; 112.14), *vençere* (107.6), *giovençello* (121.2), *restrençere* (127.2), *combatetore* (11.1)¹²⁹.

2.4 Analogo comportamento di *-e* davanti a palatale proveniente da *-lj-*

Analogo comportamento si attesta in *meraveia* (76.1)¹³⁰.

2.5 Metafonesi solo in presenza di *-i* finale

Come confermato da Badas, la ridotta presenza di fenomeni metafonetici garantisce la matrice veneziana del testo; si riportano gli esempi che recano metafonesi soltanto in presenza di *-i* finale: *aviti* (99.5; 99.21); *aparichy* (114.6); *vuy* (35.4; 88.5; 88.6; 99.5; 99.21; 100.3; 107.7; 108.1; 109.2; 109.5; 110.20; 116.8; 121.3); *nuy* (3.7; 4.4; 6.7; 9.6; 45.3; 49.1; 50; 50.1; 62.6; 65.5; 67.1; 79.1; 97.7; 97.10; 100.4; 100.8; 107.8; 112.10; 113.4; 113.5; 116.8; 118.5; 119.6; 120.18; 120.19; 121.3; 123.5)¹³¹.

2.6 Dittongamento di *-e*, *-o* in sillaba libera

¹²⁸ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXIII; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXIX-LXX; LORENZO TOMASIN, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Esedra, Padova 2004, p. 99; STUSSI, *La lingua*, pp. 920-921; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, pp. 95-96.

¹²⁹ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXIII; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, p. LXXI; DONADELLO, *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, p. 46; STUSSI, *La lingua*, p. 919; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 96.

¹³⁰ Cfr. Nota precedente.

¹³¹ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXIV; RICCARDO AMBROSINI, *Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del Tristano corsiniano*, «L'Italia dialettale», XX (1955-1956), p. 33; HALLER, *Il Panfilo veneziano, edizione critica con introduzione e glossario*, p. 19; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, p. LXXVI e BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 79. Per una più approfondita analisi dei pronomi interessati da esiti metafonetici si veda anche FRANCESCA GAMBINO (a cura di), Jacopo Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1999, p. LXXXI; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 96.

Si riportano soltanto alcuni lemmi comuni a titolo d'esempio del fenomeno: *luogo*, *luoco*, *puoco*, *fuoco*, *cuore*, *uomini*, *buoni*, *figliuolee priego*.

Si elencano di seguito alcune forme che ricorrono con minor frequenza: *muodo* (64.2; 95.4), *puoppe* (71.2), *puopollo* (49.1; 97.3), *vuoio* (88.4), *tuore* (111.12). Il dittongamento analogico interessa le seguenti voci: *suotilgieççe* (110.18), *piegio* (51.2; 24.4).

Si rilevano inoltre alcune forme non dittongate, del tipo *omo*, che ricorre esclusivamente in tutto il testo, e *bono* (13.1; 53.1; 55.2; 78.5; 79.19; 81.2; 91.5; 96; 110.3; 112.10); contrastivamente la forma *buono* si attesta sei volte (93.7; 96.4; 96.9; 103.10; 105.5; 116.9).

2.7 Dittongamento di forme come *puo'*, *tuor*, *dié*, *dié'*

Il fenomeno del dittongamento interessa anche i casi provenienti da *-e-* lunga latina e forme come *puoy*, come sotto elencato.

Dié (114.1; 119.4), *adié* (118.1), *puoy* (4.2; 8.4; 9.6; 13.3; 19.2; 33.2; 34.3; 34.5; 39.5; 40.2; 40.3; 41.2; 42.4; 48.3; 50.1; 52.1; 52.3; 52.5; 55.3; 56.1; 57.2; 58.5; 58.6; 58.7; 59.1; 59.7; 61.3; 62.2; 62.3; 63.11; 64.9; 65.5; 67.1; 67.7; 69.7; 70.5; 70.8; 71; 73.6; 76.6; 77.1; 78.1; 79.22; 82.2; 83.4; 83.1; 89.7; 89.8; 90.2; 91; 91.1, 91.5; 95.3, 95.5; 95.7; 96.1; 100.14; 101.1; 101.4; 101.14; 102.7; 104.7; 105.10; 109.7; 110.16; 111.5; 111.11; 112.7; 112.15; 112.18; 113.2; 114.5; 116.10; 120.10; 120.11; 121.3; 126.3), *aliegro / a* (64.5; 86.2; 89.5; 108.8; 108.12)¹³².

Come sottolineato dalla Gambino, il dittongamento delle forme *puo'* e *tuor'* può essere considerato come analogia o ipercorrettismo¹³³. Si elencano le singole occorrenze: *puo'* (9.2; 51.1), *tuore* (79.22; 111.12).

Si noti che non si attestano casi di dittongamento in sede atona, fenomeno che, come già rilevato primamente da Haller, si diffonde a partire dal Duecento per divenire, alle soglie conclusive del quattordicesimo secolo, tratto distintivo dell'idioma veneziano rispetto alle altre lingue di area veneta¹³⁴.

2.8 *Ol < al + dentale (del tipo 'olto')*¹³⁵

¹³² BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXV; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il Milione' veneto*, p. 77.

¹³³ GAMBINO, Jacopo Gradenigo, *Gli Quatro Evangelii concordati in uno*, p. LXXXIII.

¹³⁴ Cfr. HALLER, *Il Panfilo veneziano, edizione critica con introduzione e glossario*, p. 19; DONADELLO, *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, p. 43; BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 44; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, p. LXXII e BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il Milione' veneto*, p. 76.

¹³⁵ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXV; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 96.

Fenomeno non presente.

2.9 Dittongo -au- ridotto generalmente a -o-, in alcuni casi, con ridittongamento

È regolare la riduzione ad -o- del dittongo -au-; si riportano le poche attestazioni rintracciate del ridittongamento: *puoco* (6.4; 110.23), *puoca* (116.10)¹³⁶.

2.10 -Au- latino passa a -ol- davanti a dentale sonora e davanti a sibilante

Questo tratto si rintraccia in due soli casi: *oldendo* (79.14) e *oldy* (106.7)¹³⁷.

Si rinviene un unico caso di passaggio a -ul-: *uldity* (120.15).

2.11 E > i in iato

Fenomeno tipico del vocalismo veneziano è il passaggio di -e- a -i- in iato, in forme come *riame* (6.6, 95.1), *diciano* (33.2; 54.1; 54.3), *parigiare* (59.7), *occiano* (71.4), *vediano* (105.2), *paisy* (2.8), *paixy* (6.4), *maistro* / *maistra* / *maistry* (4.5; 5.1; 5.4; 13.1; 25.1; 31.1; 40.2; 55.1; 59.5; 64.3; 67.3; 68; 69.3; 73.4; 78.1; 81.1; 81.3; 83.1; 86.1; 96.7; 97.7; 101.6; 101.8; 103.3; 112.6; 112.7; 112.21; 119.5; 121.2; 123.4; 125.6; 125.8; 126.3; 126.7; 127.1; 127.3; 127.4), *saitatore* (79.4), *saitare* (94.6), *amaistrato* (99.3; 103.11), *lione* (112.6), *lioncelli* (69.2), *lionessa* (69.2), *niuna* (6.5; 83.1; 100.5), *oniuna* (93), *dia* per 'dea' (29.2), *niuno* / *a* (6.5; 83.1; 100.5).

Come osservato, la -e- tende a chiudersi con frequenza; si conserva solo in *neuno* (70.6; 84.7; 93.9; 96.7; 102.6; 106.1; 114.4), *creature* (47.2), *Creatore* (47.2)¹³⁸.

2.12 Conservazione di -i- tonica etimologica

Come osservato da Badas, tratto tipico della metà del quattordicesimo secolo è la conservazione della -i- tonica etimologica¹³⁹. Si elencano di seguito tutte le occorrenze: *dito* (3.3; 4.2; 5.1; 6.1; 6.6; 8.4; 9.1; 9.6; 15.1; 21.4; 22.2; 38.2; 38.5; 38.6; 40.2; 42.4; 45; 52.3; 54.1; 54.3; 59.1; 63.1; 63.4; 63.11; 63.14; 66.1; 67.1; 68.3; 72.2; 76.1; 78.1; 79.18; 81.1; 87.3; 89.2; 91.5; 91.6; 95.3; 96.1; 97.1; 99.18; 99.21; 100.1; 100.11; 102.1; 103.6; 103.7; 105.5; 106.1; 106.3;

¹³⁶ Cfr. *Ibidem*; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXX.

¹³⁷ Cfr. BADAS, Franceschino Gioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXV; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXI; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 80 e BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 44.

¹³⁸ Cfr. BADAS, Franceschino Gioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXVI; TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, p. 117 e BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 45; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 96.

¹³⁹ Cfr. BADAS, Franceschino Gioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXVI-LXXVII e ANTONELLA SATTIN, *Ricerche sul Veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, «Italia dialettale», IL (1986), pp. 61.

106.6; 109.7; 110.1; 110.14; 122.3; 122.11; 123.1; 126.10; 127.4; 127.5), *maistro / a* (4.5; 5.1; 5.4; 13.1; 25.1; 31.1; 40.2; 55.1; 59.5; 64.3; 67.3; 68; 69.3; 73.4; 78.1; 81.1; 81.3; 83.1; 86.1; 96.7; 97.7; 101.6; 101.8; 103.3; 112.6; 112.7; 112.21; 119.5; 121.2; 122.5; 123.4; 125.6; 125.8; 126.3; 126.7; 127.1; 127.3; 127.4), *facity* (32.3), *volity* (32.3), *pissy* (60.4), *rimisso* (113.2), *signy/o* (63.6; 63.7; 64.6; 64.8; 98.2; 103.8; 108.14; 110.14; 122.7), *çigno* (106.10; 108.14), *intrasigno* (108.4), *ligno* (63.8; 104.8), *pigno* (90.3), *illy* (63.6; 65.3; 105.3; 105.8; 105.9; 105.10; 105.11; 105.12), *insignava / insignavano* (123.5; 123.6), *insignassi* (125.3), *insignono* (125.5), *insignare* (127.1), *insignò* (127.3).

Fenomeno analogo si rintraccia per le forme velari: *riduto* (6.1), *introduto* (34; 38.4), *intraduto* (35.2; 36.1; 38.1), *induto* (38.3), *obeduto* (116.8).

2.13 Chiusura di o davanti a nasale

Fenomeno presente, non ampiamente diffuso, è la chiusura della lettera *-o-* davanti a consonanti nasali. Le uniche occorrenze rintracciate sono le seguenti: *Dumiciano* (1.1; 58.2), *argomento* (34.1), *menumando* (95.7).

Si osserva che il fenomeno è circoscritto; persistono infatti forme che conservano *-o-* davanti a nasale, come *mencione*, *secondo*, *fono*, *gionse*, *garçone*, *mondo*, *caxone*, *fonte*, *longo*, *ocisione*, *imprensione*, *combatetore*, *contrada*, *continuo*¹⁴⁰.

2.14 Uso di 'de' e 'en' come preposizioni

A norma dell'uso veneziano, si rintracciano 722 occorrenze di *de* e 316 di *di*. Non si attesta invece alcuna occorrenza di *en* di contro alla costante presenza della preposizione *in*¹⁴¹.

2.15 Resistenza di -e- in protonia, tratto caratteristico dei dialetti veneti antichi, e passaggio a -e- da -i- derivante da lunga latina¹⁴²

Si elencano tutte le occorrenze.

Respondere (50.4), *reverencie / a* (22.3; 25.1; 31.3; 47.8; 61.1; 65.5), *vertude* (33.7; 63.5; 79.22; 96.1; 100.6; 127.2), *Vergilio* (64.4; 64.8; 79.11; 82.2), *reçevere* (112.12), *vençere* (113.7), *retrovarò* (1.6), *retrare* (1.6), *del(l)etava* (2.3; 4.2; 11.3; 18.1; 23.2; 28.2; 28.2; 79.5), *deletavano* (70.3; 77.6; 126.1), *deletevolle* (6.2; 36.2; 42.2), *combatetore* (11.1), *combatetury* (93.5), *deletasse* (16.2), *deletosse* (18.2),

¹⁴⁰ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. XLII.

¹⁴¹ La resistenza di *e* in protonia è «tratto caratteristico dei dialetti veneti antichi» (BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXVII). Cfr. anche GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXII; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 77.

¹⁴² Per la bibliografia, vedere la nota precedente e SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 97.

indeletava (43.1), *indelletavano* (64.8), *mentetriçe* (62.6; 63.11), *retornare* (67.1), *retornano* (100.14), *retornava* (104.8), *tondetura* (103.1; 103.2), *retrovato* (104.7), *reprensione* (37), *reposato* (42.2), *nep(p)ote* (103.12; 109.6; 109.7; 114.11), *desfata* (3.7), *resalvo* (30.1), *desesy* (31.2), *desesse* (31.4), *responda* (32.3), *respondevano* (47.2), *respondere* (50.4; 123.1), *remesso* (51.1), *deschiarare* (53.3), *destrucone* (57.2; 57.8; 59.3), *respondesse* (62.1), *respos(s)je* (62.2; 100.6; 110.2), *desconfortare* (64.3), *desdegny* (68.7), *resplende* (89.3), *respondeano* (99.2), *respondea* (113.1), *desbrigata* (99.7), *desmesticare* (101.4), *rencreseme* (103.5), *despareano* (105.2), *dormesse* (123.6), *referisse* (3.2), *sacreficio / i* (13.4; 15.2; 16.2; 17.2; 19.1; 23.2; 31.5; 31.6; 32; 32.3; 32.5; 33.1; 33.2; 33.3; 33.5; 34.4; 34.6; 38.2; 39.5; 45.2; 47.8; 71.4; 81.1; 82.2; 89.5; 99.5; 102.2; 102.8; 103.8; 105.4; 114.9; 116.4; 116.5; 116.7), *laneficio* (25.1), *refrescava* (70.5), *refida* (89), *adeficij* (93.8), *desdegny* (68.7), *matregna* (70.9), *madregna* (79.3; 103.1), *sbgotito* (78.1), *malegno* (98.2), *nobellemente* (2.1), *meravelgia* (59.4; 83.3; 95.7; 109.8; 112.25), *umellemente* (60.4), *deliberò* (74.3; 75.1), *deliberato* (75.5), *delongaty* (116.10), *rechiamy* (24.4), *securo* (7.4; 78.2), *dechiara* (82), *levide* (71.2), *començare* (2.1), *començo* (114.7), *incomença* (81.2), *incommençaro* (103.9), *commençato / e* (38.6; 47.3; 103.12), *començamo* (50.1), *com(m)ençò* (7.2; 52.3; 70.9; 81.1; 98.1; 98.8; 103.1; 103.10; 104.4; 106.3; 106.7; 112.13; 117.2; 118.1), *començaruo* (51.1; 52.5; 105.10; 108.12; 111.8), *començareno* (121.4), *començono* (74.3; 76.3), *començoreno* (102.10), *començolly* (78.2), *començava* (29.1; 102.13), *començavano* (65.5; 102.11; 105.2), *somenare* (7.2), *ordene* (8.2), *ordenamento* (50.1), *omeni / y* (8.3; 8.5; 20.1; 24.4; 34.5; 35.5; 47.1; 47.3; 51.1; 62.2; 62.3; 63.12; 68.7; 72.4; 75.4; 77.4; 78.7; 79.10; 79.18; 79.22; 80.1; 87.4; 94.1; 95.6; 96.1; 102.2; 110.8; 110.11; 120.14; 124.2; 126.1; 127.2; 127.3), *femena / e* (9.1; 8.5; 20.2; 23.1; 25.1; 25.2; 26.1; 28.1; 29.2; 34.3; 34.5; 34.6; 35.4; 37.1; 55.1; 71.2; 80.2; 102.3, 111.12; 118.6), *menori* (60.4), *femenille* (89; 101), *rencreseme* (103.5), *giovençello* (121.2), *demorava* (5), *semplicity* (9.3), *tempny / o* (103.11; 111.12; 112.4).

2.16 Casi di -i- per -e-

Tratto tipico del volgare veneziano è la diffusa presenza di *-i-* in luogo di *-e-*, come di seguito attestato¹⁴³.

Matirialle (1.6), *tenire* (7.3; 43.2; 90.3; 98.6; 108.15; 110.12; 123.6; 127.3), *virçene* (34.4), *contenire* (37.2; 87.2), *firendo* (45.1), *somergire* (59.6), *provirasse* (97.4), *sostenire* (103.5), *pensiremo* (106.4), *desidirava* (108.11), *sostinire* (114.6; 120.12), *infingiray* (114.8), *miravilgioso* (117.2), *teniry* (118.5), *solicito / a* (6.5; 25.1; 59.2; 85.5; 92.2; 100.5; 105.6; 108.4), *dicity* (30.2), *facity* (31.3), *volity* (31.3),

¹⁴³ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXVIII; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXIII; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 77 e STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. XLVII.

pritesse (33; 33.1; 102.3), *litera / e* (49.3; 79.15; 99.19), *dit(t)o / y* (2.1; 3.3; 3.5; 4.2; 5.1; 6.1; 6.6; 8.4; 9.1; 9.6; 15.1; 21.4; 24.2; 35.7; 38.2; 39.5; 39.6; 40.2; 43.4; 45; 47.1; 52.3; 54.1; 54.3; 59.1; 63.1; 63.4; 63.11; 63.14; 66.1; 67.1; 68.3; 72.2; 74.4; 76.1; 78.1; 79.18; 80.7; 81.1; 87.3; 89.2; 91.6; 95.3; 97.1; 99.18; 99.21; 102.1; 103.6; 103.7; 105.5; 106.1; 106.3; 106.6; 109.17; 110.1; 110.14; 111.4; 122.3; 122.11; 123.1; 126.10; 127.4), *persiguitaty* (51.2), *persiguitatore* (65.5), *siguitasse* (67.9), *siguitò* (120.17), *saitatore* (79.4), *ritornyrò* (81.1), *gitare* (96.7), *gitò* (116.7), *aviti* (99.5; 99.21), *gitare* (103.1), *gitavano* (103.2), *mitia* (112.15), *uldiy* (120.15), *solinitade* (122.10), *disip(p)ollo / y* (50.1; 52.2; 52.3; 112.10), *sipoltura* (61.5), *paissy* (2.8), *maistro / a* (4.5; 5.1; 5.4; 13.1; 25.1; 31.1; 40.2; 55.1; 59.5; 64.3; 67.3; 68; 69.3; 73.4; 78.1; 81.1; 81.3; 83.1; 86.1; 96.7; 97.7; 101.6; 101.8; 103.3; 112.6; 112.7; 112.21; 119.5; 121.2; 122.5; 123.4; 125.6; 125.8; 126.3; 126.7; 127.1; 127.3; 127.4), *quisty* (9.6; 19.1; 23.2; 33.2; 37.3; 47.3; 47.7; 48.3; 57.5; 58.2; 59.3; 61.3; 64.2; 65.3; 65.4; 70.3; 71.3; 71.4; 75.1; 75.2; 78.7; 79.8; 79.18; 79.21; 79.22; 88.6; 94.7; 96.8; 99.2; 99.13; 100.13; 109.6; 110.3; 111.6; 111.7, 111.9; 114.9; 115.5; 119.1; 124.4; 125.10; 125.11; 126.6), *disideroxo / osso* (14.2; 97.2; 108.8), *quistione* (32.3), *lissy* (53.3), *acrisimento* (56.1), *pistilencia* (61.4), *isporò* (62.7), *distruino* (64.3), *dissily* (71.1; 86.1), *mistiero / y* (72.1; 111.10), *dicissy* (77.6), *misscolano* (85.3), *arnisse* (93.1; 93.2), *amaistrato* (99.3; 103.13), *prissy* (105.8), *miscolata* (110.17), *disiderava* (110.23), *frischy* (111.12), *rimisso* (113.2), *volissi* (118.2), *rompisse* (124.4), *procidette* (58.7), *artificy* (86.7), *insignava* (6.3; 7.2), *insignono* (8.1; 121.2; 125.5), *insignare* (15.1; 127.1), *insignò* (127.3), *insignava / vano* (32.4; 123.5; 123.6; 126.3; 126.7), *insignavally* (101.10), *insignasse* (125.3), *insignome* (103.5; 119.8; 120.1; 125.9), *ligieramente* (39.3), *ligava* (57.4), *parigiare* (59.5), *ligato* (60.1), *digiano* (62.2), *signo / y* (63.6; 63.7; 64.6; 64.7; 64.8; 98.2; 103.8; 108.14; 110.14; 122.7), *ligno* (63.7; 104.8), *siguente* (63.9), *ligiero / y* (79.12; 79.14; 102.5; 126.5), *pigno* (90.3), *digy* (90.6), *ligname* (94.4), *insignato* (99.2), *intrasigno* (108.4), *siguitò* (120.17), *quilly* (2.4; 3.4; 3.5; 8.1; 9.3; 11.3; 13.4; 15.2; 17.2; 29.2; 31.2; 32.2; 33.2; 33.7; 34.4; 42.1; 56.2; 57.7; 59.4; 59.6; 60.4; 60.5; 63.7; 64.7; 65.4; 70.9; 76.3; 79.8; 81.1; 84.1; 92.5; 93.1; 93.2; 93.3; 93.4; 93.5; 93.6; 93.7; 93.8; 95.2; 96.3; 96.4; 96.9; 97.3; 98.3; 99.12; 99.14; 100.10; 102.1; 102.9; 108.12; 109.2; 109.3; 110.1; 110.23; 111.6; 111.8; 120.12; 125.4), *illy* (6.1; 47.8; 54.3; 56.2; 59.5; 63.6; 65.3; 80.5; 82.3; 84.2; 85.3; 87.2; 99.17; 100.10; 102.9; 104.4; 105.3; 105.8; 105.9; 105.10; 105.12; 106.2; 107.2; 108.4; 108.8; 110.7; 111.1; 111.1; 111.10; 116.4; 120.5; 121.4; 123.3; 124.4, 125.7; 126.3), *fiecilly* (15.2; 88.1), *similly* (21.2), *indiletano* (51.5), *fartillo* (58.5), *pistilencia* (61.4), *dissily* (71.1; 86.1), *vidille* (72.4), *pilosso* (79.9), *capilly* (86.5; 89.4; 103.2; 112.6), *illo* (89.1), *sconfissily* (99.16), *rupilly* (109.4), *paixy* (6.4), *prixy* (103.11), *participasseno* (31.3), *diciano* (33.2; 54.1), *nimico* (34.3; 35.4), *simplic(c)y* (47.3), *pridicare* (52.3), *siconda* (56.1), *apparicchiato* (71.1), *aparichy* (114.6), *solicitudine* (106), *aparichio*

(107.8), *simplice* (112.3), *div(v)oto / y* (19.1; 64.7), *tenivano* (41.1), *riverenzia* (60.4), *livò* (73.5), *divintò* (78.5), *infingiva* (101.9), *doviny* (103.1), *livossy* (105.5), *divesseno* (105.5), *facivy* (114.9), *aviva* (117.3), *diveva* (125.5), *Tibany* (57.7), *insinnamento* (42.1), *intravano* (47.2), *sostinea* (68.7), *insognato* (71.2), *intrare* (71.2), *avino* (90.5), *tineva* (102.6), *intrareno* (120.8), *dimonio / a* (17.2; 31.1; 32; 32.1; 33.2; 33.8; 33.9; 34.2; 35.2; 38.2; 38.3; 39.3; 47.2; 50.3; 64.2; 64.9; 65.5; 99.4), *simidey* (31.2), *mimoria* (47.2), *timea* (101.12).

2.17 Velarizzazione -e- > -o- davanti a consonante labiale

Il fenomeno è attestato in sole tre occorrenze: *Somenare* (7.2), *romaxe* (8.4), *trovaromo* (100.8)¹⁴⁴.

2.18 Casi di sincope

Nell'antico veneziano le sincopi sono rare e si verificano, di norma, prima di *r* e dopo consonante dentale¹⁴⁵: *opra / e* (63.7; 88.4), *adoprare* (97.3), *drita* (50.1), *drito* (122.1; 122.7).

2.19 -Ai- in protonia

In protonia si verificano passaggi da *-a-* a *-ai-*. Nel volgarizzamento si attesta soltanto la voca *bailla* (104.5)¹⁴⁶.

2.20 Nesso -ia- postonico

In sede postonica si verifica, in un unico lemma, il passaggio da *-a-* a *-ia-*: *chiexia* (9.4; 50.2; 51.1).

2.21 Caduta di -a finale negli avverbi

Nell'uso veneziano coesistono le forme avverbiali recanti presenza e assenza di *-a* finale¹⁴⁷; si elencano di seguito le singole forme con riferimenti alle rispettive occorrenze. Si rileva che la caduta della vocale finale interessa soltanto gli avverbi *volontier* e *or*.

¹⁴⁴ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. XLIX; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXIV e BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 77-78.

¹⁴⁵ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. L; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXIX; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXV.

¹⁴⁶ Cfr. GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXIX e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXVII.

¹⁴⁷ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXX.

Or (119.7), ora (nessuna occorrenza), *allor* (nessuna occorrenza), *allora* (11 occorrenze), *ancor* (nessuna occorrenza), *ancora* (87 occorrenze), *fuor* (nessuna occorrenza), *fuora* (1 occorrenza), *fuori* (una occorrenza), *volontier* (1 occorrenza).

2.22 Esiti di -e- postonica

Il volgare veneziano conserva -e- in sede postonica¹⁴⁸. Il volgarizzamento presenta soltanto la forma *verçene* (30.1; 49.1; 49.3; 65.5; 65.6; 98.15).

2.23 A protonica > e per assimilazione

L'unico caso attestato nel volgarizzamento è la forma *axaminato* (57.4)¹⁴⁹.

2.24 Passaggio -e- > -a-

Il volgare veneziano presenta il frequente mutamento di -e- in -a- in sede tonica, pretonica e postonica. Si attestano le forme sotto elencate¹⁵⁰.

Maravioxa (3.2), *camare* (5.3), *salvatico / che / chy* (6.3; 77.3; 79.9; 103.1; 124.2), *piatade* (23.2; 115.1), *tanta* per 'tenta' (35.4), *atantato* per 'tentato' (39.3), *malanconia* (35.5; 99.18), *malanconico* (118.1), *camparà* (71.4), *dalfiny* (75.1; 75.2; 76.3), *forastiere / y* (18.2; 74.1; 108.9), *aletto* per 'eletto' (89.2), *comunamente* (92.3), *adeficy* (93.8), *forastiere* (18.2), *forastieri* (74.1; 108.9), *forastiere* (18.2), *bastarà* (59.4), *retrovarò* (1.1), *dichiararò* (1.6), *marcandaria* (10.5), *tornaremo* (51.5; 73.6), *maravelgia* (59.4), *maravelgiosa* (96.1), *maravilgiavano* (102.8), *bastarà* (59.4), *provaè* (59.6), *tardarano* (62.4), *divixaroe / divixarò* (73.6; 77.2; 78.7), *volontaroxo* (97.2), *comportarò* (98.8), *guardarebbe* (99.15), *trovaremo* (100.4), *trovaromo* (100.8), *menarò* (100.9), *trovarò* (100.10), *albergaria* (113.5), *ricordarà* (114.5), *dimandarae* (114.8), *recarebbe* (115.2), *mataraxo* (123.6), *çascaduno/a* (9; 9.2; 89.6; 126.6), *bastarà* (59.4), *cavalaria* (122.3; 122.8), *axaminato* (57.4), *tardarano* (62.4), *corando* (62.4), *pianamente* (73.5), *comunamente* (92.3), *maravilgiosa / e* (78.1; 96.1), *volontaroxo* (97.2), *studiarai* (114.5).

¹⁴⁸ Cfr. GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXV; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXVIII; SATTIN, *Ricerche sul Veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, p. 70 e TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, p. 123.

¹⁴⁹ Cfr. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, p. 122 e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXVII.

¹⁵⁰ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. LXXVI e LXXVIII; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXIV; TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, p. 120; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 77 e STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. XLVIII.

2.25 Assimilazione -a- > -o-

Il fenomeno, raro ma presente veneziano, non è attestato¹⁵¹.

2.26 Tendenza della -o- protonica a chiudersi

Il volgare veneziano sembra veder prevalere la tendenza di -o- protonica alla chiusura¹⁵² (Badas ricorda come siano pochi i casi di resistenza della vocale¹⁵³). Tuttavia, il volgarizzamento testimonia una tendenza meno prevalente della media; si rintracciano infatti soltanto le seguenti forme: *vulgaro* (1.6), *argomento* (34.1), *cussy* (39.3), *cullà* (63.1), *culluy* (97.5), *giucando* (69.3; 89.7), *giucare* (125.9; 126.4).

Di contro si rilevano anche le seguenti voci: *fori(y)osso* (11.2; 98.17), *stromento* / *y* (12.1; 33.4; 36.2; 40.2; 42.1; 43.2; 45.1; 69.4; 70.8; 101.6; 102.13; 111.6; 125.10), *i(n)stromento* / *y* (13.4; 21.2; 42.1; 43.2; 45; 77.6), *lusorioxa* (23.1), *odire* (36.2), *polito* (70.7).

2.27 Chiusura di -o- postonica

La tendenza veneziana vede la conservazione delle vocali mediane¹⁵⁴; si attesta un'unica occorrenza del termine *miracully* (50.1).

2.28 Passaggi da -o- a -e-

Si elencano le forme attestate anche e non solo davanti a consonante liquida: *pongeno* (64.14), *percuoteno* (90.4)¹⁵⁵.

2.29 Caduta di -e-

Si attesta un unico caso di sincope della vocale in casi non ancora rintracciati, ossia prima di nasale; Stussi, la Gambino e Badas rilevano, infatti, la caduta della vocale raramente dopo dentale e prima di -r¹⁵⁶. Il lemma attestato è *sch(y)na* (41.1).

¹⁵¹ Badas rintraccia la forma 'oschosamente' (Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXVII).

¹⁵² Cfr. GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXV e Ead., *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quatro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 227; SATTIN, *Ricerche sul Veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, p. 71.

¹⁵³ *Ibidem*, p. LXXIX.

¹⁵⁴ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. LXXVIII-LXXIX.

¹⁵⁵ Cfr. GAMBINO, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quatro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 227 e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXIX.

¹⁵⁶ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. I; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXV; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXIX.

2.30 Caduta vocali atone finali dopo -n-, -l-, -r-

Si riportano di seguito i termini interessati dalla caduta delle vocali finali; si osservi che tali cadute si verificano anche dopo -m- nella forma *som*¹⁵⁷ (per i verbi all'infinito si rimanda al paragrafo *Morfologia*)¹⁵⁸.

Çentil (2.3), *vol* (4.6; 25.3; 41.1; 55.1, 55.2; 57.1; 57.4, 63.6; 63.11; 77.2; 79.16; 81.1; 82.2; 99; 120.6; 125.4), *mal* (9.1; 1.5; 68.7; 99.6), *çascun* (9.6), *eser* (13.3; 51.1; 54.2; 70.2; 76.2; 82.2; 96.2; 96.9; 98.5; 100.5; 106.1; 106.2; 109.6; 110.7; 110.9; 110.20; 114.3; 119.2), *esser* (18.1; 36.3; 45.1; 54.3; 58.4; 62.2; 63.1; 63.2; 64.1; 64.4; 69.4; 79.11; 82.2; 83.2; 86.1; 86.8; 87.4; 89.7; 98.15; 100.5; 111.10; 112.25; 114.3; 118.2; 119.6; 120.17), *cotal* (18.3; 59.7; 71.4; 84.3; 114.2; 118.7), *vol* per 'vuole' (4.6; 25.3; 41.1; 55.1; 55.2; 57.1; 57.4; 63.5; 63.11; 77.2; 79.16; 82.1; 82.2; 99; 120.6; 125.4), *ben* (4.5; 29.1; 39.2; 56.2; 70; 59.4; 98.7; 112.10; 120.3), *Feton* (38.3), *som* per 'suon' (44.2), *som* per 'sono' (71.3; 81.2; 99.19; 103.4), *Castor* (70.3), *Laert* (74.3; 89.1; 100.1; 107.3; 108.1; 109.1; 110.1; 113.2; 114.1), *bon* (98.8).

2.31 Resistenza di -e, morfema del femminile plurale

Il fenomeno è diffuso sia per i sostantivi che per gli aggettivi¹⁵⁹; si elencano i singoli lemmi con le occorrenze.

Raxone (1.4; 1.5; 49.4; 57.7; 64.1; 99.8; 104.2; 123.3), *çentil(l)e / y* (3.4; 6.4; 22.1; 69.7), *arme* (5.3; 5.4; 6.1; 6.4; 11.3; 12.1; 29.3; 55.1; 68.6; 82.2; 93.1; 94; 94.1; 94.2; 94.3; 96.3; 96.4; 108.12; 110.7; 112.4; 112.5; 112.15; 116.1; 116.3; 118.7; 120.8; 121.3), *çaçe* (6.1), *fonte* (6.2), *cagione* (9; 95.1), *abominevolle* (33.2), *cançone* (33.7; 34.4), *mane* (7.4; 34.1; 70.2; 70.1; 98.6; 108.15), *dolçe* (36.1), *soave* (36.1), *osse* (41.1), *budelle* (41.1), *nave* (59.2; 61.4; 62.2; 88.6; 90.6; 93.1; 95.3; 105; 105.8; 109.4; 114.3), *braçe* (69.2; 86.1; 86.6; 102.5), *menaçe* (72.4), *oçello / a/ y* (75.1; 75.4; 98.5; 117.2), *cos(s)e* (1.7; 5.1; 5.3; 6.2; 6.3; 7.3; 9.1; 10.1; 13.1; 13.4; 15.2; 17.1; 18.1; 19.2; 20.4; 23.2; 24.3; 30.1; 31.1; 35.2; 36.3; 51.1; 52.5; 63; 63.1; 64.8; 65.3; 66.1; 66.2; 67.1; 68.6; 70; 70.1; 71.1; 71.4; 77.2; 78.2; 79.17; 80.1; 83.1; 86.1; 90.5; 99.8; 99.9; 100.5; 100.16; 101.9; 102.13; 103.5; 103.7; 106.11; 107.9; 108.4; 110.3; 110.17; 110.23; 113.6; 114.5; 116.8; 117.3; 121.3; 122.1; 122.10; 123.5; 123.6; 125.5; 125.8; 125.10; 127.1; 127.4), *vestimente* (80.7; 81; 81.1; 86.3; 98.12;

¹⁵⁷ Badas ipotizza la caduta dopo -m- per ragioni di carattere metrico; quanto osservato nel volgarizzamento in merito alla forma *som* permette di ampliare la detta ipotesi comprendendo anche casi non inerenti il testo poetico (cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXX, nota 61).

¹⁵⁸ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. XXXIII; BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 45; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 80 e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXX.

¹⁵⁹ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXX.

103.11; 108.15; 111.10; 112.15), *girlande* (84.4; 86.5), *masche* per 'maschili' (88.4), *fornaççe* (94.4), *lançe* (5.3; 94.4; 112.5; 112.7; 112.19; 114.9; 124.2), *venenate* (94.4), *cimiere* (94.7), *brige* (95.1), *valevolle* (96.4), *ornamento* (102.7), *infermitade* (127.2).

2.32 Protesi di a-

Il fenomeno si verifica principalmente, ma non esclusivamente, davanti a consonanti apico-dentali¹⁶⁰. Le forme rintracciate sono: *atantato* (39.3), *arecava* (59.1), *adomaty* per 'domati' (75), *amolare* (86.4), *arecomandato* (90; 90.1), *assollo* per 'solo' (101.10), *agrato* (102.2), *acolecarno* (102.12), *adimandato* (105.4).

2.33 Protesi di e-

Si verifica un unico caso di aggiunta della vocale prostetica e-: *espediti* (79.6).

2.34 Protesi di i-

I casi di i- prostetica sono ridotti e tutti riconducibili al nesso s + consonante¹⁶¹. Le forme attestate sono le seguenti: *istromento* / y (13.4; 21.2; 40.3; 42.1; 43.2; 77.6), *istendendo* (95.7).

2.35 Esempi in in- e im- prostetici

Si rilevano inoltre aggiunte *in-* e *im-* prostetici, più propriamente (e ipoteticamente) definibili come prefissazioni. Si elencano le occorrenze.

Indeletava (43.1), *indiletano* (51.5), *insognato* (71.2), *insiano* per 'usciano' (84.3), *insuto* per 'essuto' (85.1), *indosso* (86.4; 98.12; 112.13), *imbriga* (89.1), *imbrigato* (125.6), *inchiudeno* (95.7), *infingiva* (101.9), *infingiray* (114.8), *indemostrareno* (110.21).

2.36 Passaggio da -o- a -i-

Si verificano pochi casi che recano testimonianza di un possibile passaggio da -o- protonica a -i-, probabilmente per assimilazione; le voci in oggetto sono: *Dimiciano* (1.2; 58; 58.1; 58.4), *indivinatoro* / i (59.3; 97.1; 99.1), *indivino* / i (71.3; 100.5).

2.37 'Ogno' per 'ogni'

¹⁶⁰ «In molti casi, come sottolineano Alvaro Barbieri e Alvisè Andreose, si dovrebbe in realtà parlare di prefissazione» (BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. LXXX-LXXXI); cfr. BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il Milione' veneto*, p. 82; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 102.

¹⁶¹ Cfr. GAMBINO, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 229 e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXI.

In sole due occorrenze si rintraccia il passaggio da *-i* a *-o*; la forma *ogno* ricorre, infatti, due volte (9.1; 25.1).

2.38 Aferesi

In armonia con la norma veneziana, si rintracciano alcuni esiti aferetici. Le forme individuate nel volgarizzamento sono: *sita* per 'uscita' (69.3), *sposte* per 'esposte' (82.4), *venenate* per 'avvelenate' (94.4), *contentavano* per 'accontentavano' (96), *parechio* (105)¹⁶². Non si rintracciano, a differenza dell'uso tipico, casi di pronomi dimostrativi aferetici.

3. Consonantismo

3.1 Semplificazione delle doppie riguardanti quasi tutte le consonanti con numerose oscillazioni (iperrettismi)

La semplificazione delle consonanti doppie e il raddoppiamento delle consonanti scempie sono fenomeni che percorrono tutto il volgarizzamento, rivelando l'abitudine dei copisti a correggere il testo di partenza, così come l'uso di raddoppiare le lettere scritte con aste verticali.

Per una più approfondita analisi del fenomeno (e per i relativi riferimenti bibliografici) si rimanda al primo paragrafo del presente capitolo (*Grafia*) e alla *Nota al testo* che precede la versione veneziana del volgarizzamento.

3.2 Grafema *-ç-* per l'affricata dentale e come esito dei nessi *-tj-* e *-cj-*¹⁶³

Come da norma dell'uso veneziano, si rintraccia la presenza dell'affricata alveolare (*ç*) all'inizio e all'interno di parola; la consonante *ç* presenta anche come esito dell'occlusiva

¹⁶² Cfr. GAMBINO, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 229; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXI e GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXVIII.

¹⁶³ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. LIV; GAMBINO, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 236; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXVI; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 83.

velare sorda davanti a vocale palatale¹⁶⁴. Data la rilevanza e la tipicità del fenomeno, si elencano tutte le occorrenze rintracciabili lungo il testo.

lançe (5.3; 94.4; 112.5; 112.7; 112.19; 114.9; 124.2), *speçelità* (9.8), *merçe* (10.1), *façevano* (9.2; 10.5; 11.3; 13.4; 14.3; 15.2; 16.2; 17.2; 21.3; 23.2; 23.3; 25.2; 28.2; 29.2; 33.3; 33.6; 33.7; 33.8; 38.2; 39.2; 41.1; 47.8; 57.4; 57.8; 60.3; 60.4; 60.5; 65.3; 65.4; 70.3; 79.20; 84.1; 89.6; 93.1; 93.4; 93.6; 93.7; 93.8; 94.1; 94.7; 101.7; 102.8; 102.11; 108.9; 111.10; 112.6; 116.6; 121.4; 124.4; 125.10; 125.11; 126.6), *contrafaçevano* (111.8), *veraçe* - per 'veraxe' - (6.7; 49.3; 50.3; 122.1), *diçe* (36.3; 38.2; 41.1; 51.2; 51.3; 54.1; 55.1; 55.2; 57.8; 58.1; 58.4; 59.2; 59.4; 59.7; 60.1; 60.3; 63.1; 63.2; 63.3; 63.5; 63.11; 64.8; 67.2; 67.3; 69.5; 70.6; 70.10; 71.4; 75.4; 77.1; 77.6; 77.7; 78.6; 79.1; 79.4; 79.11; 82.2; 83.1; 83.3; 84.6; 84.7; 85.1; 85.4; 85.6; 86.2; 86.8; 87.3; 89.6; 91.3; 92.2; 95.4; 96.6; 97.2; 98.15; 99.9; 100.14; 101.13; 103.2; 103.3; 103.7; 105.1; 108.12; 108.15; 110.11; 111.4; 111.12; 112.3; 112.6; 112.11; 112.16; 113.3; 114.5; 114.7; 115.4; 116.3; 119.4; 119.7; 120.7; 120.10; 120.12; 123.1; 125.5; 125.6; 126.3; 126.5; 126.7; 127.1; 127.3), *diçevano* (10.3; 31.3; 33.1; 64.5; 92.2; 92.3), *noçesse* (17.2), *façessero* (33.1; 99.4; 111.3), *façesse* (57.3; 71.2; 77.7; 78.6; 91.5; 102.2; 110.20; 116.4; 119.4), *façea* (31.5; 68.6; 69.5; 75.4; 85.6; 102.10; 111.8; 111.12; 112.8; 114.5; 123.6; 124.2; 125.2; 125.8), *çenbally* (33.4), *voçe* (10.4; 35.3; 39.3; 40.2; 100.12; 112.9), *çitora* per 'cetra' (41.2), *giaçeva* (41.1), *giaçere* (68.6; 73.4), *veloçe* (42.2), *fieçe / y / ero* (1.3; 5.4; 33; 53.3; 57.2; 61; 64.1; 67.3; 83.4; 98; 98.1; 106.6; 109.7; 110.14; 116.6), *induçere* per 'indurre' - dal probabile latinismo 'inducere' - (58.4), *induçe* (35.3), *aconçerae* (58.4), *mentetriçe* (62.6; 63.11), *façesseno* (63.6; 79.6), *çelatamente* (67.3), *riçeto* (68.3), *aduçea* (69.2), *luçea* (70.4), *luçeano* (111.4), *luçente* (112.5), *luçe* (112.8), *paçe* (8.3; 107.2; 110.17; 110.23), *reluçente* (112.17), *reçevere* (71.1; 112.11), *riçevere* (90.6; 125.5), *menaçe* (72.4), *nariçella* (73; 73.5; 75.2; 75.3; 76; 76.1; 76.3; 76.4), *çe* per 'ce' (74.1; 100.13; 109.3; 109.6; 114.1), *eraçe* (74.2), *çepo / y* (77.5; 108.5), *conçeduto* (78.2), *nuoçere* (78.2), *giaçendo* (79.3), *Çecillia* per 'Sicilia' (79.13), *Maçedonia* (79.16), *noçere* per 'nuocere' (81.2), *liçencia* (84.3), *açexe* (85.2), *piaçeally* (85.6), *çera* (86.7), *reçevuto* (4.1; 92.3; 113.6), *fornaççe* (94.4), *torçea* (98.3), *taçette* (101.12), *taçuto* (101.12), *carçere* (103.1), *suçede* (103.3), *fançullo* (104.6), *perçepire* (108.4), *soçero* (113.2; 120.16), *coltriçe* (123.6), *començare* (2.1), *caçare* (5.3; 29.2; 67.7; 68.5; 69; 69.1; 87.5), *çaça* (68.3; 87.4), *començamento* (7.1; 31.6; 34.1; 38.1; 38.2; 47.1; 101.14), *com(m)ençato / e* (39.6; 47.3; 51.5; 103.12; 112.14), *çaçata* (8.4), *çascaduno / a* (9.2; 89.6; 126.6),

¹⁶⁴ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXII; STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. LIV; BURGIO, «Legenda de misier Sento Alban». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 47; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 84; GAMBINO, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 238 e. Ead., *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXX.

caçadore / *y* (13.1; 95.7), *caças(x)one* (30.2; 77.3), *començamento* (7.1; 31.6; 34.1; 38.2; 47.3; 101.14), *incominçono* (32.3), *braça* / *o* / *e* (34.1; 47.6; 69.1; 86.1; 86.4; 8.6; 94.6; 101.9; 102.5; 108.15; 111.8; 111.9; 111.10; 112.25; 114.8; 117.1; 121.7), *çascuno* / *a* (19.3; 36.2; 53.1; 75.3; 89.1; 90.7; 111.5; 111.7; 126.8), *aconçando* / *llo* (64.4; 86.5; 87.2; 87.5), *aconço* / *a* / *e* (86.6; 98.17; 99.9; 105; 111.10), *aconçò* (86.7), *aconçare* (93.2; 98; 98.1), *aconçarno* (95.5), *faça* per 'faccia', 'volto' (60.3; 70.2; 84.6; 85.3; 98.3; 102.8; 108.13; 108.14; 112.6; 112.8), *abraçare* (69.3), *abraçavalla* (101.6), *abraçava* (101.13), *abraçato* (114.5), *lançavano* (70.4), *lançava* (102.7), *conçava* (70.7), *çibbo* (123.4), *coruçossy* (76.5), *coruçossa* (103.10), *coruçati* (111.12), *coruçarssy* (112.6), *çitade* (109.4), *piança* per 'piaccia' (81.1; 112.22; 13.5), *piaçavy* (88.5), *incomença* (81.1), *incomeçò* (47.1), *sconça* (92.2), *conçavano* (94.6), *reconçava* (108.15), *lançare* (96.7; 111.8; 124.2; 125.4), *ariçavano* (112.6), *scaramuçare* (125.2), *minaçandomy* (125.7).

3.3 Affricata dentale sonora

L'affricata dentale sonora costituisce l'esito veneziano di *-g-* e *-j-* semiconsonantiche¹⁶⁵ e del nesso *-dj-*¹⁶⁶. Si elencano di seguito tutte le occorrenze.

çovene / *i* (3.2; 6.3)¹⁶⁷, *çente* (2.4; 2.5; 8.1; 9.2; 21.3; 22.3; 24.3; 32.1; 32.2; 33.1; 33.8; 39.1; 39.4; 39.5; 45.3; 68.7; 77.3; 77.4; 92.5; 93.1; 93.5; 96.5; 102.9; 102.13; 103.3; 103.8; 103.9; 107.1; 108.8; 108.15; 112.5; 112.19; 114.1; 120.7), *caçone* (5.4), *inçegnoxo* (7.3; 100.4), *astroliçi* (9.4), *ançollo* (10.3), *favoleçare* (23.3), *verçene* (30.1; 49.1; 49.3; 65.5; 65.6; 98.15), *veçamo* (38.4), *çudey* per 'giudei' (46.1), *maçore* / *i* / *y* (59.3; 84.5; 102.2; 125.10), *maçormente* (90.6; 92.2), *veço* (59.4; 71.2; 78.3; 98.10), *çovo* per 'giogo' (60.1), *mariaço* (4.1), *mançare* (60.3; 69; 69.1; 70.1; 70.8; 79.10; 108.3; 108.10; 108.12), *segnoreçavano* (63.13), *Çirone* (5; 68; 71; 73; 112.10), *beveraço* (73.4), *daneçava* (79.6), *Reço* (79.7), *oçcy* per 'oggi' (79.6), *sconçuro* (82.1), *veçendollo* (86.3), *sporçere* (92.2), *inçegnny* (100.2), *inçegnoso* (7.3), *çirlanda* (100.5), *raçano* (44.2), *çonty* (105.8), *çoie* (106.6; 106.8; 112.1; 112.2), *acorço* (110.17), *liçadreça* (111.9), *inçuria* (113.6), *çeto* per 'getto' (125.4).

¹⁶⁵ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. LIV; BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 47; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXII; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXXI.

¹⁶⁶ Cfr. BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 46; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 84; GAMBINO, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 237 e Ead., *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXVIII.

¹⁶⁷ Si osservi che non si nota alcuna occorrenza del termine *çovane* o *çovani*; si attesta invece la forma *giovene* (3.3 e 95.1).

3.4 Presenza della fricativa alveolare sonora sia all'inizio sia all'interno di parola

Come da norma frequente dell'uso veneziano tre-quattrocentesco, si rintraccia la presenza del grafema *-x-*, indicante la fricativa alveolare sonora¹⁶⁸. Si ricorda che la fricativa si presenta anche come esito dei nessi *-tj-* e *-tione*¹⁶⁹. Si elencano di seguito le occorrenze.

Raxone (1.4; 1.5; 36.3; 49.4; 57.7; 64.1; 64.9; 65.2; 99.8; 104.2; 121.6; 123.3; 127.3), *raxonevolle* (29.3; 122.10), *caxone* (5.4; 6.6; 9.5; 46.2; 97.8; 106.1; 107.7; 118.2), *staxone* (10.5; 26.1; 84.1; 95.5), *provixione* (90.3), *dimandaxone* (106.6).

3.5 Nesso *-bj-*

Il nesso *-bj-* si conserva senza eccezioni¹⁷⁰.

3.6 *Tj > c*

Si elencano le singole occorrenze precisando che, per alcuni lemmi, non è certo se la grafia sotto riportata sia quella autentica o se essa sia dovuta alla dimenticanza della cediglia.

Stacio (1.1), *Dumiciano* (1.1), *infanzia* (1.3; 52.5; 55.2; 57.2), *mencione* (1.3; 4.4; 6.7; 20.4; 29.4; 31.4; 58.1; 65.4; 77.7; 78.7; 79.1; 82.2; 87.3; 111.5; 126.7; 127.5), *nacione* (1; 107.5), *noticia* (2.1; 6.7), *condici(y)one* (3.4; ; 17.1; 81.1), *Lacio* (7.4), *vicio / iy* (9.1; 51.3), *viciosso* (10.2), *ocio* (18.2), *iusticia* (127.3), *ocisità* (35.3), *ucisità* (35.2), *exercicio* (37.2), *introducione* (38.2), *innanci / y* (1.3; 2.1; 48.3; 49.1; 58.6; 62.1; 63.13; 65.6; 79.4; 79.16; 82.1; 86.2; 90.2; 91.5; 98.17; 99.6; 101.13; 102.5; 102.9; 103.12; 104; 104.1; 104.4; 108.3; 111.2; 111.4; 116.3; 116.4; 124.3; 125.4; 127.4), *destruicione* (57.2; 57.8; 59.3), *strocione* (79.22), *prexencia* (57.4; 88.2; 101.13; 113.9; 113.10), *abondancia* (57.5), *indicio* (59.1), *reverencie / a* (22.3; 25.1; 31.3; 47.8; 61.1; 65.5), *specy* per 'spezzi' (61.4), *pistilencia* (61.4), *sposicione* (64), *fincyone* (63.3), *consolacyone* (67.5), *licencia* (72), *corocione* (79.6), *comparacione* (83.2; 84.6; 85.3; 96.6; 101.13; 102.9; 106.2; 108.12), *servicio* (89.2), *ubidiencia* (95.8; 103.1), *invocacione* (98; 98.1; 99.5), *evocacione* (98.17), *scongiuracione* (99), *respxocione* (99.10), *calci* (122.9), *circostancie* (99.21), *malicia* (101.13; 110.18).

3.7 Assibilazione

¹⁶⁸ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXVII.

¹⁶⁹ Si veda BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXVIII. Cfr. anche BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 46.

¹⁷⁰ Cfr. *Ibidem*, p. LXXXVI e GAMBINO, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 236.

Come da norma veneziana, si rintraccia l'evoluzione di *c* e *g* a sibilante davanti a vocale palatale; si rinviene inoltre il passaggio da *-sc*¹⁷¹ e *-sj-* a *s* sonoro¹⁷².

Siencia / *e* (1.1; 29.2; 53.2; 54.1; 65.6), *conos(s)endo* (3.5; 80.6), *conosiamo* (6.7), *sexe* (8.2), *dise* (8; 24.2; 96.1;), *anbasatore* (10.2), *usino* per 'uscirono' (21.2), *ussio* per 'uscì' (84.6), *conossere* (28.1), *conosero* (9.2), *conosere* (65.6; 108.11; 127.2), *conosermi* (114.8), *conosea* (78.1), *pasere* per 'pascere' (28.2), *caças(x)one* (30.2; 77.3), *desessy* (31.2), *desesse* (31.4), *desendenty* (31.4), *cressere* (43.2), *acressere* (24.2; 72.2), *cressea* (125.6), *nassere* (49.3; 82.2), *disip(p)ollo* / *y* (50.1; 52.2; 52.3; 112.10), *strasinato* (55.2), *acrisimento* (56.1), *cognosuto* (58.4), *ses(s)a* per 'scesa' (59; 59.2), *pesy* per 'pesci' (60.1; 60.4), *pissy* per 'pesci' (60.4), *lassato* / *a* / *e* / *y* (61.1; 63.7; 79.23; 80.7; 88.5; 90.3; 110.11), *lassasty* (118.4), *(s)conosuto* / *a* (38.1; 65.2; 65.5; 87.2; 90.3; 90.7; 112.25; 118.3), *disconosuto* (120.2), *nasseano* (79.6), *asendea* (79.8), *insiano* per 'usciano' (84.3), *lassò* (91.1; 91.5; 113.6), *rencreseme* (103.5), *lassia* (104.8), *lassiamo* (63.4; 99.20), *sagurata* (114.9), *ussire* (125.2).

3.8 -Ita- > -eça- e -içia-

Si attesta soltanto la forma *anticheça* (1.6).

3.9 Evoluzione del nesso -tr-

Come di consueto nel veneziano, l'usuale e settentrionale lenizione conduce alla presenza della sola *-r*¹⁷³. Nel presente testo tale fenomeno si verifica solo per il termine *mare* per 'madre' (6.5).

3.10 -R- parassita

Badas ricorda come tratto tipicamente veneto l'inserzione della consonante *-r-* parassita¹⁷⁴. Il fenomeno è esiguo e si rintraccia nella forma *serprenty* (71.2).

¹⁷¹ Renzi e Barbieri hanno ricordato come l'alternanza tra *s* e *si* sia segno di indistinzione fonologica (cfr. LORENZO RENZI E ALVARO BARBIERI, *Commento al cap. lv del Milione Veneto*, in *Antichi testi veneti*, a cura di A. Daniele, Esedra, Padova 2002, pp. 165-166. Cfr. anche GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXXIV; Ead., *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 239; TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, p. 153; BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 48 e BARBIERI E ANDREOSE, *Marco Polo, Il Milione veneto*, p. 85.

¹⁷² Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. LV; BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 48; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXI; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXX; Ead., *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 238 e TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, p. 138.

¹⁷³ Cfr. STUSSI, *La lingua*, p. 921 e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXVIII.

3.11 Sonorizzazione della dentale nei participi

Tratto tipico del veneziano è la sonorizzazione delle consonanti dentali nei participi¹⁷⁵. Nel presente volgarizzamento le forme sonorizzate sono minoritarie e vengono tutte riportate nel paragrafo *Morfologia* del presente capitolo, cui quindi si rimanda per un più puntuale confronto. Si elencano di seguito le voci verbali interessate dal fenomeno della lenizione.

Forme in *-udo / -uda / -udi*: *cavalcady* (2.5), *stralatado* (9.4), *traslatado* (10.5), *onorado* (13.2), *custumade* (31.1), *amady* (31.4),

Si rinvencono inoltre due soli esempi recanti dileguo consonantico¹⁷⁶: *imbriga* (89.1) e *concio* (105.1).

3.12 *P > v*

Il fenomeno non è attestato.

3.13 *-B- intervocalica > fricativa*

Ugualmente raro il passaggio da *-b-* intervocalica alla fricativa *-v-*¹⁷⁷, come nelle voci *doviamo* (2.1), *devevo* (80.7).

3.14 *Dileguo della fricativa*

In rari casi si verifica il successivo dileguo della fricativa¹⁷⁸: *arebbe* (74.1), *venialla* (86.5), *dei* per 'devi' (56.2).

3.15 *-S finale conservata nelle seconde persone singolari dei verbi*

La presenza di *-s* finale nelle seconde persone singolari dei verbi è tratto tipico del veneziano antico: come ricordato da Tuttle¹⁷⁹, fu precoce la diffusa tendenza alla

¹⁷⁴ Cfr. *Ibidem* e GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXXV; Ead., *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 241 e STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. LXIV.

¹⁷⁵ Cfr. GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXXIV e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXIII.

¹⁷⁶ Il dileguo della dentale nei participi è già stato segnalato da BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXIII.

¹⁷⁷ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, p. LVII; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, pp. 87-88; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXXII e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXIV.

¹⁷⁸ Cfr. *Ibidem*.

¹⁷⁹ Cfr. EDWARD TUTTLE, *Profilo linguistico del Veneto*, in *La linguistica italiana fuori d'Italia*, a cura di L. Renzi e M. A. Cortelazzo, Bulzoni, Roma 1997, p. 144.

spirantizzazione e alla caduta della consonante¹⁸⁰. Nel corso di tutto il testo non si rilevano casi recanti il fenomeno in oggetto. -s si conserva soltanto, ma non regolarmente, nei nomi propri di persona *Paris* (Paride) e *Diomedes* (Diomede).

3.16 Presenza nesso l + consonante

Si verifica un unico caso, non etimologico, di presenza di un nesso *l + consonante*: *salgite* (5.3).

3.17 Conservazione nesso consonante + l

Il volgare veneziano, più generalmente veneto, presenta la conservazione dei nesso consonante + l (che, all'interno di parola, possono essere oggetto di sonorizzazione)¹⁸¹.

Si elencano i termini che presentano la conservazione del nesso: *esemplo / y* (9.3; 34.3; 45.2; 65.3; 66; 66.1), *pluvioso* (89.6).

3.18 Presenza del nesso consonante + b

Si attesta un unico caso, non etimologico: *Con(m)biato* (76; 76.1; 116.1; 116.10).

3.19 Scambi -c- e -g-

Badas rintraccia una certa frequenza di scambi tra le occlusive¹⁸²; i casi rintracciati sono: *alguna* (6.7), *logo / i* (77.3; 75.1; 75. 5; 78; 110.8), *loggo* (24.3; 89.5), *crigare* (97; 97.1).

3.20 Lenizione delle occlusive sorde

Di rilevante frequenza, ma non tale da permettere di considerare il fenomeno come tratto linguistico generalizzato, è la lenizione delle occlusive sorde intervocaliche (-c > -g- e -t > -d-). Il fenomeno si rintraccia anche nei participi e si rimanda al paragrafo 3.12 (*Sonorizzazione della dentale nei participi*) e alla voce *Morfologia* del presente capitolo. È opportuno, quindi, ricordare che il fenomeno è presente ma non in maniera assoluta: tali consonanti si trovano, infatti,

¹⁸⁰ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXV e TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, p. 156.

¹⁸¹ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. LI-LII; DONADELLO, *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, p. 45; TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, p. 151; GAMBINO *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 239-240 e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXV.

¹⁸² *Ibidem*, p. LXXXII.

anche in forma intatta in voci come *drita*, *vita*, *veçuto*, *secondo*, *dico*, *dicono*, *amico*, *gioco*, *fiorito*, *lato*, *sacreficio*¹⁸³.

Si elencano di seguito le forme interessate dal fenomeno della lenizione.

Imperadore (1.1), *citade* (1.1; 4.2; 47.3; 57.2; 59.3; 63.10; 63.12; 77.3; 79.6; 102.9; 105.10; 107.1; 110.5), *utilitade* (1.6), *proprietade* (3.2; 9.4; 10; 19.2; 20; 21; 24; 25; 26; 28; 29; 30; 64.3; 64.4), *lado* (6.6), *vanitade* (6.7; 34.2; 34.5; 112.4), *etade* (8.3; 109.4), *falsitade* (8.3), *rapidore* (9.1), *caçadore / y* (13.1; 95.7), *piatade* (23.2; 115.1), *castitade* (27.1), *veritade* (30.4; 47.5; 105.5), *semplicitade* (48.2), *umililtade* (60.3), *tempestade* (60.3), *securitade* (61.3; 99.15), *paritade* (64.9), *familitade* (65.3), *moralitade* (66.2), *ioventude* (74.3), *prosperitade* (76), *madregna* (79.3; 103.1), *seguritade* (79.8), *combatedury* (79.13), *bontade* (64.13; 83.1; 113.6; 118.2), *novitade* (89.6), *quantitade* (93.6; 100.14), *podeva* (93.9), *nemistade* (95.6), *vertude* (33.7; 63.5; 79.21; 96.1; 100.6; 127.2), *ansietade* (98.5), *oscurytade* (98.6; 103.6), *brevytade* (99.20), *levitade* (100.12), *oscuritade* (103.6),

3.21 Lenizione del nesso -gh-

Si attesta anche qualche caso che riguarda l'occlusiva palatale sonora in forme come *girlanda / e* (84.4; 86; 86.5; 102.9; 112.4), *giaxa* per 'ghiaccio' (24.4), *giaço* per 'ghiaccio' (124.4), *brige* (95.1), *cengialle* (108.5).

3.22 Conservazione nesso iniziale cr-

È costante la conservazione del nesso a inizio di parola¹⁸⁴. Si elencano le forme rintracciate: *credença / e* (6.7; 46.1; 47.4; 50.3; 72.2), varie forme del verbo *credere* (9.2; 9.4; 9.5; 17.2; 19.2; 21.4; 23.1; 23.3; 24.1; 29.3; 31.3; 43.2; 46; 49.3; 50.2; 51.1; 63.7; 63.8; 72.1; 89.2; 90.7; 95.1; 98.14; 101.3; 103.8; 106.8; 107.3; 108.1; 110.9; 112.5; 112.14; 112.24; 113.7; 114.5; 118.2; 120.19), *cristiany / Cristo* (46.1, 47.4; 47.5; 49.1; 49.3; 50; 50.1; 50.3; 51.1; 51.3; 65.5), *Creatore* (47.2), *creature* (47.2), *crucifisso* (51.3), *cressuto* (65.5), *crudele / crudelly* (71.2; 107.3; 112.7), forme del verbo *cridare* (97; 97.1; 103.8), *cressea* (125.6).

3.23 Esito del nesso -lj-

¹⁸³ Cfr. STUSSI, *La lingua*, p. 921; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXXIV; STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. LVIII; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXIII.

¹⁸⁴ Cfr. *Ibidem*, p. LXXXVI.

Il nesso *-lj-* dà come esito frequente *-j-*¹⁸⁵; il fenomeno non risulta generalizzato, si elencano le singole occorrenze.

Maiormente (2.3; 36.1; 62.5; 63.5; 88.5; 118.9; 120.2), *maravioxaxa* (3.2), *muiere* (3.5), *moiere* (69), *fiollo / a / e* (2.3; 2.8; 3.1; 3.3; 3.7; 4.5; 5.1; 7.3; 7.4; 8.2; 22.1; 31.4; 53.3; 59.2; 62.4; 63.3; 63.5; 67.2; 67.6; 69.7; 70; 70.1; 71.1; 71.4; 72; 73.1; 74.2; 78.2; 79.2; 84.2; 84.3; 86.1; 87.4; 87.5; 88; 88.1; 88.2; 88.4; 88.5; 90; 90.1; 90.3; 90.7; 91.4; 101.13; 103.11; 106.2; 107.5; 110.17; 114.10), *spxoxaie* (3.6; 70.10), *meio* (4.3; 6.3; 6.6), *miore / i* (4.5; 12.1; 54.2; 63.5; 65; 79.4; 107.6; 114.1), *taiare* (15.1), *taiarno* (99.13), , *voio* (1.6; 68.2; 79.17), *vermio* per ‘vermiglio’ (84.6), *Texaia* (2.2; 6.6; 55.1; 59.5; 72.3; 90; 119.2; 123.4), *travaie* (5.3; 95.1), *maistro / maistra / maistry* (4.5; 5.1; 5.4; 13.1; 25.1; 31.1; 40.2; 55.1; 59.5; 64.3; 67.3; 68; 69.3; 73.4; 78.1; 81.1; 81.3; 83.1; 86.1; 96.7; 97.7; 101.6; 101.8; 103.3; 112.6; 112.7; 112.21; 119.5; 121.2; 123.4; 125.6; 125.8; 126.3; 126.7; 127.1; 127.3; 127.4), *Iove* (7; 7.3; 7.4; 8.4; 9; 10.3; 21.3; 62.5; 63.5; 78.5; 78.7; 79.23; 101.13; 120.15), *maiore* (9.7; 74.2; 104; 112.16; 112.18), *bataia / e* (11.1; 11.3; 14.2; 30.3; 59.3; 63.2; 64.4; 67.2; 90.6; 94.2; 97.2; 97.4; 99.13; 112.14; 118.9; 121.3; 121.4), *insmaiare* (14.3), *Iunone* (3.6; 22; 22.1; 101.13; 119.2), *iaque* (22.3), *recoiere* (26.1), *coiere* (102.7), *iusto / y* (30.3; 9.7; 118.9), *(y)iniuste* (61.2; 61.3), *iustamente* (97.3), *iusticia* (127.3), *consiavano* (32.5), *consiare* (101.11), *maiormente* (2.3; 37.1; 62.5; 63.5; 88.5; 118.9), *indea* (51.3), *iesty* (58.5), *ioventude* (74.3), *meraveia* (76.1), *saitatore* (79.4), *iovenco / a* (85.6; 116.5; 116.7), *iovene* (88.2), *iniuria* (92.3; 97.10), *voia* (43.2; 92.5), *taiate* (94.4), *taiarno* (99.13), *consio* per ‘consiglio’ (99.2), *iontura* (99.16), *Irone* per ‘Girone’ / ‘Chirone’ (55.1; 70.7; 97.7; 101.6; 119.5).

3.24 Dissimilazione

Si rintracciano esigui casi di dissimilazione¹⁸⁶: *propio* (79.7), *propia* (84.6; 84.7), *propietà* (12; 13; 14; 15; 17; 22; 23), *propietade* (3.2; 9.4; 10; 19.2; 19.3; 20; 21; 24; 25; 26; 28; 29; 30; 64.3; 64.4), *colear(e)sse / acolearno* (102.11; 102.12; 110.22), *colcarno* (114.3).

3.25 Assimilazione di -r-

¹⁸⁵ Cfr. SATTIN, *Ricerche sul Veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, p. 86; BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 46; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXXVIII; Ead., *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 235 e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXVII.

¹⁸⁶ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. LX e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXVII.

Il fenomeno è estremamente esiguo; si rintraccia soltanto nelle forme *arbore* / *y* (6.2; 15.1; 75.4; 77.5; 94.4; 101.5; 103.10108.5; 125.6).

3.26 Assimilazione di -n-

Analogamente a quanto appena esaminato, si osserva un unico caso: *venenate* (94.4).

3.27 Metatesi di -r-

Seppur esigui, si rilevano alcuni esempi recanti metatesi di -r¹⁸⁷; si elencano le occorrenze. *Sopresso* (85.3; 99.5; 99.21), *grilanda* (102.7), *trubare* (105.6), *intregamente* (106.11), *intrevene* (120.4), *scrimire* (125.3).

3.28 Esito v- da w- iniziale

Il fenomeno non si attesta, a vantaggio del regolare e costante esito -*gu-* in forme come *guerra*, *guardare* ecc.

3.29 Liquide: conservazione di -lli

Il fenomeno è generalizzato; si riportano pertanto poche voci esemplificative: *capilly* (70.7; 86.5; 89.4; 103.2; 112.6), *quilly* e *illy*, forme per le quali, data l'elevata ricorrenza, non si forniscono i singoli riferimenti.

4. Morfologia

4.1 Articoli

L'articolo *el* si attesta con prevalenza unitamente alla forma *lo*¹⁸⁸; non si rinviene, invece, alcuna occorrenza della forma *il*. Se l'articolo *el* si rintraccia, come da norma veneziana,

¹⁸⁷ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. LIX; BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 48; BARBIERI E ANDREOSE, *Marco Polo, Il 'Milione' veneto*, pp. 89; SATTIN, *Ricerche sul Veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, pp. 90-91; GAMBINO, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 242; Ead., *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXXV e BADAS, *Franceschino Grioni, La legenda de santo Stadi*, p. LXXXIX.

¹⁸⁸ Come già affermato da Stussi e ricordato da Badas, la diffusione dell'articolo *el* è fenomeno diffuso a Venezia nella seconda metà del quattordicesimo secolo (cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. XLIV-XLV; SATTIN, *Ricerche sul Veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, pp. 101; BARBIERI E

soltanto davanti a consonante, l'articolo *lo* introduce anche sostantivi che iniziano per vocale; si offrono alcuni lemmi esemplificativi omettendo i casi che prevedono elisione.

Lo errore (6.7), *lo instramento* (38.2), *lo indicio* (59.1), *lo arbitrio* (61.5), *lo onferno* (17.2; 64.4), *lo andare* (97.2), *lo aparichio* (107.5), *lo ingano* (113.6), *lo interiore* (116.7), *lo ioco* (126.6).

Alla forma plurale, il maschile *il* domina il testo con soli due casi recanti l'articolo *i*, che si riportano di seguito: «*i altry autory*» (30.4) e «*i altry portavano*» (64.8).

Per il genere femminile, si rinvennero esclusivamente le forme *la* e *le*.

È rilevante osservare come siano del tutto assenti le forme toscane *il* e *gli*; come già più volte rilevato, tali forme si diffonderanno in territorio veneziano soltanto a partire dal quindicesimo secolo. Questo conduce quindi, come già anticipato nella premessa del presente capitolo, a ipotizzare una originaria veste trecentesca del presente volgarizzamento¹⁸⁹.

4.2 Preposizioni¹⁹⁰

Degna di particolare nota è l'assenza delle forme *dei* e *degli*, di contro alla diffusa presenza della preposizione *delli*. Distribuita lungo tutto il testo è l'alternanza delle forme *di* e *de*. *Dello* è presenza più esigua rispetto a *de lo*; analogamente *de la* è forma prevalente rispetto alla sporadica preposizione articolata *della*.

Si rilevano, come casi poco diffusi e non generalizzati, le due seguenti voci: *intra* (103; 110.11) e *intuna* (73.5).

4.3 Nomi femminili: plurale in -e diffuso abbondantemente, anche da terza declinazione

Tratto caratteristico del veneziano è la diffusione della forma plurale in -e per i nomi femminili provenienti anche dalla terza declinazione. Si elencano tutte le forme attestate nel volgarizzamento¹⁹¹.

ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, pp. 90; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. LXXXIX.

¹⁸⁹ Oltre a Badas (Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. XC), per questo si veda anche GAMBINO *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quatro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 246.

¹⁹⁰ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. XC e GAMBINO *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quatro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 246.

¹⁹¹ Cfr. BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, pp. 91; GAMBINO *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quatro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 243; BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 4; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXXVII e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. XCI.

Arte (2.3), *gracie* (9.4), *raxone* (1.4; 1.5; 49.4; 57.7; 64.1; 99.8; 104.2; 123.3), *caçe* (6.1), *fonte* (6.2), *cagione* (9; 95.1), *cançone* (33.7; 34.4), *mane* (7.4; 34.1; 70.2; 70.1; 98.6; 108.15), *osse* (41.1), *budelle* (41.1), *nave* (59.2; 61.4; 62.2; 88.6; 90.6; 93.1; 95.3; 105; 105.8; 109.4; 114.3), *braçe* (69.2; 86.1; 86.6; 102.5), *menaçe* (72.4), *cos(s)e* (1.7; 5.1; 5.3; 6.2; 6.3; 7.3; 9.1; 10.1; 13.1; 13.4; 15.2; 17.1; 18.1; 19.2; 20.4; 23.2; 24.3; 30.1; 31.1; 35.2; 36.3; 51.1; 52.5; 63; 63.1; 64.8; 65.3; 66.1; 66.2; 67.1; 68.6; 70; 70.1; 71.1; 71.4; 77.2; 78.2; 79.17; 80.1; 83.1; 86.1; 90.5; 99.8; 99.9; 100.5; 100.16; 101.9; 102.13; 103.5; 103.7; 106.11; 107.9; 108.4; 110.3; 110.17; 110.23; 113.6; 114.5; 116.8; 117.3; 121.3; 122.1; 122.10; 123.5; 123.6; 125.5; 125.8; 125.10; 127.1; 127.4), *vestimente* (80.7; 81; 81.1; 86.3; 98.12; 103.11; 108.15; 111.10; 112.15), *girlande* (84.4; 86.5), *fornaçe* (94.4), *lançe* (5.3; 94.4; 112.5; 112.7; 112.19; 114.9; 124.2), *cimiere* (94.7), *brige* (95.1), *ornamente* (102.7), *çoie* (106.6; 106.8; 112.1; 112.2), *infermitade* (127.2).

4.4 Neutri plurali latini in -a

Fra i sostantivi già elencati, uscenti in -e, si distinguono gli originali neutri plurali latini in -a che, in volgare, presentano la terminazione lessicale dei nomi femminili della prima declinazione; se ne elencano alcuni a titolo d'esempio¹⁹²: *feramente* (93.2; 94.4), *carre* (93.3), *vestimente* (80.7; 81; 81.1; 86.3; 98.12; 103.11; 108.15; 111.10; 112.15), *girlande* (84.4; 86.5), *fornaçe* (94.4), *lançe* (5.3; 94.4; 112.5; 112.7; 112.19; 114.9; 124.2), *cimiere* (94.7), *brige* (95.1), *ornamente* (102.7), *nave* (59.2; 61.4; 62.2; 88.6; 90.6; 93.1; 95.3; 105; 105.8; 109.4; 114.3), *braçe* (69.2; 86.1; 86.6; 102.5).

4.5 Aggettivi in -e anche per il femminile

Si elencano le forme rintracciate: *abominevolle* (33.2), *dolçe* (36.1), *soave* (36.1), *venenate* (94.4), *valevolle* (96.4). Al maschile si attesta *masche* (88.4).

4.6 Pronomi personali¹⁹³

¹⁹² Cfr. BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 91; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXXVII; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. XCII; RENZI E BARBIERI, *Commento al cap. LV del 'Milione Veneto'*, p. 174; DONADELLO, *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, p. 50; STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. LXI.

¹⁹³ Per l'ambito pronominale si vedano BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. XCIII-XCIV; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, pp. 97-98; GAMBINO *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, pp. 247-248; SATTIN, *Ricerche sul Veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, p.p. 105-106; TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, pp. 172-173; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 103.

Il pronome personale *io* domina nettamente lungo tutto il testo; si rintraccia infatti un'unica occorrenza della forma *mi* con tale funzione (125.5). Diversamente da quanto rintracciato da Badas¹⁹⁴, il pronome *io* viene usato esclusivamente come soggetto.

Il pronome *el* ricorre in tutto il volgarizzamento; si osservi l'eccezione «il voleva» (10.1) e l'assenza della forma *lui*.

Non si attesta alcuna occorrenza della forma *eo*; si rinvengono invece poche e sporadiche inserzioni di *e'* soltanto con valore plurale (per *el*).

Si osservi inoltre che il pronome *ti* non assolve mai il ruolo di soggetto.

La forma *ello*, per il maschile singolare, ricorre per 21 volte; la forma *ei* è presente soltanto al secondo paragrafo del capitolo 57: «Et ei puoy lu prega che ly dia onore dy questo».

La forma *lu* è attestata soltanto due volte, come soggetto («Questo è quello che lu diçe a' Tebany» - 57.8) e come complemento oggetto («Et ei puoy lu prega» - 57.2).

Per il genere femminile si rintraccia diffusamente la forma *ella* solo con valore di soggetto; notevolmente più sporadica la forma *la*, assente invece il pronome *lei*.

Alla forma plurale si osserva una esclusiva presenza del pronome *i* di terza persona plurale («i creteno» - 9.4) di contro alla costante ricorrenza del pronome *li*, con valore sia singolare che plurale.

Per la prima persona plurale si nota la netta predominanza della forma *my*: si rintracciano 33 occorrenze del pronome di contro a un'unica attestazione della forma *noy* (112.24); non compare mai la variante grafica *noi*.

Fisionomia analoga assume il pronome personale di seconda persona plurale: si rinviene l'esclusiva presenza della forma *my*, con la sola eccezione costituita da *voi* (88.4).

Per la terza persona plurale si osserva l'elevata frequenza di *elhy*; non compare mai, invece, la forma *egli*. Si rintracciano due soli casi per il pronome *esy*: 6.4 e 70.4.

4.7 Particelle pronominali

Degne di nota sono le seguenti forme: *ge* per *vi* («e non ge abitava altra çente» - 6.3); «Iove non g'è» - 10.3); la particella *ne* è, in due casi, riferita alla seconda persona singolare (106.4 e 118.5)¹⁹⁵. *Vi* e *ve* si distribuiscono alternativamente lungo tutto il testo (si hanno 8 occorrenze della prima forma, 7 della seconda).

¹⁹⁴ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. XCIII.

¹⁹⁵ Cfr. *Ibidem*; GAMBINO *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, pp. 248 e DONADELLO, *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, p. LXXVI.

4.8 Pronomi riflessivi

Si osserva la normale ricorrenza della forma *yy* in luogo di 'sé'. Come di norma, si alternano le forme *mi* e *me*; si nota la prevalenza di *ti* su *te*.

4.9 Pronomi Dimostrativi

Si riportano, in elenco, le forme pronominali presenti nel volgarizzamento.

Quilly: forma prevalente; non si attestano occorrenze della forma *quelli*.

Quelle: forma femminile plurale (35 occorrenze).

Quisti /y: prevale, con 51 occorrenze, la forma con chiusura di -e; si attesta infatti soltanto in tre casi la forma *questy* (39.4; 61.3; 70.6).

Non si attestano le forme aferetiche *sta* e *sto*, così come non vi è alcuna occorrenza di *esto*, *esta* e *ista*.

4.10 Pronomi relativi e interrogativi

Si rinvencono le forme *che*, *chi* e *cui* usate per tutti i casi¹⁹⁶. Per i relativi si osserva la maggioranza della forma *qualle*; di contro si rileva un'unica occorrenza di *quialle* (3.7).

4.11 Possessivi

A conferma della veste veneziana del testo, si osserva la conservazione dei gruppi *-uo / -ua*: il possessivo (*s*)*suo* ricorre per 106 volte, di contro alle sole 12 attestazioni di (*s*)*so*; il possessivo (*s*)*sua* si rintraccia in 20 occorrenze, (*s*)*soa* presenta 20 occorrenze. Al plurale è presente prevalentemente la forma (*s*)*suoj*, con un'unica occorrenza del possessivo *ssoy* (70.1)¹⁹⁷.

La presenza del possessivo *suo* anche alla forma plurale (del tipo *ly suo compagnj*) sembra essere segno della veste, o almeno della copiatura, quattrocentesca del testo¹⁹⁸.

4.12 Particolarità sui numerali

Si osserva, come tratto linguistico rilevante, soltanto la forma *sie* per 'sei' (46.1).

¹⁹⁶ Cfr. GAMBINO *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, pp. 250; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. xciv-xcv; TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, pp. 175; GAMBINO, Jacopo Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*, p. xci.

¹⁹⁷ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. xcv; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 104.

¹⁹⁸ Cfr. PIERA TOMASONI, *Veneto*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, 3 voll., Einaudi, Torino 1994, III, p. 217 e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. xcv.

4.13 Uscita in -a degli avverbi

Si attestano le seguenti forme (si offrono le singole occorrenze solo dei lemmi più rilevanti, la cui presenza risulta essere meno generalizzata).

Volontiera (3.5; 99.6; 101.7; 112.21; 113.6; 117.2), *fuora* (98.3), *adonca* (ma anche, seppur minoritari, *adonche* e *adonque*), *contra* (assente la forma *contro*)¹⁹⁹.

4.14 Aggettivo in senso avverbiale

Sono pochi i casi in cui si rintraccia la presenza di aggettivi usati in senso avverbiale: *Continuo* (18.2; 50.1; 70.3; 110.15), *forte* (101.1; 101.3), *basso* (101.10), *securο* (105.6).

4.15 Como

Tratto nettamente distintivo del veneziano è l'uso di *como* col valore di *come* e *con*²⁰⁰.

C(c)omo: 1.6; 2.1; 3.5; 4.1; 4.2; 5.4; 7; 9; 9.1; 9.2; 9.7; 12.1; 15.1; 31.4; 32; 32.4; 32.5; 33; 33.7; 34; 34.4; 35; 36; 37; 37.3; 38.2; 38.4; 39.1; 39.5; 40.1; 40.2; 41; 42; 42.4; 43; 44; 44.1; 46; 47.1; 47.2; 53; 53.1; 54.1; 55; 55.1; 55.2; 56; 56.2; 57; 57.5; 58; 59; 60; 60.3; 61; 61.6; 62; 63; 63.10; 64.3; 64.9; 65; 65.5; 65.6; 66; 66.1; 67; 67.6; 67.8; 68; 68.3; 69; 69.4; 70; 70.6; 70.9; 71; 72; 73; 73.4; 73.6; 74; 74.1; 75; 76; 77; 78; 78.7; 79; 79.4; 79.6; 79.14; 79.18; 79.20; 80; 80.1; 81; 81.1; 82; 83; 84; 84.1; 85; 85.3; 85.5; 85.6; 86; 86.1; 86.4; 86.8; 87; 87.1; 87.2; 87.4; 87.5; 88; 88.1; 88.2; 88.6; 89; 89.6; 89.7; 90; 90.2; 90.7; 91; 92; 93; 94; 94.6; 95; 95.3; 96; 96.7; 97; 97.3; 97.5; 97.7; 97.9; 98; 98.2; 98.3; 99; 100; 99.2; 100.5; 100.14; 101; 101.1; 102; 102.3; 102.4; 102.7; 102.8; 103; 103.1; 103.9; 104; 104.4; 105; 105.10; 106; 106.1; 106.2; 106.3; 106.8; 107.2; 107.4; 107.7; 108.1; 108.8; 108.12; 109.4; 109.7; 110.7; 110.11; 111.2; 111.3; 111.4; 111.7; 111.8; 111.10; 111.12; 112.6; 112.8; 112.9; 112.17; 113.1; 114.2; 114.7; 116.7; 117.2; 118.3; 118.4; 118.7; 119.8; 120.1; 120.5; 120.15; 120.21; 121.3; 122.2; 122.5; 122.10; 125.4; 125.5; 125.10; 126.6; 127.2; 127.4; 127.5.

4.16 Forme avverbiali

Si elencano di seguito alcune forme avverbiali a titolo esemplificativo: *artificciosamente*, *bestyalmente*, *compiutamente*, *imprima*, *imprimamente*, *primamente*, *iustamente*, *nobellemente*, *pienamente*, *securamente*, *solamente*, *simelgyantamente*, *maiormente*, *onestamente*, *ordinatamente*, *grosatamente*, *incontra*, *maçormente*, *insiememente*, *stodioxamente*, *ratto*, *secretamente*, *infintamente*, *tostamente*, *incontinente*,

¹⁹⁹ Cfr. GAMBINO *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 228 e BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. XCV-XCVI.

²⁰⁰ *Ibidem*.

soavemente, consolatamente, altramente, aspramente, abandonatamente, continuamente, comunamente, belamente, vilanamente, nancy, fermamente, primieramente.

4.17 Avverbi terminanti in *-iera*

Si attesta soltanto l'avverbio *volontiera*: 3.5; 99.6; 101.7; 112.21; 113.6; 117.2.

4.18 *Py* per *più*

Si osserva che, lungo tutto il testo, si alterna la presenza di *py* e *più*. Si elencano le occorrenze della prima forma: 2.1; 2.3; 3.2; 5.3; 7.1; 7.2; 7.3; 9.1; 9.2.

4.19 *Ca* per 'che'

Altro tratto tipico del volgare veneziano è la ricorrenza di *ca* in luogo di 'che', come di seguito esemplificato: 2.3; 3.2; 4.2; 5.3; 6.3; 6.6; 7.2; 9.2; 35.2; 35.3; 96.7; 101.4; 104.1.

4.20 *Çà* per *già*

Si elencano di seguito tutte le occorrenze: 2.8; 4.2; 6.4; 9.1; 41.1; 42.4; 62.2; 96.6; 101.1; 108.6; 108.15; 109.7; 111.5; 113.3.

4.21 *Çò* per *ciò*

Si elencano di seguito tutte le occorrenze: 9.2; 10.2; 21.3; 29.1; 33.8; 34.1; 35.3; 38.1; 53.3; 89.2; 92.3; 100.15; 101.7; 106.6; 106.11; 107.9; 111.10; 114.3.

4.22 *Çe* per *ci*

Si elencano di seguito tutte le occorrenze: 74.1; 100.13; 109.3; 109.6; 114.1.

4.23 Avverbi in *-mentre* (veneziano arcaico, poi sostituzione con terminazione *-ente*)

Il testo presenta due soli avverbi terminanti in *-mentre*, tratto che lascia ipotizzare una redazione risalente al XIV secolo²⁰¹. Si riportano le due forme: *maiormentre* (104.2) e *similegiantementre* (125.2).

4.24 Alcune osservazioni sulle congiunzioni

²⁰¹ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. LXIV; SATTIN, *Ricerche sul Veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, p. 108; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXXV; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. LXXXVIII.

Si osservano soltanto i fenomeni che si ritengono più significativi ai fini di delineare il profilo ibrido del testo.

Si rintracciano 18 occorrenze di *perciò* di contro alle 92 di *perçò*; la congiunzione *imperciò* si attesta soltanto 2 volte, di contro alle 8 di *imperçò*.

Si noti inoltre che si attestano 5 occorrenze di *açò* di contro a un'unica attestazione di *ciò*.

4.25 Indicativo presente

Per la prima persona singolare si attestano regolarmente le terminazioni in *-io* (*voio*) e *-o* (*resalvo*, *veço*). Per il verbo essere si attesta la forma apocopata *som* per 'sono' (71.3; 81.2; 99.19; 103.4).

La seconda singolare esce in *-i* (*vidi*) ed *-e* (richiedere). Come già osservato, il tratto distintivo e conservativo del veneziano trecentesco, la conservazione della *-s* finale per la seconda persona singolare, è fenomeno non rilevabile nel testo.

La terza persona singolare termina di norma in *-a* (*invoca*, *narra*, *dechiara*, *incomença*); si elencano di seguito alcune forme distintive²⁰²: *ine* per 'è', *eno* per 'è', *dié* (114.1; 119.4), *adié* (118.1), *one* per 'ha' (105.9),

Per la certa coincidenza tra la terza persona singolare e quella plurale si rimanda al paragrafo 5. *Appunti sulla sintassi*, in cui si rintracciano e si suddividono tutte le singole occorrenze che testimoniano tale uso veneziano.

Se per la prima persona plurale si osserva la netta prevalenza delle forme in *-emo* (*avemo*, *semo*, *intendemo*, *devemo*)²⁰³, si rintracciano tuttavia alcune forme in *-amo*, come *doviamo*, *abiamo* (che ricorre per 3 volte, di contro alle 60 occorrenze di *avemo*), *diciamo*. Si noti inoltre la forma *abio* per 'ho' (106.4).

Le terminazioni prevalenti per la seconda plurale sono le seguenti: *-i(y)* (*facity*, *voliti*, *avety*, *dovity*), *-ette* (*savette*)

La terza persona plurale presenta una più vasta di gamma di terminazioni, che si elencano con alcune voci verbali esemplificative: *-ano* (*uxano*, *sonano*, *fano*, *alegano*), *-ava*, *-eno* (*prociedeno*, *meteno*, *percuoteno*), *-iano* (*diciano*).

4.26 Indicativo imperfetto

²⁰² Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. LXV.

²⁰³ Per la diffusione settentrionale delle forme in *-emo* si veda BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. XCVII-XCVIII; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 104.

Al tempo imperfetto del modo Indicativo si ha la copresenza di differenti terminazioni; si decide di osservare i casi più significativi rilevando come i tratti più marcatamente veneziani possano rintracciarsi nelle terminazioni *-eva, -evano*²⁰⁴.

La terza persona singolare presenta le seguenti uscite: *-ava* (*chiamava, mostrava, seguitava, vedeva, portava, arecava, refrescava, mentovava*), *-eva* (*aveva, voleva, faxeva, giàceva, deveva*), *era* (per il verbo essere), *-ea* (*sapea, credea, regiea, aducea, potea*), *-ia* (*venia, tenia*).

Per la prima persona plurale si presenta come costante e generalizzata la terminazione *-emo* (*avemo*).

Diverse uscite si attestano anche per la terza persona plurale; le forme individuate sono: *-enno* (*vedenno*), *-eno* (*credeno*), *-ano* (*volevano, chiamavano, erano, dicevano, dipyngevano, diçevano, façevano, metevano, credevano*), *-iano* (*veniano*), *-eano* (*nasseano*).

4.27 Passato remoto: prima persona in *-iè*

La prima persona singolare esce regolarmente in *-i* (*y*) (*trasy*); per la terza singolare si rinvencono, invece, differenti terminazioni, come *-oe* (*foe, tratoe, campoe*), *-eo* (*combateo*), *-ò* (*incomençò, intrò, fò*), *-y* (*lissy, dedy*), *-e* (*volle, ucisse, meravilgiosse, divene, gionsse, ebbe*), *-io* (*sentio, morio, consentio*). Sempre in merito alla terza persona singolare, si osservi anche che ricorre costantemente la forma scempia *-ne* (del tipo *divene* e *vene*); si attesta una unica occorrenza del passato remoto in veste geminata *tenne* (63.14). Significativa risulta la mancata presenza della terminazione veneziana *-à* per la terza singolare²⁰⁵.

Regolare risulta la terminazione *-amo* (*sapiamo*) per la prima persona plurale; si osservi in merito, a conferma dell'evidente carattere ibrido del testo, l'assenza della tipica forma veneto-veneziana in *-emo*²⁰⁶.

Anche per la terza persona plurale si registrano differenti terminazioni: *-eno* (*videno, disseno, ebbeno, trattareno, venereno*), *-ero* (*potetero, procedetero*), *-ono* (*insignono*), *-ino* (*morino, usino*), *-ono*

²⁰⁴ Cfr. BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. XCVIII; SATTIN, *Ricerche sul Veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, p. 117; GAMBINO *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 255; DONADELLO, *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, p. 52 e BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 99; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 105.

²⁰⁵ Cfr. GAMBINO, Jacopo Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*, p. XCIII; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 100; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. XCVIII; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 105.

²⁰⁶ Cfr. BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 100; DONADELLO, *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, p. 45; STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. LXVII; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. XCIX.

(*guadagnono, ritornono*,), *-no* (*impararno, predicarno, mandorno*); si rilevano inoltre *fono* per 'furono', *foreno* per 'furono', *forno* per 'furono'.

Si attesta in prevalenza la forma *fiecy / i*, in alternanza alla forma *fiece*; si osserva un'unica occorrenza di *fecero* (116.5).

4.28 Indicativo futuro semplice

Per la prima persona singolare si attesta regolarmente la terminazione in *-ò*: *chiamarò, divixarò, derò, serò, ritornyrò*.

Anche per il tempo futuro si rinvencono alcune significative assenze, ossia la già rilevata mancanza della terminazione in *-s* per la seconda persona singolare e la mai rilevata presenza dell'uscita in *-è* per la prima persona singolare²⁰⁷.

La seconda persona singolare termina regolarmente in *-ai(y)* (*seray*); la terza singolare in *-à* (*sarà, serà*).

Analogamente costante la terminazione della prima persona plurale, rilevabile costantemente in *-emo* (*diremo, tornaremo*).

Per la terza plurale si attestano le forme in *-o* (*tardarano, mentoaremo, diremo*).

4.29 Congiuntivo presente

La prima persona singolare esce regolarmente in *-a* (*responda, somerga*); tratto veneziano è invece la terminazione in *-i(y)*, del tipo *tegnaty*, per la seconda persona.

Si osserva, per la seconda persona singolare, la forma *digia* per 'debba', *agia* per 'abbia'. Anche nel caso della terza persona singolare si osserva la regolare terminazione in *-a* (*mora, piaça*), con un unico caso in *-i(y)* (*las.y*)²⁰⁸.

Per la prima persona plurale si rinviene la regolare uscita in *-emo*; analogamente per la terza plurale si attestano unicamente forme come *poterebeno* e *debbeno*.

4.30 Congiuntivo imperfetto

Le uscite rintracciate sono, per la terza persona singolare, la regolare terminazione in *-sse* (*facesse, avesse, delettasse, alegrasse, menasse, magagnasse*) e, per la terza plurale, l'uscita in *-ero* (*fossero*)

²⁰⁷ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. LXVII; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. XCIX; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 106.

²⁰⁸ Cfr. GAMBINO, Jacopo Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*, p. XCIV; SATTIN, *Ricerche sul Veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, p. 119; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, pp. C.

ed *-eno* (*potesseno, aduxasseno, prendesseno, avesseno, foreno, fosseno, partecipasseno, levasseno, façesseno, ocidesseno*).

4.31 Condizionale: infinito + *habui* con esito *-av-*, del tipo 'saverave'²⁰⁹

Tale fenomeno linguistico, di carattere marcatamente veneziano, non si rileva, a ulteriore conferma dell'ibridismo della lingua del volgarizzamento.

4.32 Condizionale presente

Per il tempo presente del modo Condizionale, si osservano soltanto le regolari uscite in *-ia* per la terza persona singolare (*seria, poria*) e la terminazione in *-eno* (*posseno*) per la terza plurale.

4.33 Imperativo in *-a* per prima classe, altre in *-i*²¹⁰

Non si rinvennero attestazioni del fenomeno linguistico; si osservano unicamente uscite in *-i(y)*.

4.34 Participio

Si elencano le forme più rilevanti con la loro prima occorrenza suddividendole in base alla terminazione.

Forme in *-uto / -uta / -uti* *essuta* (1.4), *saputa* (1.5), *perduto* (1.6), *nato* (2.1), *chiamaty* (2.5), *ito* (3.3), *chiamaty* (5.1), *mandato* (5.2), *deputaty* (6.3), *is(s)uto* (6.6), *essuto* (74.3; 82.2; 82.3; 83.1; 88.1; 125.6), *chiamato* (7.4; 12.1), *tenuto* (8.1), *adorato* (8.1), *dita* (8.3), *portato* (9.3), *deficato* (9.3), *fato* (11.2), *trasmutato* (11.3), *fatto* (13.3), *aventurato* (21.1), *amata* (30.3), *onorata* (30.3), *abbuty* (31.4), *intraduto* (35.2; 36.1; 38.1), *aconciata* (39.2), *conosuto* (38.1), *aparite* (38.2), *induto* (38.3), *trovato* (40.2), *esuty* (40.2), *secata* (41.1), *consumata* (41.1), *penaty* (51.4), *perduty* (51.4), *isuto* (6.6), *strasinato* (55.2), *axaminato* (57.4), *aprobate* (57.6), *cognosuto* (58.4), *cercato* (59.4), *richesto* (59.4), *ligato* (60.1), *lassato* (61.1), *dechiarato* (67.1), *maritata* (67.4), *sudato* (69.2), *colorito* (69.2), *sita* per 'uscita' (69.3), *abraçato* (114.5), *apparicchiato* (71.1), *impagurita* (71.3), *notricaty* (75.1), *conçeduto* (78.2), *asetato* (87), *serato* (92.4), *taiate* (94.4), *fatato* (96.3), *sbarataty* (96.8), *desbrigata* (99.7), *taçuto* (101.12), *amaistrato* (102.11).

Forme con dileguo della consonante: *concio* (105.1), *imbrigà* (89.1).

²⁰⁹ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. LXVIII; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. LXXXII; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. CI; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 107.

²¹⁰ *Ibidem*.

Come già precedentemente ricordato (si rimanda pertanto al paragrafo 3.12 *Sonorizzazione della dentale nei participi*), tratto distintivo del veneziano sono le terminazioni in *-udo / -uda / -udi*, delle quali si fornisce un puntuale elenco: *cavalcady* (2.5), *stralatado* (9.4), *traslatado* (10.5), *onorado* (13.2), *custumade* (31.1), *amady* (31.4).

4.35 Gerundio

Si riportano inizialmente tutti i verbi al modo gerundio con terminazione differente dalla forma tipicamente veneziana in *-ando*: *conossendo, vedendo, credendo, posendo, conosendo, ritenendo, chidendo, piangendo, ab(b)endo, veçando, corendo, avendo, firendo, temendo, volgendossy, rompendo, venendo, colgiendo, façendosse, amonendo, amonendolla, dormendo, giaçendo, corendo, ferendo, posendo, sapendo, odendo, tenendollo, metendosse, essendo, videndo, intendendo, façendollo, façendolly, sedendo, dicendo, volendo*.

Si elencano poi tutte le forme che terminano in *-ando* evidenziando i verbi non appartenenti alla prima classe²¹¹.

Verbi appartenenti alla prima classe: *cominçando* (58.7), *stando* (38.2; 41.1; 61.6; 80.2; 87.5; 95.8; 97; 98.6; 100.2; 101; 102.1; 103.3; 110.11; 120.4; 125.5; 125.6), *dibiando* (33.3), *gitando* (59.2), *guardando* (59.2; 60.6), *variando* (51.1), *fermando* (51.1), *cantando* (60.4), *guastando* (60.5), *portando* (61.2), *aconçando* (64.4; 87.5), *dimostrando* (69.4), *mirando* (76.4; 102.9), *menando* (85.1), *asetando* (87.5), *vagando* (88.5), *aprosimando* (89.7), *volando* (89.7), *giucando* (89.7), *andando* (90.3; 106.3; 108.5), *cercando* (92.2; 98.10; 106), *adando* (95.7), *menumando* (95.7), *puntando* (99.13), *dubytando* (99.18), *dimandando* (112.13), *chyamando* (112.13; 120.20), *gridando* (120.20), *corlando* (120.21), *balando* (102.9; 103.10; 111.7; 111.8), *rasgionando* (106.1), *tornando* (115.2), *pensando* (110.23; 113.6), *dando* (110.7), *aspetando* (107.1; 115.4).

Verbi non appartenenti alla prima classe: *cognoscando* (32.2), *morando* (62.3), *façando* (103.10), *vedando* (113.9).

4.36 Infinito

Carattere peculiare del volgare veneziano è la coesistenza di forme che recano e perdono la vocale finale; si decide pertanto di suddividere la classificazione delle forme verbali²¹².

²¹¹ Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. LXIX; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, pp. CX; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. CI; BARBIERI E ANDREOSE, Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, p. 103; DONADELLO, *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, p. LXXVIII; GAMBINO, Jacopo Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*, p. XCV; STUSSI, *La lingua*, p. 924; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 107.

²¹² Cfr. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp. LXXI; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. CII; SACCHI, *Historia Apollonii Regis Tyri*, p. 108.

Si elencano di seguito alcune forme esemplificative che conservano la vocale finale: *caçare, somenare, tenere, dire, robare, sapere, operare, fare, malfare, essere, imparare, sonare, cantare, insegnare, piantare, lavorare, taiare, vivere, andare, stare, vedere, semenare, recoiere, conosere, pasere, alevare, odire, mendare, giongere, cressere, intendere, sommergire, parigiare, impedimentire, nocere, tuore* per 'togliere' / 'prendere', *ubidire, soferire, demesticare*.

Si riportano (data la rilevanza, con tutti i riferimenti) le forme che recano la caduta della vocale finale: *eser* (13.3; 51.1; 54.2; 70.2; 76.2; 82.2; 96.2; 96.9; 98.5; 100.5; 106.1; 106.2; 109.6; 110.7; 110.9; 110.20; 114.3; 119.2), *esser* (18.1; 36.3; 45.1; 54.3; 58.4; 62.2; 63.1; 63.2; 64.1; 69.4; 79.11; 82.2; 83.2; 86.1; 86.8; 87.4; 89.7; 98.15; 100.5; 111.10; 112.25; 114.3; 118.2; 119.6; 120.17).

5. Appunti sulla sintassi: le concordanze verbali

Come già anticipato al paragrafo 4.24 (*Indicativo presente*), il volgarizzamento presenta frequentemente la coincidenza tra la terza persona singolare e quella plurale in diversi modi e tempi verbali²¹³. Si è deciso di approfondire lo studio del fenomeno distinguendo tutti i singoli casi rinvenibili.

Si offre pertanto di seguito un elenco di tutte le occorrenze rintracciate con tutti i relativi riferimenti (a motivo di un'agile fruibilità del paragrafo, si è deciso di trascrivere soltanto la voce verbale in oggetto, non tutta la proposizione interessata).

5.1 Verbo al singolare con più soggetti

Ebbe (4.53), *fosse* (19.1), *po'* (37), *perde* (37.3), *ebbe* (54,3), *fosse* (97.7).

5.2 Verbo al singolare con soggetto plurale anteposto

Si sona (4.5; 21.2), *ebbe* (54.2), *fosse morty* (97.2), *volle* (64.3), *fae* (64.12), *acostumasse* (68.6), *dimora* (77.5), *aveva* (84.3; 92.5; 96), *façeva* (93.1), *è* (93.7), *doveva* (96.8), *fosse* (97.3), *farà* (105.8), *comuove* (107.4), *andava* (108.3), *voleva* (111.1), *presse* (111.7), *uxava* (111.12), *sonava* (111.12), *chiama* (47.4; 114.3), *delletava* (11.3), *serebbe* (79.17), *è* (93.7), *farà* (106.8).

²¹³ Cfr. GAMBINO *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, p. 251; BURGIO, «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, p. 51; GAMBINO, *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, p. CI; BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. XCVII.

5.3 Verbo al singolare con soggetto plurale posposto

Dimorava (27. 1), *trovato* (44) *menava* (60), *stava* (102.1), *trova* (66.1), *scesse* (78.2), *era* (95.2; 119.3; 125.11), *stava* (102.2; 102.3).

5.4 Verbo al plurale con soggetto singolare collettivo anteposto

Insignono (8.1), *abitavano* (76), *hano* (96), *uxavano* (102), *prexero* (39.2).

5.5 Verbo al plurale con soggetto singolare

Fono (5.1; 8.1; 9.1; 13.2), *trovono* (8.2; 21.2), *façevano* (9.2; 14.3; 57.4; 60.3; 125.6), *morino* (9.4), *guadagnono* (10.2), *serano* (20.4), *mostravano* (33.2), *chiamavano* (39.1), *erano esuty costuy* (40.2), *hano* (42.1; 98.1), *uxano* (45.1), *intravano* (47.2), *hano mostrato* (51.1), *armono* (55.1), *abbeno* (58.7), *poterebena* (59.5), *levasseno* (60.3), *guidavano* (60.5), *vano* (61.3), *digiano* (62.2), *erano menato* (63.7), *poterebena* (64.2), *dipingeano* (64.5), *potevano* (67), *menono* (68.1), *solevano fare* (70.3), *deletavano* (70.3), *solevano gire* (70.7), *erano* (63.7; 73.4; 79.7 92.2; 102.3; 105.8), *portono* (74), *chiamano* (75.3), *avevano* (76.1; 99.2; 99.19; 127.1), *abitavano* (77.3), *deverebena* (78.6), *serebena* (82.4), *fano* (84.6), *foserò* (96.1; 102.6), *trovano* (96.4), *diçeano* (96.5), *siano* (97.3), *hano* (97.3), *parevano* (102.6), *aveano* (102.7), *ebbeno* (103.6), *levasseno* (103.8), *fono* (104.7), *serano* (106.2), *potevano* (108.8), *façevano* (112.6), *avevano* (112.15), *dovesseno* (114.1), *entrarno* (120.1), *insignono* (121.3), *notricono* (123.4), *insignono* (125.5), *fano* (125.9), *gitavano* (126.2).

6. Osservazioni conclusive

Come anticipato nella *Premessa* al presente capitolo, in queste righe finali si intende porre all'attenzione del lettore alcuni fenomeni non ancora effusivamente approfonditi nel panorama critico, quindi degni di ulteriori e nuovi studi (si rimanda, in nota, ai paragrafi dedicati ai singoli fatti linguistici).

Tra i fenomeni osservati si ricordano pertanto la presenza del nesso postonico *-ia* (del tipo *Chiexia*)²¹⁴, la chiusura di *-o-* postonica (del tipo *miracully*)²¹⁵, la prostesi di *e-* (*espediti*)²¹⁶, casi di

²¹⁴ Cfr. 2.20 *Nesso -ia- postonico*.

²¹⁵ Cfr. 2.28 *Chiusura di -o- postonica*.

²¹⁶ Cfr. 2.34 *Protesi di e-*.

in- e *im-* prostetici²¹⁷, il passaggio da *-o-* a *-i-* (*indivino*)²¹⁸, il nesso consonante + b (del tipo *combiato*)²¹⁹, la lenizione del nesso *-gb-* (*giaxa, giaso, ghirlanda*)²²⁰, il nesso l + consonante (*salgite*)²²¹, l'assimilazione di *-n-* (*venenate*)²²², *ca* in luogo di 'che' non solo con funzione comparativa²²³ e, infine, voci verbali come *magnate* (109.1) e *vegnano* (110.7; 110.12; 1110.13).

²¹⁷ Cfr. 2.36 Esempi di *in-* e *im-* prostetici.

²¹⁸ Cfr. 2.37 Passaggio da *-o-* a *-i-*.

²¹⁹ Cfr. 3.19 Presenza del nesso consonante + b.

²²⁰ Cfr. 3.22 Lenizione del nesso *-gb-*.

²²¹ Cfr. 3.17 Presenza di nessi l + consonante.

²²² Cfr. 3.27 Assimilazione di *-n-*.

²²³ Cfr. 4.19 *Ca* per 'che'. In merito alla funzione di *ca* si veda anche BADAS, Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, p. XCVII.

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

VOLGARIZZAMENTI E TRASMISSIONE DEI TESTI CLASSICI

- LAURA ALLEGRI, *Volgarizzamento pratese della 'Farsaglia' di Lucano. Con introduzione, glossario e indice onomastico*, Accademia della Crusca, Firenze 2008.
- ALVISE ANDREOSE (a cura di), *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose. Volgarizzamento italiano del secolo XIV dell' 'Itinerarium' di Odorico da Pordenone*, Centro studi Antoniani, Padova 2000.
- ALVISE ANDREOSE (a cura di), Enselmino da Montebelluna, *Lamentatio beatae virginis Marie (pianto della vergine)*, Roma - Padova, Antenore 2010.
- ELENA ARTALE, *I volgarizzamenti del corpus TLIO*, «Bollettino dell'opera del Vocabolario Italiano», VIII (2003), pp. 299-377.
- ANNA MARIA BABBI (a cura di), *Consolatio Philosophiae: una versione veneta. Verona, Biblioteca Civica, ms. 212*, Franco Angeli, Milano 1995.
- MAURO BADAS (a cura di), Franceschino Grioni, *La legenda de santo Stadi*, Antenore, Roma - Padova, 2009.
- PAOLO BALDAN (a cura di), Sicco Polenton, *Catinia*, Edizione promossa dal Comune di Anguillara Veneta, Padova 1996.
- IGNAZIO BALDELLI (a cura di), *Di un volgarizzamento pisano della 'Practica Geometrie'*, «Rivista di cultura classica e medievale», VII (1965), pp. 79-92.
- ROSSELLA BALDINI, *Zucchero Bencivenni, 'La santà del corpo'. Volgarizzamento del 'Régime du corps' di Aldobrandino da Siena (a. 310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «Studi di lessicografia italiana», XV (1998), pp. 21-300.
- LUCIANO BANCHI (a cura di), *I fatti di Cesare. Testo di lingua inedito del secolo XIV*, Romagnoli, Bologna 1863.
- BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI (a cura di), *Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio*, Accademia della Crusca, Firenze 2013.

- ALVARO BARBIERI E ALVISE ANDREOSE (a cura di), Marco Polo, *Il 'Milione' veneto*, Marsilio, Venezia 1999.
- LUCA BARBIERI, *Le «epistole delle dame di Grecia» nel 'Roman de Troie' in prosa*, Francke, Tübingen und Basel 2005.
- LISA BELTRAMO (a cura di), *Un antico volgarizzamento veneziano della 'Chorographia' di Pomponio Mela*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2003.
- SARA BERTI (a cura di), *'Pro Marcello'. Volgarizzamento toscano già attribuito a Leonardo Bruni*, Sismel, Firenze 2010.
- ROBERT BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.
- PIERO BOITANI, *Letteratura europea e Medioevo volgare*, Il Mulino, Bologna 2007.
- SANDRO BOLDRINI (a cura di), Gualtiero Anglico, *Uomini e bestie: le favole dell'Aesopus latino. Testo latino con traduzione e rifacimento del '300 in volgare toscano*, Argo, Lecce 1994.
- FURIO BRUGNOLO, *Testo e paratesto fra Medioevo e Rinascimento*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del Convegno di Urbino 1-3 Ottobre 2001, Salerno Editrice, Roma 2003, pp. 41-60.
- DAVID BRUMBLE, *Classical Myths and Legends in the Middle Ages and Renaissance. A dictionary of allegorical meanings*, Fitzroy Dearborn, London - Chicago 1998.
- EUGENIO BURGIO (a cura di), *«Legenda de misier Sento Alban». Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, Marsilio, Venezia 1995.
- ROBERTA CELLA, *I volgarizzamenti*, in *La prosa narrativa. Dalle origini al Settecento*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 17-21.
- CLAUDIO CIOCIOLA - GABRIELLA ALBANESE - MARIAROSA CORTESI - CLAUDIA VILLA (a cura di), *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Sismel, Firenze 2015.
- ROBERTO CRESPO, *Volgarizzamenti*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, Utet, Torino, 1986, pp. 462-468.
- ERNEST ROBERT CURTIUS, *Letteratura europea e Medioevo latino*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- CARLO DIONISOTTI, *Tradizione classica e volgarizzamenti*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967, pp. 103-144.
- AULO DONADELLO (a cura di), *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, Marsilio, Venezia 1994.

- AULO DONADELLO (a cura di), *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, Roma - Padova, Antenore 2003.
- ALFONSO D'AGOSTINO, *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia. Materia troiana e letterature medievali*, Cuem, Milano 2006.
- ALFONSO D'AGOSTINO, *Itinerari e forme della prosa*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Malato, 14 voll., Salerno Editrice, Roma 1995, I, pp. 527-630.
- VIOLETTA DE ANGELIS, *Petrarca, i suoi libri e i commenti medievali agli autori classici*, «Acme», LII.1 (1999), pp. 49-82.
- VIOLETTA DE ANGELIS, *Testo, glossa, commento nel XII secolo*, in *Il commento e i suoi dintorni*, a cura di B. M. Da Rif, Angelo Guerini e Associati, Milano 2002.
- NICOLA DE BLASI (a cura di), *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, Bonacci, Roma 1986.
- TERESA DE ROBERTIS - CINZIA DI DEO - MICHELANGIOLA MARCHIARO, *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana. I. Plutei 12-34*, Sismel, Firenze 2008.
- MARIO DEGLI INNOCENTI (a cura di), *L'Elucidario. Volgarizzamento in antico milanese dell'Elucidarium di Onorio Augustodunense*, Antenore, Padova 1984.
- MATTEO FAVARETTO (a cura di), *Eunuco. Un volgarizzamento anonimo in terza rima*, Commissione per i testi di lingua, Bologna 2011.
- GIANFRANCO FOLENA, *Volgarizzare e tradurre: idea e terminologia della traduzione dal Medioevo italiano e romanzo all'Umanesimo europeo*, in *La traduzione: saggi e studi*, Lint, Trieste 1973.
- GIOVANNA FROSINI, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli - M. Motolese - L. Tomasin, 3 voll., Carocci, Roma 2014, II, pp. 17-72.
- FRANCESCA GAMBINO (a cura di), Jacopo Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1999.
- FRANCESCA GAMBINO (a cura di), *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, Antenore, Roma - Padova 2007.
- SALVATORE GENTILE (a cura di), *Vita e favole di Esopo. Volgarizzamento del secolo XV*, Liguori, Napoli 1988.
- MARIA GOZZI (a cura di), *Intorno al volgarizzamento delle 'Eroidi' di Filippo Ceffi*, Le Lettere, Firenze 2008.
- HERMAN HALLER (a cura di), *Il Panfilo veneziano, edizione critica con introduzione e glossario*, Olschki, Firenze 1982.

- MARCO INFURNA (a cura di), *La Inchiesta di San Gradale. Volgarizzamento toscano della 'Queste del Saint Graal'*, Olschki, Firenze 1993.
- RITA LIBRANDI (a cura di), *La Metaura d'Aristotile: volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, Liguori, Napoli 1995.
- VANNI LIPPI BIGAZZI (a cura di), *I volgarizzamenti trecenteschi dell' 'Ars amandi' e dei 'Remedia Amoris'*, 2 voll., Accademia della Crusca, Firenze 1987.
- VANNI LIPPI BIGAZZI (a cura di), *Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, Accademia della Crusca, Firenze 1996.
- CRISTIANO LORENZI (a cura di), *L'avventuroso ciciliano attribuito a Bosone da Gubbio. Un centone di volgarizzamenti due-trecenteschi*, ETS, Pisa 2010.
- CRISTIANO LORENZI, *Le orazioni 'Pro Marcello' e 'Pro rege Deiotaro' volgarizzate da Brunetto Latini*, «Studi di Filologia Italiana», LXXI (2013), pp. 19-77.
- SERGIO LUBELLO (a cura di), *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, Atti del Convegno internazionale di studio: Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani (Salerno, 24-25 Novembre 2010), Éditions de linguistique et de philologie, Strasbourg 2011.
- FRANCESCO MAGGINI, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Le Monnier, Firenze 1952.
- CONCETTO MARCHESI, *Di alcuni volgarizzamenti toscani in codici fiorentini*, in Id., *Scritti minori di filologia e di letteratura*, 3 voll., Olschki, Firenze 1978, I, pp. 343-432.
- MARIA CARLA MARINONI (a cura di), *Pharsalia. Volgarizzamento toscano trecentesco*, Sismel, Firenze 2011.
- SERGIO MARRONI, *I fatti dei romani: saggio di edizione critica di un volgarizzamento fiorentino del Duecento*, Viella, Roma 2004.
- MARIO MARTI, *La prosa*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Cecchi e N. Sapegno, 9 voll., Garzanti, Milano 1965, I, pp. 511-623.
- JACQUES MONFRIN, *Humanism et traduction au Moyen Âge*, «Journal des Savants», III (1963), pp. 161-190.
- JACQUES MONFRIN, *Les traducteurs et leur public au Moyen Âge*, «Journal des savants», I (1964), pp. 5-20.
- BIRGER MUNK OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Firenze 1991.
- BRUNO PANVINI (a cura di), *Libru de lu dialagu di Sanctu Gregorin*, Soaveria Mannelli, Rubbettino, 1989.

- ALFONSO PAOLELLA (a cura di), *Itinerarium breve di Ianua usque ad Ierusalem et Terram Sanctam. Volgareggiamento meridionale anonimo*, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1993.
- ERNESTO GIACOMO PARODI (a cura di), *Il Tristano riccardiano*, Romagnoli dell'Acqua, Bologna 1896.
- GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Esopo veneto, testo trecentesco inedito pubblicato criticamente per cura di Vittore Branca*, con uno studio linguistico di G. B. Pellegrini, Antenore, Padova 1992.
- PAOLO PELLEGRINI (a cura di), *Planctus magistrae doloris: volgareggiamento in antico veronese*, W. De Gruyter, Berlin - Boston 2013.
- ARMANDO PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, in *Letteratura Italiana*, diretta da A. Asor Rosa, 10 voll., Einaudi, Torino 1982-2000, II, pp. 499-524.
- ARMANDO PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, 10 voll., Einaudi, Torino 1982-2000, VII, pp. 1193-1292.
- ROSA PIRO (a cura di), *L'Almansore: volgareggiamento fiorentino del XIV secolo*, Sismel, Firenze 2011.
- MARIA ANTONIA PIVA (a cura di), *Volgareggiamento della prima epistola di Cicerone al fratello Quinto*, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1999.
- GIUSEPPE PORTA, *Volgareggiamenti dal latino*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, 14 voll., Salerno, Roma 1995, II, pp. 581-600.
- LEIGHTON DURHAM REYNOLDS E NIGEL GUY WILSON (a cura di), *Text and Transmission*, Clarendon Press, Oxford 1984.
- MICHAELA RICCIARDI, *Aspetti retorico-stilistici del volgareggiamento della 'Pro Ligario' di Brunetto Latini*, «Critica letteraria», II (1981), pp. 266-292.
- PAOLO RINOLDI E GABRIELLA RONCHI (a cura di), *Studi sui volgareggiamenti italiani due-trecenteschi*, Viella, Roma 2005.
- LUCA SACCHI (a cura di), *Historia Apolloni Regis Tyri*, Sismel, Firenze 2009.
- CARLO SALVIONI (a cura di), *La storia di Apollonio di Tiro. Versione Tosco-Veneziana della metà del sec. XIV*, Tipografia Salvioni, Bellinzona 1889 [ristampa anastatica in C. Salvioni, *Scritti linguistici*, III, *Testi antichi e dialettali*, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Broggin, P. Vecchio, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino 2008, pp. 524-577].
- GIUSEPPE EDOARDO SANSONE (a cura di), Carlo del Nero, *La dama senza mercede. Volgareggiamento del XV secolo da Alain Chartier*, Zauli, Roma 1997.
- ALFREDO SCHIAFFINI, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1934.

- CESARE SEGRE, *Introduzione*, in *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di C. Segre, Utet, Torino 1953, pp. 11-45.
- CESARE SEGRE E MARIO MARTI (a cura di), *La prosa del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1959.
- CESARE SEGRE, *I volgarizzamenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, a cura di G. Cavallo - C. Leonardi - E. Menesto, 3 voll., Salerno Editrice, Roma 1995, I, tomo III, pp. 271-298.
- CESARE SEGRE, *La traduzione come fenomeno culturale. Primi secoli*, in *Il Volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*, Atti del convegno internazionale (Mantova, 18-20 ottobre 2001), a cura di A. Calzona - F.P. Fiore - A. Tenenti - C. Vasoli, Olschki, Firenze 2003.
- GIULIANO TANTURLI, *Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico. I casi della terza e quarta Deca di Livio e di Valerio Massimo, la parte del Boccaccio (a proposito di un'attribuzione)*, «Studi medievali», s. III, XXVII.2 (1986), pp. 811-887.
- MIRKO TAVONI, *Latino e volgare*, in AA. VV., *Storia d'Italia*, diretta da R. Romano, 6 voll., Fabbri - Bompiani, Milano, V, pp. 217-240.
- MIRKO TAVONI, *Il Quattrocento*, Il Mulino, Bologna 1992.
- LORENZO TOMASIN (a cura di), *Libro de conservar sanitate. Volgarizzamento veneto trecentesco*, Commissione per i testi di lingua, Bologna 2010.
- SUSANNA VILLARI (a cura di), *Una bucolica elegantissimamente composta. Il volgarizzamento dalle 'Egloghe' virgiliane di Bernardo Pulci*, Antenore, Padova 1996.
- MASSIMO ZAGGIA (a cura di), *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, 3 voll., Sismel, Firenze 2009-2014.

STRUMENTI E REPERTORI

- ANGELO MARIA BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, 4 voll., Caesarea, Firenze 1774-1777.
- BENEDICTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, 6 voll., Ed. Universitaires, Fribourg 1965-1982.
- BERNARD BISCHOFF, *Paleografia Latina. Antichità e Medioevo*, Antenore, Padova 1992.
- ENRIQUE BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., The Paper Publications Society, Amsterdam 1968³.

- EMANUELA CRESTI - NICOLETTA MARASCHIO - LUCA TOSCHI (a cura di), *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 19-21 Maggio 1988, Bulzoni, Roma 1992.
- LISA FRATINI E STEFANO ZAMPONI, (a cura di), *I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Sismel, Firenze 2004.
- PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum*, 7 voll., The Warburg Institute - Brill, London - Leiden 1963-1977.
- PAUL OSKAR KRISTELLER E FERDINAND CRANZ (a cura di), *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin translations and commentaries: annotated lists and guides*, 6 voll., The Catholic University of America Press, Washington 1960-2011.
- GIUSEPPE MAZZATINTI (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Olschki, Firenze 1890-sgg.
- REMIGIO SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, 3 voll., Sansoni, Firenze 1914 [ristampa del 1967].
- GIAMPAOLO TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982.

TESTI E STUDI LINGUISTICI

- RICCARDO AMBROSINI, *Sulla sintassi del verbo nella prosa toscana del Dugento, ovvero tempo e aspetto nell'italiano antico*, «Lingua e Stile», XXXV (2000), pp. 547-571.
- SILVIO AVALLE (a cura di), *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini (Clivio)*, Ricciardi, Milano - Napoli, 1992.
- GIAN LUIGI BECCARIA (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino 1994.
- GIAN LUIGI BECCARIA - CONCETTO DEL POPOLO - CLAUDIO MARAZZINI, *L'italiano letterario. Profilo storico*, Utet, Torino 1989.
- FRANCA BRAMBILLA AGENO, *L'uso pleonastico della negazione nei primi secoli*, «Studi di Filologia Italiana», XII (1954), pp. 313-323.
- FRANCA BRAMBILLA AGENO, *Particolarità nell'uso antico del relativo*, «Lingua Nostra», XVII (1956), pp. 4-7.
- FRANCA BRAMBILLA AGENO, *Il verbo nell'italiano antico*, Ricciardi, Milano - Napoli 1964.

- ROSA CASAPULLO, *Il Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1999.
- ARRIGO CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, 3 voll., Sansoni, Firenze 1952.
- ARRIGO CASTELLANI (a cura di), *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Sansoni, Firenze 1956.
- ARRIGO CASTELLANI, *Italiano e fiorentino argenteo*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, 3 voll., Salerno, Roma 1980, pp. 17-35.
- ARRIGO CASTELLANI, *Lingua parlata e lingua scritta nella Toscana medievale*, in Id., *Saggi di Linguistica e Filologia italiana e romanza*, 3 voll., Salerno, Roma 1980, pp. 36-40.
- ARRIGO CASTELLANI, «Gl» intevocalico in italiano, in Id. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, 3 voll., Salerno, Roma 1980, pp. 213-221.
- ARRIGO CASTELLANI, *Note sulla lingua degli Uffici dei Flagellanti di Pomarance*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, 3 voll., Salerno, Roma 1980, pp. 394-406.
- ARRIGO CASTELLANI, *Una particolarità dell'antico italiano: «igualmente» - «similmente»*, in Id. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, 3 voll., Salerno, Roma 1980, pp. 254-279.
- ARRIGO CASTELLANI, *Capitoli d'un'Introduzione alla grammatica storica italiana. IV: Mode settentrionali e parole d'oltremare*, «Studi linguistici italiani», XV (1989), pp. 3-64.
- ARRIGO CASTELLANI, *Da «sè» a «sei»*, «Studi linguistici italiani», XX (1999), pp. 3-15.
- ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Il Mulino, Bologna 2000.
- ARRIGO CASTELLANI, *I più antichi ricordi del primo libro di memorie dei frati di penitenza di Firenze, 1281-7*, in AA.VV., *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Le Lettere, Firenze 2002, pp. 3-24.
- PAOLA CELLA, *Alle origini della prosa narrativa*, in *La prosa narrativa dalle origini al Settecento*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 17-34.
- CLAUDIO CIOCIOLA (a cura di), *Visibile parlare. Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 26-28 Ottobre 1992), Edizioni Scientifiche, Napoli 1997, pp. 149-175.
- VITTORIO COLETTI, *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Einaudi, Torino 1993.
- GIORGIO COLUSSI, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki University Press, Helsinki 1983.
- MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Il nuovo etimologico*, Zanichelli, Bologna 1999.
- MAURIZIO DARDANO, *Casi dugenteschi di omissione della preposizione*, in «Lingua nostra», XXIV (1963), pp. 3-6.
- MAURIZIO DARDANO, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Bulzoni, Roma 1979.

- MAURIZIO DARDANO, *Studi sulla prosa antica*, Morano, Napoli, 1992.
- MAURIZIO DARDANO E PIETRO TRIFONE (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni, Roma 1995.
- MAURIZIO DARDANO E PIETRO TRIFONE, *La nuova grammatica della lingua italiana*, 5 voll., Zanichelli, Bologna 1997.
- MAURIZIO DARDANO E GIANLUCA FRENGUELLI, *La sintassi dell'italiano antico*. Atti del Convegno internazionale di studi. Roma, 18-21 Settembre 2002, Aracne, Roma 2004.
- MAURIZIO DARDANO (a cura di), *La sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Carocci, Roma 2012.
- GIANFRANCO FOLENA, *Geografia linguistica e testi medievali*, in AA. VV. *Gli atlanti linguistici. Problemi e risultati*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1969, pp. 197-222.
- FRANCESCA GUAZZELLI, *Alle origini della sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche*, «L'Italia dialettale», LIX (1996), pp. 7-88.
- PAOLA MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», VIII (1979), pp. 115-171.
- PAOLA MANNI, *Il Trecento toscano*, Il Mulino, Bologna 2003.
- BRUNO MIGLIORINI, *Saggi linguistici*, Le Monnier, Firenze 1967.
- BICE MORTARA GARAVELLI (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- GIOVANNA MURANO, *Memoria e ricordo'. I libri di Giordano di Michele Giordani (a. 1508)*, «Aevum», LCCIII (2009), pp. 755-826.
- GIOVANNI NENCIONI, *Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al secolo XVI*, in Id. *Saggi di lingua antica e moderna*, Rosenberg & Sellier, Torino 1989, pp. 11-188.
- IVANO PACCAGNELLA, *Uso letterario dei dialetti*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, 3 voll. Einaudi, Torino, 1993-1994, III, pp. 495-539.
- MASSIMO PALERMO, *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», VIII-X (1990-1992), pp. 131-156.
- GIUSEPPE PATOTA (a cura di), Leon Battista Alberti, *Grammatichetta e altri scritti sul volgare*, Salerno, Roma 1996.
- BARBARA PATRUNO, *Gli aggettivi italiani in -evole*, «Studi di lessicografia italiana», XX (2003), pp. 127-188.
- ARMANDO PETRUCCI (a cura di), *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, Roma 1965.
- MAX PFISTER, *Lessico etimologico italiano*, Reichert, Wiesbaden 1979.

- TERESA POGGI SALANI, *La Toscana*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Utet, Torino 1992, pp. 402-461.
- PIO RAJNA (a cura di), *Ricerche intorno ai Reali di Francia*, Romagnoli, Bologna 1872.
- LORENZO RENZI E ANTONIETTA BISETTO (a cura di), *Linguistica e italiano antico*, Il Mulino, Bologna 2000.
- FRANCESCO SABATINI, *Volgare «civile» e volgare cancelleresco nella Napoli angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a cura di P. Trovato, Roma, Bonacci Editore, 1993, pp. 109-132 (testi 124-130).
- ALFREDO SCHIAFFINI (a cura di), *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Sansoni, Firenze 1926, pp. 275-283.
- ALFREDO SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria. II. L'imperfetto e condizionale in -ia (tipo avia, avria) dalla Scuola poetica siciliana al definitivo costituirsi della lingua nazionale*, «L'Italia dialettale», V (1929), pp. 1-31.
- CESARE SEGRE, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Feltrinelli, Milano 1963.
- LUCA SERIANNI, *Vicende di 'nessuno' e 'niuno' nella lingua letteraria*, «Studi linguistici italiani», VIII (1982), pp. 27-40.
- LUIGI SORRENTO, *L'enclisi italiana nella sua genesi ed essenza e nei suoi sviluppi*, in Id., *Sintassi romanza*, Cisalpino, Varese - Milano 1951, pp. 139-201.
- RUGGERO STEFANINI, *Formazione e dileguo del dittongo nei possessivi preposti del fiorentino*, «Letteratura italiana antica», I (2000), pp. 17-41.
- ALFREDO STUSSI, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Il Mulino, Bologna 1982.
- ALFREDO STUSSI, *Lingua, dialetto e letteratura*, Einaudi, Torino 1993.
- GIUSEPPE VANDELLI (a cura di), *I Reali di Francia di Andrea da Barberino*, 2 voll., Romagnoli, Bologna 1892-1900.

TESTI E STUDI LINGUISTICI (AREA VENETO-VENEZIANA)

- MARIO ALINEI, *La grafia veneziana delle origini*, in *Spogli elettronici dell'Italiano delle Origini e del Duecento*, a cura di M. Alinei, 2 voll., Il Mulino, Bologna 1971-1985, vol. I, *Grafia*, 2. *Prose veneziane*, a cura di A. Stussi, Il Mulino, Bologna 1978, pp. VII-XXXV.

- MARIO ALINEI, *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Il Mulino, Bologna 1984.
- RICCARDO AMBROSINI, *Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del Tristano corsiniano*, «L'Italia dialettale», XX (1955-1956), pp. 29-70.
- MASSIMO ARCANGELI, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fonno-morfologici*, «L'Italia dialettale», LIII (1990), pp. 1-42.
- SERENELLA BAGGIO, *Ibridismo o koiné? Il caso di Antonio da Ferrara*, in *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 Settembre 1987, a cura di G. Sanga, Lubrina, Bergamo 1990.
- WALTER BASSO E DINO DURANTE, *Nuovo dizionario etimologico veneto-italiano italiano-veneto*, Cisra Edizioni, Villanova del Ghebbo 2000.
- GINO BELLONI E MARCO POZZA, *Il più antico documento in veneziano. Proposta di edizione*, in *Guida ai dialetti veneti*, a cura di M. Cortelazzo, 15 voll., Cleup, Padova 1979-1993, XII, pp. 5-32.
- PAOLA BENINCÀ, *Qualcosa ancora sulla koiné medievale alto-italiana*, in *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 Settembre 1987, a cura di G. Sanga, Lubrina, Bergamo 1990.
- PAOLA BENINCÀ, *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Il Mulino, Bologna 1994.
- VITTORE BRANCA, *Un Esopo volgare veneto*, in *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Olschki, Firenze 1952.
- FURIO BRUGNOLO, *I Toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti*, in AA. VV. *Storia della cultura veneta*, 10 voll. Neri Pozza, Vicenza 1976, II, pp. 363-439.
- MANLIO CORTELAZZO E IVANO PACCAGNELLA, *Il Veneto*, in *L'Italia nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Utet, Torino 1990, pp. 220-281.
- MARIA CORTI, *Emiliano e veneto nel Fiore di virtù*, «Studi di filologia italiana», XVIII (1960), pp. 29-68.
- MARIA CORTI, *La lingua del lapidario estense*, «Archivio glottologico italiano», XLV (1960), pp. 97-126.
- ANTONIO DANIELE, *Adolfo Mussafia e la genesi della teoria della koiné alto-italiana*, in *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 Settembre 1987, a cura di G. Sanga, Lubrina, Bergamo 1990.
- ANTONIO DANIELE (a cura di), *Antichi testi veneti*, Esedra, Padova 2002.
- RONNIE FERGUSON, *Saggi di lingua e cultura veneta*, Padova, Cleup 2013.
- GIANFRANCO FOLENA, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Editoriale Programma, Padova 1990.

- VITTORIO FORMENTIN, *Un esercizio ricostruttivo: veneziano antico 'fondi' 'fondo', 'ladi' 'lato', 'peti' 'petto'*, in *Le sorte delle parole. Testi veneti dalle Origini all'Ottocento*. Atti dell'incontro di studio (Venezia, 27-29 maggio 2002), a cura di R. Drusi - D. Perocco - P. Vescovo, Esedra, Padova 2004, pp. 99-116.
- HANS-JOST FREY, *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia - Roma 1962.
- FRANCESCA GAMBINO, *Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine Trecento; Gli quattro Evangelii concordati in uno di Jacopo Gradenigo*, «L'Italia dialettale», II (1996), pp. 211-298.
- LIDA MARIA GONELLI, *Censimento di testi veneti antichi in prosa*, Esedra, Padova 2003.
- MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, «*Navigatio sancti Brandani*»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti, «Studi di lessicografia italiana», II (1980), pp. 101-139.
- MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, *Koinè nell'Italia settentrionale. Note sui volgari scritti settentrionali*, in *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 Settembre 1987, a cura di G. Sanga, Lubrina, Bergamo 1990.
- GUNTER HOLTUS E MICHAEL METZELTIN, *I dialetti veneti nella ricerca recente*, in *Linguistica e dialettologia veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, a cura di G. Holtus e M. Metzeltin, Narr, Tübinga 1983, pp. 1-38.
- GIANNA MARCATO E FLAVIA URSINI, *Dialetti veneti. Grammatica e storia*. Unipress, Padova 1998.
- IVANO PACCAGNELLA, *La formazione del veneziano illustre*, in *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Padova-Venezia, 3-5 Ottobre 1996, a cura di A. Marinetti - M. T. Vigolo - A. Zamboni, Il Calamaio, Roma 1997, pp. 179-203.
- GASPERO PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*, (terza ed.), Tipografia del Seminario, Padova 1821.
- ANGELICO PRATI, *Etimologie venete*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1968.
- GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Franco-veneto e veneto antico*, «Filologia romanza», III (1956), pp. 122-140.
- GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI E ALFREDO STUSSI, *Dialetti veneti nel Medioevo*, in *Storia della cultura veneta*, 6 voll., Neri Pozza, Vicenza 1976-1996, I, pp. 424-452.
- GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pacini, Pisa, 1977.

- GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Alcuni appunti sulla koinè veneta medioevale*, in *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*. Atti del Convegno di Milano e Pavia, 25-26 Settembre 1987, a cura di G. Sanga, Lubrina, Bergamo 1990.
- GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romanzi*, Editoriale Programma, Padova 1991.
- ANTONELLA SATTIN, *Ricerche sul Veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, «Italia dialettale», II (1986), pp. 1-172.
- ANGELO STELLA, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 201-310.
- ALFREDO STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1965.
- ALFREDO STUSSI, *Il dialetto veneziano al tempo di Dante*, in *Dante e la cultura veneta*, a cura di V. Branca e G. Padoan, Olschki, Firenze 1966, pp. 109-115.
- ALFREDO STUSSI, *Testi in volgar veronese del Duecento*, «Italianistica», XXI (1992), pp. 247-267.
- ALFREDO STUSSI, *Venezia 1309*, in *Italiano e dialetti nel tempo*, a cura di P. Benincà, Bulzoni, Roma 1996, pp. 341-349.
- ALFREDO STUSSI, *La lingua*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, a cura di G. Arnaldi - G. Crocco - A. Tenenti, 15 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, III, pp. 911-934.
- ALFREDO STUSSI, *Medioevo volgare veneziano*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 23-80.
- LORENZO TOMASIN, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Esedra, Padova 2004.
- PIERA TOMASONI, *Veneto*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. III, *Le altre lingue*, Einaudi, Torino 1994, pp. 212-240.
- EDWARD TUTTLE, *Profilo linguistico del Veneto*, in *La linguistica italiana fuori d'Italia*, a cura di L. Renzi e M. A. Cortelazzo, Bulzoni, Roma 1997, pp. 125-159.
- LAURA VANELLI, *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medioevo a oggi*, «Medioevo Romanzo», XII (1987), pp. 173-211.
- LAURA VANELLI, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Bulzoni, Roma 1998.
- GIORGIO VARANINI, *Ancora 'spingere'*, «Lingua nostra», LII (1991), pp. 97-101.

ALBERTO VARVARO, *Osservazioni conclusive*, in *The Early Textualization of the Romance Languages: Recent Perspectives*, Atti del Convegno di Oxford 23-24 Marzo 2002, a cura di M. Zaccarello e M. Maiden, Salerno, Roma 2003, pp. 328-338.

L'ACHILLEIDE E LA SUA FORTUNA

DAVID ANDERSON, *Before the knight's tale: imitation of classical epic in Boccaccio's 'Teseida'*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1988.

HARALD ANDERSON, *The manuscripts of Statius. Revised edition*, 3 voll., Arlington, Virginia 2009.

GIUSEPPE BILLANOVICH, «*Veterum vestigia vatium*» nei carmi dei preumanisti padovani, «Italia medioevale e umanistica», I (1958), pp. 160-243.

STEFANO CARRAI, *Ad somnum. L'invocazione al sonno nella lirica italiana*, Antenore, Padova 1990, pp. 29-33.

CARLO CARUSO, *Una nota sulle 'Silvae' di Stazio nel Medioevo*, «Italia medioevale e umanistica», XLIV (2003), pp. 303-307.

MASSIMILIANO CHIAMENTI, *Dante Alighieri traduttore*, Le Lettere, Firenze 1995.

MARCELLO CICCUTO, *Un'altra radice staziana della 'Commedia', la sterile arte di Capaneo ('Inferno' XIV)*, in *Studi di onomastica e letteratura offerti a Bruno Porcelli*, a cura di D. De Camilli, Gruppo editoriale internazionale, Pisa 2007, pp. 15-20.

PAUL CLOGAN, *A Preliminary List of Anonymous Glosses on Statius's 'Achilleid'*, «Manuscripta», IX (1965), pp. 104-109.

PAUL CLOGAN, *Medieval glossed manuscripts of the 'Thebaid'*, «Manuscripta», XI (1967), pp. 102-112.

PAUL CLOGAN, *The medieval 'Achilleid' of Statius*, Brill, Leiden 1968.

PAUL CLOGAN, *Literary Genres in a Medieval textbook*, «Medievalia et Humanistica», XI (1982), pp. 199-200.

JEUDY COLETTE, *L'«Achilleide» de Stace au Moyen Age: Abrégés et Arguments*, «Revue d'histoire des textes», IV (1974), pp. 153-168.

JEUDY COLETTE, *Stace et Laurent de Premierfait*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXII (1979), pp. 413-438.

- VIOLETTA DE ANGELIS, *Magna questio preposita coram Dante et Domino Francisco Petrarca et Virgilio*, «Studi Petrarqueschi», n.s. I (1984), pp. 103-209.
- VIOLETTA DE ANGELIS, *I commenti medievali alla 'Tebaide' di Stazio: Anselmo di Laon, Goffredo Babione, Ilario d'Orleans*, in *Medieval and Renaissance Scholarship. Workshop on the Classical Tradition in the Middle Age and the Renaissance*, London, The Warburg Institute, 27-28 Novembre 1992, a cura di N. Mann e B. Munk Olsen, Brill, Leiden-New York-Köln 1997, pp. 75-136.
- VIOLETTA DE ANGELIS, *Lo Stazio di Dante: poesia e scuola*, «Schede Umanistiche», II (2002), pp. 29-69.
- VIOLETTA DE ANGELIS, *Un percorso esemplare della lezione sui classici dal Trecento al Quattrocento: Stazio e Giovanni del Virgilio*, in *I classici e l'Università umanistica*, Atti del Convegno di Pavia, 22-24 Novembre 2001, a cura di L. Gargan e M. P. Mussini Sacchi, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 2006, pp. 225-260.
- WILLIAM JOHN DOMINIK - CAROLE NEWLANDS - KYLE GERVAIS, *Brill's companion to Statius*, Brill, Leiden - Boston 2015.
- VINCENZO FERA, *Pomponio Leto e le 'Silvae' di Stazio*, «Schede Umanistiche», II (2002), pp. 71-83.
- FABIO GASTI, *Tema e variazioni su Stazio: Anth. Lat. 189 Sh.-B. (= 198 R.)*, in *Amicitiae templa serena: studi in onore di Giuseppe Arico*, a cura di L. Castagna e C. Riboldi, Vita e Pensiero, Milano 2008, pp. 665-679.
- EGIDIO GORRA, *Testi inediti di storia troiana, preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Loescher, Torino 1887.
- FELICINA GROPPI, *Dante traduttore*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1962.
- RAINER JAKOBI, *At Thetis: Argumentum in Statii Achilleidem*, «Philologus», CXLII (1998), pp. 369-374.
- MARIA TERESA LANZA, *A proposito di Dante e Stazio*, «Esperienze Letterarie», XXVI (2001), pp. 3-11.
- MARIO LAULETTA, *Achille, Iulio e il contadino: l' 'Achilleide' di Papinio Stazio nelle 'Stanze' e nel 'Rusticus' di Angelo Poliziano*, «AION», XXIII (2001), pp. 253-67.
- MARIO LAULETTA, *Un commento medievale all' 'Achilleide' di Stazio (considerazioni preliminari)*, «Vichiana», 4a serie, IV (2002), pp. 261-179.
- MARIO LAULETTA, *Commento inedito all' 'Achilleide' di Stazio (accessus e annotazioni del XII secolo)*, «Vichiana», 4a serie, V.I (2003), pp. 54-93.

- MARIO LAULETTA, *Commento medievale inedito all'‘Achilleide’ di Stazio (accessus e annotazioni del XIII secolo)*. 1, «Vichiana», 4a serie, V.II (2003), pp. 249-68.
- MARIO LAULETTA, *Parrasio e l'‘Achilleide’ di Stazio*, «AION», XXVII (2005), pp. 155-164.
- ALBERTO LIMENTANI, *Boccaccio «traduttore» di Stazio*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», VIII (1960), pp. 231-242.
- MAX MANITIUS, *Dresdener Scholien zu Statius Achilleis*, «Rheinisches Museum für Philologie», LIX (1904), pp. 597-602.
- ALDO MARASTONI (a cura di), *Publii Papini Stati Achilleis*, Teubner, Leipzig 1974.
- ROSA MENNUNI, *La molteplicità delle fonti della similitudine nella ‘Commedia’ di Dante*, in «E 'n guisa d'eco i detti e le parole». *Studi in onore di Giorgio Bárberi Squarotti*, a cura di F. Spera e B. Zandrino, 3 voll., Edizioni dell'Orso, Alessandria 2006, II, pp. 1111-1156.
- MÁIRE NÍ MHAONAIGH, *Classical Compositions in Medieval Ireland: the Literary Context*, in *Translations from Classical Literature: Imtheachta Aenias and Stair Ercaíl ocus a Bás*, a cura di K. Murray, Irish Texts Subsidiary Series 17, London - Dublin 2006, pp. 1-20.
- GIANFRANCO NUZZO (a cura di), *Achilleide*, Palumbo, Palermo 2012.
- ETTORE PARATORE, *Stazio*, in *Enciclopedia Dantesca*, 6 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1970-1978, V, pp. 419-425.
- GIOVANNI PARENTI, *Schemi classici nel V canto del Purgatorio*, «Studi Danteschi», LIV (1982), pp. 71-98.
- ARIANNA PUNZI, *Oedipodae confusa domus. La materia tebana nel Medioevo latino e romanzo*, Bagatto Libri, Roma 1995.
- ARIANNA PUNZI, *Boccaccio lettore di Stazio*, «Studi (e testi) italiani», VI (2000), pp. 131-145.
- MICHAEL REEVE, *Statius ‘Silvae’ in the fifteenth century*, «The Classical Quarterly», XXVII (1977), pp. 202-225.
- FRANÇOIS RIPOLL ET JEAN SOUBIRAN, *Stace ‘Achilléide’*, Peeters, Louvain - Paris - Dudley 2008.
- LUCA CARLO ROSSI, *Prospettive filologiche per lo Stazio di Dante*, in *Dante e la «bella scola» della poesia. Autorità e sfida poetica*, a cura di A. A. Iannucci, Longo, Ravenna 1993, pp. 205-224.
- FELICIANO SPERANZA, *Commento mitologico inedito all'‘Achilleide’ di Stazio nel cod. napoletano IV. E. 46*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», n. s., VII (1957), pp. 129-164.
- FELICIANO SPERANZA, *Per la tradizione testuale e scolastica dell'‘Achilleide’ di Stazio*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», n. s., VIII (1958), pp. 49-88.
- ROBERT DALE SWEENEY, *Prolegomena to an edition of the scholia to Statius*, Brill, Leiden 1969.

ROBERT DALE SWEENEY (a cura di), *Lactantii Placidi in Statii Thebaida commentum volume I, anonymi in Statii Achilleida commentum, Fulgentii ut fingitur Planciadis super Thebaiden commentariolum*, Leipzig, Stuttgart 1997.

RENÉE UCCELLINI (a cura di), *L'arrivo di Achille a Sciro. Saggio di commento a Stazio, 'Achilleide', I, 1-396*, Edizioni della Normale, Pisa 2012.

ABBREVIAZIONI

- BOERIO GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, seconda edizione aumentata e corretta, Cecchini, Venezia 1856 (ristampa, Torino 1964).
- BATTAGLIA SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. Battaglia e G. Barberi Squarotti, 22 voll., Utet, Torino 1961-2002.
- TLIO *Tesoro della lingua italiana delle origini*, Opera del Vocabolario Italiano (Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca), consultabile in rete all'indirizzo www.oivi.cnr.it
- OVI *Opera del vocabolario italiano* (Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca), consultabile in rete all'indirizzo www.oivi.cnr.it
- RENZI-SALVI LORENZO RENZI E GIAMPAOLO SALVI, *Grammatica dell'Italiano antico*, 2 voll., Il Mulino, Bologna 2010.
- ROHLFS GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Einaudi, Torino 1966-1969.
- TOMMASEO NICCOLÒ TOMMASEO E BERNARDO BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Utet, Torino 1861-1869 (ristampa anastatica, 20 voll., Rizzoli, Milano 1997).

NOTA AL TESTO

I. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Il volgarizzamento dell'*Achilleide* è trasmesso da due manoscritti, corrispondenti alle due differenti vesti del testo. La versione fiorentina è tramandata dal codice Gaddiano rel. 40, custodito presso la Biblioteca Medicea Laurenziana; la versione veneziana è testimoniata dal codice It. 173/5 = alfa. K. 3. 29, in possesso della Biblioteca Estense di Modena.

L, testimone recante anche il volgarizzamento delle *Heroides* di Ceffi, è già stato oggetto degli studi di Massimo Zaggia; si propone pertanto, dopo un'iniziale introduzione, la sua descrizione del manoscritto²²⁴.

Il codice fiorentino offre la trascrizione di tre volgarizzamenti: le *Eroidi* di Filippo Ceffi, l'*Achilleide* di Stazio e l'*Epitome* di Giustino. Al f. 121v si rintraccia la seguente nota di possesso, redatta dalla stessa mano che trascrive tutti i testi²²⁵ (qui riportata con trascrizione interpretativa): «Andrea d'Iacopo da Barberino di Valdelsa ed è suo proprio».

L Gaddiano rel. 40

Cartaceo. Filigrana con disegno di *monts* pressoché identico al tipo Briquet 11689 (Firenze 1411-1421, ecc.), alternata con altra a disegno di *fleur* pressoché identico al tipo Briquet 6383 (Siena 1410, ecc.). Mm. 282 x 210.

Ff. IV (I-III mod. + IV ant.), 128, IV' (I' ant. + II-IV' mod.). Bianchi i ff. 4v, 83v-88v, 122r-129v. La numerazione moderna, a matita in basso a destra, segna come 1 il f. Ir e procede fino a 129; un'altra numerazione moderna, a matita in alto a destra, è assai saltuaria e irregolare; una numerazione meno recente, a penna in alto a destra, segna come 54 l'attuale f. 55, come 100 il f. 106, come 115 il f. 121; un'antica numerazione, non ben leggibile per la rifilatura, nell'angolo superiore destro.

²²⁴ ZAGGIA, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, II, pp. 17-19.

²²⁵ Come ricorda anche Zaggia (*Ibidem*, p. 18), la discussione circa l'effettiva paternità della scrittura ha coinvolto le figure di Pio Rajna e di Giuseppe Vandelli. Il primo sostiene che la grafia del manoscritto possa essere ascritta ad Andrea; il secondo, rilevando la differenze con altri documenti dell'autore, ipotizza che l'autore dei *Reali di Francia* sia responsabile soltanto della nota di possesso. A favore della tesi del Rajna è anche Giuliano Tanturli. In merito si vedano: PIO RAJNA (a cura di), *I Reali di Francia. I. Ricerche intorno ai Reali di Francia*, Romagnoli, Bologna 1872, pp. 320-321; GIUSEPPE VANDELLI (a cura di), *I Reali di Francia di Andrea da Barberino*, 2 voll., Romagnoli, Bologna 1892-1900, I, pp. C-CII; GIOVANNA MURANO, *Memoria e ricordo. I libri di Giordano di Michele Giordani (a. 1508)*, «Aevum», LCCIII (2009), pp. 755-826.

Fascicolazione: dopo i ff. 2-4, con l'indice del contenuto, aggiunti all'inizio, I-III, IV, V-VI, VII (f. finale tagliato, alla fine della seconda sezione), VIII (f. iniziale della terza sezione tagliato e poi integrato), IX-X, XI. Numerazione antica nel f. iniziale e richiamo orizzontale in quello finale.

Scrittura mercantesca su due colonne, entro uno specchio di mm. 209 x 150, con intercolumnio di mm. 18; rigatura a secco; ll. 34/36 per colonna.

Titoli in rosso. Iniziali grandi (per cinque righe la prima volta, poi per tre) alternativamente in rosso o in blu, con filettatura in rosso se la lettera è blu, in blu se la lettera è rossa. Segni paragrafali (specialmente nell'indice dei ff. 2-4) in rosso e in blu.

Legatura moderna in cartoncino e mezza pelle.

Contenuto:

Ff. 2r-4r: indice antico del contenuto e del codice, limitato alle prime due sezioni, cioè al volgarizzamento da Ovidio e a quello da Stazio: senza tit.; Col.: *Explicit liber exposizioni Hostazij de Achillaidos. Am(en)*; Inc.: *Il P(ro)lagho della p(ri)ma pistola d'Ovidio*; Expl.: *Di q(ue)llo che Chiron insegnò ad Achille capitolo XII.*

I) ff. 5r-54v: Tit. parzialmente rifilato: *La moralità delle pistole d'Ovidio*; e sotto *Il p(r)olagho della p(ri)ma pistola d'Ovidio sop(ra) la chom(m)edia delle Pistole d'Ovidio e p(er)ché la fece chomi(n)ciando da Penelope a Ulis*; Col.: *Qui finisce il libro delle pistole d'Ovidio. Deo grazias ame(n) ame(n)*; Inc.: *Acciò chettu lettore*; Expl.: *me ne volglia non molti choncedere.*

II) ff. 55r-83r: Tit.: *Qui chominchia le lобрiche. Stazio Achillaido*; Col.: *Explicit liber Exposizionis Hostazij de Achilleidos*; Inc.: *Al tempo di Domitiano inp(er)adore*; Expl.: *E anche leggħa l'Omero e quivi troverrà tutti gli fatti suoi. Deo grazias amen amen(n).*

III) ff. 89r-121v: Tit.: *Questa hopera fece Trocho Ponpeo nobilissimo romano e Iustino recò in men volume e queste ne sono alcune chose. Trattasi i(n) questo libro la generazione d'Alexandro Mangnio e molte chose fatte p(r)ima p(er) suo padre re Filippo di Macedonia e molt'altri re del detto rengnio e l'origine d'Africha sechondo che cchonta Iustino nel settimo libro*; senza Col.; Inc.: *Macedonia fu chiamata inna(n)zi Ematia*; Expl.: *Feciono la città di Roma che ffu chapo del mo(n)do p(er) loro rengno. Amen.*

Bibliografia²²⁶: MASSIMO ZAGGIA, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, II, pp. 17-19.

²²⁶ Si riportano tutte le fonti bibliografiche disponibili, non soltanto quelle inerenti la descrizione dei manoscritti.

E It. 173/5 (= alfa. K. 3. 29)²²⁷

Composizione materiale: il codice emiliano si presenta come composito di 5 elementi, rilegati nel periodo compreso tra il 1770 e il 1794 con legatura in pelle rossiccia eseguita a Modena sotto la direzione di Girolamo Tiraboschi. Il codice presenta assi in cartone, coperta in pelle decorata a secco (bazzana rossa), in oro, con doppia profilatura sui piatti; si osservano inoltre titolo e stemma dorati sul dorso. La legatura è stata restaurata nel 1982 nella bottega di Pietro Gozzi di Modena (sostituzione delle guardie, rifacimento delle cuciture e dei capitelli, velatura delle carte). Si rinviene una più antica segnatura al f. 138v (margine inferiore destro): Ms. VII. D. 15.

Si descrive la quinta unità codicologica.

Cartaceo. Si stima una datazione corrispondente alla seconda metà del sedicesimo secolo; il codice è stato redatto presumibilmente in area settentrionale. Ff. 26 + IV (bianca la seconda colonna del f. 138v; le carte di guardia sono moderne). Le carte sono numerate secondo la numerazione moderna, in cifre arabe, nell'angolo inferiore sinistro a matita. Si segna come *113* il f. 113 r. e si procede fino a *138*, corrispondente al f. 138v. Mm. 280 x 208.

La fascicolazione non è ricostruibile per la rilegatura settecentesca e per l'assenza di richiami verticali.

Rigatura a colore in tutti i ff. del codice.

Scrittura semicorsiva con mescolati elementi di gotica e altri di umanistica, di colore nero e di un'unica mano su due colonne di 42 righe ciascuna, entro uno specchio rigato di misura variabile con intercolumnio di mm. 70 (113v).

Titoli in rosso, scritti anche nei margini interni (ff. 113r e 119v) ed esterni (ff. 119r, 120r, 129r e 131r). Iniziali grandi, di colore rosso (a volte più scuro), non sempre decorate, di dimensioni corrispondenti a 4 o 3 righe. Se la fine del titolo non corrisponde al margine della colonna, si rintracciano trattini orizzontali o piccole barrette oblique di colore rosso. A volte si lascia una riga bianca nella separazione fra capitoli (ff. 114r, 116r, 116v, 127v, 131r, 131v). Dal f. 133r al f. 138v sono assenti i titoli e le iniziali; si osservano pertanto le corrispettive righe bianche. Macchie d'acqua sui margini superiori e interni.

Contenuto:

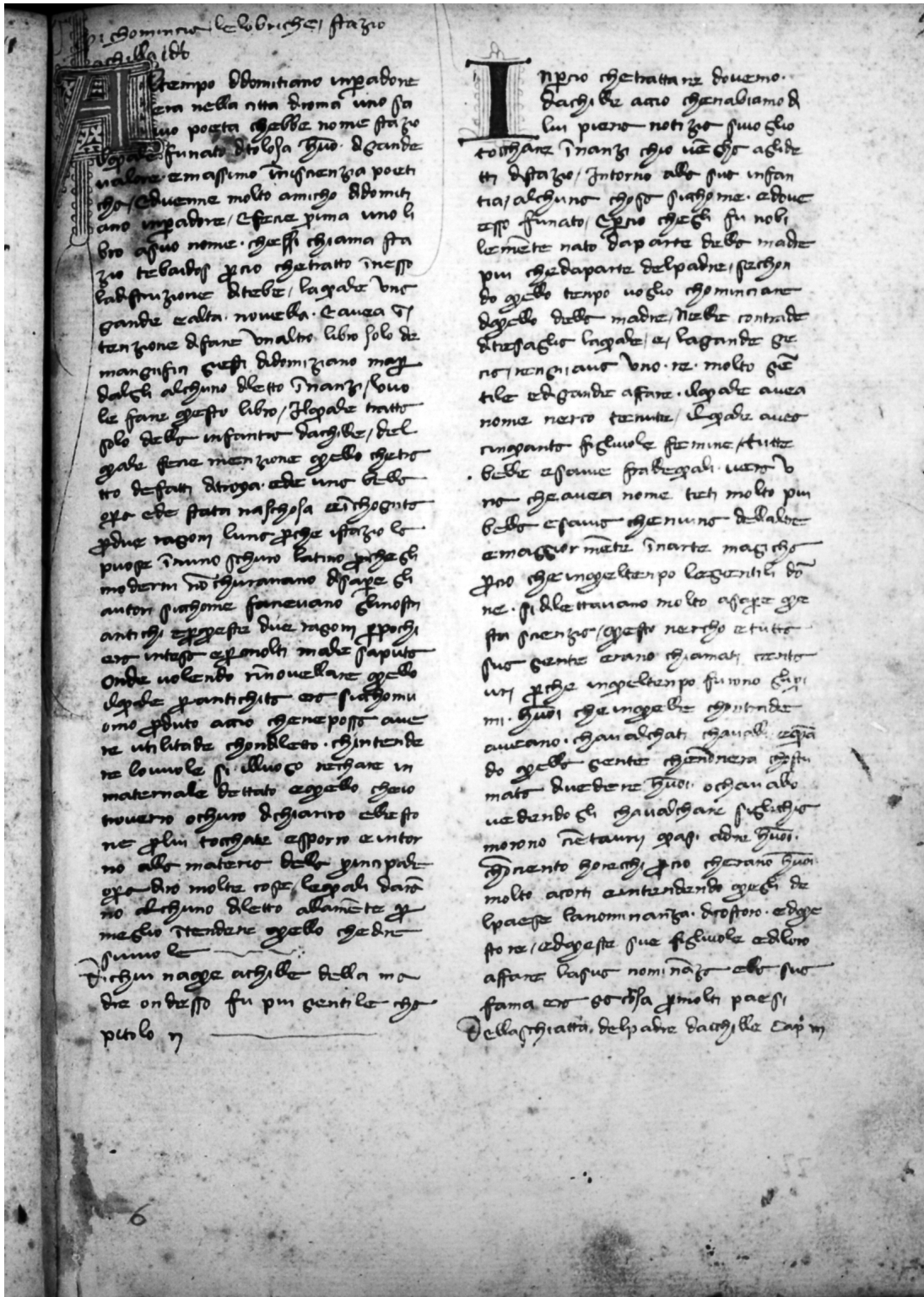
D) Ff. 113r-138r: senza Tit.; Inc.: *Lo p(r)imo chy foe Stacio e de che nazione e quanti libri fiery*; Col.: *Explicit liber Stacij. Deo Gracias. Amen* (la parola *Amen* è scritta a caratteri più grandi nel margine

²²⁷ Per la datazione del codice e della sua scrittura si ringrazia la Professoressa Mirella Ferrari per i gentili consigli offerti.

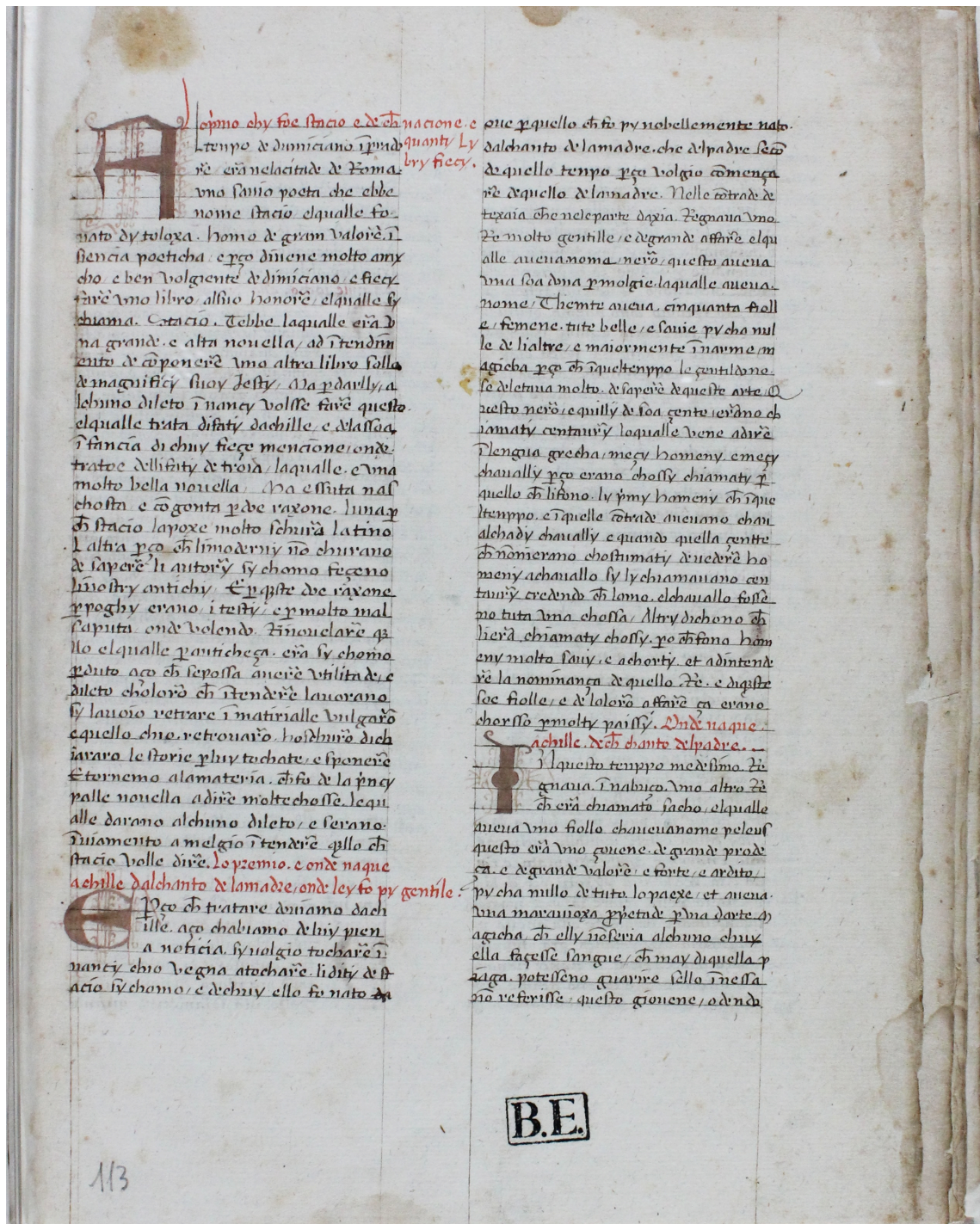
inferiore del f.); Expl.: *Stacio non fa mencione d'Achille py; sono, como avemo dito, chy volle sappare ly altry suoy fatty, ch'eli fecy ne l'oste di Troia, lega l'Omero e 'l Troiano, dove sy trovano pienamente.*

Bibliografia: VARANINI, *Ancora 'spingare'*, p.97. Il codice è descritto da Daniela Camanzi per il repertorio *Manus on-line*²²⁸; ZAGGIA, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, III, p. 19; GORRA, *Testi inediti di storia troiana, preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, pp. 314-315.

²²⁸ Le informazioni sono consultabili all'indirizzo:
http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=216935



Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Gaddiano rel. 40, f. 54r.



Modena, Biblioteca Estense, ms. It. 173/ 5 (= alfa. K. 3. 29), f. 113r.

II. CRITERI DELLA TRASCRIZIONE

2.1 Criteri della trascrizione comuni alle due edizioni

Trattandosi di due testi traditi da testimoni unici, la presente edizione rispetta il principio di conservatività in merito alla maggior parte delle lezioni e a quasi tutti gli usi grafici e formali dei copisti, pur con alcune eccezioni elencate nei paragrafi appositamente dedicati (e distinti per le due edizioni). Qualora necessario, si emendano soltanto alcuni errori considerati incidenti di copia, sempre riportando in apparato quanto attestato nei manoscritti; si correggono quindi soltanto quelle voci o espressioni che si riconoscono come lezioni generate da errori meccanici o di distrazione. In tutti gli altri casi viene lasciato a testo l'errore, anche qualora si tratti di errati *loci* la cui genesi è ricostruibile con facilità (frequente, soprattutto nel testo veneziano, è, a titolo d'esempio, l'errore di accordo di genere o di numero, classificato in apparato come 'errore di concordanza').

Il raddoppiamento fonosintattico, nel rispetto delle grafie di entrambi i codici (quindi senza normalizzare il testo secondo l'uso moderno a motivo di conservatività) è riprodotto attraverso la separazione delle parole e non col punto in alto, che si utilizza invece per l'assimilazione (con l'eccezione delle forme *nol*, *collo*, *colla*, *colle*, *cogli*, *collì*, frutto di assimilazione già compiuta²²⁹). Il raddoppiamento di *n* finale si rende con una lineetta (del tipo *nonn-è*).

Per la seconda persona singolare del verbo essere si riporta la forma *sè*²³⁰, come da norma trecentesca, analogamente il moderno 'né' viene trascritto con *nè* nell'edizione del testo fiorentino. I verbi di modo imperativo, per la seconda persona singolare, vengono, per motivi storici, sempre trascritti con l'accento.

Si indicano con parentesi uncinate (<>) le integrazioni al testo; lo stesso segno, con l'aggiunta dei punti di sospensione, si utilizza per omissioni e lacune (<...>).

La norma conservativa si applica anche a due casi specifici, che ora si propongono, non poco frequenti nel volgarizzamento veneziano.

²²⁹ In merito si veda CASTELLANI, *I più antichi ricordi del primo libro di memorie dei frati di penitenza di Firenze, 1281-7*, pp. 3-24.

²³⁰ In merito si veda MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 40.

2.1.2 'Sono' in luogo di 'se non'

Nel testo veneziano, in tutti quei luoghi in cui ricorre la forma *sono* in luogo di 'se non', poiché non si è ancora trovata conferma definitiva di tale uso, si preferisce lasciare a testo la lezione originaria proponendo in apparato, ad ogni occorrenza, la corrispondenza con 'se non'.

2.1.3. Grafema ζ

Analogamente, sempre nel testimone estense, si rinviene con una certa frequenza la mancanza della cediglia nel grafema ζ , indicante l'affricata dentale; si preferisce renderne nota in apparato, soprattutto quando si tratta di forme che potrebbero, in via ipotetica, presentare anche l'affricata palatale sorda.

2.1.4 Segni interpuntivi e lettere maiuscole

In merito all'uso interpuntivo, il testimone estense presenta soltanto delle piccole barre oblique; analogamente accade nel codice fiorentino, in cui si osserva soltanto una barra verticale che riproduce pause sia lunghe che brevi. Si propone pertanto l'interpunzione corrispondente alla norma moderna; qualora si osservino fatti di necessario rilievo si reca notizia nella prima fascia degli apparati²³¹. Analogamente si presenta, attraverso l'uso degli opportuni segni diacritici, la separazione grafica dei clitici.

Si dividono le parole interessate dai fenomeni di aferesi e di elisione, o quelle scritte unite ma evidentemente distinte (del tipo *cheffu* e *egliera*). Il manoscritto estense presenta le singole parole divise; il codice laurenziano reca anch'esso le parole separate, con l'eccezione di alcuni casi regolarmente rintracciabili: articolo - nome, preposizione - nome, congiunzione - parola seguente.

Secondo l'uso moderno, si adottano le lettere maiuscole per ogni inizio di frase e per i nomi propri di popolazione, persona e luogo. Non si riporta la maiuscola del testimone qualora questa non corrisponda ai due casi indicati (dandone notizia in apparato).

²³¹ Per l'analisi interpretativa dell'interpunzione si fa riferimento ai seguenti volumi: E. CRESTI - NICOLETTA MARASCHIO - L. TOSCHI (a cura di), *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 19-21 Maggio 1988, Bulzoni, Roma 1992; BICE MORTARA GARAVELLI (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Laterza, Roma-Bari 2008; nel medesimo volume ROSARIO COLUCCIA, *Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento*, pp. 65-98.

Si sceglie di diversificare l'iniziale maiuscola per la parola *dio* in riferimento al Dio cristiano (maiuscolo) e alle divinità pagane (minuscolo).

Il testo è trascritto, in entrambi i codici, di seguito lungo due colonne regolarmente giustificate.

2.1.5 Divisione in capitoli

In entrambi i manoscritti (anche se non in tutte le carte per il testimone emiliano) la divisione del testo coincide con titoli di colore rosso; la numerazione, assente in E, non è costante né sempre correttamente progressiva in L. Si propone quindi, in entrambe le edizioni, una divisione con numerazione proposta dal curatore, sempre riportando, qualora presente, il numero del capitolo così come attestato dal codice.

2.1.6 Abbreviazioni

Il copista, come di norma del tempo, fa uso delle del sistema di abbreviazioni (con l'eccezione dell'abbreviazione grafica per la vibrante) che vengono regolarmente sciolte senza parentesi e senza recare alcuna notizia in apparato.

2.1.7 Numerali cardinali

In entrambi i testi i numerali cardinali sono sempre scritti in lettere ad eccezione di due isolati casi e della numerazione dei capitoli; si decide pertanto di rispettare e mantenere l'uso di entrambi i copisti.

2.1.8 Apparato critico

L'apparato critico si compone di quattro fasce. La prima destinata alle informazioni inerenti il manoscritto e alle lezioni originarie emendate, la seconda alla discussione degli errori e alla proposta di possibili emendamenti non proposti a testo; la terza al confronto con l'esemplare estense o laurenziano, qualora i problemi testuali ne chiedano il paragone. La quarta, infine, riporta informazioni di carattere lessicale e propone il raffronto con l'*Achilleide* di Stazio, fornendo quindi la descrizione del rapporto tra il testo latino e quello volgare elencando nel dettaglio anche tutti quei casi in cui la lettera si discosta dall'originale per omissioni o interventi volti a modificare il dettato latino attraverso riassunti, variazioni (anche sintattiche) o rese con perifrasi ampliate, che estendono e personalizzano il perimetro della traduzione.

2.2 Criteri della trascrizione del testo fiorentino

2.2.1 Conservazione di x

Si ha conservazione di *x* soltanto in un caso, *exempli* (17); si decide pertanto di conservare la grafia del copista.

2.2.2 H etimologica

H in posizione iniziale si conserva per poche parole discese dal latino (come *hoste*), anche con alcuni errori, come le forme *borecchi* (2), *Helena* (10) e *Homero* (6); *b* è invece regolarmente conservata per le forme *huomo*, *huomini* e *honore*.

Si decide di adeguare la grafia all'uso moderno.

2.2.3 Conservazione di y

Il copista alterna l'uso di *y* e *i* nelle forme *ysola* / *isola*, *ayre* / *aire*, *noya* / *noia*, *ymagine* / *immagine*, *nemyci* / *nemici*, *suoy* / *suoi*, *sy* / *si*, *luy* / *lui*, *costuy* / *costui*, *quanty* / *quanti*, *Deydamia* / *Deidamia*.

Si decide di rispettare la grafia originaria.

2.2.4 Uso di i diacritica dopo consonante palatale

L'uso di *i* diacritica si discosta dall'uso moderno: *i* compare sempre dopo consonante semplice - *c* e *g* - dinanzi a *e* in forme come *iscienza* e *fecie*.

Si normalizza la grafia secondo l'uso moderno.

2.2.5 Occlusiva velare sorda - ch

Il manoscritto reca regolarmente, con sporadiche eccezioni, l'occlusiva velare sorda dinanzi a tutte le vocali in forme quali *chonosciamo*, *inchognita*, *alchuno*, *schuro*, *antichità*, *rechare*.

Si decide di normalizzare la grafia secondo l'uso moderno.

2.2.6 Trigramma ngn per la nasale palatale

Il testo riporta sempre la grafia *ngn* (si ricordano soltanto alcune forme note come *compagnia*, *vegongna*, *insengnava*, *singnori*), che è stata regolarmente trascritta con *gn* secondo l'uso moderno.

2.2.7 Digramma np

Si rinviene soltanto la forma etimologica *ninphe* (27), che viene conservata.

2.2.8 Conservazione del nesso ti

Il testo presenta l'alternanza tra le grafie *ti* e *zi* soltanto per le forme *Domitiano* (due occorrenze), *Domiziano* (dieci occorrenze), *infantia* (cinque occorrenze) e *infanzia* (tre occorrenze).

Si conserva la grafia del copista.

2.2.9 Conservazione del nesso zi

Dinanzi ad *a* spesso il manoscritto conserva *i* dopo *z* in forme quali *scienza*, *presenzia*, *abondanzia*, *reverenzia*, *licenzia*, *trazia*, *obedienzia*.

Si conserva la grafia originale.

2.2.10 Conservazione della grafia et

La nota tachigrafica viene scritta con *et*, ma se ne registra un solo caso.

2.3 Criteri della trascrizione del testo veneziano

2.3.1 Nessi ct e pt

Il testo presenta soltanto due forme recanti la grafia etimologica *ct*, che si decide di conservare: *Laeverecte* (3) e *nutructao* (103).

2.3.2 Conservazione di x

Il testo presenta quasi regolarmente *x* in luogo della fricativa alveolare intervocalica sonora²³²; si propongono soltanto alcuni esempi: *raxone* (14 occorrenze di contro alle 4 di

²³² «A riprova il fatto che x non ricorre in posizione iniziale» (STUSSI 1965, p. XXIX).

ragione); *raxonevolle* (e un'unica forma *ragionevolle*); ricorre per 9 volte la forma verbale *poxe* (cui mai si contrappone la forma *pose*); *prexe*, *spxoaiē*, *rixē*, *Texaia*, *Axia*, *paexe*, *maravioxa*, *intexe*, *bixognevolle*, *aduxasseno*, *dexaxio*, *caxone*, *imprexe*, *qauxy*, *caxe*, *inçegnoxo*, *sexē*, *compoxe*, *romaxe*, *staxone*, *furioxo*, *disideroxo*, *religioxo*, *muxica*, *uxano*, *aventuroxa*, *lusorioxa*, *palaxio*.

Si decide pertanto di conservare l'uso dello scrivente.

2.3.3 Ç in luogo dell'affricata dentale

Per l'affricata dentale sorda e sonora si usa ç, a volte il segno c per possibile dimenticanza della cediglia²³³.

2.3.4 H etimologica

H in posizione iniziale si conserva regolarmente per le terze persone del verbo *avere*; si rintraccia poi altrettanto regolarmente in alcune parole, come *homo* e *hopera*; si decide di adeguare la grafia all'uso moderno.

2.3.5 Conservazione di y

Il copista alterna l'uso di *y* e *i*; *y* ricorre con notevole frequenza (non quanto *i*) prevalentemente in fine di parola in forme quali *dy*, *sy*, *ficy*, *suoy*, *faty*, *gesty*, *farlly*, *cuy*, *mecy*, *centary*.

Si decide di rispettare la grafia originaria.

2.3.6 Uso di i diacritica dopo consonante palatale

L'uso di *i* diacritica è vicino a quello moderno: *i* compare raramente dopo consonante semplice - *c* e *g* - dinanzi a *e*; si decide pertanto di normalizzare la grafia secondo l'uso moderno.

2.3.7 Occlusiva velare sorda - ch

Il manoscritto reca regolarmente, con sporadiche eccezioni, l'occlusiva velare sorda dinanzi a tutte le vocali in forme quali *chagione*, *choluy*, *anchora*, *chosse*, *chosy*, *chonosero*.

Si decide di normalizzare la grafia secondo l'uso moderno.

²³³ Si ricorda che Stussi avanza l'ipotesi che l'assenza della cediglia ricorra nel caso di latinismi fonetici, cfr. *IBIDEM*, p. XXIV.

2.3.8 Trigramma *ngn* per la nasale palatale

Il testo non riporta mai la grafia *ngn* con l'eccezione di due soli casi (*congnoſcando* e *vergongna*) regolarmente trascritti con *gn* secondo l'uso moderno.

2.3.9 Digramma *np*

Si rinviene soltanto la forma *panpany* (103.5), che viene conservata.

2.3.10 Nasale davanti a consonante labiale

La nasale davanti a consonante labiale è rappresentata sia da *n* che da *m* senza una distinta o significativa prevalenza di alcuna grafia: si osservano forme quali *ambasatore*, *combatetore*, *çenbally*, *conbiato*, *anbra*, *menbra enboia*, *tenppe*, *panpani*; così anche *cembali*, *membra*, *combiato*, *combatedury*.

2.3.11 Conservazione del nesso *ti*

Il testo non presenta il nesso *ti* etimologico; si rintracciano poi soltanto quattro parole recanti la grafia *ç*: *riverenzia*, *Stazio*, *usançia*, *tentazione*. Si conserva la grafia del copista.

2.3.12 Conservazione del nesso *ci*

In molte parole il testo presenta la grafia *ci* per nessi derivanti da *tj*; si tratta di parole come *Dumiciano* (1.1), *Stacio* (1.1), *noticia* (2.1), *mencione* (4.4 e 10.4), *influençia* (19.2), *reverencie* (22.4), *exercicio* (37.2), *introduçione* (38.1), *infanzia* (55.3), *destruçione* (57.2), *prexencia* (57.4), *abondancia* (57.5), *destruçione* (57.8), *destruçione* (59.3).

2.3.13 Conservazione del nesso *s(i)*

In diversi casi si rintraccia la grafia *s(i)* in luogo di *sc(i)*; si riportano alcuni lemmi esemplificativi: *siencia* (1.1), *conosiamo* (6.7), *sexe* (8.2), *usino* (21.2), *pasere* (28.2), *desesy* (31.2), *conosuto* (38.2), *sesse* (40.3), *sesero* (41.2), *sesse* (42.1), *nassere* (49.4), *siencie* (53.2), *strasinato* (55.3), *acrisimento* (56.1), *cognosuto* (58.4), *sesa* (59), *pesy* (60.1).

2.3.14 Conservazione della grafia *et*

La nota tachigrafica viene scritta con *et* in presenza alternata con la grafia *e*; si decide di conservare l'uso del copista.

2.3.15 Raddoppiamento delle consonanti con asta verticale

Il raddoppiamento delle lettere scritte con un'asta verticale (*l, f, s*) è uso diffuso (si rinvencono forme come *qualle, matiriale, princypalle, nobellemente, carnalli, dissipolly, effeto, ninffe, cosy, artificiosamente, viciosso, foryosso, versy, uciosso, corsso*). Si mantiene l'abitudine del copista.

2.3.16 Ipercorrettismo: il raddoppiamento consonantico

Il raddoppiamento consonantico interessa anche la lettera *r* nelle forme qui elencate: *farre, rinovelarre, granderryssima, Ettore*. Analogamente, ma con maggiore frequenza, si rinvencono i seguenti esemplificativi casi di raddoppiamento, sempre conservati: *çentte, ditto, sevette* ('sapete'), *poetta, mortto, itto, arditto, datta, litto, parte, chiamatto, potte, molitto, abitto, quantto, Laerte, Ettore, inganatto, mortto, perduto, arte, prette, veramentete, latto, corrite, arditto, conosutta, tantto, ettade, fortte, comandamento*.

TESTO FIORENTINO

I

Qui comincia le lobriche Stazio Achillaido

[1] Al tempo di Domitiano imperadore, era nella città di Roma uno savio poeta ch'ebbe nome Stazio, il quale fu nato di Tolosa, uomo di grande valore e massimo inn-iscienza poetica.

[2] E divenne molto amico di Domitiano imperadore e fece prima uno libro a suo nome, che ssi chiama Stazio Tebaidos perciò che trattò inn-esso la distruzione di Tebe, la qual è una grande e alta novella. [3] E avea intenzione di fare un altro libro solo de' magnifici gesti di Domiziano; ma per dalgli alcuno diletto innanzi, vuole fare questo libro, il quale tratta solo della infantia d'Achille, del quale fece menzione quello che trattò de' fatti di Troya.

[4] Ed è una bella opera, ed è stata nascosa e incognita per due ragioni. L'una perché Istazio la puose inn-uno scuro latino <...> perché gli moderni non curanano di sapere gli autori sì ccome facevano gli nostri antichi. [5] E per queste due ragioni, per pochi era intesa e per molti male saputa.

[6] Onde, volendo rinnovellare quello il quale per antichità era sì ccom'uomo perduto, acciò che ne possa avere utilidade con diletto chi 'ntendere lo vuole, sì il luogo recare in maternale dettato, e quello che io troverrò o<s>curo dichiarirò e lle storie per lui toccate esporrò; e intorno alla materia della principale opera dirò molte cose, le quali daranno alcuno diletto alla mente per meglio intendere quello che dire si vuole.

1.3. il quale] Il quale

1.6 *il luogo*: il contesto richiede un verbo che regga l'infinito *recare*

1.4. l'altra, però che li moderni non curano de sapere li autori sy como feçeno li nostry antichy E 1.6. sy la voio retrare in matiriale vulgare E

lobriche: forma antica di 'rubrica', caso di dissimilazione consonantica (categoria r-r), cfr. ROHLFS, I, par. 461

Di cui naque Achille, della madre ond'esso fu più gentile

Capitolo II

[1] Imperciò che trattare dovemo d'Achille, acciò che n'abiamo di lui piena notizia, sì voglio toccare, innanzi ch'io venga agli detti di Stazio, intorno alla sua infanzia alcuna cosa: sì ccome e dove esso fu nato e perciò ch'egli fu nobilmente nato da parte della madre più che da parte del padre, secondo quello tempo. Voglio cominciare di quello della madre.

[2] Nelle contrade di Tesaglia, la quale è la grande Grecia, regnava uno re molto gentile e di grande affare, il quale avea nome Nerro tenere, il quale avea cinquanta figliuole femine, tutte belle e savie, fra lle quali v'era una che avea nome Teti, molto più bella e savia che niuna dell'altre, e maggiormente inn-arte magica, perciò che in quel tempo le gentili donne si diletavano molto a sapere questa scienza.

[3] Questo Nerro, e tutta sua gente, erano chiamati centauri, perché in quel tempo furono gli primi uomini che in quelle contrade aveano cavalcati cavalli. [4] E quando quella gente, che nonn-era costumata di vedere uomini a cavallo, vedendogli cavalcare, sì gli chiamarono centauri, quasi a dire uomini con cento orecchi, perciò ch'erano uomini molto acorti.

[5] E intendendo quegli del paese la nominanza di costoro e di questo re, e di queste sue figliuole e di loro affare, la sua nominanza e lla sua fama era già corsa per molti paesi.

2.1 intorno] Intorno e perciò] E perciò 2.3 huomini a cavallo] huomini o cavallo 2.5 corsa: *r* soprascritta su *o*

2.2 *tenute*: errore, probabilmente di copiatura, da una possibile lezione originaria "Temte", come attestato da E 2.4 *vedendogli*: modo verbale non corrispondente al contesto, che richiede un tempo passato

2.2 el qualle aveva noma Nero E 2.3 E quando quella çentte, che nonn-erano costumaty di vedere omeny a cavallo <...>, sy ly chiamavano centaury E

Della schiatta del padre d'Acchille

Capitolo III

[1] In questo tempo medesimo, regnava inn-Abruzzo un altro re che avea nome Cacco, il quale avea uno suo figliuolo che avea nome Pelleus. [2] Questo era uomo di grande prodeza e di grande valore, prode e ardito più che niun'altro di quello paese, e avea <...> maravigliosa prodeza e propietade per via d'arte magica: che egli non feria alcuno, a cui egli facesse piaga, che mai potesse guarire se ello non riferisse inn-essa piaga.

[3] Questo giovane, udendo delle figliuole di Nerro, ch'erano cotante sorelle, sì ccome detto abiamo, prese compagnia e entrò inn nave e andò nel reame di Nerro, il quale si chiamava in quel tempo per alcuna gente lo reame di Nerante, cioè delle figliuole di Nerro. [4] Quando Nerro sì llo vide venire, sì gli fece grande onore e tennelo collui un tempo. [5] Questo Pelleus, mettendosi per vedere la condizione di costoro e vedendo Teti, la qual era la più bella e lla più savia che nessuna dell'altre, incontante fu innamorato di lei e richiese Nerro di parentela, e quegli volentieri lo 'ntese conoscendo Pelleo e lla sua prodeza; sì gli diede Teti per moglie.

[6] Alle quali sposaglie e noze ci furono invitate molte genti e gentili persone, sì ccome la deà Iuno, la deà Venus, la deà Minerva. [7] Bene che molti si maravigliono come ciò possa essere, perciò che dicono che di grande tempo innanzi queste dèe erano morte e passate da questo secolo a questo, dico e rispondo che tutte morte fussono. [8] Per arte magica e per incantamenti, gli quali sì faceano gli loro spiriti maligni, vennoro in forma di quelle dèe, sì ccome si truova di molti altri spiriti maligni che dopo la loro morte apparirono.

[9] In questo tempo diede Paris, figliuolo del re Priamo di Troya, la sentenza per la quale Troya ne fu poi distrutta, sì ccome noi diremo quando luogo e tempo sarà.

3.2 ello] ella

3.1 *Cacco*: sostantivo non attestato (il padre di Peleo è Eaco) 3.2 le proprietà descritte si riferiscono alla lancia di Peleo, omessa nel testo 3.7 *da questo secolo a questo*: errore di ripetizione (passo assente in E)

3.1 Saco E 3.2 medesima lacuna in E may di quella piaga potesseno guarire, s'ello inn-essa non referisse E

4

Delle nozze del padre <...> della madre d'Accille

Capitolo III

[1] Compiute le nozze e la festa, dicea, Pelleo e Teti con lui, e colla sua compagnia, si partirono di Tesaglia e ritornarono in il loro paese, nel quale furono ricevuti a grande onore.

[2] E imperciò, sì come detto abbiamo, <...> la regina Teti si dilettaua in arte magica, sì gli piaceua più di stare in una città del marito che in una dell'altre, la quale città ebbe altro nome ma ora si chiama Civita di Teti, la quale ancora in Abruzzo per lei così chiamata è.

[3] In questa città si dilettaua più di stare perciò ch'era molto posta da fare sue arti magiche sopra il mare, nello quale egli aveva più possanza che in niuna dell'altre terre di quello reame.

[4] Grandi tempi vissono Teti e Pelleo con grande onore, e di costoro poi nacque il buono Achille, del quale noi intendiamo fare speciale menzione. [5] Lo garzone era bello e bene fatto delle membra e della persona tutta; e perciò che lo vidono così bene fatto e non avevano altro figliuolo, sì lo mandò a imparare costumanza d'arme da uno buono maestro che aveva nome Chirone, lo qual era lo migliore maestro in fatto d'arme che si trovasse in quello tempo, del quale Chirone e del suo affare sì non dirò alcuna cosa.

4.3 *egli*: il soggetto della frase è Teti, quindi il pronome maschile è da considerarsi errore, come confermato da E

4.2 Imperciò, sì come detto abbiamo, che Teti se dilettaua in arte magiche sopra el mare E 4.3 perciò che là era meo posta da fare sue

5

Della prodezza di Chirone

Capitolo V

[1] Chirone, sì come detto abbiamo, fue della schiatta di Nerro, il quale, e tutti gli altri di quella schiatta, erano chiamati centauri, e era parente carnale di Teti, madre d'Achille. Costui era uomo grande e forte, e savio e maestro di molte cose; e tutti i gentili uomini de' paesi d'intorno mandavano gli loro figliuoli a imparare d'arme da costui. [2] A questo Chirone fu

mandato Achille a imprendere d'arme.

[3] Lo loco dove dimorava questo Chirone sì era una grande selva e fortemente foresta, ed era presso a un colle che ssi chiamava Pellione, nel quale monte sì era una caverna grande e alta, voltata di sopra, la quale parte era così voltata artificialmente e parte era così di sua natura. In questa caverna erano strali e archi e dardi, e lance e altre armi assai da cacciare, e altre cose bisognevoli, salvo che letta non v'erano, perciò che Cchirone voleva che i suoi discepoli ausassono d'imprendere costumanza di disagio e di noia nella loro giovenitudine, per potere meglio durare le brighe e lle travaglie del mondo; e di questo dirò più pienamente quando tempo sarà.

[4] In questa caverna stette Achille ad imprendere col suo maestro e cogli suoi compagni; e perché sappiamo chi ffece questa caverna, per la quale cagione fu fatta, sì llo dirò brevemente.

[5] Nerro, cogli altri suoi antecessori, e Chirone la feciono fare non per loro continuo abitare, ma solamente quando eglino si voleano provare in fatti d'arme, e di cacciare e di sollazare e cché questa fosse uno loro ridotto.

[6] Quelle contrade erano presso del mare co' molti bellissimi fiori e fiumi, e fonti e alberi, e altre assai dilettevoli cose; e aveva molte bestie salvatiche e non ci abitava altra gente che pastori. [7] Imperciò volevano costoro in questo luogo abitare: perché gli giovani non avessono altro intendimento, nè altre cose di diletto, se none quello ch'egli erano disputati.

[8] La loro vita e gli loro modi, con quello che Cchirone lo 'nsegnava, su dirò quando luogo e tempo sarà. [9] Ma ssi vi dico che, in poco tempo, Achille prese tanto d'arme e di bella costumanza, che non si trovava alcuno che tanto ne sapesse; sicché la sua fama era già corsa per molti paesi e molti gentili uomini andavano in quel luogo solo per vedere lui e 'l suo affare.

[10] Teti, sua madre, sì nn'era molto sollicita e perciò molte fiata gittava sue arti per sapere quel ch'era di lui, e queste arti faceva meglio che persona in quello tempo. [11] E per questo e perch'ell'era della schiatta del detto Iove, ella e lle sorelle, e 'l padre e lla madre, sì erano chiamati in quel tempo semidee del mare; e ancora perciò che llo suo reame era essuto in Tesaglia sopra mare ed erano suti molti savi inn-arte magiche. E per queste ragioni fu detto che Achille era meglio nato della madre che dal lato del padre.

[12] E perciò che noi abbiamo fatto menzione degli dèi e degli semidei, acciò che noi abbiamo piena notizia e per questo meglio canosciamo la verità e l'errore de' pagani, e vediamo e conosciamo la nostra verace credenza, io ne dirò alcuna cosa, secondo che ssi truova negli autori dell'antiche storie.

5.2 questo Chirone: dopo *questo* segue una lettera cancellata una barretta verticale e lettera *i* scritta nell'interlinea superiore cancellata ed *a* soprascritta

5.6 altre] altri
5.9 paesi: a fine parola
5.11 ragioni: inizialmente *regioni* con *e*

5.8 *lo*: errore per 'loro' o 'ly' *su*: errore per 'sì', 'sì ve' o 'sì vi' 5.10 *semidee*: errore di concordanza

5.8 in quello che Girone ly insegnava, sì vi derò E 5.10 forno chiamaty sturdey del mare (E). La lezione *sturdey*, seppur evidentemente errata, lascia presumere un possibile originario 'semidey'

5.3 *foresta*: aggettivo col significato di 'inabitato' e 'selvaggio' già nel *Tristano Riccardiano* (II, 4) e nel *Novellino* (LXXXIII); cfr. TLIO e BATTAGLIA, VI, 162 5.5 *ridotto*: col significato di 'casa' (cfr. BATTAGLIA, XVI, 205)
5.10 *persona*: col significato di 'nessuno' / 'alcuno' (cfr. TOMMASEO-BELLINI, XIV, 171 e BATTAGLIA, XIII, 104-105)

6

La sposizione di quello che vuole dire Stazio.

Capitolo II

[1] Caliope, secondo che detto abbiamo, dicono i pagani ch'era idio della scienza, e perciò Istazio la fa propriamente di questa sua opera. E questo è quello ch'elli dice *Caliope*.

[2] Ancora però che Acchille dovea essere lo migliore e il più prode che mai fosse stato della schiatta di Giove, della quale egli era nato, e questo ben sapeva Giove, perciò, temendo che no · gli togliesse l'onore e lla fama sua, si vietò ch'egli non soccedesse al patrio cielo egli nella sua progenie. [3] E fece sì che Acchille e Pirro, suo figliuolo, ebbono poco spazio e picciola vita e non poteano fornire ciò che doveano, e imperò non soccedettono alla sua patria del cielo, la quale dovea essere sua patria però ch'elli fu della schiatta di Giove, sì ccome detto abbiamo, e perciò ch'egli era e dovea essere di tanta bontade.

[4] E de' suoi fatti dice Stazio che non vuole quanto egli stette nella isola di Schiro tenere nascoso, e ssi ccom'egli fece nel paese di Tesaglia con Chirone, suo maestro, e ssi ccome Ulisse, per sua sottiglieza, lui trovò al suono della tromba vestito a mo' di femina, e sì ccome imprimamente l'armò delle sue armi faccendolo cavaliere e menollo nell'oste de' Greci.

[5] E perciò dice Stazio che non vuole dire più ché il buono Omero disse di lui compiutamente: sì ccome egli vinse Etorre di Troya e sì ccome egli fu prosperevole in tutti suoi grandi fatti. Ma ppure non disse in ciò alcuna cosa della sua infantia, e perciò vuole dire di lui in questo libro.

6.1 nel periodo Caliope viene nominata al maschile (*idio*) e al femminile (*la*) *patrio cielo egli*: ripetizione di *egli* 6.2 *ch'egli non soccedesse al*

6.1 Caliop, como dito avemo, diciano ly pagany che era dèa delle sciencie E 6.2 vietò che elly non s'intendesse al patrio ciello elly nella sua progenia E

6.1 *Caliope, secondo che detto abiamo... Caliope*: La menzione di *Caliope* richiama, ed esplicita, il latino «diva, refer» (v. I, 3), espressione nella quale viene sottintesa l'identità della musa della poesia epica. Si noti che il volgarizzatore definisce Caliope non come musa ma come *idio della scienza*. ~ *E questo... Caliope*: integrazione del volgarizzatore. ~ 6. 2 *Ancora però che Achille dovea essere lo migliore... sua progenie*: inizia la traduzione dell'*Achilleide*. Da *ancora però a nato* traduce «Magnanimus Aeciden formidatamque Tonanti / progeniem» (vv. I, 1-2). «Magnanimus» viene reso con *lo migliore e il più prode*. ~ *Giove*: il volgarizzatore traduce col nome proprio l'aggettivo sostantivato latino «tonanti» ~ *e questo ben sapeva Giove, perciò, temendo che no gli togliesse l'onore e lla fama sua*: aggiunta del volgarizzatore che integra ed amplia il testo con due frasi che esplicitano il contenuto dell'aggettivo «formidatam», col quale si esprime il timore di Giove nei confronti della forza e dell'onore di Achille ~ *soccedesse al patrio cielo*: traduce «patrio... succedere caelo» ~ 6.3 *E fece sì... detto abiamo*: aggiunta del volgarizzatore che amplia il contenuto del testo latino attraverso il riferimento alla morte in giovane età di Achille e del figlio Pirro ~ *Soccedetono alla sua patria del cielo* riprende, per la seconda volta, «patrio vetitam succedere caelo» ~ *e perciò ch'egli era e dovea essere di tanta bontade*: integrazione del volgarizzatore; nel testo latino non vi è alcun riferimento alla bontà di Achille, con l'eccezione dell'aggettivo «magnanimus» al v. I, 1~ 6.4 *E de' suoi fatti dice Stazio che non vuole quanto egli stette nella isola di Schiro tenere nascoso*: traduce «Scyroque latentem». Il volgarizzatore mantiene l'originario latino «latentem», nel significato di *nascoso*, mutandone il riferimento: il testo latino intende il participio come riferito all'eroe (Achille), che viveva nel nascondimento nell'isola di Sciro; il volgarizzatore intende, invece, che Stazio non vuole tenere nascosta la permanenza di Achille nell'isola. L'aggettivo *nascoso* viene quindi riferito non all'eroe ma alla vicenda narrata dal poeta ~ *e ssi come egli fece nel paese di Tesaglia con Chirone suo maestro*: aggiunta del volgarizzatore ~ *e ssi come Ulisse, per sua sottigliezza, lui trovò al suono della tromba vestito a mo' di femina*: traduce ed amplia «dulichia proferre tuba» (v. I, 6). All'originario testo latino il volgarizzatore aggiunge *per sua sottigliezza*, esplicita il nome di Ulisse stesso (indicato nell'aggettivo latino «dulichia»), integra il testo con *vestito a mo' di femina*, espressione non presente nel testo latino ma sintesi di quanto narrato successivamente ~ *e sì come imprimamente l'armò delle sue armi faccendolo cavaliere e menollo nell'oste de' Greci*: aggiunta del volgarizzatore ~ 6.5 *E perciò dice Stazio che non vuole dire più*: proposizione non presente nel testo latino. Non si rintraccia nel testo staziano alcun riferimento alla volontà di tacere le gesta di Achille per narrare soltanto la sua infanzia. Il proposito del prologo latino è, invece, quello di attraversare e narrare tutte le vicende di Achille, come indicato dall'espressione «nos ire per omnem», avallata da «sed tota iuvenem deducere Troia» ~ *ché il buono Omero disse di lui compiutamente*: rende il latino «acta viri multum inclita cantu / Maeonio», ma con un significato leggermente discostato dall'originale: Stazio esprime infatti la volontà di narrare le vicende di Achille sebbene la poesia omerica ne abbia tramandato le illustri imprese; il volgarizzatore interpreta l'espressione latina riconoscendo all'opera omerica la completezza della narrazione, motivo per cui è utile concentrarsi sulla infanzia dell'eroe, fatto che diviene motivo ispiratore dell'opera ~ *sì come egli vinse Etorre di Troya e sì come egli fu prosperevole in tutti suoi grandi fatti*: traduce «in Hectore tracto... sed tota iuvenem deducere Troia». L'espressione *grandi fatti* traduce «acta ... inclita» (v. I, 3). ~ *Ma ppure non disse in ciò alcuna cosa della sua infantia, e perciò vuole dire di lui in questo libro*: aggiunta del volgarizzatore. L'assenza di informazione circa l'infanzia di Achille può considerarsi come uno sviluppo del latino «sed plura vacant».

Dello incominciare che ffe Stazio

Capitolo III

[1] L'invocazione fa Istazio in questo modo: «E ttu, Appollo, concedimi, dopo la mia p<r>ima corona, questa seconda, con quello onore che io trassi della mia prima fonte. [2] E però mi dei tu ffare questo, perch'io nol ti domando † a me uomo e averrà †, ma sì ccome colui le cui tempie altre fiare furono dibiancate nella selva Artia. E bene lo sanno quegli dal carro dureo se io dico vero e perciò ch'egli mettono lo mio nome nel numero degli libri padri, e <...> il libro anfioneso che lo 'nsegna.

[3] Che queste parole sieno dichiarate, perciò che ssono oscuramente poste, ora lo dichiarirò in questo modo.

7.2 *a me uomo*: si può ipotizzare una originale lezione simile a quella attestata da E (*sy como nuovo*). *E averrà* è passo guasto la cui genesi è difficilmente ricostruibile *Artia*: la selva è Aonia *carro dureo*: il passo latino fa riferimento alla pianura di Dirce 7.3 *lo*: possibile la forma 'le' concordata con *parole*

7.2 campo Dirceo E ch'io non ti dimando sy como nuovo, et adevena hom E Aoniaa E illy già e mentono lo mio nome so lo numero de loro padre e de li loro amphioni soe E

7.1 *E ttu... seconda*: traduce «novos ac fronde secunda / necte comas» (vv. I, 9-10). Il testo latino ha il verbo «necte», che significa 'intrecciare', il volgarizzatore traduce *concedimi*. Inoltre si osservi che i versi staziani non nominano la prima corona ma la prima fonte («si veterem digno deplevimus haustu» - v. I, 8) ~ 7.2 *E però mi dei tu ffare questo, perch'io nol ti domando † a me uomo e averrà †*: aggiunta del volgarizzatore ~ *sì ccome colui...* *Artia*: traduce «neque enim Aonium nemus advena pulso / nec mea nunc primis albescunt tempora vittis» (vv. I, 10-11). ~ *e bene lo sanno quegli dal carro dureo*: traduce «scit Dircaeus ager» (I, 12). Il significato viene mantenuto (lo sanno i Tebani) ma viene mutato il sostantivo: il campo dirceo diviene il carro dureo ~ *se io dico vero*: aggiunta del volgarizzatore ~ *e perciò ch'egli mettono lo mio nome nel numero degli libri padri, e <...> il libro anfioneso che lo 'nsegna*: traduce «meque inter prisca parentum / nomina cumque suo numerant Amphione Thebae» (vv. I, 12-13). In aggiunta al testo latino vi è soltanto il verbo *insegna*. Viene mantenuto il soggetto della proposizione precedente (*quelli dal carro dureo*), nel testo latino vi è, invece, un mutamento che non trova riflesso nel volgarizzamento: il soggetto del primo enunciato è «Dircaeus ager», il soggetto del secondo è «Thebae» ~ 7.3 *Aggiunta del testo volgare*

Della dichiarazione e <s>posizione che Istazio fa sopra la detta invocazione

Capitolo III

[1] Imperciò che Apollo era iddio degli onori, Istazio intende d'averè onore dell'opere ch'egli ha fatte, sì invocò Appollo nel suo comandamento, e questo è quello ch'egli vuole dire *E ttu, Appollo*. [2] E ppoi lo priega che gli dia onore di questo secondo libro, il quale egli fa della infantia d'Achille, sì ccome gli diede di quello primo ch'egli fece della struzione di Tebe. [3] E quello libro appellò Istazio la *prima corona* sua e quell'altro appellò la sua *seconda corona*; però l'appellò *corona prima* perciò che quello fue lo primo libro ch'egli mai facesse. [4] La cagione perch'egli chiamò *corona* sì vuole dire che, in quello tempo, era usanza a Roma che, quando alcuno poeta faceva libro, ch'egli era menato a una selva a mezo Roma, la quale si chiamava selva Adonnia e, in presenza di tutti quegli del popolo di quello luogo, era esaminato quello libro e, s'egli era aprovalo, sì gli legavano lo capo a quello poeta, che avea fatto quello libro, con uno panno molto bianco, e questo se gli faceva in segno di corona per <g>rande onore, in segno per grande dicoro. E di questa corona Stazio vuole dire.

[5] *Conte* appella lo libro suo però che, ssì ccome della fonte si può trarre abondanzia dell'aqua, così di quello libro si può avere copia di molte buone cose. [6] E veramente Stazio trasse grande copia d'onore di questi libri, <...> è quello ch'egli vuol dire che già le due tempie furono dibiancate. [7] E che questo non dimanda sì ccome uomo nuovo, quasi dica che già altre fiata erano state le sue opere aprovalte; cioè che questo sia vero dice Stazio che quelli del campo diuteo il sanno bene, cioè a dire gli Tebani, perciò che quello luogo dove Tebe fue edificata si chiamava così. [8] Ancora lo pruova per diritta ragione, cioè che gli Tebani gli nominavano cogli loro padri e collo re Anfione, il quale fu edificatore di Tebe; e questo facevano imperò che Stazio trattò della struzione di Tebe: sì ccome Anfione la edificò e così costui la guastò e con narrando la sua distruzione. E questo è quello ch'egli dice agli Tebani.

8.1 dell'opere: dopo *de* un carattere cancellato 8.4 dicoro: *a* finale cancellata, *o* soprascritta 8.8 lo] la

8.1 *comandamento*: si ipotizza la lezione 'cominciamento', come attestato da E 8.5 *Conte*: il termine corretto è 'fonte' in riferimento alle righe e al capitolo precedenti 8.7 *ciò che*: possibile anticipo del secondo *ciò* *campo diuteo*: il campo è la pianura di Dirce 8.8 *gli nominavano*: si presume un pronome personale maschile in riferimento a Stazio; si ha una possibile ripetizione del precedente *gli* *con*: preposizione non necessaria

8.1 cominçamento E 8.5 fonte E 8.6 E questo è quello che ello volle dire E 8.7 campo dierçeo E

9

Della loda che ffece Stazio a Domiziano e la scusa che gli fa ch'egli non avea fatto lo libro degli suoi gesti

Capitolo V

[1] Appresso queste parole, Stazio dice a Domiziano cotali parole: «E ttu, Domiziano, lo quale sè tenuto dalla Ytalya e dalla Grecia e avete due corone poetiche e due corone dotali», questo vuole dire, che Stazio avea fatto al suo onore due libri. [2] Dell'uno abiamo già fatto menzione, e questi due libri apella Stazio le due corone poetiche che Domiziano avea avute da llui, e due altre corone dotali, cioè che Domiziano avea avute due vittorie e trionfali: [3] l'una di quelli d'Asia, l'altra di queglii di Siria, dalle quale vettorie gli erano fatti due archi trionfali e in Roma, secondo ch'era usanza in quel tempo. E queste sono le due corone ducali ch'elli dice. [4] Apresso a questo, ch'egli scusa sè a Domiziano che no · gli avea fatta la terza corona, lo quale premio si convenne sostenere infino a tanto che questo libro, ch'egli ha mostrato, sia conosciuto, cioè ch'egli voglia fare un'altro libro all'onore di Domiziano, che a ssè egli volle indugiare tanto quanto questo libro si mostrasse e fusse † com'io sento †. [5] Poi dice ch'ello farà quell'altro dov'egli conterà gli suoi magnifici gesti, gli quali, tutto ch'egli sieno molto grandi e molto eccellenti, egli pure s'aconcerà a ffare quest'altro libro. [6] Ma ssi vuole Stazio che innanzi giuochi Achille e faccia festa e allegreza, e a Domiziano poi farà quell'altro libro. [7] Ma tutto che Stazio avesse buona volontà di fare il suo detto libro, non gli venne poi fatto perché non visse tanto.

9.1 *tenuto*: il significato della frase sembra incompleto. Il testo latino propone l'immagine di Domiziano contemplato dalla virtù d'Italia e di Grecia; la versione veneziana reca «sey nnimico della Italia e della Grecia», espressione che potrebbe essere interpretata con il verbo 'temuto', da cui forse 'tenuto' potrebbe discendere *dotali*: non si rintraccia alcuna occorrenza del termine, presente due volte nel capitolo. Si ipotizza la lezione 'ducali' seguendo il testimone estense 9.3 *e*: ripetizione o anticipo 9.4 *com'io sento*: la genesi del passo, assente in E, è difficilmente ricostruibile

9.1 ducally E nnimico E 9.2 ducalle E 9.4 lo vuole induçere tanto che questo si mostra e sia cognosuto E

9.1 *E ttu, Domiziano, lo quale sè tenuto dalla Ytalya e dalla Grecia e avete due corone poetiche e due corone dotali*: traduce «At tu, quem longe primum stupet Itala virtus / Graiaque, cui geminae florent vatunque ducumque / certatim laurus» (vv. I, 14-16). Il volgarizzatore traduce con le seguenti variazioni: inserisce il nome di Domiziano (non esplicitato nel testo latino), traduce con *tenuto* il verbo «stupet», non riporta il latino «virtus» ma semplifica citando soltanto Italia e Grecia, non traduce l'immagine delle corone che gareggiano fra loro ~ 9.2 e 9.3 Passi espositivi aggiunti dal volgarizzatore ~ 9.4 e 9.5 Il volgarizzatore espone, non traducendo, il contenuto dei vv. I, 17-19: «da veniam ac trepidum patere hoc sudare parumper / pulvere: te longo necdum fidente paratu / molimur magnaque tibi praeludit Achilles», versi che esprimono la richiesta di perdono con cui Stazio si rivolge a Domiziano dichiarando di premettere alla celebrazione delle sue gesta la narrazione della infanzia di Achille ~ 9.6 *Ma ssì vuole Stazio che innanzì giuochi Achille e faccia festa e allegrezza, e a Domiziano poi farà quell'altro libro*: ripetizione sintetica di quanto già esposto ~ 9.5-9.7: Integrali aggiunte del volgarizzatore

10

Della narrazione di Stazio e s'è come Teti per sue arti vide come Paris di Troya avea rapita Elena

Capitolo VI

[1] Lo narrare fae Stazio in questo modo e dice che, poi che Paris di Troya rapisse Elena di Menelao per lo detto <...> e aiuto di Veniis, sie sottoposto alla signoria di Teti madre d'Acchille e portava molta preda ch'ello avea rapita.

[2] Ora dice Stazio che, in quella ora, Teti era al mare, discesa con alquante delle sue sorelle e, gittando le sue sorte per sapere dell'affare del figliuolo, del quale ella era molto sollecita, e guardando ella sotto l'acqua, vidde per sue arti che lle navi di Paris passavano, con grande dolore di lei e di molti altri. [3] E imperciò in quella ora cominciò a ddire Teti <...> parole: «Giammai alli giorni delli nostri maggiori non furono s'è grandi novitadi. Ecco ch'io veggio sotto l'acqua del mare cosa di mio danno». [4] E disse: «Vero però che queste navi, ch'io veggio, lievano fiaccole di fuoco, le quali gl'iddii delle battaglie portano in mano in distruzione di Priamo e della città di Troya. Ed ecco maraviglia», dice Teti, «ch'io veggio per lo mare mille navi gire a vela levate. E non basta che quegli di Grecia e quegli d'Europa, co · molti altri, anderanno in questa oste, ma s'è ffare richiesto lo mio Acchille, ed egli ci anderà volentieri con grande pericolo della sua persona. [5] Adunque come posso fare ch'io lo campi da tanto pericolo? Io veggio che non mi giova d'averlo mandato in Tesaglia collo suo maestro, collo quale io so ch'egli ha già tanto apparato ch'egli si potrebbe apparecchiare con Pelleo suo padre». [6] Dice Teti: «Io potei somergere le navi di Paris quando ello gia per rapire Elena. Ora non posso, perciò che egli ha già fornito lo suo affare; ma con tutto ciò io proverroe se io potrò ancora impedimento fare e nuocere a Paris e a quegli di Troya».

[7] E imperciò così acorse e di mala volontade fece suoi incantamenti, e giva a ffavellare a

Netunno, iddio del mare. E dice Stazio ch'ella lo trovò in questo modo.

10.1 Lo] Ho

10.4 *ffare*: il contesto richiede una forma del verbo essere
copista scrive su influsso del successivo *apparecchiare*

10.5 *apparato*: probabile 'imparato', forse il

10.1 per lo indicio e aiuto di Venus E
Achille E

10.3 cotalle parole E

10.4 serà cercato e richesto lo mio

10.5 imparato E

10.1 *poi che Paris di Troya rapisse Elena di Menelao per lo detto <...> e aiuto di Veniis, sie sottoposto alla signoria di Teti madre d'Acchille e portava molta preda ch'ello avea rapita*: traduce, non letteralmente, «Solverat Oebalio classem de litore pastor / Dardanus incautas blande populatus Amyclas / plenaque materni referens praesagia somni / culpatum relegabat iter» (vv. I, 20-23). Nel testo di Stazio non c'è alcun riferimento all'aiuto di Venere e alla signoria di Teti. Nei versi latini si ricorda il sogno di Ecuba, madre di Paride, riconosciuto come presagio della rovina di Troia. Le righe considerate traducono liberamente, e con altre inserzioni, il contenuto dei versi citati, ossia la partenza di Paride in seguito al rapimento di Elena ~ 10.2 *Ora dice Stazio che, in quella ora, Teti era al mare, discesa con alquante delle sue sorelle*: il volgarizzatore traduce «undosis turba comitante sororum / prosiluit thalamis» (vv. I, 27-28) invertendo l'ordine del testo latino: nel volgarizzamento si fa riferimento a Teti immersa nelle acque con le sue sorelle prima di narrare la sua visione delle navi troiane; nel testo latino lo scorgere il viaggio di Paride precede, invece, il riferimento alle sorelle della ninfa ~ *gittando le sue sorte per sapere dell'affare del figliuolo, del quale ella era molto sollecita*: inserzione del volgarizzatore ~ *guardando*: il testo latino non ha un verbo indicante l'atto del vedere ma *expavit* ~ *sotto l'acqua*: traduce *sub gurgite* (v. I, 26) ~ *per sue arti*: aggiunta del volgarizzatore ~ *lle navi di Paris passavano*: traduce «Idaeos» e «remos» (vv. I, 25-26). ~ *con grande dolore di lei e di molti altri*: aggiunta del volgarizzatore. ~ 10.3 *E imperciò in quella ora cominciò a ddire Teti <...> parole: «Giammai alli giorni delli nostri maggiori non furono sì grandi novitadi. Ecco ch'io veggio sotto l'acqua del mare cosa di mio danno*: non presente nel testo latino, aggiunta del volgarizzatore ~ 10.4 *Vero però che queste navi, ch'io veggio, lievano fiaccole di fuoco*: traduce «facibus de puppe levatis» (v. I, 33). ~ *le quali g'iddii delle battaglie portano in mano in distruzione di Priamo e della città di Troya*: aggiunta del volgarizzatore che varia il latino «fert Bellona nurum» (Bellona conduce la nuora). ~ *Ed ecco maraviglia*: traduce, ampliandolo e posponendolo, «Ecce» (v. I, 33) ~ *ch'io veggio per lo mare mille navi*: traduce «video iam mille carinis» (v. I, 34) ~ *gire a vela levate* è aggiunta del testo volgare ~ *E non basta che quegli di Grecia e quegli d'Europia, co' molti altri, anderanno in questa oste*: traduce «nec sufficit, omnis / quod plaga Graiugenum tumidis coniurat Atridis» (vv. I, 35-36). Il verbo *coniurat* viene reso con l'andare nell'oste di Troia ~ *sì ffare richiesto lo mio Acchille*: traduce «meus quaeretur Achilles» (v. I, 37). Il volgarizzatore tralascia «pelago terrisque» (v. I, 37) ~ *ed egli ci anderà volentieri*: traduce «et volet ipse sequi» (v. I, 38). Il volgarizzatore amplia inserendo *con grande pericolo della sua persona* ~ 10.5 *Adunque come posso fare ch'io lo campi da tanto pericolo?*: inserzione del volgarizzatore. Si noti che nel testo latino è presente una proposizione interrogativa («Quid enim cunabula parvo / Pelion et torvi commisimus antra magistris?», vv. I, 38-39) resa come affermazione nella frase seguente: *Io veggio che non mi giova d'averlo mandato in Tesaglia collo suo maestro ~ egli si potrebbe apparecchiare con Pelleo suo padre*: traduce «patria iam se metitur in asta» (v. I, 41) ~ *Apparecchiare* col significato di 'paragonare qualcuno a qualcosa', è già nel *Tristano Riccardiano*, LIX e CLX, e nella *Cronaca* di Buccio di Ranallo (cap. XXII). Il volgarizzatore non traduce «Lapitharium proelia ludit» (v. I, 40). ~ 10.6 *Io potei somergere le navi di Paris quando ello già per rapire Elena*: traduce sintetizzando «Non potui infelix, cum primum gurgite nostro / Rhoeteae cecidere trabes, attollere magnum / aequor et incesti praedonis vela profunda / tempestate sequi cunctasque inferre sorores» (vv. I, 43-46). ~ *Ora non posso*: rende non letteralmente «Nunc quoque... sed tardum» (v. I, 47) ~ *egli ha già fornito lo suo affare*: traduce, ancora una volta non letteralmente, «iam plena iniuria raptae» (v. I, 47) ~ *ma con tutto ciò io proverro se io potrò ancora impedimento fare e nuocere a Paris e a quegli di Troya*: il tentativo di nuocere a Paris rende il latino «supplex miseranda rogabo / unam hiemem» (vv. I, 50-51) ~ 10.7 *Aggiunta del testo volgare*

Si come Teti favellò a Nettuno

Capitolo VII

[1] Nettuno era in mare e dice <...> che veniva in su uno carro, lo quale due grandi pesci menavano, li quali si chiamavano catoni, e avevano in su lo loro collo uno giogo, al qual era legato uno timone di nave, lo quale egli menavano su per l'aqua del mare a modo che buoi che menavano lo carro per terra.

[2] E in su questo carro, dice Stazio ch'egli venia in forma di uno antico uomo, alto e grande sopra tutta l'aqua. [3] E dicea ch'ello venia in quella forma dal mare Oceano molto allegro, quasi come s'egli si levasse da mangiare; la sua faccia mostrava umiltade e allegrenza, colla quale, volgendosi intorno, faceva cessare gli venti e le tempestadi d'ogni lato.

[4] E quelli cutoni, che menavano lo suo carro, per allegrezza venieno cantando dolci versi; le balene e gli altri grandi pesci del mare gli faceano compagnia d'intorno alla nave, e gli altri minori pesci <...> allegrezza e reverenzia salutando umilmente.

[5] In sua mano portava un dardo con tre punte, colle quali elli guidava e reggeva gli suoi cutoni, e quegli gieno per mare rompendo l'aqua colli loro petti e guastando l'orme che ffacieno colle code.

11.3 dal] del

11.1 manca il soggetto del verbo *dice* *catoni*: la forma *catoni*, così come la variante *cutoni* (11.3 e 11.5), non è attestata

11.1 tritony E 11.4 ly facevano E 11.5 tritony E

11.1 *Nettuno era in mare e dice che veniva in su uno carro*: aggiunta del volgarizzatore ~ *lo quale due grandi pesci menavano, li quali si chiamavano catoni*: rende non letteralmente «armigeri Tritones eunt» (v. I, 55); nel testo latino i tritoni semplicemente avanzano, nel testo volgare si complica la lettera originaria aggiungendo che i tritoni guidano il carro di Nettuno ~ *avevano in su lo loro collo uno giogo*: rende il latino «iugales» ~ *al qual era legato uno timone di nave*: aggiunta del volgarizzatore ~ *lo quale egli menavano su per l'aqua del mare a modo che buoi che menavano lo carro per terra*: la similitudine del volgarizzamento esplicita l'implicito di «iugales» ~ 11.2 *E in su questo carro, dice Stazio ch'egli venia in forma di uno antico uomo, alto e grande sopra tutta l'aqua*: traduce «magnumque in tempore regem / aspici». Il testo latino ha come soggetto sottinteso Teti che vede Nettuno sopraggiungere; il volgarizzamento muta soggetto, Nettuno, descritto nel suo avanzare ~ 11.3 traduce «Oceano veniebat ab hospite, mensis / laetus et aequoreo, diffusus nectare vultus, / unde hiemes ventique

silent» (vv. I, 52-54). L'originario volto cosparso di nettare del colore dell'acqua viene reso, quindi interpretato, con *umilitate e allegrezza* ~ 11.4 *che menavano lo suo carro*: probabile variazione di «armigeri» ~ il latino «cantuque quieto» viene reso con *per allegrezza venieno cantando dolci versi* ~ il volgarizzatore non traduce l'aggettivo «scupolosaque» ~ il latino «Tyrrenique» è tradotto con *del mare* ~ il latino omaggio dei cetacei («scupolosaque cete / Tyrrenique greges circumque infraque rotantur / rege salutato») viene liberamente tradotto e integrato: *le balene e gli altri grandi pesci del mare gli faceano compagnia d'intorno alla nave, e gli altri minori pesci allegrezza e reverenzia salutando umilmente* ~ 11.5 Il volgarizzatore non traduce «placidis ipse arduus undis / eminet» ~ Il latino «iubet ire» viene tradotto come *guidava e reggeva gli suoi cutoni*, con aggiunta dell'aggettivo possessivo ~ e *quegli gieno per mare rompendo l'acqua colli loro petti e guastando l'orme che ffacieno colle code* traduce «illi spumiferos glomerant a pectore cursus / pone natant delentque pedum vestigia cauda». *Rompendo* rende in *variatio* il latino «glomerant cursus», letteralmente 'creare cerchi d'acqua'

12

Di quello che Teti disse a Netunno

Capitolo VIII

[1] Quando Teti vide venire Netunno, ella gli fé onore e reverenzia, e in questo modo cominciò cotali parole: «O Netunno, genitore e curatore del mare, non vedi tu in quali misere parole e fatti tu hai lasciato correre lo misero mare? [2] Gli peccatori terreni vanno presso sanz'alcuno impedimento colle loro vele levate, portando le misere furta e lle grandi rapine. [3] Giamai, poi che Giansone primieramente prese la sicurtà di gire per mare, questo non si truova, che alcuno andasse per mare a modo che uomo va lo intemerato Paris di Troya. Senno questi gli buoni guidardoni che Venus rende a Elena? [4] Ma benedetto sia iddio! Paris infino a ora non ha rapito alcuno della mia gente, e perciò ti priego, Netunno, possente iddio del mare, che sè qua dentro, che aggia tanta possanza che ttu ispenghi e somergi quelle navi di Paris, le quali portano sì grandi mali e ssì grande pistolenzie. [5] E sse ttu questo non mi vuoi fare, piacciati almeno che ttu lasci albitro agli venti e alle tempestadi, sicché Paris colla sua compagnia muoia nel mare e lle loro corpora rimagnano nel lito senza sepoltura».

[6] Queste parole disse Teti a Netunno istando dinanzi a llui scapigliata, piangendo forte.

12.3 *uomo*: voce non pertinente al contesto

12.3 ora E

12.1 *Quando Teti vide venire Netunno, ella gli fe' onore e reverenzia, e in questo modo cominciò cotali parole*: aggiunta del volgarizzatore. Il testo latino ha soltanto «cum Thetis» ~ *O Netunno*: *Netunno* è un'ulteriore aggiunta del volgarizzatore ~ *genitore e curatore del mare*: traduce «genitor rectorque profundis» (v. I, 61) ~ *non vedi tu in quali misere parole e fatti tu hai lasciato correre lo misero mare*: libera traduzione del latino «aspicis in qualis miserum patefeceris usus / aequor?» (v. I, 62). Nel testo latino l'aggettivo «miserum» è riferito a «usus», non al mare;

«usus» viene reso con *parole e fatti* ~ 12.2 *Gli peccatori terreni vanno presso sanz'alcuno impedimento colle loro vele levate*: traduce «Eunt tutis terrarum crimina velis» con aggiunta dell'aggettivo possessivo. *Sanz'alcuno impedimento* traduce «tutis», aggettivo riferito a «velis» ~ *portando le misere furta e lle grandi rapine*: aggiunta del volgarizzatore che amplia il significato del latino «crimina» anticipando il contenuto del v. I, 66: «En aliud furto scelus et spolia hospita portans» ~ 12.3 *Giamai, poi che Giansone primieramente prese la sicurtà di gire per mare, questo non si truova, che alcuno andasse per mare a modo che uomo va lo intemerato Paris di Troya*: traduce, con notevoli variazioni, «ex quo iura freti maiestatemque repostam / rupit Iasonia puppis Pagasaea rapina. / En aliud furto scelus et spolia hospita portans / navigat iniustae temerarius arbiter Idae» (vv. I, 64-67). Il volgarizzatore sintetizza il riferimento agli Argonauti («puppis Pagasaea») e volgarizza soltanto il passo inerente il ratto di Medea da parte di Giasone. L'infrazione delle leggi di natura parte degli Argonauti («iura freti maiestatemque repostam / rupit») viene variata e semplificata nell'espressione *prese la sicurtà di gire per mare ~ questo non si truova*: il collegamento in paragone tra Giasone e Paride è aggiunta del volgarizzatore ~ Il volgarizzatore non riporta il latino «en aliud furto scelus et spolia hospita portans» ~ *va lo intemerato Paris di Troya*: «navigat iniustae temerarius arbiter Idae». Il volgarizzatore scioglie la perifrasi nel nome di Paride ~ Non viene volgarizzato il seguente passo: «eheu quos gemitus terris caeloque daturus, / quos mihi!» ~ *Senno questi gli buoni guidardoni che Venus rende a Elena?*: traduce sintetizzando il latino «sic Phrygiae pensamus gaudia palmae, / hi Veneris mores» (vv. I, 69-70). Non si attesta la traduzione di «hoc gratae munus alumnae». Si sottintende il significato dell'espressione «gaudia palmae», riferimento alla vittoria assegnata da Paride a Venere ~ 12.4 *Ma benedetto sia iddio! Paris infino a ora non ha rapito alcuno della mia gente, e perciò ti priego, Netunno, possente iddio del mare, che sè qua dentro, che aggia tanta possanza*: aggiunta del volgarizzatore ~ *ttu ispenghi e somergi quelle navi di Paris, le quali portano sì grandi mali e ssi grande pistolenzie*: traduce, ampliando l'originale latino, «Has saltem... obrue puppes» ~ Non sono volgarizzati i seguenti passi: «num semideos nostrumque reportant / Thesea?» (vv. I, 71-72); «si quis adhuc undis honor» (v. I, 71) e «nulla inclementia: fas sit / pro nato timuisse mihi da pellere luctus, / nec tibi de tantis placeat me fluctibus unum / litus et Iliaci scopulos habitare sepulcri» (vv. I, 76) ~ *le quali portano sì grandi mali e ssi grande pistolenzie*: aggiunta del volgarizzatore ~ 12.5 *albitrio*: col valore di 'arbitrio' in Panuccio del Bagno, *Rime*, XII, 62 e nell'anonimo *Conti di antichi cavalieri*, III - cfr. TLIO ~ *E sse ttu questo non mi vuoi fare*: aggiunta nel testo volgare ~ *piacciati almeno che ttu lasci albitro agli venti e alle tempestadi*: traduce, variando e ampliando, il latino «permitte fretum» ~ *sicché Paris colla sua compagnia muoia nel mare e lle loro corpora rimagnano nel lito senza sepoltura*: aggiunta del volgarizzatore ~ 12.6 *Queste parole... forte*: traduce «Orabat laniata genas et pectore nudo / caeruleis obstabat equis». Gli originari volto graffiato e seno scoperto vengono resi e semplificati nel volgare *scapigliata*; il latino «orabat» è reso in un forte pianto ~ *Queste parole disse Teti a Netunno istando dinanzi a llui scapigliata, piangendo forte*: aggiunta del volgarizzatore che non traduce «obstabat equis»

Come Netunno rispuose a Teti

Capitolo VIII

[1] Quando Netunno intese queste parole, innanzi ch'egli rispondesse a Teti, si lla invitoe ch'ella venisse a ffare collui in sullo suo carro. [2] E poi le rispuose in questo modo: «O Teti, non mi richiedere ch'io somerga le nave di Troya, però che ggìa sono ordinati li fatti che debbono essere. E Iove e gli altri iddii si me l'hanno notati, e già hanno istabilito con fermo ordine che lle navi di Troya, e d'Asia e di Grecia insieme, si debbono mescular, con grande effusione di sangue e uccisione di molte corpora; ed è fermato per loro che questi prossimi anni debbano essere tempi di guerre e di mortalitadi».

[3] Dopo queste parole disse Netunno: «O Teti, non mi richiedere più. O quanti buoni e possenti uomini tu vedrai morire negli pericolosi campi di Troya! E quanti figliuoli delle madri di Troya morranno per le mani del tuo Acchille! [4] Per li campi di Troya correranno rivi di sangue sì ccome sono usati di correre d'aqua, e lle carra tarderanno negli loro corsi per le moltitudine delle corpora morte. Ettore medesimo caderà e sarà morto per le mani del tuo Acchille».

[5] Apresso questo, disse Netunno: «O Pelleo, allegrati perciò che ssi dice che ttu ssè semprice uomo: e di te e di Teti, tua moglie, la quale è semidea, è nato a dio Iove uno grande figliuolo. E ttu, Teti, non ti meravigliare perciò che ancora vedrai gli segni nel monte Caffareo e vedrai grande vendetta degli Troyani. [6] E maggiormente, quando appareranno in quella ora, tu vedrai la grande uccisione degli Troyani e vedrai rompere le forti mura di Troya, le quali furono edificate per noi. E vedrai gli Greci entrare in Troya, e in quell'ora tu ssarai vincitrice».

[7] E imperò che tra quelle parole v'è alcuna iscuritade, si nne piglierò alquante e si lle isporrò chiaramente.

13 Capitolo VIII: scritto nel rigo superiore dopo due parole cancellate: *uando netunno* 13.2 notati] notate
13.4 Ettore: seconda *r* soprascritta 13.6 appareranno] apparereanno

13.1 *a ffare*: errore, si ipotizza il verbo 'stare'

13.1 a stare E

13.1 *Quando Nettuno intese queste parole, innanzi ch'egli rispondesse a Teti*: aggiunta del volgarizzatore ~ *si lla invitoe... questo modo*: traduce il latino «*invitat curru disctisque ita mulcet amicis*» (v. I, 79). Il volgarizzatore traduce il soggetto «*rector aquarum*» con Nettuno nel periodo precedente; con *rispuose in questo modo* rende la dolcezza che, con parole amichevoli, il sovrano del mare offre a Teti, mutando quindi in chiave sintetica il significato del testo latino ~ 13.2 *O Teti, non mi richiedere ch'io somerga le nave di Troya, però che ggà sono ordinati li fatti che debbono essere*: traduce letteralmente i versi «*Ne pete Dardanium frustra, Theti, mergere classem; / fata vetant*» (vv. I, 80-81), con l'eccezione di «*fata vetant*», letteralmente 'lo vietano i fati', che divengono i fatti del volgarizzatore ~ *E Iove e gli altri iddii si me l'hanno notate*: aggiunta del volgarizzatore ~ *e già hanno istabilito... mortalitadi*: traduce «*ratus ordo deis miscere cruentas / Europamque Asiamque manus, consultaque belli / Iuppiter et tristes edixit caedibus annos*» ~ Il volgarizzatore muta soggetto (*iddii*), aggiunge *navi* e *uccisione di molte corpora*, ripete *è fermato per loro che*, traduce «*tristes*» in perifrasi (*tempi di guerre e di mortalitadi*) ~ 13.3 *Dopo queste parole disse Nettuno: «O Teti, non mi richiedere più»*: aggiunta del volgarizzatore con ripetizione di alcune parole del passo già volgarizzato «*Ne pete... frustra*» ~ *O quanti buoni e possenti uomini... tuo Achille*: il volgarizzatore traduce variando «*quem tu illic natum Sigeo in pulvere, quanta/ aspicias victrix Phrygiarum funera matrum*» (vv. I, 84-85) ~ *O quanti buoni e possenti uomini tu vedrai morire negli pericolosi campi di Troya*: aggiunta del volgarizzatore ~ *E quanti figliuoli delle madri di Troya morranno per le mani del tuo Achille*: rende in *variatio* l'originale latino che descrive Teti vincitrice che assisterà ai luttii delle madri dei troiani: il volgarizzatore muta la struttura del testo cambiando i soggetti e il verbo ma mantenendo il medesimo significato ~ *Per li campi di Troya*: ripetizione del già tradotto «*Sigeo in pulvere*» ~ *correranno rivi di sangue... tuo Achille*: traduce con evidenti variazioni «*cum tuus Aeacides tepido modo sanguine Teucros / undabit campos, modo crassa exire vetabit / flumina et Hectoreo tardabit funere currus / in pelletque manu nostros, opera inrita, muros!*» (vv. I, 86-89). Il volgarizzatore non traduce l'aggettivo «*tepido*», cambia il soggetto (i rivi di sangue e non Achille), introduce una similitudine assente nel testo latino (*correranno rivi di sangue sì come sono usati di correre d'aqua*) utilizzando con significato differente i «*flumina*» latini, non termini della detta similitudine ma corsi arrestati dalla violenza e dalla forza dell'eroe. Il volgarizzatore re-interpreta il passo latino riferito a Ettore, elevando quest'ultimo a soggetto, senza riportare il riferimento al trascinarsi del suo cadavere lungo le mura di Troia, non citate nel testo volgare («*Hectoreo tardabit funere currus / in pelletque manu nostros, opera inrita, muros*») ~ 13.5 *Apresso questo, disse Nettuno*: ulteriore aggiunta del volgarizzatore ~ *O Pelleo, allegrati perciò che ssi dice che ttu ssè semprice uomo: e di te e di Teti, tua moglie, la quale è semidea, è nato a dio Iove uno grande figliuolo*: il volgarizzatore altera il testo latino: i versi dell'*Achilleide* non riportano alcuna apostrofe a Peleo ma a Teti; Nettuno le dice infatti di non lamentarsi del marito poiché Achille sembrerà figlio di Giove e lei potrà vendicarsi del suo futuro dolore (*vedrai grande vendetta degli Troyani*): «*Pelea iam desiste queri thalamosque minores: / crederis peperisse Iovi; nec inulta dolebis / cognatisque utere fretis*». ~ *E ttu, Teti, non ti maravigliare*: aggiunta del volgarizzatore ~ *vedrai gli segni nel monte Caffareo*: rende, variando, il latino «*signa Caphereus*» ~ 13.6 *E maggiormente... sarai vincitrice*: aggiunta del volgarizzatore ~ Il volgarizzatore, come appena esposto, ri-plasma il testo staziano e non traduce il seguente passo: «*dabo tollere fluctus, / cum reduces Danaï nocturnaue signa Caphereus / exseret et dirum pariter quaeremus Ulixem*» (vv. I, 92-94), con l'eccezione del già citato «*signa Caphereus*»

Della isposizione delle parole che Netunno disse a Teti

Capitolo X

[1] Netunno, lo qual'era iddio del mare, sì ccome detto abiamo, intende di dire quatro cose. La prima sì è di mettere la somma di ciò che dee essere de' fatti di Troya, in su quelle parole ch'egli dice *O Teti, non mi richiedere che io somerga le navi di Troya*, e colà ove dice *È fermato per loro* e<t> cetera e *O quanti buoni uomini e possenti*. [2] La seconda cosa ch'egli voglia dire sì è di confortare Teti, perch'egli sapea come Achille dovea essere morto in quelle battaglie, e perciò gli dice Netunno *O quanti figliuoli delle madri di Troya*. [3] La terza cosa sì è ch'egli 'ntende confortare Pelleo, padre d'Achille, dell'onore ch'egli doveva avere del suo figliuolo in questa oste; e questo è quando dice *O Pelleo, allegrati imperò che di te*.

[4] E quello che dice *Imperò che di te semplice uomo e di Teti* per questo fu detto: perché Acchille fu più gentile dal lato della madre che dal lato del padre. [5] E quello che diceva ch'era nato a Giove un *grande figliuolo*, diceva d'Achille, perciò che lla sua virtude <...> de soccedere a lui sì ccome il migliore della schiatta di Giove. [6] E questo che dice Netunno *E maggiormente quando appariranno gli segni nel monte Caffareo*, sì vuole dire questo: quando gli Greci ebbono ordinato lo tradimento di Troya, che gli Greci feciono vista di partirsi con tutte le loro navi e colle loro oste, sì ssi nascosono dopo quel monte Caffareo e aspettavano che gli segni si levassono per gli traditori di Troya. [7] E quando quegli segni furono fatti, egli ritornarono tutti e trovarono che lle mura di Troya erano rotte in quella parte dove il cavallo de llogno, che essi avevano lasciato, era menato dentro per l'opera del falso traditore ch'ebbe nome Sinone, lo quale fece credere alli Troyani che quello cavallo fosse fatto a onore della dea Pallas ché gli lasciasse ritornare dell'oste con salute alle loro magioni.

[8] E perciò gli miseri Troyani, credendo questo, furono beati tutti, maschi e femine, di mettere dentro quello cavallo. E perché era sì grande che non potea entrare per le porte di Troya, ruppono le mura e missollo dentro nella cittade. [9] E ppoi che ffu menato innanzi al tempio della ddèa Pallas, la notte seguente, quello Sinone traditore ruppe e aperse il fianco del cavallo, onde uscirono dappoi molti cavalieri, gli quali gli Greci avevano nascosi in quello cavallo. [10] E costoro, insiememente cogli traditori di Troya, corsono la città. E in quella ora che gli Greci ebbono veduti gli segni nel monte Caffareo, che gli traditori avevano fatti, vennono alla cittade e entrarono dentro là ond'era entrato quello cavallo, e in quella ora fu la

grande uccisione degli Troyani. [11] E questo è quello che vuole dire Netunno a Teti *E in quella ora tu nne sarai vincitrice*. E quello che dice *Vedrai rompere le fatte mura di Troya, la quale noi edificamo* vuole dire questo: che a ffare tutte le mura di Troya furono invocati tutti gl'idii, tra ' quali fu Netunno; e questo è che Netunno dice a Teti *E ttu vedrai rompere le mura le quali noi facemo*.

[12] E ssì ccome detto abiamo, Troya fu una grande e possente città, nella quale fu molti valenti uomini. [13] E, in quel tempo, signoreggiava grande parte del mondo e ffu di grande tempo innanzi che Roma. E gli fatti di Tebe, degli quali Stazio n' ha molto detto inn-un suo libro, furono innanzi che fusse i fatti di Troya.

[14] Ora lasciamo a dire di questo e ritorniamo a dire di Netunno e di Teti, e dicevano se vero fu che Teti trovasse Netunno in questo modo: in sul carro venendo per mare, sì ccome detto abiamo; perciò che alcuno vuol dire che ssia favole. Ma sì nne volgio dire quello che nne dicono coloro che hanno vedute l'antiche storie.

14 Della] Delle 14.8 ruppono] Ruppono

14.5 lacuna verbale

14.5 per la ssoa vertude meritava de suciedere a lluy E

14.14 *dicevano*: la desinenza *-no* per la prima persona plurale è tratto evolutivo della lingua fiorentina tra Trecento e Quattrocento (cfr. MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 57)

S'egli fu vero che Netunno apparisse a Teti in quella forma

Capitolo XI

[1] Questo apparire che fece Netunno a Teti puote essere in due modi e per due ragioni. [2] L'uno modo sì è che Teti avrebbe potuto fare venire Netunno in quella forma imperciò che questi incantatori fanno venire le demonia in quella forma che vogliono. [3] L'altro modo sì è questo, e potrebbe essere più vero, che gli pagani autori e gli altri loro maestri, sì ccome dice Stazio, consideravano e mostravano per via di fi<n>zione gli fatti degli loro iddi perciò che diceano che gli iddi non si poteano vedere, ma descrivono li loro iddi<i> secondo la loro propietade. [4] E perciò Vergilio descrisse l'onferno e l'infenali secondo la loro qualitate, aconciando gli loro atti e ciascuno al suo uficio e alla sua propietade. [5] E perciò Bacco si dipigne giovane e allegro con grillande in capo, dicendo ch'egli era iddio dell'alegreza e del vino.

[6] E così Stazio sì descrive Netunno in su uno carro in segno di grandeza e <...> cche gli grandi pesci gli fanno compagnia in segno di possanza, e perciò ch'è ne' possenti montato <...> per sé quanti per sé quanto per gli grandi e alti baroni. [7] E che gli pesci minori andavano d'intorno facendo allegreza in segno che gli uomini minori convegnono stare divoti e umili agli loro regi. E cche portava in sua mano un dardo con tre punte in segno di più forte, perciò che gli altri portano dardi con una punta, e quello di Netunno avea tre punte. [8] E questo dice perciò che lle demonia e gli spiriti sempre si diletmano di così soprastare; onde dice Vergilio *Deus in riponri numero gaudet*. [9] E la ragione è questa: lo demonio poi che ffu cacciato del cielo, sì ccome contrario a Ddio, persono tutto quello ch'era usanza, però che Iddio è tutto aquaglianza e concordia e purità, e nel dimonio è il contrario.

[10] Sono alcuno che dicono che gli altri possono scrivere favole, e questo è vero alcuna fiata ma non sempre, però che il loro procedere sì è in quatro cose, ovvero in quatro modi. [11] Lo primo sì è in narrare alcuna novella, e questo <...> pingono. [12] Lo secondo, ch'egli fanno trasgressione d'altre materie, e queste sono tale orano <...>; e questo fanno per abellire loro dire. [13] Lo terzo, ch'egli parlano figurato, e questo fanno per mostrare più loro bontade e loro sottiglieza. [14] Lo quarto, ch'egli vogliono dire e cercare molte novelle le quali non paiono compiute, perciò sono scuri gli loro detti.

15.6 segno: *o* finale scritta sopra una *e* cancellata 15.9 E la ragione: dopo *la* una lettera cancellata

15.6 lacuna e ripetizione di *per sé* 15.11 *pingono*: il significato del verbo sembra non corrispondere al contesto
15.12 *tale orano*: probabile l'antecedente 'talora'

15.6 E chi llà da persse ly facevano compagnia E perciò che li re sono posenti non tanto per sé,
quanto per li loro grandy barony E 15.9 prexe E 15.11 et in questo elly pongono tuto lo vero E
15.12 se queste tra loro sono vere, e talora sono faulle E

15.8 *Deus in riponri numero gaudet*: il verso di Virgilio, tratto da *Ecloghe*, VIII, 75, cita letteralmente: «Numero Deus impare gaudet». Il passo è evidentemente estraneo al significato del contesto ~ 15.13 *trasgressione*: col significato di 'digressione' in Boccaccio, *Trattatello in Laude di Dante* (cfr. TLIO)

16

Delle ragioni perché gli autori non sono sì buoni come solieno
Capitolo XII

[1] Volevasi domandare per alcuni che è ciò che in quel tempo gli uomini erano migliori e più altoristi che non sono oggi. [2] La ragione è questa. In quel tempo, erano gl'imperadori e molti altri baroni in Roma, che signoreggiava tutto il mondo; l'altra vita era pure acrescimento d'onori, imperò che lla vera deytade non era ancora conosciuta da lloro. [3] E per questi li grandi letterati non trattavano d'altro che di loro e faceano libri al nome di quello barone per avere familiaritade colloro, negli quali eglino trattavano cose che fossono a coloro onore e aseplo di bella vita. [4] E perciò ch'egli adoravano quegli loro idii, sì facevano grande menzione di loro iddii in questi libri, magnificandoli e dicendo di loro tanto quanto eglino potieno e ssapieno.

[5] Ma ppoi che il nostro Signore Iddio venne nella benedetta vergine Maria e lla santa fede di Dio fue conosciuta e manifestata per li grandi litterati, vedendo che lla fede pagana era inganno e falsitade e fattura delle dimonia, sì cominciarono a riprovare la fede pagana e a ffare libri e scritture di Dio e della Sua possanza e a dichiarare agli pagani gli loro errori, sì ccome fece lo beato santo Pagolo apostolo, lo quale fue grande persiguitatore de' cristiani, e sì ccome fece santo Agostino e molti altri, li quali hanno acresciuta la nostra fede; e sì ccome sono stati gli santi frati minori e predicatori e agostini, li quali sono campioni della nostra fede, alli quali noi dobbiamo fare grande reverenzia, la quale cosa non facciamo.

[6] Gli autori e gli grandi scienziati, innanzi che Iddio venisse nella vergine Maria, sì ccome fu

Aristotile, Senaca, Tulio e molti altri savi, erano tutti ciechi in non conoscere quello che più dovieno, sì ccome la vera Trinità di Dio, lo quale è nostro Signore.

16.5 persiguitatore] persiguitatori 16.6 dovieno] doviemo

16.3 *questi*: plausibile la forma 'questo'

16.6 sy erano cechy a conosere quello che più ly bixognava E

16.1 *altoristi*: variante di 'autorista', col significato di autore classico in Antonio Beccari (Antonio da Ferrara), *Rime*, 35. La forma 'autorista' si ritrova nel *Centiloquio* di Antonio Pucci - IX, 418 - (BATTAGLIA, I, 860), nella *Cronica* dell'Anonimo Romano - XIV, 18 - (cfr. TLIO) e nelle *Rime* del Sacchetti - 162, 5 - (cfr. TLIO) ~ 16.2 *baroni*: col significato di 'signore potente' o di 'cavaliere', 'uomo valoroso' (TOMMASEO, III, 529) ~ 16.3 *asemplo*: forma già attestata nell'Anonimo *Commento all'Arte d'amare* di Ovidio (ch. 251, p. 273, cfr. TLIO)

17

Se gli detti degli autori sono aprovatì e sse de' loro detti si possono trarre buoni exempli

Capitolo XIII

[1] Fatto che gli autori non furono santi perché erano pagani, sì ccome e detto abiamo, perciò non meno alcuna volta si truova inn-essi molti belli esempli, li quali molte fiata li nostri religiosi allegano li loro detti.

[2] Truovasi ancora i · lloro cose belle da intendere, le quali diletmano alli laici d'udire, e possono d'essi pigliare molte belle e gentili moralitadi.

17.1 *e*: congiunzione erroneamente aggiunta

Come Teti andò in Tesaglia per portare Achille nell'isola di Schiro

Capitolo XI

[1] Dappoi che noi abiamo dichiarate certe cose, le quali fanno molto a intendere quello che detto abiamo e ancora di quello che dire intendiamo, sì voglio ritornare alla nostra principale materia.

[2] Ora dice Stazio che, quando Teti intese Netunno che egli no · lla poteva aiutare contro a Paris di Troya, ella pensò una maravigliosa sottilitade per iscampare Achille suo figliuolo dalla morte, perciò ch'ella sapeva ch'egli dovea essere a pericolo nelle battaglie di Troya. [3] Dice ch'ella andò per nave nell'isola di Schiro, dove dimorava Achille con Chirone suo maestro, e alcuno dice ch'ella andò senza nave per mare, portata per via d'incantamenti; e questo fece celatamente perché Pelleo suo marito no · lla sentisse.

[4] Quando Teti giunse nelle contrade di Chirone, ovvero di Schiro, ella le vedeva volentieri perciò ch'ella v'era nata e però che in quello paese fue maritata. [5] Ma tutto che di questo avesse alcuna consolazione, tanto era l'altro pensiero ch'ella avea del figliuolo, che questa allegrezza poco sentia.

[6] Quando Chirone la vide venire, tutto che fosse vecchio, sì le venne alla 'ncontra e videla molto allegramente. [7] Quando Teti vide Ghirone sì domandò incontanente dove era Achille, e quegli le rispuose e disse ch'egli era ito a cacciare cogli altri suoi compagni. [8] E Teti rispuose: «Come lo lasci tu andare inn-alcuna parte senza te?». [9] Quelli rispuose: «Donna, troppo sarebbe dura cosa se io sempre lo seguitassi quando va d'intorno, ché egli è di tanto animo che egli none oserva i miei comandamenti».

18.2 no · lla] no · llo 18.3 no · lla] no · llo 18.6 fosse vecchio: dopo *fosse* una *s* cancellata

18.2 elly non la potea aiutare E

18.1 Aggiunta del volgarizzatore ~ 18.2 *sottilitade*: forma antica di 'sottilità', BATTAGLIA, XIX, 576 ~ *quando Teti... Troya*: aggiunta del volgarizzatore ~ *ella pensò una maravigliosa sottilitade per iscampare Achille suo figliuolo dalla morte*: traduce ampliando «*coepta fatigat / pectore consilia*» (vv. I, 104-105) ~ *perciò ch'ella sapeva ch'egli dovea essere a pericolo nelle battaglie di Troya*: aggiunta del volgarizzatore ~ 18.3 Integrale aggiunta del volgarizzamento; il testo latino reca soltanto «*sollers pietate magistra / longaezum Chirona petit*» ~ 18.4 e 18.5 Analoghe integrali aggiunte del testo volgare ~ 18.6 il volgarizzatore non traduce i vv. I, 106-121, oggetto di capitoli successivi ~ *Quando Chirone la vide venire, tutto che fosse vecchio, sì le venne alla 'ncontra e videla molto allegramente*: traduce con alcune variazioni «*cum visa procul de litore surgens / Nereis; erumpit silvis*

dant gaudia vires / notaque desueto crepuit senis ungula campo». Il volgarizzatore omette la descrizione di Teti, che esce dal mare, e sintetizza la venuta di Chirone non riportando fedelmente il passo staziano, che rappresenta l'avanzare del maestro descrivendo il risuonare del vecchio zoccolo del centauro; *molto allegramente* traduce l'inciso «dant gaudia vires» ~ 18.7 Il volgarizzatore omette i vv. I, 124-125: «tunc blandus dextra atque imos demissus in armos / pauperibus tectis inducit et admonet antri» ~ *Quando Teti vide Ghirone si domandò incontanente dove era Achille, e quegli le rispuose e disse ch'egli era ito a cacciare cogli altri suoi compagni. [8] E Teti rispuose: «Come lo lasci tu andare inn-alcuna parte sanza te?». [9] Quelli rispuose: «Donna, troppo sarebbe dura cosa se io sempre lo seguitassi quando va d'intorno, che egli è di tanto animo che egli none osserva i miei comandamenti»: sintesi, non traduttoria, non corrispondente al testo latino. L'unica tangenza si rintraccia, infatti, ai vv. I, 126-129, in cui Teti chiede dove sia Achille e perché non sia accompagnato dal mestro («Iamdudum tacito lustrat Thetis omnia visu / nec perpessa moras: “Ubinam mea pignora, Chiron, / dic”, ait, “aut cur ulla puer iam tempora ducit / te sine?”»); il volgarizzatore non rende, però, lo sguardo silente di Teti che rompe l'indugio*

Come Chirone menò Teti nella sua spilonca

Capitolo II

[1] Dette queste parole, Chirone menò Teti alla sua spilonca. [2] E perché sappiate perché e per cui fu fatta questa ispilonca, dove Chirone dimorava colli suoi compagni, sì vel dirò. [3] Egli è vero che gli centauri, i quali furono antecessori di Chirone, sì ccome già detto abbiamo, la feciono fare non per loro continova abitare, perciò ch'egli avieno altre loro continove abitazioni che questa, ma solamente quando eglino si volieno dare diletto di cacciare o di fare d'arme, perché si potessero riparare e ridursi in quello luogo e in questo loro ricetto. [4] Questa spelonca era una grotta, era cavata artificialmente: parte n'era voltata a modo d'un arco e parte n'era di sua natura. [5] E in questa spilonca erano camere e stalle e altri assai agiamenti; ed eraci cavagli, dardi e archi e altri stromenti assai da cacciare e da prendere e da ffare d'arme. [6] Letto non v'era alcuno, e questo faceva Ghirone studievolmente perciò che gli giovani, che venieno a imprendere d'arme da Chirone, s'acostumarono di male giacere, però ch'ell'è una delle cose che più apigrisce le corpora degli uomini sì è lo giacere adagio. [7] E in questo modo sostenevano grandi disagi per meglio domare e usare loro corpora alle fatiche e alle travaglie del mondo, la quale cosa male si fa nel tempo d'oggi; e imperò gli uomini del nostro tempo per uno piccolo disdegno, ovvero disagio, muoiono leggermente.

19.3 i quali] I quali feciono: prima di *c* una *s* cancellata

19.3 *continova abitare*: errore di concordanza

19.3 continuo abitare E

19.1-19.3: aggiunta del volgarizzatore ~ 19.3 *antecessori*: col significato di 'avo' già in Ugucione da Lodi e Bono Giamboni; la forma 'antecessori' si ritrova nei *Fatti di Cesare* (7, 41); cfr. TLIO ~ *continova*: agg. e avv. col valore di 'continuo' e 'continuamente' (cfr. TOMMASEO-BELLINI, v, 658) ~ 19.4 *Questa spelonca era una grotta, era cavata artificialmente: parte n'era voltata a modo d'un arco, e parte n'era di sua natura*: traduce variando i vv. I, 106-108: «domus ardua montem / perforat et longo suspendit Pelion arcu; / pars exhausta manu, partem sua ruperat aetas» ~ 19.5-19.7: integrale aggiunta del volgarizzatore non corrispondente al testo latino

Si come Teti, aspettando Acchille, esso Acchille ne noma da cacciare e in che modo

Capitolo III

[1] Mentre che Chirone faceva apparecchiare lo mangiare, e Achille e a suoi compagni cominciò apparire verso il monte dov'egli era gito a cacciare. [2] Achille veniva sudato, fresco, colorito, bianco e biondo, senza alcuno pelo in barba, e avea nelle sue braccia due piccioletti leoncini, li quali avea per forza rapiti a una tana, e combattuta e morta colli suoi dardi la leonessa, la quale egli avea trovata con essi.

[3] E quando egli s'apressò alla spilonca del suo maestro ed elo vide la madre, che già al suono del corno e all'abaiare de' cani era uscita fuori della spilonca del suo maestro per vedere Achille, e quegli gittò via gli leoncini, cogli quali veniva giocondo, e corse ad abbracciare la sua madre. [4] E non fece sì com'egli <...> tornava dalla caccia: ponea giù gli archi da cacciare e prendea gli stromenti da sonare, mostrando ch'egli non avesse stanchità veruna. [5] E questo, dice Stazio ch'egli faceva a somiglianza dello iddio Appollo, il quale in sua gioventudine avea questa usanza.

[6] E apresso del detto Acchille era Patrocolo e gli altri suoi compagni, facendo grande allegrezza della venuta di Teti. [7] Patrocolo era figliuolo d'uno grande gentile uomo di Grecia, forte e ardito, e amico molto distretto d'Achille e suo compagno; questo Patrocolo andò nell'oste di Troya poi ch'egli seppe che Achille vi fu menato per Ulisse.

20.3 e quegli] E quegli

20 *noma*: possibile il verbo 'torna' 20.1 e *Achille e a suoi compagni*: *a* è preposizione non necessaria al contesto

20.1 e Achille con suoy compagny cominçono a pparere inver lo monte dove era itto a caçara E 20.4 E non fiecy sy como era uxato di fare l'altre fiате, però che una via che tornava de la caça E

Il volgarizzatore omette i vv. I, 129-158 ~ 20.1 *Mentre che Chirone faceva apparecchiare lo mangiare*: aggiunta del volgarizzatore ~ e *Achille e a suoi compagni cominciò apparire verso il monte dov'egli era gito a cacciare*: il testo latino reca soltanto «ille aderat» ~ 20.2 *Achille veniva sudato, fresco, colorito, bianco e biondo*: il volgarizzatore traduce variando «multo sudore et pulvere maior, / et tamen arma inter festinatosque labores / dulcis adhuc visu: niveo natat ignis in ore / purpureus fulvoque nitet coma gratior auro» (vv. I, 159-162). Il volgarizzatore aggiunge *fresco* e *colorito*; non traduce «multo», «pulvere maior», «et tamen arma inter festinatosque labores / dulcis adhuc visu». L'aggettivo *biondo* rende in sintesi «fulvoque nitet coma gratior auro» ~ *sanza alcuno pelo in*

barba: traduce «necdum prima nova lanugine vertitur aetas» con variazione e omissione del verbo (in resa nominale) ~ Il volgarizzatore omette «tranquillaeque faces oculis et plurima vultu / mater inest» ~ *e avea nelle sue braccia due piccioletti leoncini, li quali avea per forza rapiti a una tana, e combattuta e morta colli suoi dardi la leonessa, la quale egli avea trovata con essi*: il volgarizzatore inverte l'ordine del testo latino e anticipa la traduzione dei vv. I, 168-170: «fetam Pholoes sub rupe leaenam / perculerat ferro vacuisque reliquerat antris / ipsam, sed catulos adportat et incitat ungues». Nella traduzione si omette «fetam Pholoes sub rupe leaenam» e «et incitat ungues»; si muta l'ordine del testo originale anticipando «catulos adportat» e si aggiunge *la quale egli avea trovata con essi* ~ 20.3 *E quando egli s'apressò alla spilonca del suo maestro ed elo vide la madre*: traduce «ut fido genetrix in limine visa est»; l'aggettivo «fido» rende *del suo maestro*; «limine» è *spilonca*. La frase è volta alla forma attiva (con logico e conseguente cambio di soggetto) ~ *che già al suono del corno e all'abaiare de' cani era uscita fuori della spilonca del suo maestro per vedere Achille*: aggiunta del volgarizzatore ~ *e quegli gittò via gli leoncini*: traduce «quos tamen... abicit» ~ *cogli quali venia giocondo*: aggiunta del volgarizzatore ~ *e corse ad abbracciare la sua madre*: traduce «exceptamque avidis circumligat ulnis» con omissione di «avidis» e «ulnis» ~ *abbracciare* traduce «amplexu» ma si omette la restante parte del verso («iam gravis amplexu iamque aequus vertice matri») ~ 20.4 *E non fece sì com'egli <...> tornava dalla caccia*: aggiunta del volgarizzatore ~ *ponea giù gli archi da cacciare e prendea gli stromenti da sonare*: traduce «et saevis permuta plectra pharetris» ~ *mostrando ch'egli non avesse stanchità veruna*: aggiunta del volgarizzatore ~ *ch'egli faceva a somiglianza dello iddio Appollo, il quale in sua gioventudine avea questa usanza*: traduce «qualis Lycia venator Apollo». Nel testo latino, Apollo è il soggetto della frase appena tradotta; il volgarizzatore muta la struttura originale descrivendo il ritorno di Achille e aggiungendo poi la similitudine col dio ~ *il quale in sua gioventudine avea questa usanza* è aggiunta del testo volgare ~ 20.6-20.7 traducono «insequitur magno iam tunc conexus amore / Patroclus tantisque extenditur aemulus actis, / par studiis aevique modis, sed robore longe, / et tamen aequali visurus Pergama fato» (vv. I, 174-177). Il volgarizzatore aggiunge *e gli altri suoi compagni, facendo grande allegrezza della venuta di Teti* ~ *Patrocolo era figliuolo d'uno grande gentile uomo di Grecia, forte e ardito, e amico molto distretto d'Achille e suo compagno*: è inserzione del testo volgare ~ *Questo Patrocolo andò nell'oste di Troia poi ch'egli seppe che Achille vi fu menato per Ulisse*: la traduzione riplasma il testo originale che reca letteralmente 'a Troia lo attendeva tuttavia un identico destino'. Il volgarizzatore non traduce «tantisque extenditur aemulus actis, / par studiis aevique modis, sed robore longe»

Come Teti mirava Achille com'era fatto

Capitolo III

[1] Quanto mirava Teti lo figliuolo vedendolo così bene fatto di tutte le cose; e avea sì grande allegrezza di lui che non si potea vedere sazia di guardarlo.

[2] E quando Chirone vide ch'era ora di mangiare, sicondo che ll'aqua fosse data, e Achille co' suoi compagni, per essere più acorti al servire delle tavole, corsono prestamente a una fontana, ch'era per me' la spelonca, e lavaronsi le mani e la faccia. [3] E dice Stazio che questi giovani, lavandosi in quella fonte, facevano a modo che ssoleano fare uno grande uomo ch'ebbe nome Castor, lo quale si dilettaua continovo in cavallerie. [4] E quando lo cavallo ed egli era bene stanchi e sudati, dice ch'egli si lanciavano con tutto lo cavallo nel fiume, lo qual era molto chiaro, e l'orma di lui lucera e apparea nell'aqua. [5] E allor questo Castor si rinfrescava ed era poi più vigoroso a cavalcare. [6] Così dice Stazio che facevano questi giovani, e perciò erano aconci meglio a servire e, sì ccome dice Stazio, egli erano allegri e perciò pareno migliori e più belli; perciò che non è cosa che faccia tanto a bellezza quanto l'alegreza.

[7] Chirone tuttavia aconciava li capegli e lla chioma ad Achille perché non paresse alla madre tanto ismagato, ché, a ddire lo vero, egli non andava tanto pulito con Chirone quanto elli solea andare colla madre Teti. [8] La qua<le> Teti si puose a mangiare, <...> che lla prima vivanda che mangiassono sì fu cervella di leoni e d'orsi e di cinghiali, e co' molte polvere di spezie fatte a modo d'uno mortacello, perciò che gli aconciasse meglio l'appetito. [9] E perché queste cervella sono molto utili a riempiere lo capo, imperò ch'elle sono <...> molte forti bestie, e così riempiono lo capo molto fortemente a cchi ne mangia, sicché giamai potrebbe dolere il capo a cchi usasse di mangiare delle dette bestie, e no' gli fa molto prode a cchi l'usasse di mangiare la mattina, <...> cioè del mese di gennaioio.

[10] E <...> poi le grandi peze delle ginici, cioè delle bufole salvatiche. [11] E questo usava molto Chirone e lli suoi discepoli perché gli davano ogni forza a sostenere ogni briga e ogni travaglia ch'egli volieno; e con queste grande minestre di bufole c'erano mischiate di molte maniere di carne salvatiche, cioè di leofanti, cerbi, cavriuoli, daini, orsi, leoni, leopardi, lonze, capricorni, porci, cinghiali, poltri, asini salvaticchi ed cavallini salvaticchi, ed ogn'altra maniera di salvaggiame le quali dire si potesse. [12] E questa nonn-è maraviglia perciò che in quella contrada, dove dimorava Chirone, v'era di tutto bestiame salvatiche ch'è per lo mondo; e

Chirone e gli suoi scolari erano sì aconci con ciò che bisognava a pigliare le dette bestie salvatiche, che nonn-era veruna che campare gli potesse.

[13] E ppoi venne le grande bacinette d'argento piene di paoni e di cotornici, e di fagiani e di grossi capponi arostiti, gli quali capponi faceva nutrire Chirone quando gli capitasse forestieri, credendo che a' forestieri piacesse più le cose domestiche che lle salvatiche. [14] E a llui medesimo gli pareva più perciò che alcuna volta era inn-odio cose salvatiche. [15] E con questo arosto fu fatto uno molto buono sapore, lo quale fece Chirone colle sue mani, di noci moscade e di garofani e di altre cose molto gentili. [16] E Chirone lo sapea bene fare ch'egli conosceva tutte le virtudi e tutte le propietadi dell'erbe che ssono nel mondo. [17] E sappiate che questo Chirone fue lo primo medico che fusse nel mondo.

[18] E dopo tutto questo fece dare frutti che ssi chiamavano giugiole, le quali sono fate a modo d'ulive bianche, e queste sono molto buone e giovano a lo stomaco a ffare patire, ché ll'uomo non potrebbe avere tanto mangiato che, ccom'egli mangia di quelle giugiole, incontamente era patito il cibo. [19] E però Chirone e tutti i suoi scolari, perché mangiavano molto, usavano le dette giugiole, ed erano molto grassi e freschi perché potevano patire al loro posto lo cibo, e perch'egli conosceva per arte di medicina ciò che bisogno era di fare patire e a tutte le cose donava sanitate.

[20] Tutte queste cose, che ho detto del mangiare, non puose Stazio, se non solamente *Data l'aqua, Teti si puose a mangiare*. [21] E tutte quest'altre cose ci sono agiunte d'altrui per fare onore al buono Chirone, il quale diede costumanza e nudrio Achille.

21.2 ch'era ora: dopo *ch'* lettera cancellata 21.6 non] nonn 21.11 cioè di] Cioè di 21.12 forestieri: segue nesso *ch'* cancellato 21.11 ed: segue ripetizione di *poltri*

21.2 *sicondo*: probabile la lezione 'sì comandò' 21.8 possibile omissione del verbo 21.9 probabile mancanza della preposizione 'di' *fa molto prode a cbi l'usasse di mangiare la mattina, <...> cioè del mese di gennaio*: possibile lacuna (il passo sembra non avere un significato chiaro) 21.10: possibile omissione verbale 21.11 *di molte maniere*: anticipo della preposizione 21.12 *bestiame salvatiche*: errore di concordanza 21.14 *pareva*: possibile il verbo 'piaceva'

21.2 comandò E

Il presente capitolo è una parte espositiva, come dichiarato dall'autore (21.20). Il volgarizzatore amplia (e muta) pochi versi latini: «Protinus ille subit rapido quae proxima saltu / flumina fumantisque genas crinemque novatur fontibus: Eurotae qualis vada Castor anhelu / intrat equo» (vv. I, 178-179) e «Tunc libare dapes Baccheaque munera Chiron / orat» (vv. I, 184-185) ~ 21.7 *ismagato*: si attesta l'aggettivo 'smagato' col significato di 'indebolito', 'fiacco' (cfr. BATTAGLIA, XIX, 133) ~ 21.10 *peze*: plurale dell'antico

pèzo (BATTAGLIA, XIII, 230) ~ 21.15 *gentili*: aggettivo col valore di 'domestico' (un albero, un'erba, un fiore), cfr. BATTAGLIA, VI, 677 ~ 20.17 *patire*: nel senso di 'digerire' (TOMMASEO, XIII, 701)

22

Come Teti avendo mangiato con Chirone, Achille sonò e cantò

Capitolo V

[1] E avendo mangiato Chirone, per dare sollazo a Teti, comandò che uno stormento gli fosse portato. [2] Quegli lo prese e tempollo, e ppoi lo puose in mano ad Acchille e comandagli che sonasse; e quegli cominciò a ssonare e a cantare una canzona, la quale diceva come Ercole si seppe guardare dall'ingegni della matrigna e dagli suoi inganni, e ssi com'egli combatteo e vinse Poluce, forte cavalieri, e ssi ccome Teseo vinse e combatteo lo minutauro. [3] E infine cantò una canzone che ffu fatta alla festa delle sposaglie di Teti, sua madre; e quivi, con tutto che Teti fosse molto pensosa da suo affare, dice Stazio ch'ella si rallegrò e rrise.

22.2 e ssi] E ssi 22.3 pensosa: *n* cancellata dopo *o*

22.2 *cavalieri*: errore di concordanza

22.1 *E avendo mangiato Chirone*: aggiunta del volgarizzatore ~ *per dare sollazo a Teti*: varia il latino «*varia oblectamina nectens / elicito*» (vv. I, 185-186) ~ *comandò che uno stormento gli fosse portato*: aggiunta del testo volgare ~ 22.2 *Quegli lo prese... sonasse*: traduce, con aggiunta del soggetto (*quegli*), «*chelyn et solantia curas / fila movet leviterque expertas pollice chordas / dat puero*» (vv. I, 186-187); il volgarizzatore aggiunge *comandagli che sonasse* e omette l'atto di Chirone di sfiorare le corde e l'attributo riferito alle corde stesse (letteralmente 'che cacciano i pensieri tristi') ~ e *quegli... minotauro*: traduce «*canit ille libens inmania laudum / semina: quot tumidae superarit iussa novercae / Amphitryoniades, crudum quo Bebryca caestu / obruerit Pollux, quanto circumdata nexu / ruperit Aegides Minoia brachia tauri*». Il volgarizzatore non rende il latino «*libens*», «*inmania laudum semina*» ('le grandiose imprese, fonte di gloria'); muta il significato del testo latino, che non narra la vittoria di Ercole su Polluce ma come quest'ultimo sconfisse Bèbrice. Muta infine il soggetto dell'ultima frase (fu, letteralmente, la morsa di Teseo a sconfiggere il Minotauro) ~ 22.3 *E infine cantò una canzone che ffu fatta alla festa delle sposaglie di Teti*: traduce, errando, «*maternos in fine toros superisque gravatum / Pelion*»; il testo latino dice, infatti, che Achille infine canta le nozze materne e il Pelio popolato dalle divinità ~ *sua madre*: aggiunta del volgarizzatore ~ e *quivi, con tutto che Teti fosse molto pensosa da suo affare, dice Stazio ch'ella si rallegrò e rrise*: traduce e muta «*hic victo risit Thetis anxia vultu*», letteralmente 'rise Teti nel volto vinto dalla preoccupazione'; il volgarizzatore aggiunge quindi *tutto che Teti fosse molto pensosa da suo affare*

Come Teti con false parole sedusse Chirone perché lasciasse menare Achille

Capitolo VI

[1] Appresso queste parole che detto abiamo, Teti chiamò Chirone in parte segretamente e dissegli cotali parole: «Chirone, io vivo in grande pensiero perciò ch'io truovo per via d'arte che 'l mio figl<i>uolo Achille è apparecchiato a ricevere nella persona grande pericolo. [2] E dall'ora in qua ch'io seppi questo, sì ho fatti gli più sozi sogni che mai facesse femina: ch'i' ho sognato ch'io veggio entrare spade nel mio ventre e ch'io veggio per le mie mani correre cose di molto dolore che mi pare avere, e cch'io veggio entrare nelle mie poppe crudeli serpenti e parmi di vedere ch'io meni Achille all'onferno e cch'io lo bagni nella fonte infernale. [3] Sicch'io sono di questi sogni sì impaurita che io non so che mi fare. [4] Vero è che uno grande indovino di Cartagine dice che sse io lo meno nel grande mare Oceano, el quale non si può navigare, e facciagli certi sacrifici e altre cose le quali non ti posso dire, che ssono molto lunghe a contare, che per questo lo mio figliuolo camperà da questi sì grandi pericoli, dove gli conviene venire se io no ·llo aiuto per questo modo».

[5] E tutte queste parole dicea Teti a Chirone infintamente, le quali nonn-erano vere, ma tutto questo dicea perché Chirone lasciasse menare Achille dove ella volea; perciò che, sse egli avesse saputo quello che Teti ne volea fare, nonne l'arebbe lasciato menare.

23.1 e dissegli] E dissegli 23.2 crudeli] Crudeli

23.4 *Cartagine*: il testo latino reca «Carpathius vates»

Come già detto, il volgarizzatore altera, nell'atto traduttivo, l'ordine del testo latino e riporta qui la sua versione di alcuni versi precedenti (I, 129-143) ~ 23.1 Integrale aggiunta del volgarizzatore ~ 23.2 *E dall'ora in qua ch'io seppi questo*: aggiunta nel testo volgare ~ *sì ho fatti gli più sozi sogni che mai facesse femina*: traduce, integrando e mutando, «trepidus sopor atraque matri»; il testo latino non presenta il paragone con altre donne ~ Il volgarizzatore non traduce «signa deum et magnos utinam mentita timore» (v. I, 130) ~ *ch'i' ho sognato... fonte infernale*: traduce «namque modo infensos utero mihi contuor enses, / nunc planctu livere manus, modo in ubera saevas / ire feras; saepe ipsa - nefas! - sub inania natum / Tartara et ad Stygios iterum fero mergere fontes» (vv. I, 131-135). Il testo volgare aggiunge il verbo *ho sognato*; altera il secondo periodo (letteralmente 'le mani divengono livide per il colpo') e aggiunge *che mi pare avere*; ripete anaforicamente il verbo 'vedere'; traduce «feras» con *serpenti*; omette «nefas» e rende «Stygios» con *fonte infernale* ~ 23.3 *Sicch'io sono di questi sogni sì impaurita che io non so che mi fare*: aggiunta del volgarizzatore, probabile ripresa del v. I, 129: «Non merito trepidus sopor» ~ 23.4 *Vero è che uno grande*: aggiunta del volgarizzatore ~ *indovino di Cartagine*: traduce «Carpathius vates» ~ Il volgarizzatore aggiunge il verbo *dice che* ~ *ssè io lo meno... questo modo*: ripropone il contenuto dei seguenti versi: «puerumque sub axe peracto / secretis

lustrare fretis, ubi litora summa / Oceani et genitor tepet inlabentibus astris / Pontus. Ibi ignotis horrenda
piacula divis / donaque sed longum cuncta enumerare vetorque» (vv. I, 136-140). Il volgarizzatore altera
notevolmente il testo di partenza: omette «axe peracto», aggiunge *el quale non si può navigare* (forse personale
resa di «secretis»); omette «lustrare» (Teti dovrebbe infatti, secondo le sue parole, non solo condurre ma
lavare il figlio nelle acque di Oceano); con *facciagli certi sacrifici* riporta il latino «ignotis horrenda piacula divis
/ donaque», tralasciando gli aggettivi; omette «et genitor tepet inlabentibus astris / Pontus» ~ *e altre cose le
quali non ti posso dire, che sono molto lunghe a contare*: traduce «sed longum cuncta enumerare vetorque» ~ *che per
questo lo mio figliuolo camperà da questi sì grandi pericoli, dove gli conviene venire se io no llo aiuto per questo modo*:
aggiunta del volgarizzatore ~ Il volgarizzatore omette la supplica di Teti «Trade magis» ~ 23.5 *E tutte queste
parole dicea Teti a Chirone infintamente, le quali non erano vere*: traduce «Sic ficta parens» con aggiunta delle relativa
per rendere il significato dell'aggettivo «ficta» ~ *ma tutto questo dicea perché Chirone lasciasse menare Achille dove
ella volea; perciò che, sse egli avesse saputo quello che Teti ne volea fare, non ne l'arebbe lasciato menare*: traduce, variando il
testo di partenza, «neque enim ille dedisset, / si molles habitus et tegmina foeda fateri / ausa seni»
(letteralmente 'che infatti mai lo concederebbe se lei svelasse i piani segreti, fargli indossare abiti femminili').

Come Chirone acusò Achille

Capitolo VII

[1] Chirone, credendo che lle parole di Teti fossono vere, egli le disse: «Menalo, donna, incontanente. E ffà ciò che è mestieri».

[2] E però che Cchirone avea piena credenza che quello che Teti gli avea detto fosse vero, sì lle disse de' fatti d'Achille in questo modo: «Donna, io non voglio per mie parole acrescere più tua paura, ma sì non ti voglio celare alcuna cosa del tuo Acchille ch'io so de' suoi fatti. [3] Sappiate ch'egli è già tanto animoso e perciò di vigoria, che ssarebbe troppo s'egli avesse più tempo ch'egli non hae. Egli mi solea temere e obidire gli miei comandamenti; ora si parte contro alla mia voglia e passa questa contrada, e va nelle parti di Tesaglia, la grande. [4] E non lascia per me e per altrui ch'egli non vada e non rompa le cose degli uomini delle contrade, e fura e rapisce le bestie loro; per la qual cosa gli uomini del paese gli fanno grandi minacce e alcuna fiata gli mettono aguati per prenderlo, e di questo odo molti romori. Io mi ricordo», dice Chirone, «ch'io vidi già venire in queste contrade Ercule, Teseo e Gianson quando eglino andavano per l'anguello dell'oro, e vidi fare molte vigorie e molte altre cose ardite; ma non però ch'io lo vedessi fare quello ch'io ho veduto fare a costui».

24.3 *perciò*: possibile la lezione 'pieno' 24.4 *anguello*: il testo fa riferimento all'impresa degli Argonauti, che cercavano il vello d'oro. *Anguello*, oltre che voce non attestata, è termine non corrispondente al significato del passo *lo*: errore di concordanza (il pronome è riferito a Ercole, Teseo e Giasone)

24.3 pieno E 24.4 ly E

24.1 *Chirone, credendo che lle parole di Teti fossono vere*: aggiunta del volgarizzatore ~ *egli le disse*: traduce «ipse refert» (v. I, 143) ~ *Menalo, donna, incontanente*: traduce, variando, «Duc optima, quaeso, duc, genetrix». *Incontanente* è aggiunta del testo volgare ~ *E ffà ciò che è mestieri*: aggiunta del volgarizzatore ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 144-146: «humilique deos infringe precatu. / Nam superant tua vota modum placandaque multum / invidia est» ~ 24.2 *E però che Cchirone avea piena credenza che quello che Teti gli avea detto fosse vero, sì lle disse de' fatti d'Achille in questo modo*: aggiunta del volgarizzatore ~ *Donna, io non voglio per mie parole acrescere più tua paura, ma sì non ti voglio celare alcuna cosa del tuo Acchille ch'io so de' suoi fatti*: *donna* è parola aggiunta; il passo che segue traduce, con perifrasi più estesa, «non addo metum, sed vera fatebor», letteralmente 'non aggiungo timore, ma dico il vero' ~ 24.3 *Sappiate ch'egli è già tanto animoso e perciò di vigoria, che ssarebbe troppo s'egli avesse più tempo ch'egli non hae*: muta il latino «nescio quid magnum - nec me patria omina fallunt - / vis festina parat tenuesque supervenit annos» trascurando l'inciso ~ *Egli mi solea temere e obidire gli miei comandamenti; ora si parte contro alla mia voglia e passa questa contrada, e va nelle parti di Tesaglia, la grande*: traduce i vv. I, 149-152: «Olim et ferre minas avidaeque audire solebat / imperia et nostris procul haut discedere ab antris; / nunc illum non Ossa capit, non Pelion ingens / Pharsaliaeve nives». Il volgarizzatore

ri-plasma il contenuto dei versi seguenti sintetizzando gli spostamenti di Achille ~ 24.4 *vigorie*: 'ardore', 'impeto nel combattimento' (cfr. BATTAGLIA, XXI, 867) ~ *anguello*: forma non attestata ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 152-153 («Ipsi mihi saepe queruntur / Centauri») ~ *E non lascia... romori*: traduce «raptasque domos abstractaque coram / armenta et semet campis fluviisque fugari, / insidiasque et bella parant tumideque minantur» tralasciando «fluviisque fugari». Il volgarizzatore muta il testo aggiungendo *e di questo odo molti romori* ~ *Io mi ricordo*: aggiunta del volgarizzatore ~ *ch'io vidi già venire in queste contrade Ercole, Teseo e Gianson quando eglino andavano per l'anguello dell'oro*: traduce «olim equidem, Argoos pinus cum Thessala reges / hac veheret, iuvenem Alciden et Thesea vidi». Il volgarizzatore omette «sed taceo» ~ *e vidi fare molte vigorie e molte altre cose ardite; ma non però ch'io lo vedessi fare quello ch'io ho veduto fare a costui*: aggiunta del testo volgare

25

Come, per le parole di Chirone, Teti fu più sollicita

Capitolo VIII

[1] Quanto Teti intese queste parole, ella ne fu in maggiore gelosia ch'ella non era innanzi e pensossi di fare via di quello che ella avea pensato, e disse a Chirone cotali parole: [2] «Chirone, questa notte, in quella ora che io ti chiamerò o cche io ti farò cenno, e ttu ti leva e aiutami a ffare quello ch'io ti dirò». [3] Chirone le promise ciò che ffare volea.

[4] Quand'ora fu di giacere, Teti si coricò inn-uno letto e Acchille, col suo maestro, si coricò come erano usati; e vuole alcuno dire che Teti diede Acchille *beveraggio aloppiato* perché dormisse e non si sentisse quello ch'ella fare volea.

[5] Quando fu ora di meza notte ella si levò e svegliò Chirone, e prisono Achille e portarollo al porto, e misollo sì ppiano inn-una navicella ch'egli non si sentì, imperciò che questa navicella fu menata inn-altro modo che non si menano l'altre che vanno per mare.

[6] E ssi vogliono dire com'ella fu menata e dove Teti menò Acchille, e ppoi torneremo alla nostra materia.

25.5 *vogliono*: possibile 'vogliamo'

25.1-25.3: aggiunta del testo volgare ~ 25.4 *aloppiato*: 'preparato a base di oppio' (cfr. BATTAGLIA, I, 334) ~ 25.4 *Quand'ora fu di giacere, Teti si coricò inn-uno letto e Acchille, col suo maestro, si coricò come erano usati*: il volgarizzatore riassume i vv. I, 195-197: «nox trahit in somnos; saxo collabitur ingens / Centaurus blandusque umeris se innectit Achilles, / quamquam ibi fida parens, adsuetaque pectora mavult». Il testo di partenza viene riproposto con alcune variazioni: non si traduce letteralmente «nox trahit in somnos», si aggiunge il coricarsi di Teti e, infine, si sintetizza l'originario accoccolarsi di Achille sopra una roccia accanto al maestro ~ *e vuole alcuno dire che Teti diede Acchille *beveraggio aloppiato* perché dormisse e non si sentisse quello ch'ella fare volea*: aggiunta del volgarizzatore ~ 24.5 Il volgarizzatore anticipa in chiave sintetica il contenuto dei versi seguenti

Come Teti portò Achille e in che modo nell'isola di Schiro

Capitolo VIII

[1] Teti avea molto pensato come dovesse portare Achille e in qual luogo, ché, con tutto ch'ella sapea molti luoghi da portallo e dove ella l'arebbe potuto portare, sì ccom'era Trazia e molt'altre contrade, nonne le piaque veruna quanto quell'isola di Schiro, imperò che in quella contrada non capitavano molti forestieri e perché in quello paese non era guerra, ed eraci uno re antico di tempo, che avea nome Lort, il quale in sua gioventudine fu molto amico di Pelleo, padre d'Achille, e uomo di grande valore; e nonn-avea erede maschi ma avea tre belle figliuole femine, tra lle quali n'era una molto bella e molto savia, la quale avea nome Deidamia, e questa era la maggiore. [2] In questa ysola diliberò Teti di menare Achille.

[3] Abbiamo detto in quale luogo Teti portò Achille, ora vediamo in che maniera ella lo portò.

[4] Ora dice Stazio che Teti, tutto ch'ella sapesse molti modi da portare lo figliuolo, cioè nel carro di Netunno cogli triconi, sì ccome detto abbiamo, e anche nell'ayre cogli occhi o col vento, overo coll'arco celestiale (e tutti questi modi erano per incantamenti), alla fine diliberò di fallo portare a due dalfini, gli quali Teti e lla madre sua, moglie di Nerro, aveano nutricati da picciolini inn-uno carro di mare, lo qual era presso al luogo dov'era Teti.

[5] Questi dalfini erano sì dimestichi ch'eglino aveano intendimento quasi umano, ed erano sì usati ch'egli portavano giogo in sul collo e menavano per mare timone, dov'era legata una navicella. [6] Teti puose a ciascheduno in bocca uno freno con due morsi unti d'un sangue di pesce, che ssi chiamava moroce, e in questa cotale navicella puose Teti Acchille.

[7] E dice Stazio che Teti faceva come fa l'algebra che è presso al suo partorire e vuole fare lo suo nido nell'albore, e non si sa diliberare in qual parte dell'albore lo faccia; perciò che nella cima teme gli venti, nel mezo teme gli uomini, nel pedale teme le fiere e gli serpenti; ma, alla fine, pure egli fa il suo nido e dell'albero non si parte. [8] Così faceva Teti, che tutti i luoghi dov'ella pensava di portare lo suo figliuolo Achille le pareva sospettoso, e tutti gli modi di portarlo le parevano dubbiosi; ma ppure alla fine non si partì da quello che diliberato avea.

26.1 Lort: seguono due parole cancellate

26.1 *Lort*: forma non attestata (il re è Laerte)

erede: errore di concordanza

26.4 *triconi*: probabile

'tritonì' *occhi*: è possibile il riferimento a uccelli 26.6 *morocce*: probabile errore di trascrizione (è attestata soltanto la forma 'morice') 26.7 *algella*: forma non attestata *egli*: il pronome è riferito a *algella* 26.8 *sospettoso*: errore di concordanza

26.1 Laert E tritony E 26.4 *oçelly* E *oçella* E 26.6 *morice* E 26.8 *dubitoxy* E

26.1-26.2 Il volgarizzatore espone il contenuto dei vv. I, 198-211, versi in cui Stazio propone le riflessioni notturne di Teti inerenti i possibili luoghi adatti al nascondimento del figlio. La ninfa volge il suo pensiero alla Tracia, alla Macedonia, all'Attica, all'Ellesponto, alle Cicladi, a Micono, Sèrifo, Lemno e Delo; delibera infine di condurre il figlio nel regno di Sciro, unica terra sicura per le sue ansie materne («At Thetis undisonis per noctem in rupibus astans, / quae nato secreta velit, quibus abdere terris / destinet, huc illuc divisa mente volutat. / Proxima, sed studiis multum Mavortia, Thrace; / nec Macetum gens dura placet laudumque daturi / Cecropidae stimulos; nimium opportuna carinis / Sestos Abydenique sinus. placet ire per artas / Cycladas; hic spretae Myconosque humilisque Seriphos / et Lemnos non aequa viris atque hospita Delos / gentibus. inbelli nuper Lycomedis ab aula / virgineos coetus et litora persona ludo / audierat, duros laxantem Aegaeona nexus / missa sequi centumque dei numerare catenas. / Haec placet, haec timidae tellus tutissima matri») ~ 26.3 *Abbiamo detto in quale luogo Teti portò Achille, ora vediamo in che maniera ella lo portò*: aggiunta del volgarizzatore ~ 26.4 *dalfini*: forma già attestata nel fiorentino duecentesco (cfr. TLIO) ~ *picciolini*: cfr. BATTAGLIA, XIII, 349 ~ Il volgarizzatore muta l'ordine del testo latino anticipando in queste righe il contenuto dei vv. I, 217-232 e postponendo in chiusura del capitolo la similitudine dei vv. I, 212-216 ~ *Ora dice Stazio che Teti, tutto ch'ella sapesse molti modi da portare lo figliuolo, cioè nel carro di Netunno cogli triconi, sì come detto abbiamo, e anche nell'ayre cogli occhi o col vento, ovvero coll'arco celestiale (e tutti questi modi erano per incantamenti)*: il testo volgare traduce i vv. I, 217-220 («Altera consilio superest tristemque fatigat / cura deam, natum ipsa sinu complexa per undas / an magno Tritone ferat, ventosne volucres / advocet an pelago solitam Thaumantida pasci») con alcune variazioni. Il volgarizzatore omette il riferimento all'ansia e all'angoscia di Teti e l'ipotesi di condurre da sola il figlio a Schiro; riporta invece il riferimento a Nettuno (Tritone) omettendo, però, i rapidi venti e Iride ~ *alla fine diliberò di fallo portare a due dalfini, gli quali Teti e lla madre sua, moglie di Nerro, aveano nutricati da picciolini inn-uno carro di mare, lo qual era presso al luogo dov'era Teti*: traduce «Elicit inde fretis et murice frenat acuto / delphinas biugos, quos illi maxima Tethys / gurgite Atlanteo pelagi sub valle sonora / nutrierat». Il volgarizzatore rende con un atto deliberativo il gesto con cui Teti fa uscire dalle acque i delfini aggiogandoli con delle conchiglie; traduce più alla lettera il riferimento alla madre di Teti stessa, colei che ha allevato quegli stessi delfini ~ 26.5 *dimestichi*: 'domestichi' (cfr. BATTAGLIA, IV, 930) ~ *Questi dalfini erano sì dimestichi, ch'eglino aveano intendimento quasi umano*: traduce «nullis vada per Neptunia glaucae / tantus honos formae nandique potentia nec plus / pectoris humani» omettendo il riferimento alla bellezza e alla forza nel nuoto ~ *ed erano sì usati, ch'egli portavano giogo in sul collo e menavano per mare timone, dov'era legata una navicella*: aggiunta del volgarizzatore ~ 26.6 *morocce*: con 'morice' si intende la vescica purulenta di un animale (cfr. BATTAGLIA, X, 906) ~ *Teti puose a ciascheduno in bocca uno freno con due morsi unti d'un sangue di pesce, che ssi chiamava morocce; e in questa cotale navicella puose Teti Achille*: il volgarizzatore posticipa i vv. I, 221-222 («murice frenat acuto / delphinas biugos») aggiungendo la descrizione dei due morsi, unti di sangue di pesce così come il porre Achille nella navicella ~ 26.7 *pedale*: 'base del tronco dell'albero' (cfr. BATTAGLIA, XII, 914) ~ 26.7 La similitudine dell'uccello traduce i vv. I, 212-216: «Qualis vicino volucris iam sedula partu / iamque timens, qua fronde domum suspendat inanem; / providet hic ventos, hic anxia cogitat angues, / hic homines: tandem dubiae placet umbra, novisque / vix stetit in ramis et protinus arbor amatur» ~ *e non si sa diliberare in qual parte dell'albore lo faccia*: rende l'originario timore («timens»). Il volgarizzatore varia il testo di partenza dettagliando le cause della preoccupazione aggiungendo *nella cima, nel mezzo, nel pedale*; sintetizza, infine, gli ultimi due versi, che recano letteralmente la decisione di scegliere i rami più bassi per poi tornare subito sull'albero ~ 26.8 Integrale aggiunta del volgarizzatore

Si ccome Teti si partì da Cchirone e ccome gli dalfini menarono la nave dov'era Achille

Capitolo X

[1] Quando Teti ebbe messo Achille, si ccome detto abiamo, ella prese comiato da Chirone. E in quella ora che Cchirone vidde partire Acchille da ssé, lo quale egli avea allevato da picciolo e a ccui egli volea tutto il suo bene, cominciò a ffare si grande pianto che maravigliosa <...> era a vedere. [2] E pregò la madre che 'l più tosto ch'ella potesse si llo rimenesse al suo maestro; ma non fu dato da Dio che mai lo potesse rivedere.

[3] Teti cominciò a guidare gli dalfini e, cogli freni che messi avea loro, esi cominciarono a girare, a menare la navicella molto soavemente; e tanto andarono che, in sul fare del dì, giunsono al porto di Schiro. [4] Chirone rimase al lito del mare guardando la navicella tanto quanto guardare la potea; e quando vedere no 'lla poté più e esso si ritornò alla spelonca.

[5] La mattina, quando Patrocolo cogli altri suoi compagni seppono la partita d'Acchille, si ne furono molto isbigottiti e crucciosi, e facevano grande corrotto e aspettarollo tanto quanto seppono ch'egli era andato nell'oste de' Greci. [6] E in quella ora Patrocolo, con grande compagnia di suo paese, andò a llui e furono poi continovamente compagni perfine ch'eglino vissono.

[7] Poi che Teti giunse nell'isola di Schiro, si ccome detto abiamo, e Achille, vedendo lo di chiaro, si svegliò e, vedendosi i 'l luogo strano, si maravigliò molto ch'egli non vedea lo luogo ove egli era usato, nè non vedeva gli suoi compagni, nè il suo maestro; ed era si sbigottito che non conosceva lo mare quando 'l vide.

[8] Ora dice Stazio che, dopo la partita d'Acchille, li fauni e lle nenfe del paese, ov'egli era dimorato, si dolevano molto della sua partita, perciò che spesse fiate lo faceva sollazo e allegrezza del cantar suo, e alcuna delle nenfe era che ll'amava e intendeva illui, e da llui avea suo intendimento <...> perfezione d'amore. [9] E perciò che queste sono nuove cose ad intendere, si vel dichiarirò brevemente quello che vuole dire in questa parte.

[10] Dovete sapere che, in quel tempo, era una gente che abitava in selva e i 'l luoghi salvatichi, e lla loro vita era di cacciagione e di bestie salvatiche. [11] Questi cotali non usavano nè in citta nè in castella, ma lla loro vita era solitaria dall'altra gente; e lle loro femine dimoravano volentieri apresso le fonti e gli fiumi correnti, e però erano chiamate nenfe dell'aqua, che ssi chiama nenfa. E gli uomini si chiamano fauni dal fano del mele, perciò ch'erano uomini dolci e soavi. [12] Altri dicono ch'erano chiamati così dagli falconi che nascono dal pe' dell'albero,

overo tra gli ceppi; e vuole quasi dire ch'egli erano tra ceppi nati d'albore nelle selve ov'egli dimoravano. [13] Costoro si diletta vano molto di sonare stumenti con bocca, e dicesi che una di questa gente fu che imprima trovasse la moschetta, overo la sampogna che suonano i pastori; ed ebbe nome costui Pari e ffu chiamato iddio degli pastori. Da questo cotale stumento dicesi che ppoi furono trovati tutti gli altri che ssi suonano con bocca. [14] Tutto lo loro diletto sì era in sonare e in cantare e in saltare, e non faceva mai noya ad alcuno se non fusse fatto prima a lloro. E di questo dice Stazio che ssi doleano della partita d'Acchille. [15] Ora torniamo alla nostra materia.

27.3 giunsono: segue *in* cancellato

27.5 *quanto*: è possibile ipotizzare un originario 'quando' (possibile la forma 'li') *aveva suo intendimento perfezione d'amore*: mancanza di una congiunzione 27.8 *lo*: errore di concordanza (possibile la forma 'li') 27.13 *Pari*: probabile il sostantivo 'Pan'

27.1 che meraveia era a vedere E 27.5 infino a tanto che E 27.8 ly E attendeva d'aver e da luy
 solaço e compimento d'amore E 27.13 Pam E

27.1 *Quando Teti ebbe messo Achille, sì come detto abiamo, ella prese comiato da Chirone*: il volgarizzatore sintetizza la partenza di Teti sulla via segnatale dalla luna nelle silenziose e tranquille acque del lido («Ipsa dehinc toto resolutum pectore Achillem, / qui pueris sopor, Haemonii de rupibus antri / ad placidas deportat aquas et iussa tacere / litora; monstrat iter totoque effulgurat orbe / Cynthia», vv. I, 228-232) ~ *E in quella ora... potesse rivedere*: traduce i vv. I, 232-234: «prosequitur divam celeresque recursus / securus pelagi Chiron rogat udaeque celat / lumina» ~ *lo quale egli avea allevato da picciolo e a cui egli volea tutto il suo bene* è aggiunta del volgarizzatore, così come *che maravigliosa <...> era a vedere e ma non fu dato da Dio che mai lo potesse rivedere* ~ 27.3 Integrale aggiunta del volgarizzatore ~ 27.4 *Chirone rimase al lito del mare guardando la navicella tanto quanto guardare la potea; e quando vedere no · lla poté più, e esso si ritornò alla spelonca*: traduce, variando, «et abreptos subito iamiamque latentes / erecto prospectat equo, qua cana parumper / spumant signa fugae et liquido perit orbita ponto». Il volgarizzatore semplifica la resa latina dei movimenti del centauro, omettendo anche la poetica resa del mare che, ricomponendosi, cancella la scia che consegue la partenza della nave ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 237-240, che descrivono il pianto delle terre per la partenza di Achille ~ 27.5 e 27.6: aggiunta del testo volgare ~ 27.7 Il volgarizzatore anticipa il paragrafo 28.1, ossia la traduzione dei vv. I, 247-250: «Cum pueri tremefacta quies oculique patentes / infusum sensere diem. Stupet aere primo: / quae loca, qui fluctus, ubi Pelion? omnia versa / atque ignota videt dubitatque agnoscere matrem». Si osservi la differente e semplificata resa delle interrogative latine che riflettono lo stupore di Achille, così come l'errata riproposizione del mancato riconoscimento del mare, quando il testo latino cita, invece, la madre dell'eroe ~ 27.8 *Ora dice Stazio che, dopo la partita d'Acchille, li fauni e lle nense del paese, ov'egli era dimorato, si dolevano molto della sua partita*: traduce «quaerunt puerilia carmina Fauni / et sperata diu plorant conubia Nymphae» ~ *perciò che spesso fiate lo faceva sollaço e allegrezza del cantar suo, e alcuna delle nense era che l'amava e intendeva illui, e da llui aveva suo intendimento <...> perfezione d'amore*: aggiunta del testo volgare ~ 27.9-27.15 Esposizione aggiunta dal volgarizzatore ~ 27.11 *nensia*: non si attestano usi del termine col significato di 'acqua' ~ *fano*: non si rintraccia alcuna attestazione del sostantivo ~ 27.12 *moscheta*: termine non attestato

Quello che Teti fece poi che giunse nell'isola di Schiro

Capitolo XI

[1] Poi che Teti giunse nell'isola di Schiro, sì ccome detto abiamo, e Acchille, vedendo lo di chiaro, sì ssi svegliò e, vedendosi i lluogo strano, si maravigliava molto che egli non vedeva lo luogo ov'egli era usato, nè non vedea gli suoi compagni, nè il suo maestro; ed era sì isbigottito che non conoscea lo mare.

[2] Quando Teti lo vidde così pauroso, prese lo per la mano e cominciò a dire a llui cotali parole dolcemente: «Figliuolo mio caro, se iddio m'avesse concesso marito lo quale fusse disceso dagl'iddii sì ccome discesi io e gli miei parenti, io non arei paura che queste cose terrene ti nocessono, nè cche ti potessono nuocere, perciò che io t'arei portato nelle parti celestiali, ove tu saresti stato più sicuro che in questo luogo, ove t'ho recato. [3] Figliuolo mio, fuggiamo li pericoli, li quali s'apressano se io non ti aiuto! I' veggio che ttu ssé presso a ricevere grandi pericoli nella tua persona. [4] Voglio che questo tuo grande animo tu sottometta alla mia volontade uno piccolo tempo e cche tu ti vesta l'abito mio a modo di femina e d'una donzella. [5] E questo tu ppuoi fare senza tua vergogna però che Ercole, che ffu così buono uomo, portò conocchia e filo sì ccome femina, e poi ritornò nel primo suo stato. Adunque poni giù questo tuo altiero animo, che ttu hai, e ffà il mio volere».

[6] Achille, per parole che lla madre dicesse, non si muovea, anzi rampogna la madre e dice che no ·llo dovea cotanto avilire, nè volere ch'egli facesse cosa che gli fosse vergogna.

[7] E perciò che abiamo fatto menzione d'Ercole e di Bacco, e di Giove e Gianus, sì ccome presono abito femminile, tutto che Stazio non dice perché nè ccome costoro feciono in quella viltà, e cch'egli fussono uomini di grand'affare secondo quello tempo, perché lo feciono e ccome voglio dire; ma primamente d'Ercule, però che di lui e de' suoi fatti fanno menzione molti autori.

28.1 isbigottito che: segue lettera cancellata

28.7 Il testo parla soltanto di Ercole, diversamente da E

28.1 Si ripete il paragrafo 27.7 ~ Traduce i vv. I, 247-249: «cum pueri tremefacta quies oculique patentis / infusum sensere diem. Stupit aere primo: / quae loca, qui fluctus, ubi Pelion? Omnia versa / atque ignota

videt dubitatque agnoscere matrem» ~ 28.2 *Quando Teti lo vidde così pauroso*: aggiunta del volgarizzatore ~ *prese lo per la mano e cominciò a dire a lui cotali parole dolcemente*: traduce «occupat illa manu blandeque adfata paventem» (v. I, 251) ~ *Figliuolo mio caro... recato*: traduce, con alcune variazioni, i versi I, 252-255: «Si mihi, care puer, thalamos sors aequa tulisset, / quos dabat, aetheriis ego te complexa tenerem / sidus grande plagis, magnique puerpera caeli / nil humiles Parcas terrenaque fata vererem». Il termine «sors» è tradotto con *iddio*; la perifrasi *marito lo quale fusse disceso dagl'iddii sì come discesi io e gli miei parenti* rende il latino «thalamos sorsa equa tulisset, / quos dabat» ~ *perciò che io t'arei portato nelle parti celestiali*: rende la metafora di Achille come stella; *ove tu saresti stato più sicuro che in questo luogo, ove t'ho recato* è aggiunta del testo volgare ~ 28.3 *Figliuolo mio, fuggiamo li pericoli, li quali s'apressano se io non ti aiuto! I' veggio che ttu ssè presso a ricevere grandi pericoli nella tua persona*: sintetizza il contenuto dei vv. I, 256-258, con omissione dell'indegnità della stirpe di Achille: «Nunc inpar tibi, nate, genus, praeclusaque leti / tantum a matre via est; quin et metuenda propinquant / tempora et extremis admota pericula metis» ~ 28.4 *Voglio che questo tuo grande animo tu sottometta alla mia volontade uno piccolo tempo, e cche tu ti vesta l'abito mio a modo di femina e d'una donzella*: il testo corrisponde ai vv. I, 259-260 («paulumque animos submitte viriles / atque habitus dignare meos»), con l'aggiunta della sottomissione della volontà (il latino reca «animos... viriles») e l'omissione della deposizione dell'orgoglio, proposta nel paragrafo successivo (*Adunque poni giù questo tuo altiero animo, che ttu hai*) ~ 28.5 *E questo tu ppuoi fare senza tua vergogna, però che Ercole, che ffu così buono uomo, portò conocchia e filo sì come femina*: i vv. I, 260-264 offrono un riferimento alle figure di Ercole, Bacco, Giove e Cèneo; il testo volgare traduce soltanto «pensa manu mollesque tulit Turynthius hastas» ~ 28.6 *rampogna*: 'sgridare', 'riprendere a viva voce una persona per il suo comportamento' (cfr. BATTAGLIA, XV, 421) ~ *Achille, per parole che lla madre dicesse, non si muovea, anzi rampogna la madre e dice che no · llo dovea cotanto avilire, nè volere ch'egli facesse cosa che gli fosse vergogna*: aggiunta del volgarizzatore

[1] Ercule lo vero, secondo l'antiche storie, furono due Erculi. [2] Lo primo fue questo di cui noi facciamo menzione, lo quale fu di nazione figliuolo d'uno re di Grecia, il quale ebbe nome Anfisione; e questo fue sì grande della persona, come si dice, che non trovava cavallo che lo potesse portare. [3] Ed ebbe certe propietadi da dio che non si trovava niuno che ll'avesse simigliante, perciò che, quando egli era picciolo garzone, una sua matrigna gli puose due serpenti in su la culla perché l'uccidessono. Costui dice che gli prese co·mano e gittogli via l'uno sopra l'altro per tali modi che tutti furono magagnati e non aveano possanza di rilevarsi. [4] Costui divenne poi lo migliore saettatore con arco e feritore con dardo che ssi trovasse, e nonn-era fiera che innanzi gli passasse nè cche campare gli potesse.

[5] Costui si diletta di combattere con ogni mostro però che in quel tempo v'erano molti per lo mondo. [6] E questo era perché la terra non era così abitata, che non si coltivava come oggi, e perché l'aque non aveano loro corso così spedito come ora. E però convenia che ffacesse adunanza in molte valli, sicché per lo mondo erano molti paduli e molti stagni d'aque morte nelle quali nascevano molti mostri, sì ccome si truova che nella contrada di Camerino, la qual è una città nella provincia della marca d'Ancona, era una palude nella quale era una vipera con sette capi, la quale affogava tutta la contrada. [7] Nella provincia di Toscana era un'altra palude, dov'erano molti grandi serpenti i quali guastavano tutta la contrada. E questa palude dice <...> ch'era nella valle del piano di Monterchi, lo quale è infra lla città d'Arezo e infra lla città di Castello.

[8] Quella vipera e quelli serpenti Ercule uccise, e però si chiama quello castello Monterchi, quasi a dire lo monte d'Ercule, perciò ch'egli stette in su quello monte e combatteo colloro, e ccosì liberoe quello paese da quegli serpenti.

[9] Costui fue quello che vinse Cacco, lo quale era l'uomo grande salvatico e piloso, ed era lo più orido corpo che mai si trovasse. [10] E sappiate che questo Cacco pigliava buoi e bestie per mangiare; quando nonne trovava pigliava uomini, sì gli divorava. [11] Questo Cacco istette in quel luogo ove oggi si chiama Campodoglio in Roma, lungo il Tevere, secondo che dice Stazio e Vergilio; alcun'altro dice che stette in quel monte ov'è oggi la città di Todi, imperciò che ancora vi sono mura, edifici antichi, guasti, che ssi chiamano le grotte di Cacco. E tutto

può essere vero però che ssi truova ch'egli andò e stette in più luogora.

[12] Questo Ercole fue di sua persona lo più forte e lo più leggero che ssi trovasse, e dov'egli sapea che fosse nessuno uomo forte, egli andava a combattere collui.

[13] Truovasi che in Cicilia era uno uomo ch'avea nome Polluce, questo era uno de' più forti combattitori che ssi trovasse; Ercule combatté collui e vinselo. [14] Ancora si truova che uno era inn-Ispagna, che avea nome Ginone, ed era grande come gigante; ed Ercule, udendo parlare di lui, andò inn-Ispagna e combatté collui e ucciselo.

[15] Ercule <...> tanto ardire ch'egli cercò di là e di qua dal mare cercando e chiedendo ventura. [16] Anche si truova che, per via d'incantamenti, egli andò inn-inferno. E ancora si truova ch'egli andò tanto innanzi per terra che, non trovando più terra se non mare, ficcò in quel luogo colonne di marmo, nelle quali fece scolpire lettere che dicono: «Per insino a questo luogo fu Ercole, e non si truova mai alcuno che andasse tanto innanzi se none Alexandro e Iulio Cesare», sì ccome vuole dire alcuno.

[17] E molte altre cose si truovano scritte di lui, delle quali non curo di dire però che ssono troppo lunghe a contare; ma celare non voglio alcuna cosa maravigliosa di lui.

[18] In quel tempo, dovete sapere che, per questi grandi fatti che gli uomini gli vedeno fare, sì lo chiamavano iddio. [19] E ogni buono uomo, per riverenza di lui, portava uno anello in dito con una pietra, ov'era sculpita la figura d'Ercole armato con uno dardo in mano <..>e fedia uno serpente. [20] Poi che Ercule morì, sì gli fue fatto tempio e idolo, sì ccome si faceva agli altri dèi de' pagani. [21] Quella pietra e quelle anella, dov'era trovata la sua ymagine sculpita, dicono ancora gli lapidari moderni che hanno vertude e soleano essere molte care.

[22] Truovasi che un altro ch'ebbe nome Ercole, che fue nato inn-uno paese che ssi chiama Penolopenso. Questo, dice alcuno, che ffu compagno di Gianson quando egli andò a togliere l'agnello, ovvero il montone dell'oro, e ffue al tempo della prima distruzione di Troya. Di costui non si conta altri grandi fatti perciò che visse poco.

[23] Ora torniamo a quello che abbiamo lasciato, cioè come Ercole, Bacco, Iove e Teneus portarono ornamenta e vestimenta femminili.

29.5 in] in in in quello] in quello che in quel
soprascritta 29.21 moderni] moderni

29.8 quegli serpenti: ultima e cancellata; i

29.1 *lo vero*: probabile errore risalente a una forma antecedente come 'è vero che' *Anfisione*: probabile corrotela da 'Anfitrione', unica forma attestata 29.6 *paduli*: evidente errore da 'paludi' 29.7 omissione del soggetto 29.19 e *fedia*: probabile 'che fedia' 29.21 *molte*: ci si attende l'avverbio

'molto' 29.22 *che un altro ch'ebbe*: anticipo o ripetizione di *che* 29.23 *Teneus*: il personaggio mitologico è Ceneo

29.1 Ell'è verro che, secondo l'antiche storie, che forno duy Ercolly E 29.7 E questa palude erano propio E 29.15 Elly ebbe tanto ardire E 29.19 ferendo E 29.21 molte E 29.22 Trovassy che foe uno altro Ercolle E 29.23 Çeneo E

29.11 *luogora*: forma antica per 'luogo' (cfr. BATTAGLIA, IX, 303)

30

Come e perché Ercole, Bacco, Teneus si vestirono a modo di femina

Capitolo XIII

[1] Tre cose sono quelle per le quali gli uomini si sommettono a ffare ogni cosa grave, sì ccome dicono li savi. La prima sì è amore di femina, la seconda sì è paura di morte, la terza sì è per vendicare sua onta.

[2] Ercole, per comandamento d'una femina ch'egli amava, non potendo avere di lei altrimenti suo intendimento, prese conocchia di lino e fuso istando collei a modo di femina.

[3] Bacco simigliantemente, per comandamento d'una sacerdotessa, prese abito di femina e stette collei nascoso lungo tempo, ed ebbene suo intendimento.

[4] Iove, per amore d'una vergine ch'egli aveva amata lungo tempo, non potendo avere altrimenti suo intendimento, di lei prese abito e ornamento di vergine, e ccosì n'ebbe suo piacere.

[5] Teneus avea suoi nimici, dagli quali egli non se ne potea bene guardare nè vendicare di molte onte ch'eglino gli aveano fatte; questo Ceneus, per via d'arte magica, diventò femina e trasfigurosso del suo essere. [6] Gli nemici suoi, non conoscendolo, non si guardavano da llui, sicché costui inn-una notte gli uccise tutti quanti, e così campò e fece sua vendetta.

[7] Ora dobbiamo tornare a quello che noi abbiamo lasciato: sì ccome Teti avea detto ad Achille che prendesse vestimento di femina.

30.5 *Teneus*: come nel capitolo precedente, il personaggio mitologico è Ceneo

30.5 Ceneo E

Come Teti scongiurò Achille che ssi vestisse a modo femminile

Capitolo XV

[1] Poi che Teti ebbe detto ad Achille come costoro, di cui detto abbiamo, <...> portato ornamenta e vestimenta femminile, e veggendo che però non si mutava dal suo volere, ancora si cominciò a dire e a contare parole in questo modo: «Per la fede mia e per la gioventudine tua, ché io n'aspetto grande allegrezza, e per quello amore per lo quale io mi lasciai per te a prendere marito di minore condizione di me, e per quelle sacrificia nel quale i' ho fatte per te nel fiume Stigio infernale, per potere dare a tte forza e per potere armare te (arma dedi Ovidio vobis oderat vulcanus Achilli), è ccosì piaciuto a dio ch'io t'abbi amato, sì tti priego che queste belle ornamenta, ch'io ti voglio dare, che ttue le prenda. O, io ti prometto che ancora io ti rimenerò al tuo maestro». [2] «Deh», dice Teti, «ora comincia almeno a toccare come elle sono belle e ccome ti possono essere necessarie al tuo grande animo, se ttu le ti vesti. Perché pure volgi la testa inn-altra parte? [3] Chè per quello buono amore ch'io ti voglio e per quello a cui io sono congiunta e tenuta, <...> che questo non saprà mai tuo maestro Chirone nè alcun'altra persona del mondo».

30.1 *nel quale*: possibile 'le quale'

30.1 avevano portate vestimente e ornamento E ly qually E 30.3 e per quello a cuy som tenuta e convinta, prendelly! Che questo non sapia may Chirone E

31.1 *Poi che Teti... modo*: aggiunta del volgarizzatore ~ *Per la fede mia*: aggiunta del testo volgare ~ *per la gioventudine tua*: traduce i vv. I, 267-268: «per ego hoc decus et ventura iuventa / gaudia» ~ *che io n'aspetto grande allegrezza*: aggiunta del volgarizzatore ~ *e per quello amore per lo quale io mi lasciai per te a prendere marito di minore condizione di me*: traduce «si terras humilemque experta maritu / te propter» con omissione del riferimento alla vita terrena di Teti ~ *e per quelle sacrificia nel quale i' ho fatte per te nel fiume Stigio infernale, per potere dare a tte forza e per potere armare te*: traduce «si progenitum Stygos amne severo / armavi (totumque utinam!)». L'immersione viene resa come sacrificio e si aggiunge lo scopo dell'azione, ossia dare forza e armare Achille ~ La citazione latina è evidente ripresa di Ovidio, *Ars amatoria*, II, 742: «arma dedit Ovidio vobis oderat Vulcanus Achilli» ~ *è ccosì piaciuto a dio ch'io t'abbi amato*: aggiunta del testo volgare ~ *sì tti priego che queste belle ornamenta, ch'io ti voglio dare, che ttue le prenda*: traduce, variando, «cape tuta parumper / tegmina nil nocitura animo»; letteralmente 'prendi le vesti sicure che non nuoceranno all'animo' ~ *O, io ti prometto che ancora io ti rimenerò al tuo maestro*: traduce i vv. I, 267-268 alterando così l'ordine del testo latino: «iterum Centaurica reddam / lustra tibi» ~ 31.2 *«Deh», dice Teti... vesti*: aggiunta del volgarizzatore ~ *Perché pure volgi la testa inn-altra parte?*: traduce i vv. I, 271-272: «Cur ora reducis / quidve parant oculi?» ~ 31.3 Il volgarizzatore non traduce «pudet hoc mitescere cultu?» ~ *Chè per quello buono amore ch'io ti voglio, e per quello a cui io sono congiunta e tenuta, <...> che questo non saprà mai tuo maestro Chirone nè alcun'altra persona del mondo*: traduce «per te,

care puer, cognata per aequora iuro, / nesciet hoc Chiron» aggiungendo *nè alcun'altra persona del mondo*

32

Quello che vuole dire Teti nel detto scongiuramento

Capitolo XVI

[1] Imprima che noi andamo più innanzi, veggiamo quello che vuole dire Teti in questo suo scongiuramento, ch'ella fa dicendo queste parole: *Per l'amore per lo quale ho per te.*

[2] Veramente ella vuole dire questo: che, sappiendo ella per via d'arte che di lei e di Pelleo dovea nascere costui, lo quale doveva essere così valente uomo dice <...>. *E per quelli sacrifici li quali*, vuole dire ch'ella gli avea fatte fare arme incantate nel fiume Stigio infernale in tal modo che, mentre ch'egli ne fusse stato armato, mai non poteva essere morto; e di quest'armi fa menzione Omero e Vergilio e gli altri autori che trattano degli suoi fatti.

[3] E sse Achille fusse stato armato di quelle sue armi quando egli fu assalito per tradimento da Paris e degli altri Troyani, egli non sarebbe stato morto; ma veramente egli era disarmato.

[4] Disposte queste sue parole ritorniamo alla nostra materia.

32.2 dice che ella consentio ad essere molgie de Peleo E

33

La cagione che Achille asegnava per non vestirsi a modo di femina

Capitolo XVII

[1] Asai puote Teti dire e iscongiurare Achille ch'egli per veruno modo voglia ubidire a quello che Teti gli comandava, e questo dice Stazio per più cose: l'una, perciò ch'egli non voleva avilire la sua bontà sappiendo che Ppelleo suo padre era essuto sì valente uomo, ancora perché si vergognava per lo suo maestro che nol sapesse.

[2] E ffa qui Stazio una cotale condizione di lui: che ssì ccome lo puledro, che non vuole essere infrenato, non sostiene che 'l freno gli si metta, anzi, come è usato di correre per li piani

campi e per gli fiumi allegro e superbo, ha il suo intendimento inn-altra vaghezza; così faceva Acchille, che none intendeva a quello che lla madre gli volea fare. [3] Ma dice Stazio che quello che no · gli potea fare fare la madre gli fece fare iddio; e fassi maraviglia e dice quale idio fu che gliel fece fare. [4] Il modo e 'l come io ve lo dirò.

33.3 che gliel: dopo *che* una / cancellata

33.2 *condizione*: il termine non corrisponde al significato del testo; si ipotizza una originaria lezione 'comparazione'

33.2 comparazione E

33.1 *Asai puote Teti dire e iscongiurare Achille ch'egli per veruno modo voglia ubidire a quello che Teti gli comandava*: traduce, variando, i vv. I, 274-275: «sic horrida pectora tractat / nequiquam mulcens» ~ e questo dice Stazio per più cose: aggiunta del volgarizzatore ~ *l'una, perciò ch'egli non voleva avilire la sua bontà sappiendo che Ppelleo suo padre era essuto sì valente uomo, ancora perché si vergognava per lo suo maestro che nol sapesse*: traduce, variando, «obstat genitorque roganti / nutritorque ingens et cruda exordia magnae / indolis», letteralmente 'ostacola la richiesta il ricordo del padre e del grande maestro, anche il duro carattere'. Il volgarizzatore aggiunge *perchè ch'egli non voleva avilire la sua bontà sappiendo che, era essuto sì valente uomo e che nol sapesse* ~ 33.2 *E ffa qui Stazio una cotale condizione di lui*: aggiunta del volgarizzatore ~ *che, ssi come lo puledro... vaghezza*: traduce i vv. I, 277-282: «effrenae tumidum velut igne iuventae / si quis equum primis submittere temptet habenis: / ille diu campis fluviisque et honore superbo / gavisus non colla iugo, non aspera praebet / ora lupis dominique fremit captivus inire / imperia atque alios miratur discere cursus». Il volgarizzatore muta il soggetto della similitudine, originariamente chi tenta di infrenare il puledro, e non rende il fuoco della giovinezza dell'animale. Il volgare *ha il suo intendimento inn-altra vaghezza* sintetizza i versi che descrivono come il cavallo non si offra alle redini e come, stupito, rifiuti i comandi del padrone (vv. I, 280-282) ~ *così faceva Acchille, che none intendeva a quello che lla madre gli volea fare*: aggiunta del testo volgare ~ 33.3 *Ma dice Stazio che quello che no · gli potea fare fare la madre gli fece fare iddio*: riporta il contenuto dei vv. I, 283-284: «Quis deus attonitae fraudes astumque parenti / contulit?»; letteralmente 'quale dio consigliò alla madre attonita la frode ingegnosa?' ~ e *fassi maraviglia, e dice quale idio fu che gliel fece fare*: aggiunta del testo volgare

Come Deydamia, moglie che ffu poi d'Achille, venne molto bella al tempio nell'isola di Schiro

Capitolo XVIII

[1] Apresso quel luogo, dove dimorava Acchille con Teti, sua madre, cioè nel porto di Schiro, era un tempio della ddea Pallas nella quale quegli dell'isola facevano grande onore in cotale stagione, cioè nella primavera, e grande festa. [2] Laert, re di quella isola, colle sue figliuole e con tutta la sua baronia del regno suo, sì venia a ffare festa.

[3] Queste figliuole del re Laert rade volte uscivano fuori di casa, ma sì avevano licenzia in cotale dì, com'era questo, per fare festa a questa dea. [4] E venivano molte belle, con grillande d'erbe fresche in capo, e portarono i lloro mani chiome di fiori, sì ccome elle erano usate a ffare in quella festa. [5] E tutte erano vestite e adornate ad un modo e tutt'erano inn-etade d'avere marito; ma sopra tutte l'altre, la maggiore era la più bella e lla più savia.

[6] Costei aveva nome Deidamia, delle cui belleze Stazio fa una comparazione e dice: quando la ddea Venus, sedendo infra le nenfe de' fauni <...>, sentì lei per molto bella, perch'ella avanza di grandeza ogni altra, <...> la sua faccia era fresca e colorita, della quale usciva uno colore di vermiglieza somigliante a una porpora; e vedendola pareva fornita a somiglianza di dèa, quando la dèa si potesse vedere. [7] Questo dice Stazio perché niuno dèo o dèa si puote vedere tutto iscoperto nella sua propria forma, ma sempre si vegono inn-iscenzia e in nebia grossa.

34.3 Laert: nel margine interno, si vedono due brevi parole non leggibili
u ed o; n soprascritta

34.6 uno: lettera cancellata fra

34.1 *nella quale*: errore di concordanza
l'esposizione della similitudine

34.4 *molte*: probabile la lezione 'molto'
fornita: possibile errore da 'formata'

34.6 Lacunosa

34.1 nel qualle E 34.4 molto E 34.6 quanto la dèa Venuss, essendo tra le ninffe del mare, avança loro dy grande beleça, e quando l'altra Diana, essendo tra le ninffe de le fonti, avança loro di grandeza; contanto Deydamia avançava l'altre donçelle de beleça e di grandeza E formatae E

34.1-34.3 Traduce i vv. I, 285-288: «Palladi litoreae celebrabat Scyros honorum / forte diem, placidoque satae Lycomedae sorores / luce sacra patriis, quae rara licentia, muris / exierant dare veris opes divaeque severas». Il volgarizzatore aggiunge *Apresso quel luogo, dove dimorava Acchille con Teti, sua madre*, muta il testo di partenza rendendo il tempio di Pallade soggetto; il soggetto della frase successiva non sono soltanto le figlie

di Laert ma il re stesso con la *baronia* del suo regno ~ *Queste figliuole del re Laert rade volte uscivano fuori di casa, ma sì avevano licenzia in cotale dì, com'era questo, per fare festa a questa dea*: traduce, ampliando il testo di partenza, l'inciso «*quae rara licentia*» ~ 34.4 *E venivano molte belle, con grillande d'erbe fresche in capo, e portarono i llo ro mani chiome di fiori, sì come elle erano usate a ffare in quella festa*: il volgarizzatore inverte l'ordine dei vv. I, 288-289 («*exierant dare veris opes divaeque severas / fronde ligare comas et spargere floribus hastam*») ~ 34.5 *E tutte erano vestite e adornate ad un modo, e tutt'erano inn-etade d'avere marito*: traduce «*Omnibus eximium formae decus, omnibus idem / cultus et expleto teneri iam fine pudoris / virginitas matura toris annique tumentes*», sintetizzando gli ultimi due versi in *tutt'erano inn-etade d'avere marito* ~ *ma sopra tutte l'altre, la maggiore era la più bella e lla più savia*: il volgarizzatore riassume e anticipa il contenuto dei vv. I, 295-296: «*effulget tantum regina decori / Deidamia chori pulchrisque sororibus obstat*» ~ 34.6 *Costei aveva nome Deidamia, delle cui belleze Stazio fa una comparazione e dice*: aggiunta del testo volgare ~ *quando la ddea Venus, sedendo infra le nenfe de' fauni, sentì lei per molto bella, perch'ella avanza di grandezza ogni altra*: l'incompleta traduzione della similitudine ripropone i vv. I, 293-294: «*sed quantum virides pelagi Venus addita Nympha / obruit, aut umeris quantum Diana relinquit*» ~ *la sua faccia era fresca e colorita, della quale usciva uno colore di vermiglieza somigliante a una porpora; e vedendola pareva fornita a somiglianza di dea, quando la dea si potesse vedere*: traduce «*illius et roseo flammatur purpura vultu / et gemmis lux maior inest et blandius aurum: / atque ipsi par forma deaest*». Il volgarizzatore aggiunge una similitudine *fresca e colorita, della quale usciva uno colore di vermiglieza somigliante*; omette il paragone con la gemma. Aggiunge, infine, *quando la dea si potesse vedere* ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 299-300: «*si pectori angues / ponat et exempta pacetur casside vultus*» ~ 34.7 Aggiunta del volgarizzatore

Come Achille, vedendola così bella, si lasciò vestire a modo di femina

Capitolo XVIII

[1] Quando Acchille vide venire Deydamia, così bella e così attosa fra tutte l'altre menando una grande ruta, dice Stazio che una fiamma d'amore gli prese il core, lo quale giammai non-
era nessutone infiammato di cotale foco, ond'egli fu tutto rimosso dal suo essere. [2] E
immantamente quella fiamma dal core si mosse in foco di luce, che andò negli occhi e nella
faccia con uno sudore caldo, che <...>. [3] Ffa Istazio del suo colore una comparazione con
quelli di Masetta in questo modo: che ssì ccome quegli di Masetta mescolano lo latte col vino
vergmiglio, o veramente chi mescolasse l'avorio con lo brasili, ovvero colla grana che rende lo
più bello mescolato colore, così era a vedere la faccia d'Achille; alcuna fiata mutava colore e
diventava palido, e questo manifestava lo grande amore che preso l'avea. [4] E dice Stazio che,
sse non fosse la vergogna e lla paura della madre, ch'egli sarebbe già corso inverso quella
donzella per potersela apressimare.

[5] La madre, sì ccome molto sollecita, se ne fu acorta ed ebbe il suo cuore una grande
allegrezza, perciò ch'ella pensò di fargli fare quello che cotanto l'avea richiesto. [6] Vedendolo
in questo stato piquegli molto, e dice Stazio ch'ella faceva come lo pastore dell'armento degli
campi, prendendone grande allegrezza di fare d'Achille suo valore.

35.1 *nessutone*: ripetizione della nasale
(«Massagetæ») 35.6 *valore*: possibile 'volere'

35.3 *Masetta*: il testo latino cita una popolazione della Scizia

35.2 che l'andò ne l'ochy e nella façça commo uno sudore caldo, che tuto l'açexe E

35.3 Messaggio E

35.6 volere E

35.1 *attosa*: voce rara, 'svenevole', 'affettato' (cfr. BATTAGLIA, I, 829) ~ *Quando Acchille vide... essere*: traduce i vv. I, 301-303: «hanc ubi ducentem longe socia agmina vidit, / trux puer et nullo temeratus pectora motu / deriguit totisque novum bibit ossibus ignem». Il volgarizzatore semplifica l'immagine di Deidamia che guida le sorelle nell'espressione *vide venire Deydamia*; aggiunge poi *così bella e così attosa fra tutte l'altre, menando una grande ruta e ond'egli fu tutto rimosso dal suo essere* ~ 35.2 *E immantamente quella fiamma dal core si mosse in foco di luce, che andò negli occhi e nella faccia con uno sudore caldo*: traduce «sed fax vibrata medullis / in vultus atque ora redit lucemque genarum / tinguit et impulsam tenui sudore pererrat». Il volgarizzatore omette l'emistichio «Nec latet haustus amor» ~ 35.3 *Masetta*: termine non attestato ~ *brasili*: 'brasile': legno di cui si servono i tintori per tingere i panni di rosso (TOMMASEO, IV, 102) ~ *Ffa Istazio del suo colore una comparazione con quelli di Masetta in questo modo*: aggiunta del volgarizzatore ~ *che ssì ccome quegli di Masetta mescolano lo latte col vino vergmiglio, o veramente chi mescolasse l'avorio con lo brasili*: traduce «lactea Massagetæ veluti cum pocula fuscant /

sanguine puniceo vel ebur corrupitur ostro». Nell'originale latino il latte viene mescolato col sangue, non col vino; inoltre il volgarizzatore semplifica l'immagine del sangue che rende bruno le tazze di latte ~ *ovvero colla grana che rende lo più bello mescolato colore*: aggiunta del volgarizzatore ~ *così era a vedere la faccia d'Achille; alcuna fiata mutava colore e diventava palido*: traduce «sic variis manifesta notis palletque rubetque / flamma repens» con omissione della latina fiamma che traspare nel volto di Achille ~ *e questo manifestava lo grande amore che preso l'avea*: aggiunta del testo volgare ~ 34.4 *E dice Stazio che, sse non fosse la vergogna e lla paura della madre, ch'egli sarebbe già corso inverso quella donzella per potersele apressimare*: traduce i vv. I, 310-313, semplificando e attenuando l'originario impeto che porterebbe Achille a turbare il rito di tutti gli ospiti e la sua noncuranza del contesto e dell'età («eat atque ultro ferus hospita sacra / disiciat turbae securus et inmemor aevi, / ni pudor et iunctae teneat reverentia matris») ~ *apressimare*: forma attestata in area toscana (cfr. TLIO) ~ 35.5 *La madre, sì come molto sollecita, se ne fu acorta, ed ebbe il suo cuore una grande allegrezza, perciò ch'ella pensò di fargli fare quello che cotanto l'avea richiesto*: aggiunta del volgarizzatore ~ 35.6 *Vedendolo in questo stato piaquegli molto e, dice Stazio, ch'ella faceva come lo pastore dell'armento degli campi, prendendone grande allegrezza di fare d'Achille suo valore*: il volgarizzatore sintetizza la similitudine dei vv. I, 313-317: «ut pater armenti quondam ductorque futurus, / cui nondum toto peraguntur cornua gyro, / cum sociam pastus niveo candore iuvenecam / aspicit, ardescunt animi primisque per ora / spumat amor, spectant hilares obstantque magistri»

Delle parole che Teti diceva ad Achille quando lo volea vestire

Capitolo XX

[1] Teti, quando vide che tempo era, appressossi ad Achille e disse: «Figliuolo mio, darebbeti il cuore di ballare con quelle fanciulle e di sapere menare le mani e lle braccia sì ccome fanno elle? Che ffacevi tu col maestro tuo? Eri tu uso di cotali cose? Vuoi tu essere colloro? Piacerebbetene alcuna di loro? Idio lo volesse che ttu ne prendesse a dimore ad alcuna di loro, ond'io nelle mie braccia d'alcuna di loro tenessi un altro Achille!».

[2] Quando egli intese cotali parole, funne molto contento e allegro, con uno rossore nella faccia che mostrava vergogna; pareva della sua durezza, che innanzi avea mostrata, umilitade.

[3] Vedendolo cosie, incontanente se gli apressoe con quelle vestimenta le quali ella avea fatte fare molte belle e molte ricche; quelli no · lle rifiutò così aspramente come egli solea. [4] La madre gli comincia a mettere indosso, e con una dolce forza sì gliel vestiva, sicché la madre, dopo questo, sì lo menava com'ella volea. [5] Poi che ll'ebbe vestito, ella gli puose ghirlande in capo e altri adornamenti, e molto bene adornava gli suoi capegli e aconciavalo quanto meglio sapea.

[6] Quando ella l'ebbe così bene aconcio <...> adornato, ella gli disse e mostrogli com'ella movesse le sue braccia e ccom'egli dovesse onestamente parlare. [7] E sì ccome gli artificieri mena la terra e ffa qualunque immagine più gli piace, così faceva costei di lui abandonatamente; molto l'aconciò bello. [8] Ma, sì ccome dice Stazio, ella nonn-ebbe molta briga però ch'egli da ssé aveva molta bellezza, ed era sì mutato dal primo stato che niuno l'arebbe mai conosciuto che fusse stato desso.

36.2 allegro: consonante finale cancellata, *ro* soprascritto

36.1 a *dimore*: probabile 'amore' *d'alcuna di loro*: ripetizione

36.1 prendissy amore d'alcuna E onde io ne portasse ne le mie braçe uno altro Achille E 36.6
adornato e aconço E

36.1 *Teti, quando vide che tempo era, appressossi ad Achille e disse*: traduce il v. I, 318: «Occupat arrepto iam conscia tempore mater» ~ *Figliuolo mio, darebbeti il cuore di ballare con quelle fanciulle e di sapere menare le mani e lle braccia sì*

ccome fanno elle?: traduce «Hasne inter simulare choros et bracchia ludo / nectere, nate, grave est?» aggiungendo *Figliuolo mio ~ Che ffavevi tu col maestro tuo? Eri tu uso di cotali cose?:* varia l'originale latino «gelida quid tale sub Ossa / Peliacisque iugis?» ~ *Vuoi tu essere colloro? Piacerebbebene alcuna di loro?:* aggiunta del volgarizzatore ~ *Idio lo volesse che ttu ne prendesse a dimore ad alcuna di loro!:* traduce «O si mihi iungere curas», letteralmente 'O se potessi congiungere i cuori' ~ *Ond'io nelle mie braccia d'alcuna di loro tenessi un altro Achille!:* traduce «atque alium portare sinu contingat Achillem» ~ 36.2 *Quando egli intese... umilitade:* traduce, variando, i vv. I, 323-324: «mulcetur laetumque rubet visusque protervos / obliquat vestesque manu levioe repellit». Il volgarizzatore aggiunge *Quando egli intese cotali parole;* il rossore vergognoso del volto di Achille rende l'originario abbassamento dello sguardo superbo ~ 36.3 *Vedendolo cosie... solea:* amplia il verso latino «vestesque manu levioe repellit» ~ 36.4 *La madre gli comincia a mettere indosso, e con una dolce forza si gliel vestiva, sicché la madre, dopo questo, si lo menava com'ella volea:* muta l'originale latino (vv. I, 325-326): «aspicit ambiguum genetrix cogique volentem / iniecitque sinus» ~ Il volgarizzatore omette i vv. I, 326-328: «tum colla rigentia mollit / submittitque graves umeros et fortia laxat / bracchia» ~ 36.5 *Poi che l'ebbe vestito, ella gli puose ghirlande in capo e altri adornamenti, e molto bene adornava gli suoi capegli, e aconciavalo quanto meglio sapea:* traduce «et inpexos certo domat ordine crines / ac sua dilecta cervice monilia transfert» aggiungendo *e aconciavalo quanto meglio sapea* ~ Il testo volgare non presenta «vestigia limbo / incessum» ~ 36.6 *abandonatamente:* con abbandono, con fiducia (BATTAGLIA, I, 13) ~ *Quando ella l'ebbe così bene aconcio <...> adornato:* aggiunta del volgarizzatore ~ *ella gli disse e mostrogli com'ella movesse le sue braccia e com'egli dovesse onestamente parlare:* traduce «motumque docet fandique pudorem» ~ 37.7 *E sì ccome gli artificii mena la terra e ffa qualunque immagine più gli piace, così faceva costei di lui abandonatamente; molto l'aconciò bello:* traduce i vv. I, 332-334: «qualiter artificii victurae pollice cerae / accipiunt formas ignemque manumque sequuntur, / talis erat divae natum mutantis imago» mutando la cera in terra ~ 37.8 *Ma, sì ccome dice... desso:* traduce «nec luctata diu; superest nam plurimus illi / invita virtute decor, fallitque tuentes / ambiguus tenuique latens discrimine sexus»

Come Teti insegnava ad Achille quello dovesse fare e stare colle donzelle acciò <...> non fosse conosciuto

Capitolo XXI

[1] Poi che Teti l'ebbe così assettato, ella collui, e colla sua compagnia, si missono e andarono al tempio nel qual'erano ancora le donzelle del re; li comandò loro padre a ffare loro festa.

[2] Teti non ristava d'amonire Achille e di mostrargli com'egli doveva fare o dire, e sì ccom'egli si dovea contenere onesto sicché egli non fosse conosciuto, e continovamente aconciandolo. [3] E dice Stazio ch'ella faceva d'Acchille come fa una donna d'una sua figliuola, la qual'era dell'ordine della Diana, della quale noi n'abbiamo già fatto menzione.

[4] Questa figliuola di costei aveva nome Testate, ed era stata alcuno tempo con quelle compagne della Diana; usavano quasi vestimenta d'uomini per essere più acorte alla caccia e l'altre opere che a ffare avieno, le quali erano più uomini che femine. [5] La madre di costei l'avea ritratta di quella regola e menavala al padre e al suo fratello, e veniela assettando il meglio ch'ella potea perché non disparese alla gente in quello abito dov'ella era, e portavale l'arco e lle saette colle quali era usata istando in quell'abito della Diana.

[6] E così come costei veniva amonendo e aconciando la figliuola, così Teti veniva amonendo Achille com'egli dovesse fare.

37.1 comandò: segue una / cancellata

37.4 *Testate*: il testo latino si riferisce a Ecate 37.5 *disparese*: il significato del verbo non corrisponde al senso del contesto (la madre desidera che la figlia non appaia alla gente con l'abito delle compagne di Diana)

37.4 *Ecate* E 37.5 *diparesse* E

37.1 *Poi che Teti... festa*: Integrale aggiunta del volgarizzatore; il testo latino reca soltanto l'avanzare di Teti e Achille ~ 37.2 *Teti non ristava... aconciandolo*: sintetizza, con omissione del discorso diretto, i vv. I, 338-343: «Procedunt, iterumque monens iterumque fatigans / blanda Thetis: "Sic ergo gradum, sic ora manusque, / nate, feres comitesque modis imitabere fictis, / ne te suspectum molli non misceat aulae / rector et incepti pereant mendacia furti." / Dicit et admoto non cessat comere tactu» ~ 37.3 *E dice Stazio ch'ella faceva d'Acchille come fa una donna d'una sua figliuola, la qual'era dell'ordine della Diana, della quale noi n'abbiamo già fatto menzione*: il volgarizzatore introduce la similitudine dei vv. I, 344-348 ~ 37.4 *Questa figliuola... femine*: il volgarizzatore descrive la figura di Ecate ~ 37.5 *disparese*: la voce verbale è attestata soltanto con significato opposto a quello richiesto dal contesto (che suggerisce l'idea dell'apparire) ~ *La madre di costei... Diana*: traduce i vv. I, 344-348: «sic ubi virgineis Hecate lassata Therapnis / ad patrem fratremque redit, comes

haeret eunti / mater et ipsaumeros exsertaque braccia velat; / ipsa arcum pharetrasque locat vestemque latentem / deducit sparsosque tumet componere crines». Il volgarizzatore omette «lassata Theraonis», rende la madre artefice del ritorno di Ecate, e sintetizza le azioni della madre stessa, che, nel testo latino, copre le spalle e le braccia della figlia, aggiusta arco e faretra, sistema la veste e ricompone i capelli ~ 37.6 Integrale aggiunta del testo volgare

38

Come Teti menò Achille al temp<i>o della Diana, dove era lo re Laert colle sue donzelle

Capitolo XXII

[1] Quando Teti con Acchille giunse nel tempio ov'era lo re Laert colle sue donzelle e ppoi che llo re Laert la riconobbe, sì lla vide molto volentieri e fecele grande onore, però che stato era molto amico del padre. [2] Sì ccome Teti giunse in presenza di molti ch'erano con re Laert, cominciò a dire cotali parole dinanzi all'altare e al sacrificio che ssi faceva: «O messer lo re Laert, questa figliuola giovane, nostra figliuola, sorella di nostro figlio Acchille, non v'ho detto com'ella è fiera nel suo sguardo e nel suo affare. Ella è animosa sì ccome è lo suo fratello Achille. [3] Ed ella voleva portare arco e saette e venire a modo che lle compagne della Diana, dicendo ch'ella non voleva marito a modo delle belle donzelle e donne d'Amanzone. [4] Ma io non lle l' voglio sofferire, perciò che assai mi basta lo mio figliuolo maschio, lo quale intende all'opre maschili. E perciò voglio che ccostei faccia quello che apartiene a femina, e voglio che voi la gastighiate e facciatela cessare da questa sua durezza. E di questo vi priego caramente: e cche voi la teniate con queste vostre figliuole per insino a tanto che tempo verrà che io la possa maritare. [5] E d'un altra cosa vi priego maggiormente: che voi no lla lasciate andare in alcuno lato dove alcuno giuoco si faccia di battaglie, e non lasciate andare vagando per li boschi nè per le foreste, ma piacciavi di tenerla onestamente con queste vostre figliuole, e maggiormente vi priego che lla cessiate da porti e da liti del mare. [6] E avete voi udito», disse Teti, «Come di questi tempi le navi di Troya ci priva d'inganni, hano preso costumanza di levare e rubare le femine altrui».

38.5 maggiormente] maggiormento

38.3 *d'Amanzone*: possibile la lezione *Amanzoni*
verbo non corrisponde al senso del contesto

38.4 *e*: ripetizione

38.6 *ci priva*: il significato del

38.6 per via E

38.1 Integrale aggiunta del volgarizzatore ~ 38.2 *Sì come Teti giunse in presenza di molti ch'erano con re Laert:* aggiunta del testo volgare ~ *cominciò a dire cotali parole dinanzi all'altare e al sacrificio che ssi faceva:* traduce il v. I, 349: «Protinus adgreditur regem atque ibi testibus aris» ~ *O messer... Achille:* traduce «“Hanc tibi” ait “nostri germanam, rector, Achillis - nonne vides ut torva genas aequandaque fratri? - tradimus”» con omissione del verbo principale «tradimus» e aggiunta di *nostra figliuola*. L'interrogativo con cui Teti descrive il torvo semblante di Achille diviene proposizione affermativa introdotta da *non v'ho detto com'ella* ~ 38.3 *Ed ella voleva portare arco e saette, e venire a modo che lle compagne della Diana, dicendo ch'ella non voleva marito a modo delle belle donzelle e donne d'Amazzone:* traduce «arma umeris arcumque animosa petebat / ferre et Amazonio conubia pellere ritu» aggiungendo *a modo che lle compagne della Diana* e la ripetizione di *donzelle e donne* ~ 38.4 *Ma io non lle l' voglio sufferire:* aggiunta del volgarizzatore ~ *perciò che assai mi basta lo mio figliuolo maschio:* traduce il v. I, 354 «Sed mihi curarum satis est pro stirpe virili» ~ *lo quale intende all'opre maschili:* aggiunta del testo volgare ~ *E perciò voglio che costei faccia quello che appartiene a femina:* rende il latino «haec calathos et sacra ferat» ~ *e voglio che... maritare:* traduce «tu frange regendo / indocilem sexuque tene, dum nubilis aetas / solvendusque pudor» con aggiunta di *E di questo vi priego caramente* ~ 38.5 *cessiate:* 'allontanare con decisione' (cfr. OVI) ~ *E d'un altra cosa vi priego maggiormente:* aggiunta del volgarizzatore ~ *che voi no lla lasciate andare in alcuno lato dove alcuno giuoco si faccia di battaglie, e non lasciate andare vagando per li boschi nè per le foreste:* traduce «neve exercere protervas / gymnadas aut lustris nemorum concede vagari» ~ *ma piacciavi di tenerla onestamente con queste vostre figliuole, e maggiormente vi priego che lla cessiate da porti e da liti del mare:* traduce «intus ale et similes inter seclude puellas; / litore praecipue portuque arcere memento» ~ 38.6 *E avete voi udito», disse Teti, «Come di questi tempi le navi di Troya ci priva d'inganni, hano preso costumanza di levare e rubare le femine altrui»:* traduce «vidisti modo vela Phrygum: iam mutua iura / fallere transmissae pelago didicere carinae»; *levare e rubare le femine altrui* rende l'originario violare i mutui diritti

Come che il re Laert ricevette Achille onorevolmente

Capitolo XXIII

[1] Laert si fidava delle parole di Teti, delle quali ne sarebbe stato imbrigato ogni savio uomo perciò ch'ell'era semidea molto viziata. [2] E credette lo re ch'ella dicesse lo vero di ciò che detto gli avea, e si gli proferse suo servizio in quello e in ciascun'altra cosa molto volentieri e allegramente, e molto la ringraziava perciò che, tra gli altri suoi amici e benvoli, l'ha eletto a questa cotale guardia.

[3] Ma cche vi dirò io delle donzelle e dello re Laert, e delle donne del paese? [4] Elle non cessavano di mirare Acchille quanto risplendea lo suo capo e gli suoi capegli, quanto egli era bene fatto nelle spalle e nel petto. [5] Ora gli s'appressavano or l'una ora l'altra, e n'vitavollo a fare le sacrificia e giuochi di loro iddei, e fannogli luogo e allegrezza. [6] È contenta qualunque di loro gli si puote appressare e toccare lui.

[7] E dice Stazio che costoro facevano come fanno le colombe della selva Dudalia che, quando è il tempo nugoloso e piovoso, ch'elle si ragunano tutte alli loro cubini; se alcun'altra colomba forestiera viene fra loro, ciascheduno la mira e pargli novitate di vedere quella che non v'è usata. [8] Poi se le vengono approssimando a poco a poco e adimesticandosi collei tanto che lla fanno essere della loro compagnia, e poi si levano collei volando per l'aire e giocando intorno alla contrada, e poi con allegrezza la menano alli loro covili.

[9] Così faceano le donne di Schiro d'Acchille. E ppoi ch'elle si partirono fatta la festa, elle lo menarono colloro alle loro camere facciendoli molti conviti e molto onore.

39.7 alli] alle

39.7 *Dudalia*: probabile 'Idalia' *cubini*: probabile 'cubili'

39.7 *Ydalia* E

39.1 *viziata*: col significato di 'astuta' (cfr. BATTAGLIA, XXI, 958) ~ *Laert si fidava delle parole di Teti*: traduce il v. I, 363 «Accedit dictis pater» ~ *delle quali ne sarebbe stato imbrigato ogni savio uomo perciò ch'ell'era semidea molto viziata*: aggiunta del volgarizzatore ~ 39.2 *E credette lo re... guardia*: traduce i vv. I, 363-366: «ingenioque parentis / occultum Aeaciden - quis divum fraudibus obstet? - accipit; ultro etiam veneratur supplice dextra / et grates electus agit». *E credette lo re ch'ella dicesse lo vero di ciò che detto gli avea* ripete il contenuto del paragrafo

39.1; *si gli proferse suo servizio* riporta il contenuto del v. I, 363 omettendo l'inciso («occultum Aeaciden - quis divum fraudibus obstet? - accipit») ~ *In quello e in ciascun'altra cosa molto volentieri e allegramente* è aggiunta del testo volgare ~ *e molto la ringraziava perciò che, tra gli altri suoi amici e benvolgenti, l'ha eletto a questa cotale guardia* traduce i restanti versi variando l'immagine di Laert che tende la mano a Teti onorandola ~ 39.3 *Ma che vi dirò io delle donzelle e dello re Laert, e delle donne del paese?:* aggiunta del volgarizzatore ~ 39.4 *Elle non cessavano di mirare Achille quanto risplendea lo suo capo e gli suoi capegli, quanto egli era bene fatto nelle spalle e nel petto:* traduce i vv. I, 366-369: «nec turba piarum / Scyriadum cessat nimio defigere visu / virginis ora novae, quantum cervice comisque / emineat quantumque umeros ac pectora fundat». *Achille* rende il latino «novae»; il volgarizzatore omette il riferimento alla statura dell'eroe ~ 39.5 *Ora gli s'apressavano or l'una ora l'altra, e 'n vitavollo a ffare le sacrificia e giuochi di loro iddei, e fannogli luogo e allegrezza:* traduce «dehinc sociare choros castisque accedere sacris / hortantur ceduntque loco». Il volgarizzatore aggiunge il continuo approssimarsi ad Achille, omette le danze, i riti sacri divengono i *sacrificia e giuochi* ~ 39.6 *È contenta qualunque di loro gli si puote apressare e toccare lui:* traduce «et contingere gaudent» ~ 39.7 *cubini:* 'cubile' significa 'covile', 'tana' (cfr. BATTAGLIA, III, 1025) ~ I paragrafi 39.7 e 39.8 traducono la similitudine dei vv. I, 372-378: «qualiter Idaliae volucres, ubi mollia frangunt / nubila, iam longum caeloque domoque gregatae, / si iunxit pinnas diversoque hospita tractu / venit avis, cunctae primum mirantur et horrent; / mox propius propiusque volant, atque aere in ipso / paulatim fecere suam plausuque secundo / circumeunt hilares et ad alta cubilia ducunt» ~ *E dice Stazio che costoro facevano come* è aggiunta del testo volgare ~ *quando è il tempo nugoloso e piovoso, ch'elle si ragunano tutte alli loro cubini:* il testo latino descrive le colombe che fendono le tenere nubi; la proposizione temporale è quindi ampliamento del volgarizzatore ~ *se alcun'altra colomba forestiera viene fra l'loro, ciascheduno la mira e pargli novitade di vedere quella che non v'è usata:* i versi originari descrivono l'iniziale e tremante stupore dei volatili (*pargli novitade*). Non si traduce «iam longum caeloque domoque gregatae» ~ Il volgarizzatore omette «aere in ipso» (v. I, 376) e aggiunge *intorno alla contrada* ~ 39.9 *Così faceano le donne di Schiro d'Acchille. E ppoi ch'elle si partirono fatta la festa, elle lo menarono colloro alle loro camere facciendoli molti conviti e molto onore:* altra aggiunta del volgarizzatore

Come Teti con false parole lasciò Achille al re Laert in guardia sconosciuto, e ccome il re Laert credette alle parole di Teti ricevendolo colle sue figliuole

Capitolo XXVIII

[1] Poi che Teti stette col suo figliuolo Acchille alquanto di e allo raccomandato al re e alle sue figliuole, se ne fu molto contenta e volevasi partire. [2] Ma ppure, innanzi che ssi partisse, ancora disse e ricordò al figliuolo com'egli si dovea contenere in castità coll'altre sue compagne. Poi prese comiato dal re e dalle sue donzelle.

[3] E partitasi e andando per mare, voltato il viso verso l'isola di Schiro, fece una cotale preghiera e disse: «O cara terra, nella quale abbiamo lasciato lo nostro grande pegno con grandi e sottili provisioni, <...> che ttu sia buona e avventurosa in tenere lo mio figliuolo stretto e nascosto, e non conosciuto, sì ccome la terra di Creti tenne stretta e nascosta la venuta di Rea».

[4] Questa Rea fu madre di Giove e di Iunone, lo quale fuggio in questa isola di Creti per paura di Giove suo figliuolo, lo quale cacciò Saturno, suo padre, e costei, la qual'era sua madre. Rimase signore di tutta la Grecia, ond'ella era re.

[5] «E se ttu questo mi farai, io ti prometto di fare edificare tempio sopra a tte al tuo onore. E per questo la tua fama sarà perpetua nel seculo sì come è lla fama dell'isola di Delo, la quale è nelle contrade», dice la deà, «tra sassi, nel quale continuamente percuote l'onde del mare in su quella ysola. [6] Ancora io e lle mie sorelle aviano case e abitazioni intra quello riposo, lo quale è molto vicitato da nocchieri. [7] Così ti priego che ttu negli miei porti non debi ricevere nè llasciare arossimare alcuna nave, e maggiormente le navi de' Greci; e questo ti priego che facci per insino che passano questi tempi dell'oste e delle battaglie. [8] Credo che 'l farai, ma sì tti priego ancora che questo mio figliuolo tu tenghi sconosciuto, sicché ciascheduno creda ch'egli sia figliuola del re Laert».

[9] Alcuno domanda dove rimase Achille poi che Teti lo lasciò nell'isola di Schiro. [10] E dice alcuno ch'egli rimase inn-alcuno tempio di processe, ovvero di monache. [11] E in quello luogo dicono che stette colle figliuole del re Laert, ma questo non è vero imperò che egli rimase in casa e nella corte del re Laert, secondo che dice Stazio. [12] Ma veramente Pirro, suo figliuolo e di Deydamia, per deà fu nutricato inn-un tempio di donne, e in quello luogo fue trovato e menato nell'oste di Troya.

[13] E da ppoi che Teti lasciò Achille, sì ccome detto abiamo, ella ritornò in suo paese e stette con Pelleo buon di innanzi che facesse sapere a Pelleo che fusse d'Acchille.

[14] Abbiamo detto di Teti e d'Achille, ora ritorniamo a dire di Greci e del loro affare, e ssi com'eglino mandarono per Acchille e ccom'egli fu trovato e <me>nato nell'oste loro.

40.3 partitasi] partitesi

40.1 *se*: probabile 'sì' 40.4 *lo*: errore di concordanza *ella*: errore di genere (il re è Giove) *Creti*: 'Creta' 40.5 *nel quale*: errore di concordanza 40.10 *processse*: il termine non è attestato; si ipotizza la forma 'professe'

40.1 sy E 40.3 pregoty E 40.5 ne le qualle E 40.10 preitesse E 40.14 menato E

40.1 *Poi che Teti stette col suo figliuolo Acchille alquanti dì e allo raccomandato al re e alle sue figliuole, se ne fu molto contenta e volevasi partire*: traduce, e amplia, il v. I, 379: «Digreditur multum cunctata in limine mater». Il volgarizzatore interpreta gli indugi di Teti come *alquanti dì* e aggiunge *se ne fu molto contenta e volevasi* ~ 40.2 *Ma ppure, innanzi che ssi partisse, ancora disse e ricordò al figliuolo com'egli si dovea contenere in castità coll'altre sue compagne. Poi prese comiato dal re e dalle sue donzelle*: traduce i vv. I, 380-381: «dum repetit monitus arcanaque murmura figit / auribus et tacito dat verba novissima vultu» ~ Il volgarizzatore scioglie e arricchisce il contenuto dell'originario ripetere i consigli e sussurrare alle orecchie della madre al figlio. *Poi prese comiato dal re e dalle sue donzelle* è ulteriore aggiunta del testo volgare ~ 40.3 *provisioni*: col valore di 'decisione' (cfr. BATTAGLIA, XVI, 816) ~ *E partitasi...* *Rea*: traduce i vv. I, 382-387: «tunc excepta freto longe cervice reflexa / abnatat et blandis adfatur litora votis: / 'Cara mihi tellus, magna cui pignora curae / depositumque ingens timido commisimus astu, / sis felix taceasque, precor, quo more tacebat / Creta Rheae'» ~ *E partitesi e andando per mare, voltato il viso verso l'isola di Schiro, fece una cotale preghiera e disse*: rende l'originario immergersi di Teti nei flutti e il nuotare col viso voltato all'indietro. *Fece una cotale preghiera*: sarebbe, letteralmente, 'leva verso le spiagge una dolce preghiera' ~ *O cara terra, nella quale abbiamo lasciato lo nostro grande pegno con grandi e sottili provisioni*: traduce «Cara mihi tellus, magna cui pignora curae / depositumque ingens timido commisimus astu» ~ Il volgarizzatore omette «sis felix» e rende con *tenere lo mio figliuolo stretto e nascosto* il latino «taceasque» sciogliendo, quindi, in perifrasi l'originario significato del verbo ~ *sì ccome la terra di Creti tenne stretta e nascosta la venuta di Rea*: traduce «quo more tacebat / Creta Rheae» aggiungendo la perifrasi *tenne stretta e nascosta la venuta* ~ 40.4 È integrale aggiunta mitografica del volgarizzatore ~ 40.5 *E se ttu questo... ysola*: traduce i vv. I, 387-390: «te longus honos aeternaque cingent / templa nec instabili fama superabere Delo, / et ventis et sacra fretis interque vadosas / Cycladas, Aegaeae frangunt ubi saxa procellae» ~ *E se ttu questo mi farai, io ti prometto di* è aggiunta del testo volgare ~ *fare edificare tempio sopra a tte al tuo onore* traduce «te longus honos aeternaque cingent / templa» ~ *E per questo la tua fama sarà perpetua nel seculo sì come è lla fama dell'isola di Delo* traduce, variando, il v. I, 388: l'instabile Delo non supererà l'isola di Sciro in fama ~ *la quale è nelle contrade*», dice la dea, «tra sassi, nel quale continuamente percuote l'onde del mare in su quella ysola»: il volgarizzatore sintetizza i vv. I, 389-390 omettendo la sicurezza dell'isola e inserendo erroneamente *Celade* ~ 40.6 *visitato*: lo stesso che 'visitato' (cfr. TLIO) ~ *Ancora io e lle mie sorelle aviano case e abitazioni intra quello riposo, lo quale è molto visitato da nocchieri*: traduce i vv. I, 391-392 («Nereidum tranquilla domus iurandaque nautis / insula») mutando l'originario discorso di Teti, ancora rivolto all'isola con l'uso della seconda persona singolare ~ 40.7 *Così ti priego che ttu negli miei porti non debi ricevere nè llassciare arossimare alcuna nave, e maggiormente le navi de' Greci; e questo ti priego che facci per insino che passano questi tempi dell'oste e delle battaglie*: amplia il contenuto dei vv. I, 392-393: «ne solum Danaas admitte carinas, / ne, precor». Il volgarizzatore aggiunge *alcuna nave, e maggiormente e questo ti priego che facci per insino che passano questi tempi dell'oste e delle battaglie* ~ 40.8 *Credo che 'l farai, ma sì tti priego ancora che questo mio figliuolo tu tenghi sconosciuto, sicché ciascheduno creda ch'egli sia figliuola del re Laert*: aggiunta del testo volgare ~ 40.9-40.14 Esposizione aggiunta

Come gli Greci facevano loro apparecchiamento e quali furono le terre che professaro loro aiuto

Capitolo primo

[1] In questo mezo, s'apparecchiavano gli Greci a ffare loro vendetta della 'ngiuria che Paris di Troya avea fatta loro. [2] E dice Stazio che Menelao, a ccui era rapita la moglie e a ccui la 'ngiuria toccava maggiormente, era rangoloso in isponere sua lamentanza a parenti e amici, e recando i paesi e lle terre d'intorno e richiegendo loro loro aiutorio, gli quali erano molto infiammati d'ira e di vergogna per la soza e isconcia rapina e vergogna, la qual'era fatta di Elena.

[3] Con ciò sia cosa che gli ddèi n'aveano ricevuta ingiuria e però comunemente tutti gli amici loro profersono loro isforzo. [4] E non solamente que' di Siria, i quali erano d'uno luogo chiuso e serrato da due mari, ma quegli di Melleo, gli quali sono inchiusi e serrati dal fiume Vanbone, e quegli di Frigia, la qual'è esposta infra la Uropia e ll'Asia, e quelli dell'isola Olbideva e quegli inn-ogni parte.

[5] La gente era riscaldata a ffare battaglia, tanta era la voglia ch'egli avieno per fare loro vendetta.

41.5 tanta] tanto

41.4 *Melleo*: il promontorio del Peloponneso è originariamente al femminile, Malea. Si ipotizza quindi un errore all'atto traduttorio *Vanbone*: voce non attestata (inserzione del volgarizzatore assente nel testo latino) *Olbideva*: il testo latino reca «Abydeno» (v. I, 411), la cui traduzione è Abido. Si ipotizza un ulteriore errore di traduzione

41.4 Malena E Vimbene E ixolla Dabidena E

41 *professaro*: col significato di 'dichiarare apertamente', 'manifestare' (cfr. BATTAGLIA, XIV, 499) 41.1 *In questo mezo, s'apparecchiavano gli Greci a ffare loro vendetta della 'ngiuria che Paris di Troya avea fatta loro*: traduce i vv. I, 397-399: «Interea meritos ultrix Europa dolores / dulcibus armorum furiis et supplice regum / conquestu flammata movet». Il volgarizzatore sintetizza il contenuto dei versi latini: l'Europa si riduce ai soli Greci e viene omesso l'inciso sulla furia inebriante delle armi ~ 41.2 *rangoloso*: forma attestata già in Bono Giamboni e nell'anonimo volgarizzamento dell'*Ars amandi*; cfr. TLIO ~ *E dice Stazio che Menelao, a ccui era rapita la moglie e a ccui la 'ngiuria toccava maggiormente, era rangoloso in isponere sua lamentanza a parenti e amici*: ripropone il contenuto dei seguenti versi, omettendo l'aggravarsi della colpa troiana: «quippe ambit Atrides / ille magis, cui nupta domi, facinusque relatu / asperat Iliacum» ~ *e recando i paesi e lle terre d'intorno, e richiegendo loro loro aiutorio, gli quali erano molto infiammati d'ira e di vergogna per la soza e isconcia rapina e vergogna, la qual'era fatta di Elena*: aggiunta del volgarizzatore che omette i vv. I, 401-403 («captam sine Marte, sine armis / progeniem caeli

Spartaeque potentis alumnam, / iura, fidem, superos una calcata rapina) ~ 41.3 *Con ciò sia cosa che gli ddèi n'aveano ricevuta ingiuria e però comunemente tutti gli amici loro profersono loro isforzo*: integrale aggiunta del volgarizzatore ~ 41.4 Prima di tradurre i vv. I, 407-411, il volgarizzatore omette i vv. I, 404-406: «hoc foedus Phrygium, haec geminae commercia terrae? / Quid maneat populos, ubi tanta iniuria primos / degrassata duces? - coeunt gens omnis et aetas» ~ *E non solamente que' di Siria, i quali erano d'uno luogo chiuso e serrato da due mari, ma quegli di Melleo, gli quali sono inchiusi e serrati dal fiume Vanbone, e quegli di Frigia, la qual'è esposta infra la Uropia e l'Asia, e quelli dell'isola Olbideva, e quegli inn-ogni parte*: traduce i vv. I, 407-411: «nec tantum exciti, bimari quos Isthmia vallo / claustra nec undisonae quos circuit umbo Maleae, / sed procul, admotas Phruxi qua semita iungi / Europamque Asiamque vetat, quasque ordine gentes / litore Abydeno maris alligat unda superni» ~ 41.5 *La gente era riscaldata a ffare battaglia, tanta era la voglia ch'egli avieno per fare loro vendetta*: traduce «fervet amor belli concussasque erigit urbes»

42

Come quelli delle province aiutarono e mandarono diversi fornimenti nell'oste de' Greci

Capitolo II

[1] Quegli di Temese facevano arme di ferro per armare le genti, quegli di Gubona facevano fare navi per passare loro genti e loro arme nell'oste di Troia. [2] Quegli di Metena facevano ferramenta e fornimenta di ferro per aconciare navi e l'edificia di mangani e di trabacche. [3] Quegli di Pisa, la qual'è nella grande Grecia, facevano fare carra per portare gli arnesi per terra, quegli di Nevenia mandavano coiamme di buoi e di bestie e altre fornimenta. [4] Quegli di Cura facevano fare saette e turcassi, quegli di Liena facevano fare palvesi e scudi coperti di cuoia di buoi. [5] Quegli di Colia e di Cania mandavano gente a ppiede armati, e quegli erano buoni combattitori; quegli d'Argia mandavan cavalieri usati d'arme. [6] Quegli d'Arcadia mandavano cavagli in grande quantitate, perciò che quella contrada gli avea molti buoni; quegli di Forca facevano freni per infrenare cavalli. [7] Quelli da Oma facevano fare lance e dardi, perché quella contrada erano bene fornita di legname da cciò. [8] Quegli di Polo e di Mesana facevano fare trabacche e mangani e altri 'dificia per rompere le mura. [9] Niuna terra di Grecia e d'Uropia quasi rimase che non mandasse chi una cosa e cchi un'altra.

Quasi tutti i nomi dei luoghi sono errori, probabilmente di traduzione. Si riportano le singole voci in rapporto all'originale latino. 42.1 *Gubona*: «ora Eubois» 42.2 *Metena*: «Mycenae» 42.3 *Nevenia*: «Nemee» 42.4 *Cura*: «Cirrha» *Liena*: «Lerna» 42.5 *Colia*: «Aetolus» *Cania*: «Acarnan» 42.6 *Forca*: «Epiros» 42.7 *Oma*: «Aoniae» 42.8 *Polo*: «Pylos» *Mesana*: «Messena»

42.1 Enboia E 42.2 Miçena E 42.3 Nemea E 42.4 Cirra E Lerna E 42.5 Colia E
Cania E 42.6 Foca E 42.7 Amo E 42.8 Pillo E Moxana E

42.1 *Quegli di Temese facevano arme di ferro per armare le genti, quegli di Gubona facevano fare navi per passare loro genti e loro arme nell'oste di Troya*: traduce i vv. I, 413-414: «*aera domat Temese, quatitur navalibus ora / Eubois*». *Gubona* è traduzione dell'originale latino *Eubea*; il volgarizzatore aggiunge *per passare loro genti e loro arme nell'oste di Troya* ~ 42.2 *Quegli di Metena facevano ferramenta e fornimenta di ferro per aconciare navi e l'edificia di mangani e di trabacche*: traduce «*innumera resonant incude Mycenaë*». *Micene* diventa *Metena* e si aggiunge una proposizione finale: *per aconciare navi e l'edificia di mangani e di trabacche ~ mangani*: forma ampiamente attestata in toscana dal tredicesimo secolo; cfr. *TLIO ~ trabacche*: «struttura costituita da un telaio in legno ricoperto con tessuto, pelli ecc. usata da uomini d'arme e comandanti come alloggiamento da campo» (BATTAGLIA, XXI, 99) ~ 42.3 *Quegli di Pisa, la qual'è nella grande Grecia, facevano fare carra per portare gli arnesi per terra, quegli di Nevenia mandavano coiamo di buoi e di bestie e altre fornimenta*: traduce «*Pisa novat currus, Nemeë dat terga ferarum*». Il volgarizzatore aggiunge *la qual'è nella grande Grecia*; *Nemea* diviene *Nevenia* e si aggiunge *e altre fornimenta* ~ 42.4 *Quegli di Cura facevano fare saette e turcassi, quegli di Liena facevano fare palvesi e scudi coperti di cuoia di buoi*: traduce i vv. I, 416-417: «*Cirra sagittiferas certat stipare pharetras, / Lerna gravis clipeos caesis vestire iuvençis*». *Cirra* viene tradotto con *Cura*, *Lerna* con *Liena*; si aggiunge, infine, *fare palvesi ~ turcassi*: «guaina per le frecce» (BATTAGLIA, XXI, 459) ~ *palvesi*: scudo di forma rettangolare (cfr. BATTAGLIA, XII, 873) ~ 42.5 *Quegli di Colia e di Cania mandavano gente a piede armati, e quegli erano buoni combattitori; quegli d'Argia mandavan cavalieri usati d'arme*: traduce «*dat bello pedites Aetolus et asper Acarnan / Argos agit turmas*». Il volgarizzatore aggiunge *e quegli erano buoni combattitori*; l'espressione *Colia e di Cania* traduce gli originali *Etoli*; aggiunge *usati d'arme* ~ 42.6 *Quegli d'Arcadia mandavano cavagli in grande quantitate, perciò che quella contrada gli avea molti buoi; quegli di Forca facevano freni per infrenare cavalli*: traduce «*vacuantur pascua ditis / Arcadiae, frenat celeres Epiros alumnos*». Il volgarizzatore muta l'originale latino che descrive lo svuotarsi dei pascoli d'Arcadia e l'Epiro che mette le briglie ai suoi destrieri ~ 42.7 *Quelli da Oma facevano fare lance e dardi, perché quella contrada erano bene fornita di legname da ciò*: traduce, variando l'originale vocativo, «*Phocis et Aoniae iaculis rarescitis umbrae*» e aggiungendo *perché quella contrada erano bene fornita di legname da ciò* ~ 42.8 *Quegli di Polo e di Mesana facevano fare trabacche e mangani e altri 'dificia per rompere le mura*: traduce il v. I, 422: «*murorum tormenta Pylos Messenaque tendunt*». *Messene* e *Pilo* divengono *Polo* e *Mesana*; ancora una volta si aggiunge la subordinata finale (*per rompere le mura*) ~ 42.9 *Niuna terra di Grecia e d'Uropia quasi rimase che non mandasse chi una cosa e chi un'altra*: traduce il v. I, 423: «*Nulla immunis humus*» aggiungendo *di Grecia e d'Uropia* e rendendo in perifrasi *chi una cosa e chi un'altra*

Come gli uomini s'aconciavano d'arme e d'altre cose per gire nell'oste

Capitolo III

[1] Tanta era la voglia della gente di venire in questa oste, ch'eglino spiccavano l'armi, le quali i loro antichi aveano apiccate nelle loro case; e quelle cotali armi facevano rinnovare mettendole agli fucili, faccendone fare spade e coltella e altr'arme. [2] Ancora le faceano forbire e rinnovellare l'arme ch'erano poste e oferte alli tempi, sì lle faceano forbire e rinnovellare tutto di, sicché quelle ch'erano oferte si tagliavano per fare arme da battaglia. [3] Non fu mai sì fatta rapina d'arme come fu in quel tempo. [4] E dicovi più: che tutte le selve dove era legname grosso da ffare navi o remi o trabocchi, in quel tempo furono tagliate e tutto altro legname si mandava alle fornaci, quale per fare armi e quale per fare frena, e quale per fare altre ferramenta. [5] Le pietre da forbire spade, e da rotare e d'aconciare altre fornimenta, già erano tutte consumate per la molta usanza dell'orate e da conciare gli ferri. [6] Ancora non cessano di raonciare loro archi, menandoli e tirandoli colle loro braccia per fa<r>gli più lenti, per iscoccare e per saettare; aconciavano loro f<r>onde per gittare pietre ritonde. [7] Alcuni erano che agiugavano pali e ppoi gli abrucivano alla fiamma del fuoco, e questo facevano per lianciarli a modo di dardi. Alcuni erano che facevano cimieri per porgli in su gli elmi, sì ccome è usanza.

43.4 tagliate] tagliati e quale] e quali e quale] e quali

43.2 *le faceano forbire e rinnovellare*: possibile errore d'anticipo

43.5 *dell'orate*: possibile il verbo 'arotare'

43.7 *lianciarli*: forma non attestata; possibile errore di trascrizione

43.2 Ancora l'arme, le qualle erano poste et oferte ally tempiy, toleano, e sy lle façeano forbire e rinovare tute E 43.5 dello armeçare e de l'arotare de li ferry E 43.7 façevano quisty pally a modo di dardy E

43.1 *Tanta era la voglia della gente di venire in questa oste, ch'eglino spiccavano l'armi le quali i loro antichi aveano apiccate nelle loro case; e quelle cotali armi facevano rinnovare mettendole agli fucili, faccendone fare spade e coltella e altr'arme*: traduce «velluntur postibus altis / arma olim dimissa patrum, flammisque liquescunt» omettendo «dona deum; ereptum superis Mars efferat aurum» (vv. I, 423-424). Il volgarizzatore aggiunge *Tanta era la voglia della gente di venire in questa oste* e omette l'azione di Marte ~ *spiccavano*: 'staccare qualcosa dal luogo a cui è attaccata o dal supporto a cui aderisce' (BATTAGLIA, XIX, 882) ~ *apiccate*: da 'appicare', 'attaccare' (cfr. BATTAGLIA, I, 566) ~ *fucili*: 'strumento di acciaio col quale anticamente si percoleva la pietra focaia per darne scintille o incendiare l'esca' (cfr. BATTAGLIA, VI, 416) ~ 43.2 *Ancora le faceano... battaglia*: riprende il

contenuto dei versi già considerati ~ 43.3-43.4 *Non fu mai sì fatta rapina d'arme come fu in quel tempo, e dicovi più che tutte le selve dove era legname grosso da ffare navi o remi o trabocchi*: ripropone il contenuto del v. I, 425 («Nusquam umbrae veteres») aggiungendo *Non fu mai sì fatta rapina d'arme come fu in quel tempo ~ in quel tempo furono tagliate e tutto altro legname si mandava alle fornaci, quale per fare armi e quale per fare frena, e quale per fare altre ferramenta*: il volgarizzatore omette «minor Othrys et ardua sidunt / Taygeta, exuti viderunt aera montes» e traduce i vv. I, 420-432: «iam natat omne nemus; caeduntur robora classi, / silva minor remis. Ferrum lassatur in usus / innumeros, quod rostra liget, quod muniat arma, / belligeros quod frenet equos, quod mille catenis / squalentis nectat tunicas». Il volgarizzatore varia il contenuto dei primi due versi (il bosco che galleggia perché le sue parti vengono trasformate in navi e remi) e omette il contenuto dei vv. I, 432-434: «quod sanguine fumet / vulneraque alta bibat, quod conspirante veneno / inpellat mortes» ~ 43.5 *Le pietre da forbire spade, e da rotare e d'aconciare altre fornimenta, già erano tutte consumate per la molta usanza dell'orate e da conciare gli ferrì*: traduce i vv. I, 434-435 «tenuant umentia saxa / attritu et pigris addunt mucronibus iras» mutando il significato originario del testo (le pietre bagnate affilano le armi dando loro nuovo furore) ~ 43.6 *Ancora non cessano di raonciare loro archi, menandoli e tirandoli colle loro braccia per fagli più lenti, per iscoccare e per saettare, aconciavano loro f<r>onde per gittare pietre ritonde*: traduce «nec modus aut arcus lentare aut fundere glandes/ aut torrere sudes galeasque attollere conis». Il volgarizzatore varia e riscrive *menandoli e tirandoli colle loro braccia per fagli più lenti, per iscoccare e per saettare* ~ 43.7 *Alcuni erano che agiugavano pali... usanza*: aggiunta del testo volgare

Come le navi e lle genti si misono per andare nell'oste

Capitolo III

[1] In queste brighe e travaglie dell'oste, sì ccome dice Stazio, non se ne sentia lo reame di Pelleo per due cagioni: l'una, perché Pelleo era vecchio; l'altra, perché si credea che Acchille fosse molto giovane.

[2] Già erano aconci queglii di Grecia e tutti gli altri, che aveano promesso di venire i · lloro aiuto, e già erano partiti colle loro navi dalle loro contrade e venieno per mare a l'oste de' Greci. [3] Tutto lo mare pareva di loro vele e insegne coperto, da tutte parti si vedevano venire navi là dove tutte le navi si radunavano: sì ccom'essi aveano divisato, a una ysola che ssi chiamava Aule, nella quale ysola era uno grande monte; <...> presso a quel monte, che ssi chiama monte Caffare<o>, dove gli Greci si nascosono quando egli no<n> si partirono dell'oste di Troya, nel quale monte furono mostrati gli segni quando Troya fu tradita, sì ccome già detto abbiamo.

[4] E dice Stazio, per difabulosa trasgressione, che, quando lo monte Caffareo vide le navi de' Greci, ch'erano adunate nell'isola d'Aule, ch'egli levò lo capo alto e tre fiata fece suono come di truono nel monte, e tre altre fiata nel mare per dimostrare della fatata distruzione di Troya.

[5] E in questa ysola era uno tempio di Diana, nel quale molto si faceva grande festa per gli Greci a certa stagione; e in questo luogo ferirono e presono porto gli Greci e coloro ch'erano venuti i · lloro servigio e compagnia e lega. E stettono in quello luogo, poi che cci vennono, uno anno intero, nel quale egli gli loro fatti aconciavano, cioè a vedere e cercare che e quante genti eglino potevano avere in quello luogo. [6] Feciono signore di tutta l'oste Agamennone, fratello di Menelao, re degli Greci, e sotto la cui signoria vennono uomini di diversi paesi, fra lli quali erano alcuni che avevano nimistade fra lloro. E ccosì si feciono, per amore di nuova guerra, nuovi amici queglii che lungo tempo erano stati nemici.

[7] E ffa qui Stazio una bella simiglianza e dice così: come le reti de' cacciatori saranno le fiere di diverse maniere, poi che gli cacciatori quelle rete vengono tirando e strignendo e mettendo fuoco, perché le fiere si riducano in quelle reti, radunandole tutte insieme tanto sottilmente ch'elle non s'adanno ch'elle sono tutte tratte e redutte in nel luogo; le quali, poi che ssono ridotte in quel gran monte, dov'elle prima erano, sì lieve menando e desaparendo, e ppoi che ccosì sono inn-una valle prese, e riconosce l'una l'altra e, per la grande paura ch'elle hanno,

diventano mansuete in tra lloro e non hanno ardire di cacciare l'uno l'altro. E la cerbia si truova col leone, la quale, in quella ora, mentre che tteme, non ha paura di lui. [8] Così in questa ysola d'Aule stanno sicuri amici e nimici a ubidienza d'uno signore.

44.3 coperto] coperte

44.3 *Aule*: possibile errore di traduzione: il latino reca «Aulis» (Aulide); così anche in 44.4 e 44.8 44.7 *in nel*: ripetizione della preposizione *l'uno l'altro*: altro può essere errore di concordanza (il riferimento è *fiere*)

44.3 Aulle E et è apresso a quel monte Cafareo dove ly Grecy sy nascoxero E l'una l'altra E

44.1 *In queste brighe... giovane*: traduce i vv. I, 438-440: «hos inter motus pigram gemit una quietem / Thessalia et geminis incusat fata querellis, / quod senior Peleus nec adhuc maturus Achilles». L'originale latino presenta la Tessaglia che lamenta la propria debolezza accusando il destino per i due motivi proposti ~ 44.2 *Già erano aconci... Greci*: traduce «Iam Pelopis terras Graiumque exhauserat orbem / praecipitans in transtra viros insanus equosque / Bellipotens» ~ 44.3 *Tutto lo mare pareva di loro vele e insegne coperto, da tutte parti si vedevano venire navi*: in due proposizioni il volgarizzatore riassume il contenuto dei vv. I, 443-446: «fervent portus et operta carinis / stagna suasque hiemes classis promoti suosque / attollit fluctus; ipsum iam puppibus aequor / deficit et totos consumunt carbasa ventos». Il testo latino reca il trambusto dei porti, la partenza degli scafi, la flotta che solleva tempeste di flutti e le vele che si gonfiano per la forza dei venti ~ *là dove tutte le navi... detto abbiamo*: il volgarizzatore traduce ampliando i vv. I, 447-449: «Prima ratis Danaas Hecateia congregat Aulis, / rupibus expositis longique crepidine dorsi / Euboicum scandens Aulis mare». Nel testo volgare si aggiunge il riferimento ai segni del tradimento di Troia e si rende col radunarsi delle navi l'azione della dea Diana, omettendo l'inciso che descrive gli scogli di Aulide che si innalzano sul mare d'Eubea ~ Si omettono i versi seguenti («litora multum / montivagae dilecta deae, iuxtaque Caphereus / latratum pelago tollens caput») ~ 44.4 *E dice Stazio, per difabulosa trasgressione... Troya*: traduce i vv. I, 451-453: «ille Pelasgas / ut vidit tranare rates, ter monte ter undis / intonuit saevaeque dedit praesagia noctis» ~ *E dice Stazio, per difabulosa trasgressione* è aggiunta del testo volgare; il volgarizzatore varia l'immagine del monte che leva il capo. Il presagio della orribile notte, il v. I, 453 del testo latino, viene reso con *fatata distruzione di Troya ~ trasgressione*: lo stesso che 'digressione' già in Boccaccio (uniche attestazioni del lemma); cfr. TLIO ~ 44.5 *E in questa ysola era uno tempio di Diana... luogo*: si riporta, variato e ampliato, il contenuto dei vv. I, 454-456, che recano originariamente l'adunata dell'armata greca, che giura guerra implacabile per un anno («coetus ibi armorum Troiae fatalis, ibi ingens / iuratur bellum, donec sol annuus omnes / conficeret metas») ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 456-457: «tunc primum Graecia vires / contemplata suas» ~ *ferirono*: col significato di 'approdare', verbo attestato soltanto in Boccaccio (cfr. TLIO) ~ 44.6 *Feciono signore di tutta l'oste Agamennone, fratello di Menelao, re degli Greci, e sotto la cui signoria vennono uomini di diversi paesi, fra li quali erano alcuni che avevano nimistade fra lloro. E ccosi si feciono, per amore di nuova guerra, nuovi amici quegli che lungo tempo erano stati nemici*: traduce «tunc sparsa ac dissona moles / in corpus vultumque coit et rege sub uno / disposita est». Il volgarizzatore aggiunge *fratello di Menelao, re degli Greci* e scioglie in perifrasi le discordie che si uniscono nell'unità fra i Greci aggiungendo *vennono uomini di diversi paesi* ~ 44.7 *E ffa qui Stazio una bella simiglianza e dice così... di lui*: traduce la similitudine dei vv. I, 459-466: «sic curva feras indago latentes / claudit et admotis paulatim cassibus artat. / Illae ignem sonitumque pavent diffusaque linqunt / avia miranturque suum decrescere montem, / donec in angustam ceciderunt undique vallem; / inque vicem stupuere greges socioque timore / mansuescunt: simul hirtus aper, simul ursa lupusque / cogitur et captos contempsit cerva leones» ~ *E ffa qui Stazio una bella simiglianza e dice così* è introduzione del testo volgare ~ Il volgarizzatore aggiunge *di diverse maniere* omettendo il nascondimento delle fiere, muta l'originario soggetto (le maglie che stringono divengono i cacciatori che tirano le reti). Analogamente, nel testo latino sono le fiere a temere il fuoco e i rumori, motivo per cui si allontanano dalle loro tane; il testo volgare reca l'immagine dei cacciatori

che appiccano fuochi per radunare le bestie. Il volgarizzatore omette l'apparente ridursi, per le fiere, del vasto monte a una piccola valle. Il testo latino reca originariamente orse e lupi, cinghiali e leoni, aggiungendo poi *la quale in quella ora, mentre che teme, non ha paura di lui* ~ 44.7 *saranno*: voce verbale veneto-veneziano per 'chiudere' (cfr. BOERIO, 601) ~ 44.8 *Così in questa ysola d'Aule stanno sicuri amici e nimici a ubidienza d'uno signore*: il volgarizzatore ribadisce il significato della similitudine, già precedentemente accennato (44.7)

45

Come gli Greci a una boce gridavano Acchille non credendo potere fare senza lui

Capitolo V

[1] Da ppoi che Menelao e Agamennone, suo fratello, il quale gli Greci aveano fatto imperadore, sì ccome detto abiamo, ebbono aconci gli loro bisogni, tutto ch'eglino avessono i loro compagnia Diomede, il qual'era disideroso d'avere onore, ed era di virtù simigliante a Tideus, suo padre; e tutto ch'egli avessono scelti Virio suo, il quale era uomo di grande affare, e avessono Anfione, overo Antilone, uomo di grande prodeza, tutto ch'egli fusse uomo antico di tempo; e avessono lo buono Talamone e Aiace, lo quale portava scudo coperto di sette cuoia di bue, uomo di maravigliosa prodeza; e ancora avessono l'astuto e lo prode Ulisses e altri valenti uomini i loro aiuto, e avessono assai fornimento da oste e da battaglia; non perciò erano contenti e non pareva loro avere niente s'eglino nonn-avevano Acchille, la cui fama era già corsa in molte parti. [2] E tutti chiamavano Achille e ssolo Acchille dicevano essere sofficiente a combatter con Ettore di Troya. [3] Tutti erano in concordia che Acchille era nato per sovertire Troya, e llo re Priamo e lla sua gente, dicendo ch'egli era quello che meglio era fornito di prodenza e in fatto d'arme, in sua gioventudine, che non era Ettore. [4] E cchi è quegli ch'è più apresso in fatti d'arme al buono centauro se non è Achille? Lo quale è nato della schiatta degli ddèi, lo quale Teti, sua madre, lo bagnò nel fiume Stigio infernale e allo armato di così buone e valorose armi aventurevoli, delle quali non si trovò mai uomo che armato ne fosse sì ccome è egli.

[5] E non solamente la gente minuta dicevano questo, ma gli grandi e gli prodi cavalieri, baroni e duchi, non si vergognano di dire questo e di confessare come Achille era migliore di loro.

[6] E fa qui Istazio una comparazione, e dice che gli suoi ebbono già guerra con quegli d'una contrada, che ssi chiamava Fregia, li quali dicono ch'egli avevano più possanza che nonn-aveano gli ddèi. [7] Ed essendo a oste contro a costoro, tutto che llo ddio Marte fosse costumato meglio che niuno degli altri a lanciare uno dardo, e la deà Pallas fosse maestra di

gittare serpenti nelle battaglie, onde molti ne morivano; e tutto che 'l detto Apollo traesse meglio con archi che nessuno altro; non era niente a lo grande cont<r>asto ch'egli avevano se non fusse l'aiuto e 'l soccorso dello ddo Giove. [8] E quegli, vedendo che gli altri dèi nonn-erano bastevoli tutti a contastare agli nemici, mandò folgori con fuoco e con tempesta da cielo, sicché gli nemici furono in picciola dotta sconfitti e sbarattati.

[9] E così dicevano gli Greci d'Achille, ch'egli era quello per lo cui colpo gli Troyani dovevano essere distrutti.

45.3 d'arme: segue una *e* cancellata superiore

45.8 da cielo: tre lettere cancellate, *da cie* scritto nell'interlinea

45.1 *Virio*: nome non attestato, il latino ha 'Sthenelus' (*«Antilochus»*), possibile errore di traduzione; caso analogo il sostantivo *Antilone* «Phlegraea»; possibile errore di traduzione

Anfione: il latino si riferisce a Antiloco

45.6 *Fregia*: il latino è

45.1 Stelano E

Flegra E

45.1 *Da ppoi che Menelao e Agamennone... molte parti*: traduce i vv. I, 467-473: «Sed quamquam et gemini pariter sua bella capessant / Atridae famamque avida virtute paternam / Tydides Sthenelusque premant, nec cogitet annos / Antilochus septemque Ajax umbone coruscet / armenti reges atque aequum moenibus orbem, / consiliisque armisque vigil contendat Ulixes» ~ Il volgarizzatore riporta i nomi dei due Atridi, aggiunge *suo fratello, il quale gli Greci aveano fatto imperadore, sì come detto abiamo*; nel testo latino Diomede è accompagnato da Stènelo, ed è quest'ultimo a desiderare di superare, per il suo valore, la fama dei padri. *Ed era di virtù simigliante a Tidenus, suo padre* è aggiunta del testo volgare. Il volgarizzatore aggiunge *e tutto ch'egli avessono scelti Virio suo, il quale era uomo di grande affare*; Antiloco, che riflette sulla sua non più giovane età, diviene *e avessono Anfione, ovvero Antilone, uomo di grande prodezza, tutto ch'egli fusse uomo antico di tempo*. Il testo volgare reca l'aggiunta del *buono Talamone*; Aiace originariamente fa brillare il suo scudo potendo uguagliare una cerchia di mura (*lo quale portava scudo coperto di sette cuoia di bue, uomo di maravigliosa prodezza*). Ulisse viene presentato, nel testo latino, come colui che è pronto a gare d'armi e di astuzia (*e ancora avessono l'astuto e lo prode Ulisses*). Il volgarizzatore aggiunge *e altri valenti uomini i · lloro aiuto, e avessono assai fornimento da oste e da battaglia* ~ 45.2 *L'esercito che brucia per il desiderio del lontano Achille e che soltanto di lui parla, riconoscendolo come unica possibilità di vittoria sui Teucris, è reso dal volgare E tutti chiamavano Achille, e ssolo Acchille dicevano essere sofficiente a combatter con Ettor di Troya* («omnis in absentem belli manus ardet Achillem») ~ 45.3 *Tutti erano in concordia che Acchille era nato per sovertire Troya, e llo re Priamo e lla sua gente, dicendo ch'egli era quello che meglio era fornito di prodenza e in fatto d'arme, in sua gioventudine, che non era Ettor*: traduce «nomen Achillis amant et in Hectora solus Achilles / poscitur; illum unum Teucris Priamoque loquuntur / fatalem». Il volgarizzatore aggiunge l'idea che Achille sia *nato per sovertire Troya, e llo re Priamo e lla sua gente*; il testo latino afferma, infatti, che Achille è l'unico che può essere opposto a Priamo e che può considerarsi come possibile rovina di Troia ~ 45.4 *E cchi è quegli ch'è più apresso in fatti d'arme al buono centauro se none Achille? Lo quale è nato della scbiatta degli ddei, lo quale Teti, sua madre, lo bagnò nel fiume Stigio infernale e allo armato di così buone e valorose armi aventurevoli, delle quali non si trovò mai uomo che armato ne fosse sì come è egli*: il testo latino reca quattro interrogative sintetizzate dal volgarizzatore e rese in chiave affermativa. Si vedano i vv. I, 476-481: «Quis enim Haemoniis sub vallibus alter / creverit effossa reptans nive? Cuius adortus / cruda rudimenta et teneros formaverit annos / Centaurus? Patrii propior cui linea caeli, / quemve alium Stygios tulerit secreta per amnes / Nereis et pulchros ferro praestruxerit artus?». Il volgarizzatore omette il contenuto del primo periodo (Achille che cresce avanzando carponi fra la neve delle valli tessaliche), ripropone l'interrogativa

latina e volge in affermazione i versi restanti ~ 45.5 *E non solamente la gente minuta dicevano questo, ma gli grandi e gli prodi cavalieri, baroni e duchi, non si vergognano di dire questo e di confessare come Achille era migliore di loro: rende in ampliata perifrasi il v. I, 482: «Haec Graiae castris iterant traduntque cohortes» ~ I paragrafi 45.6-45.8 ripropongono il contenuto dei vv. I, 484-490: «sic cum pallentes Phlegraea in castra coirent / caelicolae iamque Odrysiam Gradivus in hastam / surgeret et Libycos Tritonia tolleret angues / ingentemque manu curvaret Delius arcum, / stabat anhela metu solum Natura Tonantem / respiciens, quando ille hiemes tonitrusque vocaret / nubibus, igniferam quot fulmina posceret Aetnen» ~ *E fa qui Istazio una comparazione e dice che è aggiunta del testo volgare ~ gli suoi ebbono già guerra con quegli d'una contrada che ssi chiamava Fregia, li quali dicono ch'egli avevano più possanza che nonn-aveano gli ddèi: riferimento alla Gigantomachia, la lotta che vide contrapporsi gli dèi e i giganti, innalzatisi per superbia contro le divinità. Gli suoi rende quindi i sottintesi giganti del testo latino; guerra con quegli d'una contrada che ssi chiamava Fregia, li quali dicono ch'egli avevano più possanza che nonn-aveano gli ddèi è aggiunta del volgarizzatore ~ 45.7 Il volgarizzatore omette il pallore del volto degli dèi e aggiunge *Ed essendo a oste contro a costoro, tutto che llo ddio Marte fosse costumato meglio che niuno degli altri a lanciare uno dardo, e la dea Pallas fosse maestra di gittare serpenti nelle battaglie, onde molti ne morivano; e tutto che 'l detto Apollo traesse meglio con archi che nessuno altro traduce i vv. I, 485-487 aggiungendo onde molti ne morivano e non era niente a lo grande contasto ch'egli avevano se non fusse l'ainto e 'l soccorso dello ddio Giove ~ 45.8 dotta: 'ora', 'tempo' (cfr. BATTAGLIA, IV, 977) ~ Il volgarizzatore omette l'immagine di Natura che fissa Giove attendendo il suo intervento e rende così il contenuto dei versi: *E quegli, vedendo che gli altri dèi nonn-erano bastervoli tutti a contastare agli nemici, mandò folgori con fuoco e con tempesta da cielo, sicché gli nemici furono in picciola dotta isconfitti e sbarattati****

Come Protesilao disse a Calcas che facesse i suoi incantamenti per sapere dove fusse Achille e ccom'è la

esposizione

Capitolo VI

[1] Menti che gli Greci erano in questi trattati che detto abiamo, uno loro prete, che avea nome Protesilao, cominciò a gridare che Calcas <...>, lo quale era uno degli migliori incantatori che ssi trovasse ed era stato troiano, ma gli Greci l'aveno preso solamente per avere da llui consiglio.

[2] Protesilao era molto disideroso di gloria, e d'onore e di battaglie, e perciò gli pareva molto che tardasse lo gire nell'oste; onde dice Stazio ch'egli era soperchio, volonteroso alla sua morte, perciò ch'egli <...> de' primi che fusse morto in quelle battaglie de Troyani.

[3] Protesilao gridava contra a Calcas e diceva a Calcas: «Hai tu dimenticata l'arte dello incantare e dello indovinare? A cche la serbi tu? In quale luogo o in quale tempo la potrai tu meglio o più giustamente adoperare che in questo nostro bisogno? Non vedi come tutti chiamano Achille, lo quale non si sa dove si sia? Non vedi tu che questo popolo disdegna apertamente Diomede e me medesimo e solo Achille domandano? [4] Ma in su le battaglie, e in su quando Troya si piglierà, sì parrà e proverassi le sue prodeze. [5] Tutti gli grandi duchi hanno per niente <...> e Acchille tutti chiamano sì ccome fusse miracolo divino e di dio. [6] Ora dì, Calcas, e questo volgiamo che ttu dichi: dov'egli è. [7] Perciò che noi intendiamo ch'egli non è con Chirone, suo maestro, e nonn-è nella corte di Pelleo, suo padre. [8] Adunque fà le tue arti e incantamenta come tu ssai fare. E non senza cagione porti tu lo manto che ttu hai, e non senza guari hai tu tanto onore. Fallo di buona voglia. [9] Tu vedi che noi t'abiamo perdonata la vita e non ti tegnamo come pregione. [10] Se ttu questo farai, giammai non riceverai danno nè vergogna a sarai posto nel numero de' nostri duchi e sempre sarai avventurato; e sarai amato da nnoi se ttu farai che per tua opera noi possiamo avere Achille».

46.2 *soperchio*: l'aggettivo non è mai rintracciato in riferimento alle persone e con un significato corrispondente al contesto 46.8 *guari*: errore di genesi difficilmente ricostruibile: 'guari', con funzione avverbiale, significa 'molto', 'assai', 'alquanto', 'affatto' (cfr. BATTAGLIA, VII, 127) 46.9 *pregione*: 'prigioniero'; alternativamente si può ipotizzare un'omissione della preposizione 'in' 46.10 *a*: il contesto richiede la congiunzione 'e' o l'avversativa 'ma'

46.1 cridare contra Calcante E 46.2 superco E fo E 46.5 Diomede e Aiate E 46.8 e non
 sença che tu hay tu tanto onore E 46.9 como persone E 46.10 ma E

46.1 *Mentri*: forma attestata soltanto in Italia meridionale (cfr. TLIO) ~ *Mentri che gli Greci erano in questi trattati che detto abiamo, uno loro prete, che avea nome Protesilao, cominciò a gridare che Calcas, lo quale era uno degli migliori incantatori che ssi trovasse ed era stato troiano, ma gli Greci l'aveno preso solamente per avere da llui consiglio*: sintetizza il contenuto dei vv. I, 491-492 («Atque ibi dum mixta vallati plebe suoru / et maris et belli consultant tempora reges») anticipando quanto esposto nei versi successivi ~ 46.2 *soperchio*: aggettivo usato non in riferimento alle persone, col significato di 'abbondante', 'eccessivo' (cfr. BATTAGLIA, XIX, 626-627) ~ *Protesilao era molto...* *Troyani*: traduce, in perifrasi ampliata, i vv. I, 494-495: «namque huic bellare cupido / praecipua et primae iam tunc data gloria mortis», versi che esprimono il desiderio di guerra di Protesilao, desiderio che lo porterà a una presta morte gloriosa. Il volgarizzatore aggiunge e *perciò gli pareva molto che tardasse lo gire nell'oste* ~ 46.3 *Protesilao gridava contra a Calchas e diceva a Calchas*: il volgarizzatore muta l'ordine del testo latino traducendo i vv. I, 493-494: «incredpitans magno vatem Calchanta tumultu / Protesilaus ait» ~ «*Hai tu dimenticata l'arte dello incantare e dello indovinare? A che la serbi tu? In quale luogo o in quale tempo la potrai tu meglio o più giustamente adoperare che in questo nostro bisogno?*: il volgarizzatore omette i vv. I, 496-498 («O nimium Phoebi tripodumque oblite tuorum / Thestoride, quando ora deo possessa movebis / iustus aut quaenam Parcarum occulta recludes?») e aggiunge quanto recato dal testo volgare ~ *Non vedi come tutti chiamano Achille, lo quale non si sa dove si sia? Non vedi tu che questo popolo disdegna apertamente Diomede e me medesimo e solo Achille domandano?*: traduce i vv. I, 499-502: «Cernis ut ignotum cuncti stupeantque fremantque / Aeaciden? sordet volgo Calydonius heros / et magno genitus Telamone Aiaxque secundus; / nos quoque». Il testo latino con Diomede cita Aiace e il secondo Aiace, figlio di Oileo ~ 46.4 *Ma in su le battaglie, e in su quando Troya si piglierà, si parrà e proverassi le sue prodeze*: traduce «sed Mavors et Troia arrepta probabunt» ~ «Mavors» è tradotto con *in su le battaglie* ~ 46.5 *Tutti gli grandi duchi hanno per niente <...> e Achille tutti chiamano sì ccome fusse miracolo divino e di dio*: traduce i vv. I, 503-504: «Illum neglectis - pudet heu! - ductoribus omnes / belligerum ceu numen amant». «Numen» è reso come *miracolo divino e di dio* ~ 46.6 *Ora di, Calcas, e questo volgiamo che ttu dichi: dov'egli è*: traduce, sciogliendo il significato della domanda, «Dic ocius» ~ 46.7 *Perciò che noi intendiamo ch'egli non è con Chirone, suo maestro, e nonn-è nella corte di Pelleo, suo padre*: il volgarizzatore traduce i versi seguenti: «nam fama nec antris / Chironis patria nec degere Peleos aula» ~ 46.8 *Adunque fà le tue arti e incantamenta come tu ssai fare. E non sanza cagione porti tu lo manto che ttu hai, e non sanza guari hai tu tanto onore. Fallo di buona voglia*: il volgarizzatore sintetizza il contenuto dei vv. I, 505 e I, 508-509 («Heia, inrumpe deos et fata latentia vexa, / laurigerosque ignes, si quando, avidissimus hauri»). Il testo latino reca un'interrogativa, in tono di sfida, che chiede le ragioni dell'onore tributato a Calcante, I, 504-506: «aut cur / sarta comis et multus honos? quibus abditus oris / quave iubes tellure peti?» e, successivamente, riporta le parole con cui Protesilao lo invita ad aspirare alla gloria ~ 46.9 *Tu vedi che noi t'abiamo perdonata la vita e non ti tegnamo come pregione*: aggiunta del volgarizzatore ~ 46.10 *Se ttu questo farai, giammai non riceverai danno nè vergogna a sarai posto nel numero de' nostri duchi e sempre sarai aventurato; e sarai amato da nnoi se ttu farai che per tua opera noi possiamo avere Achille*: traduce i vv. I, 511-513: «Numquam has inbelles galea violabere vittas, / sed felix numeroque ducum praestantior omni, / si magnum Danaïs pro te dependis Achillem»

[1] Quando Calcas vide che ffare gli convenia quello che Protesilà gli avea detto, cominciò a ffare sua incantamenta, e ffare bene aconciare sue arti e ffare fuoco in quello luogo. [2] E fatte queste cose, cominciò incontanente a volgere gli occhi come romito pauroso e fecesi palido come terra; e questo era segno che ispirito maligno aveva adosso. [3] A poco stando, quegli divenne rosso e colorito come sangue, e torceva gli occhi e non conosceva alcuno, ma sì ccome ceco e fuori della mente favellava. [4] Ora diceva: «Io veggio le compagne degli ddèi contro a Ettore di Troya». [5] Ora pareva ch'egli favellasse cogli uccelli, ora favellava all'altare ch'era dinanzi a llui con grande ansietade, dimandando di quello che doveva essere. [6] Ora pigliava colle mani le cime delle fiamme del fuoco, lo quale era dinanzi a llui e, stando apresso il fuoco, ricevendo l'arsura nella sua persona, menava lo capo qua e llà, sì cch'egli era quasi tutto scapigliato. E la bianca benda, colla quale avea legato lo capo, no ·lla potea bene tenere. [7] Quando egli fu così stato uno grande pezo non faccendo motto, sì cominciò a gridare e a mughiare forte com'uno bue. [8] E quando egli ebbe un grande pezo così mughiato, egli cominciò a dire: «In quale luogo porti tu lo grande allievo del buono Ghirone? Tu, femina, cogli tuoi inganni, mandalo qua! Perchè lo togli? No ·llo comporterò perch'egli è mio e costui è mio. [9] E ttu, deà del mare, non hai affare in cotestui perciò che llo ddeo Febo me l'ha dato. [10] Io veggio il loco ove tu lo vuoi nascondere, lo distruggitore di Troya, che ttu lo porti per le contrade del cielo e vai cercando lo luogo dove tu lo possi nascondere per furto. [11] Etti piaciuta la terra del re Laert più che niun'altra. O cche iscellerata cosa! [12] Io veggio che vestimenta ornate gli sono messe indosso, e già se gli paiono l'ornamenta al petto <...> di squarciale. [13] Garzone, squarciale quelle vestimenta, e non cedere alla paurosa madre!». [14] «Aimé», diceva Calcas: «Egli vi è rapito e vassene via, ed è menato da una vergine». [15] «Deh», dice Calcas: «Chi può essere questa che me l'ha rapito così villanamente?».

[16] Dette queste parole, Calcas cominciò a gire alquanti passi e ppoi stette fermo. [17] E della debolezza ch'egli avea presa per gli grandi stimoli del furioso e superbo spirito, che tanto l'avea molestato, cadde in terra dinanzi all'altare, ch'egli avea innanzi a ssé aconcio quando egli incominciò l'ancantagione dello spirito predetto.

47.11 piaciuta] piaciuto

47.12 e già ly si paiono l'ornamenta nel peto E

47.1 Integrale aggiunta del testo volgare ~ 47.2 *romito*: 'persona smarrita e trasandata' (cfr. BATTAGLIA, XVII, 56) ~ *E fatte queste cose, cominciò incontanente a volgere gli occhi come romito pauroso, e fecesi palido come terra; e questo era segno che ispirito maligno aveva adosso*: traduce i vv. I, 514-516: «Iam dudum trepido circumfert lumina motu / intransemque deum primo pallore fatetur / Thestorides». Il volgarizzatore aggiunge le similitudini *come romito pauroso* e *come terra* ~ 47.3 *A poco stando, quegli divenne rosso e colorito come sangue, e torceva gli occhi e non conosceva alcuno, ma si come ceco e fuori della mente favellava*: traduce i vv. I, 516-517: «mox igne genas et sanguine torquens / nec socios nec castra videt, sed caecus et absens». Il volgarizzatore aggiunge il verbo *favellava* e il seguente discorso diretto ~ 47.4 *Ora diceva: «Io veggio le compagne degli ddei contro a Ettorre di Troya*: traduce «nunc superum magnos deprendit in aethere coetus» aggiungendo *contro a Ettorre di Troya* ~ 47.5 *Ora pareva ch'egli favellasse cogli uccelli, ora favellava all'altare ch'era dinanzi a llui con grande ansietade, dimandando di quello che doveva essere*: traduce i vv. I, 519-520 omettendo gli stami: «nunc sagas adfatur aves, nunc dura sororum / licia, turiferas modo consulit anxius aras» ~ 47.6 *Ora pigliava colle mani le cime delle fiamme del fuoco, lo quale era dinanzi a llui e, stando apresso il fuoco, ricevendo l'arsura nella sua persona, menava lo capo qua e llà sì ch'egli era quasi tutto scapigliato. E la bianca benda, colla quale avea legato lo capo, no ·lla potea bene tenere*: traduce «flammarumque apicem rapit et caligine sacra / pascitur. Exsiliunt crines rigidisque laborat / vitta comis, nec colla loco nec in ordine gressus» aggiungendo *lo quale era dinanzi a llui e, stando apresso il fuoco* ~ 47.7 *Quando egli fu così stato uno grande pezo non facendo motto, si cominciò a gridare e a mughiare forte com'uno bue*: il volgarizzatore aggiunge *Quando egli fu così stato uno grande pezo non facendo motto* e traduce «tandem fessa tremens longis mugitibus ora / solvit, et oppositum vox eluctata furorem est». La similitudine *come uno bue* scioglie il sostantivo «mugitibus» ~ 47.8 *E quando egli ebbe un grande pezo così mughiato, egli cominciò a dire*: ripetizione dei versi già tradotti ~ *In quale luogo porti tu lo grande allievo del buono Ghirone? Tu, femina, cogli tuoi inganni, mandalo qua! Perché lo togli? No ·llo comporterò perch'egli è mio, e costui è mio*: traduce i vv. I, 526-528 «Quo rapis ingentem magni Chironis alumnum / femineis, Nerei, dolis? huc mitte: quid auferis? / non patiar: meus iste, meus» ~ 47.9 *cotestui*: forma sostantivale toscana; si veda ROHLFS, II, par. 492 ~ *E ttu, dea del mare, non hai affare incotestui perciò che llo ddeo Febo me l'ha dato*: traduce, in parte variando, «Tu diva profundi? / Et me Phoebus agit». Il volgarizzatore muta le parole di Protesilao, che originariamente rivendica il suo essere ministro di Febo ~ 47.10 *Io veggio il loco ove tu lo vuoi nascondere, lo distruggitore di Troya, che ttu lo porti per le contrade del cielo e vai cercando lo luogo dove tu lo possi nascondere per furto*: il volgarizzatore omette la domanda dei vv. I, 529-530 («Latebris quibus abdere temptas / eversorem Asiae?») e traduce «Video per Cycladas altas / attonitam et turpi quaerentem litora furto» omettendo il vagare della smarrita Teti fra le Cicladi ~ 47.11 *Etti piaciuta la terra del re Laert più che niun'altra. O cbe iscellerata cosa!*: traduce «Occidimus: placuit Lycomedis conscia tellus. / O scelus!» omettendo «Occidimus» ~ 47.12 *Io veggio che vestimenta ornate gli sono messe indosso, e già se gli paiono l'ornamenta al petto di squarciale*: traduce «en fluxae veniunt in pectora vestes» ~ 47.13 *Garzone, squarciale quelle vestimenta, e non cedere alla paurosa madre!*: traduce il v. I, 534: «Scinde, puer, scinde et timidae ne cede parenti» ~ 47.14 *«Aimé», diceva Calcas: «Egli vi è rapito e vassene via, ed è menato da una vergine»*: traduce «Ei mihi raptus abit!» aggiungendo *ed è menato da una vergine* ~ 47.15 *«Deh», dice Calcas: «Chi può essere questa che me l'ha rapito così villanamente?»*: traduce «quaenam haec procul inproba virgo?» ~ 47.16 *Dette queste parole, Calcas cominciò a gire alquanti passi, e ppoi stette fermo*: traduce «Hic nutante gradu stetit» (v. I, 536) ~ 47.17 *E della debolezza ch'egli avea presa per gli grandi stimoli del furioso e superbo spirito, che tanto l'avea molestato, cadde in terra dinanzi all'altare ch'egli avea innanzi a ssè aconcio quando egli incominciò l'ancantagione dello spirito predetto*: traduce «amissisque furoris / viribus ante ipsas tremefactus conruit aras» aggiungendo *ch'egli avea presa per gli grandi stimoli del furioso e superbo spirito, che tanto l'avea molestato e all'altare ch'egli avea innanzi a ssè aconcio quando egli incominciò l'ancantagione dello spirito predetto*

La sposizione che ffa Stazio

Capitolo II

[1] Stazio ha contato a punto gli atti di Calcas, gli quali egli fece e disse in questa incantagione. E perché pare alcuna cosa scura a intendere, si vi dirò di questa materia alcuna cosa.

[2] Gli nostri antichi pagani si reggevano tutti secondo lo consiglio di questi cotali idoli e indovini, gli quali rispondevano in molti modi perciò che 'l nimico insegnava a molti. [3] E truovasi che uno, ch'ebbe nome Zeretisties, fue colui che prima ne fu amaestrato dalle demonia. [4] Ma tutto che inn molti modi si facessono, Calcas la fece per uno modo tanto ch'egli invocò Apollo, lo quale è pure demonio, tutto ch'eglino l'avessono per loro iddio. [5] E per la invocazione ch'egli fece, e per gli altari con fuochi e con sacrificia che egli ripose, sì llo prese lo spirito come voi avete inteso. [6] E perciò che llo nemico malvolentieri si lasciò condocere nella podestà dell'uomo, innanzi ch'egli dica alcuna cosa, stimola lo corpo dell'uomo e fagli molta noia. [7] E ppoi ch'egli l'ha così stimolato, egli risponde per bocca di colui, e lla sua risposta giammai nonn-è chiara nè isbrigata, che tuttavia egli non lasci qualche dubbioso punto. [8] E questo fa per più ragioni: l'una, perch'egli non può vedere nè ssapere a punto le cose che debbono venire se non è per sottiglieze delle cose passate. [9] E però ch'egli sa a punto lo vero delle cose passate, sì piglia argomento di quelle cose che debbono venire, quasi come per una 'maginazione delle simili cose che ssono intervenute. [10] L'altra cagione sì è che, con tutto ch'egli sappia la cosa, giammai no · lla dice chiara nè efficace; e questo è per quegli non è aconcio a dire nè a ffare alcuna cosa se non male e falsità, e cosa onde peccato possa venire. [11] E però gran parte delle sue risposte fa con parole equi<v>ocche e con doppie portare, sì ccome si legge d'uno re che, volendo gire a combattere colli suoi nimici, sì lli adimandò uno spirito se egli dovea vincere o perdere. [12] E quegli rispuose: «Vincerai, non perderai. E il tuo capo sarà esaltato sopra tutti gli altri suoi amici e nimici». [13] Costui, ingrato nel puntare, puntando vincerai andò alla battaglia e ffu sconfitto e morto e, per Istazio, gli suoi nimici gli mozarono il capo e puosollo in su una punta di lancia. Sicché il vero fue che llo capo fu esaltato sopra tutti gli altri.

[14] Truovasi che messer Azolino di Ciavarra avea da uno spirito <...> che ello dovea morire a Rostiano, da ppoi che suo sostegno fosse venuto meno <...> tutti gli amici, e avesse perduto

gli parenti e ll'avere, e in quella ora morire a Rostiano. [15] Sicch'egli avea una grande sicurtà da ssé fidandosi di molti amici e della molta moneta ch'egli avea, e <...> ch'egli si guarderebbe di non andare a Rostiano.

[16] Poco tempo poi costui andò inn-una oste e ffu co' nimici suoi a combattere, e isconfisse gli suoi nimici. Ma elli fue fedito nella ganolla, ovvero nella giuntura del piede, sicché la gamba n'era tutta perduta. [17] Fu portato a uno castello che avea nome Casciano, e qui giague un tempo malato. Li medici no · llo potevano guarire, sicché mai bene si fusse aiutato della gamba. [18] Per lo male e per la malinconia gli sopravvenne una febre; quegli, dubitando del morire, domandò come avea nome quel castello, fugli detto che avea nome Casciano. [19] Egli, ricordandosi di quello che llo spirito gli avea detto, cominciò a dire: «Casciano! Fui ingannato di due lettere! Io non intesi bene! Fate aconciare i fatti miei ch'io sono morto». [20] E poco stante morì; in quello luogo fu sotterrato.

[21] E di molti altri si truova lo somigliante, degli quali, per dire poche parole, lasciamo stare, però che Calcas, ovvero quello spirito, non disse chiaro il suo detto per le ragioni che avete udite.

48.11 dovea vincere: *i* soprascritta dopo *v*

48.6 *lasciò*: possibile il tempo presente ('lascia') in accordo con gli altri verbi del periodo 48.10 *per quegli*: ci si attende una congiunzione causale 48.11 *portare*: verbo non corrispondente al significato del passo 48.12 *suoi*: più corrispondente al contesto la forma 'tuoi' 48.13 *ingrato*: il significato del participio non si accorda al contesto, possibile la lezione 'ingannato' *puntando vinceraì*: ripetizione di *vinceraì* 48.17 *aiutato*: possibile errore di trascrizione da 'avitato' (termine medico col significato di 'avvitamento'; cfr. BATTAGLIA, I, 906)

48.6 *lassa* E 48.10 *perché* E 48.11 *puritade* E 48.12 *tuoy* E 48.13 *inganatto* E
puntando al meciary E 48.14 *da puo' che el ssuo sostegno li fosse venuto meno. Quilly intexe che,*
quando elly avesseno perduto li amicy e parenty E 48.15 *e perçò che elly se guardarebbe* E 48.17
avitato E

48.1 *incantazione*: forma attestata soltanto in area toscana (cfr. TLIO) ~ 48.13 *puntare*: lo stesso che 'contare', 'basarsi', 'fondare le proprie speranze' (cfr. BATTAGLIA XIV, 968) ~ 48.14 Date le informazioni biografiche presentate dal testo, si ipotizza che si tratti di Ezzelino da Romano, morto a Cassano, nel 1259, a seguito di ferite subite in battaglia ~ 48.16 *ganolla*: termine non attestato

*Come Diomede richiese Ulisse che andasse collui a trovare e a domandare Acchille, e ssi come fermarono
d'andare Capitolo VII*

[1] Per le parole che Calcas avea dette, gli Greci aveano compreso che Achille fosse nella corte del re Laert nell'isola di Schiro. [2] Allora Diomede, grande con Ulisse, volsesi verso lui e disse: [3] «Voi e io abbiamo questa fatica per ritrovare Achille, eppure conviene che si truovi. [4] Io non requiero fatica in farmi compagnia; e sse voi ne volete avere cura, noi pure lo troverremo, con tutto che lla madre, con sue arti e per suo ingegno, l'abia nascosto nelli altri mari. [5] Volete voi essere provido e astuto sì ccome voi solete essere nelle cose e ne' fatti dubbiosi? Non è niuno indovino che più ne saccia nè venga di me».

[6] Quando Ulisse lo 'ntese, incontanente gli rispuose allegramente e disse che voleva. [7] «E prometto a dio <...> che lla tua virtude è somigliante a quella del tuo padre, perciò questo farò io molto volentieri. [8] E ssi mi tiene una speranza così fatta: che sse noi andiamo e nol troviamo, gran cosa farà <...>ro. [9] Per tutto questo dubio, io pure non lascerò ch'io non ci vada. [10] O noi lo rimeneremo, † o veramente Calcas e quello nascosto Appollo, e non Acchille, quasi dica sia nascosto quanto vuole, che noi pure lo troverremo †. [11] Poniamo che mai Calcas non l'avesse detto, ovvero che egli non dica il vero».

[12] Quando i Greci intesono la risposta d'Ulisse, gli gridarono tutti ad una boce ch'egli pure andassono. [13] In questa adunanza de' Greci si faceva uno grande favellare e uno grande ragionare di questi fatti. [14] E ffa qui Stazio una cotale comparazione e dice: così come gli isciami de l'api, ritornando dalla pastura la sera dalla contrada de Illà, dove n'hae grande quantitate, e quando hanno fatto novello mele, elle ritornano agli loro cubili con grande allegrezza; così gli Greci, e Ulisse e Diomede, si partirono di quello parlamento allegramente.

[15] Incontanente che il parlamento fu partito, feciono aconciare le navi e feciolle fornire di ciò ch'era mestiero. [16] E incontanente gli ar<n>esi loro cominciarono a ffare portare alle navi. Ulisse fece comprare gioie molto belle e di molto valore, panni di seta da ffare vestimenta e molti belli arnesi d'armadure; e tutte queste cose fece portare alle navi.

[17] Ora lascia qui Stazio a parlare di costoro e ritorna a ddire dell'affare d'Acchille e delle sue compagne, colle quali egli rimase dopo la partita della sua madre Teti nell'isola di Schiro.

49.2 *grande*: l'aggettivo non si accorda al significato del contesto
una lezione affine a 'ricuso' *farmi*: più probabile 'farti' 49.4 *requiero*: si ipotizza, seguendo E,
una forma del verbo 'vedere' 49.9-49-11: il significato dei periodi non è chiaro; si ipotizza una lacuna,
data l'evidente incompletezza del passo 49.14 *Illà*: il testo latino reca «Hybla»

49.2 stando commo E 49.4 ricusso E fare E 49.5 vegia E 49.7 Volgia e prometo a dio e
alla toa vertude, simigliante a quella del tuo padre, che questo farò io E 49.8 soça cossa e vergognossa
serà a ritornare sença luy E 49.9-49-11 E se nol trovaromo, grande cossa serà. Ma per tuto questo
dubio, io non lasserò che io pure non ci vada, e s'io lo menarò mieco. O veramente Calcante, e quilly ch'è
nascosto sença Appollo, e non Achille, quassy dica sia nascosto quanto vuole, ch'io pure lo trovarò.
Ponamo che may Calcante l'avesse dito, o ch'illy non dica lo vero E 49.14 Ibla E

49.1 *Per le parole che Calcas avea dette, gli Greci aveano compreso che Achille fosse nella corte del re Laert nell'isola di Schiro*: aggiunta del volgarizzatore ~ 49.2 *Allora Diomede, grande con Ulisse, volsesi verso lui e disse*: traduce il v. I, 538: «Tunc haerentem Ithacum Calydonius occupat heros» con aggiunta del verbo *disse* ~ 49.3 *Voi e io abbiamo questa fatica per ritrovare Achille, eppure conviene che si truovi*: aggiunta del testo volgare ~ 49.4 *Io non requiero fatica in farmi compagnia, e se voi ne volete avere cura, noi pure lo troveremo, con tutto che lla madre, con sue arti e per suo ingegno, l'abia nascosto nelli altri mari*: traduce «Neque enim comes ire recusem, / si tua cura trahat. Licet ille sonantibus antris / Tethyos aversae gremioque prematur aquosi / Nereos, invenies» (vv. I, 539-542) ~ 49.5 *Volete voi essere provido e astuto sì come voi solete essere nelle cose e ne' fatti dubbiosi? Non è niuno indovino che più ne saccia nè venga di me*: traduce i vv. I, 542-545: «*Tu tantum providus astu / tende animum vigilem fecundumque erige pectus: / non mihi quis vatum dubiis in casibus ausit / fata videre prior*». L'affermazione iniziale è resa, nel testo volgare, in forma interrogativa ~ 49.6 *Quando Ulisse lo 'ntese, incontante gli rispuse allegramente e disse che voleva*: varia il latino «Subicit gavisus Ulixes» ~ 49.7 *E prometto a dio che lla tua virtude è somigliante a quella del tuo padre, perciò questo farò io molto volentieri*: aggiunta del volgarizzatore ~ Il testo volgare non reca la traduzione dei vv. I, 546-547: «Sic deus omnipotens firmet, sic adnuat illa / virgo paterna tibi» ~ 49.8 *E ssì mi tiene una speranza così fatta: che se noi andiamo e nol troviamo, gran cosa farà*: il testo lacunoso reca la traduzione dei seguenti versi «Sed me spes lubrica tardat: / grande quidem armatum castris inducere Achillem, / sed si fata negent, quam foedum ac triste reverti» ~ 49.9 *Per tutto questo dubio, io pure non lascerò ch'io non ci vada*: riporta il contenuto del v. I, 550 «Vota tamen Danaum non intemptata relinquam» ('tuttavia non lascerò intentati i voti dei Danaï') ~ 49.10 *O noi lo rimeneremo, o veramente Calcas e quello nascosto Appollo, e non Acchille, quasi dica sia nascosto quanto vuole, che noi pure lo troveremo*: traduce, con inesattezza, «Iamque adeo aut aderit mecum Peleius heros, / aut verum penitus lateb» ~ 49.11 *Poniamo che mai Calcas non l'avesse detto, overo che egli non dica il vero*: la possibile lacunosità del testo rende difficile la comprensione della lettera; tuttavia si può ipotizzare che il passo in oggetto traduca «et sine Apolline Calchas» ~ 49.12 *Quando i Greci intesono la risposta d'Ulisse, gli gridarono tutti ad una voce ch'egli pure andassono*: traduce il v. I, 553: «Conclamant Danaï stimulatque Agamemno volentes» omettendo l'azione di Agamennone e specificando il grido dei Greci (*ch'egli pure andassono*) ~ 49.13 *In questa adunanza de' Greci si faceva uno grande favellare e uno grande ragionare di questi fatti*: il testo latino riporta lo sciogliersi dell'adunanza greca e il lieto brusio con cui la folla si allontana («laxantur coetus resolutaque murmure laeto / agmina discedunt») ~ 49.14 *E ffa qui Stazio una cotale comparazione e dice: aggiunta del testo volgare ~ così come gli isciami de l'api, ritornando dalla pastura la sera dalla contrada de Illà, dove n'hae grande quantitate, e quando hanno fatto novello mele, elle ritornano agli loro cubili con grande allegrezza*: traduce la similitudine dei vv. I, 555-557: «Quales iam nocte propinqua / e pastu referuntur aves, vel in antra reverti / melle novo gravidas mitis videt Hybla cattervas». Il volgarizzatore omette gli uccelli («aves»), il monte siculo diviene *contrada de Illà, dove n'hae grande quantitate* traduce l'aggettivo «gravidas» ~ *così gli Greci, e Ulisse e Diomede, si partirono di quello parlamento allegramente*: ripropone il termine della similitudine già espresso al v. I, 554 ~ 49.15 *Incontante che il parlamento fu partito, feciono aconciare le navi e feciolle fornire di ciò ch'era mestiero*: aggiunta del volgarizzatore ~ 49.16 *E incontante gli ar<n>esi loro cominciarono a ffare portare alle navi*: traduce i vv. I, 558-559: «nec mora, iam dextras Ithacesia carbasus auras / poscit, et in remis hilaris sedere iuventus» ~ *Ulisse fece comprare gioie molto belle e di molto valore, panni di seta da ffare vestimenta e molti belli arnesi d'armadure; e tutte queste cose fece portare alle navi* è aggiunta del testo volgare ~ 49.17 Integrale aggiunta del volgarizzatore

Come fece Achille rimanendo con Deidamia e coll'altre figliuole del re Laert

Capitolo VIII

[1] E già dice Stazio che, ppoi che Achille rimase con Deidamia, di cui era innamorato, ch'egli avea grandissimo sollazo collei, quanto è d'avere e di parlare collei. [2] E tanto vinceva lo grande amore che 'l teneva, ch'egli nol si potea tenere di guardare lei; e fece tanto ch'ella conobbe ch'egli era maschio. [3] Ma ella non sapeva che ffare ne dovesse, e temeva forte e non ardiva di dirlo al padre, credendo che ll'altre sue sorelle lo sapessono.

[4] Poi che Achille seppe come Deydamia s'era aveduta di lui, incominciò a usare e dimesticare più collei e, tutto che l'altre avessono usanza collui, pure da questa non si partiva. [5] Costui la guardava e ora le faceva ghirlande e ponevagliele in capo, ora, per sollazo, gli ponea alcuna frasca d'albore in mano. [6] Ora le mostrava a sonare istormenta e a cantare una canzona di Chirone, suo maestro; ora le mostrava com'ella dovesse menare le dita in su le corde dello stormento, e lodavala quando faceva bene e abbracciavala, e talora la baciava. [7] Costei imparava volentieri ciò che ccostui le 'nsegnava e mostrava. [8] Costui cantava collei una canzona degli fatti ch'egli faceva col suo maestro, nella quale si nominava la persona d'Achille; e quando colei udiva nominare Acchille, per lo sospetto ch'ella avea che costui non fusse esso, arossiva della vergogna. [9] Achille insegnava a llei di quelle cose ch'egli sapea e costei a llui di quelle cose ch'ella imparate avea e sapea fare; ma sopra tutte l'altre cose, gl'insegnava di portare le membra sue più asettate e più oneste, e cche non si menasse tanto nel suo andare. [10] E insegnavali filare la lana sottile e di fare la conocchia, e dicevagli ch'egli non dovesse usare tanto collei a solo a solo, ma cche dovesse usare coll'altre sue sorelle e compagne, e ch'egli no ·lla guardasse cotanto, e ch'egli favellasse più piano e non avesse tanta fretta nel suo parlare.

[11] E questo è vero che Deidamia non si sapea consigliare che ffare nè cche dire dovesse di costui: o di tacere o di manifestare gli fatti d'Achille. [12] Temevasi di manifestarlo perciò che altri no ·lla biasimasse che tanto l'avea taciuto, sicché alla perfine, per sua semplicitade, tacettelo e no ·llo volle manifestare.

[13] E ffa qui Stazio una cotale comparazione e dice di Iove, ch'era innamorato di Iuno, sua sorella, sicché l'abbracciava e baciava in presenza di Rea, sua madre, della qual cosa non pensava male alcuno, perfino a tanto che Iove non cominciò a ffare più innanzi; e in quella ora

la madre e lla figliuola s'aderono di Giove. [14] Così Deidamia al cominciamento non pensava male, ma ppoi che ssì fu più iscoperto, si n'ebbe più certeza. [15] E, a dire lo vero, Deidamia amava lui e per questo lo teneva celato maggiormente, perché altri non s'adesse.

50.4 tutto] tutte 50.8 ella] elle 50.12 perciò: *i* scritta sopra *o*

I paragrafi 50.1-50.3 introducono l'amore tra Achille e Deidamia sintetizzando il contenuto dei versi che seguono. Nel testo latino i versi, oggetto di traduzione, sono anticipati da un accenno alla figura di Deidamia che, arsa dal nascosto fuoco d'amore, comprende il segreto dell'eroe e, complice dell'inganno, sospetta e teme lo svelarsi dell'arcano agli occhi delle sorelle («At procul occultum falsi sub imagine sexus / Aeaciden furto iam noverat una latenti / Deidamia virum; sed opertae conscia culpa / cuncta pavet tacitasque putat sentire sorores», vv. I, 560-563) ~ 50.4 *Poi che Achille seppe come Deydamia s'era avveduta di lui, incominciò a usare e dimesticare più collei e, tutto che l'altre avessono usanza collui, pure da questa non si partiva*: traduce «Namque ut virgineo stetit in grege durus Achilles / exsolvitque rudem genetrix digressa pudorem, / protinus elegit comitem, quamquam omnis in illum / turba coi». Il volgarizzatore omette l'addio della madre, che scioglie il pudore del figlio, e trascura l'aggettivo «durus». L'azione con cui Achille sceglie Deidamia come compagna è descritta come tentativo di *dimesticare* con lei a seguito dello svelarsi del suo segreto. Le righe in oggetto sintetizzano anche il contenuto dei versi successivi, che descrivono l'insistenza di Achille nel seguire Deidamia e nel tenderle insidie: «Blandeque novas nil tale timenti / admovet insidias: illam sequiturque premitque / improbans, illam oculis iterumque iterumque resumit» ~ 50.5 *Costui la guardava e ora le faceva ghirlande e ponevaglie in capo, ora, per sollazzo, gli ponea alcuna frasca d'albore in mano*: traduce, sintetizzando, i vv. I, 570-572: «Nunc nimius lateri non evitantis inhaeret, / nunc levibus sertis, lapsis nunc sponte canistris, / nunc thyrsos parcente ferit». Il volgarizzatore omette lo sfiorarsi dei due, muta l'originario modo con cui Achille lascia cadere delle ghirlande addosso a Deidamia e tramuta le ceste in frasche ~ 50.6 *Ora le mostrava a sonare istromenta... baciava*: traduce i vv. I, 572-576: «modo dulcia notae / fila lyrae tenuisque modos et carmina monstrat / Chironis ducitque manum digitosque sonanti / infringit citharae, nunc occupat ora canentis / et ligat amplexus et mille per oscula laudat». Nel testo latino la lode coincide coi baci di Achille ~ 50.7 *Costei imparava volentieri ciò che costui le 'nsegnava e mostrava*: traduce «Illa libens discit» ~ 50.8 *Costui cantava collei una canzone degli fatti ch'egli faceva col suo maestro, nella quale si nominava la persona d'Achille; e quando colei udiva nominare Achille, per lo sospetto ch'ella avea che costui non fusse esso, arossiva della vergogna*: traduce «quo vertice Pelion, et quis / Aeacides, puerique auditum nomen et actus / adsidue stupet et praesentem cantat Achillem». I *fatti ch'egli faceva col suo maestro* rendono il riferimento al Pelio e ad Achille, specificato dall'aggiunta *nella quale si nominava la persona d'Achille*. Il testo latino reca lo stupore di Deidamia, il sospetto dell'identità di Achille è aggiunta del testo volgare ~ 50.9 *Achille insegnava a llei di quelle cose ch'egli sapea, e costei a llui di quelle cose ch'ella imparate avea e sapea fare; ma sopra tutte l'altre cose: aggiunta del volgarizzatore ~ gl'insegnava di portare le membra sue più asettate e più oneste, e cbe non si menasse tanto nel suo andare*: traduce il v. I, 580 «ipsa quoque et validos proferre modestius artus» aggiungendo *e cbe non si menasse tanto nel suo andare* ~ 50.10 *E insegnava a filare la lana sottile e di fare la conocchia*: sintetizza i vv. I, 581-583: «et tenuare rudes attrito pollice lanas / demonstrat reficitque colos et perdita dura / pensa manu» ~ *e dicevagli ch'egli non dovesse usare tanto collei a solo a solo, ma cbe dovesse usare coll'altre sue sorelle e compagne; e ch'egli no · lla guardasse cotanto, e ch'egli favellasse più piano e non avesse tanta fretta nel suo parlare*: il volgarizzatore omette lo stupore di Teti per la voce profonda e la forte stretta di Achille («vocisque sonum pondusque tenentis»). Le righe in oggetto riportano in maniera variata il contenuto dei vv. I, 584-587, versi che descrivono come Deidamia reagisca agli sguardi e alle parole di Achille fuggendo con pudore ed evitando il dialogo («quodque fugit comites, nimio quod lumine sese / figat et in verbis intempestivus anhelet, / miratur; iam iamque dolos aperire parantem / virginea levitate fugit prohibetque fateri»). Il testo volgare rende il tutto descrivendo Deidamia nell'atto di riprendere Achille per il suo modo di agire e parlare ~ I paragrafi 50.11 e 50.12 sono aggiunta del volgarizzatore ~ 50.13 *E ffa qui Stazio una cotale comparazione e dice di Iove ch'era innamorato di Iuno, sua sorella, sicché l'abbracciava e baciava in presenza di Rea, sua madre, della qual cosa non pensava male alcuno, perfino a tanto che Iove non cominciò a ffare più innanzi; e in quella ora la madre e lla figliuola s'aderono di Giove*: ripropone la similitudine dei vv. I, 588-591: «Sic sub matre Rhea iuvenis regnator Olympi / oscula securae dabat insidiosa sorori / frater

adhuc, medii donec reverentia cessit / sanguinis et versos germana expavit amores» aggiungendo *della qual cosa non pensava male alcuno* ~ 50.14 *Così Deidamia al cominciamento non pensava male, ma ppoi che ssi fu più iscoperto, si n'ebbe più certezza*: aggiunta del volgarizzatore ~ 50.15 *E, a dire lo vero, Deidamia amava lui e per questo lo teneva celato maggiormente, perché altri non s'adesse*: ulteriore aggiunta del testo volgare

51

Come, alla festa di Bacco, Achille pensò d'aver Deidamia e ssi come e' la ebbe in quella notte

Capitolo VIII

[1] Stando Achille con Deydamia, si ccome detto abiamo, venne uno di nel quale quegli della contrada facevano grande festa a uno tempio dello iddio Bacco, lo quale era inn-una selva che ssi chiama Dingorca. [2] E intorno a questo tempio era la selva, e nella selva stavano le persone a ballare e a ffare festa e sacrificio si ccome era usanza; e cchi più gridava e sonava e cantava, tanto era tenuto che facesse maggiore festa e più fosse a grado a quello iddio.

[3] Certo luogo era dove le femine stavano spartite dagli uomini sicchè, quando che Deidamia con Achille passavano in quello luogo, una profetessa di quello tempio stava in sullo altare, diceva e vietava agli uomini che non passassono da quello lato dove passavano le femine. [4] Acchille, udendo costei, s'infine di non intenderla e passò oltre coll'altre femine. [5] E, a dire lo vero, ciascheduno rimirava Achille vedendolo venire innanzi all'altare, ma si non pareva ch'ello fosse tanto presto e leggero in menare le braccia e in ballare quanto si convenia. [6] E perciò molti credettono che fosse maschio, e già pareva ch'egli amasse più Deidamia che niuna dell'altre perciò che Achille non si partiva da llei.

[7] Così com'egli giunse in quello luogo, così puose giusto uno mantello che portava indosso, si ccome l'altre donzelle, e cominciò a cogliere una erba che ssi chiama ellera e fecesene una bella ghirlanda, e puoselasi in capo sopra l'ornamento ch'egli avea; e ppoi colse un'erba, a modo che una asta lanciava con essa. [8] L'altre donne si maravigliavano perciò che none stava onestamente al sacrificio come facevano altre, perciò ch'egli faceva grande allegrezza tenendo la faccia levata e guardandosi continuamente d'intorno.

[9] E fa qui Stazio una ccomparazione e dice che Bacco, volendo andare inn-oste sopra quelli d'India, che innanzi ch'egli volesse muovere sua gente, acciò ch'egli andassono più vigorosi e perché eglino facessero sollazo a quella deà di Tebe e alla città medesima, ove egli era nato, si ssi puose ghirlanda in capo e altre ornamenta; inn mano portava rami di fiori freschi mirando la gente molto allegramente. [10] Così era Acchille ornato, e faceva grande festa e grande

sollazo. [11] Questo durò dalla prima sera insino a mezzanotte, il ballare e l'allegrezza che costoro mostravano; e, in quella ora di mezzanotte, si cominciò a stancare la gente e a coricarsi sopra l'erbe, chi in que e chi illà, e gli lumi e gli fuochi si cominciarono a spegnere.

[12] Achille con Deidamia si coricarono inn-uno luogo. [13] La luna alcuna cosa dava splendore, la gente cominciava a dormire, le sturmente non sonavano.

[14] Le cose erano tutte riposate e quiete e, in quella ora, Achille cominciò a pensare infra sse stesso dicendo in suo cuore: «Deh, Achille, sarai tu sempre mai in questa obediencia di mia madre? Perderai lo diletto della tua gioventudine in questa carcere? Tu non lanci dardi, tu non fieri le salvatiche bestie come tu suoi? Ove sono gli fiumi e gli campi d'Emonia, nelle quali tu dovei burlare la tua prima tonditura?». [15] Questo dice Achille perciò che in quel tempo era usanza che gli giovani burlavano la loro prima tonditura di capegli e della barba negli fiumi più prossimani a lloro, ov'eglino più usavano. E perciò dice Achille *Ove sono gli campi e gli fiumi d'Emonia*.

[16] Ancora diceva Achille infra sse medesimo: «Deh, che onore è fatto al mio maestro istando in questo abito? Egli sì crede per lo certo che io non sia vivo. [17] E ttu, Patrocolo, compagno mio, porti tu gli miei dardi in mano e cogli miei archi trivi, e gli miei cavagli cavalchi? [18] E io, cattivo, porto la frasca in mano e filo nella conocchia colle femine. E faccio tali cose che m'è vergogna a dire. Ancora faccio peggio, ché ccostei ch'io amo, e ella ama me, e di e notte sto collei e infingomi di vederla e di conoscerla. Io no · llo posso più sofferire che io non pruovi d'amore ciò ch'io potrò con costei».

[19] E, dette queste parole, vedendo che lla scuridade era in quello luogo, che lle persone dormivano, prese Deidamia e sì lle fece una dolce forza ed ebene lo suo volere. [20] Dice Stazio, per via di favola, che lle stelle e lle pianete del cielo tutte vidono questa cosa; le corna della luna diventarono rosse in su questo atto che noi detto abiamo. [21] Deidamia gridò alcuno grido; coloro, credendo che fussono de' segni che si sollevano fare per levarsi a ricominciare la festa, chiamarono la gente che ssi levasse a ffare i loro sacrifici. [22] Apresso questo, furono levate le genti d'ogni parte e cominciarono gli loro giuochi e lla loro festa, sì ccom'eglino aveano fatto dinanzi.

[23] Acchille prese rami d'alberi fioriti e portavali in mano ballando e facendo festa e, vedendo Deidamia stare crucciosa, sì lle cominciò bellamente a dire cotali parole: [24] «Non ti sconfortare, Deidamia, perciò ch'io sono colui che sono figliuolo della ddèa Teti e del buono Pelleo, amaestrato dal possente Chirone nelle contrade di Tesaglia. E non m'arei degnato di vestire queste vestimenta se non fosse per lo tuo amore, quando prima ti vidi nel tempio di

Marte, al tempio della ddèa Pallas. E io, per lo tuo amore, presi a sonare gli tempani. [25] E perché piagni tu? In onore della ddèa di cui partorirai li nobili nipoti <...> Iddio del cielo potrà innanzi fare morire lo tuo padre e lo mio e me medesimo, e tutta questa isola potrebbe andare a fuoco e ferro innazi che ttu potessi perdere mio maritale effetto, lo quale cominciato è per modo carnale. [26] E ssia certa che non è mio volere sempre mai obbedire in questo abito alla mia madre».

51.1 dingorca: penultima lettera cancellata e soprascritta

51.7 *giusto*: probabile la forma 'giuso' 51.11 *que*: probabile ripetizione della *e* precedente 51.13 *stormente*: non si attesta la forma col plurale in -e; possibile adattamento del copista 51.14 *mia*: il pronome non è coerente al significato del contesto, si richiede, infatti, la seconda persona singolare *suo*: errore, con ogni probabilità di trascrizione *nelle quali*: errore di concordanza 51.17 *trivi*: forse errore da 'tiri' 51.25 *effetto*: più probabile la lezione 'affetto'

51.7 giò E 51.11 qua E 51.13 stromenta E 51.14 di madregna E solly E nel qually E
51.17 e tuolly ly mey archi E 51.25 Se <n>uora della dea del mare, tu parturiray la nobelle neppote a li dèy del ciello E 51.25 affeto E

51.1 *Stando Achille con Deydamia, si ccome detto abiamo*: aggiunta del volgarizzatore ~ *venne uno di nel quale quegli della contrada facevano grande festa a uno tempio dello iddio Bacco, lo quale era inn-una selva che ssi chiama Dingorca*: traduce i vv. I, 593-594: «Lucus Agenorei sublimis ad orgia Bacchi / stabat et admissum caelo nemus». ~ Il volgarizzatore non traduce i pochi versi seguenti («huius in umbra / alternam renovare piaie trieterida matres / conserant scissumque pecus terraque revulsas / ferre trabes gratosque deo praestare furores») ~ 51.2 *E intorno a questo tempio era la selva, e nella selva stavano le persone a ballare e a ffare festa e sacrificio si ccome era usanza*: viene ribadito il contenuto dei versi già tradotti ~ *e cchi più gridava e sonava e cantava, tanto era tenuto che facesse maggiore festa, e più fosse a grado a quello iddio*: aggiunta del testo volgare ~ 51.3 *Certo luogo era dove le femine stavano spartite dagli uomini*: sintetizza il contenuto dei v. I, 598-599: «Lex procul ire mares; iterat praecepta verendus / ductor, inaccessumque viris edicitur antrum» ~ *sicchè, quando che Deidamia con Achille passavano in quello luogo, una profetessa di quello tempio stava in sullo altare, diceva e vietava agli uomini che non passassono da quello lato dove passavano le femine*: traduce «Nec satis est: stat fine dato metuenda sacerdos / exploratque aditus, ne quis temerator oberret / agmine femineo» omettendo «nec satis est» e aggiungendo *quando che Deidamia con Achille passavano in quello luogo* ~ 51.4 *Acchille, udendo costei, s'infine di non intenderla e passò oltre coll'altre femine*: muta il contenuto del v. I, 602: «tacitus sibi risit Achilles» rendendo il riso d'Achille con la sua finzione e aggiungendo l'inciso *udendo costei* ~ 51.5 *E, a dire lo vero, ciascheduno rimirava Achille vedendolo venire innanzi all'altare, ma si non pareva ch'ello fosse tanto presto e leggero in menare le braccia e in ballare quanto si convenia*: traduce i vv. I, 603-606 ma ne muta il significato: nel testo latino si descrive l'incedere di Achille e il suo apparire come donna (si accordano quindi il suo vero sesso e quello dovuto all'inganno ordito da Teti); il testo volgare, in questo paragrafo e nel successivo, rende l'immagine degli astanti già consapevoli dell'inganno di Achille («illum virgineae ducentem signa catervae / magnaue difficili solventem brachia motu - / et sexus pariter decet et mendacia matris - / mirantur comites») ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 606-608: «Nec iam pulcherrima turbae / Deidamia suae tantumque admota superbo / vincitur Aeacidae, quantum premit ipsa sorores» ~ 51.6 *E perciò molti credettono che fosse maschio, e già pareva ch'egli amasse più Deidamia che niuna dell'altre, perciò che Achille non si partiva da llei*: aggiunta del volgarizzatore ~ 51.7 *Così com'egli giunse in quello luogo: aggiunta del testo volgare ~ così puose giusto uno mantello che portava indosso, si ccome l'altre donzelle, e cominciò a cogliere una erba che ssi chiama ellera, e fecesene una bella ghirlanda, e puoselasi in capo sopra l'ornamento ch'egli avea; e ppoi colse un'erba, a modo che una asta lanciava con essa*: traduce i vv. I, 609-613: «Ut vero e tereti demisit nebrida

collo / errantesque sinus hedera collegit et alte / cinxit purpureis flaventia tempora vittis / vibravitque gravi redimitum missile dextra». Il volgarizzatore rende la pelle di cerbiatto con *mantello*, omette il cingere le vesti con rami d'edera e descrive l'azione con cui Achille coglie l'edera stessa che viene, nel testo volgare, utilizzata per legare i capelli, originariamente cinti con nastri di porpora; aggiunge poi *si come l'altre donzelle* e rende con *erba* un ramo di tirso intrecciato di fronde ~ 51.8 *L'altre donne si maravigliavano perciò che none stava onestamente al sacrificio come facevano altre, perciò ch'egli faceva grande allegrezza tenendo la faccia levata e guardandosi continuamente d'intorno*: il testo latino reca soltanto «attonito stat turba metu» e descrive poi la schiera che circonda Achille per ammirarlo. Il paragrafo in oggetto è quindi traduzione modificata omettendo il timore della gente, attribuendo ad Achille le movenze del volto con cui originariamente lui stesso è guardato dalla schiera e aggiungendo *perciò che none stava onestamente al sacrificio come facevano altre* ~ 51.9 *E fa qui Stazio una comparazione e dice che*: aggiunta del volgarizzatore ~ *Bacco, volendo andare inn-oste sopra quelli d'India, che innanzi ch'egli volesse muovere sua gente acciò ch'egli andassono più vigorosi, e perché eglino facessero sollazo a quella dea di Tebe e alla città medesima, ove egli era nato, si ssi puose ghirlanda in capo e altre ornamenta; inn-mano portava rami di fiori freschi mirando la gente molto allegramente*. riporta, in parte, il contenuto dei vv. I, 615-618: «Talis, ubi ad Thebas vultumque animumque remisit / Euhius et patrio satiavit pectora luxu, / sarta comis mitramque levat thyrsisque virentem / armat et hostiles invisit fortior Indos». *Volendo andare inn-oste sopra quelli d'India* rende «hostiles... Indos»; *che innanzi ch'egli volesse muovere sua gente acciò ch'egli andassono più vigorosi, e perché eglino facessero sollazo a quella dea di Tebe e alla città medesima, ove egli era nato* è aggiunta del testo volgare. Il volgarizzatore rende col mirare allegro di Bacco l'originale distensione del volto e della mente e muta il testo, che descrive Bacco stesso nell'atto di deporre le ghirlare per scagliarsi sugli Indi ~ 51.10 *Così era Acchille ornato, e faceva grande festa e grande sollazo*: aggiunta del volgarizzatore ~ 51.11 *Questo durò dalla prima sera insino a mezzanotte, il ballare e l'allegrezza che costoro mostravano; e, in quella ora di mezzanotte, si cominciò a stancare la gente e a coricarsi sopra l'erbe, chi in que e chi illà, e gli lumi e gli fuochi si cominciarono a spegnere*: varia il contenuto dei vv. I, 620-623: «Luna iugo, totis ubi somnus inertior alis / defluit in terras mutumque amplectitur orbem. / Consedere chori paulumque exercita pulsu / aera tacent». Il volgarizzatore riscrive il contenuto dei versi in oggetto, che introducono la mezzanotte con l'immagine della luna e del silenzio che avvolge il mondo, e descrivono la gente che scioglie i cori e le danze per dedicarsi al riposo ~ 51.12 *Achille con Deidamia si coricarono inn-uno luogo*: il volgarizzatore anticipa il contenuto dei versi successivi ~ 51.13 *La luna alcuna cosa dava splendore, la gente cominciava a dormire, le storme non sonavano*: il volgarizzatore sintetizza il contenuto dei vv. I, 618-620 ~ 51.14 *questa carcere*: il sostantivo era usato in entrambi in generi (cfr. OVI e BATTAGLIA, II, 749) ~ *burlare*: lo stesso che 'spingere innanzi', 'gettare' (cfr. BATTAGLIA, II, 457) ~ *Le cose erano tutte riposate e quiete e*: ulteriore sintesi del contenuto dei versi precedenti ~ *in quella ora, Achille cominciò a pensare infra sse stesso dicendo in suo cuore*: traduce «tenero cum solus ab agmine Achilles / haec secum» omettendo la solitudine di Achille ~ «*Deb, Achille, sarai tu sempre mai in questa obediencia di mia madre? Perderai lo diletto della tua gioventudine in questa carcere? Tu non lanci dardi, tu non fieri le salvatiche bestie come tu suoi. Ove sono gli fiumi e gli campi d'Emonia, nelle quali tu dovei burlare la tua prima tonditura?*»: traduce i vv. I, 624-629: «Quonam timidae commenta parentis / usque ferēs? primumque imbelli carcere perdes / florem animi? non tela licet Mavortia dextra, / non trepidas agitare feras? ubi campus et amnes / Haemonii? quaerisne meos, Sperchie, natatus / promissasque comas?». Nel testo volgare l'*obediencia* rende l'originaria sopportazione degli inganni della madre apprensiva, si perde l'immagine del «florem animi» ~ 51.15 *Questo dice... demonia*: aggiunta del volgarizzatore ~ 51.16 *Ancora diceva Achille infra sse medesimo*: aggiunta del testo volgare ~ «*Deb, che onore è fatto al mio maestro istando in questo abito? Egli sè crede per lo certo che io non sia vivo*: si ripropone il contenuto dei vv. I, 629-631: «An desertoris alumni / nullus honos, Stygiasque procul iam raptus ad umbras / dicor, et orbatus plangit mea funera Chiron?». La morte di Achille è originariamente il rapimento nelle ombre stige ~ 51.17 *E tu, Patrocolo, compagno mio, porti tu gli miei dardi in mano e cogli miei archi trivi, e gli miei cavagli cavalchi?*: traduce «Tu nunc tela manu, nostros tu dirigis arcus / nutritosque mihi scandis, Patrocle, iugales» con l'aggiunta di *compagno mio* ~ 51.18 *E io, cattivo, porto la frasca in mano e filo nella conocchia colle femine. E faccio tali cose che m'è vergogna a dire*: traduce: «Ast ego pampineis diffundere bracchia thyrsis / et tenuare colus - pudet haec taedetque fateri - / iam scio» aggiungendo *cattivo* ~ *Ancora faccio peggio che costei ch'io amo, e ella ama me, e di e notte sto collei e infingomi di vederla e di conoscerla. Io no llo posso più sofferire che io non pruovi d'amore ciò ch'io potrò con costei*: i vv. I, 636-639 del testo latino recano le riflessioni di Achille circa il suo amore per Deidamia. L'eroe lamenta la necessità di dover nascondere, giorno e notte, il suo amore e si chiede quanto a lungo potrà celare l'ardente fiamma che piaga il suo cuore; soffre infine di non poter godere del suo affetto («Quin etiam dilectae virginis ignem / aequaequamque facem captus noctesque diesque / dissimulas. Quonam usque premes urentia pectus / vulnera? Teque marem - pudet heu! - nec amore probabis?»). Si può facilmente osservare come il testo volgare si discosti, seppur sensibilmente, dal testo staziano ~ 51.19 *E, dette queste parole, vedendo che lla scuritate*

era in quello luogo, che lle persone dormivano, prese Deidamia e sì lle fece una dolce forza ed ebene lo suo volere: traduce «Sic ait et densa noctis gavisus in umbra / tempestiva suis torpere silentia furtis / vi potitur votis et toto pectore veros / admovet amplexus» ~ 51.20 Dice Stazio, per via di favola, che lle stelle e lle pianete del cielo tutte vidono questa cosa; le corna della luna diventarono rosse in su questo atto che noi detto abbiamo: traduce «Vidit chorus omnis ab alto / astrorum et tenerae rubuerunt cornua Lunae» aggiungendo Dice Stazio, per via di favola e in su questo atto che noi detto abbiamo ~ 51.21 Deidamia gridò alcuno grido; coloro, credendo che fussono de' segni che si solevano fare per levarsi a ricominciare la festa, chiamarono la gente che ssi levasse affare i loro sacrifici: traduce i vv. I, 645-648: «Illa quidem clamore nemus montemque replevit; / sed Bacchi comites, discussa nube soporis, / signa choris indicta putant; fragor undique notus / tollitur». Il testo volgare mitiga l'immagine con cui Stazio descrive il bosco e il monte riempirsi delle grida di Deidamia e omette il riferimento alla figura delle Baccanti, che incitano a tornare alle danze (non ai sacrifici) ~ 51.22 Aprresso questo, furono levate le genti d'ogni parte e cominciarono gli loro giuochi e lla loro festa, sì com'eglino aveano fatto dinanzì: il testo latino reca soltanto «fragor undique notus / tollitur» ~ 51.23 Achille prese rami d'alberi fioriti e portavali in mano ballando e faccendo festa e, vedendo Deidamia stare crucciosa, sì lle cominciò bellamente a dire cotali parole: traduce i vv. I, 648-649: «Et thyrsos iterum vibrabat Achilles, / ante tamen dubiam verbis solatus amicis» ~ 51.24 «Non ti sconfortare, Deidamia... tempani: traduce i vv. I, 650-655: «Ille ego - quid trepidas? - Genitum quem caerula mater / paene Iovi silvis nivibusque inmisit alendum / Thessalicis. Nec ego hos cultus aut foeda subissem / tegmina, ni primo te visa in litore: cessi / te propter, tibi pensa manu, tibi mollia gesto / tympana». «Litore» è reso con *tempio di Marte al tempio della ddea Pallas* ~ 51.25 E perché piagni tu? In onore della ddea di cui partorirai li nobili nipoti, iddio del cielo potrà innanzì fare morire lo tuo padre e lo mio e me medesimo; e tutta questa isola potrebbe andare a fuoco e ferro innazì che ttu potessi perdere mio maritale effetto, lo quale cominciato è per modo carnale: traduce «Quid defles magno nurus addita ponto? / Quid gemis ingentes caelo paritura nepotes? / “Sed pater...” ante igni ferroque excisa iacebit / Scyros et in tumidas ibunt haec versa procellas / moenia, quam saevo mea tu conubia pendas / funere» omettendo le parole di Deidamia («sed pater...») ~ 51.26 E ssia certa che non è mio volere sempre mai obbedire in questo abito alla mia madre: traduce «non adeo parebimus omnia matri» (v. I, 660) aggiungendo *E ssia certa che non è mio volere*

Come Deidamia s'ingravidò e di lei naque Pirro, e ccome Acchille la confortava

Capitolo X

[1] Quando Deidamia udie favellare Acchille così sicuramente, ella non sa che ssi faria. [2] Teme di manifestare questa cosa per molte ragioni, e maggio<r>mente per paura del padre e per paura d'Acchille, sentendo ch'egli era così forte e così fiero. [3] Ancora si teme di manifestallo imperciò ch'ella l'avea amato e ancora l'amava, e questo era quello che lla faceva tacere.

[4] Da quella ora in poi, eglino ebbono loro diletto come a lloro piaceva e, al vero dire, tanto andò innanzi la cosa che Deidamia fu grvida, e allora s'incominciò <...>. [5] Acchille la confortava tutta ora e alla fine costoro s'acordarono di non manifestare questa opera <...>. [6] Costei tenne la cosa molto segreta, tanto che Deidamia partorì uno figliuolo maschio lo quale fue poi chiamato Pirro. [7] Costui <...> tenuto e allevato molto celatamente inn-uno monistero di donne nella detta isola, e ffu poi simigliante al padre di forteza e di grande animo; e dopo la morte d'Acchille, suo padre, venne a Troya e fece la vendetta del padre.

[8] Ora lascia Stazio a dire più ora di costoro e torna a Ulisse e a Diomede: sì ccom'eglino si misono e misoni in mare per cercare d'Acchille.

52.4 Deidamia fu grvida: seconda lettera cancellata, e soprascritta 52.8 Diomede: *i* soprascritta dopo *d*

52.5 Si ipotizza la presenza di una lacuna in quanto il pronome della frase successiva, *costei*, sembra non riferirsi a Deidamia ma ad un'altra donna che, seguendo E e il testo latino, è da identificarsi nella balia di Deidamia 52.8 *si misono e misoni*: ripetizione del verbo

52.4 ad impagurire E 52.5 s'acordarno di manifestarssy ad una loro bailla, la quale era femina savia e acorta E 52.7 fo nutructao E 52.8 sy come ne lo ligno se misero in mare E

52.1 *Quando Deidamia udie favellare Acchille così sicuramente, ella non sa che ssi faria*: aggiunta del volgarizzatore che non traduce il v. I, 661 «Vade sed ereptum celes taceasque pudorem» ~ I paragrafi 52.2 e 52.3 offrono una sintesi dei vv. I 662-669: «Obstipuit tantis regina exterrita monstris, / quamquam olim suspecta fides, et comminus ipsum / horruit et facies multum mutata fatentis. / Quid faciat? Casusne suos ferat ipsa parenti / seque simul iuvenemque premat, fortassis acerbas / hausurum poenas? Et adhuc in corde manebat / ille diu deceptus amor: silet aegra premitque / iam commune nefas» ~ 52.4 *Da quella ora in poi, eglino ebbono loro diletto come a lloro piaceva e, al vero dire, tanto andò innanzi la cosa, che Deidamia fu grvida, e allora s'incominciò <...>*: il testo latino non riporta la sintetica descrizione del *diletto* di Achille e Deidamia ma cita la nutrice di Deidamia stessa, l'unica resa partecipe della relazione fra i due, colei che dissimulerà la gravidanza fino al

momento del parto («Unam placet addere furtis / altricem sociam, precibus quae victa duorum / adnuit. Illa astu tacito raptumque pudorem / surgentemque uterum atque aegros in pondere menses / occulit, plenis donec stata tempora metis / attulit et partus index Lucina resolvit») ~ I paragrafi 52.5-52.8 sono integrali aggiunte del volgarizzatore

53

Come Ulis e Diomede vanno a cercare Achille

Capitolo X

[1] In questa parte che dice Stazio che, quando Ulisse e Diomede ebbono loro navi aconcie e fatto tutto l'apparecchiamento, ch'egli si missono e introrono in mare, e andarono tanto oltre che ssi cominciava a sparere lo sole. [2] E già avevano passato lo grande Parios e Olcarios, e s'apressarono al paese di Lenno, e lle contrade in Nas<s>o già disparevano, e dinanzi loro vedeano le contrade di Samio, e quella di Dedalo già era disparita.

[3] E quando eglino furono presso alle contrade di Samio, presono terra e quivi uscirono a uno tempio dello iddio Appollo. [4] In quello luogo feciono loro sacrificio e domandarono Apollo di quello che aveano domandato Calcas, cioè s'eglino doveano trovare Acchille. [5] In quella ora il tempo era molto scuro e nugoloso e diventò molto bello e chiaro, e levossi uno vento molto buono per andare verso l'isola di Schiro, dove Achille dimorava; per questa meraviglia ebbono per fermo che Calcas avesse detto vero e ch'eglino lo dovessono trovare.

[6] Le loro navi andavano molte sicure per mare perciò che Teti, madre d'Acchille, non avea possanza di fargli noia alcuna, con tutto ch'ella fosse continuamente sollicita a turbare gli Greci, sì ch'eglino non potessono trovare lo figliuolo. [7] Ma niente era perché, sì ccome dice Stazio, volontade e comandamento era dello iddio tonante che Achille fosse trovato e menato nell'oste de' Greci; siccome Teti non avea possanza contra la volontà di dio Iove, tutta quella <...> girono costoro per mare e, in sulla fatta del dì, cominciarono a vedere l'isola di Schiro.

[8] Inverso questa ysola Ulisse e gli altri Greci si sforzarono a lloro possa d'andare diviatamente; e quando eglino furono giunti, sì discesono delle navi e andarono al tempio di Pallas, il qual era presso al porto dove eglino discesono. [9] Ed era quello tempio dove proprio Acchille vide primamente Deidamia e dov'egli, per suo amore, s'avea vestiti gli panni femminili. [10] E ppoi che Ulisse e Diomede ebbono fatta la loro riverenza, sì ccom'era usanza, dalla ddèa Pallas, eglino cominciarono andare verso la città dove lo re Laert dimorava. [11] Ma perch'egli non dubitasse di nulla venuta, sì comandò Ulisse che tutti rimanessono alle navi, ed

egli, solo con Diomede, avendo rami d'ulivo in mano, andarono verso la cittade. [12] Ma già sapea lo re la loro venuta perciò che, incontanente ch'egli furono giunti, lo guardiano del porto gliel fece a ssapere.

53.1 Pallas: dopo la prima *a* una *y* cancellata 53.12 lo] lon

53.1 *che*: errore d'anticipo 53.2 *Parios e Olcarios*: il latino reca «Paros Olearosque» (Paro e Olearo)
Samio: probabile la lezione 'Samo', così anche in 53.3 *Dedalo*: errore, il testo latino si riferisce a Delo
 53.6 *molte*: probabile 'molto'

53.2 Parisso e dy Cleauros E Samo E Dello E 53.6 molto sicuro E 53.7 tuta notte E

53.1 Integrale aggiunta riassuntiva del volgarizzatore ~ le forme *introrono* e *sparere* si attestano soltanto in Toscana (cfr. TLIO) ~ 53.2 *E già avevano passato... disparita*: traduce i vv. I, 675-680 «Iamque per Aegaeos ibat Laertia flexus / puppis, et innumerae mutabant Cyclades oras; / iam Paros Olearosque latent; iam raditur alta / Lemnos et a tergo decrescit Bacchica Naxos, / ante oculos crescente Samo; iam Delos opacat / aequor». Il volgarizzatore omette il fluttuare delle coste delle Cicladi, il riferimento a Bacco; Delo è erroneamente resa con *Dedalo* ~ 53.3 *E quando eglino furono presso alle contrade di Samio, presono terra e quivi uscirono a uno tempio dello iddio Appollo*: riporta, traducendolo non letteralmente, il contenuto dei vv. I, 680-681: «ibi e celsa libant carchesia puppi / responsique fidem et verum Calchanta precantur» ~ 53.4 *In quello luogo feciono loro sacrificio e domandarono Apollo di quello che aveano domandato Calcas, cioè s'eglino doveano trovare Achille*: ripete il contenuto dei versi già sintetizzati ~ 53.5 La forma *nugoloso* è ad oggi attestata soltanto nel volgarizzamento delle *Metamorfosi* del Semintendi (cfr. TLIO) ~ *In quella ora il tempo era molto scuro e nugoloso e diventò molto bello e chiaro, e levossi uno vento molto buono per andare verso l'isola di Schiro, dove Achille dimorava; per questa meraviglia, ebbono per fermo che Calcas avesse detto vero e ch'eglino lo dovessero trovare*: riporta il contenuto dei vv. I, 682-683: «Audiit Arquitenens Zephyrumque e vertice Cynthi / inpulit et dubiis pleno dedit omina velo». Il volgarizzatore rispetta il significato del testo di partenza ma muta l'azione con cui Zeus invia Zefiro che gonfia le vele dei naviganti ~ 53.6 *Le loro navi andavano molte sicure per mare perciò che Teti, madre d'Acchille, non avea possanza di fargli noia alcuna, con tutto ch'ella fosse continuamente sollicita a turbare gli Greci, sì ch'eglino non potessono trovare lo figliuolo*: traduce «It pelago segura ratis: quippe alta Tonantis / iussa Thetin certas fatorum vertere leges» aggiungendo *con tutto ch'ella fosse continuamente sollicita a turbare gli Greci, sì ch'eglino non potessono trovare lo figliuolo* ~ Il volgarizzatore non traduce i versi seguenti: «arcebant aegram lacrimis ac multa gementem, / quod non erueret pontum ventisque fretisque / omnibus invisum iam tunc sequeretur Ulixem» ~ 53.7 *Ma niente era perché, sì come dice Stazio, volontade e comandamento era dello iddio tonante che Achille fosse trovato e menato nell'oste de' Greci, sì come Teti non avea possanza contra la volontà di dio Iove*: integrale aggiunta del testo volgare ~ *tutta quella <...> girono costoro per mare e, in sulla fatta del dì, cominciarono a vedere l'isola di Schiro*: traduce i vv. I, 689-692: «Frangebant radios humili iam pronus Olympo / Phoebus et Oceani penetrabile litus anhelis / promittebat equis, cum se scopulosa levavit / Scyros» omettendo il riferimento a Febo e ai cavalli ansimanti di immergersi fra le onde di Oceano ~ 53.8 *diviatamente*: avverbio non attestato ~ *Inverso questa ysola Ulisse e gli altri Greci si sforzarono a lloro possa d'andare diviatamente*: sintetizza il contenuto dei vv. I, 692-694: «in hanc totos emisit puppe rudentes / dux Laertiades sociisque resumere pontum / imperat et remis Zephyros supplere cadentes» ~ *e quando eglino furono giunti, sì discesono delle navi e andarono al tempio di Pallas, il qual era presso al porto dove eglino discesono*: traduce «Egressi numen venerantur amicae / Aetolusque Ithacusque deae» aggiungendo la discesa dalle navi e *il qual era presso al porto dove eglino discesono* ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 695-697: «Accedunt iuxta, et magis indubitata magisque / Scyros erat placidique super Tritonia custos / litoris» ~ 53.9 *Ed era quello tempio dove proprio Achille vide primamente Deidamia e dov'egli, per suo amore, s'avea vestiti gli panni femminili*: aggiunta del testo volgare ~ 53.10 *E ppoi che Ulisse e Diomede ebbono fatta la loro riverenza, sì com'era usanza, dalla ddea Pallas, eglino cominciarono andare verso la città dove lo re Laert dimorava*: ulteriore aggiunta del testo volgare ~ 53.11 *Ma perch'egli non dubitasse di nulla venuta, sì*

*comandò Ulisse che tutti rimanessero alle navi, ed egli, solo con Diomede, avendo rami d'ulivo in mano, andarono verso la cittade: traduce «Tunc providus heros, / hospita ne subito terrerent moenia coetu, / puppe iubet remanere suos; ipse ardua fido / cum Diomede peti» aggiungendo avendo rami d'ulivo in mano ~ 53.12 Ma già sapea lo re la loro venuta perciò che, incontanente ch'egli furono giunti, lo guardiano del porto gliel fece a sapere: traduce i vv. I, 701-704: «Sed iam praevenerat arcis / litoreae servator Abas ignotaque regi / ediderat, sed Graia tamen, succedere terris / carbasa» con omissione del nome del guardiano; l'avanzare delle vele sconosciute, anche se greche, è reso con *gliel fece a sapere**

54

Come Ulisse e Diomede furono allo re Laert e dove lo trovarono, e sì come dissono allo re Laert

Capitolo II

[1] Andando costoro due solamente, come detto abiamo, andavano ragionando come e in qual modo eglino potessono trovare Achille non volendo essere conosciuti; e andavano molto cheti e aconci perché niuno sapesse la cagione perché egli andavano. [2] E ffa qui Stazio una comparazione così fatta: che così come gli lupi vanno di notte per trovare preda e per potere rapire piano e cheti, per non essere sentiti dagli cani nè dagli pastori, e tutto ch'eglino abino grande fame e abino gli loro figliuoli che aspettino la loro pastura, tuttavia eglino non mostrano e non iscuoprono la loro volontade se none quando eglino sintono dormire li cani e li pastori; così facevano costoro che, con tutto che eglino avessono grande volontade di trovare Acchille, non mostravano perciò la loro volontade, ma andavano molto acorti per iscoprirsi quando tempo fusse.

[3] Andando costoro, sì ccome detto abiamo, Diomede comiciò a ragionare con Ulisse in questo modo: [4] «Dimmi, Ulisse, per qual modo pensiamo noi di ritrovare Acchille? Imperciò che io ho al cuore uno pensiero dubioso: di sapere a cche gioverae avere tu comprate le gioie e gli arnesi del ferro. [5] Pensi tu armare Achille contro a Priamo e contro a Ettor di Troya di cotali armi?». [6] E questo diceva egli perché Ulisse avea fatte comperare gioie e arme quando entrarono inn nave, sì ccome detto abiamo, e Diomede non sapeva il perché, e perciò gli fece questa domandagione.

[7] Quando Ulisse l'udì, incominciò a sorridere: [8] «S'egli è vero che Achille stia nascosto nella corte del re Laert, sì ccome si crede, queste gioie son quelle che incontanente lo faranno manifestare. [9] Ma ffa che ttu sia bene aconcio e acorto sì cché, quando tempo sarà di farle venire, che ttu lo facci, e con queste cioie farai venire quello bello scudo coll'altre armi che ssono nella nave. [10] E ffarai venire quello nostro buono trombadore, che ha nome Lagurte,

colla tromba nostra nascosa; e quando li faccio cenno, incominci a sonare incontanente». [11] Diomede intese queste parole e seppe ciò che Ulisse volea fare; piaquegli molto e disse che lo farà volentieri ciò che bisogna di fare.

[12] Dicendo queste parole e guardando, vidono lo re Laert che già era venuto alla porta della città colla sua gente aspettando costoro. [13] E incontanente che Ulisse e Diomede lo vide, levati gli rami degli ulivi inn-alto, gli quali portavano in mano perciò che in quel tempo, quando sospirato niuno era per lo paese <..>e gente venisse per fare guerra, venivano con arme; e quegli <...> venivano con pace, portavano rami d'ulivi, e cchi altro faceva era tenuto traditore.

[14] Fatto questo, Ulisse salutò il re e tutta sua gente ch'era collui, poi cominciò a dire allo re Laerte cotali parole: [15] «Sì ccome io <...> che a voi sia venuta fama della crudele guerra per la quale è incominciata per la Uropia e Asia contra gli Troyani, per la qual cosa, agli Greci bisogna avere molto senno e provedenza. [16] E se gli nostri nomi sapere volete, de' quali lo nostro re molto si fida, dicovi che costui, che è nella compagnia <...> io sono <...> e di molto migliore nazione di me, e ffu figliuolo del magnanimo Tideo di Colia. [17] E io sono Ulisse, duca di Tazia. [18] La cagione del nostro andare sì possiamo manifestare a voi sì ccome a uomo molto caro amico de' Greci. [19] Lo verro è cche noi andiamo ad ispiare l'entrate e gli porti di Troya e del paese per sapere l'apparecchio e l'affare loro». [20] Ciò che dice Ulisse sono cose apostune e non vere, per non dare a intendere al re Laert lo loro affare.

54.14 Laerte] Laeret

54.13 *levati*: il contesto richiede un tempo verbale passato, non un participio *sospirato*: il significato del verbo non si adatta al contesto 54.14 *per*: errore d'anticipo 54.20 *apostune*: forma non attestata
54.17 *Tazia*: il testo latino reca «Ithaces»

54.13 *levarno* E *sospeto* era inn-alcuno paesse <..>e gente li venisse per guera, veniano commo arme; e sy illy non veniano, e s'illy veniano per fare paçe, veniano con ramy d'olivo E 54.15 Sy como io credo a le nostre orecchie è venuto la fama delle crudelle guere E 54.16 E se 'l nostry nomy vollere sapere, delly qually lo re nostro si fida, de costuy, in cuy compagna io sono, el qualle è molto de miore nazione, fo fiollo de el magnanimo Tideo dy Stelia. Io sono Ulisse, duca de Ytalia E 54.20 *apostice* E

54.1 Aggiunta del testo volgare ~ 54.2 E *ffa qui Stazio una comparazione così fatta*: aggiunta del volgarizzatore ~ *che così come gli lupi vanno... tempo fusse*: traduce i vv. I, 704-709: «Procedunt, gemini ceu foedere iuncto / hiberna sub nocte lupi: licet et sua pulset / natorumque fames, penitus rabiemque minasque / dissimulant humilesque meant, ne nuntiet hostes / cura canum et trepidos moneat vigilare magistros. / Sic segnes heroes eunt». Il volgarizzatore omette «foedere iuncto», «hiberna» e «humilesque meant»; aggiunge *per trovare*

preda e per potere rapire piano e cheti e con tutto che eglino avessono grande volontade di trovare Acchille, non mostravano perciò la loro volontade, ma andavano molto acorti per iscoprirsi quando tempo fusse ~ *Che aspettino la loro pastura* traduce in perifrasi «natorumque fames» ~ 54.3 *Andando costoro, sì come detto abiamo, Diomede cominciò a ragionare con Ulisse in questo modo: sintetizza i vv. I, 709-712 aggiungendo sì come detto abiamo* («campumque patentem, / qui medius portus celsamque interiacet urbem, / alterno sermone terunt; prior occupat acer / Tydides») ~ 54.4 *Dimmi, Ulisse, per qual modo pensiamo noi di ritrovare Acchille? Imperciò che io ho al cuore uno pensiero dubioso: di sapere a cbe gioverae avere tu comprate le gioie e gli arnesi del ferro: traduce* «Qua nunc verum ratione paramus / scrutari? Namque ambiguo sub pectore pridem / verso, quid inbelles thyrsos mercatus et aera / urbibus in mediis Baccheaque terga mitrasque / huc tuleris varioque aspersas nebridas auro?»). Il volgarizzatore aggiunge *Dimmi, Ulisse, semplifica i primi versi* («Come ora ci prepariamo per conoscere la verità?»); sintetizza con *le gioie e gli arnesi del ferro* il più diffuso elenco del testo latino ~ 54.5 *Pensi tu armare Achille contro a Priamo e contro a Ettor di Troya di cotali armi?: traduce il v. I, 717: «Hisne gravem Priamo Phrygibusque armabis Achillem?»* ~ 54.6 *E questo diceva egli perché Ulisse avea fatte comperare gioie e arme quando entrarono inn nave, sì come detto abiamo, e Diomede non sapeva il perché, e perciò gli fece questa domandagione: aggiunta del volgarizzatore* ~ 54.7 *Quando Ulisse l'udìo, incominciò a sorridere: traduce* «Illi subridens Ithacus paulum ore remisso». Il testo volgare omette «paulum ore remisso» e aggiunge *Quando Ulisse l'udìo* ~ 54.8 *S'egli è vero che Achille stia nascosto nella corte del re Laert, sì come si crede, queste gioie son quelle che incontante lo faranno manifestare: traduce i vv. I, 719-721: «Haec tibi, virginea modo si Lycomedis in aula est / fraude latens, ultro confessum in proelia ducent / Peliden». Il volgare manifestare rende l'originale tradimento, quindi il successivo combattimento; il volgarizzatore omette «fraude latens» ~ 54.9 *cioie: forma non attestata* ~ *Ma ffa che ttu sia bene aconcio e acorto sì ché, quando tempo sarà di farle venire, che ttu lo facci, e con queste cioie farai venire quello bello scudo coll'altre armi che ssono nella nave: traduce i vv. I, 721-724 («Tu cuncta citus de puppe memento / ferre, ubi tempus erit, clipeumque his iungere donis, / qui pulcher signis auroque asperrimus astat; / nec sat erit») omettendo «qui pulcher signis auroque asperrimus astat; / nec sat erit». Il volgarizzatore aggiunge *Ma ffa che ttu sia bene aconcio e acorto* ~ 54.10 *E ffarai venire quello nostro buono trombadore, che ha nome Lagurte, colla tromba nostra nascosa; e quando li faccio cenno, incominci a sonare incontante: ripropone, variando la resa in volgare, il contenuto dei vv. I, 724-725: «tecum lituo bonus adsit Agyrtes / occultamque tubam tacitos adportet in usus». Il volgarizzatore aggiunge *e quando li faccio cenno, incominci a sonare incontante* ~ 54.11 *Diomede intese queste parole e seppe ciò che Ulisse volea fare; piaquegli molto e disse che lo farà volentieri ciò che bisogna di fare: aggiunta del testo volgare* ~ 54.12 *Dicendo queste parole e guardando, vidono lo re Laert che già era venuto alla porta della città colla sua gente aspettando costoro: traduce i vv. I, 726-727: «Dixerat, atque ipso portarum in limine regem / cernit» aggiungendo colla sua gente aspettando costoro* ~ 54.13 *E incontante che Ulisse e Diomede lo vide: aggiunta del volgarizzatore* ~ *levati gli rami degli ulivi inn-alto: traduce «et ostensa pacem praefatus oliva» ~ gli quali portavano in mano perciò che in quel tempo, quando sospirato niuno era per lo paese e gente venisse per fare guerra, venivano con arme; e quegli venivano con pace, portavano rami d'ulivi, e cbi altro faceva era tenuto traditore: aggiunta del testo volgare* ~ 54.14 *Fatto questo, Ulisse salutò il re e tutta sua gente ch'era collui, poi cominciò a dire allo re Laerte cotali parole: aggiunta del volgarizzatore* ~ 54.15 *Sì come io <...> che a voi sia venuta fama della crudele guerra per la quale è incominciata per la Uropia e Asia contra gli Troyani: traduce «Magna, reor, pridemque tuas pervenit ad aures / fama trucidis belli, regum placidissime, quod nunc / Europamque Asiamque quatit». Sì come io <...> è aggiunta del testo volgare. Il volgarizzatore omette «regum placidissime» ~ *per la qual cosa, agli Greci bisogna avere molto senno e provedenza: aggiunta del testo volgare* ~ 54.16 *E se gli nostri nomi sapere volete, de' quali lo nostro re molto si fida, dicovi che costui che è nella compagnia io sono, e di molto migliore nazione di me e ffu figliuolo del magnanimo Tideo di Colia: traduce i vv. I, 730-733: «Si nomina forte / huc perlata ducum, fidit quibus ultor Atrides: / hic tibi, quem tanta meliorem stirpe creavit / magnanimus Tydeus»* ~ 54.17 *E io sono Ulisse, duca di Tazia: traduce «Ithaces ego ductor Ulixes»; letteralmente, però, 're di Itaca'* ~ 54.18 *La cagione del nostro andare sì possiamo manifestare a voi sì come a uomo molto caro amico de' Greci: traduce «Causa viae - metuam quid enim tibi cuncta fateri, / cum Graius notaque fide celeberrimus? -»; il testo originale letteralmente reca 'perché dovrei temere di rivelarlo a un greco celeberrimo per la sua nota lealtà?' ~ 54.19 *Lo verro è cbe noi andiamo ad ispiare l'entrate e gli porti di Troya e del paese per sapere l'apparecchio e l'affare loro: traduce «imus / explorare aditus invisaque litora Troiae, / quidve parent» aggiungendo e del paese* ~ 54.20 *Ciò che dice Ulisse sono cose apostune e non vere, per non dare a intendere al re Laert lo loro affare: aggiunta del testo volgare* ~ *apostune* è voce non attestata*****

*Come lo re Laert rispuose e menogli alla sua corte, e ssì ccome le donzelle mangiarono colloro e ballarono e
feciono festa*

Capitolo III

[1] Laert, credendo alle parole d'Ulisse, rispuose primamente e disse così: [2] «Priego iddio che buona ventura sia in voi, in tutti gli vostri affari. Ora passiamo dentro», disse, e prese gli per la mano e menogli nel suo palagio. [3] E, senza dimora, le tavole e lle letta furono apparecchiate, perciò che in quel tempo, dice Stazio, che gli gentili uomini sedevano a mangiare in sulle letta colle tavole dinanzi.

[4] In questo mezo Ulisse, sì ccome molto sollecito, si mirava intorno se egli potesse vedere alcuna intransegna d'Achille, molto mirando e vedendo d'intorno quasi come le case del re gli facessero a vedere. [5] E ffa qui Stazio una cotale comparazione, e dice che ssì ccome lo cacciatore, che vae collo suo cane, parendogli essere certo di trovare lo porco cinghiale in quella contrada andando così, ed egli guarda e vedelo dormire nascoso tra lle foglie, tenendo cogli suoi denti istretti in un ceppo d'uno albero, così andava costui, piano e cheto, perfine ch'egli trovò quegli ch'egli andava caendo.

[6] Già era andata la novella della venuta di costoro in quello luogo dove dimorava Achille con Deidamia e coll'altre donzelle. [7] Alcuna diceva: «Idio voglia che costoro non sieno venuti per guerra nè per fare briga nel paese», ma <...> cchi fusse dolente di questo. [8] Achille n'era molto lieto e contento, sicché appena poteva celare la sua allegrezza, perciò ch'egli era disideroso di vedere cavalieri e nuova gente con arme.

[9] Lo re comandò che lle donzelle venissono a ffare festa agli signori greci, perciò che, in quello paese, era usanza che lle donne mangiavano e facevano festa a' forestieri. [10] Venute le donzelle, si puosono dall'una parte a mangiare, e dall'altra si puose lo re cogli signori greci. [11] Molto erano belle e adorne le donzelle, Ulisse non cessava di guardare se tra lloro potesse conoscere colui che tanto disiderava.

[12] Ora dice Stazio che queste donzelle sicuramente mangiavano con allegre facce, e ffa qui una cotale somiglianza e dice che lle donne di Manzona, avendo combattuto e vinto quegli di Stenzia e di Geta nella ripa d'uno fiume, e avendo prese e rubate le loro terre, poi che ffurono ritornate e posate giù le loro arme, con allegre e chiare facce cominciarono a mangiare, e fresche mangiavano.

[13] In quella ora Ulisse spesse fiate volgeva la faccia inverso loro per vedersi d'Acchille, se egli l'avesse potuto conoscere, ma per la sera ch'era, e stavano al lume di torci, non si scorgea bene della sua grandezza; ma ssi s'avide ch'egli teneva la faccia alta e gli occhi volgeva intorno, e non pareva che ssapesse bene lo modo di vergognanza onestade. [14] E imperciò, in quella ora, fece Ulisse cenno a Diomede mostrandoli Acchille. [15] Egli si mutava per la venuta di questa nuova gente, sì ch'egli appena si potea coprire inn-alcuno modo, sì ccome già solea; e sse non fosse Deidamia che llo toccava e amonivalo spesse fiate, e che gli aconciava le vestimenta e l'ornamenta in capo, e che gli vietava che non domandasse lo vino tanto spesso e cche ccio rimanesse le mani e le braccia cotanto spesso, dice Stazio ch'egli si sarebbe in tutto manifestato a quegli due signori greci.

55.5 qui: scritto nel margine superiore con punto di inserimento superiore sopra lettera cancellata 54.9 venissono: *i* scritta nell'interlinea superiore sopra lettera cancellata 55.12 posate: *r* cancellata prima di *p* 55.13 per vedersi: dopo *per* una lettera cancellata

55.12 *Manzona*: il testo latino si riferisce alle Amazzoni *Stenzia*: nell'originale latino si tratta degli Sciti («Scythicas domos») *Geta*: il latino reca «Getarum moenia» 55.13 *vergognanza onestade*: l'accostamento di due sostantivi non si accorda al contesto 55.15 *ccio*: il contesto chiede un avverbio di negazione ('non')

55.7 Alcuna di loro tenia che elly non fossero venuti per guera o bryga fare nello paexe, una chy dolente o paguroso fosse di questo E 55.12 Mançedonia E Sichia E Gyta E 54.13 e non pareva che elly tornasse alcuno signo de vergogna onesta E 54.15 non menasse E

55.1 *Laert, credendo alle parole d'Ulisse, rispuose primamente e disse così*: varia l'originaria interruzione del testo latino: «medio sermone intercipit ille» (v. I, 737) ~ 55.2 *Priego iddio che buona ventura sia in voi, in tutti gli vostri affari. Ora passiamo dentro», disse, e prese gli per la mano e menogli nel suo palagio*: traduce i vv. I, 738-741: «Adnuerit Fortuna, precor, dextrique secudent / ista dei Nunc hospitio mea tecta piumque / inlustrate larem». Simul intra limina ducit». Il volgarizzatore sintetizza 'onorate il mio tetto e il mio focolare' e aggiunge *prese gli per la mano* ~ 55.3 *E, senza dimora, le tavole e lle letta furono apparecchiate, perciò che in quel tempo, dice Stazio, che gli gentili uomini sedevano a mangiare in sulle letta colle tavole dinanzì*: il volgarizzatore traduce «Nec mora, iam mensas famularis turba torosque / instruit» aggiungendo *perciò che in quel tempo, dice Stazio, che gli gentili uomini sedevano a mangiare in sulle letta colle tavole dinanzì* ~ 55.4 *In questo mezzo Ulisse... vedere*: traduce i vv. I, 742-746: «Interea visu perlustrat Ulixes / scrutaturque domum, si qua vestigia magnae / virginis aut dubia facies suspecta figura; / porticibusque vagis errat totosque penates, / ceu miretur, obit». *Intrasegna* traduce «si qua vestigia magnae / virginis aut dubia facies suspecta figura»; *quasi come le case del re gli facessono a vedere* rende il latino «porticibusque vagis errat totosque penates, / ceu miretur, obit» ~ 55.5 *E ffa qui Stazio una cotale comparazione e dice che*: aggiunta del testo volgare ~ *ssi ccome lo cacciatore, che vae collo suo cane, parendogli essere certo di trovare lo porco cinghiale in quella contrada andando così, ed egli guarda e vedelo dormire nascoso tra lle foglie, tenendo cogli suoi denti istretti in un ceppo d'uno albero*: traduce «Velut ille cubilia praedae / indubitata tenens muto legit arva Molosso / venator, videat donec sub frondibus hostem / porrectum somno positosque in caespite dentes» ~ *così andava costui, piano e cheto, perfine ch'egli trovò quegli ch'egli andava caendo*: aggiunta del volgarizzatore ~ 55.6 *caendo*: lo stesso che 'cercando' (cfr. TLIO) ~ *Già era andata la novella della venuta di costoro in quello luogo dove dimorava Acchille con Deidamia e coll'altre donzelle*: traduce i vv. I, 750-752: «Rumor in arcana iam dudum perstreptit aula, /

virginibus qua fida domus»; il volgarizzatore omette «venisse Pelasgum / ductores Graiamque ratem sociosque receptos» ~ 55.7 *Alcuna diceva: «Idio voglia che costoro non sieno venuti per guerra nè per fare briga nel paese», ma cchi fusse dolente di questo:* traduce, ampliando il testo originario e aggiungendo la forma del discorso diretto, «iure pavent aliae» ~ 55.8 *Achille n'era molto lieto e contento, sicché appena poteva celare la sua allegrezza, perciò ch'egli era desideroso di vedere cavalieri e nuova gente con arme:* traduce «sed vix nova gaudia celat / Pelides avidusque novos heroas et arma / vel talis vidisse cupit» ~ 55.9 *Lo re comandò che lle donzelle venissono a ffare festa agli signori greci, perciò che, in quello paese, era usanza che lle donne mangiavano e facevano festa a' forestieri:* aggiunta del testo volgare ~ 55.10 *Venute le donzelle, si puosono dall'una parte a mangiare, e dall'altra si puose lo re cogli signori greci:* ulteriore aggiunta del volgarizzatore ~ 55.11 *Molto erano belle e adorne le donzelle, Ulisse non cessava di guardare se tra lloro potesse conoscere colui che tanto desiderava:* sintetizza, e anticipa, i vv. I, 761-763: «Tum vero intentus vultus ac pectora Ulixes / perlibrat visu, sed nox inlataque fallunt / lumina et extemplo latuit mensura iacentum» ~ Il volgarizzatore omette «Cum pater ire iubet natas comitesque pudicas / natarum» ~ 55.12 *Ora, dice Stazio, che queste donzelle sicuramente mangiavano con allegre facce, e ffa qui una cotale somiglianza e dice che:* aggiunta del volgarizzatore ~ *lle donne di Manzona, avendo combattuto e vinto quegli di Stenzia e di Geta nella ripa d'uno fiume, e avendo prese e rubate le loro terre, poi che ffurono ritornate e posate giù le loro arme, con allegre e chiare facce cominciarono a mangiare, e fresche mangiavano:* traduce, e varia, «Quales Maotide ripa, / cum Scythicas rapuere domos et capta Getarum / moenia, sepositis epulantur Amazones armis»; *con allegre e chiare facce cominciarono a mangiare, e fresche mangiavano* traduce «epulantur» ~ 55.13 *vergognanza:* lo stesso che 'vergognezza' (cfr. BATTAGLIA, XXI, 777) ~ *In quella ora Ulisse spesse fiate volgeva la faccia inverso loro per vedersi d'Acchille, se egli l'avesse potuto conoscere, ma per la sera ch'era, e stavano al lume di torci, non si scorgea bene della sua grandezza:* traduce i versi già precedentemente sintetizzati (vv. I, 761-763) ~ *ma ssi s'aride ch'egli teneva la faccia alta e gli occhi volgeva intorno, e non pareva che sapesse bene lo modo di vergognanza onestade:* traduce «At tamen erectumque genas oculisque vagantem / nullaque virginei servantem signa pudoris / defigit» ~ 55.14 *E imperciò, in quella ora, fece Ulisse cenno a Diomede mostrandoli Acchille:* traduce il v. I, 766: «comitique obliquo lumine monstrat» ~ 55.15 *Egli si mutava per la venuta di questa nuova gente sì ch'egli appena si potea coprire inn-alcuno modo, sì ccome già solea:* aggiunta del volgarizzatore ~ *e sse non fosse Deidamia che llo toccava e amonivalo spesse fiate, e che gli aconciava le vestimenta e l'ornamenta in capo, e che gli vietava che non domandasse lo vino tanto spesso, e cche ccìò rimanesse le mani e le braccia cotanto spesso:* traduce i vv. I, 767-772: «Quid nisi praecipitem blando complexa moneret / Deidamia sinu nudataque pectora semper / exsertasque manus umerosque in veste teneret / et prodire toris et poscere vina vetaret / saepius et fronti crinale reponeret aurum? / [Argolicis ducibus iam tunc patuisset Achilles]». Il volgarizzatore omette l'atto con cui Deidamia stringe Achille al suo petto frenandone l'impulso ~ *dice Stazio ch'egli si sarebbe in tutto manifestato a quegli due signori Greci:* aggiunta del testo volgare

Come ebbono mangiato, lo re Laert favellò a' Greci

Capitolo IIII

[1] Quand'eglino ebbono mangiato di molte vivande e lle tavole furono levate, e lo re Laert agli signori Greci comosso a dire cotali parole: [2] «Signori greci, io lodo la vostra impresa e sì vvi conforto che voi la meniate a ffine a tutto vostro potere. [3] E sappiate che io ho grande invidia a tutti quegli che vanno in questa oste, perciò che io non ci posso andare com'io vorrei! [4] E piacesse a dio ch'io fussi di quella etade quale io era quando quegli dei Dolopia mi vennono assalire in questa ysola, perciò che, coll'aiuto di dio e degli amici miei, io gli sconfissi nel nostro porto, le cui navi poteste vedere pendere alle mura della città. [5] E ora m'avesse idio dati figliuoli ch'io ne fossi consolato, ovvero ch'io avessi alcuno nipote! [6] Ma forse ancora n'arò, con tutto che non può uomo sapere che dee essere ancora».

[7] Era molto ingannato lo re Laert, che favellava e non sapeva che era nè cche essere dovea, imperciò che già avea lo nipote lo quale venne a ora perché fu poi menato nell'oste di Troya e ffece la vendetta della morte del suo padre. [8] Sì ccome detto abiamo, egli fue alla presa di Troya, dov'egli fece grande maraviglia d'arme.

56.1 agli] egli Greci: segue e llo re

56.1 *comosso*: probabile 'cominciò' 54.4 *dei Dolopia*: il testo latino reca «Dolopas» (I, 777). Si ipotizza la corretta lezione 'dei Dolopi'

56.1 elly E comminçò E 54.4 quilly de Dolopia E

56.1 *Quand'eglino ebbono mangiato di molte vivande e lle tavole furono levate, e lo re Laert agli signori Greci comosso a dire cotali parole*: traduce i vv. I, 773-774: «Ut placata fames epulis bis terque repostis, / rex prior adloquitur paterisque hortatur Achivos» ~ 56.2 *Signori greci, io lodo la vostra impresa e sì vvi conforto che voi la meniate a ffine a tutto vostro potere*: aggiunta del volgarizzatore ~ 56.3 *E sappiate che io ho grande invidia a tutti quegli che vanno in questa oste, perciò che io non ci posso andare com'io vorrei*: traduce «Invideo vestris, fateor, decora inclita gentis / Argolicae, coeptis». «Fateor» è reso con *E sappiate che*; il volgarizzatore omette «decora inclita gentis / Argolicae» e aggiunge *perciò che io non ci posso andare com'io vorrei* ~ 56.4 *E piacesse a dio ch'io fussi di quella etade quale io era quando quegli dei d'Olopia mi vennono assalire in questa ysola, perciò che, coll'aiuto di dio e degli amici miei, io gli sconfissi nel nostro porto*: traduce i vv. I, 776-778: «utinam et mihi fortior aetas, / quaeque fuit, Dolopas cum Scyria litora adortos / perdomui, fregique vadis» aggiungendo *coll'aiuto di dio e degli amici miei* ~ *le cui navi poteste vedere pendere alle mura della città*: traduce «quae signa triumphis / vidistis celsa murorum in fronte, carinas!» ~ 56.5 *E ora m'avesse idio dati figliuoli ch'io ne fossi consolato, ovvero ch'io avessi alcuno nipote*: traduce, aggiungendo *m'avesse idio*, il v. I, 781 («possem, plena forent mihi gaudia; viamque iuvarem»), «saltem si

suboles, aptum quam mittere bello» ~ 56.6 *Ma forse ancora n'arò*: traduce il v. I, 783: «Quando novos dabit haec mihi turba nepotes?» ~ *con tutto che non può uomo sapere che dee essere ancora*: aggiunta del volgarizzatore che omette il v. I, 782 ~ I paragrafi 56.7 e 56.8 sono integrali aggiunte del testo volgare

57

Come Ulisse rispuose

Capitolo V

[1] Poi che llo re Laert ebbe dette queste parole, Ulisse ne fu molto allegro, imperciò che gli parve avere materia di dire parole che molto fanno al fatto d'Achille. [2] E sì gli rispuose in questo modo: [3] «Re Laert, se voi disiderate questi fatti, per certo fate bene, imperciò ch'elle sono cose da none dispiacere a niuno valente uomo. [4] Chi è quegli che non degia avere ardente voglia di vedere cotanta gente, la quale è senza numero a vedere, e tanti grandi duchi e possenti, e tanta grande compagnia di possenti re, tutta la forza e lla bellezza della Uropia e della Grecia? [5] Tutti hanno giurato lega e compagnia: cittadi, castella e ville. [6] Già tutto lo mare è pieno di navi. [7] Gli padri danno l'arme agli figliuoli, e gli giovani non possono essere tenuti ch'eglino non vegnano, tanta è la voglia ch'egli hanno di giucare a così grande affare, come questo non fu mai. [8] Nè sara loco e tempo dove li valenti uomini possano aquistare tanto onore e tanto buona fama quanto ora, nè mai tanti valenti uomini non furono ragunati in campo quanto in questo».

[9] Quando Achille intese queste parole, egli ne fu tutto cambiato e, quando Ulisse lo vide, sì gli parve essere certo del suo pensiero; e veramente crede ch'egli sia quello ch'egli va cercando.

[10] L'altre donzelle stavano vergognose, costui era rosso e ardente a intendere le parole che Ulisse dicea.

[11] Stando un pezo ancora, cominciò Ulisse le parole ch'egli avea lasciate, e disse: «Qualunque è di gentile schiatta, overo che gli suoi sucessori fussono suti gentili o di grande affare, o qualunque sa cavalcare o trarre d'arco, o con dardo o co' lancia, tutti vi sono tratti.

[12] Tutto l'onore in quello luogo si truova, quivi sono mentovati tutti i buoni uomini; appena le femine e gli vecchi si possono tenere ch'egli non ci vegnano. [13] E sse alcuno rimarrà che non vegna, veramente gl'idii gli faranno di male e averanno loro inn-odio».

[14] E già per queste parole si saria levato Achille da ssedere, se non fosse Deidamia che 'l teneva e cche fece segno a l'altre che ssi levassono. [15] Sicché tutte si levarono insieme, ma continova Achille mirava in bocca a Ulisse s'egli più dice. [16] Ulisse si taque, e poi ricominciò

le parole e disse: [17] «E messer lo re, istarati così in pace e in tranquillo stato, e aconcerotti di dare marito a queste tue figliuole, le quali la fortuna t'ha date così belle, le cui farte sono simili alle farte dello idio celestiale. E sse io ho bene conceputo insino a qui, queste loro belleze sì hanno somiglianza e forma maschile».

[18] Lo re Laert, lo quale era puro e netto di malizia, che non s'acorgeva delle sottiglieze d'Ulisse, cominciò a dire: [19] «O quanto elle ti piacerebbono più se ttu le vedessi ballare o ffare festa allo ddiio Bacco, overo allo ddiio Pallas. [20] E potrà essere che io vel farò vedere, se uno nuovo mutamento di vento vi facesse alquanto dimorare con noi». [21] Quando le donzelle intesono queste parole, sì nne mostravano in grande allegrezza con desiderio di farlo, se il loco e 'l tempo vi sarà.

[22] Quando ora fu di coricarsi, lo re Laert co' signori Greci da una parte, e Deidamia colle sue compagne dall'altra parte, se n'andarono a dormire. [23] E bene cche quegli della corte dormissono e riposassonsi in pace, Ulisse, pensando quello ch'egli avea a ffare in quella notte, poco dormio; e desiderava che 'l dì si facesse avaccio.

[24] La mattina, per tempo, si levò Diomede, il quale avea già fatte venire le gioie ch'eglino voleano donare alle donzelle dello re Laert. [25] E collui era venuto Lagurte colla tromba nascosta, sì ccome divisato avieno il dì dinanzi. [26] Imperciò che già pareva per questo che gli signori Greci dovessero fare alcuna dimoranza, sì volse lo re che lle sue donzelle facessono loro alcuna festa, sì ccome promesso l'aveva e ccome era loro usanza. [27] Venne Deidamia innanzi, Achille apresso; dice qui Stazio <...>, sì ccome la Diana e la deà Pallas, coll'altre ninphe, lucieno e più belle parieno, al tempo che Plutone prese moglie sotto le caverne di Cicilia, così Deidamia e Acchille parevano più belle che tutte le sue compagne.

[28] Poi ch'elle furono <...>, elle cominciarono a ballare al suono d'un fiato di busso in questo modo: che ciascheduno sonava bacrette d'ottone, delle quali è già fatta menzione. [29] Questi si chiamano metalli di Rea imperciò ch'una donna, ch'ebbe nome Rea, che ffu madre di Giove e di Iuno, imprimamente gli sonoe e, al suono di questi metalli, si volgevano quatro volte; e al suono de' tamburi, overo cembali che aveano, s'avolsono altre quatro volte, e per quegli luoghi dov'erano andate non tornavano. [30] Fatto questo, elle presono a ffare un altro giuoco: che ciascheduna portava un ramo fiorito e, ballando con esso, intorno volgendo volta ritonda, tutte ad una componevano giù questi rami e tutti a una ora li levavano su.

[31] Apresso a questo, cominciarono ad andare più spesso, el quale ballare si chiamava spingere; e in questo spingere, contrafaceno lo ballare di Strimatria. [32] In su questo ballare e contrastare si richiedeva molta presteza e molta leggerezza di braccia e di piedi, la qual cosa

Achille non avea quanto che ll'altre, ch'erano più costumate in su questi atti. [33] Manifestamente fu palesato Achille, imperciò ch'egli non servava lo modo nè curava di giugnere le braccia sì ccome bisognava, nè ssapeva andare leggero, nè portare vestimenta aconce; anzi pareva che non curasse di tenere aconce le sua ornamenta.

[34] E dice Stazio che Acchille faceva sì ccome fece uno tebano ch'ebbe nome Parteo che, faccendosi una grande festa allo ddio Bacco, alla cui festa maschi e femine usavano di portare in mano rami d'ulivi o d'altri alberi freschi e fioriti, e sonare tempani, volendo la madre di questo Parateo da<r>gli in mano uno di questi rami, costui, ch'era uomo reale e di grande animo, no · llo volse torre, sì ccome facevano gli altri. Per la qual cosa, li Tebani ne furon molto tristi, e la loro festa ne fu molto turbata.

57.7 tanta] tanto 57.8 quanto] quanto co 57.10 a] e 57.12 appena] appene 57.17 fortuna: segue *da* cancellato 57.23 dormio: *o* finale scritta nell'interlinea superiore sopra una *a* cancellata
57.27 Plutone] Platone 57.33 presteza: *za* cancellato 57.34 Tebani] Tobani

57.11 *successori*: il contesto richiede un termine di significato diverso: 'antecessori' 57.13 *averanno loro*: il contesto richiede un pronome singolare 57.17 *farte*: si ipotizza, per entrambe le occorrenze, la forma 'facce' 57.19 *ddio Pallas*: *Pallas* è una divinità femminile 57.21 *in*: preposizione non corrispondente al contesto 57.27 *d'*: preposizione non necessaria *belle*: errore di concordanza 57.28 *ciascheduno*: la voce dovrebbe essere femminile 57.29 *bacrette*: forma non attestata 57.32 *Strimatria*: il testo latino si riferisce alla Samotracia 57.34 *Parteo*: il personaggio è Penteo

57.11 antecesy E 57.12 appena E 57.13 averallo E 57.17 le cuy fatiçe sonno simelle a le façe celesto E 57.19 deà Palla E 57.21 s'indemostrareno alegreça E 57.27 con E 57.28 belly E
57.29 cite e bacineti E 57.32 Samatrya E 57.34 Pompeo

Poi che llo re Laert ebbe dette queste parole, Ulisse ne fu molto allegro, imperciò che gli parve avere materia di dire parole che molto fanno al fatto d'Achille. aggiunta del volgarizzatore ~ 57.2 *E sì gli rispuose in questo modo:* varia il v. I, 784: «et sollers arrepto tempore Ulixes» ~ 57.3 *Re Laert, se voi disiderate questi fatti, per certo fate bene, imperciò ch'elle sono cose da none dispiacere a niuno valente uomo:* traduce, ampliando con l'aggiunta del vocativo e della proposizione causale: «Haut spernenda cupis» ~ 57.4 *Chi è quegli che non degia avere ardente voglia di vedere cotanta gente, la quale sanza numero a vedere, e tanti grandi duchi e possenti, e tanta grande compagnia di possenti re, tutta la forza e lla bellezza della Uropia e della Grecia?:* traduce i vv. I, 785-787: «quis enim non visere gentes / innumeras variosque duces atque agmina regum / ardeat?». La proposizione *la quale sanza numero a vedere* traduce l'aggettivo «innumeras»; il volgarizzatore aggiunge *tutta la forza e lla bellezza della Uropia e della Grecia* ~ 57.5 *Tutti hanno giurato lega e compagnia: cittadi, castella e ville:* traduce «omne simul roburque decusque potentis / Europae meritos ultro iuravit in enses». Il volgarizzatore omette il riferimento all'Europa, aggiunto al periodo precedente; aggiunge *cittadi, castella e ville* e trascura «in enses» ~ 57.6 *Già tutto lo mare è pieno di navi:* sintetizza il contenuto dei vv. I, 789-790: «rura urbesque vacant, montes spoliavimus altos, / omne fretum longa velorum obtexitur umbra» ~ 57.7 *Gli padri danno l'arme agli figliuoli, e gli giovani non possono essere tenuti ch'eglino non vegnano, tanta è la voglia ch'egli hanno di giucare a così grande affare, come questo non fu mai:* traduce «tradunt arma patres, rapit inrevocata iuventus» aggiungendo la voglia del gioco ~ 57.8 *Nè sara loco e tempo dove li valenti uomini possano aquistare tanto onore e tanto buona fama quanto ora, nè mai tanti valenti uomini non furono ragunati in campo quanto co' in questo:* traduce «non alias umquam tantae data copia famae / fortibus aut campo

maiore exercita virtus» ~ 57.9 *Quando Achille intese queste parole, egli ne fu tutto cambiato e, quando Ulisse lo vide, si gli parve essere certo del suo pensiero; e veramente crede ch'egli sia quello ch'egli va cercando*: aggiunta del testo volgare; i versi latini recano soltanto l'immagine di Achille che ascolta («intentum vigilique haec aure trahentem» - v. I, 794) ~ 57.10 *L'altre donzelle stavano vergognose*: traduce «cum paveant aliae demissaque lumina flectant» variando l'immagine degli occhi chini ~ *costui era rosso e ardente a intendere le parole che Ulisse dicea*: aggiunta del volgarizzatore ~ 57.11 *Stando un pezzo ancora, cominciò Ulisse le parole ch'egli avea lasciate, e disse*: rende il latino «atque iterat» (v. I, 796) ~ *Qualunque è di gentile schiatta, ovvero che gli suoi successori fussono suti gentili o di grande affare, o qualunque sa cavalcare o trarre d'arco, o con dardo o co' lancia, tutti vi sono tratti*: traduce i vv. I, 796-797: «Quisquis proavis et gente superba, / quisquis equo iaculoque potens, qui praevallet arcu». Il volgarizzatore aggiunge *ovvero che gli suoi successori fussono suti gentili o di grande affare* per rendere la dittologia «proavis et gente superba» e *tutti vi sono tratti* ~ 57.12 *Tutto l'onore in quello luogo si truova, quivi sono mentovati tutti i buoni uomini; appena le femine e gli vecchi si possono tenere ch'egli non ci vegnano*: traduce «omnis honos illic, illic ingentia certant / nomina: vix timidae matres aut agmina cessant / virginea». Il testo volgare traduce con *mentovati* il latino «certant» e aggiunge i *vecchi* in vece delle madri timorose ~ 57.13 *E sse alcuno rimarrà che non vegna, veramente gl'idii gli faranno di male e averanno loro inn-odio*: traduce i vv. I, 800-802: «multum sterile damnatus in annos / invisusque deis, si quem haec nova gloria segnem / praeterit». L'odio degli dèi rende l'originaria vita infeconda e la mancanza della ricercata gloria ~ 57.14 *E già per queste parole, si saria levato Achille da ssedere, se non fosse Deidamia che 'l teneva e cbe fece segno a l'altre che ssi levassono*: traduce «Exisset stratis, ni provida signo / Deidamia dato cunctas hortata sorores / liquisset mensas ipsum complexa» ~ 57.15 *Sicché tutte si levarono insieme, ma continova Achille mirava in bocca a Ulisse s'egli più dice*: traduce «Sed haeret / respiciens Ithacum coetuque novissimus exit» aggiungendo *Sicché tutte si levarono insieme* e omettendo l'uscita di Achille ~ 57.16 *Ulisse si taque, e poi ricominciò le parole e disse*: traduce i vv. I, 806-807: «Ille quoque incepto paulum ex sermone remittit, / pauca tamen iungens» ~ 57.17 *E messer lo re, istarati così in pace e in tranquillo stato. E acconcerotti di dare marito a queste tue figliuole, le quali la fortuna t'ha date così belle, le cui farte sono simili alle farte dello idio celestiale*: traduce «At tu tranquillus in alta / pace mane carisque para conubia natis, / quas tibi sidereis divarum voltibus aequas / fors dedit» ~ Il volgarizzatore omette «Ut me olim tacitum reverentia tangit» ~ *E sse io ho bene conceputo insino a qui, queste loro belleze si hanno somiglianza e forma maschile*: rende, e varia, il contenuto del v. I, 811 («is decor et formae species permixta virili»): viene aggiunta la proposizione *E sse io ho bene conceputo insino a qui*; la *somiglianza* è originariamente una fusione tra bellezza femminile e fierezza maschile ~ 57.18 *Lo re Laert, lo quale era puro e netto di malizia, che non s'acorgeva delle sottiglieze d'Ulisse, cominciò a dire*: da considerarsi quasi aggiunta del testo volgare in quanto i versi latini recano soltanto «Occurrit genitor» ~ 57.19 *O quanto elle ti piacerebbono più se ttu le vedessi ballare o ffare festa allo ddi Bacco, ovvero allo ddi Pallas*: traduce «Quid si aut Bacchea ferentes / orgia, Palladas aut circum videris aras?» ~ 57.20 *E potrà essere che io vel farò vedere, se uno nuovo mutamento di vento vi facesse alquanto dimorare con noi*: traduce il v. I, 814: «Et dabimus, si forte novus cunctabitur auster» aggiungendo *vi facesse alquanto dimorare con noi* ~ 57.21 *Quando le donzelle intesono queste parole, si nne mostravano in grande allegrezza con disiderio di farlo, se il loco e 'l tempo vi sarà*: aggiunta del volgarizzatore ~ 57.22 *Quando ora fu di coricarsi, lo re Laert co' signori Greci da una parte, e Deidamia colle sue compagne dall'altra parte, se n'andarono a dormire*: traduce, variando, i vv. I, 815-817: «Exicipiunt cupidi et tacitis spes addita votis. / Cetera depositis Lycomedis regia curis / tranquilla sub pace sileb». Il volgarizzatore aggiunge la specificazione dei singoli personaggi (Laert, i signori greci, Deidamia e le compagne) e omette la nuova speranza che alimenta i propositi ~ 57.23 *E bene cbe quegli della corte dormissono e riposassonsi in pace*: sintetizza quanto appena tradotto ~ *Ulisse, pensando quello ch'egli avea a ffare in quella notte, poco dormio; e desiderava che 'l dì si facesse avaccio*: traduce «sed longa sagaci / nox Ithaco, lucemque cupit somnumque gravatur». La proposizione *pensando quello ch'egli avea a ffare in quella notte* è aggiunta del testo volgare ~ 57.24 *La mattina, per tempo, si levò Diomede, il quale avea già fatte venire le gioie ch'eglino voleano donare alle donzelle dello re Laert*: riporta il contenuto dei vv. I, 819-820: «Vixdum exorta dies et iam comitatus Agyrte / Tydides aderat praedictaque dona ferebat» ~ 57.25 *E collui era venuto Lagurte colla tromba nascosta, sì come divisato avieno il dì dinanzi*: aggiunta del volgarizzatore ~ 57.26 *Imperciò che già pareva per questo che gli signori Greci dovessono fare alcuna dimoranza, sì volse lo re che lle sue donzelle facessono loro alcuna festa, sì come promesso l'aveva e come era loro usanza*: riporta, non traducendo letteralmente il testo, quanto esposto ai vv. I, 821-823: «Nec minus egressae thalamo Scyreides ibant / ostentare choros promissaque sacra verendis / hospitibus» ~ 57.27 *Venne Deidamia innanzi d'Achille apresso, dice qui Stazio, sì come la Diana e la dea Pallas, coll'altre ninphe, lucieno e più belle parieno al tempo che Plutone prese moglie sotto le caverne di Cicilia*: traduce i vv. I, 823-826: «Nitet ante alias regina comesque / Pelides: qualis Siculae sub rupibus Aetnae / Naidas Hennaecae inter Diana feroxque / Pallas et Elysii lucebat sponsa tyranni» ~ *così Deidamia e Acchille parevano più belle che tutte le sue compagne*: aggiunta del testo volgare che ribadisce quanto già esposto ~ 57.28 *Poi ch'elle furono*: aggiunta del testo volgare ~ *elle cominciarono a ballare al*

suono d'un fiato di busso in questo modo: che ciascheduno sonava bacette d'ottone: varia e sintetizza il contenuto dei vv. I, 827-828: «Iamque movent gressus thiasisque Ismenia buxus / signa dedit» ~ *delle quali è già fatta menzione: aggiunta del volgarizzatore ~ 57.29 Questi si chiamano metalli di Rea imperciò ch'una donna, ch'ebbe nome Rea, che ffu madre di Giove e di Iuno, imprimamente gli sonoe: aggiunta del testo volgare ~ e, al suono di questi metalli, si volgevano quatro volte; e al suono de' tamburi, ovvero cembali che aveano, s'avolseno altre quatro volte: sintetizza i vv. I, 828-829 omettendo le figure di danza («quater aera Rhae, quater enthea pulsant / terga manu variosque quater legere recursus») ~ e per quegli luoghi dov'erano andate non tornavano: ulteriore aggiunta del volgarizzatore ~ 57.30 Fatto questo, elle presono a ffare un altro giuoco: aggiunta del volgarizzatore ~ che ciascheduna portava un ramo fiorito e, ballando con esso, intorno volgendo volta ritonda, tutte ad una componevano giù questi rami e tutti a una ora li levavano su: traduce i vv. I, 830-831: «Tunc thyrsos pariterque levant pariterque reponunt / multiplicantque gradum» ~ 57.31 *contrafaceno*: col significato di 'fare qualcosa di simile a qualcos'altro' (cfr. OVI) ~ *Aprresso a questo, cominciarono ad andare più spesso, el quale ballare si chiamava spingere; e in questo spingere, contrafaceno lo ballare di Strimatia*: aggiunta del testo volgare che fa riferimento ai vv. I, 831-834 del testo latino, che propone differenti similitudini, fra le quali quella con i fedeli di Samotracia («pii Samothraces»), cui si riferisce, seppur con un evidente errore, il passo in oggetto ~ 57.32 *presteza*: forma attestata soltanto nell'anonimo volgarizzamento del secondro libro di Valerio Massimo (cfr. OVI) ~ *In su questo ballare e contrastare si richiedeva molta presteza e molta leggerezza di braccia e di piedi, la qual cosa Achille non avea quanto che l'altre, ch'erano più costumate in su questi atti*: il volgarizzatore amplia il contenuto del v. I, 835 («tunc vero, tunc praecipue manifestus Achilles»), che non descrive cosa si richiedeva per la danza ma soltanto come Achille sveli il suo essere uomo ~ 57.33 *Manifestamente fu palesato Achille*: si ribadisce quanto già tradotto ~ *imperciò ch'egli non servava lo modo nè curava di giugnere le braccia sì come bisognava, nè ssapeva andare leggero, nè portare vestimenta aconce*: traduce «nec servare vices nec brachia iungere curat; / tunc molles gressus, tunc aspernatur amictus / plus solito». Nel testo volgare si aggiunge *sì come bisognava ~ nè ssapeva andare leggero* traduce il disprezzo di Achille per le morbide movenze ~ *anzi pareva che non curasse di tenere aconce le sua ornamenta*: passo aggiunto dal volgarizzatore ~ 57.34 *E dice Stazio che Acchille faceva... turbata*: il volgarizzatore amplia la similitudine che occupa i vv. I, 839-840: «Sic indignantem thyrsos acceptaque matris / tympana iam tristes spectabant Penthea Thebae». Il testo latino presenta la personificazione della città di Tebe che vede la madre di Penteo accettare tirsi e timpani, gesto che non sarà ripetuto dal figlio. Il volgarizzatore aggiunge l'esposizione della vicenda (*faccendosi una grande festa allo ddio Bacco, alla cui festa maschi e femine usavano di portare in mano rami d'ulivi o d'altri alberi freschi e fioriti, e sonare tempani, volendo la madre di questo Parateo dagli in mano uno di questi rami, costui, ch'era uomo reale e di grande animo, no · llo volse torre, sì come facevano gli altri*) e la conclusione del capitolo: *e la loro festa ne fu molto turbata**

Come le donzelle presono le gioie e come Acchille si manifestò e prese l'arme, e come Ulisse gli diceva

Capitolo VI

[1] Compiuto lo ballo loro, lo quale fue molto bello, bene che ccosì pareva che Achille si piacesse questo ballare ma, per volere di Deidamia e dell'altre donzelle, si ssi partio lo ballo e entrarono inn-un'altra sala, nella quale già Diomede avea fatte venire le gioie e li doni per donare a queste donzelle. [2] Quando Diomede le vide venire, si lle pregoe che a lloro piacesse di torre delle loro gioie, e llo re no · llo vietava loro ch'elle nonne togliessero, ma si diceva ch'elle facessero ciò che a lloro piacesse. [3] O re semplice, dice Stazio, che non conosceva gl'inganni de' Greci e non s'addava delle false vanitadi d'Ulisse.

[4] E lle donzelle, che di loro natura erano senza giogo o co' molte vanitadi, quale toglieva una cosa e quale un'altra; l'arme lasciarono stare credendo che fussono donate al padre. [5] Ma quando Acchille vide l'arme e lo scudo lucente, e dipinto e bello, e vide la lancia, egli s'infiama di grande voglia di volere prendere. [6] E ppoi volse la faccia inn-altra parte, e tutti gli suoi capegli se gli ariccivano in capo con una grande ira, che gli venne quando egli fu un poco più apressato a l'arme, e lla luce dello scudo gli risp<l>endeva nella sua faccia con grande chiarore. [7] E vedendosi la sua faccia inn-esso e lla sua figura, egli si crucciò e diventò vermiglio come rosa; e allora Ulisse, come molto savio, gli s'acostò apresso con boce sommessa e bassa, e si gli disse: [8] «Perché t'indugi più, ché non ti spacci? Piglia queste armi. [9] Bene sappiamo noi che ttu sse' lo nipote dello ddo del mare; e cche grande raunanza è la grande oste de' Greci: colle bandiere spiegate e cogli gonfaloni spiegati t'aspettano. E già gli Troyani hanno di te paura. [10] Deh, rompi queste cotante dimoranze, e ffà che quegli che stanno presso alla selva Ida diventino palidi per te». [11] Cioè a dire: quegli di Troya diventino per te palidi, gli quali sono presso a quella selva che ssi chiama Ida. [12] «E, per paura di te o per la morte che ttu darai loro, fà», dicea Ulisse, «che 'l tuo padre abia di questo allegrezza. E Teti, tua madre ingannatrice, si vergogni della grande paura ch'ella ha mostrato per te».

[13] Già si lasciava Acchille cascare lo mantello di dosso e lle vestimenta femminili ch'egli portava, quando Ulisse fece cenno a <A>gamennone che dicesse a Dagurte, suo trombadore, che egli sonasse. [14] E egli cominciò fortemente a sonare, a quello suono, per la paura, le donzelle gittarono giù gli doni che presi avieno, e fuggirono dimandando e chiamando lo padre, credendo allora che briga e battaglia fosse cominciata.

[15] E allora Achille si spogliò le femminile vestimenta e l'arme gli furono vestite, e l'asti, ch'elli aveano, li pareano quasi niente, tanto la menava leggermente e maravigliosamente.

[16] Dice Stazio che tanto era lo vigore, ch'egli prese poi ch'egli fue armato, ch'egli pareva assai maggiore che Ulisse e cche Diomede; e quasi tutta la grande sala ne rilucea della sua persona. E stava in mezo del grande palazzo ardito e argoglioso, sicché già gli pareva essere in campo con Ettor di Troya. [17] Tutta la casa pare che triemi per lui; quelle donzelle, sue compagne, che ancora non sapevano lo fatto, adomandavano di lui e no · llo trovavano.

[18] Ma ppoi che lla novella giunse a Deidamia, ella cominciò a ffare lo maggiore cordoglio e grande pianto. [19] E quando Acchille intese le sue strida e 'l suo pianto, incontanente pose giuso lo scudo e la lancia, ch'egli teneva in collo e inn mano, e aura cogli signori Greci e coll'altra compagnia, se n'andò a quello luogo dov'era Deidamia; e trovò lo re Laert ch'era tratto alle grida di Deydamia ed era tutto spaventoso e dolente, non sappiendo la cagione perché Deidamia faceva quello romore.

[20] E allora Acchille cominciò a dire cotali parole: «Caro padre, lascia la grande paura, la quale tu mostri d'avere. Teti, mia madre, mi diede a voi. Ecco che, con grande gloria, tu mmi mandi agli Greci, agli quali io nuo di tanta voglia; e più volentieri per la tua voglia che buonamente per lo comandamento del mio padre. [21] Onde vi piaccia di dare udienza con buona voluntade a mme e alle mie parole. [22] Pelleo e Teti, tua oste, largirono me a tte, li quali sono participi di mio domando. [23] Io domando a tte la tua figliuola Deidamia. Dallami e nollami negare. Non credo che noi ci dobbiamo parare vili, nè vilmente nati. [24] Dammi adunque la tua mano, lo patto matrimoniale, e perdona alla tua figliuola Deidamia, però che Deidamia è stata conosciuta per me infino a ora carnalmente. [25] E non te ne fare maraviglia, però che briga a contastare a questi forti baroni saree: non si poterea essere difesa dalla mia forza; e di questo pigliane vendetta più sopra di me che sopra di lei. [26] Ed ecch'io ch'io pongo giù l'arme e rendole a' Greci, e voglio rimanere con voi».

58.14 a quello] e quello 58.15 niente] mente 58.24 adunque: *d* cancellata prima di *a*

58.13 *Ulisse fece cenno a Gamennone che dicesse a Dagurte*: il significato della frase non corrisponde a quanto narrato fino ad ora: Ulisse dovrebbe far cenno a Diomede, che poi dovrebbe chiamare il compagno
 58.15 errore di concordanza tra *asti* e *la* 58.19 *aura*: possibile errore d'anticipo, con ulteriore errore, del successivo *era* 58.20 *nuo*: nella frase manca il verbo avere 58.23 *parare*: il significato del verbo non è chiaro in rapporto al contesto 58.25 *baroni*: il termine non corrisponde al significato complessivo della frase

58.13 quando Ulisse fecy segno ad Agute E 58.15 l'asta E 58.19 possò giò via via lo scudo e lança,
che elly tenia, e con ly signory grecy, e con l'altra compagnia, andò a quello luoco dove ella era E 58.20
andarò E 58.23 diniamo pavelly E 58.25 braça E

58.1 *Compiuto lo ballo loro, lo quale fue molto bello, bene che ccosì pareva che Achille si piacesse questo ballare ma, per volere di Deidamia e dell'altre donzelle, si ssi partio lo ballo e entrarono inn-un'altra sala*: aggiunta del volgarizzatore che muta il contenuto del testo non traducendo il v. I, 841: «Solvuntur laudata cohors repetuntque paterna / limina» ~ *nella quale già Diomede avea fatte venire le gioie e lli doni per donare a queste donzelle*: traduce «ubi in mediae iamdudum sedibus aulae / munera virgineos visus tractura locarat / Tydides» omettendo quanto segue («signum hospitii pretiumque laboris») ~ 58.2 *Quando Diomede le vide venire, si lle pregoe che a lloro piacesse di torre delle loro gioie*: traduce il v. I, 845 aggiungendo il riferimento temporale ~ *e llo re no · llo vietava loro ch'elle nonne togliessono*: traduce «nec rex placidissimus arce» con omissione dell'aggettivo ~ *ma si diceva ch'elle facessono ciò che a lloro piacesse*: aggiunta del testo volgare ~ 58.3 *O re semplice, dice Stazio, che non conosceva g'inganni de' Greci e non s'addava delle false vanitadi d'Ulisse*: traduce i vv. I, 846-847: «Heu simplex nimiumque rudis, qui callida dona / Graiorumque dolos variumque ignoret Ulixem!». Il volgarizzatore aggiunge il secondo verbo, *s'addava* ~ 58.4 *E lle donzelle, che di loro natura erano senza giogo o co' molte vanitadi, quale toglieva una cosa e quale un'altra; l'arme lasciarono stare credendo che fussono donate al padre*: traduce, e sintetizza, i vv. I, 848-851: «Hic aliae, qua sexus iners naturaque ducit, / aut teretes thyrsos aut respondentia temptant / tympana, gemmatis aut nectunt tempora limbis; / arma vident magnoque putant donata parenti!». La proposizione *quale toglieva una cosa e quale un'altra* comprende gli originari tirsi, timpani e diademi. Il volgarizzatore trascura «arma vident» ~ 58.5 *Ma quando Acchille vide l'arme e lo scudo lucente, e dipinto e bello, e vide la lancia, egli s'infiamò di grande voglia di volere prendere*: traduce, variando, il contenuto dei vv. I, 852-855: «At ferus Aeacides, radiantem ut cominus orbem / caelatum pugnas - saevis et forte rubebat / bellorum maculis - adclinem conspicit hastae, / infremuit torsitque genas». Il volgarizzatore omette l'inciso del testo originario e il fremere dello sguardo di Achille poggiato alla lancia ~ 58.6 *E ppoi volse la faccia inn-altra parte*: aggiunta del testo volgare ~ *e tutti gli suoi capegli se gli ariciavano in capo*: nel testo originario i capelli si rizzano («surrexere comae») ~ *con una grande ira, che gli venne quando egli fu un poco più apressato a l'arme, e lla luce dello scudo gli rispendeva nella sua faccia con grande chiarore*: traduce «Ut vero accessit propius luxque aemula vultum / reddidit» ~ 58.7 *E vedendosi la sua faccia inn-esso e lla sua figura, egli si crucciò e diventò vermiglio come rosa; e allora Ulisse, come molto savio, gli s'acostò apresso con boce sommessa e bassa, e si gli disse*: traduce i vv. I, 864-867: «et simili talem se vidit in auro, / horruit erubuitque simul. Tunc acer Ulixes / admotus lateri summissa voce». Il volgarizzatore aggiunge la similitudine della rosa e con *come molto savio* rende l'originario «acer» ~ Nel testo volgare sono omessi i vv. I, 856-863, che descrivono il fervore con cui il cuore di Achille si sente già a Troia e la similitudine con cui Stazio paragona l'eroe a un leone ~ 58.8 *spacci: 'mostrarsi', 'atteggiarsi in un determinato modo, in particolare facendosi credere diverso da quello che si è realmente'* (cfr. BATTAGLIA, XIX, 660-661) ~ *Perché l'indugi più, ché non ti spacci? Piglia queste armi*: traduce, aggiungendo *Piglia queste armi*, «Quid haeres?» ~ 58.9 *Bene sappiamo noi che ttu sse' lo nipote dello ddo del mare, e che grande raunanza è la grande oste de' Greci, colle bandiere spiegate e cogli gonfaloni spiegati l'aspettano. E già gli Troyani hanno di te paura*: sintetizza quanto esposto ai vv. I, 868-871: «scimus' ait, 'tu semiferi Chironis alumnus, / tu caeli pelagique nepos, te Dorica classis, / te tua suspensis exspectat Graecia signis, / ipsaque iam dubiis nutant tibi Pergama muris». Il volgarizzatore tralascia il riferimento a Chirone e a Zeus e sintetizza l'immagine delle flotte doriche che attendono l'eroe. La paura dei Troiani semplifica il latino vacillare delle mura della città ~ 58.10 *Deb, rompi queste cotante dimoranze, e ffà che quegli che stanno presso alla selva Ida diventino palidi per te*: traduce «Heia, abrumpe moras! sine perfida palleat Ide». Originariamente è l'Ida stessa a impallidire ~ 58.11 *Cioè a dire: quegli di Troya diventino per te palidi, gli quali sono presso a quella selva che ssi chiama Ida*: esposizione aggiunta nel testo volgare ~ 58.12 *E, per paura di te o per la morte che ttu darai loro, fà», dicea Ulisse*: aggiunta del volgarizzatore ~ *che 'l tuo padre abia di questo allegrezza. E Teti, tua madre ingannatrice, si vergogni della grande paura ch'ella ha mostrato per te*: traduce i vv. I, 873-874: «et iuvet haec audire patrem, pudeatque dolosam / sic pro te timuisse Thetin» ~ 58.13 *Già si lasciava Acchille cascare lo mantello di dosso*: traduce «Jam pectus amictu / laxabat» ~ *e lle vestimenta feminili ch'egli portava*: aggiunta del testo volgare ~ *quando Ulisse fece cenno a Gamennone che dicesse a Dagurte, suo trombadore, che egli sonasse*: traduce «cum grande tuba sic iussus Agyrtes / insonuit». Il volgarizzatore complica il testo attraverso l'immagine di Ulisse che fa cenno a Diomede (con evidente errore), che, a sua volta, si rivolge a Dagurte (Agirte) ~ 58.14 *E egli cominciò fortemente a sonare*: aggiunta del testo volgare ~ *a quello suono, per la paura, le donzelle gittarono giù gli doni che presi avieno, e fuggirono dimandando e chiamando lo padre, credendo allora che briga e battaglia fosse cominciata*: traduce

i vv. I, 876-877: «fugiunt disiectis undique donis / inplorantque patrem commotaque proelia credunt». Il volgarizzatore aggiunge *che presi avieno* e traduce in dittologia il verbo «inplorant» ~ 58.15 *E allora Achille si spogliò le femine vestimenta e l'arme gli furono vestite, e l'asti, ch'elli aveano, li pareano quasi niente*: traduce «Illius intactae cecidere a pectore vestes, / iam clipeus breviorque manu consumitur hasta - / mira fides». Nel testo latino le vesti cadono dal petto di Achille e lui impugna l'asta; nel testo volgare Achille si spoglia e le armi gli sono poste addosso. Si aggiunge la proposizione *ch'elli aveano ~ tanto la menava leggermente e meravigliosamente*: aggiunta del volgarizzatore ~ 58.16 *Dice Stazio che tanto era lo vigore ch'egli prese poi ch'egli fue armato*: aggiunta del testo volgare ~ *ch'egli pareva assai maggiore che Ulisse e che Diomede*: traduce i vv. I, 880-881: «Ithacumque umeris excedere visus / Aetolumque ducem» ~ *e quasi tutta la grande sala ne rilucea della sua persona. E stava in mezzo del grande palazzo ardito e argoglioso, sicché già gli pareva essere in campo con Ettor di Troya*: traduce i vv. I, 881-883: «Tantum subita arma calorque / Martius horrenda confundit luce penates. / Inmanisque gradu, ceu protinus Hectora poscens» ~ 58.17 *Tutta la casa pare che triemi per lui; quelle donzelle, sue compagne, che ancora non sapevano lo fatto, adomandavano di lui e no llo trovavano*: traduce, ampliando, il latino «Peleaue virgo / quaeritur» ~ 58.18 *Ma ppoi che lla novella giunse a Deidamia, ella cominciò a ffare lo maggiore cordoglio e grande pianto*: traduce i vv. I, 885-886: «Ast alia plangebatur parte relectos / Deidamia dolos». Il volgarizzatore aggiunge *Ma ppoi che lla novella giunse a Deidamia* ~ 58.19 *E quando Achille intese le sue strida e 'l suo pianto*: traduce «cuius cum grandia primum / lamenta et notas accepit pectore voces» ~ *incontante pose giuso lo scudo e la lancia, ch'egli teneva in collo e inn mano, e aura cogli signori Greci e coll'altra compagnia, se n'andò a quello luogo dov'era Deidamia*: traduce i vv. I, 889-891: «Demittit clipeum regisque ad limina versus». Il volgarizzatore aggiunge *ch'egli teneva in collo e inn mano, e aura cogli signori Greci e coll'altra compagnia* e rende come il luogo di Deidamia le originarie stanze del re ~ *e trovò lo re Laert ch'era tratto alle grida di Deydamia ed era tutto spaventoso e dolente, non sappiendo la cagione perché Deidamia faceva quello romore*: traduce «attonitum factis inopinaque monstra paventem, / sicut erat» aggiungendo *tratto alle grida di Deydamia e perché Deidamia faceva quello romore* ~ 58.20 *buonamente*: cfr. BATTAGLIA, II, 440 ~ *E allora Achille cominciò a dire cotali parole*: aggiunta del volgarizzatore ~ «Caro padre, lascia la grande paura, la quale tu mostri d'avere. Teti, mia madre, mi diede a voi»: traduce i vv. I, 892-893: «Me tibi, care pater - dubium dimitte pavorem -, / me dedit alma Thetis» ~ *Ecco che, con grande gloria, tu mmi mandì agli Greci*: traduce «te pridem tanta manebat / gloria; quaesitum Danais tu mittis Achillem», con omissione di «quaesitum» ~ *agli quali io nuo di tanta voglia; e più volentieri per la tua voglia che buonamente per lo comandamento del mio padre*: aggiunta del testo volgare (i versi latini ribadiscono l'affetto nutrito da Achille nei confronti di Laerte) ~ 58.21 *Onde vi piaccia di dare udienza con buona voluntade a mme e alle mie parole*: traduce i vv. I, 896-897: «Sed corda parumper / huc adverte libens atque has bonus accipe voces» ~ 58.22 *Pelleo e Teti, tua oste, largirono me a tte, li quali sono participi di mio domando*: sintesi del testo latino che, ai versi I, 898-899, reca le parole con cui Achille si offre come genero di Laerte vantando la divina discendenza dei suoi genitori («Peleus te nato socerum et Thetis hospita iungunt / adlegantque suos utroque a sanguine divos») ~ 58.23 *Io domando a tte la tua figliuola Deidamia. Dallami e nollami negare*: ancora una volta si varia il testo di partenza che reca, letteralmente, la richiesta di una figlia e la domanda circa tale concessione («unam virgineo natarum ex agmine poscunt: / dasne?») ~ *Non credo che noi ci dobbiamo parare vili, nè vilmente natì*: il volgarizzatore volge in forma affermativa la domanda di Achille: «An gens humilis tibi degeneresque videmur?». Il volgarizzatore omette «Non renuis?» (v. I, 902) ~ 58.24 *Dammi adunque la tua mano, lo patto matrimoniale, e perdona alla tua figliuola Deidamia*: traduce i vv. I, 902-903: «Iunge ergo manus et concipe foedus / atque ignosce tuis». Nel testo latino l'eroe chiede perdono per entrambi ~ *però che Deidamia è stata conosciuta per me infino a ora carnalmente*: traduce «Tacito iam cognita furto / Deidamia mihi» ~ 58.25 *E non te ne fare meraviglia, però che briga a constatare a questi forti baroni saree*: aggiunta del volgarizzatore ~ *non si poterea essere difesa dalla mia forza*: traduce in forma affermativa «Quid enim his obstare lacertis, / qua potuit nostras possessa repellere vires?» ~ *e di questo pigliane vendetta più sopra di me che sopra di lei*: traduce il v. I, 906: «Me luere ista iube» ~ 58. 26 *Ed ecch'io ch'io pongo giù l'arme e rendole a' Greci, e voglio rimanere con voi*: traduce i vv. I, 906-907: «Pono arma et reddo Pelasgis / et maneo»

Come Acchille sposò Deidamia

Capitolo VII

[1] Quando Laert re intese queste parole, egli divenne tutto sbiguttito, che appena sapeva dov'egli si fusse e, ssi ccome irato e cruccioso, voltava il capo inn-altra parte e non rispondea alle parole d'Achille. [2] Quando Achille vide stare lo re Laert così smarrito, sì gli disse: «Deh, perché fermisci tu? E perché volti il capo inn-altra parte? Assai potrai tu voltare, che ttu sè già mio suocero».

[3] E dette Achille queste parole, il fanciullo, lo quale avea già fatto venire, sì gli ripuose dinanzi agli piedi del re Laert e disse: [4] «Ecco lo tuo Pirro. E nonn-è dunque ispada senza umiltade che per forza si levasse inverso di te. Ecco che noi siamo una compagnia da potere noi difendere».

[5] E allora gli signori greci, con belle parole e con dolci, dissono: «Per la fede e per la lealtà della albergheria, la quale noi abbiamo fatta con voi, voglianti pregare che vi piaccia di fare quello che Acchille ti richiede». [6] Lo re Laert, pensando lo 'nganno che Teti gli avea fatto e la grande ingiuria ch'egli avea ricevuta della figliuola, male volentieri s'acordava a queste cose ma, temendo che ccosì grande fatto come era l'oste de' Greci non ricevesse indugio per questo, e vedendo la bontà e lla volontà d'Achille e degli altri signori greci, sì ssi lasciò menare e vincere a cciò che Achille volle. [7] E perciò fu mandato per Deidamia che venisse in sala. [8] Quella venne molto paurosa, non credendo che 'l padre l'avesse perdonato, e sì gli domandò perdonanza in presenza d'Acchille, pensando dove Acchille fosse lo padre no· lla offenderebbe. [9] Lo padre, vedendo questo, sì lle perdonò con grandi sospiri e lagrime. [10] E, in presenza di molti gentili uomini e degli signori greci, Acchille la sposoe.

59.1 *fermisci*: verbo non attestato

59.1 fremiti E

59.1-59.2 *Quando Laert re intese... disse*: aggiunta del testo volgare ~ *Deh, perché fermisci tu? E perché volti il capo inn-altra parte? Assai potrai tu voltare, che ttu se' già mio suocero*: traduce i vv. I, 907-908: «Quid triste fremis? Quid lumina mutas? / Iam socer es» aggiungendo *Assai potrai tu voltare* ~ 59.3 *E dette Achille queste parole, il fanciullo, lo quale avea già fatto venire, sì gli ripuose dinanzj agli piedi del re Laert e disse*: traduce il v. I, 908: «Natum ante pedes prostravit et addit» e aggiunge *E dette Achille queste parole e lo quale avea già fatto venire* ~ 59.4 *Ecco lo tuo Pirro. E*

nonn-è dunque ispada sanza umilitade che per forza si levasse inverso di te. Ecco che noi siamo una compagnia da potere noi difendere: traduce i vv. I, 909-910: «Jamque avus. Inmitis quotiens iterabitur ensis, / turba sumus». Ecco lo tuo Pirro rende «Jamque avus»; che per forza si levasse inverso di te traduce «quotiens iterabitur» ~ Ecco che noi siamo una compagnia da potere noi difendere: aggiunta del testo volgare ~ 59.5 E allora gli signori greci, con belle parole e con dolci dissono: «Per la fede e per la lealtà della albergheria, la quale noi abbiamo fatta con voi, voglianti pregare che vi piaccia di fare quello che Acchille ti richiede: si propone il contenuto dei vv. I, 910-911 attraverso la scelta del discorso diretto, assente nel testo latino, che reca: «Tunc et Danai per sacra fidemque / hospitii blandusque precum compellit Ulixes». Il volgarizzatore aggiunge la quale noi abbiamo fatta con voi, esplicita con quello che Acchille ti richiede il latino «precum» e omette il riferimento a Ulisse ~ 59.6 Lo re Laert, pensando lo 'nganno che Teti gli avea fatto e la grande ingiuria ch'egli avea ricevuta della figliuola, male volentieri s'accordava a queste cose: traduce «Ille, etsi carae conperta iniuria natae / et Thetidis mandata movent prodique videtur / depositum tam grande deae». Il volgarizzatore aggiunge male volentieri s'accordava a queste cose e muta l'originario impegno con Teti («mandata») in inganno; omette, infine, «depositum tam grande deae» ~ ma, temendo che ccosì grande fatto come era l'oste de' Greci non ricevesse indugio per questo, e vedendo la bontà e lla volontà d'Achille e degli altri signori greci, si ssi lasciò menare e vincere a ciò che Achille volle: traduce i vv. I, 914-918: «Tamen obvius ire / tot metuit fatis Argivaque bella morari; / fac velit: ipsam illic matrem sprevisset Achilles. / Nec tamen abnuerit genero se iungere tali: / vincitur». Il volgarizzatore aggiunge e vedendo la bontà e lla volontà d'Achille e degli altri signori greci e omette «ipsam illic matrem sprevisset Achilles. / Nec tamen abnuerit genero se iungere tali» ~ 59.7 E perciò fu mandato per Deidamia che venisse in sala: varia i vv. I, 917-918: «Arcanis effert pudibunda tenebris / Deidamia gradum» (nel testo latino è Deidamia a uscire dal nascondimento) ~ 59.8 Quella venne molto paurosa, non credendo che 'l padre l'avesse perdonato, e si gli domando perdonanza in presenza d'Achille, pensando dove Acchille fosse lo padre no · lla offenderebbe: traduce «veniae nec protinus amens / credit et opposito genitorem placat Achille» e aggiunge si gli domandò perdonanza in presenza d'Achille ~ 59.9 Lo padre, vedendo questo, si lle perdonò con grandi sospiri e lagrime: aggiunta del testo volgare ~ 59.10 E, in presenza di molti gentili uomini e degli signori greci, Acchille la sposoe: si esplicita quanto omesso, perché sottinteso, nel testo latino

Come questo fue fatto a ssapere a Pelleo, suo padre, e ccome Achille stette la notte con Deidamia

Capitolo VIII

[1] Fatto questo, furono mandate lettere e ambasciatori a Pelleo, padre d'Achille, e fugli fatto sapere tutto questo fatto: ch'egli dovesse, per suo onore e per compagnia d'Acchille, mandare gente nell'oste di Troya; e nondimeno lo re Laert gli donò due navi fornite della migliore gente ch'egli avea, iscusandosi ch'egli non ce ne potea mandare più.

[2] Apresso di questo, la grande festa e lla grande allegreza, e 'l sonare di molti stomenti e di cantare furono fatti, sì ccome s'aparteneva a cotale fatto.

[3] Quella notte si coricarono gli due amanti senza paura e Achille, tutto ch'egli ciò gli piacesse, egli pensava molto a quello ch'egli avea a ffare, e già gli pareva essere a Troya la grande, e vedere lo grande fiume, che ssi chiama Losatto, e la grande selva che ssi chiama Ida, e già gli pareva essere intrato inn nave.

[4] Deidamia avea un altro pensiero: ch'ella non arebbe voluto che il dì fusse mai fatto, tanto le piaceva di stare collo suo nuovo marito. [5] Ella lo teneva abbracciato dicendo: «<...> del tuo diletto, il quale tu hai avuto co' meco; ma di che ti priego io», dice Deidamia, «che ttu non mi stia cotanto duro. Vedi che ttu non mi curi delle mie parole? E sse' tanto pensoso che ttu non mi puoi sodisfare solo una notte, e solo questo poco spazio di tempo avemo libertade di stare insieme, la qual cosa infino a ora abiamo fatto per furto». [6] Sé misera dice Deidamia: «Colui che mm'è dato da l'un canto, sì mm'è tolto dall'altro; ma conviemelo sofferire, acciò che non si dica che per me rimanghino gli grandi apparecchi, gli quali hanno fatto gli Greci in su l'aspettare di costui. [7] Ora incomincio amare», dice Deidamia, «sì ccome amava Teti madre, perciò che io veggio che tu vai in pericoloso luogo. Ma sse idio ti lascia ritornare, fà che almeno ritorni sì che 'l tuo amore tu nonn-abi dato altrui. [8] Ma io domando troppo dura cosa», dice Deidamia, «perciò che lle donne di Troya ti mireranno, e piacerai loro tanto ch'elle ti daranno le braccia al collo e ttu farai colloro dimoranza. O cche veramente che Elena ti piacerà, la qual'è di belleza tanto laudata. [9] Ma sse ttu mi vuoi sodisfare e levarmi di questi pensieri, menami con teco per tuo compagno. Perché non ti poss'io portare lo scudo e la lancia? Già per mio amore tu portasti conocchia e fuso, e con meco ballavi e facevi sacrificio allo ddiò Bacco. [10] E sse ttu questo non mi vuoi fare», diceva Deidamia, «fà almeno che questo nostro figliuolo tu tenga nel tuo core. E raccomandotelo, e ricordati di lui. [11] E una

sola cosa tu mmi farai almeno: che con gente di Grecia, nè con quelli di Barberia, ovvero alcun'altra persona, che ttu per via di battaglia pigli, <...> e non partorisca di te alla ddèa Teti alcuno nipote».

[12] Acchille, vedendo queste parole, non si può tenere ch'egli non si doglia per lo bene ch'egli volea a costui; sicché la confortava e consolavala lo meglio ch'egli potea dicendole cotali parole: [13] «Io ti giuro, per lo bene che io ti voglio, ch'io t'atenderò quello che mmi richiedi».

[14] E piangendo diceva che, tornando egli e presa Troya e diserta, alla sua tornata, «molti grandi e gentili servidori e molte ricche gioie ti recherò di quelle di Troya».

[15] Ma, sicondo che dice Stazio, queste parole, con tante impromesse, tutte furono niente, perciò che non si poterono attendere. [16] Tutta la notte stette Acchille in queste parole e in questi parlamenti con Deidamia, aspettando che 'l di venisse avaccio per potere andare nell'oste.

60.8 dura: *r* scritta sopra una lettera cancellata 60.14 Troya: *p* cancellata dopo *o*

60 *a sapere*: possibile anticipo della *a* 60.2 *di cantare*: si ipotizza 'il' 60.3 *ch'egli*: anticipo del secondo *egli* *Losatto*: il testo latino reca «Xanthus» 60.5 *mi*: si ipotizza il pronome 'ti' 60.8 *O che veramente che Elena*: ripetizione di *che* 60.12 *vedendo*: il significato del contesto richiede 'udendo' *costui*: il contesto richiede un pronome femminile

60.3 tuto <...> çò E Ranto E 60.5 E veramente credo che, puoy che Troia serà pressa, non ty ricorderà may el dileto E 60.8 O veramente Elena, la qualle fo rappita, ty piacerac E 60.11 che neuna barbara, ovvero alcuna altra che tu per via dy batalgia pilgy, non partorissca», dice, «alla dèa Tety alcuno altro neppote E 60.12 odendo E costey E

Fatto questo, furono mandate lettere e ambasciatori a Pelleo, padre d'Achille, e fugli fatto sapere tutto questo fatto, ch'egli dovesse, per suo onore e per compagnia d'Acchille, mandare gente nell'oste di Troya: traduce i vv. I, 921-922: «Mittitur Haemoniam, magnis qui Pelea factis / impleat et classem comitesque in proelia poscat». Il volgarizzatore aggiunge *padre d'Achille e per suo onore e per compagnia d'Acchille*, omette «classem» ~ e *nondimeno lo re Laert gli donò due navi fornite della migliore gente ch'egli avea, iscusandosi ch'egli non ce ne potea mandare più*: traduce i vv. I, 923-924: «nec non et geminas regnator Scyrius alnos / deducit genero viresque excusat Achivis» aggiungendo *fornite della migliore gente ch'egli avea* ~ 60.2 *s'aparteneva*: col significato di 'convenire', 'addirsi', 'essere confacente' (cfr. TLIO) ~ *Apresso di questo, la grande festa e lla grande allegrezza, e 'l sonare di molti stamenti e di cantare furono fatti, sì come s'aparteneva a cotale fatto*: traduce e amplia: «Tunc epulis consumpta dies». «Epulis» è reso attraverso la festa, l'allegrezza, il suonare e il cantare ~ 60.3 *Quella notte si coricarono gli due amanti senza paura*: sintetizza «tandemque relectum / foedus et intrepidus nox conscia iungit amantes» ~ e *Achille, tutto ch'egli ciò gli piacesse, egli pensava molto a quello ch'egli avea a ffare, e già gli pareva essere a Troya la grande, e vedere lo grande fiume, che ssi chiama Losatto, e la grande selva che ssi chiama Ida, e già gli pareva essere intrato inn nave*: ripropone il contenuto dei vv. I, 927-929 che, nel testo latino, riportano i pensieri e i timori dei Deidamia ~ 60.4 *Deidamia avea un altro pensiero*: aggiunta del volgarizzatore ~ *ch'ella non avrebbe voluto che il di fusse mai fatto, tanto le piaceva di stare collo suo nuovo marito*: amplia l'originale latino «auroramque timeb» (v. I, 929) ~ *Ella lo teneva abbracciato dicendo*: sintetizza il testo latino, che descrive Deidamia piangente e abbracciata ad Achille: «Cara

cervice mariti / fusa novi lacrimas iam solvit et occupat artus» ~ «Del tuo diletto, il quale tu hai avuto co' meco, ma di che ti priego io», dice Deidamia, «che ttu non mi stia cotanto duro. Vedi che ttu non mi curi delle mie parole? E sse' tanto pensoso che ttu non mi puoi sodisfare solo una notte: ripropone, variando, il contenuto dei vv. I, 931-936 («Aspiciamne iterum meque hoc in pectore ponam, / Aeacide? Rursusque tuos dignabere portus, / an tumidus Teucrosque lares et capta reportans / Pergama virgineae noles meminisse latebrae? / Quid precer, heu! Timeamve prius? Quidve anxia mandem, / cui vix flere vacat?») ~ e solo questo poco spazio di tempo avemo libertade di stare insieme, la qual cosa infino a ora abbiamo fatto per furto: sintetizza il contenuto dei vv. I, 936-937: «Modo te nox una deditque / inviditque mihi. Thalamis haec tempora nostris» ~ 60.6 *Sé misera dice Deidamia*: aggiunta del volgarizzatore ~ «Colui che mm'è dato da l'un canto, sì mm'è tolto dall'altro: traduce «Modo te nox una deditque / inviditque mihi» variando il soggetto (dalla notte ad Achille) ~ ma conviemelo sofferire, acciò che non si dica che per me rimanghino gli grandi apparecchi, gli quali hanno fatto gli Greci, in su l'aspettare di costui: traduce «I - neque enim tantos ausim revocare paratus -» aggiungendo *ma conviemelo sofferire* e *gli quali hanno fatto gli Greci, in su l'aspettare di costui* ~ 60.7 «Ora incomincio amare», dice Deidamia, «sì come amava Teti madre: amplia il latino «nec vana Thetis timuisse memento» ~ *perciò che io veggio che tu vai in pericoloso luogo*: aggiunta del testo volgare ~ *Ma sse idio ti lascia ritornare, fà che almeno ritorni, sì che 'l tuo amore tu nonn-abi dato altrui*: varia il latino «I felix nosterque redi» (v. I, 942) ~ 60.8 *Ma io domando troppo dura cosa», dice Deidamia*: traduce il v. I, 942 («Nimis improba posco») aggiungendo *dice Deidamia* ~ «perciò che lle donne di Troya ti mireranno, e piacerai loro tanto ch'elle ti daranno le braccia al collo e ttu farai colloro dimoranza: traduce i vv. I, 942-945: «Iam te sperabunt lacrimis planctuque decorae / Troades optabuntque tuis dare colla catenis / et patriam pensare toris» omettendo le lacrime delle donne di Troia e il baratto della patria ~ *O cbe veramente che Elena ti piacerà, la qual'è di bellezza tanto laudata*: traduce i vv. I, 945-946: «Aut ipsa placebit / Tyndaris, incesta nimium laudata rapina». Il testo latino descrive Elena connotandola attraverso l'adultero rapimento ~ 60.9 *Ma sse ttu mi vuoi sodisfare e levarmi di questi pensieri, menami con teo per tuo compagno. Perché non ti poss'io portare lo scudo e la lancia? Già per mio amore tu portasti conocchia e fuso, e con meco ballavi e facevi sacrificio allo ddio Bacco*: il volgarizzatore omette i vv. I, 947-948 («Ast egomet primae puerilis fabula culpae / narrabor famulis aut dissimulata latebo») e traduce i versi seguenti: «Quin age, duc comitem; cur non ego Martia tecum / signa feram? Tu thyrsa manu Baccheaque mecum / sacra, quod infelix non credet Troia, tulisti» omettendo «quod infelix non credet Troia, tulisti» (I, 949-951) ~ 60.10 *E sse ttu questo non mi vuoi fare», diceva Deidamia*: aggiunta del testo volgare ~ «fà almeno che questo nostro figliuolo tu tenga nel tuo core. E racomandotelo, e ricordati di lui: traduce «Attamen hunc, quem maesta mihi solacia linquis, / hunc saltem sub corde tene» ~ 60.11 *E una sola cosa tu mmi farai almeno*: traduce «et concede precanti / hoc solum» ~ *che con gente di Grecia, nè con quelli di Barberia, overo alcun'altra persona, che ttu per via di battaglia pigli, e non partorisca di te alla ddèa Teti alcuno nipote*: traduce i vv. I, 954-955: «pariat ne quid tibi barbara coniunx, / ne qua det indignos Thetidi captiva nepotes» aggiungendo *overo alcun'altra persona, che ttu per via di battaglia pigli* ~ 60.12 *Acchille, vedendo queste parole, non si può tenere ch'egli non si doglia per lo bene ch'egli volea a costui; sicché la confortava e consolavala lo meglio ch'egli potea dicendole cotali parole*: traduce «Talia dicentem non ipse inmotus Achilles / solatur» aggiungendo *per lo bene ch'egli volea a costui e lo meglio ch'egli potea* ~ 60.13 *Io ti giuro, per lo bene che io ti voglio, ch'io t'atenderò quello che mmi richiedi*: traduce «iuratque fidem iurataque fletu / spondet». Il discorso diretto è variazione del testo volgare ~ 60.14 *E piangendo diceva che, tornando egli e presa Troya e diserta, alla sua tornata, «molti grandi e gentili servidori e molte ricche gioie ti reherò di quelle di Troya*: traduce «et ingentis famulas captumque reversus / Ilion et Phrygiae promittit munera gaza» ~ 60.15 *Ma, sicondo che dice Stazio, queste parole, con tante impromesse, tutte furono niente, perciò che non si poterono atendere*: il testo latino dice che le parole di Achille erano rapite dal vento («Inrita ventosae rapiebant verba procellae» - v. I, 960) ~ 60.16 *Tutta la notte stette Acchille in queste parole e in questi parlamenti con Deidamia, aspettando che 'l di venisse avaccio per potere andare nell'oste*: aggiunta del volgarizzatore

Come Acchille fue armato e aconcio, e fece lo sacrificio e partisi

Capitolo X

[1] Venendo il dì e lla notte passando, Acchille prese le sue armi e armossi a modo di barone. E, avendo preso comiato da Deidamia e dall'altre donzelle, si venne nella grande sala dov'era lo re Laert; cogli suoi Greci e coll'altra buona gente del paese, aspettava Acchille.

[2] Quando Acchille venne e ffue giunto infra questa buona gente, tutti lo mirano a meraviglia, tanto pareva baronevole e gentile. [3] E dice Stazio che eglino avieno paura di ricordarsi di stare dove egli l'avieno veduto innanzi, vedendolo ora così trasfigurato dal primo stato: egli dimostrava che giamai non fosse dimorato nell'isola di Schiro, anzi pareva che allora egli fosse venuto della spilonca di Chirone, dov'egli era istato a imparare in fatto d'arme, tanto era vigoroso e ardito, e tanto bene gli stavano asettate l'armi indosso, ch'era una meraviglia pure a vedere.

[4] E innanzi ch'egli volesse intrare in mare a partirsi, volle che ssi facesse sacrificio usato, cioè a Netunno, dio del mare, e a Renno, avolo d'Acchille, semideo del mare. [5] E fece uccidere uno toro e fecene sacrificio, e anche a Teti, semidea madre d'Achille, per umiliarla inverso di lui, e dirgli Greci le fece sacrificio d'una giovanca. [6] Questo fece perch'egli aveva a gire per mare, acciò che quelli gli fussono favorevoli e acciò che Teti umiliasse la grande mala volontà che aveva contro a Ulisse e contra gli altri Greci, per lo nomare che faceva d'Achille e perché Achille non avea oservato le comandamenta di Teti, sua madre.

[7] Fatte le sacrifice, si ccom'era usanza, Achille burlò nel mare le 'nteriora della giovenca e disse cotali parole: [8] «Non t'abiamo ubidito, o madre, tutto che ttue mi comandasti cose che nonn-erano da comandare. Ubiditti soperchio. Or'ecco ch'io sono chiamato a la battaglia di Troya e alle navi de' Greci». [9] E dette queste parole, egli saltò di subito inn sulla nave de' Greci, e 'l vento era levato buono per navigare. [10] Preso lo comiato del re e dagli altri ch'erano collui, si partì e prese dal porto a navigare, sicché in piccola ora furon dilungati.

61.3 Le prime frasi non sono chiare; la versione veneta non illumina la genesi del passo in oggetto a Renno: il testo latino reca «avumque Nerea» (si confonde Nerro con Renno) del passo successivo *giovanca*: possibile 'giovenca'

61.4

61.5 e dirgli Greci: anticipo

61.3 Dice Stazio che elly avevano paura de ricordarssy de l'atto dove elly l'avevano veduto innancy E
61.4 a Nerro E

Il secondo libro si apre con una personificata descrizione dell'alba omessa dal volgarizzatore («Exuit implicitum tenebris umentibus orbem / Oceano prolata dies, genitorque coruscae / lucis adhuc hebetem vicina nocte levabat/ et nondum excusso rorantem lampada ponto» - vv. I, 1-4) ~ 61.1 *Venendo il dì e lla notte passando, Acchille prese le sue armi e armossi a modo di barone*: sintetizza il contenuto dei vv. I, 5-7: «Et iam punicea nudatum pectora palla / insignemque ipsis, quae prima invaserat, armis / Aeaciden» omettendo il seguente inciso: «quippe aura vocat cognataque suadent / aequora» ~ E, *avendo preso comiato da Deidamia e dall'altre donzelle, si venne nella grande sala dov'era lo re Laert; cogli suoi Greci e coll'altra buona gente del paese, aspettava Acchille*: aggiunta del testo volgare ~ 61.2 *Quando Acchille venne e ffue giunto infra questa buona gente*: aggiunta del volgarizzatore ~ *tutti lo mirano a meraviglia*: traduce «prospectant cuncti» e aggiunge *tanto pareva baronevole e gentileso* ~ 61.3 *E dice Stazio che eglino avieno paura di ricordarsi di stare dove egli l'avieno veduto innanzi, vedendolo ora così trasfigurato dal primo stato*: traduce i vv. I, 8-9: «iuvenemque ducemque / nil ausi meminisse pavent» aggiungendo *stare* ~ *egli dimostrava che giamai non fosse dimorato nell'isola di Schiro, anzi pareva che allora egli fosse venuto della spilonca di Chirone, dov'egli era istato a imparare in fatto d'arme, tanto era vigoroso e ardito, e tanto bene gli stavano asettate l'armi indosso, ch'era una meraviglia pure a vedere*: traduce i vv. I, 9-11: «sic omnia visu / mutatus rediit, ceu numquam Scyria passus / litora Peliacoque rates escendat ab antro» aggiungendo *dov'egli era istato a imparare in fatto d'arme e ch'era una meraviglia pure a vedere* ~ 61.4 *E innanzi ch'egli volesse intrare in mare a partirsi, volle che ssi facesse sacrificio usato, cioè a Netunno, dio del mare e a Renno, avolo d'Acchille, semideo del mare*: traduce i vv. I, 12-13: «Tunc ex more deis - ita namque monebat Ulixes - / aequoribusque austrisque litat» e aggiunge *E innanzi ch'egli volesse intrare in mare a partirsi e a Renno avolo d'Acchille, semideo del mare* ~ 61.5 *E fece uccidere uno toro e fecene sacrificio, e anche a Teti, semidea madre d'Achille, per umiliarla inverso di lui, e dirgli Greci le fece sacrificio d'una giovanca*: traduce i vv. I, 13-15: «fluctuque sub ipso / caeruleum regem tauro veneratur avumque / Nerea: vittata genetrix placata iuvenca». Il tentativo di placare Teti viene reso come umiliazione della medesima ~ 61.6 *Questo fece perch'egli... madre*: aggiunta del testo volgare ~ 61.7 *burlò*: 'gettare via', 'spingere innanzi' (cfr. BATTAGLIA, II, 457) ~ *Fatte le sagrifice, si com'era usanza, Achille burlò nel mare le 'nteriora della giovanca e disse cotali parole*: traduce il v. I, 16: «Hic spumante salo iaciens tumida exta profatur» ~ 61.8 *Non l'abiamo ubidito, o madre, tutto che ttue mi comandasti cose che nonn-erano da comandare. Ubiditti soperchio. Or'ecco ch'io sono chiamato a la battaglia di Troia e alle navi de' Greci*: traduce i vv. I, 17-18: «Paruimus, genetrix, quamquam haut toleranda iuberet, / paruimus nimium: bella ad Troiana». Il volgarizzatore aggiunge *Ubiditti soperchio* e omette «paruimus nimium» e «ratesque / Argolicas quaesitus eo» ~ 61.9 *E dette queste parole, egli saltò di subito inn sulla nave de' Greci, e 'l vento era levato buono per navigare*: traduce i vv. I, 19-21: «Sic orsus et alno / insiluit penitusque Noto stridente propinquis / abripitur terris». Il testo latino descrive il vento sibilante come atto a strappare Achille dalla costa ~ Il volgarizzatore omette i vv. I, 21-22: «et iam ardua ducere nubes / incipit et longo Scyros discedere ponto» ~ 61.10 *Preso lo comiato del re e dagli altri ch'erano collui, si parti e prese dal porto a navigare, sicché in piccola ora furon dilungati*: aggiunta del testo volgare

Come Deidamia faceva corrotto per la partita d'Acchille

Capitolo II

[1] Deidamia, coll'altre sue sorelle e collo figliuolo suo in braccio, era in sun una grande torre, la qual era sopra lo porto del mare, venuta per vedere la partenza d'Acchille.

[2] Sì ccom'ella lo vide partire, cominciò uno corrotto co<.> maraviglioso pianto e, avendo gli occhi conturbati e ccontinuamente in quella parte dove Acchille era, e quand'ella vedea le navi dov'era Acchille, ella volentieri si saria fatta uccella per potervi andare.

[3] Dall'altra parte, Achille teneva gli suoi occhi pure nella torre dove'gli sapea ch'era Deidamia, e dolensi molto di quello ch'egli vidiva fare, pensando come per lui quella cosa rimaneva tutta crucciata, delle quali cose uno pensoso ardore di pensieri a ira gli veniva al core, che tutto lo 'nfiamava.

62.1 venuta] venuto

62.3 *quella cosa*: anticipo del successivo *cose*

62.2 *commo uno miravilgioso pianto* E

62.1 *Deidamia, coll'altre sue sorelle e collo figliuolo suo in braccio, era in sun una grande torre, la qual era sopra lo porto del mare, venuta per vedere la partenza d'Acchille*: traduce i vv. I, 23-25: «Turre procul summa lacrimis comitata sororum / commissumque tenens et habentem nomina Pyrrhum / pendebat coniunx» omettendo «habentem nomina Pyrrhum» ~ *corrotto*: 'compianto', 'lamento funebre'; per estensione 'ogni manifestazione di dolore mediante il pianto, il lamento' (cfr. OVI) ~ 61.2 *Sì ccom'ella lo vide partire, cominciò uno corrotto co' maraviglioso pianto e, avendo gli occhi conturbati e ccontinuamente in quella parte dove Acchille era, e quand'ella vedea le navi dov'era Acchille, ella volentieri si saria fatta uccella per potervi andare*: rende, con ampliamenti, il contenuto dei vv. I, 25-26: «oculisque in carbasa fixis / ibat et ipsa freto, et puppem iam sola videbat» ~ 61.3 *Dall'altra parte, Achille teneva gli suoi occhi pure nella torre dove'gli sapea ch'era Deidamia*: traduce «Ille quoque obliquos dilecta ad moenia vultus / declinat viduamque domum gemitusque relictæ / cogitat». Il volgarizzatore omette «domum gemitusque relictæ / cogitat» ~ *e dolensi molto di quello ch'egli vidiva fare, pensando come per lui quella cosa rimaneva tutta crucciata*: aggiunta del volgarizzatore ~ *delle quali cose uno pensoso ardore di pensieri a ira gli veniva al core, che tutto lo 'nfiamava*: traduce «occultus sub corde renascitur ardor»

Come Ulisse dimandava Achille per levargli i pensieri <...> Deidamia

Capitolo III

[1] Ulisse s'ad*e* d'Acchille e, vedendolo così pensoso e manimcoroso, immantante, per trarlo di questo pensiero, si gli comincia a dire cotale parole: [2] «Dimmi tu, Achille, come può essere che, per alcuna opera che tua madre sapesse fare, tu volesti nascondere tanta bontà e cotanta prodeza quanta è in te, per la quale fermamente si crede che ttu sarai cagione di farci essere vincitori di Troya. [3] E perciò tu ssè tanto desiderosamente aspettato da' Greci. Come fu tanta ardita tua madre di fare sì che tanta virtude si nascondesse e non fosse conosciuta! [4] E ttu come tanto ti lasciasti invilire, che immantante non ti manifestavi innanzi? Aspettasti tu lo romore <...> fare grande vendetta. [5] E ttu, Acchille, se alcuno uomo e andasse e rapisse Deidamia, che faresti tu?». [6] E lo magnanimo Achille allora, sì ccome molto animoso, divenne tutto rosso e colorito, e incontante puose mano alla spada crollando il capo. La qual cosa vedendo Ulisse, ne fu molto contento.

63.1 adede: *d* scritta nell'interlinea superiore con forcilla d'inserimento

63.1 *manimcoroso*: forma non attestata 63.3 *tanta*: più corretta la forma 'tanto'

63.1 malanconico E 63.5 aspetasty lo romore e 'l sono de la tromba E

63.1 *Ulisse s'adede d'Acchille e, vedendolo così pensoso e manimcoroso, immantante, per trarlo di questo pensiero, si gli comincia a dire cotale parole*: traduce i vv. I, 30-31: «Sentit Laertius heros / maerentem et placidis adgressus flectere dictis». La proposizione *vedendolo così pensoso e manimcoroso* rende il latino «maerentem» ~ 63.2 *Dimmi tu, Achille, come può essere che, per alcuna opera che tua madre sapesse fare, tu volesti nascondere tanta bontà e cotanta prodeza quanta è in te*: aggiunta del volgarizzatore che anticipa il contenuto dei versi seguenti ~ *per la quale fermamente si crede che ttu sarai cagione di farci essere vincitori di Troya*: traduce «magnae vastator debite Troiae» ~ 63.3 *E perciò tu ssè tanto desiderosamente aspettato da' Greci*: traduce i vv. I, 33-34: «quem Danaae classes, quem divum oracula poscunt» omettendo i responsi divini ~ *Come fu tanta ardita tua madre di fare sì che tanta virtude si nascondesse e non fosse conosciuta!*: sintetizza il contenuto dei vv. I, 35-40: «callida femineo genetrix violavit amictu / commisitque illis tam grandia furta latebris / speravitque fidem? Nimis o suspensa nimisque / mater! An haec tacita virtus torperet in umbra, / quae vix audito litui clangore refugit / et Thetin et comites et quos suppresserat ignes?» ~ 63.4 *E ttu come tanto ti lasciasti invilire, che immantante non ti manifestavi innanzi? Aspettasti tu lo romore?*: aggiunta del volgarizzatore ~ Il volgarizzatore omette i vv. I, 41-80 ~ *fare grande vendetta*: aggiunta sintetica del testo volgare ~ 63.5 *E ttu, Acchille, se alcuno uomo e andasse e rapisse Deidamia, che faresti tu?*: traduce i vv. I, 81-82: «quid si nunc aliquis patriis rapturus ab oris / Deidamian». Il volgarizzatore trascura i vv. I, 82-83 ~ 63.6 *E lo magnanimo Achille allora, sì ccome molto animoso, divenne tutto rosso e colorito, e incontante puose mano alla spada crollando il capo. La qualcosa vedendo Ulisse, ne fu molto contento*: traduce i vv. I, 84-

85: «Illius ad capulum rediit manus ac simul ingens / inpulit ora rubor; tacuit contentus Ulixes»

64

Come Diomede domandò Achille e ccome gli rispuose

Capitolo VI

[1] Imperciò che Diomede temeva che Acchille non ritornasse in sul primo stato e nel primo pensiero, ricominciò immantanente un'altra ragione in questo modo: [2] «Lasciamo stare queste parole», disse Diomede, «e dimmi le costumi che tti insegnò lo tuo maestro imprimamente, quando tu eri giovincello, e ppoi dirai l'altre cose che tt'insegnoe quando tu eri maggiore, e sì ccome a tte e agli tuoi compagni mostrava come voi dovavate fare ed essere animosi e forti delle vostre membra. [3] E questo mi dirai per prezo della grande fatica e della grande travaglia la quale noi abbiamo sofferto per aqua e per terra a poterti ritrovare, e imperciò che noi t'abiamo imprimamente vestito d'arme cavalleresche per andare in battaglia».

[4] Quasi volle dire Diomede ch'egli avieno fatto cavaliere Acchille vestendolo dell'arme, perciò che in quel tempo non si facevano i cavalieri inn-altra guisa se nonne che s'armavano per alcuno gentile uomo la prima fiata, quand'egli dovea andare in battaglia, e per questo s'intendeva d'essere cavaliere. [5] E durò questo modo perfino a tanto che gli Romani incominciarono a conquistare terra; e allora fue trovata la maniera di fare gli cavalieri la quale s'usa di fare oggi. Ma non è in tutto, sì ccome ragione vuole, el modo che ssi dee osservare di ragione a ffare un cavaliere sie questo.

64.5 perfino: dopo *per* segue *in* cancellato

64.5 *Ma non è in tutto*: non è chiaro il valore dell'espressione in rapporto al contesto

64.5 Ma intanto, sy como raxone volle, el modo che sy dè osservare ed è ragione fare uno cavaliere sie questo E

64.1 *Imperciò che Diomede temeva che Acchille non ritornasse in sul primo stato e nel primo pensiero, ricominciò immantanente un'altra ragione in questo modo*: il testo latino reca soltanto «Excipit Oenides» (v. I, 86) ~ 64.2 *le costumi*: si attesta anche la forma di genere femminile (cfr. OVI) ~ *Lasciamo stare queste parole*, disse Diomede: aggiunta del testo volgare ~ «e dimmi le costumi che tti insegnò lo tuo maestro imprimamente, quando tu eri giovincello, e ppoi dirai l'altre cose che tt'insegnoe quando tu eri maggiore, e sì ccome a tte e agli tuoi compagni mostrava come voi dovavate

fare ed essere animosi e forti delle vostre membra: traduce i vv. I, 86-91: «Quin, o dignissima caeli / progenies, ritusque tuos elementaque primae / indolis et, valida mox accedente iuventa, / quae solitus laudum tibi semina pandere Chiron / virtutisque aditus, quas membra augere per artes, / quas animum, sociis multumque faventibus edis?». Il volgarizzatore trascura «Quin, o dignissima caeli / progenies». Nel testo latino Diomede chiede che Achille racconti le personali abitudini e i tratti della sua indole, poi gli insegnamenti di Chirone; il testo volgare trattiene soltanto il riferimento al maestro distinguendolo in rapporto alle differenti età dell'eroe ~ 64.3 *E questo mi dirai per prezzo della grande fatica e della grande travaglia la quale noi abbiamo sofferto per aqua e per terra a poterti ritrovare, e imperciò che noi l'abbiamo imprimamente vestito d'arme cavalleresche per andare in battaglia*: traduce i vv. I, 92-93: «Sit pretium longas penitus quaesisse per undas / Scyron et his primum me arma ostendisse lacertis». Il volgarizzatore aggiunge *la quale noi abbiamo sofferto per aqua e per terra a poterti ritrovare ~ travaglia*: al femminile singolare già in Pier delle Vigne e Guido delle Colonne (cfr. TLIO) ~ 64.4 *Quasi volle dire... d'essere cavaliere*: aggiunta del testo volgare ~64.5 *E durò questo modo... sie questo*: integrazione del testo volgare

65

Che ssi richiede a ffare li cavalieri

Capitolo VII

[1] A ffare diritto cavaliere e verace ssi richiede sette cose. [2] La prima che ccolui che ffa lo cavaliere sia egli cavaliere o più che ccavaliere, ssi ccome imperadore o re, o marchese o conte. [3] La cagione ssi è questa: perciò che ccolui che nonn-è ministro non può fare altrui ministro, o veramente chi nonn-è o ha in sè <n>o<n> può dare ad altrui, onde colui che non ha ardire di cavalleria in sé, no · lla può dare ad altrui. [4] La seconda cosa che ssi richiede ssi è che ccolui ch'è fatto cavaliere non sia mercatante nè di sua schiatta. [5] La terza è ch'egli sia disaminato per lo maestro degli cavalieri com'egli sa far d'arme. [6] La quarta è ch'egli giuri di nonn-ischifare morte per utilità o per difesa della cosa plubica. [7] La quinta è che, per testimonianza della provigione di lui, ssi sse gli faccia uno segno nel braccio con uno ferro caldo che ssi chiama stegna. [8] La sesta è che lli sia scritto lo suo nome nella matricola, cioè nel libro de' cavalieri. [9] La settima, ch'egli si faccia cignere la spada e calzare gli sproni a uno che ssia diritto cavaliere. E quel cavaliere, lo quale gli ha cinta la spada, da ppoi che gliel'ha cinta, ssi lla debbia trarre dallato a quello ch'è fatto cavaliere, e ssi gliel debbia porre in mano e dargli una buona guanciata, e dica queste parole: «Ricorditi la spada, cavalieri». E ppoi ssi llo baci in bocca in segno di pace.

[10] Ed è fatto diritto cavaliere con queste sette cose, ed è ragionevole cavaliere e dee avere molti privilegi che lla ragione lo comandò; ma oggi non si osserva tanta solennità come si solea osservare.

[11] Ora abbiamo detto ssi ccome si soleano fare li cavalieri, ora ritorniamo alla nostra materia.

65.7 *stegna*: termine non attestato 65.10 *lo*: probabile 'li'

65.2 *ad altruy dare nonn pò E* 65.7 *sengma E* 65.10 *ly ha daty E*

65.5 *disaminato*: lo stesso che 'esaminato' (cfr. BATTAGLIA, IV, 569)

66

Come Acchille rispuose a Diomede

Capitolo VIII

[1] Ora dice Stazio che, quando Diomede ebbe dette queste parole, che egli sì s'acorse che Acchille era tutto vergognoso in rispondere, perciò gli disse Diomede: [2] «Acchille, di sicuramente e non ti vergognare di dire gli tuoi fatti». [3] E allora Acchille, un poco mostrando ch'egli dicesse più contra voglia ch'egli non diceva, e rispuose in cotal modo: [4] «Io intendo di dire che, quando io fui portato primamente in Tesaglia al mio maestro, che mmi nutricoe non di latte nè di cibi usati a così giovane garzone com'io era, ma sì mmi faceva maggiore alcuna fiata carne e midolla di leoni. [5] E in questa mia picciola etade, sì mmi menava per mano per le selve; e quando noi trovavamo alcuna fiera, egli m'insegnava dire o ffare cose onde le fiere non mi poteano offendere. [6] Altre cose più dure non m'insegnava, ma ssi volea che io dormissi inn-assa senza coltrice o senza materassa, perciò ch'io usassi le mie membra a disagio; e questa vita mi fece tenere per insino ch'io fui picciolo e ttenerello».

66.3 *e rispuose*: indebito inserimento di *e* (possibile ripetizione) 'mangiare'

66.4 *maggiore*: probabile il verbo

66.1 *Ora dice Stazio che, quando Diomede ebbe dette queste parole, che egli sì s'acorse che Acchille era tutto vergognoso in rispondere*: traduce i vv. I, 94-95: «Quem pigeat sua facta loqui? Tamen ille modeste / incohat, ambiguus paulum propiorque coacto». Il volgarizzatore trascura la veste interrogativa del testo latino e rende come vergogna l'originaria costrizione di Achille ~ *perciò gli disse Diomede: «Acchille, di sicuramente e non ti vergognare di dire gli tuoi fatti»*: aggiunta del testo volgare ~ 66.3 *E allora Acchille, un poco mostrando ch'egli dicesse più contra voglia ch'egli non diceva, e rispuose in cotal modo*: ripropone il contenuto del v. I, 95: «ambiguus paulum propiorque coacto» ~ 66.4 *Io intendo di dire che, quando io fui portato primamente in Tesaglia al mio maestro, che mmi nutricoe non di latte nè di cibi usati a così giovane garzone com'io era, ma sì mmi faceva maggiore alcuna fiata carne e midolla di leoni*: traduce i vv. I, 96-100: «Dicor et in teneris et adhuc reptantibus annis, / Thessalus ut rigido senior me monte recepit, / non ullos ex more cibos hausisse nec almis / uberibus satiasset famem, sed spissa leonum / viscera semianimis lupae traxisse medullas». «In teneris et adhuc reptantibus annis» è reso con *quando io fui portato primamente in Tesaglia al mio maestro*; si omette il riferimento al vecchio monte; si aggiunge *a così giovane garzone com'io era*; si muta il testo di partenza, che riporta, come alimenti, le viscere dei leoni e le

midolla dei lupi ~ Il volgarizzatore omette i vv. I, 101-102: «Haec mihi prima Ceres, haec laeti munera Bacchi, / sic dabat ille pater» ~ 66.5 *E in questa mia picciola etade, sì mmi menava per mano per le selve; e quando noi trovavamo alcuna fiera, egli m'insegnava dire o ffare cose onde le fiere non mi poteano offendere*: traduce i vv. I, 102-104: «Mox ire per in via secum / lustra gradu maiore trahens visisque docebat / adridere feris». Il volgarizzatore aggiunge *E in questa mia picciola etade*; secondo il testo latino, Chirone insegnava ad Achille a ridere di fronte alle fiere. Il volgarizzatore tralascia i vv. I, 104-105: «nec fracta ruentibus undis / saxa nec ad vastae trepidare silentia silvae» ~ 66.6 *coltrice*: 'involucro di stoffa imbottito di crine, lana o piuma usato come giaciglio' (cfr. OVI) ~ *Altre cose più dure non m'insegnava, ma ssi volea che io dormissi inn-assa senza coltrice o senza materassa, perciò ch'io usassi le mie membra a disagio, e questa vita mi fece tenere per insino ch'io fui picciolo e ttenerello*: ripropone, in chiave sintetica, il contenuto dei vv. I, 106-109: «Iam tunc arma manu, iam tunc cervice pharetrae, / et ferri properatus amor durataque multo / sole geluque cutis; tenero nec fluxa cubili / membra, sed ingenti saxum commune magistro». Il testo volgare non dettaglia tutti gli insegnamenti di Chirone (armi e resistenza della pelle al sole) e aggiunge *perciò ch'io usassi le mie membra a disagio, e questa vita mi fece tenere per insino ch'io fui picciolo e ttenerello*

67

Di quello che ffece Acchille avendo anni sette

Capitolo VIII

[1] «Ancora non avea io sette anni, ch'egli mi faceva correre dopo gli cervi e volea ch'io facessi loro noia per fargli rimanere di correre. [2] Ancora mi faceva correre a cavallo a cacciare quegli della Spina, gli quali sono uomini salvatichi, e facevami lanciare un dardo e volea ch'io corresse tanto ch'io lo ricogliesse innanzi ch'egli cascasse in terra. [3] E facevami ancora andare su per lo fiume quand'egli era ghiacciato, correndo sì che non si rompesse lo ghiaccio. E questi erano gli giuochi ch'egli mi faceva fare».

67.1 *Spina*: voce non attestata

67.1 Fita E

67.1 *Ancora non avea io sette anni, ch'egli mi faceva correre dopo gli cervi e volea ch'io facessi loro noia per fargli rimanere di correre*: traduce il v. I, 111: «volucris cum iam praevertere cervos» aggiungendo *e volea ch'io facessi loro noia per fargli rimanere di correre* ~ 67.2 *Ancora mi faceva correre a cavallo a cacciare quegli della spina, gli quali sono uomini salvatichi, e facevami lanciare un dardo e volea ch'io corresse tanto ch'io lo ricogliesse innanzi ch'egli cascasse in terra*: traduce «et Lapithas cogeat equos praemissaque cursu / tela sequi» e aggiunge *gli quali sono uomini salvatichi*. Il latino «Lapithas» si riferisce a un popolo tessalico; il volgarizzatore erra nel tradurre l'atto di Achille come prestazione di caccia contro *quegli della Spina* ~ 67.3 *E facevami ancora andare su per lo fiume quand'egli era ghiacciato, correndo sì che non si rompesse lo ghiaccio*: traduce i vv. I, 117-118: «Saepe etiam primo fluvii torpore iubebar / ire supra glaciemque levi non frangere planta» ~ *E questi erano gli giuochi ch'egli mi faceva fare*: traduce «Hoc puerile decus». Il testo volgare muta il soggetto in Chirone

Di quello che ffaveva Achille avendo più tempo

Capitolo X

[1] «Quando fui di più tempo, non volea ch'io toccasse le linci nè lle dame perciò ch'erano bestie senza difesa, ma facevami andare agli cubili degli orsi e ffare loro noia.

[2] Simigliantemente, mi faceva andare alle grotte delli lioni, cioè di quelle lionesse forti quando hanno figliuoli, faccendomi combattere colloro; ed egli si sedeva giù, e s'egli non mi vedea sanguinoso, egli non mi volea vedere. [3] E poi, quando io avea quattordici anni, egli mi mostrava a schermire colla spada, e non fu neuna cosa che con ispada si sapesse nè potesse fare, ch'egli non me la insegnasse. [4] Io imparai sì ccome quelli di Dapena sanno fare schermire di spada, e sì ccome quegli di Sommatraza sano trarre uno cadalo, overo petra, e sì ccome quegli di Gette sanno combattere con fala, e sì ccome quelli di Galona sanno trarre con arco, e sì ccome tra<r>e leggero la petra e avisare lo loco dove trarre si vuole, e, quante volte volea, dare intorno e, innanzi che lasciasse lo getto, correre colla pietra».

[5] «Appena mi ricorda», dice Acchille, «de cose ch'egli m'insegna a ffare. Ancora m'insegnò a saltare gli fossi alti e grandi e a correre su per gli alti monti, e ssì ccome si può correre per gli piani, e ssì come l'uomo si dee coprire dallo scudo dalle petre dinatè, e ssì ccome si vuole entrare nelle case ardenti. [6] Ancora mi ricorda», dice Acchille, «che quando lo fiume soperchiò, cresceva per le molte piene e per le molte scolature delle nevi; e lo mio maestro mi faceva ispogliare ignudo e entrare nel fiume, e per forza mi faceva tenere gli tempi e gli stessi nell'aqua corrente, la qual cosa egli sarea stato in briga di far. [7] Istando io sempre fermo alla forza e al grande impetto dell'aqua, et egli continovo mi stava sopra capo minacciandomi di bene fare, comandandomi ancora che io non mi partisse senza suo comandamento. [8] E tutto questo faceva, tanta era la voglia che 'l mio cuore aveva d'imparare e di fare queste cose».

68.3 la] lo 68.4 lo] la

68.4 *Dapena*: sostantivo non attestato (privo di antecedente nel testo latino) *fare schermire*: probabile ripetizione di *fare* *Sommatraza*: termine non corrispondente al latino (che cita i Sarmati) *cadalo*: voce non attestata *Gette*: termine non attestato; il latino si riferisce ai Geti (popolazione insediata sulle coste del Mar Nero) *Galona*: il latino cita la popolazione dei Geoni, tribù della Scizia 68.5 *dallo*: preposizione non coerente col contesto, possibile 'con lo' 68.6 *gli tempi e gli stessi*: voci non corrispondenti al significato del passo; si ipotizza, seguendo E, 'ceppi e sassi'

68.4 fare e scrimire de spada E Poena E Samotraça E Giera E Gelona E 68.5 con lo E 68.6 ly ceppy e ly sassy

68.1 *Quando fui di più tempo*: aggiunta del testo volgare ~ *non volea ch'io toccasse le linci nè lle dame perciò ch'erano bestie sanza difesa, ma facevami andare agli cubili degli orsi e ffare loro noia*: sintetizza i vv. I, 119-124: «Quid nunc tibi proelia dicam / silvarum et saevo vacuos iam murmure saltus? / Numquam ille inbelles Ossaea per avia dammas / sectari aut timidus passus me cuspide lyncas / sternere, sed tristes turbare cubilibus ursos / fulmineosque sues» ~ 68.2 *Simigliantemente, mi faceva andare alle grotte delli lioni, cioè di quelle lionesse forti quando hanno figliuoli*: il testo latino offre l'immagine di Achille costretto a stanare tigris (omesse dal volgarizzatore) o leonesse: «et sicubi maxima tigris / aut seducta iugis fetae spelunca laenaes» ~ *faccendomi combattere colloro*: aggiunta del testo volgare ~ *ed egli si sedeva giù, e s'egli non mi vedea sanguinoso egli non mi volea vedere*: varia il testo di partenza, che narra di Chirone, in attesa della narrazione delle gesta di Achille, che si lasciava baciare dal discepolo soltanto qualora questi si presentasse macchiato di sangue, dopo aver esaminato i suoi dardi: «Ipse sedens vasto facta exspectabat in antro, / si sparsus nigro remearem sanguine; nec me / ante nisi inspectis admisit ad oscula telis» (vv. I, 126-128) ~ 68.3 *E poi, quando io avea quatordecim anni, egli mi mostrava a schermire colla spada, e non fu neuna cosa che con ispada si sapesse nè potesse fare, ch'egli non me la insegnasse*: traduce i vv. I, 129-131: «Iamque et ad ensiferos vicina pube tumultus / aptabar, nec me ulla feri Mavortis imago / praeteriit. Didici, quo Paeones arma rotatu». Il volgarizzatore aggiunge *quando io avea quatordecim anni* e muta il soggetto (nel testo latino è Achille ad apprendere come usare la spada) omettendo il riferimento a Marte ~ 68.4 *cadalo e fala* sono entrambe voci non attestate ~ *Io imparai sì come quelli di Dapena sanno fare schermire di spada, e sì come quegli di Sommatraça sano trarre uno cadalo, ovvero petra, e sì come quegli di Gette sanno combattere con fala, e sì come quelli di Galona sanno trarre con arco, e sì come tra<r>e leggero la petra, e avisare lo loco dove trarre si vuole, e, quante volte volea, dare intorno e, innanzi che lasciasse lo getto, correre colla pietra*: il testo traduce, con qualche errore, i vv. I, 131-136: «Didici quo Macetae sua gaesa citent, quo turbine contum / Sauromates falcemque Getes arcumque Gelonus / tenderet et flexae Balearicus actor habenae / quo suspensa trahens libraret vulnera tortu / inclusumque suo distingueret aera gyro». Il volgarizzatore omette il riferimento ai Macedoni ~ 68.5 *Appena mi ricorda», dice Achille, «le cose ch'egli m'insegna a ffare*: traduce: «Vix memorem cunctos, etsi bene gessimus, actus» omettendo «etsi bene gessimus» ~ *Ancora m'insegnò a saltare gli fossi alti e grandi e a correre su per gli alti monti, e ssi come si può correre per gli piani*: traduce i vv. I, 138-140: «Nunc docet ingentes saltu me iungere fossas, / nunc caput aeri scandentem prendere montis, / quo fugitur per plana gradu». Il testo latino dice che Achille imparava a scalare i monti con la velocità con cui si corre in pianura ~ *e ssi come l'uomo si dee coprire dallo scudo dalle petre dinatate, e ssi come si vuole entrare nelle case ardenti*: traduce «simulacraque pugnae / excipere inmissos curvato umbone molares / ardentisque intrare casas». Nel testo latino Achille narra di apprendere come spingere massi soltanto con uno scudo; il volgarizzatore trascura «simulacraque pugnae» ~ *dinatate*: l'aggettivo si attesta solo col significato di 'determinato', 'fissato' (cfr. BATTAGLIA, IV, 494) ~ Il volgarizzatore non traduce «peditemque volantis / sistere quadriugos» 68.6 *Ancora mi ricorda», dice Achille*: traduce «Memini» (v. I, 143) ~ *che quando lo fiume soperchiò, cresceva per le molte piene e per le molte scolature delle nevi*: traduce «rapidissimus ibat / imbribus adsiduis pastus nivibusque solutis / Sperchios». Secondo il testo di Stazio, il fiume non esonda ma scorre vorticosamente. Il volgarizzatore trascura «vivasque trabes et saxa ferebat» ~ *e lo mio maestro mi faceva ispogliare ignudo*: aggiunta del volgarizzatore ~ *e entrare nel fiume, e per forza mi faceva tenere gli tempi e gli stessi nell'aqua corrente, la qual cosa egli sarea stato in briga di far*: traduce i vv. I, 146-148: «Cum me ille immissum, qua saevior impetus undae, / stare iubet contra tumidosque repellere fluctus, / quos vix ipse gradu totiens obstante tulisset». Nel testo latino, Chirone chiede ad Achille di tuffarsi dove maggiormente imperversa la corrente e di respingere le onde; il volgarizzatore non traduce «gradu obstante» ~ 68.7 *Istando io sempre fermo alla forza e al grande impetto dell'aqua*: traduce «stabam equidem» e omette i vv. I, 149-150: «sed me referebat concitus amnis / et latae caligo fugae» (l'impeto dell'acqua è reso in corrispondenza di «stabat equidem») ~ *et egli continovo mi stava sopra capo minacciandomi di bene fare*: traduce «ferus ille minari / desuper incumbens verbisque urgere pudorem» ~ *comandandomi ancora che io non mi partisse sanza suo comandamento*: il testo latino reca «Nec nisi iussu abi» ~ 68.8 *E tutto questo faceva, tanta era la voglia che 'l mio cuore avea d'imparare e di fare queste cose*: aggiunta del testo volgare, che varia l'originale latino, che descrive come Achille imparasse per la sua sete di gloria e come, sotto gli occhi di Chirone, pesasse meno lo sforzo: «Nec nisi iussus abi: sic me sublimis agebat / gloria, nec duri tanto sub teste labores» (vv. I, 152-153)

De' giuochi che usava Achille e suoi compagni

Capitolo XI

[1] In quel tempo, gli uomini si diletavano di aoprare le loro persone e di mostrare forza di membra e di corpo. [2] E ssi usavano di fare certi giuochi negli quali si richiedeva grande forza e grande leggerezza, e perciò si faceva uno giuoco che ssi chiamava lo giuoco degli deschi, nel quale s'adopra molta forza di braccia e facevasi in questo modo: che era uno desco ritondo con una rota, la qual'era di metallo e pesava molto, lo quale prendevano costoro colle braccia e con forza lo levavano di terra e buttavalo inn-alto; e cchi più alto lo buttava era tenuto ch'avesse più forza di braccia. [3] E questo è che dice Acchille che 'l suo maestro gl'insegnava gli giuochi degli deschi.

[4] Ancora è un altro giuoco lo quale si chiamava lo giuoco dell'untapale, e fassi in questo modo: che ssi toglievano cuoia di buoi scorticati di fresco e si stendono in piana terra e ppoi s'ungono coll'olio, e coloro che vogliono giocare si spogliano ignudi e pigliano l'uno l'atro e gittansi giù. [5] Colui che meglio si tenea era tenuto ch'avesse maggiore forza e più leggero di gambe e di piedi.

[6] Ancora c'è un altro giuoco che ssi chiama lo giuoco della cesta, lo quale si fa in questo modo: ch'egli avieno cesti fatti quasi come guanti grossi e grandi e pesanti, e in ciascuna mano n'avieno uno e amenavansi l'uno l'altro con questi cesti. [7] E cchi meglio si sosteneva che non cadesse, colui era tenuto che fosse più forte; e a questo giuoco si provava la forza di tutte le membra dell'uomo. E di questi giuochi delle ceste fa menzione Acchille quando egli dice che 'l suo maestro lo faceva giocare al giuoco delle ceste. [8] È anche un'altra maniera di questi giuochi di ceste, la quale si fa in questo modo: ch'egli avevano maza, frondi, fatte a modo delle scoreggiate, e avevano le coreggie grosse e, in capo di ciascuna coreggia, sì era legato un pezo di piombo tondo e grosso; e cchi meglio lo levava era tenuto più forte. [9] E a questo giuoco usava di combattere al buono Ercule e non trovava uomo che gli durasse contro.

69.8 la] lo

69.4 *toglievano*: unico verbo del periodo al tempo passato determinativo che introduca *Ercule*

69.9 *al*: il contesto richiede un articolo

Questo capitolo presenta l'esposizione dei contenuti di alcuni versi non tradotti nel passo in oggetto: «Nam procul Oebalios in nubila condere discos / et liquidam nodare palen et spargere caestus, / ludus erat requiesque mihi; nec maior in istis / sudor, Apollineo quam fila sonantia plectro / cum quaterem priscosque virum mirarer honores» (vv. I, 154-158) ~ 69.4 *untapale*: termine non attestato ~ 69.8 *scoreggiate*: si attesta solo il termine 'co(r)reggia' col significato di 'cinghia di cuoi' (cfr. BATTAGLIA, III, 815)

70

Di quello che Cchirone insegnò Achille

Capitolo XII

[1] Ora dice Stazio che Diomede ancora domandava Achille che gli dovesse insegnare l'altre cose, le quale lo suo maestro gli aveva insegnate. [2] Acchille rispuose che 'l suo maestro gli avea insegnati conoscere gli sughi dell'erbi, li quali erano buoni per ristagnare lo sangue delle ferite, e ancora a ffare dormire chi dormire non potesse, e ssì ccome le ferite aperte si dovevano sanare e chiudere, e sì ccome si dovea tagliare la mala carne dalla buona: «e tutte le virtudi dell'erbe m'insegnò a conoscere».

[3] Ancora dice che gl'insegnoe gli comandamenti di giustizia e sì ccome ragione si dovea tenere tra gli uomini.

[4] E alla fine disse: «Signori greci, miei compagni, infino a qui io sì v'ho ricordato quello che ho imparato dal mio maestro, del tempo delle quali cose ricordandomi molto me n'è giovato. L'altre cose che io feci innanzi ch'io andassi al mio maestro, mia madre le sa bene».

[5] Stazio non fa menzione d'Achille più. Degli altri suoi fatti, come Achille fece nell'oste di Troya, lega lo Troyano, dove ne tratta molto bene apertamente, e anche legga l'Omerio e quivi troverrà tutti gli fatti suoi. Deo grazias amen amen.

Explicit liber expositionis Hostazii de Acchilleidos.

70.1 le] lo 70.2 buoni] buone 70.4 le] lo

70.2 *insegnati*: errore di concordanza

70.1 *Ora dice Stazio che Diomede ancora domandava Achille che gli dovesse insegnare l'altre cose, le quale lo suo maestro gli aveva insegnate*: aggiunta del testo volgare ~ 70.2 *Acchille rispuose*: aggiunta del volgarizzatore (nel testo latino, nei versi in oggetto, la narrazione di quanto Achille apprese da Chirone continua senza interruzione del discorso diretto) ~ *che 'l suo maestro gli avea insegnati conoscere gli sughi dell'erbi, li quali erano buoni per ristagnare lo*

sangue delle ferite: traduce i vv. I, 159-160: «Quin etiam sucos atque auxiliantia morbis / gramina» ~ *e ancora a ffare dormire chi dormire non potesse*: il volgarizzatore anticipa «quid faciat somnos» ~ *e ssi ccome le ferite aperte si dovevano sanare e chiudere*: traduce «quid hiantia vulnera claudat» (v. I, 161) ~ *e si ccome si dovea tagliare la mala carne dalla buona*: varia il v. I, 162 («quae ferro cohibenda lues», letteralmente ‘quali ferite curare col ferro’) ~ *e tutte le virtudi dell'erbe m'insegnò a conoscere*: il testo latino, al v. I, 162, reca «quae cederet herbis» ~ 70.3 *Ancora dice che gl'insegnoe gli comandamenti di giustizja*: traduce i vv. I, 163-164 (nel testo latino si tratta sempre di un discorso diretto): «edocuit monitusque sacrae sub pectore fixit / iustitiae», con omissione della sacralità dei precetti ~ *e si ccome ragione si dovea tenere tra gli uomini*: il testo latino riporta che Chirone era solito dare leggi per la serenità dei suoi simili («qua Peliacis dare iura verenda / gentibus atque suos solitus pacare biformes») ~ 70.4 *E alla fine disse*: aggiunta del volgarizzatore ~ «Signori greci, miei compagni, infino a qui io s'ho ricordato quello che ho imparato dal mio maestro, del tempo delle quali cose ricordandomi molto me n'è giovato: traduce i vv. I, 166-167: «Hactenus annorum, comites, elementa meorum / et memini et meminisse iuvat» ~ *L'altre cose che io feci innanzì ch'io andassi al mio maestro, mia madre le sa bene*: traduce «scit cetera mater» (v. I, 167) rendendo «cetera» con *L'altre cose che io feci innanzì ch'io andassi al mio maestro*

TESTO VENEZIANO

I

Lo primo chy foe Stacio e de che nazione e quanti libri fiecy

[1] Al tempo di Dumiciano imperadore era ne la citade de Roma uno savio poeta che ebbe nome Stacio, el qualle fo nato dy Tolosa, omo de gram valore in sciencia poetica. [2] E perciò divene molto amyco e ben volgente de Dimiciano, e fiecy farre uno libro al suo onore, el qualle sy chiama Stacio Tebbe, la qualle era una grande e alta novella. [3] Ad intendimento de componere uno altro libro sollo de' magnifici suoy gesty; ma per darly alcuno dileto innanci, volsse fare questo el qualle trata di faty d'Achille e de la ssoa infanzia, di cuy fieçe mencione onde tratoe delli faty de Troia, la qualle è una molto bella novella.

[4] Ma essuta nascosta e congonta per due raxone: l'una, perché Stacio la poxe <...> molto scuro latino; l'altra, perçò che li moderni non curano de sapere li autori sy como feçeno li nostry antichy. [5] E per queste due raxone per poghy erano i testy e per molto mal saputa.

[6] Onde, volendo rinovelarre quello el qualle per anticheça era sy como perduto, açò che ne possa avere utilidade e dileto coloro che intendere la vorano, sy la voio retrare in matiriale vulgare, e quello ch'io retrovarò oscuro dichiararò, le storie per luy tocate esponere. [7] E tornemo a la materia che fu de la princypalle novella a dire molte cosse, le qualle darano alcuno dileto e serano inviamiento a melgio intendere quello che Stacio volle dire.

1 nazione e quanti libri fiecy: nel margine interno 1.4 scuro] scura 1.6 ne] se

1.3 *Ad*: errata lezione in luogo della necessaria forma verbale 1.3 *onde*: errore, forse di anticipo 1.4 *congonta*: errore, possibile la forma 'incognita' 1.5 *molto*: si ipotizza la forma 'molti' *saputa*: errore di concordanza (*saputa* dovrebbe concordare con *testy*) 1.6 *matiriale*: probabile la lezione 'maternale' *esponere*: il contesto richiede un verbo coniugato al tempo futuro

1.3 E avea intenzione di fare un altro libro L fece menzione quello che trattò L 1.4 Ed è stata nascosa e incognita L puose inn-uno schuro latino L 1.5 Per pochi era intesa e per molti male saputa L 1.6 maternale dettato L esporrò L

Lo pr<o>emio e onde naque Achille dal canto de la madre, onde ley fo py gentile

[1] Perçò che trutare doviamo d'Achille, açò ch'abiamo de luy piena noticia, sy volgio toccare, innancy ch'io vegna a toccare li dity de Stacio, sy como e de cui ello fo nato, ove per quello che fo py nobelmente nato dal canto de la madre che del padre, secondo quello tempo. Perçò volgio començare de quello de la madre.

[2] Nelle contrade de Texaia, che è ne le parte d'Axia, regnava uno re molto gentile e de grande affare, el qualle aveva nome Nero. [3] Questo aveva una soa dona per molgie, la qualle aveva nome Temte, aveva cinquanta fiolle femene, tute belle e savie py ca nulle de li altre, e maiormente inn-arme magica, perçò che in quel temppo le çentil done se deletava molto de sapere de queste arte.

[4] Questo Nero, e quilly de soa çente, erano chiamaty centaury, lo quale <...> vene a dire, in lengua greca, meçy omeny e meçy cavally. [5] Perçò erano cossy chiamaty per quello che li fono ly primy omeny che in quel temppo, e in quelle contrade, avevano cavalcady cavally. [6] E quando quella çentte, che nonn-erano costumaty di vedere omeny a cavallo, <...> sy ly chiamavano centaury, credendo che l'omo e 'l cavallo fosseno tuta una cossa. [7] Altry dicono ch'eli era chiamaty cossy però che fono omeny molto savy e acorty.

[8] Et ad intendere la nominança de quello re, e di queste soe fiolle e de lo loro affare, <...> ça erano corso per molti paissy.

2 gentile: parola scritta nel margine interno 2.1 fo nato: segue 'da' cancellato 2.2 nome] noma

2.1 *ove*: errore 2.3 *Temte*: la molgie di Nereo è Doride; si tratta di un errore, forse discendente dalla lezione 'tenute' di L *altre*: probabile 'altri' *arme*: si ipotizza 'arte' 2.6 omissione di un verbo, come confermato da L

2.1 e perciò ch'egli fu nobilmente nato L 2.3 il quale avea nome Nerro tenute, il quale avea cinquanta figliuole femine, tutte belle e savie, fra lle quali v'era una che avea nome Teti L arte L 2.4 erano chiamati centauri, perché in quel tempo furono gli primi uomini L 2.6 E quando quella gente, che nonn-era costumata di vedere uomini a cavallo, vedendogli cavalcare, sì gli chiamarono centauri L 2.8 E intendendo quegli del paese la nominanza di costoro e di questo re, e di queste sue figliuole e di loro affare, la sua nominanza e lla sua fama era già corsa per molti paesi L

Onde naque Achille, de che canto del padre

[1] In questo tempo medesimo, regnava in Ab<r>uço uno altro re che era chiamato Saco, el quale aveva uno fiollo ch'aveva nome Peleus. [2] Questo era uno çovene de grande prodeça e de grande valore, e forte e ardito py ca nullo de tuto lo paexe; et aveva una <...> maravioxa propietade per via d'arte magica: che elly non feria alcuno cuy ella façesse sangue, che may di quella piaga potesseno guarire, s'ello inn-essa non referisse.

[3] Questo giovene, odendo parlare di queste cinquanta sorelle, che dito avemo, prexe compagnia e intrò inn nave, e gionsse ne lo reame di Nenro, el quale sy chiamava per alcuno lo reame de Laeverecte, çoè del fiollo de Nero.

[4] Quando Nero lo vide, sì lly fiocy molto onore e tenendolo con luy uno tempo, quilly, metendosse per vedere la condicione e llo affare di costoro e vedendo Tety, la quale era sy ccomo ditto avemo, e' richiesse Nero de parentato, e quilly volontiera lo intexe conossendo Peleo e lla ssoa prodeça, e delly Tety per muere. [5] A le quale spoxaie e noçe fono invitato molte çentile persone, sy como fono la dèa Iunone, la dèa Venus, la dèa Minerva e molty altry.

[6] Et in questo luoco dedy fiollo de re Priamo di Troia la sententya per la quialle Troia ne ffo desfata, sy como nuy diremo quy inancy, quando luogo e tempo serano.

3.2 feria] sefia 3.3 queste] questo 3.4 lo] la e vedendo] E vedendo

3.1 *Saco*: il padre di Peleo è Eaco *ella*: il pronome dovrebbe riferirsi alla lancia di Peleo, probabile omissione 3.3 *Nenro*: forma non attestata; si tratta probabilmente di un errore di trascrizione per la ricorrente forma *Nerro* *Laeverecte*: forma non ricostruibile *fiollo*: nel capitolo precedente si dice che Nereo aveva figlie femmine 3.6 *fono invitato*: errore di concordanza

3.1 Cacco L 3.2 medesima lacuna in L egli non feria alcuno a cui egli facesse piaga, che mai potesse guarire se ella non riferisse inn-essa piaga L 3.3 Nerro L lo reame di Nerante L figliuole L
3.5 furono invitate L

4

Sy come Peleo, padre d'Achile, fata la festa de le noçe de Tety, ritornoe in suo paexe

[1] Compi<u>te le noçe e la festa del mariaço dy Tety, Peleus, commo ley e comm'altra soa compagna, se party e ritornono nello suo paexe, nel quale elly fono reçeputi a grande onore.

[2] Imperçò, sy como dito avemo, che Tety se deletava inn-arte magyca, sy li piaque più de stare inn-una de le citade de lo reame del marito ca in nulla altra, la quale citade ebbe çà altro nome, ma puoy fo chiamata da costey Civita dy Tety, la quale ancora in Abruço cossy chiamata è. [3] In questa cità sy deletava py Tety, perçò che là era meio posta de fare soe arte magiche sopra el mare, nel quale ella aveva py magisterio e py posança.

[4] Gram temppe visero Tety e Peleus con grande onore, de costoro naque lo bono Achille, del quale nuy dovemo fare mencione. [5] Lo garçone et era bello e ben fatto di membry e della persona tuta; e perché el vedenzo cossy ben fato e nonn-aveva altro fiollo, sy 'l mandarno ade imprendere costumy d'arme ad uno maistro ch'aveva nome Girone, lo quale era lo miore maistro che se trovasse in quel temppe di faty d'arme.

[6] Le quale Girone e de li suoy affary sy vol dire alcuna cossa.

4.2 in] inono in

4.6 *le*: probabile 'del'

4.6 del quale L

5

Chi fo Çirone e in qu<a>lle loco ello demorava

[1] Girone sî fono de la schiatade de Nero, <...> li qually, sy como dito avemo, foreno chiamaty ly çentaury, et era parenty carnally de Tety, madre d'Achille. Questo era omo grande, forte, savio, maistro de molte cosse; costui tuty ly omeni çentili del paese intorno mandava ly suoy fiolli ad imparare da costuy. [2] A questo Girone fo mandato Achille ad imparare e ad imprendere.

[3] Lo luogo dove <...> chiamava Pelione, nel qualle era una taverna ov'era una grota gra<n>de e alta, voltata di sopra, la qualle parte ni era cossy voltata artificiossamente, parte ni era cossy de soa natura. In questa taverna erano camare, stalle, dardy, lançe, archy, salgite e altre arme assay da caçare, e altre cosse bixognevolle, salvo ca letto non ci erano, perçò che voleva Girone che ly dissipolly suoy s'aduxasseno e prendesseno costumança, ne la loro gioventudine, de stare a dexaxio per potere melgio durare le bryge e le travaie del mondo. E di questo diremo inn-altro luoco py pienamente quando sarà temppo.

[4] In questa taverna stette Achille ccomo el suo maistro e compagny suoy ad imprendere d'arme. E perché sapiamo che el fieçe <...> taverna e per qualle caçone foe fata, sy vi dirò brevemente per che caxone.

5.1 Girone] Nirone 5.3 ov'era] ere

5.1 *costui*: anticipo della forma seguente 5.3 *taverna*: errore per 'caverna'; per il sostantivo *taverna* si attesta, infatti, soltanto il significato di 'osteria' (cfr. BATTAGLIA, XX, 769)

5.1 il quale, e tutti gli altri di quella schiatta L 5.3 Lo loco dove dimorava questo Chirone sì era una grande selva, e fortemente foresta, ed era presso a un colle che ssi chiamava Pellione L caverna L
5.4 perché sappiamo chi ffece questa caverna L

6

Chi foe e chi fe' la spelonca dove Girone demorava e perché fo fata

[1] Nero, del qualle dito avemo, e altri ante<ce>ssory di Girone, la fiecy fare non per loro contienio abitacollo, ma solamente quando illy volevano pilgiare solaço d'arme o di caçe ché questo fosse uno luoco riduto.

[2] Quella contrata era presso lo mare con molty belly fiumy, e fonte e arbory, e altre assae deletevolle cosse. [3] Aveva molte bestie salvatiche e non ge abitava altra çente ca pastory, e però volevano costoro stare in questo luoco perché ly çoveni nonn-avesseno intendimento ad altre cosse de dileto, sono in quello perché ly erano deputaty. La loro vita e a lo loro modo, in quello che Girone ly insignava, sì vi derò quando meio loco e temppo serà.

[4] Esy videnò che in puoco temppo Achille imprexe tanto d'arme e de belly costumy che non se trovava alcuno che tanto ne sapesse; sy che la ssoa fama era ça corsa per molty paixy e

moly çentilly omeny vano in quello paexe, dove era, sollo per vedere luy e 'l suo affare.

[5] Tety, sua mare, n'era molto sollicita, imperçò molte fiata gitava soe arte per sapere che era de luy. E queste arte sapea fare melgio che niuna altra in quel temppe, e perçò ch'ela fo de la schiata de li dèy Iove, e ella e soe sorelle, e 'l padre e la madre, fono chiamaty sturdey del mare. [6] E però che lo loro riame era isuto in Texaia sopra el mare, per tute queste caxone sy fo dito che Achille era issuto meio nato da lado de mare ca del padre.

[7] E per quello ch'avemo fato mencione de dèy e de semidey, aço che nuy abiamo pi<e>na noticia, e per questo melgio conosiamo le vanitate e lo errore de li pagany, et vediamo et conosiamo la nostra veraçe credença, imperçò che Stacyo e tuty ly altry autory fano mencione de loro, sì ve ne dirò alguna cossa secondo che <...> trova <...> ly autory e <...> ly antiche istorie.

6 fata: le ultime tre lettere scritte nel margine esterno

6.1 *contienio*: errata forma per 'continuo' da un ipotetico 'che' (come confermato dalla versione fiorentina) al contesto
 6.3 *sono*: probabile 'se non' a lo: preposizione non corrispondente
 6.4 *vano*: il tempo non concorda coi verbi precedenti; è possibile congetturare la forma 'andavano' con omissione delle sillabe iniziali
 6.5 *li dèy*: errore di concordanza (Iove è sostantivo singolare)
 6.7 *ly antiche istorie*: errore di concordanza

6.1 continuo L 6.3 quello ch'egli erano diputati L 6.4 andavano L 6.5 detto Iove L
 semidee L 6.7 secondo che ssi truova negli autori dell'antiche storie L

6.1 *abitacollo*: 'abitacolo' col significato di 'abitare' (cfr. BATTAGLIA, I, 43) ~ 6.5 *mare*: 'madre' (cfr. BOERIO, 397) ~ 6.7: *veraçe*: si attesta l'antica forma 'veraxe' (cfr. BATTAGLIA, XXI, 759)

7

Onde procedete li diy di pagany, e sì como Saturno fo cacato di Grecia da Iove suo fyolo e como vene inn-Ytalia

[1] <...> lo començamento, prima che li omeny foreno multiplicaty, nonn-era tra loro alcuno ch'avesse py argomento che l'altro, però ch'erano omeny novy e rocy, e quaxy vivevano in le selve bestyalmente. [2] E durò questa soa vita gran temppe perfino ad uno che ebbe nome Saturno, e 'l qualle fono de Grecia, e commenço ad avere py argomento ca nullo altro, et insignava de fare caxe, lavorare e somenare le tere, piantare le vigne e vivere ad ordine. [3]

Questo Saturno aveva uno suo fiollo che aveva nome Iove, el qualle fo py inçeugnoxo omo in tute le cosse del padre, çoè in farsse ubedire e in tenere tere, e in sapere aquistare amicy e amare richeçe.

[4] Questo Iove vene in tanta superbia che ello caçò Saturno suo padre de lo regno, el qualle fugy in Grecia per paura del fiollo, e vene inn-Italia perché ello stesse sicuro. In quello luoco sy fo chiamato puoy Italia Lacio, çoè securamente in questo luoco, la cuy Lacio vene a dire che fo nascosto in quello luoco sicuro, sy che el campoe da le mane del fiollo.

7.1 prima] primo

7. *caçato*: mancanza della cediglia ('caçato') 7.1 possibile omissione di 'ne' *roy*: mancanza di cediglia
7.4 *In quello*: probabile ripetizione di *in* (*quello luoco* è infatti il soggetto della proposizione) *la*: errore, si ipotizza la forma 'da'

7. *fyolo*: 'figlio' (cfr. BOERIO, 274) ~ 7.1 *començamento*: sostantivo analogico al verbo 'comenzar' (cfr. BOERIO, 183) ~ *argomento*: col significato di 'possibilità di operare', 'potere' (cfr. BATTAGLIA, I, 649) ~ *roy*: con l'affricata, forma antica di 'rozzo' (cfr. BATTAGLIA, XVII, 182) ~ 7.2 *ordene*: forma veneziana di 'ordine' (cfr. BOERIO, 454) ~ 7.2 *Carmente*: secondo la tradizione romana, patrona delle levatrici, non madre di Latino

8

Quelo che Saturno fiece inn-Italia, e chi dise de luy, e chi foe che intrò imprima ne le tere taliane

[1] Poi che Saturno vene inn-Italia, la çente del paexe, che era sença alcuno ordinato costume, ly insignono vivere ad ordene, per la qual cossa quilly d'Italia lo chiamavano lo loro dio e cossy fono tenuto e adorato longo temppo. [2] E de costuy sexe lo re Latino, fiollo d'una dona molto savia che ebbe nome Carmente, la qualle imprima trovono le letere latine ma non comp<i>utamente. E però che da puoy la ssoa morte, Latino, suo fiollo, le compoxe ad ordene, e da luy fono chiamate letere latine.

[3] Al temppo de Iusto Saturno, fo dita quella etade, in quello temppo, la etade de l'oro, però che ly omeni visero in quello temppo in granna paçe sença tradimenti, e sença falsitade e sença ucisione, e sença robare e sença guera.

[4] Avemo dito de Saturno, ora diciamo de Iove, che romaxe in Grecia da puoy la caçata de Saturno suo padre.

8.1 *insignono*: nel capitolo precedente si dice che fu Saturno a insegnare alla gente come *vivere ad ordine* (7.2)

8 *taliane*: forma veneziana dell'aggettivo 'italiano' (cfr. BOERIO, 733) ~ 8.3 *granna*: forma antica dell'aggettivo 'grande' (cfr. BATTAGLIA, VI 1037) ~ 8.4 *romaxe*: voce che vale 'rimaso' o 'rimasto' (cfr. BOERIO, 582)

9

Sì como Iove fu chiamato imprimamente dio dy pagany e per le qualle cag<i>one, e de ly altry dèy e de li loro nomy, e de li loro faty in genere e in speciale de cascaduno per sy, sì como segue

[1] Iove, como dito avemo, era omo de gram valore ad oni mal fare pì ca bene. Ello fono umicidiale, ancora sforçatore e rapidore de femene, et insoma fo pieno d'ogno vicio. E per arte magica mostrava de sapere e operare tute le cosse.

[2] La çente grossa, che era aconta py a malle ca bene, seguitava costuy ço che fare ly voleva e vedeva e, con tuto che elly conose<se>ro lo malle commo lo bene, credendo che puo' che coluy lo façevano çascaduno lo potesse sença peccato fare. [3] Et erano sy chyety e ciechy, che lo malfare per lo esemplo de coluy <...> che el dimonio cossy vivo s'il portava l'omo; e quilly simplicy dicevano che l'erano portato in ciello ed era de<i>ficato.

[4] E questo Iove, quando morino, i creteno ch'el fosse portato in ciello e fato sovrano dio e, per una via astrologica, disseno ch'el era stralatado in quella stella che ly astrolìçi chiamano Iupiter, perçò ch'ello ave certa propietade a tute le imprensione de le gracie.

[5] Fono molty altry omeny e femene terene le qualle, per certe caxone, ly pagany credette che in la loro vita, e in la loro meçe, fosseno dèy. [6] E quisty fono molty, de ly qually nuy ne mentoaremò alquanty per nome, e puoy diremo de çascu<n> per sy e che avemo dito de Iove. [7] Sy como del maiore, diciamo de li altry, li qually fono iusty: Mercurio, Marte, Appollo, Baco, Saturno, Netuno, Plutone, Pan, Fauno, Minerva, Cerere, Pales, Caliop, e l'ultima è Diana, la principale. [8] Ancora n'era una altra ch'aveva nome Cibeles, e questa era per alcuna speçelità, la qualle diremo de ley.

9.7 Mercurio] Mercurio 9.7 Plutone] Platone la] lo 9.8 ley] luy

9 *cascaduno*: dimenticanza della cediglia 9.2 *aconto*: il significato letterale del termine sembra non corrispondere alle esigenze del testo; si ipotizza 'aconcio' *ly voleva*: il verbo sembra non essere

pertinente al significato del periodo *credendo*: il contesto non richiede il modo Gerundio 9.3 si espunge la ripetizione di *vivo* 9.5 *meçe*: 'morte' probabile lezione originaria 9.6 *e che*: probabile una espressione come 'ço che' o 'come che'

9.1 *umicidiale*: 'umicidiale', col significato di 'micidiale', 'omicida' (cfr. TOMMASEO, 20, 54) ~ *sforçatore*: 'che commette violenza' (cfr. BATTAGLIA, XVII, 927) ~ 9.2 *aconta*: l'unica attestazione dell'aggettivo 'aconto' col significato di 'elegante', 'sistemato con cura', si ha nella *Fiorita* di Armannino (testo composto in area veneta nel 1325); cfr. OVI ~ 9.4 *creteno*: in lingua veneziana si rintraccia l'aggettivo 'creto' col significato di 'degnò di fede', 'credevole' (cfr. BOERIO, 208) ~ *stralatado*: la forma 'stralatare' si ritrova nella *Cedola di Piero Donado* (1317) in STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, pp.149-152 ~ *imprensione*: si rintraccia soltanto col significato di 'impressione', 'opinione', 'giudizio' (cfr. BATTAGLIA, VII, 513 e TOMMASEO, X, 101)

10

De Mercurio e de le proprietade soe

[1] Mercurio fo uno omo sotille e astuto, e fo mercadante, e però sy chiama Mercurio. [2] Per le merçe e per la ssoa sotilgeça guadagnono molte cosse; foe uno omo presto e viciosso in fare çò che il voleva, e però ly autory dicono che el fo messo e anbasatore de Iove.

[3] E sì se dypingevano a modo d'uno ançollo, quaxy como fosse uno spirto di dio. [4] E dove Iove non g'è, diçevano che mandava Mercurio per suo spirto e in soa voçe.

[5] A costuy façevano li pagany tempio, e tuty coloro che intendevano a marcandaria ly façevano festa a certa staxone, e dicevano che era traslatado in questa stella che se chiama Mercurio.

10.4 *voçe*: probabile 'veçe'

10.1 *mercadante*: si attesta la forma 'mercatante' (cfr. TOMMASEO, XII, 166 e BATTAGLIA, X, 121) ~ 10.5 *marcandaria*: forma non attestata, probabile formazione dal verbo 'mercantare'

11

De Marte e de le proprietà soe

[1] Marte fo uno omo forte e ardito, e furioxo combatetore e vincitore de bataie; e perçò fo chiamato dio delle bataie. [2] Dipingevallo armato e foryosso a cavallo, a forma d'uno cavaliere, e a costuy fo fato tempio a ly cavaliery.

[3] E quilly ch'andavano in bataia e che se delletava in faty d'arme sì lly façevano festa a certy tempy; dicevano che era trasmutato in quella stella che se c<hi>ama Mart<e>.

12

De Vulcano e de le propietà soe

[1] Vulcano fu fabro de li miori che fosseno a quel tempo, e perçò fo chiamato dio del fuoco e de l'arteficiy fabriy; e da luy fono chiamate l'arme vulcane, <...> sy como lo milgiore de tuta la tera.

13

De Apola e de le propietà soe

[1] Apollo fu uno omo de molto gram sotiglieça e sseppe fare molte cosse, e ffo bono medico e fo maistro de sonare tuty ly stromenty e di cantare. [2] Et ello fono grande caçadore e omo dy gram diletto e molto onorado. [3] E, per via d'arte, sapeva dire le cosse che essere doveva, e però, da puoy la ssoa morte, li fo fatto tempio.

[4] E chy voleva sapere delle cosse che dovevano essere, e tuty quilly che voleva imparare a sonare istromenty, o cantare o eser medico, tuty ly façevano festa e sacreficio, e chiamavallo dio de quelle opere.

13 le] lo 13.4 e tuty] a tuty a] o

13.1 *molto*: errore di concordanza

13. 1 *stromenty*: cfr. BOERIO, 716 ~ 14.1 *balatore*: 'ballatore' (cfr. BATTAGLIA, II, 16)

14

De Baco e de le propietà soe

[1] Baco fu uno omo molto alegro, balatore e solaçatore, e fo lo primo che fecy piantare

vigne, e però fo chiamato Baco, dio de vino e de l'alegreça.

[2] E fo omo molto disideroxo de bataie e de guere, et a lluy fo fato tempio e façeassy gram festa. [3] E chy più façevano a la soa festa, façevano py pacie e più insmaiare, coluy era tenuto che più l'onorasse.

14.3 *ismaiare*: si attesta la forma 'smagare' col significato di 'distrarsi' (cfr. BATTAGLIA, XIX, 132-133)

15

De Saturno e de le proprietà soe

[1] Saturno, sy como dito avemo, fo di Grecia, padre de Iove, e ffo molto industriosso et ad insignare de fare caxe, de lavorare tere, piantare vigne e di taiare e de piantare arbory.

[2] E quilly d'Italia lo chiamano loro dio e ficilly tempio, e tuty ly façevano sacreficio e festa dicendo che era mutato nella stella che si chiama Saturno, la qualle hae imprensione a molte dyverse cosse.

15.2 *imprensione*: cfr. cap. 9.4

16

De Netuno e de le proprietade soe

[1] Netuno fo uno grande marinaro in mare e fo pescatore, uno de ly milgioro che fosseno in quello temppo, e però sy chiama dio del mare e de ly pescatory.

[2] Chy se deletasse de pescare e de queste cotalle opere, sy façevano sacrefycio a luy e al ssuo tempio.

16.1 *marinaro*: cfr. BOERIO, 399 e TOMMASEO, XI, 727

17

De Plutone e de le proprietà soe

[1] Plutone fu uno grande peccatore e ffo omo che in sua vita studiava de sapere molte cosse e le condicyone de l'inferno. [2] E però credeno ly pagany ch'ello fosse dio de lo onferno, e quilly ch'avevano paura d'andare a l'onferno o che tymesse che dimonia no · lly noçesse, ly façevano sacreficio.

17.2 *onferno*: forma già presente nei *Fatti di Cesare* (cfr. BATTAGLIA, XI, 984)

18

De Fauno e de le proprietà soe

[1] Fauno fu uno omo che se deletava de stare in selve e in foreste, e d'esser pastore de bestie et a vivere de cosse grosse. [2] E fo omo che continuo stava inn-ocio e in deletosse <...> e volontiere vedere ony forastiere.

[3] Et da luy forno chiamaty fauny tuty quysty de questa contrada e cotal vita. [4] De li fati e de la vita di costoro ne diremo ancora py pienamente quando temppo serano.

18.4 serano] senano

18.2 *deletosse*: l'aggettivo manca del sostantivo cui riferirsi. Si rintraccia la forma 'diletto' con funzione nominale ('colui che ha diletto di una cosa'; cfr. TOMMASEO, VI, 670), ma il significato non è pertinente al contesto *vedere*: possibile lacuna antecedente il verbo o errore nella sua coniugazione (tempo)

18.2 *deletosse*: 'delettoso' (cfr. BATTAGLIA, IV, 450 e TOMMASEO, VI, 476)

19

De Febus e de le proprietà soe

[1] Febus e Appollo volgeno dire alcuni che fosse tuto uno omo, el qualle fu chiamato per quisty duy nomy; e altry dicono che Febus fo uno omo per sy molto religioxo e divvoto a

coltivare li diy e lo loro tempio, facendolly molty sacrefyciy.

[2] E però credetero ly pagany che, el dy puoy la morte soe, che el fosse traslatado in cielo in nel solle, però che el solle hae nelle soe propietade di dare calore et influencia a tute le cosse terene. [3] E perço dicevano che Febus, per lo merito suo, avesse questa cotalle propietade del solle; e çascuno ly façeva gram festa al solle e al suo tempio, e dicevano ch'el era quello che reçeva e indicava lo solle da oni tempo.

19 Febus: il sostantivo è preceduto da una lettera iniziale grande, *B*, di colore rosso, affiancata, a destra, dall'iniziale *f*, sempre di colore rosso 19.2 nelle] delle 19.3 quello] quelle

19.2 *soe*: errore di concordanza *in nel*: ripetizione di *in*

20

De Ercole e de le propietade soe

[1] Ercules fo omo grande e forte sopra tuty ly omeny forty che erano in quel tempo.

[2] La soa vita era questa: che donde luy sapeva omo che provare se volesse de força, et ello se voleva provare con luy; e nullo omo, e nulla femena e nulla bestia, ly aveva durata. [3] E per questo fo chiamato dio delle foreste, e façevassy al suo tempio gram festa.

[4] De costuy fano mencione molto ly autory; e però diremo de luy ancora py cosse quando luoco serano.

21

De Pani e delle propietade soe

[1] Pam fo uno pastore d'armento de bestie; foe in soe vita molto aventurato di questo affare, e però fo chiamato dio de li pastory.

[2] Costuy primamente trovano la muxica, overo la çanfogna, la qualle uxano sonare li pastory, da l<a> qualle usino tuty ly altry istromenti similly che con boca si sona.

[3] A costuy façevano festa tuty ly pastory, ly coltiva<to>ry delle tere et altra simelgyantemente cotalle çente.

[4] Avemo dito de li dèy, ora diciamo de le dèe.

21.1 d'armento: parola ripetuta

21.1 *soe*: errore di concordanza

21.2 *çanfogna*: forma non attestata

22

De Iunone e delle proprietà soe

[1] Iunone fo fiolla de Saturno e sorella de Iove. [2] Costey fo molto aventurexa dy richeça e ffo çentille da parte del padre.

[3] Iove iaque con ley, e però fo chiamata da ly autory sorella e molgie de Iove. [4] E a costiey se façevano molte reverencie e gram festa; e credea la çente che l'avesse molto gram posança e de far fare ço che la voleva a Iove. [5] E però li Gr<e>cy ly avevano grande speranza e credevano che la fosse da la loro parte in lo sso savvore contra ly barbary, contra ly Troyani, con ly qually hano guera.

22.1 fiolla] fiollo 22.5 guera: parola scritta nel margine interno

22.4 *e de*: la congiunzione *e* non è necessaria o utile a introdurre alcun sostantivo: probabile ripetizione
22.5 *ly*: pronome non necessario (il soggetto è già espresso), possibile antipo degli articoli che seguono

23

De Venus e de le proprietà soe

[1] Venus fo una molto bella femena, e foe molto vaga e lusorioxa, e però fo chiamata dèa de la lusura, credendo li pagany che l'avesse posança dy fare avere a l'omo qualonca femena volesse. [2] E però che se deletava in quisti faty, sy li façevano grande festa e grandy sacreficy, <...> che la ffo traslatada in cielo, in quella stella che se chiama Venus. E questo dicevano imperciò che quiella ha piatade et impresione nelle cosse terene, di quelle cotalle cosse le qualle diçeno che l'avesse avute essendo viva.

[3] A costey façevano ly barbary Troyani grande festa, e dycono che ella era de loro parte in favoleçare loro contra ly Grecy, credendo che ella avesse grande luogo apresso Iove, però che l'era vissuto molto lussurioxo.

23.2 la ffo] la sso

23.1 *qualonca*: si attesta la forma 'qualonque' (cfr. BATTAGLIA, XV, 50) ~ 23.3 *favoleçare*: forma non attestata ~ *avesse luogo*: nel senso di 'avere effetto' (cfr. TOMMASEO, XI, 471)

24

De Palla e de le propietade soe

[1] Palla fo una femena molto savia e molto parlente, e per questo credevano ch'ela fosse edificata, e faceally grande festa al tempio suo.

[2] E da costie è dito ancora l'operare quello <...> dica ly favelary de Palla e da questa <...> e stesso lo palaço. [3] Quello palaço imprimamente fo fato per adunare la çente insieme a parlare de le cosse utile e plubicy, onde palagio, quaxy palaxio, e quyi è a dyre loggo atto a parlare. [4] Molto era onorata da ly savy omeny Palla in quello tempio.

24.2 è dito: espressione ripetuta 24.4 onorata] onorato

24.1 *edificata*: probabile la lezione 'deificata' concordanza

24.3 *plubicy*: forma non attestata, possibile errore di

24.1 *parlente*: forma antica di 'parlante' (cfr. BATTAGLIA, XII, 615) ~ 24.2 *favelary*: forma non attestata ~ 24.3 *inseme*: vale 'insieme' (cfr. TOMMASEO, X, 512) ~ *plubicy*: è attestato soltanto l'avverbio 'plubicamente' (cfr. TOMMASEO, XIV, 426)

25

De Minerva e delle propietade soe

[1] Minerva fo una femena molto maistra, sollicita maistra, e aventurexa inn-arte dy laneficio e dy filare e d'ogno mestiero femenille. [2] Et però era molto chiamata deà e le femene ly façevano molta reverencia e grande festa al suo tempio. [3] E vol dire alcuno autore che Palla

e Minerva fosse tuta una persona, ma le storie antiche metevano che fosse doe persone.

25.2 molta] molto 25.3 tuta] tuto

25.2 *molto*: errore d'anticipo

25.1 *mastra*: forma femminile di 'mastro' (cfr. TOMMASEO, XII, 39)

26

De Cerer e de la proprietade soe

[1] Ceres fo una femena molto aventuroxa a seminare e inn-a recoiere byave, e però fo dita deà delle biave, e ly lavoratory ly faceva a la staxone gran festa per lu soe amore.

26. *soe*: errore di concordanza 26.1 *inn-a*: doppia preposizione non necessaria

26.1 *byave*: vale 'biada' (cfr. BOERIO, 79)

27

[1] Vesta fo una dona vedova molto onesta e folly fato tempio e idolla e, nel suo tempio, dimorava done religiose, vedove e donçelle, e chiamasse deà delle veste e castitade.

27.1 *dèa*: il sostantivo si ripete due volte

28

De Pales e de le proprietade soe

[1] Pales fo una femena che in soa vita sy deletava de conossere l'erbbe e li buoy e ly pastory delle bestie; e in questo poxe molto studio, sy che per questo fo chiamata deà del pabullo, çoè de la pastura delle bestie.

[2] Ly pastory e ly altruy, che se deletava de pasere et alevare alcuna bestia, sy lly façeivano molto gram festa.

28.1 chiamata] chiamato

28.1 *pabullo*: col significato di 'pascolo', 'foraggio', 'biada' (cfr. BATTAGLIA, XII, 313)

29

De Caliop e de le proprietade soe

[1] Caliop fo una femena che çò che començava a ffare ly venia ben fato et aveva bona fine, e però fo chiamata Caliop, a callo, quantum est bonum epuoè quod est otimus sine finis operis quam dicat bona hotima hopera e bonum fine.

[2] E ffo chiamata dia delle sciencye, e quilly che studiavano in sciencia leteralle gran festa façeivano al suo tempio e al suo ydollo, ly façeivano con grande amore.

29.1 bona] bone

29.1 Non si rintraccia la fonte del passo latino

30

De Diana e delle proprietade soe

[1] Diana fo una çentile verçene, e onesta molto e casta, e di costey my resalvo a dire inn-altra parte molte bone cosse.

[2] Ora divity sapere che el ssuo atto e 'l ssuo vivere sì era a stare in selve a caçare, però fo chiamata deà della verginità e delle caçasone. [3] Et era molto amata e onorata dalle vergine e dally caçatory; et ella con soe compagne portavano arme e prendevano bataie per sy e per altruy, ly qually credevano che fosse iusto e raxonevolle.

[4] Ma per questo che Stacio e i altruy autory fano mencione de ly semidey e delle semede<e>, sy ve volgio dire la veritade.

30.2 divity] dicity

30.3 *ly qually*: errore di concordanza *iusto*: errore di concordanza

30.1 *resalvo*: 'risalvare' per 'serbare' (cfr. TOMMASEO, XVI, 371) ~ 30.2 *caçasone*: in veneziano si attesta la forma 'cazza' per 'caccia', 'cacciagione' (cfr. BOERIO, 155)

31

De li semidey e de le semydee

[1] Semidey e semedee erano persone costumade e maistro inn-arte magica e inty incantamenty de dimonia, però ch'ely partycipavano inn-alcune cosse qun quylly dèy perché sapevano dire de quelle cosse che dovevano esser.

[2] Però che erano chyamaty simydey, qui <...> meçy dèy, ancora tuty quilly che erano naty de schiata d'alcuno de quilly dèy, sy erano chyamati pure semidey però che erano desessy de loro sangue. [3] Sy credevano ch'ely partecipasseno con loro però ch'erano molto amady e abbuty in grande reverencia, e tenuty py gentilly de tuty li altry.

[4] E de questo fono vero e Tety e le ssoe sorelle e li loro desendenty, sy como fono Achille e Piro, suo fiollo, li qually sesero de Iove; ancora como fono Diomede, che fo fiollo de Tideo, lo quale desesse de la schiata de dio Marte. E sy como fono Enea, filgiollo de Venus dèa e de lo re Anchixe; e fono de' molti altry de ly qually ly autory fano mencione.

[5] Veduta <...> de li dèy, e delle dèe e de le semedee, vediamo donde prociedeno ly sacrifici loro. [6] E fé ly pagany lo començamento quando començono a sacrificare, però che gran temppe era durato l'uxança d'adorare ly dèy e li loro ydolle sença farlly alcuno sacrificio.

3.1 alcune] alcuna

31.1 *maistro*: errore di concordanza *inty*: *ty* anticipa *incantamenty* *qun*: probabile 'con' 31.2 *qui*: latinismo 31.6 *durato*: errore di concordanza

31.4 *vero*: latinismo (avverbio)

Sì como lo dimonio intrò primamente ne l'idola e començò a favelare e a farse fare sacreficio

[1] Quando lo dimonio vide ch'el era adorato da tuta çente, sy nonn-era ancora contento s'ello non pylgiasse melgio al suo volere la umana generacione. [2] Imperçò intravano le demonie nelle idolle de quilly dèy, qualle inn-uno e qualle in l'altro, e favelavano con la çente, la qualle era grossa e roça, non cognoscando la vera deitade, tanto erano abominaty del peccato. [3] I<n>cominçono a dimandare questa idolla de le loro quistione, quella diçevano: «Facity sacreficio se voliti che io vi responda». [4] Costoro dimandavano dy che, e come e como, fare ly dovesero; le demonie l'insignava. [5] E delle qualle queste demonia sy faça fare sacreficio de bestie, e qualle de sangue umano, commo ly dèy ly consiavano.

32.5 *qualle*: possibile la lezione 'qualle de'

32.2 *abominaty*: si attesta soltanto il participio passato di 'abominare' (cfr. BATTAGLIA, I, 49 e TOMMASEO, I, 409); il significato non corrisponde, però, al senso del testo

Sì como lo demonio si fieçe ordenare prety e pritesse ne lo tempio

[1] Ancora nonn-erano contenty di questo, che diçevano a le çente che façessero fare sacreficio a prety e pritesse nel tempio loro. [2] El dimonio ly mostravano a quisti prety como fare lo devevano, e quisty prety imparavano lo modo del sacreficare, el qualle era questo: che imprima diciano a quisty prety certe parolle soçe e abominevolle, con certy † mutelly † soçy e spauroxy, e da puoy queste parolle, ucidevano bestie al nome de quilly dèy e façevano sacreficio. [3] Ucidevano la carne, e metendo carne † e meteally lance se dibiando † sy façeano sacreficio.

[4] Questo medeximo anco voleano ly demonia, che se façessero a loro festa e alegreça con trombe e tambury, e çenbally e altry stromenty. [5] E devety sapere che, in quello primo temppo, neuno stromento se sonava may se non a le feste e ally sacreficy de ly dèy.

[6] Ancora sy façevano fare festa da balare e cantare e de tute le manyere onde alegreça sy possa essere. [7] Ly prety loro façevano verssy e cançone a l'onore de quilly diy, ne li qually illy sy diçeano tuty ly affary e le loro vertude e posançe de quilly diy, sy como elly erano traslataty

in ciello per una via immaginatyva. [8] Naravano tuty ly loro faty e di çò che fare loro poteano onore sy lo façevano; e di questo era molto alegro lo dimonio, e sotilgiavassy con quanto potea di farssy fare onore e alegreça con diletty de la çente.

[9] E perçò sy trova che dal dimon<i>o viene imprimamente l'ato del balare e del cantare <...> del sonare, el quale fo in questo modo.

33.2 e quisti prety: si ripete due volte a prety] e prety

33.2 *mutelly*: forma non attestata 33.3 *dibiando*: verbo non attestato

33.8 *sotilgiavassy*: si rintraccia il verbo 'sotigliar', cfr. BOERIO, 678

34

Si como primamente foe introduto lo balare

[1] Al començamento ly omeny, tuto ch'ely fosero aconcy ad alegrarssy, non perçò avevano l'argomento dy menare le braça e le mane e ly piedy al balare, nè a li altryy atty fare che a çò sy richiede.

[2] Ma el dimonio indusse la femena imprimamente a l'ato del balare, perçò che questo viene da vanitade e da desiderio, e la femina è py vana e py labille ca l'omo. [3] El nimico sedusse inancy a ley a questo balare ca a l'omo, per farlly piacere puoy questo atto a l'omo e perché puoy ne prendesse esemplo.

[4] Devete sapere che, in quel temppo, era uxança che per donçelle virçene sy balasse a le feste e ally sacreficy di quilly loro dèy, et ancora cantavano verssy e cançone de li loro faty, sy como vuy intenderety in questo libro e in py lochy. [5] E cossy prexero puoy ly omeny costumança de balare per lo dileto che el vene videndo la vanitade e 'l piacere sença onestade, che la femena mostrava in quello atto, per lo quale <...> l'omo e la femena sy naçexe py lussuria. [6] E questo è lo effeto che se n'è seguitato, lo quale lo dymonio intradusse sollo per confusione de l'anyma de l'omo e de la femena.

34.4 era: macchia d'inchiostro su e

34.2 *labille*: 'proclive al male', 'incapace di resistere alle tentazioni' (cfr. BATTAGLIA, VIII, 656)

35

Si como fo trovato lo cantare

[1] Ora diciamo del cantare. [2] Lo cantare fo intraduto per la troppa ucisità de l'omo quando lo dimonio trovò l'omo uciosso, el qualle pensava in cosse de peccato. [3] S'il sodusse a cantare, çoè a metere voçe per boca di quello ch'ely portava nel cuore; ço era superbia, vanagloria, lusura e altry molti viciy, li qually l'ocisità sempre induçe. [4] Percò sy dice che el nymico non tanta may tanto l'omo e la femena come fa quando el trova ociosso.

[5] Via via ly vene volgia de cantare; e solgino dire ly omeny, in quella ora, che cantano per malanconia, e talora ene chy cantano e non sa che se dica. [6] E questa è per prima la tentazione del nemico.

[7] Avemo ditto del cantare, ora diciamo del sonare.

35.5 che] chy

35.4 *tanta*: corretto il verbo 'tenta'; analogia sul successivo *tanto*

35.2 *ucisità*: si rintraccia l'antica forma 'ociosità' (cfr. BATTAGLIA, XII, 308)

36

Si como fo trovato lo sonare

[1] Lo sonare fo intraduto dal cantare, si fa con molte notte dolçe e soave. [2] E però che in questo dano a l'omo molto diletto ad odire, sy s'asoltilgia l'omo dire de dure e di mostrare quelle note per altro modo che ancora fosse py deletevolle, e perciò se sotigliò a trovare ly stromenti in diverse maniere.

36.2 note] noto

36.2 *dire de dure*: evidente errore, probabile 'de dire'

36.2 *asoltiglia*: il verbo 'sotigliar', inteso metaforicamente, si usa in riferimento a chi 'essendo interessato e sofisticato, vuol vedere le cose troppo per minuto o sottilmente' (BOERIO, 678); si attesta anche col significato di 'ingegnarsi' (cfr. BATTAGLIA, XIX, 570-571)

37

Sì como lo balare e 'l sonare se pò fare sença peccato e sença reprehensione

[1] Vero chy uxasse lo balare, e 'l cantare el sonare per onesto diletto, sy como seria a l'onore de Dio e de' santy, che se poria l'omo e la femena di questo passare sença reprehensione, e maiormente quando le parabule che sy cantano e che si sonano fossero oneste.

[2] La qualle onestade non si pò may dimostrare nel balare quanto che nel cantare e nel sonare, però che l'ato del balare da ssé è tuto disonesto per lo exercicio delle membra de l'omo e de la femena, le qualle çascuno savio omo de' contenere onestamente, non menarlle a sollo atto. [3] Però vedete che la raxone fa esser l'omo e la femena, che uxa quisty mist<i>eriy, infame, çoè è in malla nominança; sy che per questo difeto ne perde molte bone et utile cosse, sì como la lege diçe in molte parte.

[4] Sy volsse demandare chi fo lo primo omo o femena che prima balasse, cantasse e sonasse.

37.2 quanto] quando delle] dello menarlle] menarlo

38

Chi fo chy imprima balase

[1] Questo dico che, sì como sy trova ne l'antiche storie, lo balare nonn-i era conosuto, tuto che alegrasse e menasse per via naturale; e ffo intraduto con la natura de l'omo. [2] Ma l'atto e 'l començamento a ço foe per via artyficialle, sy como dito avemo, per introduzione de' dimonia in questo modo: che, al començamento che el sacreficio se faxeva, aparite tra quelle persone, che lo façevano, una femina, la qualle se diçe che aveva in sy spirito de Fitone, çoè di quello dimonio el qualle se chiama Fetone; e che questa femina, stando con l'altre a ffare festa e

l'arteficio a ly dii, cominciò a balare, onde le altre, che erano con ley, lo impararno. [3] E cossy fo prima induto per artificio e per mostramento del dimonio.

[4] Ora veçamo como e per cuy fo introduto lo cantare.

38.1 antiche] antica lo] le

38.2 *aparite*: coniugazione verbale non corrispondete al contesto
'indotto'

38.3 *induto*: probabilmente vale

39

Chi fo chy imprima cantasse

[1] Sì como avemo <...>, el fu una çente, che se chiamavano fauny e ninffe, li qually abitavano in foreste solitarie sença alcuna opera fare, salvo ch'ely guardavano le loro bestie e di questo vivevano. [2] La qual cossa sy façevano sedendo e riposandossy con grande viciditate, la quale solle ritornare a l'omo in tedio e in noia; e in questa noia, per quello ch'è la natura d'ello, è prova e aconciata py a pecare che a ben fare.

[3] L'omo cussy uciosso ligieramente è atantato, e però alora lo dimonio, per farlo py pecare, ly fa mostrare inn-ato dy voçe, con diletto di canto, lo ssuo nascosto intendimento; e per questo mostrare dy voçe li fa venire tentacione de l'atto del peccato. [4] Cossy questy fauny e queste ninffe commençarno a cantare in questo <...>, che l'altra çente ne prexero uxança inn-ony parte.

[5] Avegna, sy como dito avemo, <...> lo cantare sy commençò a ffare per la çente py costumata, che nonn-i erano ly fauny e le ninffe, et, in quello temppo, solamente al sacreficio e a le feste delly dii, ma puoy vene in comune uxanza d'ogne omo.

[6] Avemo dito sy come fo che imprima cominciò de cantare, ora diciamo comm'è commençato lo sonare.

39.2 *viciditate*: probabile forma alterata di 'viziositate' (cfr. BATTAGLIA, XXI, 960)

prova: forse 'provata'

39.6 *de*: probabile 'el'

39.3 *atantato*: si rintraccia soltanto 'atentato' col significato di 'ardire', non pertinente al contesto (cfr. BOERIO, 49)

In quanty mody se fo lo sonare

- [1] Lo sonare sy fa per tre maniere: con boca, con pena e commo archeto, e con mano.
- [2] Lo sonare con boca, commo dito avemo, fo trovato per uno pastore, el qualle ebbe nome Pan, e fo in questo modo: che, puoy che el cantare fo trovato de ly fauny, de li qually erano esuty costuy, el qualle n'era maistro, sy volsse quello ch'ely sapevano fare con la voçe contrafare per atto di boca con l'aiuto del fiato; e però prexe argomento artificyalle de fare la muxica, overo lo sofillo, el qualle alcuny chiamano la çanfogna.
- [3] Dy questa puoy sesse la çaramella, el mantachello e la tromba e ony altro simelle istromento che con boca sy sony.
- [4] E de la tromba diremo per sé ordinatamente come e dove e perché fo trovata.

40.2 la muxica: piccola macchia d'inchiostro sotto la *a* di *la*

40 *fo*: probabile 'fà 40.2 *de*: probabile 'da' (agente); possibile anticipo del successivo *de*

40.2 *sofillo*: forma non attestata ~ *mantachello*: non si rintracciano occorrenze di questa forma, ma si vedano 'mantacare', col significato di 'produrre vento soffiando col mantice' (cfr. BATTAGLIA, IX, 738) e 'mantice', strumento atto a produrre una corrente d'aria (cfr. BATTAGLIA, IX, 748) ~ 40.3 *çaramella*: strumento musicale a fiato (cfr. OVI)

Como e per cuy fo trovato lo sonare con pena

[1] Lo sonare con pena <...> diçe che fo trovato in questo modo: che uno, el qualle vol dire che fo Appollo (alcuny dicono che 'l fo uno altro ch'ebbe nome Serabis, e questo fo py vero), stando ucioso presso ad uno luoco dove giaceva una bestia morta, la qualle era ça tuta secata e consumata, salvo che, tra l'osse e la schyna, era budella e nery sechy che ancora se tenivano forty a l'ossa; uno vento tragia in quello luoco e feria in quelle budelle seche e asute tra la schina e l'ossa, sy che façevano sono quaxy como inn-una cetera, e vere in uno † lento †. [2] Questo Serebel, vedendo cossy fata cossa, prexe artificyalle argomento e ficy la çitora, overo altro stromento symilgiante a quello; di questo sesero puoy tuti quanty, puoy li altruy che con pena sy sona.

41.1 *cetera*: mancanza della cediglia 41.2 *çitora*: forma non attestata

42

Como fo trovato lo sonare como archeto

[1] Lo sonare commo archeto sesse dy questo medeximo istromento quanto ene per simigliança di corpo, tuto che ci sia alcuno insinnamento, però che lo stromento ad archeto nonn-hano loro corpo sy ritondo como quilly de la pena. [2] El fregare de l'archeto ha py veloce corsso a fare le note che non ha lo menare de la pena, e però è tenuto py reposato e py deletevolle per alcune persone.

[3] E fo trovato, dicono alcuny, primamente per Apollo, alcuny dicono per uno ch'ebbe nome Proteo. [4] E questo fo py vero perçò che, sy como sy trova, lo sonare commo archeto era çà trovato nel temppo d'Apollo; ma veramente elly lo vene puoy molto a mendare e a g<i>ongere al sonare, e trovò molti diverssy sony e dilettevolly, e perçò fo chiamato dio del sonare sy como già dito avemo.

42.4 trovato: macchia d'inchiostro sulla seconda *o*

42.1 *insinnamento*: forma non attestata ~ 42.2 *reposato*: genericamente 'tranquillo', con l'accezione di 'lento' e 'misurato' (cfr. BATTAGLIA, XVI, 695-696)

43

Como e per cuy fo trovata la tromba

[1] La tromba fo primamente trovata inn Toscana per uno re, et el qualle fo omo che se indeletava in batalgie e in signoria de tere. [2] E ffo uxata primamente in batalgia e però che è 'no istromento molto signorille, el qualle fa cressere la voia del combattere; e <...> tuty ly altrы stromenty dio alegreça al cuore, nullo sy trova che comuova tanto l'animo de l'omo a vigoria e ardire di cuore quanto la tromba.

43 trovata] trovato 43.2 uxata] uxato

43.1 *et*: possibile anticipo 43.2 *dio*: probabile 'dia'

44

Como fo trovato lo tamburo e li cembally

[1] Lo tamburo e 'l cemballo e nacary fono trovaty da l'argomento e da la simigliança de la tromba, perçò che, sy como quella fo trovata, questo dano ancora ardimento al cuore ally cavally.

[2] E trovassy molte fiata che al som del tamburo, e <de> trombe e de nacary, li cavally raçano e volgissy introno c'apena sy posseno tenere, e questo viene da grande cuore.

44.1 *questo*: errore di concordanza 44.2 *introno*: probabile 'intorno'

44.2 *raçano*: verbo attestato solo col significato di 'veleggiare', non di 'tagliare' (cfr. BATTAGLIA, XV, 579) ~
44.1 *nacary*: si attesta l'antica forma 'nacara', non col plurale in *-i* (cfr. BATTAGLIA, XI, 166)

45

De lo instromento dito bacinet

[1] Bacinet si è uno stromento d'otone fato a modo di doe e sonassy con mano firendo l'uno con l'altro, et uxavassy molto a le feste a l'antico temppo; e 'l domino di Pissa e de Luca l'uxano molto dy sonare quando vano a solaço. [2] E fono trovate a l'esempio del tamburo e delle nacare e per fare ly sacreficiy a li dèy sy fono imprima uxaty.

[3] È per quello che nuy avemo fato mençione de li pagany: açò che di loro e d'altre sette de la çente sapiamo alcuna cossa, perçò che per li laicy non sy volle bene sapere.

45.2 I verbi *trovate* e *usaty* sono riferiti al soggetto *bacinet*, del periodo precedente, con incongruenza nella concordanza

45.1 *domino*: 'signore', 'padrone' (BATTAGLIA, IV, 940)

Si como sey sonno le credente e le sete de li omeny del mondo

[1] Tute le credençe e le sette dell'omeny del mondo che sono ora, e sono esute in † ssomei †, sy trova esser sie: la prima pagani, la seconda celicolly, la terça çudey, la quarta cristiany, la quinta patariny, la sie saraciny.

[2] Queste sette forno primamente <...> tally omeny per diversse caxone, sy como dire intendo imprima de li pagany.

46 sonno] sonto

46 *credente*: probabile 'credenze' 46.2 *tally*: probabile 'dally' (agente)

46.1 *sie*: forma veneziana di 'sei' (cfr. BOERIO, 660) ~ *celicolly*: letteralmente 'che abita il cielo', al plurale gli dèi pagani (cfr. BATTAGLIA, II, 951)

De la seta de ly pagany

[1] Pagany sono dity quaxy como vilany dal pogio, che vene a dyre villa, però che, quando incomençò questa setta, li omeny erano grossy e roçy e non conoscevano la vera deitade. [2] Ma, como sevette, inganato dal demonio, adoravano idolla, le qualle erano fatte per mimoria d'alcuno omo passato di questa vita, nelly qualle erano ydolla; lo dimonio intravano e respondevano a le loro domandagione, commo dyto eno.

[3] Quisti pagany, al començamento, forno omeny grossy e simpliccy che stavano per le ville, e però che nonn-i erano començate a ffare le citade e castella. [4] La credença de costoro durò in queste parte del mondo che se chiama Europpa, la quall'è abitata dally crystiani, perfino a l'avento de Cristo.

[5] E quando Cristo naque, sy trova per veritade che tute queste idolle, inn-ogne parte del mondo dove le erano, cadero. [6] El qualle sy roppe lo cappo, el qualle lo braço, lo qualle lo piede, sy che nulla ne rimaxe che non se magagnasse inn-alcuna parte.

[7] Ancora sy trovano de quisty pagany e di quisty idolly e per Asia e per Tartaria, e per la

Cumania e Turchia, in molte altre parte del mondo. [8] E trovassy che, al tempo d'Aniballe di Cartagine passò inn-Italia, ch'ely façevano sacreficio a l'idollo che costava mille sesentini, tanta era la fede e la reverencia ch'illy avevano a li loro dèy.

47.1 conoscevano: segue carattere cancellato 47.7 per Tartaria: macchia rossa su *per*

47.2 *inganato*: errore di concordanza (*omeny*) *nelly*: errore di concordanza (*omo*) 47.6 *lo qualle*: si ipotizza 'el qualle', con evidente anticipo, o ripetizione di *lo* 47.8 *d'Aniballe*: probabile 'che' in luogo di *d'*

47.1 *sevette*: 'saver', forma dialettale di 'sapere' (BATTAGLIA, XVII, 545) ~ 47.6 *magagnasse*: 'guastare' (BOERIO, 382), 'colpire con violenza producendo ferite' (BATTAGLIA, IX, 423) ~ 47.7 *Cumania*: forma non attestata ~ *sesentini*: forma non attestata

48

De la seta de li celicolly

[1] Celicolly sono ominy che non adora<va>no ydolla, sy como pagany, ma adoravano le pianete del cielo; el qualle adoravano lo solle, e qually la luna, e qually una stella, e qualle un'altra. [2] E questa cossa procedeva da grande semplicitade, ché non adoravano lo Creatore ma sy adoravano le creature.

[3] E quisty forno innancy che Dio venisse in santa Maria. E da puoy veruna sono inn-alcuna parte del mondo.

48.1 *el qualle*: si ipotizza, come nel seguito del testo, la forma 'e qually'. Lo stesso per il successivo *e qualle*
48.3 *veruna*: il significato del termine non si accorda al successivo *alcuna*

49

De la seta delly Iudey

[1] Iudey forno, innancy che Cristo venisse nella verçene Maria, per uno temppe pu<o>pollo de Dio, sy como nuy semo oggy chiamaty puopollo de Crysto. [2] Costoro forno traty da Dio di molte travalgie et ebbeno molty beneficiy da Luy. [3] Mentre ch'ely servarno ly suoy comandamenty, costoro servarno lo Testamento Vechio secondo la litera grosatamente e

non secondo lo veraçe intendimento: costoro non credeno che Cristo venisse de la vergene Maria. [4] Ma la Chiexia ly sostene per doe raxone: l'una è perché lo nostro Signore volsse nassere de la vergene Maria, la qualle fo di loro gente; l'altra s'è che sy trova che sy debeno salvare per una scrittura che diçe: «In diebus illis salvabitur Iuda popullo giudaicus».

49.2 molte] molty 49.3 comandamenty] comandamento

49.3 *grosatamente*: avverbio non attestato, formato probabilmente sull'aggettivo 'grosso' nell'accezione di 'rozzo', 'ignorante', 'poco penetrante', 'ottuso' (cfr. BATTAGLIA, VII, 68-69) ~ 49.4 Il versetto latino corrisponde parzialmente al seguente passo del libro di *Geremia*: «In diebus illis salvabitur Iuda popullo et Hierusalem habitabit confidenter et hoc est quod vocabit eam Dominus iustus noster» (33, 16)

50

De la seta de li cristianu coc siamo nuy

[1] Cristiani semo nuy che començamo ad esere puoy che Cristo e li suoy disipolly predicarno la nostra fede, la qualle sono certy che la è verace e drita fede, secondo ly comandamenti del Nuovo Testamento e secondo l'ordenamento de ly santu apostolly e de li santi Padry, per li qually lo nostro Sygnore Dio mostra continuo, et hano mostrato, palexy miracully.

[2] Chy questo non crede ine eretico e danato, ine non ritorna alla fede e a ly comandamenty della santa madre Chiexia. [3] E ragione de la nostra fede de Cristo sono py ecelenty e l' più veraçe che sy trovano, e tute l'altre fedde e credençe sono tute falsse e sofisticate per lo dimonio contra la nostra fede. [4] Nullo omo ci ssa nè puote respondere, e chyonqua ly diçesse incontra, sie eretico.

50.1 del: macchia d'inchiostro su *el* 50.2 crede ine: macchia d'inchiostro rosso tra *crede* e *ine*

50 *coc*: probabile 'cui' 50.1 *sono*: sembrerebbe più adeguata una prima persona plurale in riferimento a *cristiani semo nuy* 50.2 *ine*: probabile 'ene'; il successivo *ine* è possibile ripetizione; si può ipotizzare 'se'

50.3 *sofisticate*: col significato di 'alterato da sofismi', 'fondato su ragionamenti capziosi' (cfr. BATTAGLIA, XIX, 272)

De la seta de ly patariny

[1] Patariny sî sono omeny che fono cristiany bateçaty e puo' començarno adorare altra fede cristiana e credere a le altre cosse che non crede la santa Chiezia, e variando e fermando certy pessymy erory, de li quay non si sono may remesso. [2] Costoro sono ancora piegio che nullo altro e py sono da essere persiguitaty.

51.1 le] ly

51.1 *remesso*: errore di concordanza

51.2 *piegio*: forma non attestata

De la seta de ly saraciny

[1] Saraciny incominçarno ad essere puoy che Dio vene in santa Maria, però che erano tuty pagany e cominçarno ad eser in questo modo. [2] Lo nostro Signore Dio ebbene setanta duy apostolly, cone dissipolly, de li qually se diçe che n'ebbe uno lo qualle ebbe nome Macometo. [3] Costuy sy diçe che era molto savio in scrittura, ma era omo pieno de peccato e di tuty ly viciy; nol meteva tanto innanço quanto alcuno altro disipollo, per la qual cossa ne prexe coluy grande † undigno † e, puoy che Cristo fo crucifisso, andò lo dito Macometo in Saracinia e començò a pradicare inn-una falssa fede, la qual parte tenia de la fede iudea e parte de la pagana. [4] E tuty ly convertite a quella perfida, ne la qualle ancora stano e sono da penaty e perduy.

[5] Ora, puoy ch'avemo tratato molte cosse, che fano molto a ssapere <...> chy se indiletano ad intendere ly autory, sî tornaremo a la nostra principale materia, çoè a la infancia d'Achille, de la qualle avemo començato a dire.

52.1 Saraciny] Sararaciny

52.2 *con*: probabile 'cioè'

52.5 probabile omissione di una preposizione

52.3 *inanço*: forma antica di 'innanzi' (cfr. BATTAGLIA, VIII, 23) ~ *Saracinia*: 'il mondo islamico' (BATTAGLIA, XVII, 570) ~ 52.4 *penaty*: 'tormentato', 'angustiato', 'sofferente' (cfr. BATTAGLIA, XII, 987) ~ 52.2 *indiletano*: forma non attestata

53

Sì como Stacio invoca Caliop

[1] Stacio, commo è usanza de çascuno bono autore, nel suo commençamento invoca e narra.

[2] Lo proponere fo questo modo: O Caliop, dea delle siencie, die e ricorda li faty del magnanimo Achille, la cuy progenia foe temuta del deo tona<n>te, e però fo vetata dy succedere al patr<i>o ciello.

[3] <...> che dice Stacio di fine a quive sì è altro oscura in volgare; quanto ch'è posto per luy in letera lissy, e perciò che mio intendimento è di fare chiaro quello che el pone oscuro, iny volgio deschiare brevemente quello che el volle dire fino a qui.

53 Macchia d'inchiostro sul termine *Caliop* la cui iniziale è riscritta, la parola termina nel margine interno
53.2 temuta] tenuta 53.3 lissy] lixssy

53.2 *del*: probabile errore per 'dal' 53.3 *che*: possibile una forma come 'çò che' *oscura*: errore di concordanza *iny*: possibile un originale 'ivy'

53.2 O *Caliop*... *ciello*: traduce i vv. I, 1-3 «Magnanimum Aeaciden formidatamque Tonanti / progeniem et patrio vetitam succedere caelo, / diva, refer». Il volgarizzatore aggiunge *dea delle siencie* e rende in dittologia il verbo «refer» ~ *proponere*: vale 'proporre' (cfr. BATTAGLIA, XIV, 641)

54

Che vene a dire Caliop

[1] Caliop, como dito avemo, diciamo ly pagany che era dea delle siencie, e però S<t>acio <...> proponio di questa soa opera. E questo è quello che el diçe O *Caliop* et cetera.

[2] Ancora perché Achille deve eser lo miore e py prode che may fosse isuto de la schiata de Iove, de la qualle elly era nato, e questo sapea Iove, perciò, temendo che no ·lly <...> l'onore e

la fama sua, sì vietò che elly non s'intendesse al patrio cielo elly nella sua progenia. [3] E fieçe sy che Achille e Pirro, suo fiollo, ebbe piccola vita, sì che non potetero fornire çò che dyviano, e però non procedetero alla soa patria del cielo, la qualle doveva esere soa patria però che elly fo de la schiata de Iove, sy como dito avemo, e perçò ch'illy doveva esser di tanta bontade.

54.3 bontade] lontade

54.1 *proponio*: sembra forma errata del verbo 'proporre', a questo si aggiunge l'assenza del pronome *intendesse*: il significato non corrisponde al contesto 54.2 *elly*: probabile ripetizione

54.1 la fa propriamente L 54.2 togliesse L soccedesse L

55

Sì como Achille stete nascosto ne la isolla de Sciro

[1] E de li suo faty diçe Stazio che non vol dire tanto: sì como elly stette nascosto ne l'ixolla de Scyro e sy come elly fecy nel paexe de Texaia commo Irone suo maistro, e sy come Ulisse per sua sotilgeça lo trovò al sono de la tromba vestito a modo de femena, e sy como elly imprimamente l'armonò delle sue arme façendollo cavaliere e menollo a l'oste dy Greçy.

[2] E perçò diçe Stacio che non vole dire più per quello che el bono Omero dixè compiutamente: sy como elly combateo e commo ucisse Etore di Troia, e sy come strasinato fo e tuty ly suoy grandy faty. Ma pure non dixè Omero alcuna cossa de la ssoa infanzia, e però vol dire d'essa in questo libro.

[3] Stacio invoca puoy che ha proposto.

55 isolla de Sciro: nel margine interno

55.1 *ne l'ixolla de Scyro*: traduce «Scyroque latentem» ~ *e sy come elly fecy nel paexe de Texaia commo Irone suo maistro*: aggiunta del volgarizzatore ~ *e sy come Ulisse ... a modo de femena*: traduce ed amplia «dulichia proferre tuba». All'originario testo latino il volgarizzatore aggiunge *per sua sotilgeça*, esplicita il nome di Ulisse stesso (indicato nell'aggettivo latino «dulichia»), integra il testo con *vestito a modo de femena*, espressione non presente nel testo latino ma sintesi di quanto narrato successivamente ~ *e sy como elly imprimamente l'armonò delle sue arme façendollo cavaliere e menollo a l'oste dy Greçy*: aggiunta del volgarizzatore ~ 55.2 *E perçò diçe Stacio che non vole dire più*: proposizione non presente nel testo latino. Non si rintraccia nel testo staziano alcun riferimento alla volontà di tacere le gesta di Achille per narrare soltanto la sua infanzia. Il proposito del prologo latino è,

invece, quello di attraversare e narrare tutte le vicende di Achille, come indicato dall'espressione «nos ire per omnem», avallata da «sed tota iuvenem deducere Troia» ~ *per quello che el bono Omero dixè compiutamente*: rende il latino «acta viri multum inclita cantu / Maeonio» ma con un significato leggermente discostato dall'originale. Stazio esprime, infatti, la volontà di narrare le vicende di Achille sebbene la poesia omerica ne abbia tramandato le illustri imprese; il volgarizzatore interpreta l'espressione latina riconoscendo all'opera omerica la compiutezza della narrazione, motivo per cui è opportuno concentrarsi sulla infanzia dell'eroe, fatto che diviene motivo ispiratore dell'opera ~ *sy como elly combateo e commo ucisse Ettore di Troia, e sy come strasinato fo e tuly by suoy grandy faty*: traduce «in Hectore tracto... sed tota iuvenem deducere Troia». L'espressione *grandy faty* traduce «acta... inclita» (I, v. 3) ~ *Ma pure... libro*: aggiunta del volgarizzatore. La mancanza di informazioni circa l'infanzia di Achille può considerarsi come uno sviluppo del latino «sed plura vacant» ~ 55.3 *Stacio invoca puoy che ha proposto*: aggiunta del volgarizzatore

56

Si como Stacio invoca Appollo

[1] Lo invocare fo in questo modo: «O tu, Appollo, conduny, de puoy la mia prima corona, questa siconda, con quello acrisimento de onore ch'io trassy de la mia prima fonte.

[2] E perçò my dei tu fare questo, ch'io non ti dimando sy como nuovo et adevena hom, ma sy como coluy le cuy tempie altre fiate forno dibiancate nella selva Aonia; e ben sano quilly de camppo dirceo se io dico vero, imperçò ch'illy già e mentono lo mio nome so lo numero de loro padre e de li loro amphioni soe».

[3] <...> Che bixogna che queste paraulle siano dichiarate pe<r>ò che sono oscuramente poste.

56.2 Aonia] Aoniaa

56.1 *fo*: probabile 'fa' *conduny*: evidente errore; si ipotizza 'concedimi' *et adevena hom*: espressione parzialmente tratta dal testo latino 56.2 *e mentono*: si ipotizza 'mettono', la congiunzione non è corrispondente al contesto *padre*: sulla base del testo latino, si ipotizza un errore di concordanza

56.1 concedimi L 56.2 a me uomo e averrà L mettono L libri padri L 56.3 Che queste parole sieno dichiarate, perciò che ssono oscuramente poste, ora lo dichiarirò in questo modo L

56.1 *acrisimento*: si rinviene soltanto la forma 'crescimento' (cfr. BATTAGLIA, III, 961) ~ 56.1 *O tu, Appollo, conduny, de puoy la mia prima corona, questa siconda, con quello acrisimento de onore ch'io trassy de la mia prima fonte*: traduce «Tu modo, si veterem digno deplevimus haustu, da fonte mihi, Phoebe, novos ac fronde secunda / necte comas» (I, 7-10). Il testo latino ha il verbo «necte», che significa 'intrecciare', il volgarizzatore traduce *conduny* (evidentemente per 'concedi', come attestato da L). Inoltre si osservi che i versi staziani non nominano la prima corona ma la prima fonte («si veterem digno deplevimus haustu»). Nei versi latini Stazio esprime umilmente l'onore di aver già bevuto a una prima fonte, passo reso nel testo volgare come *acrisimento de onore* ~ 56.2 *E perçò... hom*: aggiunta del volgarizzatore ~ *ma sy como colui... Aonia*: traduce «neque enim Aonium nemus advena pulso / nec mea nunc primis albescunt tempora vittis» (I, 10-11) ~ *e ben sano quilly de camppo dirceo*: traduce «scit Dircaeus ager» (I, 12) ~ *se io dico vero*: aggiunta del volgarizzatore ~

imperò ch'illy già e mentono lo mio nome so lo numero de loro padre e de li loro amphioni soe: traduce «meque inter prisca parentum / nomina cumque suo numerant Amphione Thebae» (I, 12-13). Nel testo volgare viene mantenuto il soggetto della proposizione precedente (*quilly de campo dirceo*), nel testo latino vi è un mutamento che non trova riflesso nel volgarizzamento: il soggetto del primo enunciato è «Dircaeus ager», il soggetto del secondo è «Thebae»

Sì como Stacio intende avere onore de l'opere ch'el avesse fate e de<l> proemio del so libro

[1] E per quello che Apollo era dèo de l'onore e Stacio intende avere onore de l'opere ch'elly aveva fate, sy invocò Appollo nel suo cominçamento; e questo è che ello vol dire *O tu, Appollo*. [2] Et ei puoy lu prega che ly dia onore dy questo, el secondo libro, lo quale elly fa a l'infanzia d'Achille, sy como ly diede di quel primo che fieçe de la destrucione de la citade de Tebbe. [3] E quello libro appella Stacio la sua *prima corona* e la ssoa *prima fonte*. E questo appella la soa *prima fonte*, e perçò l'apella la ssoa *prima corona*, perché quello fo lo primo libro ch'elly may façesse. [4] La cagione perché lo chiamò *corona* sy vol dire perçò che, in quel temppo, era uxança a Roma che, quando alcuno poetta façevano alcuno libro, che elly era menato inn-una selva Aonia et, in prexencia del popollo, era axaminato questo libro per li savi di Roma e, se llo libro era provato, sì ssy ligava lo capo a quello poeta che aveva fato lo libro commo uno pano molto bianco, e questo si l' façeva in signo di corona e per grande onore. E di questa corona Stacio volsse dire. [5] *Fonte* appella lo libro suo perciò che, sy como de la fonte sy pote trare abondancia d'aqua, cossy Stacio trasse grande copia d'onore di quisti libry. [6] E questo è quello che ello volle dire: che già le sue tempie forno dybiancate, et è qui che già altre fiate erano essute aprobate le sue opere. [7] E che questo sia vero, dice Stacio, quilly del campo dierçeo lo sanno bene, çoè a dire ly Tebany, perçò che lo luogo ove Tebbe fo edificata sì è chiamato cossy; et ancora lo prova per altre raxone, çoè che ly Tibany lo nominano con loro padry e con loro Amphione, li qually fono edificatory di Tebbe. [8] E questo façevano però che Stacio tratoe la destrucione e li faty de Tebbe, sy como ansce la edificò. Questo è quello che lu diçe a' Tebany.

57 l'opere ch'el avesse fate e de<l> proemio del so libro: nel margine interno

57.8 *ansce*: probabile 'Anfione'

57.8 Anfione L

57.4 *axaminato*: si rintraccia soltanto la forma 'esaminato' (cfr. BATTAGLIA, V, 291)

58

Sì como Stacio parla allo imperadore Dimiciano quasy scusandossy perché nonn-aveva fato la terça corona

[1] Apresso di queste parolle, diçe Stacio a Dimiciano cotalle parolle: «O tu, Dimiciano, lo qualle sey nnimico della Italia e della Grecia, hai già avute doe corone ducally», çoè a dyre che Stacio già aveva fato al suoe onore duy libry, de li qually avemo fatto mencione. [2] E quisti duy libry appellò Stacio doe corone poetiche, che Domiciano aveva avute da luy, e doe altre ducalle, çoè Dumiciano aveva avute doe vitorie trionfalle. [3] L'una, di quelle di Dacia, l'altra, di quelle d'Istria; de le qualle vitorie ly erano faty duy arche trionfalle in Roma, sy come era uxança in quel tempo. E queste sono l'altre doe colone ducalle ch'eli diçe.

[4] Apresso questo, elly se ne <s>cussa a Dimiciano però che non li avea fata la terça corona, la qualle corona elly diçe che primo si conviene sostiniere de esser venta perfino che questo libro, che elly hae ora fato, sie cognosuto, çoè lo volle induçere tanto che questo si mostra e sia cognosuto. [5] E puoy farae quello dove elly conterae li suoy magnifichy iesty, li qually, con tuto che ly siano molto grandy et ecelenty, elly pure s'aconçerae a fartillo. [6] Ma sì como Stacio <...> che Achille giochy e faça solaço e alegreça innancy a Domiciano, e puoy farae quello altro libro.

[7] Ma tuto che Stacyo avesse volgia di fare quello libro, nol vene puoy fato perçò che el non visse tanto. Da puoy che Stacio abbene invocato, sy volle narare cominçando da l'origine da la qualle procidette questa novella ch'eli volle narare.

58.5 grandy] grande

58.3 *faty due arche trionfalle*: errore di concordanza *colone*: probabile 'corone' 58.4 *primo*: probabile 'premio'
58.5 *fartillo*: il pronome indica il riferimento a una seconda persona singolare, dato incongruente col contesto

58.3 archi trionfali L 58.4 premio L 58.5 ffare L 58.6 vuole Stazio L

58.1 *O tu... ducally*: traduce «At tu, quem longe primum stupet Itala virtus / Graiaque, cui geminae florent vatumque ducumque / certatim laurus» (I, 14-16). Il volgarizzatore traduce con le seguenti variazioni: inserisce il nome di Domiziano (non esplicitato nel testo latino), traduce (e varia) con *sey nymico* il verbo «stupet», non riporta il latino «virtus» ma semplifica citando soltanto Italia e Grecia, non traduce l'immagine delle corone che gareggiano fra loro ~ 58.2: Aggiunta del testo volgare ~ 58.3 *L'una, di quelle di Dacia... diçe*: aggiunta del volgarizzatore ~ 58.4 *Apresso... sia cognosuto*: il volgarizzatore espone, non traducendo, il contenuto dei vv. 17-19: «da veniam ac trepidum patere hoc sudare parumper / pulvere: te longo necdum fidente paratu / molimur magnuque tibi praeludit Achilles», versi che esprimono la richiesta di perdono con cui Stazio si rivolge a Domiziano dichiarando di premettere alla celebrazione delle sue gesta la narrazione della infanzia di Achille ~ *Ma sì como Stacio <...> che Achille giochy e faça solaço e alegreça innancy a Domiciano, e puoy farae quello altro libro*: ripetizione sintetica di quanto già esposto ~ 58.5-58.7: Integrali aggiunte del volgarizzatore

59

Sì como Stacio comença a narare ly faty d'Achille e comença narare como Paris dy Troia rapy Elena, moiere de Minelao, e como Teti, madre d'Achille, era sesa al mare como alquante de le soe sorelle

[1] Lo narrare fo in questo modo. Dyce: «Puoy che Parisse dy Troia rapy Elena, molgie de Minelao, per lo indicio e aiuto di Venus, sy como già dito avemo, navigava per lo mare sponsiato, lo qualle era sottoposto a la sygnoria dy Tety, madre d'Achille. Et arecava molta preda, la qualle ello aveva rapita.

[2] Diçe Stacio che, quella ora, Tety era sessa al mare commo alquante de le ssoe sorelle e, gitando le soe sorte per sapere <...> dire e fare del fiollo, del quale ella era molto sollicita, diçe che, guardando sotta l'aqua del mare, ch'ela vide per soe arte che le nave de Paris passavano per lo mare con grande pericollo di ley e di molti altry. [3] Et perçò, in quella ora, cominçò Tety a dire cotalle parolle: «Giamay baurriy de ly nostry maçory non foreno navy, eceto ch'io vegio soto l'aqua del mare cossa del mio dano. E vegio che Proteo, lo grande indivinatoro dy quisty pericolly sì faty, disse l'aurora. Però che di queste navy, ch'io vegio, si levano fiacolle di fuoco, le qualle dio de le bataie porta in destrucione de Priamo e de la citade de Troia. [4] Et eco maravelgia», diçe Teti, «io veço, per lo mare I<o>nio e per lo mare Egeo, mille navy ire a vella levate. E non bastarà che ly Greçy, e quilly de Europa con molti altry, andaranno in questo oste, ma sì serà cercato e richesto lo mio Achille. Et elly volle andare volontieri e con grande pericollo de la ssoa vita. [5] Adonca, commo posso io fare che io lo campy dy tanto pericollo? Io veggio che non my giova averllo mandato in Texaia commo el suo maistro, commo el qualle io so ch'illy ha già tanto imparato che sy poterebena parigiare commo a Stacio, a Pelleo, suo padre. [6] Io potety somergire le navy di Paris quando andò per rapire

Elena. Ora nno, perciò che elly hay già fornito lo sso affare. Ma, con tuto ciò, pure provarò s'io ancora possa impedimentire e nocere a Parisse e a quilly di Troia».

[7] E però cossy, açessa di malle volere, fecy suoy incantamenty e andò a favelare a Netuno, dio del mare. Diçe Stacio che ella lo trovò in cotal modo.

59.1 ello] ella 59.2 ora] era 59.3 queste] questa 59.4 andaranno] andavano 59.5 commo
el: macchia d'inchiostro rosso su *como* 59.7 fecy] secy

59.1 *fo*: probabile 'fa' 59.2 *dire e fare*: possibile ricostruzione del copista, data la non corrispondenza al significato della frase 59.3 *baurrij*: errore di genesi non ricostruibile 59.3 *Giamay... dano*: periodo dal significato non del tutto chiaro (non si coglie il nesso logico del riferimento alle navi con l'eccezione della visione di Teti), solo parzialmente ricostruibile nel confronto con L, che reca 'novitadi' invece di *navy l'aurora*: probabile 'lo vero' 59.5 *comme a Stacio*: certamente errato il riferimento a Stazio 59.6 *hay*: probabile 'ha'

59.1 *fae* L 59.2 dell'affare L 59.3 Giammai alli giorni delli nostri maggiori non furono sì grandi novitadi. Ecco ch'io veggio sotto l'aqua del mare cosa di mio danno L ecco queste L 59.5 apparecchiare con Pelleo suo padre L 59.6 ha L

59.1 *Puoy che... rapita*: traduce, non letteralmente, «Soluerat Oebalio classem de litore pastor / Dardanus incautas blande populatus Amyclas / plenaque materni referens praesagia somni / culpatum relegebat iter» (I, 20-23). Nel testo di Stazio non c'è alcun riferimento all'aiuto di Venere e alla signoria di Teti. Nei versi latini si ricorda il sogno di Ecuba, madre di Paride, riconosciuto come presagio della rovina di Troia. Le righe considerate traducono liberamente, e con altre inserzioni, il contenuto dei versi citati, ossia la partenza di Paride in seguito al rapimento di Elena ~ 59.2 *sotta*: forma antica di 'sotto' (cfr. BATTAGLIA, XIX, 562) ~ *quella era, Tety era sessa al mare commo alquante de le soe sorelle*: il volgarizzatore traduce «undosis turba comitante sororum / prosiluit thalamis» (vv. I, 27-28) invertendo l'ordine del testo latino. Nel volgarizzamento si fa riferimento a Teti immersa nelle acque con le sue sorelle prima di narrare la sua visione delle navi troiane; nel testo volgare lo scorgere il viaggio di Paride precede, invece, il riferimento alle sorelle della ninfa ~ *gitando... sollicita*: inserzione del volgarizzatore ~ *guardando*: il testo latino non ha un verbo indicante l'atto del vedere ma «expavit» ~ *sotta l'aqua*: traduce «sub gurgite» (v. I, 26) ~ *per soe arte*: aggiunta del volgarizzatore ~ *le nave de Paris passavano*: traduce «Idaeos» e «remos» (vv. I, 25-26) ~ *con grande pericolo... altri*: aggiunta del volgarizzatore ~ 59.3 *Giamay baurrij de ly nostry maçory non foreno navy, eceto ch'io vegio soto l'aqua del mare cossa del mio dano*: aggiunta del volgarizzatore ~ *E vegio che... l'aurora*: traduce, a differenza di L, «agnosco monitus et Protea vera locutum» ~ 59.4 *però che*: aggiunta del volgarizzatore ~ *ch'io vegio*: aggiunta del testo volgare ~ *queste navi... fuoco*: traduce «facibus de puppe levatis» (v. I, 33). ~ *le quali gl'iddii... Troya*: aggiunta del volgarizzatore che varia il latino «fert Bellona nurum» (Bellona conduce la nuora) ~ *Et eco maravelgia*: traduce, ampliandolo e posponendolo, «Ecce» (v. I, 33) ~ *io veço per lo mare I<o>nio e per lo mare Egeo mille navi*: traduce «video iam mille carinis» (v. I, 34), aggiungendo, rispetto a L, *I<o>nio e per lo mare Egeo* ~ *ire a vella levate* è aggiunta del testo volgare ~ *E non bastarà che ly Greçy e quilly de Europpa, con molti altrj, andaranno in questo oste*: traduce «nec sufficit, omnis / quod plaga Graiugenum tumidis coniurat Atridis» (vv. I, 35-36). Il verbo «coniurat» viene reso con l'andare nell'oste di Troia ~ *ma sì serà cercato e richesto lo mio Achille*: traduce, con dittologia verbale assente nel testo latino, «meus quaeretur Achilles» (v. I, 37). Il volgarizzatore tralascia «pelago terrisque» (v. I, 37) ~ *Et elly volle andare volontieri*: traduce, con variazione del tempo verbale, «et volet ipse sequi» (v. I, 38). Il volgarizzatore amplia inserendo *e con grande pericolo de la ssoa vita* ~ 59.5 *Adonca... pericolo?*: inserzione del volgarizzatore. Si noti che nel testo latino è presente una proposizione interrogativa («Quid enim cunabula parvo / Pelion et torvi commisimus antra magistris?», vv. I, 38-39) resa come affermazione nella frase seguente: *Io veggio che non my giova averllo mandato in Texaia como el suo maistro* ~ *comme el*

qualle io so ch'illy ha già tanto imparato, che sy poterebano parigiare como a Stacio, a Pelleo, suo padre: traduce «patria iam se metitur in asta» (v. I, 41). Il volgarizzatore non traduce «Lapitharium proelia ludib» (v. I, 40) ~ 59.6 *impedimentire*: lo stesso di 'impedire' (cfr. BATTAGLIA, VII, 421) ~ 59.6 *Io potety... Elena*: traduce sintetizzando «Non potui infelix, cum primum gurgite nostro / Rhoeteae cecidere trabes, attollere magnum / aequor et incesti praedonis vela profunda / tempestate sequi cunctasque inferre sorores» (vv. I, 43-46) ~ *Ora nno*: rende non letteralmente «Nunc quoque... sed tardum» (v. I, 47). ~ *perciò che elly bay già fornito lo sso affare*: traduce, ancora una volta non letteralmente, «iam plena iniuria raptae» (v. I, 47) ~ *Ma, con tuto ciò, pure provarò s'io ancora possa impedimentire e nocere a Parisse e a quilly di Troia*: il tentativo di nuocere a Paris rende il latino «supplex miseranda rogabo / unam hiemem» (vv. I, 50-51) ~ 59.7 *E però... modo*: aggiunta del volgarizzatore

60

Si como Tety trovò Netuno in mare in suso uno carro, el qualle menava duy gram pesy

[1] Netuno era in mare e diçe <...> che elly aveva in suxo uno carro, el qualle menavano duy gran pessy, li qually se chiamano tritony, et avevano in suxo lo collo uno çovo, el qualle era ligato ad uno timone d'una nave, la qualle elly menavano suxo per l'aqua del mare a modo che menano ly buoy lo carro per tera.

[2] Et in suxo questo carro, dice Stacio che elly stava in forma d'uno omo antico, alto e grande sopra l'aqua. [3] E diçe che elly venia in quell'ora dal mare Cecenao molto alegro, quaxy como elly se levasseno da mançare. La soa faça mostra umillytade e alegreça, con la qualle volgendossy intorno, façevano cessare ly venty e lle tempestade de oni parte.

[4] E quilly tritony, che menavano lo ssuo carro, per l'alegreça veniano cantando dolci verssy, le balene e li altrы pissy grandy del mare li façevano compagnia intorno alla nave, li altri menory pessy ly façevano alegreça e riverenzia salutandolo umellemente. [5] Portava in sua mano uno dardo con tre ponte, con lo qualle ello guidavano e regia ly suoy tritony; e quilly vano per mare rompendo l'aqua con ly loro pety e guastando l'orme che elly façevano con le loro code.

60 menava duy gram pesy: nel margine esterno

60.1 manca il soggetto del verbo *diçe* 60.1 *avena*: si ipotizza, come confermato da L, 'veniva' 60.3 *Cecenao*: probabile 'Oceano' *mostra*: il tempo non corrisponde a quello delle altre voci verbali del periodo 60.5 *vano*: in coerenza con tutto il periodo, si richiederebbe un tempo passato

60.1 veniva L 60.3 Oceano L mostrava L 60.5 gieno L

60.1 *çovo*: forma veneta già attestata nel secondo decennio del quattordicesimo secolo nel *Trattato de regimine rectoris* (cap. 60) di Paolino Minorita e, sempre in area veneta, ma nel 1388, nel commento all'*Ars amatoria*,

III, 808-810 (cfr. OVI) ~ *Netuno era in mare e diçe che elly aveva in suxo uno carro*: aggiunta del volgarizzatore ~ *el qualle menavano duy gran pessy, li qually se chiamano tritony*: rende, non letteralmente, «armigeri Tritones eunt» (v. I, 55); nel testo latino i tritoni semplicemente avanzano, nel testo volgare si complica la lettera originaria aggiungendo che i tritoni guidano il carro di Nettuno ~ *et avevano in suxo lo collo uno govo*: rende il latino «augales» ~ *el qualle era ligato ad uno timone d'una nave*: aggiunta del volgarizzatore ~ *la qualle elly menavano suxo per l'aqua del mare a modo che menano ly buoy lo carro per tera*: la similitudine del volgarizzamento esplicita l'implicito di «augales» ~ 60.2 *Et in suxo questo carro, dice Stacio che elly stava in forma d'uno omo antico, alto e grande sopra l'aqua*: traduce «magnumque in tempore regem / aspicit». Il testo latino ha come soggetto sottinteso Teti che vede Nettuno sopraggiungere; il volgarizzamento muta soggetto, Nettuno, descritto nel suo avanzare ~ 60.3 *E diçe che elly venia... de oni parte*: traduce «Oceano veniebat ab hospite, mensis / laetus et aequoreo, diffusus nectare vultus, / unde hiemes ventique silent». L'originario volto cosparso di nettare del colore dell'acqua viene reso, quindi interpretato, con *umillytade e alegreça* ~ 60.4 *che menavano lo ssuo carro*: probabile variazione di «armigeri» ~ Il latino «cantuque quieto» viene reso con *per l'alegreça veniano cantando dolci versy* ~ Il volgarizzatore non traduce l'aggettivo «scupolosaque» ~ Il latino «Tyrrenique» è tradotto con *del mare* ~ Il latino omaggio dei cetacei («scupolosaque cete / Tyrrenique greges circumque infraque rotantur / rege salutato», vv. I, 55-57) viene liberamente tradotto e integrato: *le balene e li altry pissy grandy del mare li façevano compagnia intorno alla nave, li altri menory pessy ly façevano alegreça e riverenzia salutandolo umellemente* ~ 60.5 Il volgarizzatore non traduce «placidis ipse arduus undis / eminent» ~ Il latino «iubet ire» viene tradotto come *ello guidavano e regiea ly suoy tritony*, con aggiunta dell'aggettivo possessivo ~ *e quilly vano per mare rompendo l'aqua con ly loro pety e guastando l'orme che elly façevano con le loro code*: traduce «illi spumiferos glomerant a pectore cursus / pone natant delentque pedum vestigia cauda» (vv. I, 59-60). *Rompendo* rende in *variatio* il latino «glomerant cursus», letteralmente 'creare cerchi d'acqua'

61

Sì como Teti vide venire Netuno, li fecy reverencia

[1] Quando Tety vide venire Netuno in questo modo, ella ly fecy reverencia et onore, e cominçolly talle parolle: «O Netuno, governatore e retore del profondo mare, non vidi tu in quella useville opere tu hay lassato corere lo misero mare?» [2] Ly peccatory tereny vano per esso sença alcuno impedimento con le velle levate, portando l'yniuste furta e le grande rapine. [3] Giamay, puoy che Iaxone primamente prexe la securitade de andare per mare e puoy quando elly rapio Texeo, non sy trovò alcuno che andasse per mare al modo che ora vano lo temerario Paris dy Troia. O quanti pianty darano queste iniuste rapine al ciello e a la terra! Quisty sono ly belly costumy de la deà Venery? Questy sono ly bony guidardony che ella rende ad Elena? [4] Suo a le nome laudato sia Idio! Infino quy Parisse nonn-ha rapito alcuno de la mia gente. E però ti prego, Netuno, dio posente del mare, che, se vero eno che abby tanta posança, che tu specy e somergy quelle nave de Paris, le qualle portano sy gram malle e sy grande pistilencia. [5] E sse tu questo non volly fare, pregoty che tu almeno lassy lo arbitrio a li venty e a le tempestate, sy che Paris con la ssoa compagnia mora nel mare e li loro corpy rimagnano nello lyto sença sipoltura». [6] Cotalle parolle disse Tety a Netuno stando dinancy a luy scapilgiata commo lo peto scuperto, piangendo fortemente.

61.1 *quella useville opere*: errore di concordanza; *useville* è lezione di genesi difficilmente ricostruibile 61.4
Suo a le nome: lezione difficilmente ricostruibile anche per l'assenza di questo passo nel testo latino *specy*:
 probabile mancanza della cediglia

61.1 misere L. 61.4 Ma benedetto L.

61.1 *Quando Tety vide venire Netuno in questo modo, ella ly fecy reverencia et onore, e cominçolly talle parolle*: aggiunta del volgarizzatore. Il testo latino ha soltanto «cum Thetis» (v. I, 61) ~ *O Netuno: Netuno* è un'ulteriore aggiunta del volgarizzatore ~ *governatore e retore del profondo mare*: traduce «genitor rectorque profundi» (v. I, 61) ~ *non vidi tu in quella useville opere tu hay lassato corere lo misero mare?*: libera traduzione del latino «aspicis in qualis miserum patefeceris usus / aequor?» (v. I, 62). Nel testo latino l'aggettivo «miserum» è riferito a «usus», non al mare; «usus» viene reso con *parole e fatti* ~ 61.2 *Ly peccatory tereny vano per esso sença alcuno impedymento con le velle levate*: traduce «Eunt tutis terrarum crimina velis». *Sença alcuno impedymento* traduce «tutis», aggettivo riferito a «velis» ~ *portando l'yniuste furta e le grande rapine*: aggiunta del volgarizzatore che amplia il significato del latino «crimina» anticipando il contenuto del v. I, 66: «En aliud furto scelus et spolia hospita portans» ~ 61.3 *Giamay... Troia*: traduce, con notevoli variazioni «ex quo iura freti maiestatemque repostam / rupit Iasonia puppis Pagasaea rapina. / En aliud furto scelus et spolia hospita portans / navigat iniustae temerarius arbiter Idae». Il volgarizzatore sintetizza il riferimento agli Argonauti («puppis Pagasaea») e volgarizza soltanto il passo inerente il ratto di Medea da parte di Giasone. L'infrazione delle leggi di natura parte degli Argonauti («iura freti maiestatemque repostam / rupit») viene variata e semplificata nell'espressione *prese la sicurtà di gire per mare* ~ *questo non si truova*: il collegamento tra Giasone e Paride è aggiunta del volgarizzatore ~ *vano lo temerario Paris di Troia*: «navigat iniustae temerarius arbiter Idae». Il volgarizzatore scioglie la perifrasi nel nome di Paride ~ *O quanti pianty darano queste iniuste rapine al ciello e a la terra!*: traduce «eheu quos gemitus terris caeloque daturus, / quos mihi!» con aggiunta del soggetto sottinteso ~ *Quisty sono ly belly costumy de la dea Venery? Senno questi gli buoni guidardoni che Venus rende a Elena?*: traduce il latino «sic Phrygiae pensamus gaudia palmae, / hi Veneris mores». Non si attesta la traduzione di «hoc gratae munus alumnae». Si sottintende il significato dell'espressione «gudia palmae», riferimento alla vittoria assegnata da Paride a Venere ~ 61.4 *Suo a le nome laudato sia Idio! Infino quy Parisse nonn-ha rapito alcuno de la mia gente. E però ti prego, Netuno, dio posente del mare, che, se vero eno che abby tanta posança*: aggiunta del volgarizzatore ~ *che tu specy e somergy quelle nave de Paris, le qualle portano sy gram malle e sy grande pistilencia*: traduce, ampliando l'originale latino, «Has saltem... obrue puppes» ~ Non sono volgarizzati i seguenti passi: «num semideos nostrumque reportant / Thesea?» (vv. I, 71-72); «si quis adhuc undis honor» (v. I, 72) e «nulla inclementia: fas sit / pro nato timuisse mihi da pellere luctus, / nec tibi de tantis placeat me fluctibus unum / litus et Iliaci scopulos habitare sepulcri» (vv. I, 73-76) ~ *le quali portano sì grandi mali e ssi grande pistolenzje*: aggiunta del volgarizzatore ~ *E sse tu questo non volly fare*: aggiunta nel testo volgare ~ *pregoty che tu almeno lassy lo arbitrio a li venty e a le tempestate*: traduce, variando e ampliando, il latino «permitte fretum» ~ *sy che Paris... sipoltura*: aggiunta del volgarizzatore ~ 61.6 *Cotalle parolle... fortemente*: traduce «Orabat laniata genas et pectore nudo / caeruleis obstabat equis». Gli originari volto graffiato e seno scoperto vengono resi e semplificati nel volgare *scapigliata commo lo peto scuperto*; il latino «orabat» è reso in un forte pianto ~ *Cotalle parolle*: aggiunta del volgarizzatore che non traduce «obstabat equis»

Si como Netuno invitò Tety che venise a stare con luy in susso lo suo caro

[1] Quando Netuno intexe queste parolle, innancy che respondesse a Tety, sy la invitò che la venisse a stare con luy in su lo sso carro. [2] E puoy ly respoxe in questo modo: «O Tety, non rechiedere ch'io somerga le nave de Troia, perchè che çà sono ordinato ly faty che debbeno essere. E Iove e li altruy dèy sì llo invitano e già hano stabilito per fermo ordine che le mano de ly omeny de Euoppa, e d'Asia e di Grecia, sy digiano esser temppe dy guerra e de mortaliytade».

[3] Di puoy queste parolle, disse Netuno a Tety: «Quanty grandy e posenti omeny vederay morire nelly polveroxy camppy dy Troia morando per le mano del tuo Achille! [4] Per li camppy di Troia corando ly rivy del sangue, sy como sono uxaty de corere de li aque, e tardarano ly loro corssy per la moltitudine delly corpy morty. Et Etoe medeximo caderà, e serà morto per mano da Achille tuo fiollo».

[5] Apresso disse Netuno: «O Peleo, alegrati perciò che di tte, chi <s>è semplicity omo, e di Tety, tua molgie, la qualle è semidea, è nato e de dio Iove uno grande singollo. E tu, Tety, non ty lamentare, perchè che ancora vederay delly Troiany grande vendeta, e maiormente quando appando le 'nsegne nel monte Cereo. [6] In quella ora tu vederai grande ocisione de' Troyani e vederay rompere le forte mure dy Troia, le qualle forno edificate per nuy. E vederay li Grecy intrare in Troia et, in quella ora, tu ne seray mentetriçe».

[7] Però che tra queste parabulle hay alcuna oscurità, sy ne pygorno alquante e sy 'l v'isporò chiaramente.

62.5 nato] nata

62.2 *ordinato*: errore di concordanza *le mano*: possibile 'per' 62.3 *le mano*: errore di concordanza
 62.4 *corando*: errore nella coniugazione verbale, il contesto richiede, infatti, un tempo futuro *de li*: errore di concordanza *da*: il contesto richiede 'de' o 'di' 62.5 *e de*: congiunzione aggiunta e preposizione incongruente col contesto; si può ipotizzare, come confermato da L, 'a' *singollo*: probabile 'figliolo'
appando: probabile 'appariranno' *Cereo*: il monte di Troia è il Caffareo *mentetriçe*: termine non corrispondente al contesto, probabile la lezione 'vincitrice' 62.7 *pygorno*: forma verbale inesistente; possibile 'piglierò'

62.2 ordinati L 62.4 correranno L del tuo Achille L 62.5 è nato a dio Iove uno grande
 figliuolo L apparereanno L Caffareo L vincitrice L piglierò L

62.1 *Quando Netuno intexe queste parolle, innancy che respondesse a Tety*: aggiunta del volgarizzatore ~ *sy la invitò... questo modo*: traduce il latino «*invitat curru discisque ita mulcet amicis*» (I, 79). Il volgarizzatore traduce il soggetto «*rector aquarum*» con Netuno del periodo precedente; con *respose in questo modo* rende la dolcezza che, con parole amichevoli, il sovrano del mare offre a Teti, mutando quindi in chiave sintetica il significato del testo latino ~ 62.2 *O Tety, non rechiedere ch'io somerga le nave de Troia, però che çà sono ordinato ly faty che debbeno essere*: traduce letteralmente i versi «*Ne pete Dardanium frustra, Theti, mergere classem; / fata vetant*» (vv. I, 80-81), con l'eccezione di «*fata vetant*», letteralmente 'lo vietano i fati', che divengono i *faty* del volgarizzatore ~ *E Iove, e li altry dèy, sì llo invitano e già hano stabilito per fermo ordine che le mano de ly omeny de Europpa, e d'Asia e di Grecia, sy digiano esser temppo dy guerra e de mortaliytade*: traduce «*ratus ordo deis miscere cruentas / Europamque Asiamque manus, consultaque belli / Iuppiter et tristes edixit caedibus annos*». Il volgarizzatore muta soggetto (*iddii*) e traduce «*tristes*» in perifrasi (*tempi di guerre e di mortalitadi*) ~ 62.3 *Di puoy queste parolle, disse Netuno a Tety*: aggiunta del volgarizzatore ~ *Quanty grandy e posenti omeny vederay morire nelly polveroxy camppy dy Troia morando per le mano del tuo Achille!*: il volgarizzatore traduce variando «*quem tu illic natum Sigeo in pulvere, quanta/ aspicias victrix Phrygiarum funera matrum*»; l'espressione «*funera matrum*» è resa con *grandy e posenti omeny* ~ *Per li camppy di Troia*: ripetizione del già tradotto «*Sigeo in pulvere*» ~ *corando ly rivy del sangue... tuo fiollo*: traduce, con evidenti variazioni, «*cum tuus Aeacides tepido modo sanguine Teucros / undabit campos, modo crassa exire vetabit / flumina et Hectoreo tardabit funere currus / in pelletque manu nostros, opera inrita, muros*». Il volgarizzatore non traduce l'aggettivo «*tepido*», cambia il soggetto (i rivi di sangue e non Achille), introduce una similitudine assente nel testo latino (*sy como sono uxaty de corere de li aque*) utilizzando con significato differente i «*flumina*», non termini della detta similitudine ma corsi arrestati dalla violenza e dalla forza dell'eroe. Il volgarizzatore re-interpreta il passo latino riferito a Ettore, elevando quest'ultimo a soggetto, senza riportare il riferimento al trascinarsi del suo cadavere lungo le mura di Troia, non citate nel testo volgare («*Hectoreo tardabit funere currus / in pelletque manu nostros, opera inrita, muros*») ~ 62.5 *Apresso disse Netuno*: ulteriore aggiunta del volgarizzatore ~ *O Peleo, alegrati perciò che di tte, chi <s>è simplicity omo, e di Tety, tua molgie, la qualle è semidea, è nato e de dio Iove uno grande singollo*: il volgarizzatore altera il testo latino: i versi dell'*Achilleide* non riportano alcuna apostrofe a Peleo ma a Teti; Nettuno le dice infatti di non lamentarsi del marito poiché Achille sembrerà figlio di Giove e lei potrà vendicarsi del suo futuro dolore (*ancora vederay delly Troiany grande vendeta*): «*Pelea iam desiste queri thalamosque minores: / crederis peperisse Iovi; nec inulta dolebis / cognatisque utere fretis*» (vv. I, 90-92) ~ *E tu, Tety, non ty lamentare*: aggiunta del volgarizzamento ~ *quando appando le 'nsegne nel monte Cereo*: rende variando il latino «*signa Caphereus*» ~ 62. 6 *E vederay li Greçy intrare in Troia et, in quella ora, tu ne seray mentetriçe*: aggiunta del volgarizzatore ~ Il volgarizzatore, come appena esposto, ri-plasma il testo staziano e non traduce il seguente passo: «*dabo tollere fluctus, / cum reduces Danaï nocturnaue signa Caphereus / exseret et dirum pariter quaeremus Ulixem*» (vv. I, 92-93), con l'eccezione del già citato «*signa Caphereus*»

Sì como Netuno intende dire in soma quatro cosse

[1] Netuno, lo quale era dio del mare, sì como dito è, intende insoma dire quatro cosse. La prima è di metere tuta la soma di çò che doveva esser delly faty di Troia, et in su quelle paraulle che elly diçe *O Tety, non my richiedere ch'io somerga* et cetera, e collà dove elly diçe *Et eno fermato per loro* et cetera, e cullà dove el diçe a Tety *Quanty grandy e potency*. [2] Et eco, la seconda cossa che elly volle dire sì e di sskonfortare Tety, perçò che elly sapeva che Achille doveva esser mortto in quelle bataie, e però diçe Netuno *O quanty fylgiolly de mare di Troia*. [3] Et eco, la terça cossa che elly intende de dire sì è de desconfortare Peleo, padre d'Achille, dell'onore che el fiollo dè avere in quello oste, e çòè quello che elly diçe *O Pelleo alegraty perciò che diçe* et cetera, e quello che diçe *Chi è simpleçe omo, et di Tety* et cetera. [4] Questo dice perciò che Tety era semidea e Peleo nno, ma era pure omo. E <...> questo fo dito che Achille era py gentille da lo lato de la madre che del padre.

[5] E questo che elly diçe, che era nato a Iove uno grande fiollo, diçe d'Achille, perciò che per la ssoa vertude meritava de suciedere a lluy, sy como lo miore de la schiatade de Iove. [6] E quello che diçe Netuno, *E maggiormente quando aparerano ly signy nel monte Cesareo*, et sì vol dire questo. Quando ly Grecy ebero ordinato lo tradimento dy Troia, commo alcuno dy Troiany, illy feçero vista de partirsse. E con tute le navy loro et all'oste, sì se nascosero drpuo questo monte Cesereo, e aspetava che ly signy li ssy façesseno per ly traditory de Troia. [7] E quando quilly signy forno faty, elly ritornarno tuty et trovarno che el muro dy Troia erano rotto in quella parte donde lo cavallo de lo ligno, che elly avevano lassato, erano menato dentro da Troia per l'opra del falsso traditore, che ebbe nome Sinone, lo qualle fecy credere ally Troiany che quello cavallo era fato ad onore de la dèa Palla, ché ella lassasse ritornare d'oste con salute. [8] E perciò ly misero Troyani, credendo quello cavallo e perché non potevano intrare per la porta quello cavallo, roppero le mure. [9] E può che fo menato dinancy al tempio di Palla, la notte siguente quello Sinonn roppe e apersse la buçeta del fianco de quello cavallo, onde sesero molty cavaliery, li qually li Grecy avevano nasscosty in quello cavallo. [10] Costoro, insiememente commo el traditore di Troia, corsero la tera e, in quella ora, ly Grecy, che avevano veduto ly sygny nel monte Cesareo, commo el traditore che l'avevano fatto, venero alla citade e intrarono onde era intrato quello cavallo et, in quella ora, foe grande ocisione de' Troyani. [11] E questo è quello che vol dire Netuno a Tety *Et in quella ora tu ne sseray mentetriçe*,

e quello che diçe puoy *In quell'ora vederay rompere le mura dy Troia*. Forno invocaty tuty ly diy c<h>y forno invocaty a ffare di quelle mura, sy como dito avemo.

[12] Troia fu una possente citade e antica, ne la qualle forno molti valenty omeny. [13] Et in quel tempo segnoreçavano grande parte del mondo, e foe de gram temppo innancy che fosse Roma. Li faty di Tebbe, de la qualle Stacio n'ha molto deto nello suoe libro, foreno nancy che fossero ly faty di Troia.

[14] Ora lassiamo di dire di questo e torniamo a dire de Netuno e di Tety. E diremo se vero foe <...> in quel modo fo lo carro venendo per mare, sy como dito avemo. Perché alcuno vuol dire che sia folle, ma sì volgio dire quello che my tenne lo cuore, <...> che hano udite e studiate antiche storie.

63.7 rotto] rotte 63.11 forno] sorno 63.13 Li] Di 63.14 ora] ore

63.2 *O quanty fylgiolly de mare di Troia*: passo assente nel capitolo precedente 63.3 *perciò che diçe*: nel capitolo precedente il testo reca *di te* 63.6 *et*: congiunzione non necessaria *drpuo*: probabile 'dopo' o 'dietro' / 'dreto' *Cesareo*: errore, probabile 'Caffareo'. Il termine si ripete al paragrafo 10 63.8 *miserò*: errore di concordanza 63.14 *fo*: possibile ripetizione di *foe*

63.4 per questo fu detto L 63.6 dopo quel monte Caffareo L 63.14 che Teti trovasse Netunno in questo modo: in su L quello che nne dicono coloro che hanno vedute l'antiche storie L

63.3 *desconfortare*: forma veneziana per 'sconfortare' (cfr. BOERIO, 227)

64

La sposicione de lo apparere che fecy Netuno a Tety per duy mody

[1] Questo apparire che fieçe Netuno a Tety potete esser in duy mody per doe raxone, sy como sy trova. [2] L'uno muodo sì è che Tety li poterebano avere fato venire in quella forma imperciò che quisty incantatory sy fano venire le dimonia in quella forma che elly volle. [3] L'altro modo è questo: potete esse<re> py vero che ly pagany autory, e li altry loro maistry, sy como dyçe Ixidro, sy mostravano per via de fi<n>cyone li faty de li loro dèy, perciò che elly dyçeivano che li dèy non sy potevano videre, ma destruino ly loro dèy secondo la loro proprietade. [4] E però Vergilio dispersse lo onferno secondo ch'ely immaginoe che potesse esser, e spersse lo loro dio collo dio del vento, e Marte dio delle bataie, secondo la loro

qualitate, aconçando li loro atty al suo ufficio e alla soa propietade. [5] E perciò Baco se dipingeano giovene, aliegro, con girlande in cappo e con li pampany de le vigne inn mano et intorno, però che diçevano che era dio della alegreçça e del vino. [6] Et cossy Stacio destprise Netuno fo inn-uno caro in signo de grandeça. E chi llà da persse ly facevano compagnia in segno di posança, perciò che li re sono posenti non tanto per sé, quanto per li loro grandy barony. [7] E quilly pescy minory ly giano d'intorno façendolly alegreça e reverencia, in signo che ly minory ominy de ly reamy convieneno stare divoty e umilly a lo loro re; [8] e con portare in soa mano uno dardo con tre ponte in signo de più força, perçò che i altry portavano dardy commo una punta e non due, perciò che lly spirity e li demonia sempre se indelletavano di cosse stipare, e perçò diçe Vergilio «Deus impary numero gaudet». [9] E la raxone è questa: lo dimonio, puoy che fo caciato dy ciello, sy commo contrario a Dio, prexe tuto quello che vi <...> essença e oguaiança, però che Idio è tuta concordia e tuta paritade, e lo dimonio è tuto lo contrario.

[10] Sono alcury che dicono che l'autory posero e scrissero fabulle. A questo dico che ll'è vero alcuna fiata, ma non sempre; però che lo loro procedere sì è in quatro mody. [11] Lo primo eno in narare alcuna novella, et in questo elly pongono tuto lo vero. [12] Lo secondo, ch'elley fae trasgressione d'altre materie se queste tra loro sono vere, e talora sono fa<v>ulle, e cò fano per abbelire lo loro dire. [13] Lo terço, ch'eli parlano figurato, e questo fano per mostrare py loro bontade e le loro sotilgeçe. [14] E lo quarto che elly, nello loro dire, tocano molte novelle, le qualle non pongeno compiute, e per questo sono scury.

64.4 collo] sollo 64.7 pescy] pesty

64.3 *distrino*: probabile 'descrivono' 64.4 *spersse*: il verbo non sembra adeguato il significato del contesto; possibile alterata ripetizione dell'antecedente *dispersse* 64.6 *destprise*: probabile 'descrisse' fo: verbo non necessario al contesto *chi llà da persse*: errore di genesi difficilmente ricostruibile, certo il riferimento ai pesci che accompagnano Nettuno 64.8 *cosse stipare*: si può ipotizzare un errore da una possibile lezione 'così soprastare', attestata da L 64.9 *vi*: evidentemente parte di una lacuna
64.10 *questo*: errore di concordanza

64.3 descrivono L 64.4 discrisse L 64.6 Stazio sì descrive Netunno in su uno carro L e cche gli grandi pesci L 64.8 così soprastare L 64.9 persono tutto quello ch'era usanza L

64.3 *dispersse*: col significato di 'dividere' (cfr. OVI) ~ 64.8 *Deus in riponri numero gaudet*: il verso di Virgilio, tratto da *Eclodge*, VIII, 75, cita letteralmente: «Numero Deus impare gaudet». Il passo è evidentemente estraneo al significato del contesto ~ 64.12 *trasgressione*: col significato di 'digressione' in Boccaccio, *Trattatello in Lande di Dante* (cfr. OVI)

Si como alcuno volsero dimandare per che cosa in quel tempo erano miory e pì autoristy

[1] Volssy dimandare per alcuno ch'è çò che in quel tempo erano milgiory e py autoristi che non sono oggy. [2] La raxone è questa. In quello temppe erano imperadory et altry barony in Roma che sognerecavano tuto el mondo e l'altra vita era pure acrescimento de onore mondano, perciò che la vera deità nonn-i era ancora conosuta. [3] E <...> questo li grandy leteraty non guardavano nè non trattavano d'essa, ma façevano libry ad onore de quisty barony per avere la loro familitade, nelle qualle illy trovavano cosse che fosseno a coloro onore et esemplo de bella vita. [4] Perciò ch'elly adoravano quisty loro diy, sy façevano in quilly libry grande mencione di loro, magnificandolly e diçendo dy loro tanto quanto elly sapevano.

[5] Ma puoy che el nostro Signore vene in la verçene Maria, la fede de Dio fo conosuta e manifestata. Li grandy leteraty, vedendo che la ffede pagana era ingano e fatura del dimonio, sy començavano a riprovare quella fede e ffare libry e scritture de Dio e della soa posança, e dichiarare ally pagany li loro erory, sy como fecy sam Paullo appostollo, lo qualle fo grande temppe persiguitatore de' cristiany, e sy como meser santo Agostino, e molty altry, ly qually hano cresuta e multiplicata la nostra fede. E ssy como sono oggy ly fraty minory predicatory agustinissy e altry che sono campiony dy nostra fede cristiana, alla qualle dovemo fare grande reverencia perçò ch'elly mostravano la via della nostra salute, la qualle nuy facciamo.

[6] Ly autory e lle grande siençieaty, innancy che Dio venisse nella Verçene, sy como fono Aristotille e Senica, e Tulio e molty altry grandy savy, li qually, tuto ch'elly fosero molto profondy e molto alominaty in siencie moralle, sy erano cechy a conosere quello che più ly bixognava, sì como alla fede e alla vita de Dio, lo qualle è vero nostro salvatore.

65.1 alcuno] alcuno

65.2 *sognerecavano*: mancanza della cediglia
probabile 'ai quali'

65.3 *nelle qualle*: errore di concordanza

65.5 *alla quale*:

65.6 *lle grande*: errore di concordanza

65.3 negli quali L

65.5 alli quali L

65.2 *sognerecavano*: è attestata la forma 'sognereçare' (cfr. BATTAGLIA, XVIII, 1102)

Sì como ne li autory molte volte si ve trova molty belly esemply

[1] Tuto che ly autory fosero faty per pagany, sy como dito avemo, perçò non meno alcuna volta sy trova inn-essy molty belly esemply di cosse spirituvale, le qualle molte fiате ly nostry religioxy alegano in li loro dire.

[2] Trovassy ancora, in quelle, cosse belle da intendere, le qually diletavano li laice de udire, e possono di quelle pilgiare molto belle e utile moralitate.

66.2 *laice*: non si attesta il plurale in *-e*

66.1 *spirituvale*: non si attestano aggettivi in questa forma; si rintraccia, invece, l'avverbio 'spiritovalmente' (cfr. BATTAGLIA, XIX, 960)

Sì como Teti intexe da Netuno che elly non la potevano aiutare contra Paris di Troia

[1] Da puoy che nuy avemo dechiarato certe cosse, le qualle fano molto ad intendere quello che dito avemo e ancora de quello che dire intendemo, sy volgio retornare a la nostra prima materia.

[2] Ora diçe Stacio che, quando Tety nissy da Netuno che elly non la potea aiutare contra Parisse de Troia, che ella penssoe una meravelgiosa sotilgieça per scampare Achille, suo fiollo, dalla morte, perçò che ella sapeva che el doveva essere a pericollo de la bataia de Troia.

[3] Diçe che ella per nave andò ne l'ixolla de Schiro, ove dimorava con Girone, suo maistro. Alcuno diçe che l'andò sença nave, portata per via d'incantamento, e questo fieçe sy çelatamente che Peleus nol sentio.

[4] Quando Tety gionsse nelle contrade di Schiro, ella le vedea volontiera, perçò che n'era nata e perché che in quello paexe foe maritata. [5] Ma tuto che di questo avesse alcuna consolacyone, tanto era l'altro pensiero che ella aveva del figliollo, che di questo sentia poco.

[6] Quando Girone la vide venire, tuto ch'elley fosse già sy como vechio, sì lli vene incontra,

vidella molto alegramente. [7] Quando Tety vidy Girone, s'il dimandò via via ove era lo fiollo; quello rispoxe che itto <...> con altruy suoy compagny a caçare. [8] E como disse Tety: «Lo lassì tu andare inn-alcuna parte sença te?». [9] E quello disse: «Dona, troppo my serebbe grave s'io sempre lo siguitasse quando elly vae intorno, perçò che elly eno di tanto animo che nonn-observa li mey comandamenty».

67.4 le] la 67.5 poco] poso

67.2 *nisy*: voce verbale errata *de la*: probabile 'ne la' 67.4 *che*: ripetizione

67.2 intese L

67.1 *quando Tety... Troia*: aggiunta del volgarizzatore ~ 67.2 *ella penssoe una meravelgiosa sotilgieça per scampare Achille, suo fiollo, dalla morte*: traduce ampliando «coepa fatigat / pectore consilia» (vv. I, 104-105) ~ *perçò che ella sapeva che el doveva essere a pericollo de la bataia de Troia*: aggiunta del volgarizzatore ~ 67.3 Integrale aggiunta del volgarizzatore; il testo latino reca soltanto «sollers pietate magistra / longaevum Chirona petit» ~ 67.4 e 67.5 Analoghe integrali aggiunte del testo volgare ~ 67.6 Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 106-121, oggetto di capitoli successivi ~ *Quando Girone la vide venire, tuto ch'elley fosse già sy como vecchio, sì lli vene incontra, vidella molto alegramente*: traduce con alcune variazioni «cum visa procul de litore surgens / Nereis; erumpit silvis dant gaudia vires / notaque desueto crepuit senis ungula campo». Il volgarizzatore omette la descrizione di Teti che esce dal mare e sintetizza la venuta di Chirone non riportando fedelmente il passo staziano, che rappresenta l'avanzare del maestro descrivendo il risuonare del vecchio zoccolo del centauro; *molto alegramente* traduce l'inciso «dant gaudia vires» ~ 67.7 Il volgarizzatore omette i vv. I, 124-125: «tunc blandus dextra atque imos demissus in armos / pauperibus tectis inducit et admonet antri» ~ 67.8-67.9 *Quando Tety vidy Girone... li mey comandamenty*: sintesi, non traduttoria, non corrispondente al testo latino. L'unica corrispondenza si rintraccia, infatti, ai vv. I, 126-129, in cui Teti chiede dove sia Achille e perché non sia accompagnato dal mestro («Iamdudum tacito lustrat Thetis omnia visu / nec perpessa moras: "Ubinam mea pignora, Chiron, / dic", ait, "aut cur ulla puer iam tempora ducit / te sine?"»); il volgarizzatore non rende, però, lo sguardo silente di Teti che rompe l'indugio

68

Sì como Çirone, maistro d'Achille, recevette Tety ne la soa spelonca

[1] Dette queste parolle, Girone menono Tety nella soa spelonca. [2] E perché sapiaty comme e per cuy era fata questa spelonca, dove Girone dimorava commo ly suoy compagny, sì vi ll' voio divixare.

[3] El vero è che ly centaury, li qually forno antecesory de Girone, sì como dito avemo, già la feçero fare non per loro continno abitare, ma solamente quando se volevano dare alcuno dileto de caça o de fato d'arme, ché sy potesseno riparare in quello loro riçeto. [4] Questa

spelunca era una grotta cavata inn-uno monte che si chiama Pelion, lo qualle parte n'era di sua natura cossì † rugarata †. [5] In questa spelunca erano camare, stalle et altry assay alogiamenty, altry cavally, arme, archy, dardy e altry fornimenty assay da caçare e da imprendere de fare d'arme. [6] Leto non ç'erano alcuno, e questo sy façea stodioxamente perçò che lly gioveny, che veniano ad imparare d'arme da Girone, se acostumasse del mal giàçere. Perçò che una delle cosse che py impergisse lo corppo de l'omo si è lo giàçere adaxio. [7] Sostinea grandy desdegny per melgio domare et adusare ly loro corppy alle fatiche e travalge del mondo, la qualle cossa malle si fa al temppe d'ogy, e perçò ly omeny di nostro temppe per uno picollo disasio moreno le çente molto.

68.4 parte] perte

68.3 *continno*: probabile 'continuo'
attestata; probabile 'impigrisce'

68.4 *rugarata*: voce non ricostruibile
68.7 *le çente*: possibile, come in L, la forma avverbale 'leggermente'

68.6 *impergisse*: forma non
'ricetto' (cfr. BOERIO, 558) ~ 68.4 *Questa spelunca era una grotta cavata inn-uno monte che si chiama Pelion, lo qualle parte n'era di sua natura cossì rugarata*: traduce variando i vv. I, 106-108: «domus ardua montem / perforat et longo suspendit Pelion arcu; / pars exhausta manu, partem sua ruperat aetas» ~ 68.5-68.7: Integrale aggiunta del volgarizzatore

68.3 continova L
L

parte n'era voltata a modo d'un arco, e parte n'era di sua natura L
68.7 leggermente L

68.6 apigrisce

68.1-68.3: aggiunta del volgarizzatore ~ 68.3 *reçeto*: si attesta la forma veneziana 'reçeto' col significato di 'ricetto' (cfr. BOERIO, 558) ~ 68.4 *Questa spelunca era una grotta cavata inn-uno monte che si chiama Pelion, lo qualle parte n'era di sua natura cossì rugarata*: traduce variando i vv. I, 106-108: «domus ardua montem / perforat et longo suspendit Pelion arcu; / pars exhausta manu, partem sua ruperat aetas» ~ 68.5-68.7: Integrale aggiunta del volgarizzatore

69

Sì como Girone fecy aparechiare lo mançare. Achille venia da caçare con li soy compagny

[1] Mentre che Girone façeva apparychiare lo mançare e Achille con suoy compagny cominçono apparere inver lo monte dove era itto a caçare. [2] Veniva sudato, fresco, colorito, bianco e biondo, sença alcuno pello in barba. Aduçea nello suo braçe duy picolly lionçelly, li qually avevano per força rapity d'una tana, combatuta e morta con suoy dardy la lionessa, la qualle ç'aveva trovata.

[3] Quando s'aprosimò alla spelunca del suo maistro, elly vite la madre che, già al sono di corny e allo trare di cany, era sita de la spelunca per vedere Achille, <...> giù ly lyonçelly, con li

qually venia giucando, e corsse ad abraçare la madre. [4] E non fiocy sy como era uxato di fare l'altre fiate, però che una via che tornava de la caça, poneva giò ly brachy e lly dardy da caciare e prendeva lo stromento da sonare, dimostrando di nonn-esser stanco. [5] E questo diçe Stacio che elly faça a similgiança del dio Appollo, el qualle in soa gioventude aveva questa uxança.

[6] Apresso di luy venia Patrocollo et ly altrы compagny façendo grande alegreça della vanuta di Tety. [7] Patrocus era fiollo d'uno çentille uomo, era forte e arditto, fono amico e compagno d'Achille e co<I>luy andò all'oste di Troia puoy che Achille çì fo menato per Ulisse ne l'oste dy Troia.

69.1 caçare] caçara 69.5 el] al 69.7 uomo] omuo

69.2 *nello suo braçe*: errore di concordanza 69.3 *vite*: non si attesta tale forma per il passato remoto
69.5 *al qualle*: probabile errore per 'il qualle' nel contesto 69.7 *ne l'oste dy Troia*: probabile ripetizione (non necessaria nel contesto)

69.2 nelle sue braccia L 69.3 e quegli gittò via L

Il volgarizzatore omette i vv. I, 129-158 ~ 69.1 *Mentre che Girono façeva apparychiare lo mançare*: aggiunta del volgarizzatore ~ e *Achille con suoy compagny cominçono a pparere inver lo monte dove era itto a caçare*: il testo latino reca soltanto «ille aderat» ~ 69.2 *Veniva sudato, fresco, colorito, bianco e biondo*: il volgarizzatore traduce variando «multo sudore et pulvere maior, / et tamen arma inter festinatosque labores / dulcis adhuc visu: niveo natat ignis in ore / purpureus fulvoque nitet coma gratior auro» (vv. I, 159-162). Il volgarizzatore aggiunge *fresco e colorito*; non traduce «multo», «pulvere maior», «et tamen arma inter festinatosque labores / dulcis adhuc visu». L'aggettivo *biondo* rende in sintesi «fulvoque nitet coma gratior auro» ~ *sença alcuno pello in barba*: traduce «necdum prima nova lanugine vertitur aetas» con variazione e omissione del verbo (in resa nominale) ~ Il volgarizzatore omette «tranquillaeque faces oculis et plurima vultu / mater inest» ~ *Aduçea nello suo braçe duy picolly lionçelly, li qually avevano per força rapity d'una tana, combatuta e morta con suoy dardy la lionessa, la qualle ç'aveva trovata*: il volgarizzatore inverte l'ordine del testo latino e anticipa la traduzione dei vv. I, 168-170: «fetam Pholoos sub rupe leaenam / perculerat ferro vacuisque reliquerat antris / ipsam, sed catulos adportat et incitat ungues». Nella traduzione si omette «fetam Pholoos sub rupe leaenam» e «et incitat ungues»; si muta l'ordine del testo originale anticipando «catulos adportat» e si aggiunge *la qualle ç'aveva trovata* ~ 69.3 *Quando s'aprosimò alla spelonca del suo maistro, elly vite la madre*: traduce «ut fido genetrix in limine visa est»; l'aggettivo «fido» rende *del suo maistro*; «limine» è *spelonca*. La frase è volta alla forma attiva (con logico e conseguente cambio di soggetto) ~ *che, già al sono di corny e allo trare di cany, era sita de la spelonca per vedere Achille*: aggiunta del volgarizzatore ~ *giù ly lyonçelly*: traduce «quos tamen... abicib» ~ *con li qually venia giucando*: aggiunta del volgarizzatore ~ e *corsse ad abraçare la madre*: traduce «exceptamque avidis circumligat ulnis» con omissione di «avidis» e «ulnis» ~ *abraçare* traduce «amplexu» ma si omette la restante parte del verso («iam gravis amplexu iamque aequus vertice matri») ~ 69.4 *via*: si attesta il significato di 'volta', ma legato alla sfera matematica, come introduzione al secondo termine di paragone (cfr. BATTAGLIA, XX, 837) ~ *E non fiocy sy como era uxato di fare l'altre fiate, però che una via che tornava de la caça*: aggiunta del volgarizzatore ~ *poneva giò ly brachy e lly dardy da caciare*: traduce «et saevis permuta plectra pharetris» ~ *dimostrando di nonn-esser stanco*: aggiunta del volgarizzatore ~ *elly faça a similgiança del Dio Appollo, el qualle in soa gioventude aveva questa uxança*: traduce «qualis Lycia venator Apollo». Nel testo latino Apollo è il soggetto della frase appena tradotta; il volgarizzatore muta la struttura originale descrivendo il ritorno di Achille e aggiungendo poi la

similitudine col dio ~ *il quale in sua gioventudine avea questa usanza* è aggiunta del testo volgare ~ 69.6-69.7 traduce «insequitur magno iam tunc conexus amore / Patroclus tantisque extenditur aemulus actis, / par studiis aevique modis, sed robore longe, / et tamen aequali visurus Pergama fato» (vv. I, 174-177). Il volgarizzatore aggiunge *et by altrj compagnj, facendo grande alegrezza della vanuta di Tety* ~ *Patrocus era fiollo d'uno gentile uomo, era forte e arditto, fono amico e compagno d'Achille*: è inserzione del testo volgare ~ *e co<l>hy andò all'oste di Troia puoy che Achille çì fo menato per Ulisse ne l'oste dy Troia*: la traduzione riplasma il testo originale che reca letteralmente 'a Troia lo attendeva tuttavia un identico destino'. Il volgarizzatore non traduce «tantisque extenditur aemulus actis, / par studiis aevique modis, sed robore longe» (vv. I, 175-176)

Sy como Tety mirava molto Achille suo fiollo, vedendolo cosy ben fato de tute cosse, e avevane grande alegreça

[1] Molto mirava Tety lo fiollo, vedendolo sy bene fato da tute cosse, et aveva grande alegreça. [2] Quando Girone vide che era ora de mançare, commandò che l'aqua fosse datta ad Achille e a ssoy compagny; per eser per luy aconcy a servire de la tavolla, corsero ratto ad una fonte, che era per miè la spelonca, e lavossy la faça e le mane. [3] E dyçe Stacio che quisty gioveny, lavandossy in questa forma, che elly facevano al modo che solevano fare uno valente omo, lo qualle aveva nome Castor, che se deletavano continuo de cavalcare. [4] E quando elly e lo cavallo erano stanchy, che essy sì se lançavano nel fiume con tuto lo cavallo, lo qualle era chiaro; l'orma de luy e del cavallo luçe e pareva sy ne l'aqua. [5] Questo Castor sy refrescava et era puoy py vigoroso. [6] Cossy dyçe Stacio che faceano questy giovany, li qually erano freschy e aconcy molto melgio a servire e che, e sy como dyçe Stacio, elly erano alegry, perçò pareano melgio, che neuna cossa è che tanto gionga a le beleçe quanto fa l'alegreça.

[7] Girone tutavia conçava la chioma e ly capilly d'Achille perché non paresse a la madre tanto svariato ché, a dire lo vero, elly non già tanto polito con Irone commo elly solevano gire con la madre. [8] Data l'aqua, Tety sy poxe a mançare e, avendo Girone, per dare solaço a Teti, commandò ad uno che stromento li fosse portato, quelly lo prexe e temperollo, puoy lo poxe in mano ad Achille e commandolly che elly sonasse e cantasse. [9] E quilly començò a sonare e a cantare una cançone che cantava sy come Erculle si seppe guardare da li ingengy e ingany de la matregna, e sy como elly combateo e ocisse lo Minetauro, et sy commo ello combatè e vinsse Polito, lo forte. [10] Et eco alla fine cantava una cançone de la festa che fo fata a le spoxaie de Tety, soa madre; e quine che Tety fosse molto pensossa del suo affare, sy dyçe Stacio che ella s'alegrò e rixe.

70.1 Molto] Moltolto

70.2 a servire] a servire al servire

70.8 lo] la

70.6 *e sy*: ripetizione di *e* riferimento a Polluce

70.8 *commandò*: il contesto richiede un participio

70.9 *Polito*: evidente il

70.8 E avendo mangiato Chirone, per dare sollazo a Teti, comandò che uno stromento gli fosse portato L. Poluce L.

Il presente capitolo è una parte espositiva, come dichiarato dall'autore (69.20). Il volgarizzatore amplia (e muta) pochi versi latini: «Protinus ille subit rapido quae proxima saltu / flumina fumantisque genas crinemque novatur fontibus: Eurotae qualis vada Castor anhelo / intrat equo» (vv. I, 178-179) e «Tunc libare dapes Baccheaque munera Chiron / orat» (vv. I, 184-185) 70.6 *gionga*: 'aggiunga' 70.7 *svariato*: col significato di 'insolito', 'diverso' (cfr. BATTAGLIA, XX, 596) ~ 70.8 *Data l'aqua, Tety sy poxe a mançare e, avendo Girone, per dare solaço a Teti, commandò ad uno che stromento li fosse portato*: aggiunta del testo volgare ~ *quelly lo prexe e temperollo, puoy lo poxe in mano ad Achille e commandolly che elly sonasse e cantasse*: traduce «chelyn et solantia curas / fila movet leviterque expertas pollice chordas / dat puero» (vv. I, 186-187); il volgarizzatore aggiunge *comandagli che sonasse* e omette l'atto di Chirone di sfiorare le corde e l'attributo riferito alle corde stesse (letteralmente 'che cacciano i pensieri tristi') ~ 70.9 *E quilly començò a sonare e a cantare una cançone che cantava sy come Erculle si seppe guardare da li ingeny e ingany de la matregna, e sy como elly combateo e ocisse lo Minetauro, et sy commo ello combatè e vinsse Polito, lo forte*: traduce «canit ille libens inmania laudum / semina: quot tumidae superarit iussa novercae / Amphitryoniades, crudum quo Bebryca caestu / obruerit Pollux, quanto circumdata nexu / ruperit Aegides Minoia bracchia tauri». Il volgarizzatore non rende il latino «libens», «inmania laudum semina» (le grandiose imprese, fonte di gloria); muta il significato del testo latino, che non narra la vittoria di Ercole su Polluce ma come quest'ultimo sconfisse Bèbrice. Muta infine il soggetto dell'ultima frase (fu, letteralmente, la morsa di Teseo a sconfiggere il Minotauro) ~ 70.10 *Et eco alla fine cantava una cançone de la festa che fo fata a le spoxaie de Tety*: traduce, errando, «maternos in fine toros superisque gravatum / Pelion»; il testo latino dice, infatti, che Achille infine canta le nozze materne e il Pelio popolato dalle divinità ~ *soa madre*: aggiunta del volgarizzatore ~ *e quine che Tety fosse molto pensossa del suo affare, sy diçe Stacio che ella s'alegrò e rixe*: traduce e muta «hic victo risit Thetis anxia vultu», letteralmente 'rise Teti nel volto vinto dalla preoccupazione'; il volgarizzatore aggiunge quindi *quine che Tety fosse molto pensossa del suo affare*

Si como Tety chiamò Çirone in parte secreta puoy de lo mangiare

[1] Apresso queste cosse che dite avemo, Tety chiamò Girone in parte secretamente e dissily cotalle parolle: «Girone, io vivo in grande pensiero e paura grande, perché io trovo per via <...> arte che el mio fiollo è apparcchiato a reçevere in soa persona uno grande pericollo. [2] Et da <...> ora in quae che io seppe questo, io ho faty ly py soççy sogny che façesse may femena, ch<é> ho insognato che io mi veço intrare <...> nel mio ventre, e che vego le mie mane levide de molto dolore che my pare avere, e che io vego intrare nelle mie puoppe crudelly serprenty, e parmy vedere ch'io meny Achille a l'inferno e ch'io lo bagnny nella fonte infernalle. [3] Sy che som di quisty sogny impagurita, sy che non so che fare. [4] Vero eno che uno grande indivino dy Carpia me diçe che, se io lo meno nello grande mare Occiano, nel qualle non si pò navigare, e façally certy sacreficiy e altre cosse che dire non ti posso, perché serebeno troppo longe a contare, che per questo lo mio fiollo camparà di quisty grandy pericolly, dove elly ly conviene divenire, se io non l'aiuto in questo cotal modo». [5] Tute queste parolle diçe a Tety a Girone infi<n>tamente, le qualle parolle nonn-erano vere, ma tuto questo dyçe perché Girone ly lassy menare Achille, perçò che s'elley avesse saputo quello che Tety ne voleva fare, non lo averebbe dato a menare.

71.2 sogny] segny

71.2 omissione di parte della preposizione *serprenty*: ripetizione di *r* 71.4 *Carpia*: forma non attestata (il testo latino reca «Carpathius vates», v. I, 136)

71.1 per via d'arte L 71.2 E dall'ora in qua L 71.4 Cartagine L

Come già detto (cfr. 69.1), il volgarizzatore altera, nell'atto della traduzione, l'ordine del testo latino e riporta qui la sua versione di alcuni versi precedenti (I, 129-143) ~ 71.1 Integrale aggiunta del volgarizzatore ~ 71.2 *Et da <...> ora in quae che io seppe questo*: aggiunta nel testo volgare ~ *io ho faty ly py soççy sogny che façesse may femena*: traduce, integrando e mutando, «trepidus sopor atraque matri»; il testo latino non presenta il paragone con altre donne ~ Il volgarizzatore non traduce «signa deum et magnos utinam mentita timore» (v. I, 130) ~ *ch<é> ho insognato... fonte infernalle*: traduce «namque modo infensos utero mihi contuor enses, / nunc planctu livere manus, modo in ubera saevas / ire feras; saepe ipsa - nefas! - sub inania natum / Tartara et ad Stygios iterum fero mergere fontes» (vv. I, 131-135). Il testo volgare aggiunge il verbo *ho sognato*; altera il secondo periodo (letteralmente 'le mani divengono livide per il colpo') e aggiunge *che my pare avere*; ripete anaforicamente il verbo 'vedere'; traduce «feras» con *serprenty*; omette «nefas» e rende «Stygios» con *fonte infernalle* ~ 71.3 *Sy che som di quisty sogny impagurita, sy che non so che fare*: aggiunta del volgarizzatore, probabile

ripresa del v. I, 129 («Non merito trepidus sopor») ~ 71.4 *indivino*: forma antica di 'indovino' (cfr. BATTAGLIA, VII, 846) ~ *divenire*: col significato di 'giungere', 'pervenire' (cfr. BATTAGLIA, IV, 857) ~ *Vero eno che uno grande*: aggiunta del volgarizzatore ~ *indivino dy Carpia*: traduce «Carpathius vates» ~ Il volgarizzatore aggiunge il verbo *me diçe che ~ se io lo... cotal modo*: ripropone il contenuto dei seguenti versi: «puerumque sub axe peracto / secretis lustrare fretis, ubi litora summa / Oceani et genitor tepet inlabentibus astris / Pontus. Ibi ignotis horrenda piacula divis / donaque sed longum cuncta enumerare vetorque» (vv. I, 136-140). Il volgarizzatore altera notevolmente il testo di partenza: omette «axe peracto», aggiunge *el quale non si può navigare* (forse personale resa di «secretis»); omette «lustrare» (Teti dovrebbe infatti, secondo le sue parole, non solo condurre ma lavare il figlio nelle acque di Oceano); con *façally certy sacreficiy* riporta il latino «ignotis horrenda piacula divis / donaque», tralasciando gli aggettivi; omette «et genitor tepet inlabentibus astris / Pontus» ~ *e altre cosse che dire non ti posso, perché serebano troppo longe a contare*: traduce «sed longum cuncta enumerare vetorque» ~ *che per questo lo mio fiollo camparà di quisty grandy pericolly, dove elly ly conviene divenire, se io non l'aiuto in questo cotal modo*: aggiunta del volgarizzatore ~ Il volgarizzatore omette la supplica di Teti, «Trade magis» ~ 71.5 *Tute queste parolle diçe a Tety a Girone inji<n>tamente, le qualle parolle non-erano vere*: traduce «Sic ficta parens» con aggiunta della relativa per rendere il significato dell'aggettivo «ficta» ~ *ma tuto questo dyçe perché Girone ly lassy menare Achille, però che s'elley avesse saputo quello che Tety ne voleva fare, non lo averebbe dato a menare*: traduce, variando il testo di partenza, «neque enim ille dedisset, / si molles habitus et tegmina foeda fateri / ausa seni» (letteralmente 'che infatti mai lo concederebbe se lei svelasse i piani segreti, fargli indossare abiti femminili')

72

Sì como Girone donò congedo a Tety <...> licencia de portare con seco Achille, suo fiollo

[1] Girone, credendo che le parolle de Tety fosseno vere, elly dissy: «Menallo, dona. E tostamente fa çò ch'è in mistiery al garçone».

[2] Imperò che Girone aveva piena credença che quello che Tety ly aveva dito <...>, s'il dise pì innancy di faty d'Achille in questo modo: «Io non volgio per mie parolle acressere la tua paura più, ma sy non ti volgio celare alcuna cossa ch'io so di fati d'Achille. [3] Sapiaty ch'eli è già temppe <...> è sy anymoxo e pieno de vigoria, che seria molto s'elley avesse assay più temppe ch'ely non hae. Et ello my solea temere e obedire a mey comandamenty; ora sy parte contra la mia volgia e passa queste contrade e vassene nelle parte de la grande Texaia. [4] E non lassa per neve nè per giaxa che non vadda; e piegio che elly romppe le casse de li homeny delle contrade e fura e rappe le bestie loro, per lo qualle fato tuty ly omeny del paexe ly fono grande menaçe o grandy rechiamy. Io my ricordo», dice Girone: «ch'io vidy venire già in questa contrada Erculles, Texeo, G<i>axone quando ello givano per lo velgio de l'oro, e vidille fare molte vigorie; ma non my pare ch'io ly vedesse fare anco <...> ch'io ho veduta fare a costuy».

72.2 innancy] innency

72.4 *velgio*: possibile errore da 'vello' *vidille*: errore di concordanza

72.2 fosse vero L 72.3 Sappiate ch'egli è già tanto animoso L 72.4 anguello L quello ch'io ho veduto fare L

72.1 *tostamente*: 'con sollecitudine', 'tempestivamente' (cfr. BATTAGLIA, XXI, 87) ~ *Girone, credendo che le parole de Tety fosseno vere*: aggiunta del volgarizzatore ~ *elly dissy*: traduce «ipse refert» (v. I, 143) ~ *Menallo, dona*: traduce, variando, «Duc optima, quaeso, duc, genetrix» ~ *E tostamente fa çò ch'è in mistiery al garçone*: è aggiunta del testo volgare ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 144-146: «humilique deos infringe precatu. / Nam superant tua vota modum placandaque multum / invidia est» ~ 72.2 *Imperò che Girone aveva piena credença che quello che Tety ly aveva dito <...>, s'il dise pi innancy di faty d'Achille in questo modo*: aggiunta del volgarizzatore ~ *Io non volgio per mie parole acressere la tua paura più, ma sy non ti volgio celare alcuna cosa ch'io so di fati d'Achille*: traduce, con perifrasi più estesa, «non addo metum, sed vera fatebor», letteralmente 'non aggiungo timore, ma dico il vero' ~ 72.3 *Sapiaty ch'eli è già temppo <...> è sy anymoxo e pieno de vigoria, che seria molto s'elly avesse assay più temppo ch'ely non haec*: muta il latino «nescio quid magnum - nec me patria omina fallunt - / vis festina parat tenuesque supervenit annos» trascurando l'inciso ~ *Et ello my solea temere e obedire a mey comandamenty; ora sy parte contra la mia volgia e passa queste contrade, e vassene nelle parte de la grande Texaia*: traduce i vv. I, 149-152: «Olim et ferre minas avideque audire solebat / imperia et nostris procul haut discedere ab antris; / nunc illum non Ossa capit, non Pelion ingens / Pharsaliaeve nives». Il volgarizzatore ri-plasma il contenuto dei versi seguenti sintetizzando gli spostamenti di Achille ~ *E non lassa per neve nè per giaxa che non vadda*: aggiunta del volgarizzatore ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 152-153 («Ipsi mihi saepe queruntur / Centauri») ~ *e piegio... rechiamy*: traduce «raptasque domos abstractaque coram / armenta et semet campis fluviisque fugari, / insidiasque et bella parant tumideque minantur» tralasciando «fluviisque fugari» ~ *Io my ricordo: per lo velgio de l'oro*: traduce «olim equidem, Argoos pinus cum Thessala reges / hac veheret, iuvenem Alciden et Thesea vidi». Il volgarizzatore omette «sed taceo» ~ *e vidille fare molte vigorie; ma non my pare ch'io ly vedesse fare anco <...> ch'io ho veduta fare a costuy*: aggiunta del testo volgare

Si como Tety insieme con Çirone, dormendo Achiles, el portarno a la naviçella

[1] Quando Tety intexe queste parolle, ella fo assay py irossa del fiollo che imprima e pensossy incontiente de fornire çò che aveva pensato, e disse a Girone cotalle parolle: [2] «El conviene che stanotte, a quella ora che io ti chiamarò e farò cegno, che ty levy ad aiutarme a ffare quello che io ty dirò». [3] Girone ly promise di fare çò che fare voleva.

[4] Quando ora foe dy giacere, Tety si colicò et Achille, con lo sso maistro, se colicono como erano uxança dy fare. E volle alcuno dire che Tety disse ad Achille e a' ssuoy compagny uno beveraço opiato, perché elly dormisero bene e non sentisero quello che fare voleva.

[5] Quando fo meçanote, et ella si livò e svegiò Girone, e prexero Achilla, e portarello al porto e misello sy pianamente intuna naviçella, che vi era, che non si sentio, e perçò che questa naviçella fo menata inn-altro modo che non sy menavano li altre che vano per mare.

[6] Sy divyxaroe commo fono menato et dove Tety portone Achille, e puoy tornaremo alla nostra materia.

73.2 *cegno*: mancanza della cediglia
'Achille'

73.4 *disse*: probabile la lezione 'desse'
intuna: forma non attestata
li altre: errore di concordanza

73.5 *Achilla*: probabile

73.4 diede L

73 *inseme*: forma antica di 'insieme' (cfr. BATTAGLIA, VIII, 113) ~ 73.1-73.3: aggiunta del testo volgare ~ 73.4 *aloppiato*: 'preparato a base di oppio' (cfr. BATTAGLIA, I, 334) ~ *colicò*: si attesta la forma 'colcare' (cfr. OVI) ~ *Quando ora foe dy giacere, Tety si colicò et Achille, con lo sso maistro, se colicono como erano uxança dy fare*: il volgarizzatore riassume i vv. I, 195-197: «nox trahit in somnos; saxo collabitur ingens / Centaurus blandusque umeris se innectit Achilles, / quamquam ibi fida parens, adsuetaque pectora mavult». Il testo di partenza viene riproposto con alcune variazioni: non si traduce letteralmente «nox trahit in somnos», si aggiunge il coricarsi di Teti e, infine, si sintetizza l'originario accoccolarsi di Achille sopra una roccia accanto al maestro ~ *E volle alcuno dire che Tety disse ad Achille e a' ssuoy compagny uno beveraço opiato, perché elly dormisero bene e non sentisero quello che fare voleva*: aggiunta del volgarizzatore ~ 73.5 Il volgarizzatore anticipa, in chiave sintetica, il contenuto dei versi seguenti (vv. I, 228-232)

Sy como Tety aveva pensato molto como dovesse portare Achiles et in quale loco lo portono

[1] Tety aveva molto pensato commo dovesse partire Achille e in qualle luogo; con tuto che ella sapesse molti luogy dove ella l'arebbe potuto portare, sy como era Tracia e Maçera, e molte altre contrate, nulla li piaque tanto quanto l'ixola de Schiro, perçò che a questa contrada non çe capitavano molty forastieri e non ç'avevano guera in quello paexe.

[2] Eraçe uno re antico di temppo che aveva nome Laert, lo qualle, in soa ioventude, era stato valente omo; e nonn-aveva erede nullo maschio, ma aveva tre fiolle femene, tra le qualle era la maggiore molto bella e savia, che aveva nome Deydamia. [3] Era essuto questo Laert molto amico de Pelleo, padre d'Achille. In questa ixolla deliberò Tety di portare Achilla.

[4] Avemo dito in qualle luogo Tety lo volle portare, ora vediamo comme lo portoe.

74.1 *partire*: si può ipotizzare la lezione 'portare'
Macedonia

Maçera: forma non attestata, il testo latino cita la

74.3 *Achilla*: probabile 'Achille'

74.1 portare L

74.1 *luogy*: si attesta la veneziana forma 'logo' (cfr. BOERIO, 374) ~ *forastieri*: 'forestieri' (cfr. BATTAGLIA, VI, 161) ~ 74.1-74.3: il volgarizzatore espone il contenuto dei vv. I, 198-211, versi in cui Stazio propone le riflessioni notturne di Teti inerenti i possibili luoghi adatti al nascondimento del figlio. La ninfa volge il suo pensiero alla Tracia, alla Macedonia, all'Attica, all'Ellesponto, alle Cicladi, a Micono, Sèrifo, Lemno e Delo; delibera infine di condurre Achille nel regno di Sciro, unica terra sicura per le sue ansie materne («At Thetis undisonis per noctem in rupibus astans, / quae nato secreta velit, quibus abdere terris / destinet, huc illuc divisa mente volutat. / Proxima, sed studiis multum Mavortia, Thrace; / nec Macetum gens dura placet laudumque daturi / Cecropidae stimulus; nimium opportuna carinis / Sestos Abydenique sinus. placet ire per artas / Cycladas; hic spretae Myconosque humilisque Seriphos / et Lemnos non aequa viris atque hospita Delos / gentibus. inbelli nuper Lycomedis ab aula / virgineos coetus et litora persona ludo / audierat, duros laxantem Aegaeona nexus / missa sequi centumque dei numerare catenas. / Haec placet, haec timidae tellus tutissima matri») ~ 74.4 *Avemo dito in qualle luogo Tety lo volle portare, ora vediamo comme lo portoe*: aggiunta del volgarizzatore

Sy como Tety portò Achiles con duy <...> adomati

[1] Ora dice Stazio che Tety, tutto sapesse mody de poterllo portare lo filgiollo, çò era nello carro de Netuno con li tritony, sy como dyto avemo, overo per l'aire con li oçelly o con el

vento, ovvero con l'arco celestiale (tuty quisty mody erano per via de incantamenty); alla perfine deliberò de portarlo con duy dalfiny, li qually Tonte, che fo molgie dy Nerro e madre di Tety, aveva notricaty da piccoly inn-uno luoco dy mare, lo qualle era presso a lo logo dove era Tety. [2] Quisty dalfiny erano sy nutricaty che avevano intendimento quaxy umano, et erano sy uxaty che portavano lo çono in collo e menano uno timone <...> era legato inn-una naviçella. [3] Tety li poxe uno freno a çascuno con duy morssy, unty d'uno sang<u>e di pesse che sy chiamano morice; in questa cotalle naviçella poxe Tety Achille.

[4] E diçe Stacio che Tety façe commo l'oçella fay presso al suo parturire: che volsse fare lo sso modo ne l'albore ma non si sa bene deliberare <...> de l'arbore façe, perçò che nella cima teme li venty, nel meço teme li omeny, nel pedalle teme le fiere e ly serpenty; ma, alla perfyne, pure fa lo nido suo e da l'arbore non sy parte. [5] Cossy aveva fato a Tety, che tuty li logi ove ella pensava dy portare Achile ly parevano dubitoxy; ma pure a la fine non sy party da questo che deliberato aveva.

75.5 la] le

75.1 *Tonte*: il contenuto di un capitolo precedente (2.3) suggerisce la già discussa lezione 'Temte' 75.2
nutricaty: probabile ripetizione di *notricaty*, (paragrafo 1) çono: possibile la forma 'çogo' menano:
 errore nella concordanza temporale in paragone agli altri verbi del periodo 75.4 *modo*: forma
 incongruente col significato del testo (possibile antecedente il termine 'nido') 75.5 *a Tety*: preposizione
 non necessaria al contesto

75.2 dimestichi L menavano per mare timone dove era legata una navicella L 74.4 nido L in
 qual parte dell'albore lo faccia L 75.5 Così faceva Teti L

75 *adomati*: il contenuto del capitolo sembra suggerire una forma, non attestata, derivante da 'domato' ~ 75.1-75.3 Il volgarizzatore muta l'ordine del testo latino anticipando in queste righe il contenuto dei vv. I, 217-232 e postponendo in chiusura del capitolo la similitudine dei vv. I, 212-216 ~ 75.1 *perfine*: 'infine', 'in conclusione' (cfr. BATTAGLIA, XIII, 16) ~ *Ora dice Stacio che Tety, tutto sapesse mody de poterlo portare lo filgiollo, çò era nello carro de Netuno con li tritony, sy como dyto avemo, ovvero per l'aire con li oçelly, o con el vento, ovvero con l'arco celestiale (tuty quisty mody erano per via de incantamenty)*: il testo volgare traduce i vv. I, 217-220 («Altera consilio superest tristemque fatigat / cura deam, natum ipsa sinu complexa per undas / an magno Tritone ferat, ventosne volucres / advocet an pelago solitam Thaumantida pasci») con alcune variazioni. Il volgarizzatore omette il riferimento all'ansia e all'angoscia di Teti e l'ipotesi di condurre sola il figlio a Schiro; riporta invece il riferimento a Nettuno (Tritone) omettendo, però, i rapidi venti e Iride ~ *alla perfine deliberò de portarlo con duy dalfiny, li qually Tonte, che fo molgie dy Nerro e madre di Tety, aveva notricaty da piccoly inn-uno luoco dy mare, lo qualle era presso a lo logo dove era Tety*: traduce «Elicit inde fretis et murice frenat acuto / delphinas biugos, quos illi maxima Tethys / gurgite Atlanteo pelagi sub valle sonora / nutrierat». Il volgarizzatore rende con un atto deliberativo il gesto con cui Teti fa uscire dalle acque i delfini aggogandoli con delle conchiglie; traduce più alla lettera il riferimento alla madre di Teti stessa, colei che ha allevato quegli stessi delfini ~ 75.2 *Quisty dalfiny erano sy nutricaty che avevano intendimento quaxy umano*: traduce «nullis vada per Neptunia glaucae / tantus honos formae nandique potentia nec plus / pectoris humani» omettendo il

riferimento alla bellezza e alla forza nel nuoto ~ *et erano sy uxaty che portavano lo çono in collo e menano uno timone <...> era legato inn-una navicella*: aggiunta del volgarizzatore ~ 75.3 *Tety li poxe uno freno a çascuno con duy morsy, unty d'uno sange di pesse che sy chiamano morice; in questa cotalle navicella poxe Tety Achille*: il volgarizzatore posticipa i vv. I, 221-222 («murice frenat acuto /delphinus biiugos») aggiungendo la descrizione dei due morsi, unti di sangue di pesce, così come il porre Achille nella navicella ~ 75.4 *dalfini*: forma già attestata nel fiorentino duecentesco (cfr. OVI) ~ *picciolini*: cfr. BATTAGLIA, XIII, 349 ~ *pedalle*: 'base del tronco dell'albero' (cfr. BATTAGLIA, XII, 914) ~ La similitudine dell'uccello traduce i vv. I, 212-216: «Qualis vicino volucris iam sedula partu / iamque timens, qua fronde domum suspendat inanem; / providet hic ventos, hic anxia cogitat angues, / hic homines: tandem dubiae placet umbra, novisque / vix stetit in ramis et protinus arbor amatur» ~ *ma non si sa bene deliberare*: rende l'originario timore («timens»). Il volgarizzatore varia il testo di partenza dettagliando le cause della preoccupazione aggiungendo *nella cima, nel meço, nel pedalle*; sintetizza, infine, gli ultimi due versi, che recano letteralmente la decisione di scegliere i rami più bassi per poi tornare subito sull'albero ~ 75.5 Integrale aggiunta del volgarizzatore ~ *dubitoxy*: 'insidioso', 'pericoloso' (cfr. BATTAGLIA, IV, 1021)

Sì como Tety prexe conbiato da Girone. Messo Achiles ne la naviçella, se ne va inver lo porto de Sciro con bona prosperitade

[1] Quando Tety ebbe messo Achille ne la naviçella, sy come dito avemo, ella prexe conbiato da Girone. E in quella ora, quando Girone vide partire Achille da ssé, lo qualle elly avevano alevato da picollo, a chy ello voleva tuto lo sso bene, comminçò a ffare sy gram pianto che meraveia era a vedere. [2] Pregò la madre caramente che, pì tosto che eser potesse, lo menasse a luy; ma non fo dato da dèy che ello may lo potesse vedere, che ve dirò io.

[3] Tety cominçò a guidare ly dalfiny con loro freny che massy <a>veano, quilly començono a muovere la naviçella soavemente e molto consolatamente, tanto che, in su el fare del dy, gionsse al porto dy Schiro. [4] Girone rimaxe allo litto del mare mirando la naviçella tanto quanto may la potete vedere; ma quando li fo sparita, sy tornò alla soa spelonca.

[5] La domane, quando Patrocollo e ly altry suoy compagny sepero la partita d'Achille, sy forno molty coruçossy e aspetano infino a tanto che elly intexero sy come elly era itto a l'oste dy Greco. [6] In quella ora, Patrocollo, con grande compagnia de gente del suo paexe, andava a lluy, e forno puoy compagny perfino ch'ely visero.

76.3 soavemente] soavemente e molto soavemente

76.3 *massy*: probabile 'messy' 76.5 *aspetano*: il tempo verbale non corrisponde a quello degli altri predicati; è possibile ipotizzare un originario 'aspetaro'

76.3 *messi* L 76.5 *aspetarollo* L

76 *conbiato*: si attesta la forma 'combiato' (cfr. BATTAGLIA, III, 371) ~ 76.1 *chy*: col valore di 'cui' già in Petrarca (cfr. BATTAGLIA, III, 340) ~ *Quando Teti ebbe messo Achille, sì come detto abbiamo, ella prese comiato da Chirone*: il volgarizzatore sintetizza la partenza di Teti sulla via segnatale dalla luna nelle silenziose e tranquille acque del lido («Ipsa dehinc toto resolutum pectore Achillem, / qui pueris sopor, Haemonii de rupibus antri / ad placidas deportat aquas et iussa tacere / litora; monstrat iter totoque effulgurat orbe / Cynthia», vv. I, 228-232) ~ *E in quella ora... potesse vedere*: traduce i vv. I, 232-234: «prosequitur divam celeresque recursus / securus pelagi Chiron rogat udaeque celat / lumina» ~ *lo qualle elly avevano alevato da picollo, a chy ello voleva tuto lo sso bene* è aggiunta del volgarizzatore, così come *che meraveia era a vedere, ma non fo dato da dèy che ello may lo potesse vedere e che ve dirò io* ~ 76.3 *consolatamente*: 'con calma', 'senza fretta' (cfr. BATTAGLIA, III, 608) ~ 76.3 Integrale aggiunta del volgarizzatore ~ 76.4 *Girone rimaxe allo litto del mare mirando la naviçella tanto quanto may la potete vedere; ma quando li fo sparita, sy tornò alla soa spelonca*: traduce, variando, «et abreptos subito iamiamque latentes / erecto prospectat equo, qua cana parumper / spumant signa fugae et liquido perit orbita ponto». Il volgarizzatore semplifica la resa latina dei movimenti del

centauro omettendo anche la poetica resa del mare che, ricomponendosi, cancella la scia creata dalla partenza della nave ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 237-240, che descrivono il pianto delle terre per la partenza di Achille ~ 76.5-75.6 Aggiunta del testo volgare

77

Sì como, di puo' la partita d'Achiles da Girone, li fauny e le ninffe del paese, dove elly era dimorato, si doleno molto de la soa partenza

[1] Ora diçe Stacio che, da puoy la partita d'Achille, li fauny e le ninffe del paexe, dove elly era dimorato, si doleano molto de la ssoa partire, perçò che spesse fiate ly façeva solaço e allegreça del cantare e sonare suo, e alcuna de le niffe, che l'amava, atendeua d'avere da luy solaço e compimento d'amore. [2] E perçò che queste sono sy nuove cosse ad intendere, sì vy divixarò brevemente quello che Stacio vol dire in questa partte.

[3] Devete sapere che, in quel temppe, era una çente che abitavano in selve e in logi salvatichy, e la loro vita era de caçaxone di bestie salvatiche e di grege e armenty di bestie domestiche. [4] Queste cotalle nonn-uxavano in citade nè in castelle, nè loro vita era solitaria d'altra çente; le loro femine dimoravano volontier appresso a fonte e a fiumy d'aque corente, perçò era chiamate ninffe de l'acqua, perché l'acqua se chiama ni<n>ffa. E li omeny sy chiamano fauny del favo del melle, però che erano dolcy e sany. [5] Altry dicono che elly erano chiamaty cossy da l<y> folgiony che nascono nelly pedally delly arbory, overo di çeppy, quaxy a dire che erano naty tra pedy de l'albory ne le selve, dove elly dimora. [6] Costoro sy deletavano molto dy sonare istromenty con boca, e dicissy che una di questa gente imprima trovasse la muxica, overo la çanfogna, che sonano ly pastory; ebbe nome costuy Pam, e ffo chiamatto dio di pastory. Di questo cotalle istromento, sy diçe che foreno trovaty ly altry che <...> sonano con boca. [7] Tuto loro dyletto era in sonare, cantare e saltare, e non façeano may volgia d'alcuno chy non la façesse a loro. E di costoro avemo fato mencione ne l'altro libro e in questa parte, tanto che basta al nostro tratamiento. E di questo diçe Stacio che sy doleano de la partita d'Achille.

[8] Ora torniamo a la nostra materia.

77.4 d']de d' 77.5 quaxy] quaxo

77.1 *la ssoa partire*: probabile la lezione 'partenza' 77.4 *castelle*: non si attesta il plurale in -e *del favo*:

dato il contesto, si ipotizza un originario 'dal' 77.5 *di*: probabile 'li' 77.7 *volgia*: termine non
corrispondete al significato del testo *d'alcuno*: si ipotizza 'ad alcuno'

77.1 della sua partita L 77.4 castella L dal L 77.6 ssi suonano L 77.7 noya L

77.1 *Ora diçe Stacio che, da puoy la partita d'Achille, li fauny e le ninffe del paexe, dove elly era dimorato, si doleano molto de la ssoa partire*: traduce «quaerunt puerilia carmina Fauni / et sperata diu plorant conubia Nymphae» (vv. I, 240-241) ~ *perçò che spesse fiate ly façeva solaço e allegreça del cantare e sonare suo, e alcuna de le niffe, che l'amava, atendeua d'aver da luy solaço e compimento d'amore*: aggiunta del testo volgare ~ 77.2-77.8 Esposizione aggiunta dal volgarizzatore ~ 77.4 *ni<n>fa*: non si attestano usi del termine col significato di 'acqua' ~ 77.5 *favo*: 'insieme delle cellette di cera, di forma per lo più esagonale, costruite verticalmente all'interno dell'arnia dalle api operaie per raccogliervi le materie nutritive atte all'allevamento della prole e al sostentamento della colonia o destinate ad altri usi' (cfr. BATTAGLIA, V, 746)

78

Sy como Tety gionse ne l'isola de Sciro e como, venendo lo dy chiaro, Achilles sy se <s>vegìo tuto sbigotito trovandose in logo stranio, e como la madre sì lo amonisse e confortallo

[1] Da puoy che Tety gionsse ne l'ixolla de Schiro, como dito avemo, e, venendo lo dy chiaro, Achille sì se svelgiò in luogo strano, maravigliosse molto che el non vedea lo luogo ove era uxato, nè vedea ly suo compag<n>y, nè llo suo maistro; era tanto sbegotito che appena conosea la madre.

[2] Quando Teti lo vide cossy pauroxo, prexello per la mano e començolly a dire dolçemente cotalle parolle: «Fiollo mio caro, se dio m'avese conceduto marito lo quale fosse sesso da li dèy, sy como scesse io e mey parenty, nonn-averey pagura che queste cosse terene ty potesseno nuocere, perçò ch'io t'aveva portato nelle parte celestiale, ove tu serissy stato py sicuro che in questo luoco, ove io t'ho recato. [3] Fi<l>giollo mio, fuggiamo ly pericolly, li qually s'aprosimano se io non t'aiuto. Io veço che tu sey presso a reçevere grande pericollo nella tua persona. [4] Volgio che questo tuo sy grande e sy superbio animo tu somity alla mia volontà non picollo temppe, e che tu ti vesty l'abito mio a modo dy donçella. [5] E questo tu poy fare sença tua vergogna, perçò che Ercole, che fo cossy bono omo, portò roca e fillo como femina; Baco portò vestimento dy femina, Iove medesimo prexe ornatura feminille e portolly in suo dosso. Ceneus, per via d'yncantamenty, divintò femena e pertò vestimenty e ornamento di femena, e possa ritornò nel suo primo stato. Adonca puny giosa questo tuo superbo animo che tu hay».

[6] Achylle, per parolle che la madre ly dica, non si ne muove, ma sy rampogna la madre e diçe

che no · llo deverebeno tanto avillyre, nè volere ch'elly façesse cossa che li fosse de vergongna.
 [7] E per quello ch'avemo fato mencione che Ercolle, Baco, Iove e Ceneo prexeno abito
 feminille, tuto che Stacio non dica perché e commo costoro fecero questa viltà, che forno
 omeny de grande affare secondo quel temppo, sy vy divisarò in che modo e perché feçero
 questo; ma primamente volgio di faty d'Ercolle, perçò che di luy e di ssuoy faty si fa mencione
 quisty per tuty ly autory.

78.4 tu] su

78 *stranio*: probabile la lezione 'strano', come in 78.1 78.2 *aveva*: il contesto richede un verbo al modo
 Congiuntivo 78.5 *portolly*: errore di concordanza *portò*: probabile 'portò' *giosa*: forse errore da
 'gioso' 78.7 *quisty*: è possibile ipotizzare un antecedente 'quasi'

78.2 arei L 78. 5 giù L 78.7 fanno mencione molti autori L

78 <*s*>*vegiò*: in veneziano si attesta 'svegliar' (cfr. BOERIO, 726) ~ *stranio*: il veneziano reca l'aggettivo ma nel
 significato di 'stravagante' e 'inusitato' (cfr. BOERIO, 711) ~ 78.1 *suo*: la forma, anche in accordo col numero
 plurale, è caratteristica della lingua veneziana quattrocentesca (cfr. il paragrafo 4.11 *Possessivi* nel capitolo
 dedicato allo studio linguistico del volgarizzamento) ~ *Da puoy che Tety gionse... conosea la madre*: traduce i vv.
 I, 247-249: «cum pueri tremefacta quies oculique patentes / infusum sensere diem. Stupit aere primo: /
 quae loca, qui fluctus, ubi Pelion? Omnia versa / atque ignota videt dubitatque agnoscere matrem» ~ 78.2
Quando Teti lo vide cossy pauroxo: aggiunta del volgarizzatore ~ *prexello per la mano e començolly a dire dolçemente
 cotalle parolle*: traduce, con omissione dell'avverbio, «occupat illa manu blandeque adfata paventem» (v. I,
 251) ~ *Fiollo mio caro... recato*: traduce, con alcune variazioni, i vv. I, 252-255: «Si mihi, care puer, thalamos
 sors aequa tulisset, / quos dabat, aetheriis ego te complexa tenerem / sidus grande plagis, magnique
 puerpera caeli / nil humiles Parcas terrenaque fata vererem». Il termine «sors» è tradotto con *dio*; la perifrasi
marito lo quale fusse disceso dagl'iddii si ccome discesi io e gli miei parenti rende il latino «thalamos sorsa equa tulisset,
 / quos dabat» ~ *perçò ch'io l'aveva portato nelle parte celiastiale*: rende la metafora di Achille come stella; *ove tu
 seris, sy stato py sicuro che in questo luoco, ove io t'ho recato* è aggiunta del testo volgare ~ 78.3 *Figiollo mio, fugiamo ly
 pericolly, li qually s'aprosimano, se io non t'aiuto. Io veço che tu sey presso a reçevere grande pericollo nella tua persona*:
 sintetizza il contenuto dei vv. I, 256-258, con omissione dell'indegnità della stirpe di Achille: «Nunc impar
 tibi, nate, genus, praecclusaque leti / tantum a matre via est; quin et metuenda propinquant / tempora et
 extremis admota pericula metis» ~ 78.4 *Volgio che questo tuo sy grande e sy superbio animo tu somity alla mia volontà
 non picollo temppo, e che tu ti vesty l'abito mio a modo dy donçella*: il testo corrisponde ai vv. I, 259-260 («paulumque
 animos submitte viriles / atque habitus dignare meos»), con l'aggiunta della sottomissione della volontà (il
 latino reca «animos... viriles») e l'omissione della deposizione dell'orgoglio, proposta nel paragrafo
 successivo (*Adonca puoy giosa questo tuo superbo animo che tu hay*) ~ *somity*: 'somettere' vale 'sottomettere' (cfr.
 BATTAGLIA, XIX, 386) ~ 78.5 *dosso*: 'dorso', 'schiena', per sineddoche l'intero corpo (cfr. BATTAGLIA, IV,
 973) ~ *possa*: lo stesso che 'poscia' (cfr. BATTAGLIA, XIII, 1014) ~ *E questo... primo stato*: i vv. I, 260-264
 offrono un riferimento alle figure di Ercole, Bacco, Giove e Cèneo: «si Lydia dura / pensa manu mollesque
 tulit Tirynthius hastas, / si decet aurata Bacchum vestigia palla / verrere, virgineos si Iuppiter induit artus, /
 nec magnum ambigui fregerunt Caenea sexus» ~ 78.6 *rampogna*: 'sgridare', 'riprendere a viva voce una
 persona per il suo comportamento' (cfr. BATTAGLIA, XV, 421) ~ *Achylle, per parolle che la madre ly dica, non si ne
 muove, ma sy rampogna la madre e diçe che no · llo deverebeno tanto avillyre, nè volere ch'elly façesse cossa che li fosse de
 vergongna*: aggiunta del volgarizzatore

Si como, secondo le antiche istorie, forno duy Ercolly. Del primo

[1] Ell'è verro che, secondo l'antiche storie, che forno duy Ercolly. [2] Lo primo fo questo, di chy nuy facciamo mencione, lo qualle fo fiollo de uno re di Grecia che ebbe nome Anficione. E questo Erculle se diçe che fo sy grande de la persona, che non sy trovava quaxy cavallo che <...> potesse portare. [3] E <...> certe proprietade da dio che non sy trova persona viva <...> avesse le similgianty, e perçò che, quando elly era piccolo, giaçendo in cuna, una sua madregna ly poxe duy serpenty adosso perché elly l'ocidesseno; diçessy che costuy ly prexe con la mano e gitolly collà, l'uno sopra l'altro, e cadero sy che quassy tuty forno magagnaty, sy che non ebene possança de ofenderllo. [4] Costuy diçe che diventò lo miore saitatore commo arco e feritore con dardo che sy trovasse may, e nonn-i era fiera che innancy ly potesse scampare.

[5] Costuy se delletava de combattere e de ucidere ony bestia, onny mostro, perçò che, in quel tempo, n'erano molty per lo mondo. [6] E questo era perché la tera non era abitata, cossy sì coltivata commo è oggy, e anco perché l'aque nonn-avevano loro corssy sy espediti como hano oççy. Convenivano ch'ely façesseno adunança in molte valle, sy che per lo mondo era molty pantany e stagny d'aque morte e corotte, dalla qualle corocione nasseano molty mostry, sy como sy trova che nelle contrade di Camarino, ne le qualle è una citade ne la Marca d'Ancona, aveva uno paludo ove aveva vipera con un capita, la qualle daneçava tuta la contrada. [7] Nello paexe di Toscana hae ancora una altra palude, dove molti grandy serpenty dimoravano e guastavano tuta la contrada. E questa palude erano propio ne la valle nel piano de monte Ercole, lo qualle è tra la città de Reço e la città di Castello.

[8] Quella vipera e quisty serpenty che Erculle ucisse, e perçò si chiama quello castello monte Erculle, perçò che stette su in quel monte uno tempo per força e per seguridade di ssé; e quando elly vedea alcuny de quilly serpenty, elly asendea da quel monte e combateva con loro, e cossy deliberò quel paexe da quilly mostry.

[9] Costuy fo quello che ucixe Caco, el qualle era uno omo salvatico, grande e pilosso, e llo py <o>rrido corpo che may fosse a vedere. [10] Trovollo questo Caco furare buoy, pecore e bestie per mançare e, quando elly non ne trovava, pilgiava l'omeny e sì l' devorava. [11] Questo Caco stette in quello luoco dove è oggy Campodoglio in Roma, longo al Tevere, secondo che diçe Vergilio; alcuno dyçe che stette in quel monte dove è oggy la cytade de Tety,

et imperçò ancora ha mura, edificiy antiche e guaste, che sy chiama la grota di Caco. E tuto potte esser vero, perçò che si trova che elly già stette in py logy.

[12] Questo Ercolle foe de sua par<...> lo py forte e ligiero che sy trovasse may; dove elly onque odia dire che fosse alcuno forte omo, sy andava a combattere con luy. [13] Trovassy che in Çecillia aveva uno ch'aveva nome Palante, questo era uno dy pì forti combatedury che se trovasse; Ercolle, odendo, andovy a combattere con luy e vynsello. [14] Anche sy trova che in Spagna era uno altro che aveva nome Genone. Questo Genone era grande como gygante e era forte e ligiero; Ercolle, oldendo parlare de luy, andò perfino in Spagna e combatè con luy et ucisello.

[15] Elly ebbe tanto ardire che cercò molte tere di qua e di llà dal mare corendo aventura. [16] E trovassy che ello andò tanto innancy che non trovava py tera, ficò in quello luogo colone di marmoro dove elly fecy scrivere litere che diçeano: «Perfino a questo luoco fo Erculle, e non sy trova che alcuno gisse tanto innancy sono Alesandro dy Maçedonia e Iullio Cesaro». Sy como vol dire alcuno, ancora sy trova che elly, per via de incantamento, andò allo onferno.

[17] Molte altre cosse sy trova scritte de lluy, le qualle non se cura de dire più perçò che serebbe molte longe a contare; ma non voio taçere una altra cossa moltto meravilgiosa di luy.

[18] In quel tempio devety sapere che per quisty faty grandy, che li omeny ly vedevano fare, s'il chiamavano dio. [19] E ony bono omo, per riverencia de lluy, portava uno anello in dito commo una pietra, con la qualle pietra era scolpito Ercolle in forma d'uno omo armato comme uno dardo in mano, ferendo ad uno serpente. [20] E puoy che Ercolle morio, s' lli fo fato tempio e idolla, commo sy façevano ally altry dèy de' pagany. [21] Quelle pietre e quelle anelle, donqua se ne trova nulla ancora oggy, dicono quisty lapidariy, che conoscono le bone pietre, che elly hanno granderryssima vertude, soleano esere molte care.

[22] Trovassy che foe uno altro Ercolle, che ffo nato d'uno paexe che ebbe nome Pollopensso. Quisti fono prody omeny assay, ma non tanto quanto l'altro Ercolle. Questo, dicono alcury, che fo compagno de Iaxo quando andò a tuore lo velgio di l'oro e puoy alla prima strocione de Troia. Di costuy non si contano altry gram faty perçò che visse puoco.

[23] Ora torniamo a quello che avemo lassato: commo Ercolle, Iove e Çeneo prexeno ornamento e vestimenty femenille.

79.5 abitata] abitate dalla] della

79.1 *che*: ripetizione 79.2 *Anficione*: probabile 'Anfitrione', unica forma attestata 79.6 *ne le qualle*: anticipo del successivo *ne* e errore di concordanza *aveva*: il contesto richiede il verbo essere *uno paludo*: errore di concordanza *un capita*: errore di concordanza: *capita*, plurale di 'capo', si attesta soltanto al genere femminile (cfr. BATTAGLIA, II, 700; TLIO e DIVO) 79.8 *che*: anticipo del secondo *che* 79.11 *antiche e guaste*: errore di concordanza 79.12 *par<...>*: probabile *lapsus calami* per 'persona' 79.13 *aveva*: il contesto richiede il verbo essere 79.16 *sono*: 'se non' 79.19 *con*: probabile 'ne' 79.21 *molte*: il contesto richiede l'avverbio 'molto' 79.21 *nulla*: sembra non corrispondere al significato della proposizione 79.22 *Pollopensso*: probabile 'Peloponneso' *prody omeny*: espressione riferita al secondo Ercole, dovrebbe quindi essere singolare 79.23 *femenille*: errore di concordanza

79.2 lo potesse portare L 79.3 Ed ebbe certe propietadi L niuno che L 79.6 era L la qual è una città nella provincia della marca d'Ancona L 79.8 Quella vipera e quelli serpenti Ercule uccise L 79.11 antichi, guasti L 79.12 di sua persona L 79.13 era L 79.21 Quella pietra e quelle anella, dov'era trovata la sua ymagine scolpita, dicono ancora gli lapidari moderni che hanno vertude e soleano essere molte care L 79.22 Penolopenso L 79.23 femminili L

79.6 *pantany*: 'fango' (cfr. BOERIO, 465) ~ 79.8 *deliberare*: lo stesso che 'liberare' (cfr. BATTAGLIA, IV, 144) ~ 79.12 *Çecillia*: forma attestata nel tredicesimo secolo in area veneta (cfr. TLIO) ~ *combatedury*: la forma apocopata 'combatedor' è attestata tra XIII e XIV secolo in Italia settentrionale (cfr. TLIO) ~ 79.21 *granderryssima*: forma non attestata

Sy como Ercole e Iove, Ceneo, Baco preseno ornamento e vestymenta femenile e perché lo fecero

[1] Tre cosse sono per le qualle li omeny se meteno a ffare ony grave cossa, como dicono ly savy. La prima s'è amore di femina, la seconda, paura de morte, dalla qualle non si pò difendere, la terça, per vendicare soa onta.

[2] Erculle, per comandamento d'una dona che amava, non posendo avere da ley altramente suo intendimento, prexe roca, lino, fuxo e fillo, stando con ley a moddo dy femena.

[3] Baco similgiantemente, per comandamento d'una sacerdotessa, prexe abitto de femina, stette con ley nascosto gran temppo et ebbene suo volere.

[4] Iove, per amore d'una vergine che aveva amata longo temppo, e non posendo avere affare di ley, prexe abitto e ornamento dy vergine, e cossy ebbe suo intendimento.

[5] Ceneo aveva nemicy dally qually ello non sy poteva bene guardare, nè vendicare dy molte onte che illy avevano fato fare per via d'arte magica, sy che divene femina e trasfigurosse dal suo esser. [6] Li nemyci suoy, non conosendolo, non sy guardando da lluy, sy che costuy, una notte, li ucisse tuti quanty. E cossy scampò e fecy soa vendeta.

[7] Ora devemo ritornare a quello che avemo lassato, çoè como Tety aveva ditto ad Achille che prendesse vestimente femenille.

80.5 *guardando*: possibile la lezione 'guardavano'

80.5 guardavano L

Sy como Tety anche amonise Achile che prendese le vestimente femenile et imperò sta pure indurato

[1] Poy che Tety ebbe dito ad Achille como costoro, de li qually dito avemo di sopra, avevano portate vestimente e ornamento femenille, e vedendo che <...>çò non se mutava del suo volere, ancora py ly començò a dire cotalle parolle: «Per le fede mia e gioventude tua, de la qualle io ho grande alegreça, e per quello amore per lo qualle io per te m'abassay a prendere marito di minore condicione di me, e per quilly sacreficiy ly qually io ho faty per te nello fiume stigico infernalle, per poterty dare forteça e per poterti armare (e sy piaça a dio che in tuto io t'abia armato), sy ti prego che queste bella ornamenta, che io ti volgio dare, che tu le prendy. E io ti prometo che ancora ty ritornyrò alle contrade de tuo maistro. Incomença ora a tocarlle e a vedere como le sono belle». [2] «Dio», dice Tety, «possono elle noçere al tuo grande animo, se ty le ti vesti? Perché pur volty la tua façça inn-alt<r>a parte? Per bono amore che io ti volgio e per quello a cuy som tenuta e convinta, prendelly! [3] Che questo non sapia may Chirone, tuo maistro, nè alcuna altra personal».

81.1 queste] questa 81.2 alt<r>a] alt<r>o

81.1 *ornamento femenille*: errore di concordanza çò: il soggetto della frase è evidentemente Achille; si può quindi ipotizzare un antecedente 'perçò' *convinta*: il significato del verbo non si adatta al contesto

81.1 ornamenta e vestimenta femenile L però L 81.2 congiunta L

81.1 *gioventude*: forma attestata già nel XIII secolo (cfr. TLIO) ~ *stigico*: forma non attestata ~ *Poy che Tety... parolle*: aggiunta del volgarizzatore ~ *Per le fede mia*: aggiunta del testo volgare ~ *gioventude tua*: traduce i vv. I, 267-268: «per ego hoc decus et ventura iuventa / gaudia» ~ *de la qualle io ho grande alegreça*: aggiunta del volgarizzatore ~ *e per quello amore per lo qualle io per te m'abassay a prendere marito di minore condicione di me*: traduce «si terras humilemque experta maritu / te propter» con omissione del riferimento alla vita terrena di Teti ~ *e per quilly sacreficiy ly qually io ho faty per te nello fiume stigico infernalle, per poterty dare forteça e per poterti armare*: traduce «si progenitum Stygos amne severo / armavi (totumque utinam!)». L'immersione viene resa come sacrificio e si aggiunge lo scopo dell'azione, ossia dare forza ad Achille e armarlo ~ (*e sy piaça a dio che in tuto io t'abia armato*): aggiunta del testo volgare ~ *sy ti prego che queste bella ornamenta, che io ti volgio dare, che tu le prendy*: traduce, variando, «cape tuta parumper / tegmina nil nocitura animo»; letteralmente 'prendi le vesti sicure che non nuoceranno all'animo' ~ *E io ti prometo che ancora ty ritornyrò alle contrade de tuo maistro*: traduce i vv. I, 267-268 alterando, come già detto, l'ordine del testo latino: «iterum Centaurica reddam / lustra tibi» ~ *Incomença ora a tocarlle e a vedere como le sono belle*: aggiunta del testo volgare ~ 81.2 «Dio», dice Teti... *vesti*: aggiunta del volgarizzatore ~ *Perché pur volty la tua façça inn-alt<r>a parte?*: traduce i vv. I, 271-272: «Cur ora

reducis / quidve parant oculi?» ~ 81.3 Il volgarizzatore non traduce «pudet hoc mitescere cultu?» ~ *Per bono amore... persona*: traduce «per te, care puer, cognata per aequora iuro, / nesciet hoc Chiron» aggiungendo *nè alcun'altra persona*

82

Sy como l'autore dichiara che cosa è a dire che Tety volle dire in questo so scongiuro che la fae

[1] Imprima che io vada py innancy al detto di Tety, vediamo che vol dire Tety in questo suo scongiuro, che ella fae dicendo queste parolle *Per l'amore lo qualle i' ho per te* et cetera.

[2] E veramente ella vol dire questo: che, sapendo ella per via d'arte che di ley e de Peleo doveva nassere costuy, el qualle doveva esser cotanto valente omo, diçe che ella consentio ad eser molgie de Peleo. E questo che ella diçe puoy, *E per quelle sacreficij* et cetera, volle dire che ella ly aveva fatte fare arme incantate nello fiume Stigyo infernalle in talle modo che, mentre che elly fosse essuto armato, may non potea esser morto. E di queste arme fa mencione Omero e Vergilio, e ly altry autory che tratreno delly suoy faty. [3] E se illy fosse essuto armato quando elly fo morto a tradimento per Parisse e per altry Troiany, elly non serebena morto; ma veramente elly era desarmato.

[4] E puoy ch'avemo sposte queste parolle, ritorniamo alla nostra materia.

82.2 cotanto] cotanto 82.4 ritorniamo] ritorniamo mo

82.2 così valente L

82.1 *scongiuro*: forma attestata in area emiliana e settentrionale (in Jacopo della lana, *Cinquanta miracoli* e nell'anonimo *Atrouare del vivo e del morto*, *Leggende sacre del Magliab. XXXVIII. 110* - cfr. TLIO)

Sì como Achille a nullo modo volle ascoltare nè ubidire le parole de la madre

[1] Asay puoy Tety dire e <s>congiurare Achille, che elly per niuno modo volgia ubidire a quello che ella ly comanda; e questo adivenia, diçe Stacio, per pì cosse. L'una, perchè che elly non voleva avilire soa bontade, sapendo che Peleus, suo padre, era essuto sy valente omo, ancora perchè che elly temeava vergogna. L'altra, per lo maestro suo, che elly nol sapesse.

[2] E ffa quy Stacio una cotalle comparacione de lluy: che, sy come lo poliedro, che <...> volle esser infernato, non sostiene che freno li ssia messo ma, sy como elly è uxato, volle corere per li piany campy e per li fiumy, alegro e superbo, ed <h>a el ssuo intendimento inn-altra vagheça; cossy façeva Achille, che nonn-intendea a quello che la madre ly volea fare fare.

[3] Ma diçe Stacio che quello che la madre nol potea far fare ly fecy fare dio; e fasse meravelgia e diçe qual dio foe che cò li fece fare. [4] Ma lo modo, come e perché lo fieçe, sy v'il dirò.

83.1 *puoy*: probabile 'può' 83.2 si ipotizza un'omissione di 'non' per l'incongruenza del significato del testo
infernato: probabile 'infrenato'

83.2 non volle L infrenato L

83.1 *Asay puoy Tety dire e congiurare Achille, che elly per niuno modo volgia ubidire a quello che ella ly comanda*: traduce variando i vv. I, 274-275: «sic horrida pectora tractat / nequiquam mulcens» ~ e questo adivenia, diçe Stacio, per pì cosse: aggiunta del volgarizzatore ~ *L'una, perchè che elly non voleva avilire soa bontade, sapendo che Peleus, suo padre, era essuto sy valente omo, ancora perchè che elly temeava vergogna. L'altra, per lo maestro suo: che elly nol sapesse*: traduce, variando, «obstat genitorque roganti / nutritorque ingens et cruda exordia magnae / indolis», letteralmente 'ostacola la richiesta il ricordo del padre e del grande maestro, anche il duro carattere'. Il volgarizzatore aggiunge *perchè che elly non voleva avilire soa bontade, sapendo che Peleus, suo padre, era essuto sy valente omo, ancora perchè che elly temeava vergogna e che elly nol sapesse* ~ 83.2 *poliedro*: lo stesso che 'puledro' (cfr. BATTAGLIA, XIV, 918) ~ *E ffa quy Stacio una cotalle comparacione de lluy*: aggiunta del volgarizzatore ~ *che, sy come lo poliedro... vagheça*: traduce i vv. I, 277-282: «effrenae tumidum velut igne iuventae / si quis equum primis submittere temptet habenis: / ille diu campis fluviusque et honore superbo / gavisus non colla iugo, non aspera praebet / ora lupis dominique fremit captivus inire / imperia atque alios miratur discere cursus». Il volgarizzatore muta il soggetto della similitudine, originariamente chi tenta di infrenare il puledro, e non rende il fuoco della giovinezza dell'animale. Il volgare *ed <h>a el ssuo intendimento inn-altra vagheça* sintetizza i versi che descrivono come il cavallo non si offra alle redini e come, stupito, rifiuti i comandi del padrone (vv. I, 280-282) ~ *cosy façeva Achille, che nonn-intendea a quello che la madre ly volea fare fare*: aggiunta del testo volgare ~ 83.3 *Ma, diçe Stacio, che quello che la madre nol potea far fare, ly fecy fare dio*: riporta il contenuto dei vv. I, 283-284: «Quis deus attonitae fraudes astumque parenti / contulit?», letteralmente 'quale dio consigliò alla madre attonita la frode ingegnosa?' ~ e fasse meravelgia, e diçe qual dio foe che cò li fece fare: aggiunta del testo volgare

Si como Tety como Achille dimoravano nel porto de Sciro onde era lo tempio de la dea Pala

[1] Apresso a quello luoco, dove Tety commo Achille dimorava, çoè nel porto de Schiro, era uno tempio de la dèa Palla, nel qualle quilly de l'ixolla façevano in cotalle staxone, çoè nella primavera, grande festa. [2] Laert, re di questa ixolla, con le ssoe fiolle e con tuta la baronia dello reame suo, si lly veneano a ffare festa.

[3] Queste fiolle de · re rade fiate insiano de cassa, ma si aveva liçencia in cotal dy, qualle era questo, per fare festa a quella dèa. [4] Veniano molte belle con girlande d'erbbe fresche in cappo, portavano et in loro mano siliony de fiory, sy como era uxança di farssy a quella festa.

[5] Tute erano vestite e adornate ad uno modo; già erano tute inn-età d'avere marito, ma, sopra l'altre tute, era la maçore, e la pì bella e la pì savia. [6] Costey ave<va> nome Deydamia, de le cuy beleçe Stacio fa una cotalle comparacione. E diçe che, quanto la dèa Venuss, essendo tra le ninffe del mare, avança loro dy grande beleça, e quanto l'altra Diana, essendo tra le ninffe de le fonti, avança loro di grandeça; cotanto Deydamia avançava l'altre donçelle de beleça e di grandeça. La ssoa faça era fresca e colorita, de <...> qualle ussio uno colore semilgiante a vermio porpore e, vedendola, pareva formatae a similigiança de dèa, quando la dèa vedere sy potesse ne la ssoa vera e propia forma. [7] Questo diçe Stacio perçò che neuna de le dèe, o delly dèy, non sy potea vedere tuto scoperto nella ssoa propia forma.

84.1 dimorava] dimoraca 84.4 veniano] veniamo 84.6 cotanto] contanto quanto] quando e vermio] a vermio

84.3 *liçencia*: probabile errore di trascrizione per 'licençia' 84.4 *mano*: errore di concordanza
siliony: voce non attestata

84.3 licenzia L 84.4 mani L chiome L 84.6 aveva L della quale L a una porpora L

84.1-84.3 Traduce i vv. I, 285-288: «Palladi litoreae celebrabat Scyros honorum / forte diem, placidoque satae Lycomedae sorores / luce sacra patriis, quae rara licentia, muris / exierant dare veris opes divaeque severas». Il volgarizzatore aggiunge *Apresso a quello luoco, dove Tety commo Achille dimorava*, muta il testo di partenza rendendo il tempio di Pallade soggetto; il soggetto della frase successiva non sono soltanto le figlie di Laert ma il re stesso con la *baronia* del suo regno ~ 84.3 *Queste fiolle de · re rade fiate insiano de cassa, ma si aveva liçencia in cotal dy, qualle era questo, per fare festa a quella dèa*: traduce, ampliando il testo di partenza, l'inciso «quae rara licentia» ~ *insiano*: forma attestata in area bolognese e settentrionale dal XIII secolo (cfr. TLIO) ~

84.4 *girlande*: forma già attestata nel XIII secolo (cfr. TLIO) ~ *Veniano molte belle con girlande d'erbbe fresche in cappo, portavano et in loro mano siliony de fiory, sy como era uxança di farssy a quella festa*: il volgarizzatore unisce e inverte i vv. I, 288-289 («exierant dare veris opes divaeque severas / fronde ligare comas et spargere floribus hastam») ~ 84.5 *E tutte erano vestite e adornate ad un modo, e tutt'erano inn-etade d'aver marito*: traduce «Omnibus eximum formae decus, omnibus idem / cultus et expleto teneri iam fine pudoris / virginitas matura toris annique tumentes», sintetizzando gli ultimi due versi in *Tute erano vestite e adornate ad uno modo; giù erano tute inn-età d'aver marito* ~ *ma, sopra l'altre tute, era la maçore, e la pì bella e la pì savia*: il volgarizzatore riassume e anticipa il contenuto dei vv. I, 295-296: «effulget tantum regina decori / Deidamia chori pulchrisque sororibus obstat» ~ 84.6 *Costey ave<va> nome Deydamia, de le cuy beleçe Stacio fa una cotalle comparacione*: aggiunta del testo volgare ~ *quanto la dèa Venuss, esendo tra le ninffe del mare, avança loro dy grande beleça, e quanto l'altra Diana, essendo tra le ninffe de le fonti, avança loro di grandeça; cotanto Deydamia avançava l'altre donçelle de beleça e di grandeça*: traduce la similitudine dei vv. I, 293-294: «sed quantum virides pelagi Venus addita Nympha / obruit, aut umeris quantum Diana relinquit» ~ *La ssoa faça era fresca e colorita, de <...> qualle ussio uno colore semilgiante a vermio porpore e, vedendola, pareva formatae a similgiança de dèa, quando la dèa vedere sy potesse ne la ssoa vera e propia forma*: traduce «illius et roseo flammatur purpura vultu / et gemmis lux maior inest et blandius aurum: / atque ipsi par forma deaest». Il volgarizzatore aggiunge con una similitudine *fresca e colorita, de <...> qualle ussio uno colore semilgiante e vermio porpore*; e omette il paragone con la gemma. Aggiunge, infine, *quando la dèa vedere sy potesse ne la ssoa vera e propia forma* ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 299-300: «si pectori angues / ponat et exempta pacetur casside vultus» ~ 84.7 Aggiunta del volgarizzatore

Sì como Achille, vedendo venire Deidamia, così sì s'inamorò de ley con grande amore

[1] Quando Achille vide venire Deydamia, cossy bella e cossy aconça dinancy a tute l'altre menando una grande rotta, diçe Stacio che una fiamma d'amore ly prexe el cuore, el quale ancora ma<i> nonn-i era insuto infiamato dy cotalle fuoco, onde elly fo tuto rimosso del suo esser. [2] E via via de quella fiamma dal cuore sy mosse una fiacolla dy rossore, che l'andò ne l'ochy e nella façça commo uno sudore caldo, che tuto l'açexe. [3] Fa quy Stacio una cotalle comparacione, che sy como quilly di Messagio misscolano l'avollio con l'anbra, † sileo † con la grana, che rende uno bello colore mescolato; cossy era a vedere la faça d'Achille, e alcuna fyata mutava colore e d<i>venia palito, e questo sy manifestava lo grande amore che già sopresso l'aveva. [4] Diçe Stacio che, se non fosse la vergogna e la paura de la madre, elly serebbe già corsso inver quella donçella per potersse aprosimarsilly.

[5] La madre, sy como sollicita, sy ne ffo acorta et ebbene in so cuore una grande alegreça, perçò che ella presumoe di farlly fare quello che tanto l'aveva ricosto. [6] Vedendolo in questo stato e piaceally molto, e diçe Stacio ch'ela façça sy como fano lo pastore de l'armento: che vede lo gi<o>venco tornare dal pasco, le cuy corna ancora non mostrano la loro ritondeça, guardare con li ochy infiamaty del primo amore la bianca iovenca, soa compagna; che di questo lo pastore ne prende un'alaegreça con dotossa sperança di fare quello iovenco sy como lo py vigoroxo retore de tuto l'armento.

[7] Cossy Tety, vedendo questo, ne prendea una alegreça con deletevelle sperança di fare d'Achille el ssuo volere.

85.5 quello che: che si ripete due volte

85.6 Vedendolo] Vendendolo

questo] questa

85.3 *palito*: probabile 'palido'

Messagio: il testo latino cita una popolazione della Scizia («Massagetae»)

85.5 *ricosto*: errore da 'richiesto'

85.6 e *piaceally*: anticipo della seconda e

85.7 *deletevelle*: si ipotizza la lezione 'deletevolle'

85.3 ssi ccome quegli di Masetta mescolano lo latte col vino vergmiglio, o veramente chi mescolasse l'avorio con lo brasili, ovvero colla grana L Masetta L 85.5 richiesto L

85.1 *rotta*: lo stesso che 'ruta' (cfr. BATTAGLIA, XVII, 148) ~ *insuto*: foma attestata, in unica occorrenza col valore di 'essuto', in volgare napoletano nel volgarizzamento di Guido delle Colonne, *Libro de la destructione*

de Troya, II, 16 (cfr. TLIO) ~ *Quando Achille vide... esser*: traduce i vv. I, 301-303: «hanc ubi ducentem longe socia agmina vidit, / trux puer et nullo temeratus pectora motu / deriguit totisque novum bibit ossibus ignem». Il volgarizzatore semplifica l'immagine di Deidamia che guida le sorelle nell'espressione *vide venire Deydamia*; aggiunge poi *cosy bella e cosy aconça dinancy a tute l'altre menando una grande rotta* ~ 85.2 *E via via de quella fiama dal cuore sy mosse una fiacolla dy rossore, che l'andò ne l'ochy e nella faccia commo uno sudore caldo, che tuto l'açexx*: traduce «sed fax vibrata medullis / in vultus atque ora redit lucemque genarum / tinguat et impulsam tenui sudore pererrat». Il volgarizzatore omette l'emistichio «Nec latet haustus amor» ~ 85.3 *Messagio*: termine non attestato ~ *avollio*: forma attestata soltanto in volgare veneziano (Anonimo, *El dio d'amore* - cfr. TLIO) ~ *sopresso*: 'sopraffatto', 'totalmente pervaso dalla passione amorosa' (cfr. BATTAGLIA, XIX, 424) ~ *Fa quy Stacio una cotalle comparacione*: aggiunta del volgarizzatore ~ *che sy como quilly di Messagio miscolano l'avollio con l'anbra, † sileo †*: traduce «lactea Massagetæ veluti cum pocula fuscant / sanguine puniceo vel ebur corrumpitur ostro. Nell'originale latino il latte viene mescolato col sangue ~ *con la grana, che rende uno bello colore mescolato*: aggiunta del volgarizzatore ~ *cosy era a vedere la faça d'Achille, e alcuna fiata mutava colore e d<i>venia palito*: traduce «sic variis manifesta notis palletque rubetque / flamma repens» con omissione della latina fiamma che traspare nel volto di Achille ~ *e questo sy manifestava lo grande amore che già sopresso l'aveva*: aggiunta del testo volgare ~ 85.4 *Diçe Stacio che, se non fosse la vergogna e la paura de la madre, elly serebbe già corso inver quella donçella per potersse aprosimarsilly*: traduce i vv. I, 310-313, semplificando e attenuando l'originario impeto che porterebbe Achille a turbare il rito di tutti gli ospiti e la sua noncuranza del contesto e dell'età («eat atque ultro ferus hospita sacra / disiciat turbae securus et inmemor aevi, / ni pudor et iunctae teneat reverentia matris») ~ *apressimare*: forma attestata in area toscana (cfr. TLIO) ~ 85.5 *La madre, sy como sollicita, sy ne ffo acorta et ebbene in so cuore una grande alegreça, però che ella presumoe di farly fare quello c<h>e che tanto l'aveva ricosto*: aggiunta del volgarizzatore ~ 85.6 *dotossa*: 'dubbioso', 'incerto' (cfr. BATTAGLIA, IV, 981) ~ *Vedendolo in questo stato... tuto l'armento*: traduce la similitudine dei vv. I, 313-317: «ut pater armenti quondam ductorque futurus, / cui nondum toto peraguntur cornua gyro, / cum sociam pastus niveo candore iuvencam / aspicit, ardescunt animi primusque per ora / spumat amor, spectant hilares obstantque magistri» ~ 85.7 Aggiunta del testo volgare

Si como Tety, quando vide che temppo era, si li vestì lo vestimento femenille con girlanda in testa

[1] Tety, quando vide che temppo era, aprossimosy ad Achille et dissilly: «Fiollo mio, darebbity lo cuore di balare con costoro e di sapere menare le tue braçe sy como fano costoro? E fa commo ery uxato con lo maistro tuo a queste cosse. Vuoi tu esser con loro? Piacerebite may alcuna di loro? Dio lo volesse che tu ne prendissy amore d'alcuna, onde io ne portasse ne le mie braçe uno altro Achille!».

[2] Quando elly intexe queste parolle, diçe Stacio che elly diventò aliegro commo uno rossore in façça, che innancy era cossy superbo. [3] La madre, veçendollo cossy, via via ly s'aprosimone con quelle vestimente, le qualle ella aveva fate fare molto belle e molto riche. Quelle nol refutava cossy aspramente commo elly solea. [4] La madre lo començò a vestire e, commo una dolçe foreça, si l' misse indosso che non dimenò; elly sy cominciò ad amolare le braça e le menbra tute, sy che la madre lo menava commo a ley piaceva. [5] Puy che la madre l'ebbe vestito, ela li poxe in cappo girlanda e altre ornamenta moltto belle, ornandolo ly suoy capilly e aconçandolo quanto melgio sapeva.

[6] Quando ella ebbe cossy adornato e aconço, ella li disse et e' mostroe commo elly dovesse gire e muovere le ssoe braçe, e commo divesse onestamente parlare. [7] E sy come l'artificy la çera ne fano qualonca immagine py li piace, cossy di luy abandonatamente molto l'aconçò bello. [8] Commo diçe Stacio, ella non ebbe molto briga perçò che elly da ssé aveva molta beleça. Era ssy mutato dal primo stato che nullo sy poterebe esser acorto che elly fosse esso.

86.2 commo] comme

86.5 ornandolo: errore di concordanza

86.5 adornava gli suoi capegli L

86.1 *Piacerebite*: forma non attestata ~ *Tety, quando vide che temppo era, aprossimosy ad Achille et dissilly*: traduce il v. I, 318: «Occupat arrepto iam conscia tempore mater» ~ *Fiollo mio, darebbity lo cuore di balare con costoro e di sapere menare le tue braçe sy como fano costoro?*: traduce «Hasne inter simulare choro et braccia ludo / nectere, nate, grave est?» aggiungendo *Figliuolo mio* ~ *E fa commo ery uxato con lo maistro tuo a queste cosse*: varia l'originale latino «gelida quid tale sub Ossa / Peliacisque iugis?» ~ *Vuoi tu esser con loro? Piacerebite may alcuna di loro?*: aggiunta del volgarizzatore ~ *Dio lo volesse che tu ne prendissy amore d'alcuna*: traduce «O si mihi iungere curas», letteralmente 'O se potessi congiungere i cuori' ~ *onde io ne portasse ne le mie braçe uno altro Achille*: traduce

«atque alium portare sinu contingat Achillem» ~ 86.2 *Quando elly intexe queste parolle, diçe Stacio che elly diventò aliagro, commo uno rossore in faccia, che innancy era cossy superbo*: traduce, variando, i vv. I, 323-324: «mulcetur laetumque rubet visusque protervos / obliquat vestesque manu levioire repellit». Il volgarizzatore aggiunge *Quando elly intexe queste parolle*; il rossore vergognoso del volto di Achille rende l'originario abbassamento dello sguardo superbo ~ 86.3 *La madre... solea*: amplia il verso latino «vestesque manu levioire repellit» ~ 86.4 *La madre lo començò a vestire e, commo una dolçe foreça, s'il misse indosso che non dimenò; elly sy commenciò ad amolare le braça e le menbra tute, sy che la madre lo menava commo a ley piaceva*: traduce, sintetizzando, l'originale latino (vv. I, 325-328): «aspicit ambiguum genetrix cogique volentem / iniecitque sinus tum colla rigentia mollit / submittitque graves umeros et fortia laxat / braccia» ~ 86.5 *Puy che la madre l'ebbe vestito, ela li poxe in cappo ghirlanda e altre ornamenta molto belle, ornandolo ly suoy capilly e aconçandolo quanto meglio sapeva*: traduce «et inpexos certo domat ordine crines / ac sua dilecta cervice monilia transfert» aggiungendo *e aconçandolo quanto meglio sapeva* ~ Il testo volgare non presenta la traduzione di «vestigia limbo / incessum» ~ 86.6 *Quando ella ebbe cossy adornato e aconço*: aggiunta del volgarizzatore ~ *ella li disse et e' mostroe commo elly dovesse gire e muovere le ssoe braçe, e commo divesse onestamente parlare*: traduce «motumque docet fandique pudorem» ~ 86.7 *abandonatamente*: 'con abbandono', 'con fiducia' (BATTAGLIA, I, 13) ~ *E sy come l'artificy la çera ne fanno qualonca immagine py li piace, cossy di luy abandonatamente molto l'aconço bello*: traduce i vv. I, 332-334: «qualiter artificii vulturae pollice cerae / accipiunt formas ignemque manumque sequuntur, / talis erat divae natum mutantis imago» ~ 87.8 *Commo diçe... esso*: traduce «nec luctata diu; superest nam plurimus illi / invita virtute decor, fallitque tuentes / ambiguus tenuique latens discrimine sexus»

87

Si como, poy che Tety ebbe cossy asetato Achille, e ella con luy e con l'altra soa compagna<y>a si se mose e andarno al tempio, nel qualle erano ancora le donçelle con lo re Laert, suo padre, a fare la loro festa, e como Teti amonisse Achille

[1] Poy che Tety l'ebbe cossy asetato, ella con luy, e comm'altra soa compagna, si mosse e andarno al tempio nel qualle erano ancora le donçelle con re Laert, suo padre, a fare la loro festa.

[2] Tety non cesava d'amonire Achille e di mostrally commo elly doveva fare e dire e sy com'illy se diveva contenere, sy che non fosse conosuto d'alcuna persona, continuamente aconçandolo e asetandolo. [3] Diçe Stacio che costey facevano d'Achille sy come una dona faceva d'una soa fanc<i>ulla, la qualle era essuta de l'ordene e de la regolla de Diana, de la qualle Diana già avemo dito e fata mencione.

[4] Questa fiolla de costey aveva nome Etate, et era stata alcuno tempio in quello abito che quelle compagne de Diana uxavano quaxy commo vestimenta dy omeny, per esser py aconcy alla caça e a l'altre opere che a ffare avevano, le qualle erano più umilly che feminilly. [5] La madre de costey l'aveva tolta da quella regolla e menavalla al padre e al fratello, e venialla aconçando e asetando commo meglio potea perché non disparese alla gente in quello abito dove ella era. Portava l'arco e le saette, con le qualle coley era uxata di caçare, stando in quello

abbito de Diana; che, cossy como costiey veniva aconçando la fyolla e amonendolla, cossy Tety veniva asetando e amonendo lo suo fiollo Achille.

87.1 fare] faro 87.5 veniva] veninva

87.4 *Etate*: errore da 'Ecate' *aconcy*: errore di concordanza *umilly*: possibile la lezione 'uomini'
87.5 *disparese*: il significato del verbo non corrisponde al senso del contesto (la madre desidera che la figlia non appaia alla gente con l'abito delle compagni di Diana)

87.4 uomini L

87.1 *Poy che Tety... festa*: Integrale aggiunta del volgarizzatore; il testo latino reca soltanto l'avanzare di Tety e Achille ~ 87.2 *Tety non cesava... asetandolo*: sintetizza, con omissione del discorso diretto, i vv. I, 338-343: «Procedunt, iterumque monens iterumque fatigans / blanda Thetis: "Sic ergo gradum, sic ora manusque, / nate, feres comitesque modis imitabere fictis, / ne te suspectum molli non misceat aulae / rector et incepti pereant mendacia furti." / Dicit et admoto non cessat comere tactu» ~ 87.3 *Diçe Stacio che costey... e fata mencione*: il volgarizzatore introduce la similitudine dei vv. I, 344-348 ~ 87.4 *Questa fiola... feminilly*: il volgarizzatore descrive la figura di Ecate ~ 87.5 *disparese*: la voce verbale è attestata soltanto con significato opposto a quello richiesto dal contesto (che suggerisce l'idea dell'apparire) ~ *La madre de costey... Diana*: traduce i vv. I, 344-348: «sic ubi virgineis Hecate lassata Therapnis / ad patrem fratremque redit, comes haeret eunti / mater et ipsa umeros exsertaque bracchia velat; / ipsa arcum pharetrasque locat vestemque latentem / deducit sparsosque tumet componere crines». Il volgarizzatore omette «lassata Theraonis», rende la madre artefice del ritorno di Ecate e sintetizza le azioni della madre stessa, che, nel testo latino, copre le spalle e le braccia della figlia, aggiusta arco e faretra, sistema la veste e ricompone i capelli ~ *che, cossy como costiey veninva aconçando la fyolla e amonendolla, cossy Tety veniva asetando e amonendo lo suo fiollo Achille*: aggiunta del testo volgare

*Sì como Teti como Achille gionsse nel tempio dove era lo re Laerte con le soe fiolle e donçelle e, videndola lo re,
la recevete con grande onore*

[1] Quando Teti como Achille gionsse nel tempio dove era lo re Laerte commo le soe fiolle e donçelle, e Laerte la conobbe e sy la vede volontiere, e ficilly grande onore perçò che molto era essuto amico de lo padre. [2] Sy commo Teti gionsse nella prexencia di molty, che erano commo re, sy commente: «Questa iovene nostra fiolla è sorella del nostro fiollo Achille. Non vidi tu commo ella ene fiera nello suo sguardo e nello suo affare? Ed ella ene animossa sy como eno lo suo fratello. [3] Ella voleva portare arco e saette e vivere al modo delle compagne dy Diana, diçendo che non volea marito al modo delle done da Maççama. [4] Ma io non l'ho voluto soferire perçò che assay mi basta lo mio filgiollo maschio, el quale tende a l'opre masche. E perçò volgio che costey faça quello che apartiene di fare a fiemena e voi lla castigarte, ché vuoio la tegnaty con queste vostre fiolle perfino a ttanto che temppo virà che io la possa maritare. [5] Et una cossa vy prego: vuy non lassaty andare vagando per boschy nè per foreste, ma piaçavy de tenirla onestamente con l'altre vostre fiolle. E maiormente vy prego che vuy la cansiate da l' porty e da lo lyto del mare. [6] Avety vuy veduto como, a quisty temppy, commo le nave de' Troiany, per via d'ingano, hano prexa costumança dy levare preda e robaria di femine».

88 grande: macchia d'inchiostro dopo *a*

88.1 *vide*: probabile 'vide' 88.2 *commente*: errore da un possibile verbo 'cominciò' 88.3 *Maççama*:
evidente errore per un termine affine a 'Amazzoni' 88.4 *castigarte*: probabile la lezione 'castighiate'
88.6 *commo*: ripetizione

88.1 vide L 88.2 cominciò a dire cotali parole dinanzi all'altare e al sacrificio che ssi faceva L
88.3 Amanzone L 88.4 gastighiate L

88.1 Integrale aggiunta del volgarizzatore ~ 88.2 *Sy commo Teti gionsse nella prexencia di molty che erano commo re*: aggiunta del testo volgare ~ *sy commente*: traduce il v. I, 349, «Protinus adgreditur regem atque ibi testibus aris» omettendo il riferimento ai sacrifici ~ *Questa iovene... fratello*: traduce «“Hanc tibi” ait “nostri germanam, rector, Achillis - nonne vides ut torva genas aequandaque fratri? - tradimus”» con omissione del verbo principale «tradimus» e aggiunta di *nostra fiolla*. L'interrogativo con cui Teti descrive il torvo semblante di Achille diviene proposizione affermativa introdotta da *Non vidi tu commo* ~ 88.3 *Ella voleva portare arco e saette, e vivere al modo delle compagne dy Diana, diçendo che non volea marito al modo delle done da Maççama*: traduce «arma

umeris arcumque animosa petebat / ferre et Amazonio conubia pellere ritu» aggiungendo *al modo delle compagne dy Diana* ~ 88.4 *Ma io non l'ho voluto soferire*: aggiunta del volgarizzatore ~ *perçò che assay mi basta lo mio figliuolo maschio*: traduce il v. I, 354 «Sed mihi curarum satis est pro stirpe virili» ~ *el qualle tende a l'opre masche*: aggiunta del testo volgare ~ *E perçò volgio che costey faça quello che apartiene di fare a siemena*: rende il latino «haec calathos et sacra ferat» ~ *e voi... maritare*: traduce «tu frange regendo / indocilem sexuque tene, dum nubilis aetas / solvendusque pudor» ~ 88.5 *Et una cossa vy prego*: aggiunta del volgarizzatore ~ *vuy non lassaty andare vagando per boschy nè per foreste*: traduce «neve exercere protervas / gymnadas aut lustris nemorum concede vagari» omettendo gli allenamenti alla battaglia ~ *ma piaçavy de tenirlla onestamente con l'altre vostre fiolle. E maiormente vy prego che vuy la cansiate da l' porty e da lo lyto del mare*: traduce «intus ale et similes inter seclude puellas; / litore praecipue portuque arcere memento» ~ 88.6 *Avety vuy veduto como, a quisty tempy, commo la nave de' Troiany, per via d'ingano, hano prexa costumança dy levare preda e robaria di femine*: traduce «vidisti modo vela Phrygum: iam mutua iura / fallere transmissae pelago didicere carinae»; *levare preda e robaria di femine* rende l'originario violare i mutui diritti

89

*Sì como Laert, re de Sciro, si refida de le parolle de Tety e sì recevete Achylle in soa costodia como abito
femenille*

[1] Laert si fida delle parolle dy Tety, de le qualle ne serebbe imbrigà çascuno savio perçò che ella era semidea molto viç<i>ata. [2] E crede che ella ge dica lo vero di çò che dito ly aveva; s'illo proferse so servizio in questo e in çaschuna cossa, e molto ly re<n>graciava di çò: che tra ly altrы l'hae aletto a questa cotalle guardia.

[3] Ma che vi dirò io delle donçelle de re Laertte e de l'altre done del paexe? [4] Elle non cessarno de mirare Achille quanto ello resplende lo sso cappo e ly suoy capilly, quantto elly è ben fato nelle spalle e nello peto. [5] Ora ly s'aprossima e invitallo a ffare ly sacrefyciy e ly giochiy e fanolly loggo; è aliegra e contenta qualle di loro ly ssi pote aprossimare e toccare.

[6] Diçe Stacio che costoro façevano commo façeno le colombe de la selva Ydalia: che, quando sia temppe nubolosso o pluviosso, che elle sy raunano tute a loro cubille e, se alcuna altra colomba forestiera vene tra loro, çascaduna imprima la mira, e parlly una novitade a vedere ley, ch'ela nonn-è uxata a vedere. [7] Puoy sì lli vano aprosimando e domesticandossy con ley, tanto che già l'hano fatta esser di loro compagn<i>a; levassy con ley in volito, volando per sarre e giucando intorno alla contrada, e puoy, commo alegreça, la menano a l'altre loro lochy. [8] Cossy façeano le done de Schiro de Achille, che, puoy che esse sy partirno, fata la festa, elle lo menarno seco a le loro camere, façendolly molta coagnutade e molto onore, tute ly façeva.

89.2 a] e 89.8 lo] la

89.7 *sarre*: errore da 'aire' *altre loro*: errore di concordanza 89.9 *coagnutade*: lezione difficilmente ricostruibile

89.7 *aire* L *alli loro* L 89.9 *conviti* L

89 *refida*: 'acquistare fiducia' (cfr. BATTAGLIA XVI, 254) ~ 89.1 *imbrigà*: non si attesta l'aggettivo ma il verbo 'brigar' col significato di 'ingannare' (cfr. BOERIO, 59) ~ *Laert si fida delle parolle dy Tety*: traduce il v. I, 363 «Accedit dictis pater» ~ *de le qualle ne serebbe imbrigà çascuno savio, però che ella era semidea molto viç<i>ata*: aggiunta del volgarizzatore ~ 89.2 *E crede... guardia*: traduce i vv. I, 363-366: «ingenioque parentis / occultum Aeaciden - quis divum fraudibus obstet? - accipit; ultro etiam veneratur supplice dextra / et grates electus agit» ~ *E crede che ella g<h>e dica lo vero di çò che dito ly avena*: ripete il contenuto del paragrafo 89.1; *s'illo proferse so servizio* riporta il contenuto del v. I, 363 omettendo l'inciso («occultum Aeaciden - quis divum fraudibus obstet? - accipit») ~ *in questo e in çaschuna cossa*, è aggiunta del testo volgare ~ *e molto ly re<n>graciava di çò: che tra ly altry l'hae aletto a questa cotalle guardia* traduce i restanti versi variando l'immagine di Laert che tende la mano a Teti onorandola ~ 89.3 *Ma che vi dirò io delle donçelle de re Laertte e de l'altre done del paexe?*: aggiunta del volgarizzatore ~ 89.4 *Elle non cessarno de mirare Achille quanto ello resplende lo sso cippo e ly suoy capilly, quanto elly è ben fato nelle spalle e nello peto*: traduce i vv. I, 366-369: «nec turba piarum / Scyriadum cessat nimio defigere visu / virginis ora novae, quantum cervice comisque / emineat quantumque umeros ac pectora fundat». *Achille* rende il latino «novae»; il volgarizzatore omette il riferimento alla statura dell'eroe ~ 89.5 *loggo*: 'luogo' (cfr. BOERIO, 374) ~ *Ora ly s'aprossima e invitallo a ffare ly sacrefyciy e ly giochy, e fanolly loggo*: traduce «dehinc sociare choros castisque accedere sacris / hortantur ceduntque loco». Il volgarizzatore aggiunge il continuo approssimarsi ad Achille, omette le danze, i riti sacri divengono *ly sacrefyciy e ly giochy* ~ *è aliègra e contenta qualle di loro ly ssi pote aprossimare e tocare*: traduce «et contingere gaudet» ~ I paragrafi 89.6 e 89.7 traducono la similitudine dei vv. I, 372-378: «qualiter Idaliae volucres, ubi mollia frangunt / nubila, iam longum caeloque domoque gregatae, / si iunxit pinnas diversoque hospita tractu / venit avis, cunctae primum mirantur et horrent; / mox propius propiusque volant, atque aere in ipso / paulatim fecere suam plausuque secundo / circumeunt hilares et ad alta cubilia ducunt» ~ 89.6 *nubolosso*: lo stesso che 'nuvoloso' (cfr. BATTAGLIA, XI, 703) ~ *pluvioso*: si attesta 'pluvioso' (cfr. BATTAGLIA, XIII, 685) ~ *raunano*: 'radunare' (cfr. BATTAGLIA, XV, 560) ~ *cubille*: 'covile' (cfr. TLIO) ~ *Diçe Stacio che costoro façevano commo* è aggiunta del testo volgare ~ *quando sia temppo nubolosso o pluvioso, che elle sy raunano tute a loro cubille*: il testo latino descrive le colombe che fendono le tenere nubi; la proposizione temporale è quindi ampliamento del volgarizzatore ~ *se alcuna altra colomba forestiera vene tra loro, çascaduna imprima la mira, e parilly una novitade a vedere ley, ch'ela nonn-è uxata a vedere*: i versi originari descrivono l'iniziale e tremante stupore dei volatili (*parilly novitade*). Non si traduce «iam longum caeloque domoque gregatae» ~ Il volgarizzatore omette «aere in ipso» (v. I, 376) e aggiunge *intorno alla contrada* ~ 89.7 *volito*: lo stesso che 'volo' (cfr. BATTAGLIA, XXI, 993) ~ 89.8 *Cosy façeano le done de Schiro de Achille, che, puoy che esse sy partirno, fata la festa, elle lo menarno seco a le loro camere, façendolly molta coagnutade e molto onore, tute ly façeva*: altra aggiunta del volgarizzatore

Si como Tety stete alquanty dy como el fiollo e allo arecomandato a lo re e a li altre soe fiolle, si partio e tornò in Texaia

[1] Poi che Tety stette con el fiollo alquanti dy et allo arecomandato a re et a l'altre soe fiolle, sy ne ffo molto contenta e volevassy partire. [2] Ma pure, innancy che se partisse, ancora disse <...> ricordocy al figliollo sy como elly sy doveva contenere a l'altre soe compagne. Puoy prexe commiato da · re e dalle soe donçelle e partisse.

[3] Andando per mare, voltata con el visso inver l'isola de Schiro, fecy una cotalle preg<h>iera e disse: «O cara tera, ne la quale avemo lassato lo nostro grande pigno con grande e con sotille provixione, pregoti che tu sy' bene aventurexa a tenere lo myo fiollo secreto, nascosto e non conosuto, sy como la tera di Cre<t>y tene nascosto la venuta dy Rea.

[4] E sy tu questo faray, io ty prometo che farò edificare sopra te tempio al tuo onore. E per questo la tua fama seray nel secullo perpetuo, sy come è la fama de l'ixolla di Dello, la quale ene nelle contrade de Celade e tra ssasy, ne le quale l'onde del mare percuoteno continuamente in su quella ixolla. [5] Ancora ene le mie sorelle <...> avino cosse e abitura dentro a quello riposso, e la quale è molto scyffa da nochiery. [6] Cossy ty prego che tu al tuo porto non digy riçevere e non lassare aprosimare alcuna nave, e maçormente le nave de' Grecy; e questo t'invoco che facy perfino che passino quisty tempy de l'oste e delle bataie. [7] Credo che el faray, ma sì te prego ancora che tu questo mio fiollo teni sconosuto, sy che çascuno creda che elly sia figliolla de lo re Laertte, commo li altre soe fiolle.

90.4 nelle] nella Dello] Cello 90.7 dopo çascuno anticipo di *che elly*

90 *li altre*: errore di concordanza 90.3 *Cre<t>y*: errore per 'Creta' 90.4 *seray*: possibile la lezione 'serà' *Celade*: voce non attestata 90.5 *ene*: possibile 'e me' *la quale*: errore di concordanza (il pronome dovrebbe a *riposso*) *scyffa*: voce non attestata

90.1 e L 90.3 Creta L 90.5 Ancora io e lle mie sorelle aviano case e abitazioni intra quello riposo, lo quale è molto vicitato da nocchieri L

90 *arecomandato*: si attesta soltanto il verbo 'arecomandarse' (cfr. BOERIO, 41) ~ 90.1 *Poi che Tety stette con el fiollo alquanti dy et allo arecomandato a re et a l'altre soe fiolle, sy ne ffo molto contenta, e volevassy partire*: traduce e amplia il v. I 379: «Digrditur multum cunctata in limine mater». Il volgarizzatore interpreta gli indugi di Teti come *alquanti dy* e aggiunge *sy ne ffo molto contenta, e volevasy* ~ 90.2 *provixione*: 'decisione' (cfr. BATTAGLIA,

XVI, 816) ~ *Ma pure, innancy che se partisse, ancora disse <...> ricordoy al figliollo sy como elly sy doveva continere a l'altre soe compagne. Puoy prexe commiato da re e dalle soe donçelle e partisse*: traduce i vv. I, 380-381: «dum repetit monitus arcanaque murmura figit / auribus et tacito dat verba novissima vultu» ~ Il volgarizzatore scioglie e arricchisce il contenuto dell'originario ripetere i consigli e sussurrare alle orecchie della madre al figlio. *Puoy prexe commiato da re e dalle soe donçelle* è ulteriore aggiunta del testo volgare ~ 90. 3 *Andando per mare... Rea*: traduce i vv. I, 382-387: «tunc excepta freto longe cervice reflexa / abnatat et blandis adfatur litorea votis: / 'Cara mihi tellus, magnae cui pignora curae / depositumque ingens timido commisimus astu, / sis felix taceasque, precor, quo more tacebat / Creta Rheae'» ~ *Andando per mare, voltata con el visso inver l'isola de Schiro, fecy una cotalle preg<h>iera e disse*: rende l'originario immergersi di Teti nei flutti e il nuotare col viso voltato all'indietro ~ *Fecy una cotalle preg<h>iera*: sarebbe, letteralmente, 'leva verso le spiagge una dolce preghiera' ~ *O cara tera, ne la qualle avemo lassato lo nostro grande pigno, con grande e con sotille provixione*: traduce «Cara mihi tellus, magnae cui pignora curae / depositumque ingens timido commisimus astu» ~ Il volgarizzatore omette «sis felix» e rende con *pregoti che tu sy' bene aventuroxa a tenere lo myo fiollo secreto, nascosto e non conosuto* il latino «taceasque», sciogliendo quindi in perifrasi l'originario significato del verbo ~ *sy como la tera di Cre<I>y tene nascosto la venuta dy Rea*: traduce «quo more tacebat / Creta Rheae» aggiungendo la perifrasi *tene nascosto la venuta* ~ 90.4 *E sy tu questo faray... ixolla*: traduce i vv. I, 387-390 «te longus honos aeternaue cingent / templa nec instabili fama superabere Delo, / et ventis et sacra fretis interque vadosas / Cycladas, Aegaeae frangunt ubi saxa procellae» ~ *E sy tu questo faray, io ty prometo che* è aggiunta del testo volgare ~ *farò edificare sopra te tempio al tuo onore* traduce «te longus honos aeternaue cingent / templa» ~ *E per questo la tua fama seray nel secullo perpetuo, sy come è la fama de l'ixolla di Dello* traduce, variando, il v. I, 388: 'l'instabile Delo non supererà l'isola di Sciro in fama' ~ *la qualle ene nelle contrade de Celade e tra ssasy, ne le qualle l'onde del mare percuoteno continuamente in su quella ixolla*: il volgarizzatore sintetizza i vv. I, 389-390 omettendo la sicurezza dell'isola e inserendo erroneamente *Celade* ~ 90.5 *abitura*: si attesta solo il maschile 'abituro' (cfr. BATTAGLIA, I, 46) ~ *Ancora ene le mie sorelle <...> avino cosse e abitura dentro a quello riposo, e la qualle è molto scyffa da nochiery*: traduce i vv. I, 391-392 («Nereidum tranquilla domus iurandaue nautis / insula») mutando l'originario discorso di Teti, ancora rivolto all'isola con l'uso della seconda persona singolare ~ 90.6 *digy*: lo stesso che 'deggi' ~ *Cosy ty prego che tu al tuo porto non digy ricevere e non lassare aprosimare alcuna nave, e maçormente le nave de' Greçy; e questo l'invoco che facy perfino che passino quisty temppy de l'oste e delle bataie*: amplia il contenuto dei vv. I, 392-393: «ne solum Danaas admitte carinas, / ne, precor». Il volgarizzatore aggiunge *alcuna nave, e maçormente e questo l'invoco che facy perfino che passino quisty temppy de l'oste e delle bataie* ~ 90.7 *Credo che el faray, ma sì te prego ancora che tu questo mio fiollo teni sconosuto, sy che çascuno creda che elly sia filgiolla de lo re Laertte, commo li altre soe fiolle*: aggiunta del testo volgare

Sì como l'autore dichiara dove Achille rimaxe puoy che Tety se partì

[1] Alcuno dimanda dove Achille rimaxe puoy che Tety lo lassò ne l'yxolla de Schito. [2] E dicono alcuny ch'ely armasse inn-uno tempio di preitesse, overo di monache. [3] E in quello luoco dicono che stette con le filgolle de · re, ma questo nonn-è vero, perçò che elly rimaxe nella corte de · re, secondo che diçe Stacio. [4] Ma veramente che però suo fiollo, e <...> Deydamia predita, fo notricato inn-uno tempio de done, e in quello luoco fo trovato e menato a l'oste di Troia. [5] E da puoy che Tety lassò Achille, sy como avemo dito, ella ritornoe in suo paexe e stete con Peleo bono tempio innancy che façesse a ssapere a Pelleo dello affare d'Achille.

[6] E avemo dito dy Tety e d'Achille, ora torniamo a dire de' Greco e dello loro affare, e sy como elly mandò per Achille e commo elly fo trovato e menato nello loro oste.

91.4 notricato] notricata

91.1 *Schito*: errore per 'Schiro'

91.2 *armasse*: errore: il significato della frase richiede il verbo 'rimase'

91.2 rimase L

91.4 suo figliuolo e di Deydamia L

90.1-90.6: Esposizione aggiunta dal volgarizzatore ~ 91.2 *preitesse*: si attesta un'unica occorrenza del termine 'preitessa' nell'anonimo volgarizzamento dell'*Ars amandi* (cfr. TLIO)

Sì como ly Greco s'aparechiano in questo meço de fare vendeta de la ingiuria che Paris dy Troia ly aveva fato

[1] In questo meço, ly Greco s'aparechiavano de fare vendeta de la ingiuria de Pariss di Troia, che ly aveva fatta. [2] E diçe Stacio che Menelao, a cuy era rapita la molgie e a cuy tocava la ingiuria maçormente, era rancoroxo e solcito inne sporçere la ssoa lamentança a li parenty e alli amicy, cercando ly paessy e le tere d'intorno e richydendo lo loro aiuto, el quale erano molto infiamaty d'ira e di vergogna e per la ssonça e soça rapina, la quale diçevano che

era fata de Elena.

[3] Con çò sia cossa che ella era gentile dona, nata de la schiata delly dèy, per la qual cossa diçevano che ly dèy n'avevano reçeuto iniuria, e perçò comunamente ly amicy loro tuti ly proferse<r>o aiuto con tuto lo loro sforço. [4] E non solamente quilly de l'isola de Ysmia, li qually erano d'uno longo chiuso e serato da dey mari, ma quilly dy Malena, quilly <...> sono chiusy e seraty dal fiume Vimbene, e quilly di Frixia, a la qualle è posta tra la Europpa e l'Assia, e quilly de l'ixolla Dabidena e Omassy e ony parte. [5] La çente era rysebaldata a ffare batalgia, tanta era la voia che elly aveva de vendicare soa onta.

92.4 isola] icola Dabidena: parola scritta nel margine interno

92.2 *el qualle*: errore di concordanza 92.4 *longo*: 'loggo' *Vimbene*: voce non attestata (inserzione del volgarizzatore assente nel testo latino) 92.4 *a la*: errata inserzione di *a* 92.5 *rysebaldata*: forma non attestata; probabile una lezione vicina a 'riscaldata'

92.2 gli quali L 92.4 Vanbone L 92.5 riscaldata L

92.1 *In questo meço, ly Greçy s'aparechiavano de fare vendeta de la ingiuria de Pariss di Troia, che ly aveva fatta*: traduce i vv. I, 397-399: «Interea meritos ultrix Europa dolores /dulgibus armorum furiis et supplice regum / conquestu flammata movet». Il volgarizzatore sintetizza il contenuto dei versi latini: l'Europa si riduce ai soli Greci, viene omesso l'inciso sulla furia inebriante delle armi e viene aggiunta la proposizione subordinata relativa ~ 92.2 *E diçe Stacio che Menelao, a cuy era rapita la molgie e a cuy tocava la ingiuria maçormente, era rancoroso e solcito inne sporçere la ssoa lamentança a li parenty e alli amicy*: ripropone il contenuto dei seguenti versi, omettendo l'aggravarsi della colpa troiana: «quippe ambit Atrides / ille magis, cui nupta domi, facinusque relatu / asperat Iliacum» ~ *cercando ly paesyy e le tere d'intorno, e richydendo lo loro aiuto, el qualle erano molto infiamaty d'ira e di vergogna e per la ssonça e soça rapina, la qualle diçevano che era fata de Elena*: aggiunta del volgarizzatore che omette i vv. I, 401-403 («captam sine Marte, sine armis / progeniem caeli Spartaeque potentis alumnam, / iura, fidem, superos una calcata rapina») ~ 92.3 *Con çò sia cossa che ella era gentile dona, nata de la schiata delly dèy, per la qual cossa diçevano che ly dèy n'avevano reçeuto iniuria, e perçò comunamente ly amicy loro tuti ly proferse<r>o aiuto con tuto lo loro sforço*: integrale aggiunta del volgarizzatore ~ 92.4 *Prima di tradurre i vv. I, 407-411, il volgarizzatore omette i vv. I, 404-406: «hoc foedus Phrygium, haec geminae commercia terrae? / quid maneat populos, ubi tanta iniuria primos / degrassata duces? - coeunt gens omnis et aetas»* ~ *E non solamente quilly de l'isola de Ysmia, li qually erano d'uno longo chiuso e serato da dey mari, ma quilly dy Malena, quilly sono chiusy e seraty dal fiume Vimbene, e quilly di Frixia, a la qualle è posta tra la Europpa e l'Assia, e quilly de l'ixolla Dabidena, e Omassy e ony parte*: traduce i vv. I, 407-411: «nec tantum exciti, bimari quos Isthmia vallo / claustra nec undisonae quos circuit umbo Maleae, / sed procul, admotas Phrxi qua semita iungi / Europamque Asiamque vetat, quasque ordine gentes / litore Abydeno maris alligat unda superni» ~ 92.5 *La çente era rysebaldata a ffare batalgia, tanta era la voia che elly aveva de vendicare soa onta*: traduce «fervet amor belli concussasque erigit urbes»

Si como le provincie de li Greco oniuna faceva lo suo aparichiamiento per andare a l'oste dy Troia

[1] Quelly dy Tehemese faceva arme di fero e dy metallo per armare la çente, quilly d'Enboia facevano fare nave per passare la çente e lo loro arnisse ne l'oste dy Troia. [2] Quilly de Miçena facevano feramente e fornimenti de fero per aconçare navy et edificia de maggany e delly trabuchy. [3] Quilly di Pissa faceano fare carre per portare l'arnisse per tera, quilly de Nemea mandavano coiamie di buoe e di bestie per fare scuda e altro fornimento. [4] Quilly de Cirra facevano fare saete e carcassy, quilly de Lerma facevano fare scudy e pavessy coperty di cuore di buoe. [5] Quilly de Colia e di Cerna mandarno çente a piedy armaty, li qually erano buony combatetury; quilly d'Argia mandarno cavaliery, li qually erano molto uxaty d'arme. [6] Quilly d'Arcadia mandarno cavally in grande quantitate, perçò che quella contrada li ha molto bony; quilly di Foca facevano freny per infernare cavally in grande quantitate. [7] Quilly de Amo facevano fare lance e dardy, perçò che quelle contrade è molto fornite de buono legname da cciò. [8] Quilly de Pillo e di Moxana facevano fare trabuchy e mangany, e adeficiy da rompere le mure.

[9] Neuna tera quaxy rimaxe che non venysse o che non mandasse qual'ona cosa e qualle l'altra, secondo che podeva.

93.1 *Enboia*: voce non attestata e non corrispondente all'originale latino («Eubois») 93.2 *maggany*: forma non attestata; possibile 'mangani' 93.4 *cuore*: possibile 'cuoia' 93.5 *Colia e Cerna*: voci non attestate; il testo latino reca «Actolus et asper Acarnan» 93.6 *infernare*: forma non attestata; probabile errore di trascrizione *Foca*: l'originale latino si riferisce all'Epiro *Amo*: originariamente «Aoniae» 93.8 *Moxana*: in latino «Messene»

93.1 Gubona L 93.2 mangani L 93.4 cuoia L 94.5 Colia e Cania L 93.6 infrenare L
Oma L 93.8 Mesana L

93 *provincie*: la forma plurale in -e è attestata soltanto in area veneziana e bolognese con, attualmente, un'unica occorrenza (cfr. TLIO) ~ *oniuna*: forma che sembra suggerire l'area veneta, sebbene non si rechino ancora attestazioni ~ *aparichiamiento*: forma attestata soltanto nell'anonima *Storia di Apollonio di Tiro* (area toscano-veneziana), cfr. TLIO ~ 93.1 *Quelly dy Tehemese faceva arme di fero e dy metallo per armare la çente, quilly d'Enboia facevano fare nave per passare la çente e lo loro arnisse ne l'oste dy Troia*: traduce i vv. I, 413-414: «æra domat Temese, quatitur navalibus ora / Eubois». *Enboia* è traduzione dell'originale latino Eubea; il volgarizzatore aggiunge *per passare la çente e lo loro arnisse ne l'oste dy Troia* ~ 93.2 *Quilly de Miçena facevano feramente e fornimenti de fero per aconçare navy et edificia de maggany e delly trabuchy*: traduce «innumera resonant incude Mycenæ». Micene

diventa *Miçena* e si aggiunge una proposizione finale: *per aconçare navy et edificia de maggany e delly trabuchy ~ trabuchy*: lo stesso che *trabacche*: 'struttura costituita da un telaio in legno ricoperto con tessuto, pelli ecc. usata da uomini d'arme e comandanti come alloggiamento da campo' (BATTAGLIA, XXI, 99) ~ 93.3 *Quilly di Pissa façeano fare carre per portare l'arnisse per tera, quilly de Nemea mandavano coiame di buoe, e di bestie, per fare scuda e altro fornimento*: traduce «Pisa novat currus, Nemeae dat terga ferarum». Si aggiunge *e altre fornimenta* ~ 93.4 *Quilly de Cirra façeavano fare saete e carcassy, quilly de Lerma façeavano fare scudy e pavessy coperty di cuore di buoe*: traduce i vv. I, 416-417: «Cirrho sagittiferas certat stipare pharetras, / Lerna gravis clipeos caesis vestire iuvenis». Si aggiunge *fare pavessy ~ carcassy*: lo stesso che 'faretra' (cfr. BATTAGLIA, II, 748) ~ *palvesi*: scudo di forma rettangolare (cfr. BATTAGLIA, XII, 873) ~ 93.5 *Quilly de Colia e di Cerna mandarno çente a piedy armaty, li qually erano buony combatetury; quilly d'Argia mandorno cavaliery, li qually erano molto uxaty d'arme*: traduce «dat bello pedites Aetolus et asper Acarnan / Argos agit turmas». Il volgarizzatore aggiunge *li qually erano buony combatetury*; l'espressione *de Colia e di Cerna* traduce gli originali Etoli; aggiunge *uxaty d'arme ~ combatetury*: forma non attestata, probabilmente di area veneta ~ 93.6 *Quilly d'Arcadia mandarno cavally in grande quantitate, però che quella contrada li ha molto bony; quilly di Foca façeavano freny per infernare cavally in grande quantitate*: traduce «vacuantur pascua ditis / Arcadiae, frenat celeres Epiros alumnos». Il volgarizzatore muta l'originale latino che descrive lo svuotarsi dei pascoli d'Arcadia e l'Epiro che mette le briglie ai suoi destrieri ~ 93.7 *Quilly de Amo façeavano fare lance e dardy, però che quelle contrade è molto fornite de buono legname da cciò*: traduce, variando l'originale vocativo, «Phocis et Aoniae iaculis rarescitis umbrae» e aggiungendo *però che quelle contrade è molto fornite de buono legname da cciò* ~ 93.8 *Quilly de Pillo e di Moxana façeavano fare trabuchy e mangany, e adeficiy da rompere le mure*: traduce il v. I, 422: «murorum tormenta Pylos Messenaque tendunt». Messene e Pilo divengono *Pillo e Moxana*; ancora una volta si aggiunge la subordinata finale (*da rompere le mure*) ~ 93.9 *Neuna tera quaxy rimaxe che non venysse o che non mandasse qual'ona cosa e qualle l'altra, secondo che poteva*: traduce il v. I, 423: «Nulla immunis humus» rendendo in perifrasi *qual'ona cosa e qualle l'altra, secondo che poteva*

Sì como ly Greçy, per la gram volgia ch'eli avevano de andare a l'oste, spicavano le arme vecchie da le loro caxe e da li tempy renovandolle

[1] E tanta era la volgia de li omeny a venire a questo oste, ch'eli spetavano l'arme che loro autichy aveano appicate ne le loro caxe, e quelle cotalle arme façevano rynovare ponendolle alle focine. [2] Ancora l'arme, le qualle erano poste et oferte ally tempiy, toleano, e sy lle façeano forbire e rinovare tute, sy che quello che era oferto ally tempiy sì se toleano per fare arme da bataia. [3] Non foe ancora <...> arme simigliantemente rapina fata. [4] Che ve dirò io? Già erano tute le selve delle contrade taiate, donche era ligname da ffare nave, e remy e arbory da nave e altro fornimento; donde sy trovava fero, s'il metea alle fornaççe, qually per feramente di many, qualle per fare arme, qually per fare freny da cavally, e qualle de fare usbergy e panciera, spade, coltella, lançe, dardy e quatrelly, e saette venenate per dare morte. [5] Le pietre da gudare, da imburnire le spade, e le coltella e ly altr'y fery, già erano atriçe e consumate per la molta uxança dello armeçare e de l'arotare de li ferry. [6] Ancora non osavano di coçare li loro archy menandolly con le braçia loro per farlly py lenti da saitare, conçavano le loro fronde per gitare comm'esse le ritonde pietre. [7] Alcuny erano che façevano quisty pally a modo di dardy, alcuny erano che façevano cimiere per portare in suxo ly elmy e suxo ly capelly del fero, sy como era la loro uxança.

94.1 autichy: dopo *u* una lettera cancellata

94.1 *spetavano*: si ipotizza (come nel titolo) 'spicavano'; il contesto suggerisce infatti l'atto di prendere le armi
autichy: probabile 'antichi' 94.4 *donche*: attestato solo col valore di 'dunque', 'quindi'; possibile errore di trascrizione
qually: il pronome si ripete più volte; corretta la forma *qualle* 94.5 *gudare*: termine non attestato
imburnire: probabile 'imbrunire' *atriçe*: forma non attestata, si ipotizza la forma 'atrite'

94.1 spicavano L antichi L 94.3 Non fu mai sì fatta rapina d'arme come fu in quel tempo L
 94.4 dove L 94.5 consumate L

94.1 *E tanta era la volgia de li omeny a venire a questo oste, ch'eli spetavano l'arme che loro autichy aveano appicate ne le loro caxe, e quelle cotalle arme façevano rynovare ponendolle alle focine*: traduce «velluntur postibus altis / arma olim dimissa patrum, flammisque liquescunt» omettendo «dona deum; ereptum superis Mars efferat aurum» (vv. I, 423-424). Il volgarizzatore aggiunge *tanta era la volgia de li omeny a venire a questo oste* e omette l'azione di Marte ~ *appicate*: da 'appicare', 'attaccare' (cfr. BATTAGLIA, I, 566) ~ *focine*: è attestata soltanto la forma 'fucine' (cfr. TLIO) ~ 94.2 *Ancora l'arme, le qualle erano... da bataia*: riprende il contenuto dei versi già

considerati ~ 94.3-94.4 *Non foe ancora <...> arme simigliantemente rapina fata. Che ve dirò io? Già erano tute le selve delle contrade taiate, donche era ligname da ffare nave, e remy e arbory da nave e altro fornimento*: ripropone il contenuto del v. I, 425 («Nusquam umbrae veteres») aggiungendo *Non foe ancora <...> arme simigliantemente rapina fata ~ donde sy trovava fero, s'il metea alle fornacce, qually per feramente di many, qualle per fare arme, qually per fare freny da cavalhy, e qualle de fare usberg, e panciera, spade, coltella, lançe, dardy e quatrelly, e saette venenate per dare morte*. il volgarizzatore omette «minor Othrys et ardua sidunt / Taygeta, exuti viderunt aera montes» e traduce i vv. I, 420-432: «iam natat omne nemus; caeduntur robora classi, / silva minor remis. ferrum lassatur in usus / innumeros, quod rostra liget, quod muniat arma, / belligeros quod frenet equos, quod mille catenis / squalentis nectat tunicas». Il volgarizzatore varia il contenuto dei primi due versi (il bosco che galleggia perché le sue parti vengono trasformate in navi e remi) e omette il contenuto dei vv. I, 432-434: «quod sanguine fumet / vulneraque alta bibat, quod conspirante veneno / inpellat mortes» ~ *taiate*: forma attestata in area veneta e emiliana (cfr. TLIO) ~ *fornacce*: la forma 'fornace' è attestata nei *Memoriali bolognesi* (cfr. TLIO) ~ 94.5 *Le pietre da gudare, da imburnire le spade, e le coltella e ly altry fery, già erano atriçe e consumate per la molta uxança dello armezare e de l'arotare de li ferry*: traduce i vv. I, 434-435: «tenuant umentia saxa / attritu et pigris addunt mucronibus iras». Il volgarizzatore muta il significato originario del testo (le pietre bagnate affilano le armi dando loro nuovo furore) ~ *armezare*: forma di cui si attesta un'unica occorrenza, nel quattordicesimo secolo, in area emiliana (cfr. TLIO) ~ 94.6 *Ancora non osavano di coçare li loro archy menandolly con le braçia loro per farlly py lenti da saitare, conçavano le loro fronde per gitare comm'esse le ritonde pietre*: traduce «nec modus aut arcus lentare aut fundere glandes/ aut torrere sudes galeasque attollere conis». Il volgarizzatore varia e riscrive *menandolly con le braçia loro per farlly py lenti da saitare* ~ *braçia*: forma attestata soltanto in area veneta, sempre col plurale in -i (cfr. TLIO) ~ *conçavano*: forma attestata un'unica volta in ambito veneziano (*La leggenda de santo Stady*; cfr. TLIO) ~ 94.7 *Alcuny erano che façevano quisty pally... la loro uxança*: aggiunta del testo volgare

*Sì como l'oste de li Grecy no<n> sentia lo reame de Peleus, e como tuto l'oste se adunoe inn-una isolla
chiamata Aule, ne la <...>le è uno grande monte*

[1] In queste brige e travaie de l'oste di Grecy, non sentia lo riame de Pelus per doe cagione. L'una, perçò che Peleus era vechio, e l'altra, perché Achille se credea che fosse ancora molto giovane.

[2] Già era aconcy quilly di Grecia, tuty ly altrj che avevano promesso de venire in lo loro aiuto, e già erano partity con <...> loro contrade e veniano per mare ad oste di Grecy. [3] Tuto lo mare pareo cuperto de velle e de l'insegne loro, da tute parte se vedeano le nave venire longo dove tute le navy s'adonavano: sy como elly avevano dyvixato, era una ixolla, la quale sy chyama la yxolla de Aulle, ne la quale è uno grande monte; et è apresso a quel monte Cafareo dove ly Grecy sy nascoxero quando elly non sy partierano da l'oste di Troia, nello quale monte forno mostrate le insegne onde puoy Troyani forno tradyty, sy como già dito avemo.

[4] E diçe Stacio, per muodo de fabulla disgresione, che quello monte Cafareo vidy le navy dy Grecy, che erano armate ne l'ixolla de Aulle, che elly levò lo cappelto alto e tre fiате fecy sonno comme di trone nello monte, e tre altre fiате nello mare, per dimostrarça dalla fatata distrucione di Troia.

[5] Et in questa ixolla <...> uno tempio de Diana ne lo quale molto sy faceva grande festa per li Grecy a certe staxone; et in questo luoco, puoy che elly non cy venereno, stetero uno anno intero, nel quale elly non s'aconçarno loro faty, çoè a vedere, ricercare quanta gente elly poteano avere. [6] E in quello luogo ficero signore e imperadore di tuto l'oste Agamenone, fratello de Minelao, re di Grecia, soto la cuy signoria venero omeny de diverssy paessy e de diverssy volery, et tra li qually erano alcuny che avevano nemistade tra loro, e che se fecero per amore de nuova guera novovy amicy, li qually erano py tempy essuty antichy nemicy.

[7] E ffa qui Stacio una bella simigliança e diçe: sy come l'endagine, overo le rite de caçadory, inchiudeno e serano in sé le fiere de diversse maniere, puoy che caçadory quelle rete vegnono tirando, e istendendo e metendo fuoco, perché le fiere se reducano tra quelle rete, radunandolle tute insieme tanto belamente che non sy adando che le sono tute trate e reduty inn-uno luoco, li qually sy meravelgia che lo grande monte, dove elly prima erano, ly sy viene menumando e desaparendo. E puoy che cossye sono tute inn-una vale presse, ricognosere l'una l'altra e, per la grande paura che elly hano, dyventano mansuety tra loro, e nonn-hano ardyre

de toccare l'una l'altra; e matronassy el beco e lo cingiale, e l'orssa e lu luppo insieme, e nonn-
hano ardire di toccare l'uno l'altro; e la cervia sy trova con lo leone, la qualle in quella <...>
nyente il teme, nè pagura hae di luy.

[8] Cossy in questa ixolla de Aulle stando security nimicy e amicy a l'ubidiencia d'uno signore,
sença alcuna paura.

95.3 vedeano] veneano 95.7 dopo *similgiança* ripetizione di *fa* 95.8 paura: ultima parte della parola
scritta nel margine interno

95 *ne la* <...>*le*: si ipotizza 'ne la quale' 95.3 *Aulle*: possibile errore di traduzione: il latino reca «Aulis»
(Aulide); così anche in 95.4 e 95.8 95.4 *disgresione*: possibile 'digressione' 95.5 *non*: la negazione
non corrisponde al significato del passo *non s'aconçarno*: il *non* è un ripetuto errore 95.7 *endagine*:
termine non attestato *adando*: più corretta la lezione 'adanno' *reduty*: errore di concordanza *li*
qually: errore di concordanza *ricognosere*: errore nella coniugazione del verbo *elly*: errore di
concordanza *mansuety*: errore di concordanza *matronassy*: termine non attestato 95.8 *stando*: il
contesto non richiede il modo Gerundio

95.2 dalle loro contrade L 95.3 Aule L 95.4 trasgressione L 95.5 era uno tempio L poi che
cci vennono L loro fatti aconciavano L 95.7 s'adanno L ridotte L e riconosce L
mansuete L in quella ora L 95.8 stanno L

95.1 *brige*: forma attestata in area veneta e bolognese (cfr. TLIO) ~ 95.1 *In queste brige e travaie... giovane*: traduce
i vv. I, 438-440: «*hos inter motus pigram gemit una quietem / Thessalia et geminis incusat fata querellis, /*
quod senior Peleus nec adhuc maturus Achilles». L'originale latino presenta la Tessaglia che lamenta la
propria debolezza accusando il destino per i due motivi proposti ~ 95.2 *Già era aconcy... di Grey*: traduce «*Iam*
Pelopsis terras Graiumque exhauserat orbem / praecipitans in transtra viros insanus equosque / Bellipotens»
~ 95.3 *partierano*: forma non attestata ~ *Tuto lo mare pareo cuperto de velle e de l'insegne loro, da tute parte se vedeano le*
nave venire: in due proposizioni il volgarizzatore riassume il contenuto dei vv. I, 443-446: «*fervent portus et*
operta carinis / stagna suasque hiemes classis promoti suosque / attollit fluctus; ipsum iam puppibus
aequor / deficit et totos consumunt carbasa ventos». Il testo latino reca il trambusto dei porti, la partenza
degli scafi, la flotta che solleva tempeste di flutti e le vele che si gonfiano per la forza dei venti ~ *longo dove*
tute le navy s'adonavano... dito avemo: il volgarizzatore traduce ampliando i vv. I, 447-449: «*Prima ratis Danaas*
Hecateia congregat Aulis, / rupibus expositis longique crepidine dorsi / Euboicum scandens Aulis mare».
Nel testo volgare si aggiunge il riferimento ai segni del tradimento di Troia e si rende col radunarsi delle
navi l'azione della dea Diana, omettendo l'inciso che descrive gli scogli di Aulide che si innalzano sul mare
d'Eubea ~ Si omettono i versi seguenti: «*ditora multum / montivagae dilecta deae, iuxtaque Caphereus /*
latratum pelago tollens caput» (I, 449-450) ~ 95.4 *trone*: forma rara per 'tuono' (cfr. TLIO) ~ *E diçe Stacio, per*
muodo de fabulla disgresione... di Troia: traduce i vv. I, 451-453: «*ille Pelasgas / ut vidit tranare rates, ter monte*
ter undis / intonuit saevaeque dedit praesagia noctis». *E diçe Stacio, per muodo de fabulla disgresione* è aggiunta
del testo volgare; il volgarizzatore varia l'immagine del monte che leva il capo. Il presagio della orribile
notte, il v. I, 453 del testo latino, viene reso con *fatata distrucione di Troia* ~ *trasgressione*: lo stesso che
'digressione', già in Boccaccio (uniche attestazione del lemma); cfr. TLIO ~ 95.5 *venereno*: la forma 'veneren'
è attestata soltanto in zona franco-piemontese nel tredicesimo secolo (cfr. TLIO) ~ *Et in questa ixolla... luoco*:
si riporta, variato e ampliato, il contenuto dei vv. I, 454-456, che recano originariamente l'adunata
dell'armata greca, che giura guerra implacabile per un anno («*coetus ibi armorum Troiae fatalis, ibi ingens /*
iuratur bellum, donec sol annuus omnes / conficeret metas») ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 456-
457: «*tunc primum Graecia vires / contemplata suas*» ~ *ferirono*: col significato di 'approdare', verbo

attestato soltanto in Boccaccio (cfr. TLIO) ~ Il volgarizzatore aggiunge *et in questo luoco, puoy che elly non cy venereno, stetero uno anno intero, nel qualle elly non s'aconçarno loro faty, çoè a vedere, ricercare quanta gente elly poteano avere* ~ 95.6 *E in quello luogo fecero signore e imperadore di tuto l'oste Agamenone... antichy nimicy*: traduce «tunc sparsa ac dissona moles / in corpus vultumque coit et rege sub uno / disposita est». Il volgarizzatore aggiunge *fratello de Minelao, re di Grecia* e scioglie in perifrasi le discordie che si uniscono nell'unità fra i Greci aggiungendo *venero omeny de diversy paessy* ~ 95.7 *E ffa qui Stacio una bella similgiança fa e diçe... di luy*: traduce la similitudine dei vv. I, 459-466: «sic curva feras indago latentes / claudit et admotis paulatim cassibus artat. / Illae ignem sonitumque pavent diffusaque linquunt / avia miranturque suum decrescere montem, / donec in angustam ceciderunt undique vallem; / inque vicem stupuere greges socioque timore / mansuescunt: simul hirtus aper, simul ursa lupusque / cogitur et captos contempsit cerva leones» ~ *E ffa qui Stacio una bella similgiança e diçe* è introduzione del testo volgare ~ Il volgarizzatore aggiunge *de diversse maniere* omettendo il nascondimento delle fiere; muta poi l'originario soggetto (le maglie che stringono divengono i cacciatori che tirano le reti). Analogamente, nel testo latino sono le fiere a temere il fuoco e i rumori, motivo per cui si allontanano dalle loro tane; il testo volgare reca invece l'immagine dei cacciatori che appiccano fuochi per radunare le bestie. Il volgarizzatore omette l'apparente ridursi, per le fiere, del vasto monte a una piccola valle. Il testo latino reca originariamente orse e lupi, cinghiali e leoni; il volgarizzatore aggiunge poi *la qualle in quella <...> nyente il teme, nè pagura hae di luy* ~ 44.7 *saranno*: voce verbale veneto-veneziana per 'chiudere' (cfr. BOERIO, 601) ~ 95.8 *Cosy in questa ixolla de Aulle stando security nimicy e amicy a l'ubidiencia d'uno signore, sença alcuna paura*: il volgarizzatore ribadisce il significato della similitudine, già precedentemente accennato (cfr. cap. 95.7)

Sì como l'oste delly Greco ha fato imperadore de tuty Agamenone. Non se contentavano sy nonn-aveva lo bono Achille

[1] Da puoy che Menelao e Agamenone, suo fratello, el quale ly Greco avevano fato imperadore, sì como dito, ebero aconcy a le bixogne loro, tuty che loro avessero in loro compagnia Diomedes, el quale era disedyrosso di onore e di vertude, Tideus, suo padre, e con tuto che ello fosero antico omo di grande prodeça, e anche Stelano, omo di grande affare, tuto che el fosse già antico di temppo; e avesseno lo bono Talamone, Aiatte, el quale porta scudo cuperto e fornity de sette cuory de tory, omeny de maravigliossa prodeça. E ancora avessero lo savio omo e 'l prode Ules, e altry molty valenty omeny in lo loro aiuto avessero, assay nonn-erano contenty e non pareva a loro covelle, s'elley non avessero lo loro Achille, la cuy fama già era corssa in molte parte.

[2] Tuty chiamavano Achille diçendo d'esser soficienty a contrastare a Etoe de Troia. [3] Tuty erano in concordia de costuy, çoè Achille, era fatato a sonvertire Pryamo e la gente soa, diçendo chi è quilly che melgio sia fornity de prodeça e da ffare d'arme in sua gioventudine. [4] E chi è quilly che py aggia imprexo di fato d'arme dal buono centauro, sono Achille? El quale è nato della schiata delly dey, la quale Tety, sua madre, ha bagnato nel fiume Scisgio infernale et allo armato de cossy valevolle e bene aventurate arme, delle qualle ancora non sy trovano omo che armato ne fosse, sy como elly erano.

[5] E non solamente la çente minuta diçeano questo, ma ly grandy e li prodi cavaliery, barony e dichy non se ne vergognano de dire questo e di confesare che Achille era milgiore di loro. [6] E fae quy Stacio una cotalle comparacione, e diçe che ly dèy ebbeno çà guera con quilly d'una contrata che sy chiama Flegra, ly qually diçeano che elly avevano py posança che non avevano ly dèy. [7] Essendo ly dèy ad osto contra costoro, tuto che Marte già fosse costumato melgio ca neuno altro a lançare uno dardo, e la dèa Palla fosse maistra dy gitare serpenti nelle batalgie, onde molty ne moriano; e tuto che dio Appollo tra<e>sse melgio commo arco che neuno altro, nonn-i era comm'elle al grande contrasto che bixognava sy non fosse l'aiuto e 'l soccorso de dio Iove. [8] El quale, vedendo che quisty altry dèy nonn-y erano bastevolly a contrastare ally nemicy, mandò folgiory con fuoco e tempesta da ciello, sy che li nemicy forno in puoca d'ora sconfity e sbarataty. [9] Cossy diçeano ly Greco da al suo buono Achille, ch'illy era quello per li cuy colppy ly Troiany doveva esser sconfity e distruty.

96.1 bono] bone 96.2 a contrastare] e contrastare

96.1 *tuty*: possibile 'tuto' *fornity*: errore di concordanza *cuory*: 'cuoia' *covelle*: termine non attestato
 96.2 *soficienty*: errore di concordanza 96.3 *fornity*: errore di concordanza *de*: il contesto richiede 'che'
fornity: errore di concordanza 96.4 *sono*: errore da 'se non' *Scisgio*: errore di trascrizione
 96.5 *dichy*: probabile 'duchy' 96.7 *osto*: probabile 'oste' *era comm'elle*: significato non chiaro
 96.8 *da ak*: possibile errore di trascrizione, possibile 'del'

96.1 tutto L buono L cuoia L e non pareva loro avere niente L sofficiente L 96.3
 fornito L che L 96.4 non era niente L 96.8 d' L

96.1 *disedyrosso*: forma rara; cfr. TLIO ~ *Ules*: forma non attestata ~ 96.1 *Da puoy che Menelao e Agamennone... molte parte*: traduce i vv. I, 467-473: «Sed quamquam et gemini pariter sua bella capessant / Atridae famamque avida virtute paternam / Tydides Sthenelusque premant, nec cogitet annos / Antilochus septemque Ajax umbone coruscet / armenti reges atque aequum moenibus orbem, / consiliisque armisque vigil contendat Ulixes» ~ Il volgarizzatore riporta i nomi dei due Atridi, aggiunge *suo fratello, el qualle ly Grey avevano fato imperadore, sì como dito*; nel testo latino Diomede è accompagnato da Stènelo, ed è quest'ultimo a desiderare di superare, per il suo valore, la fama dei padri. Antilocò, che riflette sulla sua non più giovane età, diviene *e anche Stelano, omo di grande affare, tuto che el fosse già antico di temppo*. Il testo volgare reca l'aggiunta del *lo bono Talamone*; Aiace originariamente fa brillare il suo scudo potendo uguagliare una cerchia di mura (*el qualle porta scudo cuperto e fornity de sette cuory de torj*). Ulisse viene presentato, nel testo latino, come colui che è pronto a gare d'armi e di astuzia (*E ancora avessero lo savio omo e 'l prode Ules*). Il volgarizzatore aggiunge *e altry molty valenty omeny in lo loro aiuto avessero* ~ 96.2 L'esercito che brucia per il desiderio del lontano Achille e che soltanto di lui parla, riconoscendolo come unica possibilità di vittoria sui Teucrici, è reso dal volgare *Tuty chiamavano Achille dicendo d'esser soficienty a contrastare a Etoze de Troia* («*omnis in absentem belli manus ardet Achillem*») ~ 96.3 *fatato*: 'predestinato' (cfr. BATTAGLIA, V, 715) ~ *sonvertire*: forma antica di 'sovertire' (cfr. BATTAGLIA, XIX, 652) ~ *Tuty erano in concordia de costuy, çoè Achille, era fatato a sonvertire Pryamo e la gente soa, dicendo chi è quilly che melgio sia fornity de prodeça e da ffare d'arme in sua gioventudine*: traduce, omettendo il riferimento a Ettore, «*nomen Achillis amant et in Hectora solus Achilles / poscitur; illum unum Teucris Priamoque loquuntur / fatalem*». Il volgarizzatore aggiunge l'idea che Achille sia *fatato a sonvertire Pryamo e la gente soa*; il testo latino afferma, infatti, che Achille è l'unico che può essere opposto a Priamo e che può considerarsi come possibile rovina di Troia ~ 96.4 *E chi è quilly che py aggia imprexo di fato d'arme... elly erano*: il testo latino reca quattro interrogative sintetizzate dal volgarizzatore e rese in chiave affermativa. Si vedano i vv. I, 476-481: «*Quis enim Haemoniis sub vallibus alter / creverit effossa reptans nive? cuius adortus / cruda rudimenta et teneros formaverit annos / Centaurus? patrii propior cui linea caeli, / quemve alium Stygios tulerit secreta per amnes / Nereis et pulchros ferro praestruxerit artus?*». Il volgarizzatore omette il contenuto del primo periodo (Achille che cresce avanzando carponi fra la neve delle valli tessaliche), ripropone l'interrogativa latina e volge in affermazione i versi restanti ~ 96.5 *E non solamente la çente minuta diçeano questo, ma ly grandy e li prodi cavaliery, barony e dichy non se ne vergognano de dire questo e di confesare che Achille era milgiore di loro*: rende in ampliata perifrasi il v. I, 482: «*Haec Graiae castris iterant traduntque cohortes*» ~ I paragrafi 96.6 e 96.8 ripropongono il contenuto dei vv. I, 484-490: «*sic cum pallentes Phlegraea in castra coirent / caelicolae iamque Odrysiam Gradivus in hastam / surgeret et Libycos Tritonia tolleret angues / ingentemque manu curvaret Delius arcum, / stabat anhela metu solum Natura Tonantem / respiciens, quando ille hiemes tonitrusque vocaret / nubibus, igniferam quot fulmina posceret Aetnen*» ~ *E fae quy Stacio una cotalle comparacione, e diçe che è aggiunta del testo volgare ~ ly dèy ebbero ça guera con quilly d'una contrata che sy chiama Flegra, ly qually diçeano che elly avevano py posança che non avevano ly dèy*: riferimento alla Gigantomachia, la lotta che vide contrapporsi gli dèi e i giganti, innalzatisi per superbia contro le divinità. *Guera con quilly d'una contrata che sy chiama Flegra, ly qually diçeano che elly avevano py posança che non avevano ly dèy* è aggiunta del volgarizzatore ~ 96.7 Il volgarizzatore omette il pallore del volto degli dèi e traduce i vv. I 485-487 («*iamque Odrysiam Gradivus in hastam / surgeret et Libycos Tritonia tolleret angues / ingentemque manu curvaret Delius arcum*»), con *Essendo ly dèy ad osto contra costoro, tuto che Marte già fosse costumato melgio ca neuno altro a lançare uno dardo, e la dèa Palla fosse maistra dy gitare serpenti nelle batalgie, onde molty ne moriano; e tuto che dio Appollo trasse melgio commo arco che neuno altro*; aggiunge poi *onde molty ne moriano e nonn-i era comm'elle al grande*

contrasto che bisognava, sy non fosse l'aiuto e 'l soccorso de dio Iove ~ 96.8 Il volgarizzatore omette l'immagine di Natura che fissa Giove attendendo il suo intervento e rende così il contenuto dei versi: El qualle, vedendo che quisty altrj dèy nonn-y erano bastevolly a contrastare ally nemicy, mandò folgiory con fuoco e tempesta da ciello, sy che li nemicy forno in puoca d'ora sconfity e sbarataty (vv. I, 488-490: «stabat anhela metu solum Natura Tonantem / respiciens, quando ille hiemes tonitrusque vocaret / nubibus, igniferam quot fulmina posceret Aetnen») ~ 96.9 Il volgarizzatore ri-sintetizza il contenuto dell'intero capitolo

97

Sì como li Grecy, stando in quello loco, uno princippy loro, chiamato Proteselao, començò a cridare contra Calcante, vescovo troiano

[1] Mentre che Grecy erano in questo tratato che dito v'hoè, uno loro princippe, el qualle aveva nome Protee<...>, sì començò a cridare contra Calcante, lo qualle era lo migliore indivinatoro che sy trovasse et era isuto troiano, ma li Grecy l'avevano presso sollamente per avere da luy consilgio in su lo loro bixogno.

[2] Questo Proteselao era molto disideroxo de gloria e de onore dy bataie, e perçò ly <...> tardava molto lo andare ne l'oste; onde diçe Stacio che elly era superco, volontaroxo alla soa mor<t>e, imperçò ch'elly fo delly primy che fosse morty a queste bataie di Troia.

[3] Proteselao guarda contra Calcante e diçea: «O Calcante, hai tu dimenticato l'arte de l'yn<di>vinare? A quilly servy tue? In quale luogo e in qualle temppe la potrai tu melgio fare, e py iustamente adoprare, como in questa nostra bixogna? Non vidi tu come tuty chiamano e gridano Achille, el qualle non si sae dove elly siano? E non vidi tu como questo puopollo disdegna et hano per niente Diomede e Aiace, e my medeximo? E sollo coluy dimandano, çoè Achille. [4] Ma sulle bataie, e quando Troia serà pressa, sì si parerà e provirasse le soe prodeçe.

[5] Tuty li grandy duchy hano per nyente e culluy tuty chiamano sy como fosse uno miracollo de dio. [6] Ora dice, Calcante, e manifesta dove elly dimora e in qualle luogo è nascosto. [7] E questo volemo che, perciò che nuy intendiamo dire che elly nonn-è como Irone, suo maistro, nè nonn-è nella corte de Peleo, suo padre. [8] E adonque fa le tue arte e lly tuoy incantamenty ally dèy, sy como tu say fare, ché non sença caxone porti tu la ornamenta che tu hay, e non sença <...> che tu hay tu tanto onore. Fallo di bona volgia! [9] Tu vidi che t'avemo perdonato la vita e che te teniamo sy como persona. [10] Se tu questo faray, giamay non riceverà da nuy iniuria ma seray sopra tra el numero delly nostry duchy, e sempre seray bene aventurato e amato da nuy, se tu fay tanto che per tua opera nuy possiamo avere Achille».

97 vescovo troiano: nel margine esterno 97.2 Proteselao] Proteoselao morte: le ultime tre lettere
coperte da macchia 97.3 Aiace] Aiate 97.6 Calcante] Calacante 97.8 arte] artee 97.9
persona] persone

97 *princippy*: errore di concordanza 97.2 *superco*: probabile la lezione 'superbo'

97.1 Protesilao L gli pareva molto che tardasse L soperchio L indovinare L A cche la
serbi tu? L 97.8 e non senza guari hai tu tanto onore L 97.9 non ti tegnamo come pregione L

97.1 *Mentre che Greco erano in questo trattato che dicit v'boe, uno loro princippe, el quale aveva nome Protee<...>, si cominciò a gridare contra Calcante, lo quale era lo migliore indivinatore che sy trovasse, et era isuto troiano, ma li Greco l'avevano presso sollamente per avere da luy consiglio in su lo loro bixogno*: sintetizza il contenuto dei vv. I, 491-492 («Atque ibi dum mixta vallati plebe suoru / et maris et belli consultant tempora reges») anticipando quanto esposto nei versi successivi ~ 97.2 *superco*: si attesta 'soperchio': aggettivo usato non in riferimento alle persone, col significato di 'abbondante', 'eccessivo' (cfr. BATTAGLIA, XIX, 626-627) ~ *Questo Proteoselao era molto disideroso... di Troia*: traduce, in perifrasi ampliata, i vv. I, 494-495: «namque huic bellare cupido / praecipua et primae iam tunc data gloria mortis», versi che esprimono il desiderio di guerra di Protesilao, desiderio che lo porterà a una presta morte gloriosa. Il volgarizzatore aggiunge e perçò *ly <...> tardava molto lo andare ne l'oste* ~ 97.3 *Proteselao guarda contra Calcante e diçea*: il volgarizzatore muta l'ordine del testo latino traducendo i vv. I, 493-494: «increpitans magno vatem Calchanta tumultu / Protesilaus ait» ~ *O Calcante, hai tu dimenticato l'arte de l'ymvinare? A quilly servy tue? In quale luogo e in quale temppe la potrai tu melgio fare, e py iustamente adoprare, como in questa nostra bixogna?*: il volgarizzatore omette i vv. I, 496-498 («O nimium Phoebi tripodumque oblite tuorum / Thestoride, quando ora deo possessa movebis / iustius aut quatenam Parcarum occulta recludes?») e aggiunge quanto recato dal testo volgare ~ *E non vidi tu como questo puopollo disdegna et hano per niente Diomede e Aiace, e my medeximo? E sollo colhy dimandano, çoè Achille*: traduce i vv. I, 499-502: «Cernis ut ignotum cuncti stupeantque fremantque / Aeaciden? Sordet volgo Calydonius heros / et magno genitus Telamone Aiaxque secundus; / nos quoque». Il testo latino con Diomede cita Aiace e il secondo Aiace, figlio di Oileo ~ 97.4 *Ma sulle bataie, e quando Troia serà pressa, si si parerà e provirasse le soe prodeçe*: traduce «sed Mavors et Troia arrepta probabunt» ~ «Mavors» è tradotto con *sulle battaie* ~ 97.5 *Tuty li grandy duchy hano per nyente, e culluy tuty chiamano sy como fosse uno miracollo de dio*: traduce i vv. I, 503-504: «Illum neglectis - pudet heu! - ductoribus omnes / belligerum ceu numen amant». «Numen» è reso come *miracollo de dio* ~ 97.6 *Ora dice, Calacante, e manifesta dove elly dimora e in quale luogo è nascosto*: traduce, sciogliendo il significato della domanda, «Dic ocius» ~ 97.7 *E questo volemo che, perciò che nuy intendiamo dire che elly nonn-è como Irone, suo maistro, nè nonn-è nella corte de Peleo, suo padre*: il volgarizzatore traduce i versi seguenti: «nam fama nec antris / Chironis patria nec degere Peleos aula» ~ 97.8 *E adonque fa le tue artee e lly tuoy incantamenty ally dèy, sy como tu say fare, che non sença caxone porti tu la ornamenta che tu hay, e non sença <...> che tu hay tu tanto onore. Fallo di bona volgia!*: il volgarizzatore sintetizza il contenuto dei vv. I, 505 e I, 508-509 («Heia, inrumpe deos et fata latentia vexa, / laurigerosque ignes, si quando, avidissimus hauri»). Il testo latino reca un'interrogativa, in tono di sfida, che chiede le ragioni dell'onore tributato a Calcante e, successivamente, riporta le parole con cui Protesilao lo invita ad aspirare alla gloria ~ 97.9 *Tu vidi che l'avamo perdonato la vita e che te teniamo sy como persona*: aggiunta del volgarizzatore ~ 97.10 *Se tu questo faray, giamay non riceverà da nuy iniuria; ma seray sopra tra el numero delly nostry duchy; e sempre seray bene aventurato e amato da nuy, se tu fay tanto che per tua opera nuy possiamo avere Achille*: traduce i vv. I, 511-513: «Numquam has inbelles galea violabere vittas, / sed felix numeroque ducum praestantior omni, / si magnum Danaïs pro te dependis Achillem»

Sì como Calcante començò a fare sua invocacione e como fieçe aconçare suo altary

[1] Quando Cal<c>ante intexe che fare ly convenia quello che Protexelano hano ditto, el començò a ffare soe invocacione, e fieçe aconçare suoy altary e a ffare fuochy in quel luochy. [2] E fato che elly ebbe questo, via el començò a volgere l'ochy intorno con movymenti pauroxy e ficissy cossy palido commo <...> era, e questo era signo che spirto malegno l'aveva sorpresxo. [3] A pu<o>co stando, quilly divene rosso e colorito como sangue e torçea l'ochy e la faça qua e lae, nè non conosceva alcuno; ma sy como cieco e fuora de la mente favelava. [4] Et ora diçeva: «Io vegio ly compagny delly dèy venire contra Ettorre di Troia». [5] Ora pareva che lu favelasse con ly oçelly, ora favelava ally altray, ly qually erano dinancy da luy con grande ansietade, e dimandava di quello che eser doveva. [6] Ora pilgiava con le mane le cime delle fiamme del fuoco, el qualle ardeva dinancy da luy e, stando apresso al fuoco e ritenendo la oscurytade del fumo nella sua persona, menava lo cappelà e quae, sy che elly era quaxy tuto scapigliato, nè lla bianca benda, con che elly aveva legato lo cappelà, non la potea ben tenere. [7] Quando elly fo stato cossy una peça, non façendo alcuno motto, elly cominçò a gridare e a mutelare como fosse uno buoe. [8] E quando elly ebbe cossy mutelato una peça, elly començò a dire: «In quale luoco porti tu lo grande al<i>evo del bon Girone? Tu, femina, con tuoy ingany, mandollo qua. Perché ne 'l tuolly? Nè 'l ti comportarò, <...> uno e costuy uno. [9] E tu siy dèa del mare, nonn-hay affare in costuy, perçò che el dio Febbu me l'ha dato. [10] Io veço lo luoco dove tu te voy ascondere lo distrugitore de Troia, che tu lo porty per le contrade dy Çelando, e vay cercando luoco ove tu lo possy portare per furto. [11] Etty piaciuta la tera dello re Laerte. O scellerata cossa! [12] Io vegio che vestimente ornate ly sono messe indosso e già ly si paiono l'ornamenta nel peto. [13] Squartalle, garçone, squartalle quelle vestimenta! [14] E non credere alla toa pauroxa madre! [15] One», dice Calcante: «elly m'è rapito e vassene via menato da una verçene. Deo», diçe Calcante, «che pò esser quella che cossy vilanamente ne ll'ha rapito?».

[16] Dete queste parolle, Calcante cominçò ad andare alquanty passy, puoy stete fermo. [17] E della beleça ch'elly aveva prexa per li grandy steimolly de lo foriosso et <...> spirto, che tanto l'aveva mostrato, como uno stremito cade in tera innancy l'altare che ello aveva aconço quando elly cominçò l'evocacione dello spirto.

98 sua] suo 98.11 Laerte] Laeret

98.1 *a ffare*: possibile ripetizione della preposizione *quel luochy*: errore di concordanza 98.7 *una peça*:
non si attestano usi analoghi della forma femminile *mutelare*: forma non attestata 98.10 *Çelando*:
possibile anticipo di *cercando* 98.15 *One*: forma non ricostruibile, forse, come attestato da L, 'aimè'
che: possibile 'chy' 98.17 *beleça*: significato non corrispondente al contesto

98.1 quello luogo L 98.2 terra L 98.7 uno grande pezo L mughiare L 98.8 No · llo
comporterò perch'egli è mio, e costui è mio L 98.10 del cielo L 98.15 Aimé L 98.17 debolezza
L e superbo spirito L

98 *invocazione*: forma attestata in Sicilia e in area umbro-romagnola (cfr. TLIO) ~ 98.1 Integrale aggiunta del testo volgare ~ 98.2 *E, fato che elly ebbe questo, via el començò a volgere l'ochy intorno con movymenti pauroxy, e fiesisy cossy palido commo <...> era, e questo era signo che spirito malegno l'aveva sorpresxo*: traduce i vv. I, 514-516: «lamdudum trepido circumfert lumina motu / intransentemque deum primo pallore fatetur / Thestorides». Il volgarizzatore aggiunge la similitudine *come <...> era* ~ 98.3 *A pu<o>co stando, quilly divene rosso e colorito como sangue, e torçea l'ochy e la faça qua e lae, nè non conosseva alcuno. Ma, sy como cieco e fuora de la mente favelava*: traduce i vv. I, 516-517: «mox igne genas et sanguine torquens / nec socios nec castra videt, sed caecus et absens». Il volgarizzatore aggiunge il verbo *favelava* e il seguente discorso diretto ~ 98.4 *Et ora diçeva: «Io vegio ly compagny delly dey venire contra Ettorre di Troia*: traduce «nunc superum magnos deprendit in aethere coetus» aggiungendo *contra Ettorre di Troia* ~ 98.5 *Ora pareva che lu favelasse con ly oçelhy, ora favelava ally altry, ly qually erano dinancy da luy con grande ansietade, e dimandava di quello che eser doveva*: traduce i vv. I, 519-520 omettendo gli stami: «nunc sagas adfatur aves, nunc dura sororum / licia, turiferas modo consulit anxius aras» ~ 98.6 *Ora pilgiava con le mane le cime delle fiamme del fuoco... ben tenere*: traduce «flammarumque apicem rapit et caligine sacra / pascitur. Exsiliunt crines rigidisque laborat / vitta comis, nec colla loco nec in ordine gressus» aggiungendo *el qualle ardeva dinancy da luy e, stando apresso al fuoco* ~ 98.7 *Quando elly fo stato cossy una peça, non façendo alcuno motto, elly cominçò a gridare e a mutelare como fosse uno buoe*: il volgarizzatore aggiunge *Quando elly fo stato cossy una peça, non façendo alcuno motto* e traduce «tandem fessa tremens longis mugitibus ora / solvit, et oppositum vox eluctata furorem est». La similitudine *como fosse uno buoe* scioglie il sostantivo «mugitibus» ~ 98.8 *E, quando elly ebbe cossy mutelato una peça, elly començò a dire*: ripetizione dei versi già tradotti ~ *In qualle luoco porti tu lo grande al<i>evo del bon Girone? Tu, femina, con tuoy ingany, mandollo qua. Perché ne 'l tuolly? Nè 'l ti comportarò, <...> uno e costuy uno*: traduce i vv. I, 526-528 «Quo rapis ingentem magni Chironis alumnum / femineis, Nerei, dolis? huc mitte: quid aufers? / non patiar: meus iste, meus» ~ 98.9 *E tu syy dea del mare, nonn-hay affare in costuy, perçò che el dio Febbu me l'ha dato*: traduce, in parte variando, «Tu diva profundis? / Et me Phoebus agit». Il volgarizzatore muta le parole di Protesilao, che originariamente rivendica il suo essere ministro di Febo ~ 98.10 *Io veço lo luoco dove tu te voy ascondere lo distrugitore de Troia, che tu lo porty per le contrade dy Çelando, e vay cercando luoco ove tu lo possy portare per furto*: il volgarizzatore omette la domanda dei vv. I, 529-530 («Latebris quibus abdere temptas / eversorem Asiae?») e traduce «Vide per Cycladas altas / attonitam et turpi quaerentem litora furto»; il vagare della smarrita Teti fra le Cicladi diviene il portare Achille *per le contrade dy Çelando* ~ 98.11 *Etty piaciuta la tera dello re Laerte. O scellerata cossa!*: traduce «Occidimus: placuit Lycomedis conscia tellus. / O scelus!» omettendo «Occidimus» ~ 98.12 *Io vegio che vestimente ornate ly sono messe indosso, e già ly si paiono l'ornamenta nel peto*: traduce «en fluxae veniunt in pectora vestes» ~ 98.13-98.14: *Squartalle, garçone, quartalle quelle vestimenta! [14] E non credere alla toa pauroxa madre!*: traduce il v. I, 534: «Scinde, puer, scinde et timidae ne cede parenti». Il verbo «cede» diviene *credere* in corrispondenza a una certa parte della tradizione ~ 98.15 «*One*», dice *Calcante*: «*elly m'è rapito e vassene via menato da una verçene*: traduce «Ei mihi raptus abit!» aggiungendo *e vassene via menato da una verçene* ~ «*Deo*», dice *Calcante*, «*che po' esser quella che cossy vilanamente ne l'ha rapito?*»: traduce «quaenam haec procul improba virgo?» ~ 98.16 *Dete queste parolle, Calcante cominçò ad andare alquanty passy, puoy stete fermo*: traduce «Hic nutante gradu stetit» (v. I, 536) ~ 98.17 *E della beleça... l'evocazione dello spirito*: traduce «amissisque furoris / viribus ante ipsas tremefactus conruit aras» aggiungendo *ch'elly aveva prexa per li grandy steimolly de lo foriosso et <...> spirito, che tanto l'aveva mostrato, como uno stremito cade in tera innancy l'altare che ello aveva aconço quando elly cominçò l'evocazione dello spirito*

Sì como l'autore vol fare e dare ad intendere di questa scongiuracione di Calcante, perché pare cossa strana

[1] Stacio hae contato a ponto tuty li ati de Cal<c>ante, li qually elly fiecy e disse in questa <s>congiuracione; e perché pare strana cossa ad intendere, sy ni dirò di questa materia alcuna cossa.

[2] Li nostry antecesory pagany sì si regeno quassy tuty secondo lo consìo de quisty cotally indiviny, li qually respondeano a loro in molti mody, perçò che lo nimico ly avevano insignato molti. [3] E trovassy che uno che aveva nome Eccorastres elly foe coluy che imprima ne foe amaistrato dal demonio.

[4] Ma tuto che in molty mody sy façesero, Calcante lo fiece per uno modo, tanto che elly invocò Appollo, el qualle è puro dimonio, con tuto che elly l'avesero per loro dio. [5] E per l'invocacione che elly fecy, e per l'altare con fuoco e con sacreficio che elly ci poxe, s'il sopresse lo spirto, sy como vuy aviti intexo. [6] E perçò che el nimico mal volontiera si lassa condure de la podestate de l'omo, innancy che elly no<n> dicano alcuna cossa, sy stymolla lo corppo là ove elly entra e fally grande noia. [7] E puoy che l'ha cossy stimolato, elly risponde per boca de coluy e la ssoa resposta non fa may desbrigata, che tutavia elly non lassy qualche dubiosso ponto.

[8] E questo fae per py raxone: l'una ene perché non pono in tuto vedere nè sapere a ppunto lo vero delle cosse che deno venire, sono per sotilgiança di sapere le cosse passate, sy pilgia argomento di quello che debbo avvenire, qualle per via <...> 'maginacione de symelle cosse che son intervenute. [9] L'otra ragione è che, tuto ch'elley sapia la cossa, giamay non la diçe chiara. E questo è perché nonn-è aconço a dire nè a ffare per soa natura sono malle, e cosse onde peccato possa essere e venire. [10] Perçò le soe resposicione grande parte fae con parolle equivoche o con doppia puritade.

[11] Sy como se legie d'uno re che, volendo andare a combattere con ly suoi nnemicy, dimandoe uno spirto se elly doveva vengere o perdere. [12] E quello disse: «Vincerai, non perderay. Lo tuo cappo seray exaltato sopra tuty quilly delly tuoy amicy e delly tuoy nemicy».

[13] Quisti è inganatto nel pontare. Puntando al meciary, andò alla bataia, foe sconfito e mortto; e per strassio de' soy nemicy li taiarno lo cappo e posiro su una punta de un asta, sì che vero foe che el suo capo foe exaltato sopra ly suoy amicy, che erano con luy, e sopra ly suo nemicy.

[14] Trovassy de meser Acolino di Romano, che aveva da uno spirito <...> che elly doveva morire a Bastiano da puo' che el ssuo sostegno li fosse venuto meno. Quilly intexe che, quando elly avesseno perduto li amicy e parenty, ell'è vero che in quella ora che dove morire a Bastiano. [15] Sy che elly aveva una grande securitade dy ssé, fidandossy di molti amicy e della molta moneta che elly aveva, e perçò che elly se guarderebbe bene d'andare a Bastiano. [16] Da quy a ppoco tempo, andò ne l'oste e ffo con ly nemicy a combattere e sconfissilly; ma sì fo ferito nella gavella, overo ne la iontura de lo piede, sy che tuta la gamba n'era perduta. [17] Fo portato ad uno castello e quive giaque uno temppe amalato. Ly medicy nol potevano guarire, sy che illy may bene sy fosse avitato de la gamba. [18] Per lo malle e per la malanconia li sopravene una febra; quelly, dubytando di morire, dimandoe como aveva nome quello castello, folly dito ch'aveva nome Casciano. [19] Ricordandossy de quello che lo nimico li avevano dytto, cominciò a dire: «Casciano! Bastiano! Per una litera som morto!». [20] Morì e ffo soterato in quello luoco. Di mol<t>y altrsy sy trova lo simigliante, el qualle per brevytade lassiamo stare.

[21] E perçò Calcante, essendo sopresso dallo spirto, non fermava lo ssuo dito sono per certe circostancie, sy como vuy aviti odito.

99.3 E] A 99.7 dopo *tutavia* ripetizione di *che* 99.10 soe] sooe doppia]dobpio 99.13 su] suo

99.7 *che*: ripetizione 99.8 *sono*: probabile 'se non' *debbò*: possibile 'debbe' 99.9 *sono*: probabile 'se non' 99.12 *seray*: errore di coniugazione 99.13 *strassio*: termine dal significato non coerente col contesto; possibile fraintendimento 99.14 *che dove*: ripetizione di *che* e possibile 'deve' 99.21 *sono*: possibile 'se non'

99.8 le cose che debbono L 99.12 sarà L 99.13 per Istazio L 99.14 e in quella ora morire a Rostiano

99 *scongiurazione*: la forma, anche nella variante *congiurazione* (99.1), non è attestata ~ 99.2 *consio*: forma ad oggi attestata soltanto in zona ferrarese (cfr. TLIO) ~ 99.6 *volontiera*: forma attestata soltanto in area lombardo-veneta (cfr. TLIO) ~ 99.12 *pontare*: lo stesso che 'contare', 'basarsi', 'fondare le proprie speranze' (cfr. BATTAGLIA XIV, 968) ~ *meiary*: 'assassinare', 'uccidere con efferatezza' (cfr. BATTAGLIA, IX, 1002)

Sì como li Grecy, per le parole de Calcante, avevano compreso che Achille fosse ne la corte de lo re Laerte e Dyomede e Ulises andaro per luy trovare

[1] Per lle parole che Calcante aveva dito, li Grecy avevano compreso che Achille fosse de la corte de re Laert ne l'isola de Schiro. [2] Sy che Diomedes, stando commo Ulisse, voltossy e disse: [3] «Ulisse, vuy chiama questa fatica di trovare Achille e per vuy conviene che sy trovay. [4] E non ricusso de fare tieco compagnia; e se tu non voy avere cura, nuy pure lo troveremo, con tuto che la madre, con soe arte e con suoy inçegnny, l'abbia nascosto nelly acury del mare. [5] Vuoi tu esser provido, sotille e solcito, sì como tu say eser quando è de sapere lo cosse e ly faty dubbiossy? Et niuno eno delly indivinatory che py dy me vegia».

[6] Quando Ulisse intesse, incontente ly resposse alegramente e disse: [7] «Volgio e prometo a dio e alla toa vertude, simigliante a quella del tuo padre, che questo farò io molto volontieri.

[8] Ma sì me tiene una speranza cossy fata: che, se nuy andiamo e non lo troviamo, soça cossa e vergognossa serà a ritornare sença luy; e se nol trovaromo, grande cossa serà. [9] Ma per tuto questo dubio io non lasserò che io pure non ci vada, e s'io lo menarò mieco. [10] † O veramente Calcante, e quilly ch'è nascosto sença Appollo e non Achille, quassy dica sia nascosto quanto vuole, ch'io pure lo trovarò. [11] Ponamo che may Calcante l'avesse dito, o ch'illy non dica lo vero» †.

[12] Quando ly Grecy intexero l'risposta de Ulisse, elly non gridavano tuti ad una voçe che elly pure andasero. [13] E Agamenone medeximo lo confortava che elly çe andasero. In questa raunança de' Grecy sy partireno con grande favelare e raxonare de quisty faty.

[14] E ffa quy Stacio una cotalle symigliança, che elly diçe che sy como li striany delly appe ritornano la sira dalla pastora ne la contrata de Ibla, dove n'hae grande quantitate, o quando elly hano fato lo novello melle, ch'ely retornano la ssera a lo loro cubillo con grande alegraça; cossy ly Grecy, puoy che elly ebbero inteso lo volere de Ulisse e Diomedes, sy partirno da parlamento loro alegramente.

[15] Adesso che el parlamento foe partito, fono aconcy le navy e fornity di çò che mistiery ly facea. [16] E già l'arnesse loro sy cominçava a portare alle nave. Ulisse fecy compartire gioie molto belle e di molte maniere; fecçy compartire pany di seta, da fare vestimenta, et molto belle arme. E tute queste cosse fecy portare alle navy.

[17] Ora lassa Stacio a parlare dy costoro e rytorna a dire de l'affare d'Achille e delle sue

compagne, con le qualle elly rimaxe nello reame di Schiro.

100.7 volgio] volgia

100.1 *de*: probabile 'ne' 100.4 *acury*: mancanza della cediglia 100.5 *lo cosse*: errore di concordanza
 100.8 e *se nol trovaromo*: il contesto richiede l'assenza della negazione (l'ipotesi è che Ulisse e Diomede trovino Achille)
 100.10-100.11: Il significato dei periodi in oggetto non è chiaro per un possibile guasto
 100.12 *non*: negazione non corrispondente al significato del contesto; possibile ripetizione del *non* precedente
 100.13 *lo*: errore di concordanza 100.14 *delly appe*: errore di concordanza 100.15 *aconcy le navy e fornity*: errore di concordanza

100.1 nella L 100.5 nelle cose L 100.8 passo lacunoso in L 100.10-100.11 O noi lo rimeneremo, o veramente Calcas e quello nascosto Appollo, e non Acchille, quasi dica sia nascosto quanto vuole, che noi pure lo troveremo. Poniamo che mai Calcas non l'avesse detto, ovvero che egli non dica il vero L 100.12 gli gridarono tutti ad una voce ch'egli pure andassono L 100.14 isciamy de l'api L

100.1 *Per lle parolle che Calcante aveva dito, li Grexy avevano compreso che Achille fosse de la corte de re Laert ne l'isolla de Schiro*: aggiunta del volgarizzatore ~ 100.2 *Sy che Diomedes, stando commo Ulisse, voltosy e disse*: traduce il v. I, 538: «Tunc haerentem Ithacum Calydonius occupat heros» con aggiunta del verbo *disse* ~ 100.3 *Ulisse, nuy chiama questa fatica di trovare Achille; e per nuy conviene che sy trovay*: aggiunta del testo volgare ~ 100.4 *E non ricusso de fare tieco compagnia, e se tu non voy avere cura, nuy pure lo troveremo, con tuto che la madre, con soe arte e con suoy inçegnay, l'abbia nascosto nelly acury del mare*: traduce «Neque enim comes ire recusem, / si tua cura trahat. Licet ille sonantibus antris / Tethyos aversae gremioque prematur aquosi / Nereos, invenies» (vv. I, 539-542) ~ 100.5 *Vuoli tu esser provido, sotille e solcito, sì como tu say eser quando è de sapere lo cosse e ly faty dubiosy? Et niuno eno delly indivinatory che py dy me vegia*: traduce i vv. I, 542-545: «“Tu tantum providus astu / tende animum vigilem fecundumque erige pectus: / non mihi quis vatium dubiis in casibus ausit / fata videre prior”». L'affermazione iniziale è resa, nel testo volgare, in forma interrogativa ~ 100.6 *Quando Ulisse intesse, incontinente ly resposse alegantemente e disse*: varia il latino «Subicite gavisus Ulixes» aggiungendo la subordinata temporale ~ 100.7 *Volgio e prometo a dio e alla toa vertude, similigiante a quella del tuo padre, che questo farò io molto volontieri*: aggiunta del volgarizzatore ~ Il testo volgare non reca la traduzione dei vv. I, 546-547: «Sic deus omnipotens firmet, sic adnuat illa / virgo paterna tibi» ~ 100.8 *Ma sì me tiene una speranza cosy fata: che, se nuy andiamo e non lo troviamo, soça cossa e vergognossa serà a ritornare sença luy; e se nol trovaromo, grande cossa serà*: il testo, errando con la seconda negazione, reca la traduzione dei seguenti versi: «Sed me spes lubrica tardat: / grande quidem armatum castris inducere Achillem, / sed si fata negent, quam foedum ac triste reverti» ~ 100.9 *Ma per tuto questo dubio, io non lasserò che io pure non ci vada, e s'io lo menarò mieco*: riporta il contenuto del v. I, 550 «Vota tamen Danaum non intemptata relinquam» (tuttavia non lascerò intentati i voti dei Danaï) ~ 100.10 *O veramente Calcante, e quilly ch'è nascosto sença Appollo e non Achille quassy dica sia nascosto quanto vuole, ch'io pure lo trovarò*: traduce, con inesattezza, «Iamque adeo aut aderit mecum Peleius heros, / aut verum penitus lateb» ~ 100.11 *Ponamo che may Calcante l'avesse dito, o ch'illy non dica lo vero*: il possibile guasto del testo rende difficile la comprensione della lettera; tuttavia si può ipotizzare che il passo in oggetto traduca «et sine Apolline Calchas» ~ 100.12 *Quando ly Grexy intexero l'<a> risposta de Ulisse, elly non gridavano tuti ad una voce che elly pure andasero*: traduce il v. I, 553: «Conclamant Danaï stimulatque Agamemno volentes» specificando il grido dei Greci (che elly pure andasero) ~ 100.13 *E Agamenone medeximo lo confortava che elly çe andasero*: traduce il precedente «stimulatque Agamemno» ~ *In questa raunança de' Grexy sy partireno con grande favelare e raxonare de quisty faty*: il testo latino riporta lo sciogliersi dell'adunanza greca e il lieto brusio con cui la folla si allontana («daxantur coetus resolutaque murmure laeto / agmina discedunt») ~ 100.14 *striany*: termine non attestato ~ *E ffa quy Stacio una cotalle symilgiança, che elly diçe che*: aggiunta del testo volgare ~ *sy como li striany delly appe ritornano la sira dalla pastora ne la contrata de Ibla, dove n'hae grande quantitate, o quando elly hano fato lo novello melle, ch'ely retornano la ssera a lo loro cubillo con grande alegreça*: traduce la similitudine dei vv. I, 555-557: «Quales iam nocte propinqua / e pastu referuntur aves, vel in antra reverti / melle novo gravidas mitis videt Hybla catervas». Il volgarizzatore omette gli uccelli («aves»), il monte siculo diviene *contrata de Ibla*; il passo *dove*

n'hae grande quantitate traduce l'aggettivo «gravidas» ~ *cosy ly Greco, puoy che elly ebbero inteso lo volere de Ulisse e Diomedes, sy partirno da parlamento loro alegantemente*: ripropone il termine della similitudine già espresso al v. I, 554 ~ 100.15 *Adesso che el parlamento foe partito, forno aconcy le navy e fornity di cò che mistiery ly faça*: aggiunta del volgarizzatore ~ 100.16 *E già l'arnesse loro sy cominçava a portare alle nave*: traduce i vv. I, 558-559: «nec mora, iam dextras Ithacesia carbasus auras / poscit, et in remis hilaris sedere iuventus» ~ *Ulisse fecy compartire gioie molto belle e di molte maniere; fecy compartire pany di seta, da fare vestimenta, et molto belle arme. E tute queste cosse fecy portare alle navy* è aggiunta del testo volgare ~ 100.17 Integrale aggiunta del volgarizzatore

Sì como Achille era vago e innamorato de Deydamia stando com'isa in vestimento femenille e con le altre soe sorelle, che non se seppe tenpe tenere inver luy intanto ch'ela lo conobe che era maschio

[1] Ora dice Stacio che, puoy <...> Achille rimasse con Deydamia, de çà elly era sì forte 'namorato che elly aveva grande solaço con ley, quanto dy vedere e di favelare com'essa. [2] E tanto lo messe l'amore che el tenia che non se seppe tenere inver ley che elly non se scoprisse in su l'atty, tanto che ella lo conobbe che costuy era maschio, çoè Achille. [3] Ma ella non sapeva che fare potesse: temea forte e non s'ardiva a dirlo al padre, credendo che l'altre soe sorelle lo sapesseno.

[4] Altresie, puoy che Achille seppe e s'acorse <...> Deydamia s'era acorta di lluy, elly cominçò a desmesticare con ley più ca con ly altre. Et con tuto che l'altre avesero uxança con luy, pure da costey non se partia. [5] Costey guardava, e ora ly faceva una çirlanda e ponevalla in cappo, e ora per solaço la feria commo una frassa d'arbory. [6] Ora ly mostrava a sonare ly stromento e dy cantare una cançone de Irone, suo maistro; ora ly mostrava comme ella doveva menare le detta in su le corde de lo stromento, ora la laudava quando ella faceva bene e abraçavalla, e talle ora la baxava. [7] Coley volontiera imparava çò che colluy li mostrava. [8] Costuy cantava una cançone de ly faty che elly facevano con suo maistro, ne la quale sy mentovava Achille, e quando coley odiva mentovare, per lo sospeto che ella aveva che costuy non fosse desso, sy n'aossiva de vergogna. [9] Achille infingiva a lley delle cosse che elle sapeva e costey a lluy de quelle che ella sapeva; sopra tute le cosse che ella ly mostrava, ora dy portare le braça e membra sye py assetate e py oneste, e che tanto non sy menasse nello suo andare. [10] E insignavally de filare la lana sotille e di fare <...>, e diçeally che ello non dovesse stare tanto con ley assollo, ma che stesse con l'altre compagne, e che elly non la guardasse tanto, che elly favelasse py basso e nonn-avesse tanta freça nel parlare suo.

[11] Che ve dirò io? Deydamia non sy sapeva consiare che fare nè che dire connesse di costuy <...> o dy taçere ly faty d'Achilly. [12] Timea ssy di manifestarello perçò chy i altry non la biasemasero, ché tanto l'avea taçuto. Sy che alla perfine, per sona levitade e sempliceça, lo taçette, nè nol volsse manifestare.

[13] E ffa quy Stacio una cotalle comparacione e diçe che Iove era innamorato de Iunone, sua sorella, sy che elly l'abraçava e sì lla baxava in prexencia dy Rea, sua madre, della qual cossa nonne pensava alcuno malle, perfine a tanto che çòne nonn-yncomençò a ffare py innancy; et

in quella ora la madre e la fiolla sy adidero della malicia de Iove. [14] Cossy Deydamia al començamento non pensava malle, ma puoy che ello fo py scoperto, sy n'ebbe piune certança.

101.1 quanto] quando 101.3 s'ardiva] sa ardiva sorelle] sorello 101.5 ponevalla] ponevalle
 commo] comme 101.6 ella] elle 101.12 la] lo

101 *tenpe*: errore probabilmente derivante dalla lettura di *seppe* e *teniere* *luy*: il pronome deve essere riferito a Deidamia 101.2 *messe*: forse errore da 'presse' 101.4 *desmesticare*: probabile la lezione 'demesticare' *ly altre*: errore di concordanza 101.5 *çirlanda*: forma non attestata 101.6 *ly stromento*: errore di concordanza 101.9 *elle*: il pronome dovrebbe essere riferito ad Achille *sy*: possibile 'sue'
 101.10 *freça*: probabile la lezione 'fretta' 101.11 *conesse*: possibile il verbo 'dovesse' 101.12 *sona*: probabile 'sua' 101.13 *çone*: la voce sembra dover esprimere il soggetto della frase, Giove *adidero*: forma verbale non attestata; si ipotizza un errore, probabilmente di lettura o trascrizione

101.1 che L 101.2 vinceva L 101.4 dimesticare L 101.9 egli L sue L 101.10 la
 conocchia L 101.10 fretta L 101.11 dovesse L o di manifestare L 101.12 sua L
 101.13 Iove L aderono L

I paragrafi 101.1-101.3 introducono l'amore tra Achille e Deidamia sintetizzando il contenuto dei versi che seguono. Nel testo latino i versi, oggetto di traduzione, sono anticipati da un accenno alla figura della donna che, arsa dal nascosto fuoco d'amore, comprende il segreto dell'eroe e, complice dell'inganno, sospetta e teme lo svelarsi dell'arcano agli occhi delle sorelle («At procul occultum falsi sub imagine sexus / Aeaciden furto iam noverat una latenti / Deidamia virum; sed opertae conscia culpae / cuncta pavet tacitasque putat sentire sorores», vv. I, 560-563) ~ 101.4 *Altresie, puoy che Achille seppe e s'acorse Deydamia s'era acorta di luy, elly cominciò a desmesticare con ley più ca con ly altre. Et, con tuto che l'altre avesero uxança con luy, pure da costey non se partia*: traduce «Namque ut virgineo stetit in grege durus Achilles / exsolvitque rudem genetrix digressa pudorem, / protinus elegit comitem, quamquam omnis in illum / turba coit». Il volgarizzatore omette l'addio della madre, che scioglie il pudore del figlio, e trascura l'aggettivo «durus». L'azione con cui Achille sceglie Deideamia come compagna è descritta come tentativo di *desmesticare* con lei a seguito dello svelarsi del suo segreto. Le righe in oggetto sintetizzano anche il contenuto dei versi successivi, che descrivono l'insistenza di Achille nel seguire Deidamia e nel tenderle insidie: «Blandeque novas nil tale timenti / admovet insidias: illam sequiturque premitque / improbus, illam oculis iterumque iterumque resumit» ~ 101.5 *Costey guardava, e ora ly faceva una çirlanda e ponevalla in cappo, e ora per solaço la feria comme una frassca d'arbory*: traduce, sintetizzando, i vv. I, 570-572: «Nunc nimius lateri non evitantis inhaeret, / nunc levibus sertis, lapsis nunc sponte canistris, / nunc thyrsos parcente ferit». Il volgarizzatore omette lo sfiorarsi dei due, muta l'originario modo con cui Achille lascia cadere delle ghirlande addosso a Deidamia e tramuta le ceste in frasche ~ 101.6 *Ora ly mostrava a sonare ly stromento e dy cantare una cançone de Irone, suo maistro; ora ly mostrava comme ella doveva menare le detta in su le corde de lo stromento, ora la landava quando ella faceva bene, e abraçavalla, e talle ora la baxava*: traduce i vv. I, 572-576: «modo dulcia notae / fila lyrae tenuesque modos et carmina monstrat / Chironis ducitque manum digitosque sonanti / infringit citharae, nunc occupat ora canentis / et ligat amplexus et mille per oscula laudat». Nel testo latino la lode coincide coi baci di Achille ~ 101.7 *Coley volontiera imparava çò che colluy li mostrava*: traduce «Illa libens discit» ~ 101.8 *Costuy cantava una cançone de ly faty che elly facevano con suo maistro, ne la qualle sy mentovava Achille, e quando coley odiva mentovare, per lo sospeto che ella aveva che costuy non fosse desso, sy n'arossina de vergogna*: traduce «quo vertice Pelion, et quis / Aeacides, puerique auditum nomen et actus / adsidue Stupet et praesentem cantat Achillem». I *faty che elly facevano con suo maistro* rendono il riferimento al Pelio e ad Achille, specificato dall'aggiunta *ne la qualle sy mentovava Achille*. Il testo latino reca lo stupore di Deidamia; il sospetto dell'identità di Achille è aggiunta del testo volgare ~ 101.9 *Achille infingiva a lley delle cosse che elle sappeva, e costey a luy de quelle che ella sapeva; sopra tute le cosse*: aggiunta del volgarizzatore ~

ora dy portare le braça e membra sye py assetate e py oneste, e che tanto non sy menasse nello suo andare: traduce il v. I, 580 «ipsa quoque et validos proferre modestius artus» aggiungendo *e cbe non si menasse tanto nel suo andare* ~ 101.10 *E insignavally de filare la lana sotille e di fare <...>:* sintetizza i vv. I, 581-583: «et tenuare rudes attrito pollice lanas / demonstrat reficitque colos et perdita dura / pensa manu» ~ *e diçeally che ello non divesse stare tanto con ley assollo, ma che stesse con l'altre compagne, e che elly non la guardasse tanto, che elly favelasse py basso e nonn-avesse tanta freça nel parlare suo:* il volgarizzatore omette lo stupore di Teti per la voce profonda e la forte stretta di Achille («vocisque sonum pondusque tenentis»). Le righe in oggetto riportano in maniera variata il contenuto dei vv. I, 584-587, versi che descrivono come Deidamia reagisca agli sguardi e alle parole di Achille fuggendo con pudore ed evitando il dialogo («quodque fugit comites, nimio quod lumine sese / figat et in verbis intempestivus anhelet, / miratur; iam iamque dolos aperire parantem / virginea levitate fugit prohibetque fateri»). Il testo volgare rende il tutto descrivendo Deidamia nell'atto di riprendere Achille per il suo modo di agire e parlare ~ I paragrafi 101.11 e 101.12 sono aggiunta del volgarizzatore ~ 101.13 *E ffa quy Stacio una cotalle comparacione e diçe che Iove era innamorato de Iunone, sua sorella, sy che elly l'abraçava e sì lla baxava in prexencia dy Rea, sua madre, della qual cossa nonne pensava alcuno malle, perfine a tanto che çòne nonn-yncomençò a ffare py innancy; et in quella ora la madre e la fiolla sy adidero della malicia de Iove:* ripropone la similitudine dei vv. I, 588-591: «Sic sub matre Rhea iuvenis regnator Olympi / oscula securae dabat insidiosa sorori / frater adhuc, medii donec reverentia cessit / sanguinis et versos germana expavit amores» aggiungendo *della qual cossa nonne pensava alcuno malle* ~ 101.14 *Cossy Deydamia al començamento non pensava malle, ma puoy che ello fo py scoperto, sy n'ebbe piune certança:* aggiunta del volgarizzatore

Si como per quilly de la contrada, dove era Achilles, faceano gram festa al tempio de dio Baco

[1] Stando Achille con Deidamia, sy como dito avemo, vene uno dy nel quale quilly della contrada facevano gran festa ad uno tempio de dio Baco, el quale era inn-una selva che sy chiama la selva Agenorea. [2] Intorno a questo tempio, nella selva, stava le persone a balare e a ffare festa e sacreficiy, sy como uxaça era; e chy py gridava, e cantava e furiava, tanto era tenuto che façesse maçore festa e che py fosse agrato a quello deò. [3] Certo luoco erano ove stava le femine partite da ly omeny, sy che, quando Deydamia commo Achille passarno in quello luoco, una pritessa de quello tempio, che stava in su l'intrata, diçea e anotava a ly omeny che non passaseno da lato delle femene. [4] Achille, odendo costey, sì ne risse e passò commo altre femene dentro. [5] Cadauna mirava Achille vedendolo venire innancy all'altre: ma sy non pareva che elly fosse tanto presto e ligiero in menare le braçe a balare quanto sy convenia. [6] E però, credendo alcune de loro che elly fossero maschio, e già parevano a loro che elly amasse più Deydamia che neuna delle altre; e perçò che, quanto ella tenea lo ssoe ralle strette e ubidiente, py assay Achille tineva ley, sy che dunque era Deydamia era Achille e da lley non se partiva.

[7] Sy commo elly gionse in quello luoco, sy poxe giò uno mantello che elly portava al collo, sy como l'altre donçelle, e cominçò a coiere ramy d'una erba che sy chiama ellera, e fiecesse una grilanda e posella in cappo sopra le bende e l'ornamente che ella aveano; puoy tolsse una vemina, ovvero una pertica, a modo de una asta e lançava comm'essa. [8] L'altre done se maravigliavano perçò che elly non stava onestamente allo sacreficio fare, sy como façevano l'altre, perçò che elly façevano grande alegreça e teneva la faça levata guardandosse continuamente intorno.

[9] E ffa quy Stacio una cotalle comparacione e dyce che Baco, volendo andare inn-oste a quilly d'India, che innancy che elly volesse muovere soa çente, perçò che elly andasse py vigorosso e perché elly facessero asogy e a quilly de la citade de Tebbe, onde illy era nato, solaço e allegreca, sì se posse girlanda e altre ornamenta in cappo, e in mano portava ramy fioriti e freschy mirando la çente e la tera, e balando molto alegramente. [10] Cossy era Achille ornato e façea gram festa e alegreça.

[11] Che ve dirò io de la prima sira? Perfino alla meçanotte durò lo balare e l'alegreça che costoro façevano; in quella ora sy se començoreno a stracare e a colecaresse sopra a l'erba, chy

qua e chy lae, ly bamy e li fochy sy començavano ad atutare.

[12] Achile con Deydamia s'acolecarno inn-uno luoco. [13] La luna alquanto <...> la çente començava a dormire, le stromenta non sonavano, le cosse erano tute rechetate.

102 Baco: nel margine esterno 102.1 contrada] contrade Deidamia] Diedamia 102.3 pritessa]
 pritesse 102.5 tanto] tatno 102.9 asogy: macchia su o

102 *per*: preposizione non corrispondente al contesto 102.6 *lo ssoe ralle*: errore di concordanza e difficile ricostruzione del termine *ralle* (assente in L) *donque*: si ipotizza un antecedente 'dove' o 'dovunque'
 102.7 *fiecesse*: forma non attestata *ella*: il pronome dovrebbe essere riferito ad Achille o, più genericamente, alle donne 102.8 *fare*: il verbo dovrebbe essere anteposto a *sacreficio* (ma non si accorderebbe con la preposizione) 102.9 *asogy*: errore: il copista sbaglia e posticipa *solaço e alegreca* (con dimenticanza della cediglia) 102.11 *bamy*: termine non attestato

102.7 fecesene L egli L 102.9 e perché eglino facessero sollazo a quella dea di Tebe e alla città medesima, ove egli era nato, sì ssi puose ghirlanda in capo e altre ornamenta L 102.11 lumi L
 102.13 la luna alcuna cosa dava splendore L

102.1 *Stando Achille con Diedamia, sy como dito avemo*: aggiunta del volgarizzatore ~ *vene uno dy nel qualle quilly della contrada facevano gran festa ad uno tempio de dio Baco, el qualle era inn-una selva che sy chiama la selva Agenorea*: traduce i vv. I, 593-594: «Lucus Agenorei sublimis ad orgia Bacchi / stabat et admissum caelo nemus». ~ Il volgarizzatore non traduce i pochi versi seguenti («huius in umbra / alternam renovare piaec trieterida matres / consuerant scissumque pecus terraque revulsas / ferre trabes gratosque deo praestare furores») ~ 102.2 *furiava: fare festa* (cfr. BATTAGLIA, VI, 495) ~ *Intorno a questo tempio, nella selva, stava le persone a balare, e a ffare festa e sacreficioj, sy como uxança era*: viene ribadito il contenuto dei versi già tradotti ~ *e chy py gridava, e cantava e furiava, tanto era tenuto che façesse maçore festa, e che py fosse agrato a quello deo*: aggiunta del testo volgare ~ 102.3 *Certo luoco erano ove stava le femine partite da ly omeny*: sintetizza il contenuto dei vv. I, 598-599: «Lex procul ire mares; iterat praecepta verendus / ductor, inaccessumque viris edicatur antrum» ~ *sy che, quando Deydamia commo Achille passarno in quello luoco, una pritessa de quello tempio, che stava in su l'intrata, diçea e anotava a ly omeny che non passaseno da lato delle femene*: traduce «Nec satis est: stat fine dato metuenda sacerdos / exploratque aditus, ne quis temerator oberret / agmine femineo» omettendo «nec satis est» e aggiungendo *quando che Deidamia con Achille passavano in quello luogo* ~ 102.4 *Achille, odendo costey, si ne risse e passò commo altre femene dentro*: traduce il v. I, 602: «tacitus sibi risit Achilles» aggiungendo l'inciso *udendo costei* ~ 102.5 *Cadauna mirava Achille vedendolo venire innancy all'altre: ma sy non pareo che elly fosse tanto presto e leggero in menare le braçe a balare quanto sy convenia*: traduce i vv. I, 603-606 ma ne muta il significato: nel testo latino si descrive l'incedere di Achille e il suo apparire come donna (si accordano quindi il suo vero sesso e quello dovuto all'inganno ordito da Teti); il testo volgare, in questo paragrafo e nel successivo, rende l'immagine degli astanti già consapevoli dell'inganno di Achille («illum virgineae ducentem signa catervae / magnaue difficili solventem brachia motu - / et sexus pariter decet et mendacia matris - / mirantur comites») ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 606-608: «Nec iam pulcherrima turbae / Deidamia suae tantumque admota superbo / vincitur Aeacidæ, quantum premit ipsa sorores» ~ 102.6 *E però, credendo alcune de loro che elly fossero maschio... non se partiva*: aggiunta del volgarizzatore ~ 102.7 *vemina*: da 'vimine' (cfr. BATTAGLIA, XXI, 879) ~ *perlica*: 'bastone' (cfr. BATTAGLIA, XII, 124) *Sy commo elly gionse in quello luoco*: aggiunta del testo volgare ~ *sy poxe giò uno mantello che elly portava al collo, sy como l'altre donçelle, e cominciò a coiere ramy d'una erba che sy chiama ella, e fiecesse una grilanda, e posella in cappo sopra le bende e l'ornamente che ella aveano; puoy tolsse una vemina, ovvero una perlica, a modo de una asta e lançava comm'essa*: traduce i vv. I, 609-613: «Ut vero e tereti demisit nebrida collo / errantesque sinus hedera collegit et alte / cinxit purpureis flaventia tempora vittis / vibravitque gravi redimitum missile dextra». Il volgarizzatore rende la pelle di cerbiatto con *mantello*, omette il cingere le vesti con rami d'edera e descrive l'azione con cui Achille coglie l'edera stessa che viene, nel testo volgare, utilizzata per legare i

capelli, originariamente cinti con nastri di porpora (resi con *le bende e l'ornamento che ella aveano*); aggiunge poi *sì come l'altre donzelle* e rende con *erba* un ramo di tirso intrecciato di fronde ~ 102.8 *L'altre done se maravigliavano però che elly non stava onestamente allo sacreficio fare, sy como façevano l'altre, però che elly façevano grande alegreça, e teneva la faça levata guardandosse continuamente intorno*: il testo latino reca soltanto «attonito stat turba metu» e descrive poi la schiera che circonda Achille per ammirarlo. Il paragrafo in oggetto è quindi traduzione modificata omettendo il timore della gente, attribuendo ad Achille le movenze del volto con cui originariamente lui stesso è guardato dalla schiera e aggiungendo *però che elly non stava onestamente allo sacreficio fare, sy como façevano l'altre* ~ 102.9 *E ffa qny Stacio una cotalle comparacione e dyce che*: aggiunta del volgarizzatore ~ *Baco, volendo andare inn-oste a quilly d'India... molto alegramente*: riporta, in parte, il contenuto dei vv. I, 615-618: «Talis, ubi ad Thebas vultumque animumque remisit / Euhius et patrio satiavit pectora luxu, / sarta comis mitramque levat thyrsumque virentem / armat et hostiles invisit fortior Indos» ~ *volendo andare inn-oste a quilly d'India* rende «hostiles... Indos»; *che innancy che elly volesse muovere soa çente, però che elly andasse py vigoroso e perché elly facessero asogy e a quilly de la citade de Tebbe, onde illy era nato, solaço e allegreça* è aggiunta del testo volgare. Il testo rende col mirare allegro di Bacco l'originale distensione del volto e della mente, muta il testo, che descrive Bacco stesso nell'atto di deporre le ghirlare per scagliarsi sugli Indi ~ 102.10 *Cosy era Achille ornato e façea gram festa e alegreça*: aggiunta del volgarizzatore ~ 102.11 *stracare*: voce non attestata con un significato coerente col contesto in oggetto: stancarsi ~ Per i verbi *colecasses* e *acolecarno*, si attestano soltanto le forme 'coricare' e 'colcare' (cfr. BATTAGLIA, III, 275) ~ *atutare*: con particella pronominale, 'mitigarsi', 'spegnersi' (cfr. BATTAGLIA, I, 838) ~ *Che ve dirò io de la prima sira?*: aggiunta del volgarizzatore ~ *Perfino alla meçanotte durò lo balare e l'alegreça che costoro façevano; in quella ora sy se començoreno a stracare e a colecasses sopra a l'erba, chy qua e chy lae, hy bamy e li fochy sy començavano ad atutare*: varia il contenuto dei vv. I, 620-623: «Luna iugo, totis ubi somnus inertior alis / defluit in terras mutumque amplectitur orbem. / Consedere chori paulumque exercita pulsu / aera tacent». Il volgarizzatore riscrive il contenuto dei versi in oggetto, che introducono la mezzanotte con l'immagine della luna e del silenzio che avvolge il mondo, e descrive la gente che scioglie i cori e le danze per dedicarsi al riposo ~ 102.12 *Achile con Deydamia s'acolecarno inn-uno luoco*: il volgarizzatore anticipa il contenuto dei versi successivi ~ 51.13 *La luna alquanto <...> la çente començava a dormire, le stromenta non sonavano, le cosse erano tute rechetate*: il volgarizzatore sintetizza il contenuto dei vv. I, 618-620

Si como Achille començò a pensare intra si medesimo dicendo in so cuore molte parolle in tal modo

[1] In quella ora, Achille commençò a pensare tra sy medesimo dycendo in suo cuore: «O dio, Achylle, serai tu sempre may stare a ubidiencia di madregha? Perderai tu lo fiore del diletto de la toa gioventudine in questa carçere? Tu non lancy ly dardy, tu non fiery le salvatiche bestie commo tu solly? Ove sono ly campy e lly fiumy di Emonia, nel qually tu dovivy gitare la toa prima tondetura?». [2] Questo diçe Achille però che, in quel temppe, era uxança che ly gioveny gitavano la loro prima tondetura delly capilly nel fiume py prosimo allo lloco dove ello py uxavano. E però diçe Achille *Ove sono ly campy e ly fiumy d'Emonia* et cetera.

[3] Ancora diçe Achille tra sy medesimo: «Dio, che onore ho io fatto al mio maistro stando in questo abbito? Ello suçede per le çente che io sia morto, e già lo mio maistro my piange, ché non sa dove sia io. [4] E tu, Patrocus, compagno mio, porty ora ly mey dardy in mano e tuolly ly mey archy? E tra li mey cavally, che io aveva alevaty, cavalchy? [5] E io, cativo, porto le frasche de li panpany e fillo nel conochy con le femine, e faço talle cosse che m'è vergogna e rencreseme a dirle. A<n>cora pegio, che io so che costey, che io amo, ama me, e dy e note sto con ley e insignome de viderlla. Io nol posso py soferire, ne 'l volgio py sostenere, che io non provy d'amore quello ch'io potrò».

[6] Dito che ello ebbero tra ssè stesso queste parolle, e vedendo che la oscuritade era in quello luoco e che le persone dormiano, prexe Deydamia e felly força, et ebbero lo suo volere compiutamente. [7] Diçe quy Stacio, per via de fabulla, che le stelle e li giastry del ciello videro questa cossa, per la qualle le corna de la luna diventarono rosse in ssuxo questo atto, che dito vu' hoy. [8] Deydamia cridò alçuny grido; coloro credetero che fosse lo signo del prette, che dare solevano a chiamare la çente che sse levasseno a ffare ly loro sacreficiy. [9] Forno levate le çente d'ogne parte e incommençaro loro giochy e loro festa, sy como elly avevano fato dinancy.

[10] Achille prexe ramy d'arbory fioriti e portavally in mano balando e façando festa e, vedendo Deydamia coruçossa e temita, sì lly commençò a dire belamente cotalle parolle: [11] «Non ty sconfortare e però ch'io som coluy che fo fiollo della deà Tety e dello buono Peleo, amaistrato dal posente Chyrone nelle contrate de Tesalgia. Io nonn-arey dygnato de vestirmy e queste soçe vestimente, se non fosse per lo tuo amore, quando io prima te vydi nello lito del mare al temppe di Palla. Io, per lo tuo amore, prixy a filare in cono<hi>a. Io, per lo tuo

amore, prixy a sonare ly tempany. [12] Perché piangi tu? Se' <n>uora della dea del mare, tu parturiray la nobelle neppote a li dèy del ciello; innancy potrebbe lo mio padre e 'l tuo e questa ixolla andare a foco et a ffero che tu perdy el mio maritalle affeto, el quale ene començato per lo nostro carnalle giongimento. [13] Nonn-è uno volere de ubidire tutavia a mia madre».

103.7 cossa] cosse 103.8 a] e

103.1 *serai tu sempre may stare*: il verbo *stare* è un'aggiunta non necessaria e non corretta *nel qually*: errore di concordanza 103.2 *ello*: errore di concordanza 103.3 *Ello suçede per le çente che io sia morto*: il significato del verbo non corrisponde al contesto 103.5 *nel conochy*: errore di concordanza *insignome*: probabile 'insognome' 103.7 *giasty*: forma non attestata 103.8 *alcuny grido*: errore di concordanza 103.10 *temita*: aggettivo non attestato 103.11 *e vestirmy*: aggiunta di una congiunzione non necessaria o possibile 'de'

103.1 sarai tu sempre mai in questa obediencia L nelle quali L 103.2 eglino L 103.3 Egli si crede per lo certo che io non sia vivo L 103.5 nella conocchia L infingomi L 103.7 pianete L 103.8 alcuno grido L 103.10 stare crucciosa L 103.11 vestire queste vestimenta L

103.1 *questa carçere*: il sostantivo era usato in entrambi in generi (cfr. OVI e BATTAGLIA, II, 749); la forma *carçere* è attestata soltanto in area veneta o toscano-veneta (cfr. TLIO) ~ *solly*: per la seconda persona singolare del modo Indicativo si attesta soltanto la forma 'suoli' (cfr. BATTAGLIA, XIX, 319) ~ *In quella ora, Achille commençò a pensare tra sy medeximo dycendo in suo cuore*: traduce «tenero cum solus ab agmine Achilles / haec secum» omettendo la solitudine di Achille ~ «O dio, Achylle, serai tu sempre may stare a ubidiencia di madregna? Perderai tu lo fiore del diletto de la toa gioventudine in questa carçere? Tu non lancy ly dardy, tu non fiery le salvatiche bestie commo tu solly. Ove sono ly campy e lly fiumy di Emonia, nel qually tu doviny gitare la toa prima tondetura?»: traduce i vv. I, 624-629: «Quonam timidæ commenta parentis / usque ferēs? primumque imbelli carcere perdes / florem animi? non tela licet Mavortia dextra, / non trepidas agitare feras? ubi campus et amnes / Haemonii? quaerisne meos, Sperchie, natatus / promissasque comas?». Nel testo volgare l'*ubidiencia* rende l'originaria sopportazione degli inganni della madre apprensiva, si perde l'immagine del «florem animi» ~ 103.2 *Questo diçe Achille però che... et cetera*: aggiunta del volgarizzatore ~ 103.3 *maistro*: forma ricorrente prevalentemente in area veneta (cfr. TLIO) ~ *Ancora diçe Achille tra sy medeximo*: aggiunta del testo volgare ~ *Dio, che onore ho io fatto al mio maistro stando in questo abbito? Ello suçede per le çente che io sia morto, e già lo mio maistro my piange, ché non sa dove sia io*: si ripropone il contenuto dei vv. I, 629-631: «An desertoris alumni / nullus honos, Stygiisque procul iam raptus ad umbras / dicor, et orbatus plangit mea funera Chiron?». La morte di Achille è originariamente il rapimento nelle ombre stigie ~ 103.4 *E tu, Patrocus, compagno mio, porty ora ly mey dardy in mano e tuolly ly mey archy? E tra li mey cavally, che io aveva alevaty, cavalchy?*: traduce «Tu nunc tela manu, nostros tu dirigis arcus / nutritosque mihi scandis, Patrocle, iugales» con l'aggiunta di *compagno mio* ~ 103.5 *E io, cativo, porto le frasche de li panpany e fillo nel conochy con le femine, e faço talle cosse che m'è vergogna, e renreseme a dirille*: traduce: «Ast ego pampineis diffundere brachia thyrsis / et tenuare colus - pudet haec taedetque fateri - / iam scio» aggiungendo *cativo* ~ *renreseme*: forma non attestata ~ *A<n>cora pegio, che io so che costey, che io amo, ama me, e dy e note sto con ley e insignome de viderlla. Io nol posso py soferire, ne 'l volgio py sostenere, che io non provy d'amore quello ch'io potrò*: i vv. I, 636-639 del testo latino recano le riflessioni di Achille circa il suo amore per Deidamia. L'eroe lamenta la necessità di dover nascondere giorno e notte il suo amore e si chiede quanto a lungo potrà celare l'ardente fiamma, che piaga il suo cuore; soffre infine di non poter godere del suo amore («Quin etiam dilectae virginis ignem / aequaequamque facem captus noctesque diesque / dissimulas. Quonam usque premes urentia pectus / vulnera? Teque marem - pudet heu! - nec amore

probabis?)). Si può facilmente osservare come il testo volgare si discosti, seppur sensibilmente, dal testo staziano ~ 103.6 *Dito che ello ebbero tra ssé stesso queste parolle, e vedendo che la oscuritade era in quello luoco e che le persone dormiano, prexe Deydamia e jelly força, et ebbero lo suo volere compiutamente*: traduce «Sic ait et densa noctis gavisus in umbra / tempestiva suis torpere silentia furtis / vi potitur votis et toto pectore veros / admovet amplexus» ~ 103.7 *hoy*: forma verbale attestata soltanto nelle *Lettere di Luigi d'Angiò-Taranto e della regina Giovanna I* e nel *Trisitano veneto* (cfr. OVI e FRANCESCO SABATINI, *Volgare «civile» e volgare cancelleresco nella Napoli angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a cura di P. Trovato, Roma, Bonacci Editore, 1993, pp. 109-132 (testi 124-130) ~ *Diçe quy Stacio per via de fabulla che le stelle e li giastry del ciello videro questa cossa, per la qualle le corna de la luna diventaro rosse in ssuxo questo atto, che dito vu'hoy*: traduce «Vidit chorus omnis ab alto / astrorum et tenerae rubuerunt cornua Lunae» aggiungendo *Diçe quy Stacio per via de fabulla e in ssuxo questo atto, che dito vu'hoy* ~ 103.8 *Deydamia cridò alcuny grido; coloro credetero che fosse lo signo del prette, che dare solevano a chiamare la çente che sse levasseno a ffare ly loro sacreficij*: traduce i vv. I, 645-648: «Illa quidem clamore nemus montemque replevit; / sed Bacchi comites, discussa nube soporis, / signa choris indicta putant; fragor undique notus / tollitur». Il testo volgare mitiga l'immagine con cui Stazio descrive il bosco e il monte riempirsi delle grida di Deidamia e omette il riferimento alla figura delle Baccanti, che incitano a tornare alle danze (non ai sacrifici) ~ 103.9 *Forno levate le çente d'ogne parte, e incommençaro loro giochy e loro festa, sy como elly avevano fato dinancy*: il testo latino reca soltanto «fragor undique notus / tollitur» ~ 103.10 *façando*: forma attestata in area veneta e bolognese (cfr. TLIO) ~ *Achille prexe ramy d'arbory fioriti e portavally in mano balando e façando festa e, vedendo Deydamia coruçossa e temita, sî lly començò a dire belamente cotalle parolle*: traduce i vv. I, 648-649: «Et thyrsos iterum vibrabat Achilles, / ante tamen dubiam verbis solatus amicis» ~ 103.11 *«Non ty sconfortare, e però ch'io som coluy che fo fiollo della dea Tety... tempany*: traduce i vv. I, 650-655: «Ille ego - quid trepidas? - Genitum quem caerulea mater / paene Iovi silvis nivibusque inmisit alendum / Thessalicis. Nec ego hos cultus aut foeda subissem / tegmina, ni primo te visa in litore: cessi / te propter, tibi pensa manu, tibi mollia gesto / tympana». «Litore» è reso con *nello lito del mare al temp*o* di Palla* ~ 103.12 *Perché piangi tu? Se' <n>uora della dea del mare, tu parturiray la nobelle neppote a li dèy del ciello; innancy potrebbe lo mio padre, e 'l tuo e questa ixolla, andare a foco et a sfero, che tu perdy el mio maritalle affeto, el qualle ene començato per lo nostro carnalle giongimento*: traduce «Quid defles magno nurus addita ponto? / Quid gemis ingentes caelo paritura nepotes? / “Sed pater...” ante igni ferroque excisa iacebit / Scyros et in tumidas ibunt haec versa procellas / moenia, quam saevo mea tu conubia pendas / funere» omettendo le parole di Deidamia, «sed pater...» ~ 103.13 *Nonn-è uno volere de ubidire tutavia a mia madre*: traduce «non adeo parebimus omnia matri» (v. I, 660)

Sì como Deydamia, intendendo favelare Achille cossy securamente, tuto che innancy sentisse l'afare suo per l'aty che ella ly vedea fare, e però n'è in maiore pensiero che may e pagura

[1] Quando Deydamia intexe favelare Achille cossy securamente, tuto che innancy sentysse l'affare suo per l'aty che ella ly vedeva fare, ora n'è py certa ca may, e però n'è in maginore pensieru che may e in py pagura, e non ssa che sy fare. [2] Teme de manifestare quella cossa per molte raxone, e maiormente per pagura del padre e per paura d'Achille, sentendo che elly era cossy forte e cossy fiero. [3] Ancora sy temeva de manifestarlo però che l'aveva pure amato e ancora l'amava, e questo era ancora quello che la façeva taçere.

[4] Da quella ora innancy, illy ebbero insieme lo loro diletto sy como ly piaceva. Che ve direty io? T<....> andò innancy lo fato che Deydamia fo graveda, e allora ella commençò molto ad impagurire. [5] Achille la confo<r>tava tutora e alla fine s'acordarno di manifestarssy ad una loro bailla, la qualle era femina savia e acorta.

[6] Costey tiene la cossa molto secreta, tanto che Deydamia parturio uno fançullo maschio, el qualle fo chiamato Pirro. [7] Costuy fo py simigliante al padre e di grande animo; e di puo' la morte d'Achille, vene a Troia e fiocy la vendeta del padre. Questo garçone fo nutricato innuno tempio de done religiose, ove fono puoy ritrovato e menato a Troia.

[8] Ora lassia Stacio a contare dy costoro e retornava al parlare de Ulisse e de Diomedes, e sy come ne lo ligno se misero in mare a cercare d'Achille.

104 l'afare] lasare 104.7 nutricato] nutructao

104.1 *maginore*: probabile 'maggiore' 104.4 *direty*: la persona del verbo non corrisponde al significato (si richiede una prima persona)

104.4 tanto andò L

104.1 *Quando Deydamia intexe favelare Achille cossy securamente, tuto che innancy sentysse l'affare suo per l'aty che ella ly vedeva fare, ora n'è py certa ca may, e però n'è in maginore pensieru che may e in py pagura, e non ssa che sy fare*: aggiunta del volgarizzatore che non traduce il v. I, 661 («Vade sed ereptum celes taceasque pudorem») ~ I paragrafi 104.2 e 104.3 offrono una sintesi dei vv. I, 662-669: «Obstipuit tantis regina exterrita monstris, / quamquam olim suspecta fides, et comminus ipsum / horruit et facies multum mutata fatentis. / Quid faciat? Casusne suos ferat ipsa parenti / seque simul iuvenemque premat, fortassis acerbas / hausurum poenas? Et adhuc in corde manebat / ille diu deceptus amor: silet aegra premitque / iam commune nefas» ~ 104.4 *direty*: forma attestata soltanto in documenti veneziani del XIV secolo (cfr. TLIO) ~ *Da quella ora innancy, illy ebbero insieme lo*

*loro diletto sy como ly piaceva. Che ve direty io? Tando <...> innancy lo fato, che Deydamia fo graveda, e allora ella commençò molto ad impagurire: il testo latino non riporta la sintetica descrizione del diletto di Achille e Deidamia ma cita la nutrice di Deidamia stessa, l'unica resa partecipe della relazione fra i due, colei che dissimulerà la gravidanza fino al momento del parto («Unam placet addere furtis / altricem sociam, precibus quae victa duorum / adnuit. Illa astu tacito raptumque pudorem / surgentemque uterum atque aegros in pondere menses / occuluit, plenis donec stata tempora metis / attulit et partus index Lucina resolvit») ~ I paragrafi 104.5-104.8 sono integrali aggiunte del volgarizzatore ~ 104.5 *bailla*: lo stesso che 'balia' (cfr. BATTAGLIA, I, 948)*

105

Sì como Ulise e Diomede ebbero aconço le loro nave e fato tuto lo parecchio, che a loro bisognava, intrareno in mare et aplicarò a le contrade di Samo, in luoco scesereo

[1] In queste parte diçe Stacio che, quando Ulisse e Diomede ebbero concio le loro navy e ffato tuto lo parecchio che a loro bisognava, ch'ely non mosero e intrareno nello mare Egeo. [2] E già commençavano ad apparere l'ixolle Ciclade, e già avevano passate le contrade de Parisso e dy Cleauros, et sy aprosimavano al paese di Leteno, e le contrade Naso già li desapareano; e dinancy loro vediano la contrada dy Samo e quella di Dello già ly era disparita. [3] Quando illy forno presso alle contrade de Samo, sy prexero tera e disesero ad uno tempio de dio Appollo. [4] Di quello luoco feçero loro sacreficio e dimandareno Appollo dy quello che elly avevano adimandato Calcante, çoè se ellyno devevano trovare Achille. [5] In quel'ora lo tempo, lo qualle era molto scuro e nuvollo, diventò bello e chyaro, e livossy uno vento molto buono d'andare versso la ixolla de Sciro, dove Achille dimorava. Per questa maravelgia ebbero per ferma veritade che Calcante loro avesse dito lo vero, e che elino lo divesseno trovare. [6] Le loro navy andavano molto sicuro per lo mare, nè Tety, madre d'Achille, aveva posança di fare loro noia alcuna, tuto che ella fosse continuatamente sollicita a trubare li Grecy, sy che elly non potesseno trovare lo figliollo. [7] Ma niente era perché, sy como dixè Stacio, volontade e comandamento era de dio tonante che Achille fosse trovato e menato a l'oste de Grecy, sy che Tety non aveva posança contra lo volere de Iove. Che indusione io? Tuta notte andarno costoro per mare e, in su el fare del dy, elly cominçarno ad ardere l'ixolla de Schiro. [8] Inverso questa ixolla Ulisse e ly altry Grecy sy sforçavano a loro possa de andare viatamente e, quando elly foreno çonty, sesero de le nave e andarno a lo tempio dy Palla, in quelle erano presso al porto onde illy erano sessy. [9] Ed era quello tempio proprio dove Achille vidy primamente Deidamia, e dove illy per so amore one vestity ly pany feminilly. [10]

E puoy che Ulisse e Diomede ebbero fatto riverencya alla deà sy como era uxaça, ylli començarno ad andare inver la citade dove lo re Laertte dimorava. [11] Ma perché illy non dubitasse di loro venuta, sy comandò Ulisse che tuty rimanesero alla marina a le navy. Illy con Diomedesse, sollo avendo ranudolina in mano, andarno inver la çitate. [12] Ma già sapeva lo re la loro venuta, però che, in maina che illy forno vinti, lo guardiano del porto s'il feçe a ssapere.

105.1 sy] la parola si ripete 105.5 tempo] tempio 105.7 Schiro] Schino 105.8 dopo *porto* si anticipa *ondy illy erano* e si ripete *prissy al porto* 105.9 so] soa

105 *scesereo*: possibile 'scesero' 105.1 *non*: negazione non corrispondente al significato del contesto
 105.2 *aprosimavano*: probabile 's'aprosimavano' *Parisso*: il latino reca «Paros» *Clauros*: in latino «Olearos» *Leteno*: originariamente «Lemnos» 105.4 *dì*: possibile 'in' 105.7 *Che indusione io?*: espressione difficilmente ricostruibile; solitamente nel testo ricorre 'che ve dirò io?' *ardere*: probabile 'vedere' 105.8 *viatamente*: avverbio non attestato *in quelle*: possibile la lezione 'il qualle' 105.9 *one*: possibile 'ane' 105.11 *ranudolina*: si ipotizza l'antecedente 'rami d'ulivo' 105.12 *in maina*: espressione non attestata *vinti*: possibile errore da 'iunti'

105.1 Parios L Olcarios L Lenno L 105.7 vedere L 105.8 diviatamente L il qual L
 105.9 s'avea L 105.11 rami d'ulivo L 105.12 incontanente L giunti L

105.1 Integrale aggiunta riassuntiva del volgarizzatore ~ 105.2 *E già commençavano ad apparere... era disparita*: traduce i vv. I, 675-680 «Iamque per Aegaeos ibat Laertia flexus / puppis, et innumerae mutabant Cyclades oras; / iam Paros Olearosque latent; iam raditur alta / Lemnos et a tergo decrescit Bacchica Naxos, / ante oculos crescente Samo; iam Delos opacat / aequor». Il volgarizzatore omette il fluttuare delle coste delle Cicladi e il riferimento a Bacco ~ 105.3 *Quando illy forno presso alle contrade de Samo, sy prexero tera e disesero ad uno tempio de dio Appollo*: riporta, traducendo non letteralmente, il contenuto dei vv. I, 680-681: «ibi e celsa libant carchesia puppi / responsique fidem et verum Calchanta precantur» ~ 105.4 *Di quello luoco feçero loro sacreficio e dimandareno Appollo dy quello che elly avevano adimandato Calcante, çoè se ellyno devevano trovare Achille*: ripete il contenuto dei versi già sintetizzati ~ 105.5 *In quel'ora lo tempo, lo qualle era molto scuro e nuvollo, diventò bello e chyaro, e livosy uno vento molto buono d'andare versso la ixolla de Sciro, dove Achille dimorava. Per questa maravelgia ebbero per ferma veritate che Calcante loro avesse dito lo vero, e che elino lo divesseno trovare*: riporta il contenuto dei vv. I, 682-683: «Audiit Arquitenens Zephyrumque e vertice Cynthi / inpulit et dubiis pleno dedit omina velo». Il volgarizzatore rispetta il significato del testo di partenza ma muta l'azione con cui Zeus invia Zefiro, che gonfia le vele dei naviganti ~ 105.6 *seuro*: anche con uso avverbiale (cfr. BATTAGLIA, XVIII, 1063) ~ *Le loro navy andavano molto seuro per lo mare, nè Tety, madre d'Achille, aveva posança di fare loro noia alcuna, tuto che ella fosse continuatamente sollicita a trubare li Greçy, sy che elly non potesseno trovare lo filgiollo*: traduce «It pelago securis ratis: quippe alta Tonantis / iussa Thetin certas fatorum vertere leges» aggiungendo *tuto che ella fosse continuatamente sollicita a trubare li Greçy, sy che elly non potesseno trovare lo filgiollo* ~ Il volgarizzatore non traduce i versi seguenti: «arcebant aegram lacrimis ac multa gementem, / quod non erueret pontum ventisque fretisque / omnibus invisum iam tunc sequeretur Ulixem» ~ 105.7 *Ma niente era perché, sy como dixè Stacio, voluntade e comandamento era de dio tonante che Achille fosse trovato e menato a l'oste de Greçy, sy che Tety non aveva posança contra lo volere de Iove*: integrale aggiunta del testo volgare ~ *Tuta notte andarno costoro per mare e, in su el fare del dy, elly cominçarno ad ardere l'ixolla de Schino*: traduce i vv. I, 689-692: «Frangebat radios humili iam pronus Olympo / Phoebus et Oceani penetrabile litus anhelis / promittebat equis, cum se scopulosa levavit / Scyros» omettendo il riferimento a Febo e ai cavalli ansimanti di immergersi fra le onde di Oceano ~ 105.8 *çonty*: forma esclusivamente veneta ~ *viatamente*: avverbio non attestato ~ *Inverso questa ixolla, Ulisse e ly altry Greçy sy sforçavano a loro possa de andare viatamente*: sintetizza il contenuto dei vv. I, 692-694: «in hanc totos emisit puppe

rudentes / dux Laertiades sociisque resumere pontum / imperat et remis Zephyros supplere cadentes» ~ e, quando elly foreno çonty, sesero de le nave e andarno a lo tempio dy Palla, in quelle erano presso al porto onde illy erano sesy: traduce «Egressi numen venerantur amicae / Aetolusque Ithacusque deae» aggiungendo la discesa dalle navi e in quelle erano presso al porto onde illy erano sesy ~ Il volgarizzatore non traduce i vv. I, 695-697: «Accedunt iuxta, et magis indubitata magisque / Scyros erat placidique super Tritonia custos / litoris» ~ 105.9 *Ed era quello tempio proprio dove Achille vidy primamente Deidamia, e dove illy per so amore one vestity ly pany feminilly*: aggiunta del testo volgare ~ 105.10 *E, puoy che Ulisse e Diomede ebbero fatto riverencya alla dea sy como era uxança, ylli començarno ad andare inver la citade dove lo re Laerte dimorava*: ulteriore aggiunta del testo volgare ~ 105.11 *Ma perché illy non dubitasse di loro venuta, sy comandò Ulisse che tuty rimanesero alla marina a le navy. Illy con Diomedesse, sollo avendo ranudolina in mano, andarno inver la çitate*: traduce «Tunc providus heros, / hospita ne subito terrerent moenia coetu, / puppe iubet remanere suos; ipse ardua fido / cum Diomede petit» aggiungendo *sollo avendo ranudolina in mano ~ çitate*: forma veneziana (cfr. TLIO) ~ 105.12 *Ma già sapeva lo re la loro venuta, però che, in maina che illy forno vinti, lo guardiano del porto s'il feçe a ssapere*: traduce i vv. I, 701-704: «Sed iam praevenerat arcis / litoreae servator Abas ignotaque regi / ediderat, sed Graia tamen, succedere terris / carbasas» con omissione del nome del guardiano; l'avanzare delle vele sconosciute, anche se greche, è reso con *s'il feçe a ssapere*

Sì como Ulise e Diomedè vano cercando Achille con gram sollicitudine

[1] Quando costoro doe solamente, como dito avemo, ragionando comme e in qual modo elly potesero trovare Achille e non volendo eser conusuti, andavano molti chyety perché neuno sapesse la caxone perché elly nonn-andavano. [2] E fa quive Stacio una comparacione cossy fata: che, sy como ly luppy vano la notte per trovare preda piano, e quy, per nonn-eser sentuto dally cany e dally pastory, tuto che elly abb<i>ano grande fame per loro e grande famy gi<à> hano ly fiolli c'aspetano la loro pastura, ma illy non mostrano e scopreno la loro volgia sono quando senteno illy dormire ly cany e ly pastory; cossy façeano costoro che, tuto che l'abiano volgia de trovare Achille, elly però non mostrano la loro volgia, ma <a>ndano moltto acorty e, quando temppo serano, elly sy scoprirano apertamente.

[3] Andando costoro, sy como dito è, Diomedè començò a ragionare commo Ulisse: [4] «Per qual modo pensiremo che nuy trovamo Achille? Però ch'io abio in cuore uno pensiero dubitosso dy sapere a che ne gioverae avere tu fa<t>e comparare gioie e arnesse dy femina.

[5] Pensi tu armare Achille contra Priamo et Etoe de cotalle arme?». [6] Questo diçeva Dyomedesse perché Ulisse, quando voleva intrare in navy, sy como già dito avemo, fecy comperare molte çoie, ma Diomedes non sapeva perché çò fosse nè çò che Ulisse ne volesse fare; e però ly fieçe questa dimandaxone che avety intexo.

[7] Quando Ulisse l'oldy, començò a soridere e disse: [8] «S'ell'è vero che Achille sia nascosto ne la corte quive de lo re Laert, sy como se crede, queste çoie sono quelle che via via lo farà manifestare. [9] Ma se' tu atento e acorto quando temppo serae de farlly adure. [10] E conn-esse faray venire tieco Agirte, nostro trombatore, con la tromba nascosta, che non sia veduta; e quando io ly farò cigno, sy comincy a sonare via via». [11] Diomedè intexe queste cosse, seppe incontinente çò che elly volevano fare, piaquille molto e disse che fato serebbe çò che bixognasse intregamente.

106.1 avemo] aveme ragionando] rasgionando dopo *chyety* si ripete e *moltu chiety* 106.5 pens] pesni

106.1 *nonn-andavano*: la negazione non corrisponde al significato del passo: Ulisse e Dioemede devono nascondere il motivo del loro andare 106.2 *sentuto*: errore di concordanza *famy*: errore di concordanza *sono*: possibile 'se non' 106.10 *cigno*: mancanza della cediglia 106.11 *intregamente*:

possibile la forma 'integralmente'

106.1 andavano L 106.2 abino gli loro figliuoli che aspettino la loro pastura L 106.10 cenno L

106.1 Aggiunta del testo volgare ~ *conusuti*: si attesta un'unica occorrenza in area bolognese-veneziana (cfr. TLIO) ~ 106.2 *E fa quive Stacio una comparacione cossy fata*: aggiunta del volgarizzatore ~ *che, sy como ly luppy vano la notte... apertamente*: traduce i vv. I, 704-709: «Procedunt, gemini ceu foedere iuncto / hiberna sub nocte lupi: licet et sua pulset / natorumque fames, penitus rabiemque minasque / dissimulant humilesque meant, ne nuntiet hostes / cura canum et trepidos moneat vigilare magistros. / Sic segnes heroes eunt». Il volgarizzatore omette «foedere iuncto», «hiberna» e «humilesque meant»; aggiunge *per trovare preda piano e tuto che l'abiano volgia de trovare Achille, elly però non mostrano la loro volgia, mandano molitto acorty e, quando temppe serano, elly sy scoprirano apertamente ~ c'aspetano la loro pastura* traduce in perifrasi «natorumque fames» ~ 106.3 *Andando costoro, sy como dito è, Diomede començò a ragionare commo Ulisse*: sintetizza i vv. I, 709-712 («campumque patentem, / qui medius portus celsamque interiacet urbem, / alterno sermone terunt; prior occupat acer / Tydides») ~ *abio*: forma attestata soltanto in Italia settentrionale (cfr. TLIO) ~ 106.4 *Per qual modo pensiremo che nuy trovamo Achille? Però ch'io abio in cuore uno pensiero dubitosso dy sapere a che ne gioverae avere tu fa<I>e comparare gioie e arnesse dy femina*: traduce «Qua nunc verum ratione paramus / scrutari? Namque ambiguo sub pectore pridem / verso, quid inbelles thyrsos mercatus et aera / urbibus in mediis Baccheaque terga mitrasque / huc tuleris varioque aspersas nebridas auro?». Il volgarizzatore semplifica i primi versi («Come ora ci prepariamo per conoscere la verità?»); sintetizza con *gioie e arnesse dy femina* il più diffuso elenco del testo latino ~ 106.5 *Pensi tu armare Achille contra Priamo et Etoe de cotalle arme?*: traduce il v. I, 717: «Hisne gravem Priamo Phrygibusque armabis Achillem?». ~ 106.6 *Questo diçeva Dyomedesse perché Ulisse, quando voleva intrare in navy, sy como già dito avemo, fecy comperare molte çoie, ma Diomedes non sapeva perché çò fosse, nè çò che Ulisse ne volesse fare; e però ly fieçe questa dimandaxone che avety intexo*: aggiunta del volgarizzatore ~ *dimandaxone*: forma attestata soltanto in area bolognese e veneziana (cfr. TLIO) ~ 106.7 *odly*: da 'oldire' (cfr. BATTAGLIA, XI, 858) ~ *Quando Ulisse l'oldy, commençò a soridere e disse*: traduce «Illi subridens Ithacus paulum ore remisso». Il testo volgare omette «paulum ore remisso» e aggiunge *Quando Ulisse l'oldy* ~ 106.8 *S'ell'è vero che Achille sia nascosto ne la corte quive de lo re Laert, sy como se crede, queste çoie sono quelle che via via lo farà manifestare*: traduce i vv. I, 719-721: «Haec tibi, virginea modo si Lycomedis in aula est / fraude latens, ultro confessum in proelia ducent / Peliden». Il volgare *manifestare* rende l'originale tradimento, quindi il successivo combattimento; il volgarizzatore omette «fraude latens» ~ 106.9 *Ma se' tu atento e acorto quando temppe serae de farlly adure*: traduce, sintetizzando, i vv. I, 721-724 («Tu cuncta citus de puppe memento / ferre, ubi tempus erit, clipeumque his iungere donis, / qui pulcher signis auroque asperrimus astat; / nec sat erit») omettendo «qui pulcher signis auroque asperrimus astat; / nec sat erit». Il volgarizzatore aggiunge *Ma se' tu atento e acorto* ~ 106.10 *E connesse faray venire tieco Agirte, nostro trombatore, con la tromba nascosta, che non sia veduta; e quando io ly farò cigno, sy comincy a sonare via via*: ripropone, variando la resa in volgare, il contenuto dei vv. I, 724-725: «tecum lituo bonus adsit Agyrtes / occultamque tubam tacitos adportet in usus». Il volgarizzatore aggiunge *e quando io ly farò cigno, sy comincy a sonare via via* ~ 106.11 *Diomede intexe queste cosse, seppe incontinentemente çò che elly volevano fare, piaquille molto e disse che fato serebbe çò che bixognasse intregamente*: aggiunta del testo volgare

[1] <D>icendo queste parolle e guardando, videro che re Laerte già era venuto alla porta de la citade con la ssua çente aspetando costoro. [2] E imantimente che elly lo videro, levarno su <...> ramy dell'olivo che elly portavano, però che, in quello paesse e in quel temppo, quando sospeto era inn-alcuno paesse <..>e gente li venisse per guera, veniano commo arme; e sy illy non venyano, e s'illy veniano per fare paçe, veniano con ramy d'olivo, e chy altro façeva era tenuto falsso e traditore. [3] Fatto questo, Ulisse cominò a dire a re Laert cotalle parolle: [4] «Sy como io credo, a le nostre orecchie è venuta la fama delle crudelle guere, le qualle comuove e Europpa e l'Assia, e per la qual cossa a li Grecy bixognava avere grande seneço e grande providença. [5] E se l' nostry nomy vollere sapere, delly qually lo re nostro si fida, de costuy, in cuy compagn<i>a io sono, el qualle è molto de miore nazione, fo fiollo de el magnanimo Tideo dy Stelia. [6] Io sono Ulisse, duca de Ytalia. [7] La caxone del nostro andare sy potemo manifestare a vuy securamente, sy como ad omo che syty molto caro amico delly Grecy. [8] El vero ene che nuy andiamo ad esparare le entrate de lo paesse e ly porty dy Troia e per sapere lo aparichio e l'affare loro». [9] Çò che disse Ulisse sono cosse apostice e infinte, per non dare ad intendere a re lo ssuo volere.

107.4 venuta] venuto 107.5 sono] sonto

107.2 *e sy illy non venyano*: possibile ripetizione 107.3 *cominò*: possibile 'cominçò' 107.4 *nostre*: più corretto 'vostre' *seneço*: forse 'senno' 107.5 *vollere*: si ipotizza una seconda persona plurale *dy Stelia*: voce assente nel testo latino 107.6 *Ytalia*: il testo latino reca «Ithaces» 107.8 *esparare*: si ipotizza la forma 'espiare' *e per*: anticipo della *e* 107.9 *apostive*: aggettivo non attestato

107.2 gli L sospirato niuno era per lo paese e gente venisse L e quegli venivano con pace, portavano rami d'ulivi L 107.3 cominciò L 107.4 sì ccome io <...> a voi sia venuta fama venuta L senno L 107.5 volete L 107.6 Tazia L 107.8 ispiare L per L 107.9 apostune L

107.2 <D>icendo queste parolle e guardando, videro che re Laerte già era venuto alla porta de la citade con la ssua çente aspetando costoro: traduce i vv. I, 726-727: «Dixerat, atque ipso portarum in limine regem / cernit» aggiungendo con la ssua çente aspetando costoro ~ 107.2 E imantimente che elly lo videro: aggiunta del volgarizzatore ~ levarno su <...> ramy dell'olivo che elly portavano: traduce «et ostensa pacem praefatus oliva» ~ però che, in quello paesse e in quel temppo, quando sospeto era inn-alcuno paesse <..>e gente li venisse per guera, veniano commo arme; e sy illy non venyano, e s'illy veniano per fare paçe, veniano con ramy d'olivo, e chy altro façeva era tenuto falsso e traditore: aggiunta del testo volgare ~ 107.3 Fatto questo, Ulisse cominò a dire a re Laert cotalle parolle aggiunta del volgarizzatore ~ 107.4 Sy como io credo, a le nostre orecchie è venuta la fama delle crudelle guere, le qualle comuove e Europpa e l'Assia:

traduce «Magna, reor, pridemque tuas pervenit ad aures / fama trucidis belli, regum placidissime, quod nunc / Europamque Asiamque quatit». *Sy como io credo* è aggiunta del testo volgare. Il volgarizzatore omette «regum placidissime» ~ *e per la qual cosa ali Grecy bixognava avere grande seneco e grande providença*: aggiunta del testo volgare ~ 107.5 *E se l' nostry nomy vollere sapere, delly qually lo re nostro si fida, de costuy, in cuy compagn<i>a io sono, el qualle è molto de miore nazione, fo fiollo de el magnanimo Tideo dy Stelia*: traduce i vv. I, 730-733: «Si nomina forte / huc perlata ducum, fudit quibus ultor Atrides: / hic tibi, quem tanta meliorem stirpe creavit / magnanimus Tydeus» aggiungendo *dy Stelia* ~ 107.6 *Io sono Ulisse, duca de Ytalia*: traduce «Ithaces ego ductor Ulixes»; letteralmente, però, 're di Itaca' ~ 107.7 *La caxone del nostro andare sy potemo manifestare a vuy securamente, sy como ad omo che syty molto caro amico delly Grecy*: traduce «Causa viae - metuam quid enim tibi cuncta fateri, / cum Graius notaque fide celeberrimus? -»; il testo originale letteralmente reca 'perché dovrei temere di rivelarlo a un greco celeberrimo per la sua nota lealtà?' ~ 107.8 *esparare*: lo stesso che 'spiare' (cfr. BATTAGLIA, V, 380) ~ *El vero ene che nuy andiamo ad esparare le entrate de lo paese e ly porty dy Troia e per sapere lo aparichio e l'affare loro*: traduce «imus / explorare aditus inuisaque litora Troiae, / quidve parent» aggiungendo *de lo paese* ~ 107.9 *Çò che disse Ulisse sono cosse apostice e infinte, per non dare ad intendere a re lo ssuo volere*: aggiunta del testo volgare ~ *apostice*: termine non attestato

[1] Laert re, credendo alle parolle de Ulisse, risposse puramente e disse cossy: [2] «Prego ydio che bona ventura sia con vuy. Achille prosperity lo nostro affare. Ora passiamo dentro», disse, e presilly per mano e menolly nello suo palaço. [3] Sença grande dimorare, le tavolle e li leti forno apparecchiate. Le leta diçe però che in quel temppe ly gentilly omeny sy se n'andava a mançare in su lo leto con le tavolle innancy. [4] In questo meço, Ulisse, sy como molto sollicito, sy mirava intorno se illy potesseno vedere e perçepire alcuno intrasigno de Achille. Molto va vedendo e mirando, quassy sy como le cosse de re ly piaçesse a vedere. [5] E quy fa Stacio una cotalle comp<a>razione e dyçe che, sy como ly caçatory che va chieto con lo ssuo cane, parendolly essere certo che elly dè trovare lo cengialle in quelle contrade andando cossy, et elly guarda e vedello dormire nascosto tra lo folgie, tenendo con ly suoy denty stretto uno çeppe d'uno arbore <...> [6] Ça era andata la novella de la venuta dy costoro in quella parte dove dimorava Achille con Deydamia e con l'altre donçelle. [7] Alcuna di loro tenia che elly non fossero venuti per guera o bryga fare nello paexe, una chy dolente o pagurossa fosse di questo. [8] Achille era molto aliegro, sy ch'apena potevano celare la ssoa alegreça però che illy era disiderosso de vedere cavaliery e nuova çente commo arme. [9] <...> re comandò che le ssoe donçelle venisero a ffare festa ally signory grecy, però che in quello paesse era uxança che le done mançavano e façevano festa ally forastiery. [10] Venute le donçelle, sy prexero ad una parte a mançare e da l'altra sy posse <...> re con ly signory grecy. [11] Molto erano belle e ordinate. Ulysse non cessava de ponere cura <...> tra loro potesse conosere coluy che ello tanto desidirava a trovare. [12] Ora diçe Stacio che queste donçelle mançavano securamente e commo aliegre façe, e ffa quy una cotalle comparacione e symilgiança e diçe che le done da Mançedonia, avendo combatuto e vinto quilly de Sichia e di Gyta nella rippa d'uno fiume, che sy chiama Meothe, e avendo presse e robate le loro tere, foreno ritornate e, poste giò le loro arme commo alegreça, con chiare façe començarno a mançare. Cossy costoro, aliegre e fresche, mançavano in quella ora. [13] Ulisse spesse fiate volgeva la faça inver loro per adarssy d'Achille se elly avesse potuto <...>; ma per la sera chi era, al lume di torci, non sy adava bene della soa grandeça. [14] Ma sì sse acorsse che elly tenea la ffaça alta e ly ochy volgeva intorno, e non pareva che elly tornasse alcuno signo de vergogna onesta; e però in quell'ora fecy Ulisse a Diomedes cigno mostrandolly Achille.

[15] Che vi dirò io? Ello s'è mutato per la venuta de questa nuova çente, sy che lly non si sa inn-alcuno modo tenere, sy como ça soleva e, s'el non fosse Deydamia che el tocava e amonivallo spesse volte, e sì lly reconçava le vestimente e l'ornamenta in cappo, e che elly inçegnava che elly non dimandasse lo vino cossy spesso e che non menasse tanto le mane e le braça, già, como diçe Stacio, elly sarebbe in tuto manifestato a li Grecy.

107.7 pagurossa] paguroso 108.11 ordinate] ordinare 108.12 fresche] freshce 103.13 sera] sere
108.15 non dimandasse: *non* scritto nell'interlinea superiore con forcilla d'inserimento

108.2 *Achille prosperity lo nostro affare*: la frase non può corrispondere alle parole del re 108.3 *le tavolle e li leti forno apparecchiare*: errore di concordanza 108.5 *ly caçatory*: errore di concordanza *lo folgie*: errore di concordanza
108.7 *tenia*: possibile 'temea' *non*: la negazione non corrisponde al significato della frase (le donne temono la guerra) 108.10 *prexero*: il significato del verbo non corrisponde al contesto
108.12 *Mançedonia*: il testo latino si riferisce alle Amazzoni *Sichia*: nell'originale latino si tratta degli Sciti («Scythicas domos») *Gyta*: il latino reca «Getarum moenia» 108.14 *tornasse*: il significato del verbo non corrisponde al contesto *cigno*: mancanza della cediglia 108.15 *elly*: possibile 'lly'

108.3 le tavole e lle letta furono apparecchiate L 108.5 lo cacciatore L lle folgie L così andava costui, piano e cheto, per fine ch'egli trovò quegli ch'egli andava caendo L 108.9 Lo re L 108.10 puosono L 108.12 Manzona L Stenzia L Geta L 108.13 se egli l'avesse potuto conoscere L 108.14 ssapesse bene lo modo di 108.15 gli L

108.1 *Laert re, credendo alle parolle de Ulisse, rispose puramente e disse cossy*: varia l'originaria interruzione del testo latino: «medio sermone intercipit ille» (v. 737) ~ 108.2 *Prego ydio che bona ventura sia con vuy. Achille prosperity lo nostro affare. Ora passiamo dentro», disse, e presilly per mano e menolly nello suo palaço*: traduce, con l'errata inserzione di Achille, i vv. 738-741: «Adnerit Fortuna, precor, dextrique secudent / ista dei! Nunc hospitio mea tecta piumque / inlustrate larem». Simul intra limina ducib». Il volgarizzatore sintetizza 'onorate il mio tetto e il mio focolare' e aggiunge *presilly per mano* ~ 108.3 *Sença grande dimorare, le tavolle e li leti forno apparecchiare. Le leta diçe, però che in quel temppe ly gentilly omeny sy se n'andava a mançare in su lo leto con le tavolle innancy*: il volgarizzatore traduce «Nec mora, iam mensas famularis turba torosque / instruit» aggiungendo *però che in quel temppe ly gentilly omeny sy se n'andava a mançare in su lo leto con le tavolle innancy* ~ 108.4 *intrasigno*: si attesta la voce 'intrasegna', col significato di 'segno distintivo' (cfr. BATTAGLIA, VIII, 337) ~ *In questo meço, Ulisse, sy como molto sollicito... a vedere*: traduce i vv. 742-746: «Interea visu perlustrat Ulixes / scrutaturque domum, si qua vestigia magnae / virginis aut dubia facies suspecta figura; / porticibusque vagis errat totosque penates, / ceu miretur, obit». *Intrasigno* traduce «si qua vestigia magnae / virginis aut dubia facies suspecta figura»; *quassy sy como le cosse de · re ly piaçesse a vedere* rende, variando, il latino «porticibusque vagis errat totosque penates, / ceu miretur, obit»: la casa del re diventano le sue cose ~ 108.5 *E quy fa Stacio una cotalle comp<a>razione e dyçe che*: aggiunta del testo volgare ~ *sy como ly caçatory che va chieto con lo ssuo cane, parendolly essere certo che elly dè trovare lo cengialle in quelle contrade andando cossy, et elly guarda e vedello dormire nascosto tra lo folgie, tenendo con ly suoy denty stretto uno çeppe d'uno arbore*: traduce «Velut ille cubilia praedae / indubitata tenens mutò legit arva Molosso / venator, videat donec sub frondibus hostem / porrectum somno positosque in caespite dentes» ~ 108.6 *Ça era andata la novella de la venuta dy costoro in quella parte dove dimorava Achille con Deydamia e con l'altre donçelle*: traduce i vv.750-752: «Rumor in arcana iamdudum perstreptit aula, / virginibus qua fida domus»; il volgarizzatore omette «venisse Pelasgum / ductores Graiamque ratem sociosque receptos» ~ 108.7 *Alcuna di loro tenia che elly non fossero venuti per guera o bryga fare nello paexe, una chy dolente o pagurossa fosse di questo*: traduce, ampliando, «iure pavent alia» ~ 108.8 *Achille era molto aliegro, sy ch'apena potevano celare la ssoa alegreça, però che illy era disiderosso de vedere cavaliery e nuova çente commo arme*: traduce «sed vix

nova gaudia celat / Pelides avidusque novos heroas et arma / vel talis vidisse cupit» ~ 108.9 <...> *re commandò che le ssoe donçelle venisero a ffare festa ally signory greçy, però che in quello paaesse era uxança che le done mançavano e façevano festa ally forastiery*: aggiunta del testo volgare ~ 108.10 *Venute le donçelle, sy prexero ad una parte a mançare, e da l'altra sy posse re con ly signory greçy*: ulteriore aggiunta del volgarizzatore ~ 108.11 *Molto erano belle e ordinate. Ulysse non cessava de ponere cura <...> tra loro potesse conosere coluy che ello tanto desiderava a trovare*: sintetizza, e anticipa, i vv. 761-763: «Tum vero intentus vultus ac pectora Ulixes / perlibrat visu, sed nox inlataque fallunt / lumina et extemplo latuit mensura iacentum» ~ Il volgarizzatore omette «Cum pater ire iubet natas comitesque pudicas/ natarum» ~ 108.12 *Ora diçe Stacio che queste donçelle mançavano securamente e commo aliegre façe, e ffa quy una cotalle comparacione e symilgiança, e diçe che*: aggiunta del volgarizzatore ~ *le done da Mançedonia, avendo combatuto e vinto quilly de Sichia e di Gyta nella rippa d'uno fiume, che sy chiama Meothe, e avendo presse e robate le loro tere, foreno ritornate e, poste giò le loro arme commo alegreça, con chiare façe començarno a mançare*: traduce, e varia, «Quales Maeotide ripa, / cum Scythicas rapuerè domos et capta Getarum / moenia, sepositis epulantur Amazones armis»; *commo alegreça, con chiare façe començarno a mançare* traduce «epulantur» ~ *Cosy costoro, aliegre e fresche, mançavano in quella ora*: ripete il contenuto dei vv. appena tradotti ~ 108.13 *Ulisse spesse fiate volgeva la faça inver loro per adarsy d'Achille se elly avesse potuto <...>; ma per la sera chi era, al lume di torci, non sy adava bene della soa grandeça*: traduce i vv. già precedentemente sintetizzati (761-763) ~ 108.14 *Ma sì sse acorse che elly tenea la ffaça alta e ly ochy volgeva intorno, e non pareva che elly tornasse alcuno signo de vergogna onesta*: traduce «At tamen erectumque genas oculisque vagantem / nullaque virginei servantem signa pudoris / defigit» ~ *e però in quell'ora fecy Ulisse a Diomedes cigno mostrandolly Achille*: traduce il v. 766: «comitique obliquo lumine monstrat» ~ 108.15 *Che vi dirò io? Ello s'è mutato per la venuta de questa nuova çente, sy che lly non si sa inn-alcuno modo tenere, sy como ça soleva*: aggiunta del volgarizzatore ~ *e, s'el non fosse Deydamia che el tocava e amonivallo spesse volte, e sì lly reconçava le vestimente e l'ornamenta in cappo, e che elly inçegnava che elly non dimandasse lo vino cosy spesso, e che non menasse tanto le mane e le braça*: traduce i vv. 767-772: «Quid nisi praecipitem blando complexa moneret / Deidamia sinu nudataque pectora semper / exsertasque manus umerosque in veste teneret / et prodire toris et poscere vina vetaret / saepius et fronti crinale reponeret aurum? / [Argolicis ducibus iam tunc patuisset Achilles]». Il volgarizzatore omette l'atto con cui Deidamia stringe Achille al suo petto frenandone l'impulso ~ *già, como diçe Stacio, elly sarebbe in tuto manifestato a li Greçy*: aggiunta del testo volgare

[1] Quando elly ebbero magnate le molte vivande e le tavolle forno levate, lo re Laert ally signory grecy comminçò a dire cotalle parolle: [2] «Signory greccy, io lodo la vostra grande impressa e sy vy conforto che vuy la metiaty a fine a tuto vostro potere. [3] E sappiati che ç'è grande invidia a quilly che vando a questo oste, che io non çe posso andare comme io vorrey. [4] E volesse dio ch'io fosse de quella etade commo era io quando quilly de Dolopia me mynarno a salire in questa ixolla. Però, con l'aiuto de dio e di mey amici, io ly sconfissy e rupilly nel nostro porto, le cuy nave potesse vedere ancora pendere a le mure de la çitade. [5] Et almeno m'avesse dato dio tanty figliolly maschy, tanto ch'io con vuy mandare potesse. [6] Ma vedety quisty mey cary pegny di figliolle? Che io çà e ora avesse alcuno nepote, ma forssy ancora n'averoe, tuto che non possa eser ad ora».

[7] Molto era inganato Laert, che favella<..> e non sapeva che era ed essere doveva, però che çà aveva uno neppote el qualle ly vene ad ora, perché fo puoy menato a l'oste dy Troia e fieçe la vendeta del padre e de la madre, sy como dito avemo. [8] Elly fono a la prexa dy Troia ove elly fecy grande myravelgia d'arme.

109.1 ally] elly 109.4 nostro] mostro pendere] oendere 109.6 çà] çe

109.3 *vando*: si richiede un verbo al tempo presente 109.4 *potesse*: il contesto richiede di coniugare il verbo alla seconda persona plurale, 'poteste'

109.3 vanno L 109.4 poteste L 109.6 E ora m'avesse idio dati figliuoli ch'io ne fossi consolato, ovvero ch'io avessi alcuno nipote L 109.7 favellava L

109.1 *Quando elly ebbero magnate le molte vivande e le tavolle forno levate, lo re Laert ally signory grecy comminçò a dire cotalle parolle*: traduce *traduce* i vv. I, 773-774: «Ut placata fames epulis bis terque repostis, / rex prior adloquitur paterisque hortatur Achivos» ~ 109.2 *Signory greccy, io lodo la vostra grande impressa, e sy vy conforto che vuy la metiaty a fine a tuto vostro potere*: aggiunta del volgarizzatore ~ 109.3 *E sappiati che ç'è grande invidia a quilly che vando a questo oste, che io non çe posso andare comme io vorrey*: traduce «Invideo vestris, fateor, decora inclita gentis / Argolicae, coeptis». «Fateor» è reso con *E sappiati che*; il volgarizzatore omette «decora inclita gentis / Argolicae» e aggiunge *che io non çe posso andare comme io vorrey* ~ 109.4 *E volesse dio ch'io fosse de quella etade commo era io quando quilly de Dolopia me mynarno a salire in questa ixolla. Però con l'aiuto de dio e di mey amici, io ly sconfissy e rupilly nel nostro porto*: traduce i vv. I, 776-778: «utinam et mihi fortior aetas, / quaeque fuit, Dolopas cum Scyria litora adortos / perdomui, fregique vadis» aggiungendo *Però con l'aiuto de dio e di mey amici ~ le cuy nave potesse vedere ancora pendere a le mure de la çitade*: traduce «quae signa triumphis / vidistis celsa murorum in fronte, carinas!» ~ *mynarno*: forma antica del verbo 'menare' (cfr. BATTAGLIA, X, 56) ~ 109.5 *Et almeno*

m'avesse dato dio tanty filgiolly maschy, tanto ch'io con vny mandare potesse: traduce, aggiungendo *m'avesse dato dio*, il v. I, 781 («possem, plena forent mihi gaudia; namque iuvarem): «saltem si suboles, aptum quam mittere bello» ~ 109.6 *Ma vedety quisty mey cary pegny di filgiolle? Che io çà e ora avesse alcuno nepote, ma forssy ancora n'averoe, tuto che non possa eser ad ora*: traduce i vv. I, 782-783: «Nunci psi viresque meas et cara videtis / pignora: quando novos dabit haec mihi turba nepotes?» aggiungendo *tuto che non possa eser ad ora* ~ I paragrafi 109.7 e 109.8 sono integrali aggiunte del testo volgare

110

[1] <P>oy <...> Laert ebbe dito queste parolle, Ulisse fo molto alegro però che ora li pare avere materia de dire parolle che molto farano al fato d'Achille. [2] E ssy resposse in questo modo: [3] «Re Laert, se tu dysidery a quisty faty per certo fay bene, però che sono cosse da non sp<r>eçare a nullo bono omo. [4] Chi è quilly che non digia avere volgia d'avere cotanta gente, ch'è sença numero, di vedere cotanty grandy posenty duchy, e tanta grande compagnia de' posenty re? [5] Tuta la força e la beleça <d>e la Europpa e della Grecia hano iurata lega e compagnia: citade, castella, ville. [6] E già tuto el mare è pieno di navy e dy velle. [7] Ly padry dando l'arme ally filgiolly, ly gioveny non posseno eser tenuty che illy non vegnano, tanta è la volgia che elly hano d'eser a cossy gram fato, como eno questo. [8] E non fo may nè serae logo dove ly forti e valenty omeny possano acquistare tanta fama et onore quanto ch'è ora, nè may tanty valenty omeny fono adunaty in campo quanto quy sonno».

[9] Quando Achille ebbe intexo questa parolla, elly ne ffo tuto cambiato; quando Ulisse lo vide, sì lly pareva eser certo del ssuo pensyery, e veramente crede che costuy sia quello che elly va chidendo. [10] L'altre donçelle stano temide e vergognosse, e costuy era vivo e ardente ad intendere le parolle che Ulisse diçeva. [11] Stando una peça ancora, començò Ulisse le parolle le qualle avevano intra lassate, e diçe che conque esuto de gentille sch<i>ata, o che li suoy antecesory siano essuti omeny de grande affare, o che siano cavaliery, o <...> trare con dardo, o con lançça o commo arco, tuto in sono tante, tutto l'onore in quello luoco sy trova. [12] Quy sono nominaty tuty ly bony omeny, e femine e vechy apena si posseno tenere che non ci vegnano. [13] E se alcuno rimarà per viltade che non ci vegnano, ly dèy veramentte ly vorano malle et averallo inn-odio.

[14] Che vuol dire <...> già serebbe levato Achille da sedere e dito inver Ulisse, se non fosse Deydamia che el teneva, che fieçe signo a l'altre che <...> levasero da sedere. [15] Tuty sy levarno, ma continuo Achille mirava in boca ad Ulisse sy elly volea pure diçere. [16] Ulisse sy taque, e puoy riprexe le parolle e disse: [17] «E re, ti staray in paçe e in tranquello stato, e

aconciraty ogymay de dare marito a queste toe fiolle, <..> qualle fortuna t'ha date cosse cossy belle, le cuy fatiçe sonno simelle a le façe celeste. E sse io bene m'acorço infine ora, questa loro beleça sy tra ssé <...> miscolata forma maschille».

[18] Laert, el qualle era puro e vechio de malicia, e che non s'acorgea de l' suotilgeççe de Ulisse, risposse e disse: [19] «O quanto ty pareno pensiera <...> le vedesse balare e fare festa a deo Baco, overo alla dea Palla. [20] E potrà eser che io vel farò vedere, sono a novo mutamento di vento mi façesse adimorare con vuy». [21] Quando le donçelle intendeno queste parolle, s'indemostrareno alegreça con dyssiderio de farlo, sy temppe e luoco fosse.

[22] Quando fo ora dy colecarsse, Laerte con li signory dy Greçy da 'no latte, e Deidamia con le ssoe compagne de l'altro, sy andarno a dormire. [23] Ma tuto che quilly de la cortte dy Laerte dormiano e ripossano in paçe, Ulysse, pensando sopra quelle cosse che elly aveva a ffare, in quella notte puoco dormia, e disiderava che di sy façesse.

110.6 pieno] peino 110.7 posseno] sossenno 110.8 valenty] valentey 110.13 che] che che
110.15 sy *levarno*: dopo sy segue la parola *barony* cancellata con barra orizzontale 110.18 celeste] celesto

110.3 *a*: anticipo della seconda preposizione 110.7 *dando*: il contesto richiede una forma verbale coniugata all'Indicativo presente 110.9 *ssuo pensyery*: errore di concordanza 110.11 *conque*: possibile 'chiunque' *tuto in sono tante*: possibile 'tuto in' 110.17 *fatiçe*: possibile la lezione 'façe', come in seguito 110.19 *pensiera*: voce non corrisponde al significato del contesto 110.20 *sono a*: *sono* può essere frutto della trascrizione di 'se uno'; l'aggiunta di *a* può essere una ripetizione della preposizione precedente

110.7 danno L 110.9 suo pensiero L 110.11 o qualunque sa cavalcare o trarre d'arco, o con dardo o co' lancia L tutti vi sono tratti L 110.14 E già per queste parole L 110.17 le cui farte sono simili alle farte dello idio celestiale L queste loro belleze sì hanno somiglianza e forma maschile L
110.19 O quanto elle ti piacerebbono più se ttu le vedessi L 110.20 se uno L

110.1 <P>oy *Laert ebbe dito queste parolle, Ulisse fo molto alegro però che ora li pare avere materia de dire parolle che molto farano al fato d'Achille*: aggiunta del volgarizzatore ~ 110.2 *E ssy resposse in questo modo*: varia il v. I, 784: «et sollers arrepto tempore Ulixes» ~ 110.3 *Re Laert, se tu dysidery a quisty faty per certo fay bene, però che sono cosse da non sp<r>eçare a nullo bono omo*: traduce, ampliando con l'aggiunta del vocativo e della proposizione causale: «Haut spernenda cupis» ~ 110.4 *Chi è quilly che non digia avere volgia d'avere cotanta gente, ch'è sença numero, di vedere cotanty grandy posenty duchy, e tanta grande compagnia de' posenty re?*: traduce i vv. I, 785-787: «quis enim non visere gentes / innumeras variosque duces atque agmina regum / ardeat?». La proposizione *ch'è sença numero* traduce l'aggettivo «innumeras» ~ 110.5 *Tuta la força e la beleça <d>e la Europpa e della Grecia hano iurata lega e compagnia: citade, castella, ville*: traduce «omne simul roburque decusque potentis / Europae meritos ultro iuravit in enses». Il volgarizzatore aggiunge *della Grecia e citade, castella, ville*; trascura «in enses» ~ 110.6 *E già tuto el mare è pieno di navy e dy velle*: sintetizza il contenuto dei vv. I, 789-790: «rura urbesque vacant, montes spoliavimus altos, / omne fretum longa velorum obtexitur umbra» ~ 110.7 *Ly padry dando l'arme ally filgiolhy, ly gioveny non posseno eser tenuty che illy non vegnano, tanta è la volgia che elly hano d'eser a cossy gram fato, como eno questo*: traduce «tradunt arma patres, rapit inrevocata iuventus» aggiungendo la voglia del *fato* ~ 110.8 *E non fo may*

nè serae logo dove ly forti e valenty omeny possano acquistare tanta fama et onore quanto ch'è ora, nè may tanty valenty omeny fono adunaty in camppo quanto quy sonno: traduce «non alias umquam tantae data copia famae / fortibus aut campo maiore exercita virtus» ~ 110.9 *chidendo:* si rintraccia una sola attestazione nella zona di Volterra (cfr. OVI) ~ *Quando Achille ebbe intexo questa parolla, elly ne ffo tuto cambiato; quando Ulisse lo vide, si lly pareva eser certo del ssuo pensyery, e veramente crede che costuy sia quello che elly va chidendo:* aggiunta del testo volgare; i versi latini recano soltanto l'immagine di Achille che ascolta («intantum vigilique haec aure trahentem» - v. I, 794) ~ 110.10 *temide:* forma attestata solo nel commento al *Purgatorio* di Jacopo della Lana (cfr. OVI) ~ *L'altre donçelle stano temide e vergognosse:* traduce «cum paveant aliae demissaque lumina flectant» variando l'immagine degli occhi chini ~ *e costuy era vivo e ardente ad intendere le parolle che Ulisse diçeva:* aggiunta del volgarizzatore ~ 110.11 *Stando una peça ancora, començò Ulisse le parolle le qualle avevano intra lassate:* rende il latino «atque iterat» (v. 796) ~ *e diçe che conque esuto de gentille sch<i>ata, o che li suoy antecesyory siano essuti omeny de grande affare, o che siano cavaliery, o <...> trare con dardo, o con lançça o commo arco, tuto in sono tante:* traduce i vv. I, 796-797: «Quisquis proavis et gente superba, / quisquis equo iaculoque potens, qui praevallet arcu». Il volgarizzatore aggiunge *o che li suoy antecesyory siano essuti omeny de grande affare* per rendere la dittologia «proavis et gente superba» e *tuto in sono tante* ~ *tutto l'onore in quello luoco sy trova:* traduce «omnis honos illic» ~ 110.12 *Quy sono nominaty tuty ly bony omeny, e femine e vechy apena si posseno tenere che non ci vegnano:* traduce «illic ingentia certant / nomina: vix timidae matres aut agmina cessant / virgineae». Il testo volgare traduce con *nominaty* il latino «certant» e aggiunge i *vechy* in vece delle madri timorose ~ 110.13 *E se alcuno rimarà per viltade che che non ci vegnano, ly dèy veramente ly vorano malle, et averallo inn-odio:* traduce i vv. I, 800-802: «o multum steriles damnatus in annos / invisusque deis, si quem haec nova gloria segnem / praeterit». L'odio degli dèi rende l'originaria vita infecunda e la mancanza della ricercata gloria ~ 110.14 *Che vuol dire <...> già serebbe levato Achille da sedere, e dito inver Ulisse, se non fosse Deydamia che el teneva, che fieçe signo a l'altre che levassero da sedere:* traduce «Exisset stratis, ni provida signo / Deidamia dato cunctas hortata sorores / liquisset mensas ipsum complexa» ~ *fieçe:* si attesta soltanto la forma 'feçe' (cfr. OVI) ~ 110.15 *Tuty sy levarno, ma continuo Achille mirava in boca ad Ulisse sy elly volea pure diçere:* traduce «Sed haeret / respiciens Ithacum coetuque novissimus exit» aggiungendo *Tuty sy levarno* e omettendo l'uscita di Achille ~ 110.16 *Ulisse sy taque, e puoy riprexe le parolle e disse:* traduce i vv. I, 806-807: «Ille quoque incepto paulum ex sermone remittit, / pauca tamen iungens» ~ 110.17 *E re, ti staray in paçe e in tranquello stato, e aconciaty ogmay de dare marito a queste toe fiolle, <...> qualle fortuna t'ha date cosse cosy belle, le cuy fatiçe sonno simelle a le façe celeste:* traduce «At tu tranquillus in alta / pace mane carisque para conubia natis, / quas tibi sidereis divarum voltibus aequas / fors dedit» ~ Il volgarizzatore omette «Ut me olim tacitum reverentia tangit» ~ *E sse io bene m'acorço infine ora, questa loro beleça sy tra ssé <...> miscolata forma maschille:* rende, e varia, il contenuto del v. I, 811 («as decor et formae species permixta virili»): viene aggiunta la proposizione *E sse io bene m'acorço infine ora* ~ 110.18 *Laert, el qualle era puro e vechio de malicia, e che non s'acorgea del suotilgeçe de Ulisse, risposse e disse:* da considerarsi quasi aggiunta del testo volgare in quanto i versi latini recano soltanto «Occurrit genitor» ~ 110.19 *O quanto ty pareno pensiera <...> le vedesse balare e fare festa a deo Baco, overo alla dea Palla:* traduce «Quid si aut Bacchea ferentes / orgia, Palladias aut circum videris aras?» ~ 110.20 *E potrà eser che io vel farò vedere, sono a novo mutamento di vento mi façesse adimorare con vuy:* traduce il v. I, 814: «Et dabimus, si forte novus cunctabitur auster» aggiungendo *vi facesse alquanto dimorare con noi* ~ 110.21 *Quando le donçelle intendeno queste parolle, s'indemostrareno alegreça con dyssiderio de farllo, sy temppo e luoco fosse:* aggiunta del volgarizzatore ~ 110.22 *Quando fo ora dy colecarsse, Laerte con li signory dy Greçy da 'no latto, e Deidamia con le ssoe compagne de l'altro, sy andarno a dormire:* traduce, variando, i vv. I, 815-817: «Excipiunt cupidi et tacitis spes addita votis. / Cetera depositis Lycomedis regia curis / tranquilla sub pace silet». Il volgarizzatore aggiunge la specificazione dei singoli personaggi (Laert, i signori greci, Deidamia e le compagne) e omette la nuova speranza che alimenta i propositi ~ 110.23 *Ma tuto che quilly de la cortte dy Laerte dormiano e ripossano in paçe:* sintetizza quanto appena tradotto ~ *Uhyse, pensando sopra quelle cosse che elly aveva a ffare, in quella notte puoco dormia, e disiderava che di sy façesse:* traduce «sed longa sagaci / nox Ithaco, lucemque cupit somnumque gravatur». La proposizione *pensando sopra quelle cosse che elly aveva a ffare* è aggiunta del testo volgare

[1] A demane per temppe fo levato Diomedes, el qualle aveva già fato venire le gioie e ly dony che illy dare voleva a le donçelle dy Laert. [2] Coluy era venuto Agirte con la soa tromba nascossa, sy como ad*visato* avea Ulisse l'altro dy innancy. [3] E però che già pareva che ly signory grecy divesseno fare alcuna dymorança, sy volsse lo re che le ssoe donçelle li façessero festa e alegreça, sy como promesso aveva e sy como era la loro uxança. [4] Eco venire Deydamia innancy commo Achille apresso, e diçe quy Stacio che, sy como la Diana e la deà Palla tra l'altre ninffe luçeano e pì belle pareano, al temppe che Plutone presse molgie sotto le taverne de Cecilia, inn-uno luoco ditto Mongibello, cossy Deydamia e Achille pareano belly sopra l'altre donçelle. [5] Puoy che elly forono venuty, sy cominçorno a balare al sono d'uno flauto de busso in questo modo: che çascuna sonava metally de la Rea, cite e bacinety d'otone, de li qually çà n'avemo fato mencione. [6] Que' sy chiamano metally de la Rea imperò che una dona, che ebbe nome Rea, imprimamente ussò de sonare quisti stromenti. E al sono di questa con el fero <...> quatro volte, e al sono dy tambury, overo çembally, li qually elle portavano e sonavano con mano con el fero similgiantemente, <...> quatro volte; e per quilly lochy, dove illy erano andate, non tornavano, ma colgeano per altro luoco.

[7] Fatto questo, elle presse a ffare uno altro gioco: che çascuna portava in mano uno ramo fronduto e fiorito e, balando comm'esso, intorno colgiendo volta ritonda, tute ad una ora poneano giò quisty ramy e tuty ad una ora le levavano su. [8] Apresso a questo gioco, començarno ad andare py spesso balando, el qualle balare si chiama spingere; et in quello svingiare contrafaçevano lo balare de quilly di Samatrya, e contrafaçevano lo balare sì como façea Dyana quando ella scontrava l'orssa al modo di quella d'Amaçonia, e com'ella balando chiamava quella dy Latea, e sy como ella vol<e>sse lançare, levava le braça a quella de l'isolla de Nuclò. [9] In su questo balare e contrafare se richi<e>dea molta presteça e molta liçadreça dy braça e de piedy, la qualle cossa Achille nonn-aveva tanta quanto che l'altre, che ci erano py acostumaty in ssu quisty atty.

[10] Manifestamente cy fo manifestato, overe palesato, Achille però che illy non servava el modo, nè curava de giungere le braça sy como a ffare bisognava, nè sapeva andare legiery e fermo, nè portava le vestimente aconçe, ma <...> non curasse de ten<e>re le vestimenta stesse e raccolte quando mistiero façeva; ancy era lento, quassy contra volgia <...> mostrare de fare çò che façevano, tanto era mutato di quello che esser soleva.

[11] Puoy che intesse le parolle de Ulisse, non si tenea con l'altre, imperçò rompeva lo ballo e turbava molte cose che se serebano melgio fatte se per luy non fosse. [12] E diçe Stacio che Achille façeua como feçe uno tebano che ebbe nome Pompeo, che, façendosse una grande festa et in Teba a lo dio Baco, a la cuy festa maschy e femene uxava de portare ramy frischy e fyoriti e sonava tempany; volendo la madre de questo Pompeo darlly inn mano questo ramo e questo tempano, costuy era omo de uno grande animo, nol volsse tuore nè portare, sy como façeua l'altre. Per la qual cossa ly Tebany ne forno molto tristi e coruçati, e la loro festa ne ffo molto turbata.

111.4 pareano] parenao 111.8 spesso] sposso a quella] e quella

111.4 *taverne*: il contesto richiede evidentemente 'caverne' 111.6 *questa*: errore di concordanza (il pronome dovrebbe riferirsi al *flauto*) *illy*: il testo richiede un pronome femminile *colgeano*: possibile errore da 'volgeano' 111.7 *colgiendo*: di nuovo, possibile errore da 'volgendo' *tuty*: errore di concordanza *le*: errore di concordanza 111.8 *svingiare*: errore da 'spingere' il secondo *contrafaçevano lo balare* è probabile ripetizione *Samatrya*: il testo latino si riferisce alla Samotracia
 111.9 *acostumaty*: errore di concordanza 111.10 *legiery*: errore di concordanza *cy*: possibile errore da un possibile 'che' antecedente *legiery*: errore di concordanza 111.12 *et*: congiunzione non corrispondente al contesto *Pompeo*: il personaggio è Pèrteo *Teba*: 'Tebe'

111.4 *caverne* L 111.6 *si volgevano quatro volte* L *s'avolsono altre quatro volte* L *volgendo* L
 111.9 *costumate* L 111.10 *leggero* L *Manifestamente fu palesato Achille, imperciò ch'egli non servava lo modo nè curava di giugnere le braccia sì ccome bisognava, nè ssapeva andare leggero, nè portare vestimenta aconce; anzi pareva che non curasse di tenere aconce le sua ornamenta* L 111.12 *festa allo ddo* L *Parteo* L

111.1 *A demane per temppo fo levato Diomedes, el qualle aveva già fato venire le gioie e ly dony che illy dare voleva a le donçelle dy Laert*: riporta il contenuto dei vv. I, 819-820: «Vixdum exorta dies et iam comitatus Agyrte / Tydides aderat praedictaque dona ferebat» ~ 111.2 *Coluy era venuto Agirte, con la soa tromba nascossa, sy como ad<i>visato avea Ulisse l'altro dy innancy*: aggiunta del volgarizzatore ~ 111.3 *E però che già pareva che ly signory grecy divesseno fare alcuna dymorança, sy volsse lo re che le ssae donçelle li façesero festa e alegreça, sy como promesso aveva, e sy como era la loro uxança*: riporta, non traducendo letteralmente il testo, quanto esposto ai vv. I, 821-823: «Nec minus egressae thalamo Scyreides ibant / ostentare choros promissaque sacra verendis / hospitibus» ~ 111.4 *Eco venire Deydamia innancy commo Achille apresso, e diçe quy Stacio che, sy como la Diana e la dea Palla tra l'altre ninffe luçeano e pì belle pareano, al temppo che Plutone presse molgie sotto le taverne de Cecilia, inn-uno luoco ditto Mongibello, cosy Deydamia e Achille pareano belly sopra l'altre donçelle*: traduce i vv. I, 823-826: «Nitet ante alias regina comesque / Pelides: qualis Siculae sub rupibus Aetnae / Naidas Hennaecae inter Diana feroxque / Pallas et Elysii lucebat sponsa tyranni» ~ *cosy Deydamia e Achille pareano belly sopra l'altre donçelle*: aggiunta del testo volgare che ribadisce quanto già esposto ~ 111.5 *busso*: variante di 'bosso' (cfr. BATTAGLIA, II, 463) ~ *Puoy che elly forono venuty*: aggiunta del testo volgare ~ *sy cominçorno a balare al sono d'uno flauto de busso in questo modo: che çascuna sonava metally de la Rea, cite e bacinety d'otone*: varia e sintetizza il contenuto dei vv. I, 827-828: «Iamque movent gressus thiasisque Ismenia buxus / signa dedit» ~ *de li qually ça n'avamo fato mencione*: aggiunta del volgarizzatore ~ 111.6 *Que' sy chiamano metally de la Rea imperò che una dona, che ebbe nome Rea, imprimamente ussò de sonare quisti stromenti*: aggiunta del testo volgare ~ *E al sono di questa con el fero <...> quatro volte, e al sono dy tambury, ovvero çembally, li qually elle portavano e sonavano con mano con el fero similgiantemente, <...> quatro volte*:

sintetizza i vv. I, 828-829 omettendo le figure di danza («quater aera Rheae, quater enthea pulsant / terga manu variosque quater legere recursus») ~ e per quilly lochy, dove illy erano andate, non tornavano, ma colgeano per altro luoco: ulteriore aggiunta del volgarizzatore ~ 111.7 Fatto questo, elle presse a ffare uno altro gioco: aggiunta del volgarizzatore ~ che çascuna portava in mano uno ramo fronduto e fiorito e, balando comm'esso, intorno colgiendo volta ritonda, tute ad una ora poneano giò quisty ramy, e tuty ad una ora le levavano su: traduce i vv. I, 830-831: «Tunc thyrsos pariterque levant pariterque reponunt / multiplicantque gradum» ~ 111.8 spingere: cfr. BATTAGLIA XIX, 922 ~ contrafaçevano: col significato di 'fare qualcosa di simile a qualcos'altro' (cfr. OVI) ~ Apresso a questo gioco, començarno ad andare py spesso balando, el qualle balare si chiama spingere; et in quello svingiare contrafaçevano lo balare de quilly di Samatrya, e contrafaçevano lo balare sì como faça Dyana quando ella scontrava l'orssa al modo di quella d'Amaçonia, e com'ella balando chiamava quella dy Latea, e sy como ella vol<e>sse lançare, levava le braça a quella de l'isolla de Nuco: aggiunta del testo volgare che fa riferimento ai vv. I, 831-834 e propone differenti similitudini, fra le quali quella con i fedeli di Samotracia («pii Samothraces»), cui si riferisce, seppur con un evidente errore, il passo in oggetto ~ 111.9 presteça: forma attestata soltanto nell'anonimo volgarizzamento del secondo libro di Valerio Massimo (cfr. OVI) ~ liçadreça: lo stesso che 'ligiadria' e 'lizadria' (cfr. BATTAGLIA, VIII, 914) ~ In su questo balare e contrafare se richi<e>dea molta presteça e molta liçadreça dy braça e de piedy, la qualle cossa Achille nonn-aveva tanta quanto che l'altre, che ci erano py acostumaty in ssu quisty atty: il volgarizzatore amplia il contenuto del v. I, 835 («tunc vero, tunc praecipue manifestus Achilles»), che non descrive cosa si richiedeva per la danza ma soltanto come Achille svelì il suo essere uomo ~ 111.10 Manifestamente cy fo manifestato, overe palesato, Achille: si ribadisce quanto già tradotto ~ però che illy non servava el modo, nè curava de giongere le braça sy como a ffare bisognava, nè sapeva andare legiery e fermo, nè portava le vestimente aconçe, ma <...> non curasse de ten<e>re le vestimenta stesse e raccolte quando mistiero façeva; ancy era lento, quassy contra volgia <...> mostrare de fare çò che façevano: traduce «nec servare vices nec brachia iungere curat; / tunc molles gressus, tunc aspernatur amictus / plus solito». Nel testo volgare si aggiunge sy como a ffare bisognava; nè sapeva andare legiery e fermo traduce il disprezzo di Achille per le morbide movenze ~ nè portava le vestimente aconçe: passo aggiunto dal volgarizzatore ~ tanto era mutato di quello che esser soleva: aggiunta del testo volgare ~ 111.11 Puoy che intesse le parolle de Ulisse, non si tenea con l'altre, imperçò rompeva lo ballo e turbava molte cose che se serebano melgio fatte se per luy non fosse: passo del volgarizzatore ~ 111.12 E diçe Stacio che Achille faça como feçe uno tebano... molto turbata: il volgarizzatore amplia la similitudine che occupa i vv. I, 839-840: «Sic indignantem thyrsos acceptaque matris / tympana iam tristes spectabant Penthea Thebae». Il testo latino presenta la personificazione della città di Tebe che vede la madre di Penteo accettare tirsi e timpani, gesto che non sarà ripetuto dal figlio. Il volgarizzatore aggiunge l'esposizione della vicenda (façendosse una grande festa et in Teba a lo dio Baco, a la cuy festa maschy e femene uxava de portare ramy frischy e fyoriti e sonava tempany; volendo la madre de questo Pompeo darlly inn mano questo ramo e questo tempano, costuy era omo de uno grande animo, nol volsse tuore nè portare, sy como façeva l'altre) e la conclusione del capitolo: Per la qual cossa ly Tebany ne forno molto tristi e coruçati, e la loro festa ne ffo molto turbata

[1] Compiuta la loro festa e lo loro ballo, che fo molto bello e laudato, quanto fo per l'affare de Deydamia e de l'altre donçelle, sì se parteno de lo luoco dove elly avevano balato et intrareno inn-una altra salla, ne la qualle già Diomedesse aveva fatto stendere le çoie e ly dony, li qually ello intendeano dy donare a queste donçelle. [2] E quando le vide venire, sì lle pregò che ly piaçesse di prendere de le loro çoie in premio de onore che li avevano fato; nè 'l re medesimo non ly lymitava, ma s'il deta che ne tolesseno. [3] Lo re, semplice e roço, diçe Stacio che non conosse l'ingany dy Grecy, non sy adava de la falacia e delle falsse vanytade de Ulisse.

[4] Le donçelle, che sono di loro natura sença vigore e con py vanitade, qualle tolea una girlanda, qualle tolea uno tempano, overo cemballo, e qualle tolea una benda da portare in cappo. L'arme lassavano stare e credeano che fosseno donate al padre. [5] Ma quando Achille vide l'arme e lo scudo luçente, dipinto e bello, e vide la lança quine presso, infiamossy de una grande volgia de nol prendere quelle arme. [6] E volsse la faça inn-altra parte e ly capilly tuty s'ariçavano in cappo commo una grande ira, che ly avene; e diçe Stacio che elly façevano como lo giovane lione, el qualle sì è partito dalla puppa del nutrimento de la madre ed è presso da l'omo, demesticato, el qualle si lassa petinare le soe c<hi>ome e che teme lo ssuo maistro, e nonn-è usato dy coruçarssy. [7] Ma puoy che elly vede la spada e lança inver luy, via via diventa fiero e crudelle e dimentica la dimesticheça che elly aveva impressa imprima; ancy ne corre su per ofendere lo suo maistro, nè non cura de luy obedire. [8] E cossy faça costuy: quando elly foe un poco aprosimato a quelle arme, e la luçe de lo scudo respiendolly nella faça commo uno grande chiarore, e vedendo in quello, curoçessy e diventò vermio sy come rossa. [9] Allora Ulisse, sy como savio molto, si lly acostò presso e <...> voçe somessa e bassa li disse: «Perché t'indusy, ché non ty spacy? Pilgia queste arme. [10] Ben sapemo nuy che tu sy l'alievo e 'l bono disipollo de Çirone, ben sapiamo nuy che tu sey nipote del dio Marte; e 'l grande na<vi>lgio e la grande oste delly Grecy, con le bandi<e>re e con el confalone spi<e>gato, t'aspetano, e già ly Troiany hano de te pagura. [11] Dirompy queste dymorançe, fà che quelle che stano, perché sono presso a quella selva, diventano palidy, o per la pagura», diçe, «o per la morte», la qualle illy dovevano reçevere per costuy. «Fà», diçe Ulisse, «che patro abia di questo alegreça», diçe, «et Tety, tua madre inganatrice, s <...> overà de la grande paura che ella hae mostra<ta> per te».

[12] Già sy lassa cadere Achille il mantello da dosso e 'l vestimento femenille, che elly portava indosso, quando Ulisse fecy segno ad Agute, suo trombeta<...>, che sonasse. [13] E di lly començò fortemente a sonare; a quel sono, per la pagura, le donçelle gitarno giò ly dony che presse avevano, e fugiano dimandando e chyamando lo padre, credendo che bataia o briga fosse començata.

[14] Le vergognosse vestimente forono tratte ad Achille e l'arme ly forno vestite per Ulisse; l'asta, che elly avevano inn mano, ly pareva quassy niente, tanto la tenea e mitia lygiera e merevilgiossa. [15] Diçe Stacio che tanto è lo vigore che li prexe puoy che fo armato, che elly pareva assae maiore che Ulisse e che Diomede. [16] Quassy tuta la cassa ne reluçea de la persona soa, stava in meço de la salla grande, arditto e gloriosso, sy che già ly pareva esser in campo commo Etoe di Troia; tuta la cassa pareva che tremasse per luy. Le compagne, che ancora non sapeano lo fatto, lo demandavano, e non sy trovava.

[17] Ma puoy che la novella andò a Deydamia, ella cominçò a ffare lo maiore cordoio e 'l maiore pianto del mondo. [18] E quando Achille udiva le strida sue e 'l grande pianto suo, possò giò via lo scudo e lança, che elly tenia, e con ly signory grecy, e con l'altra compagnia, andò a quello luoco dove ella era, e trovava Laerte e l'altra çente che già erano traty a li gridy di coley, spaventossy e dolenty.

[19] Allora Achille cominçò a dire cotalle parolle: «O caro padre, lassa la pagura che tu mostry d'avere. [20] Tety my diede <...>, eco che con grande gloria me mandy a' Grecy, a li qually andarò con tua volgia e per tua obidiencia, e py volontiera per tuo comandamento che del mio padre e del mio maistro. [21] E <...> 'l tu intendimento, ty piaça, con buona volontade, di dare <...> a me e a le mie parolle. [22] Peleo e Teti, tua oste, legano me a te, el qualle suo partecipy, da lato d'una madre, delly dèy. [23] Una delle toe figliolle dimando, dalla a my e non mi lla negare. Non credo che noy te diniamo pavelly, nè vilmente naty. Damury adonche la toa mano e facciamo lo patto matermoniale. [24] E perdonaçe però che Deydamia per me esuta per fortivo modo conosuta; e non te ne fare meravelgia, però che briga serebbe a contrastare a queste braça, non potrebbe esser difesa da la mia foreça. [25] Di questo exscesso pilgiaty vendeta pure sopra me. Eco ch'io pongo giò <...> e rendolle ally Grecy e volgio rima<ne>re».

112.2 premio] primo	112.4 una benda] uno benda	112.7 imprima] imprimo	112.10 alievo]
alieno nipote] in ponte	le bandiere] el bandiere	112.11 fà] sa	illy] in lly
112.13 a qual] e quel	112.16 la] lo	112.18 le] lo	112.12 il] in
		via] via via	112.25 difesa] difesta

rima<ne>re: le lettere *are* nel margine esterno

112.1 *Compiuta*: errore di concordanza *parteno*: gli altri verbi del periodo sono coniugati al tempo passato
 112.2 *ly limitava*: il pronome dovrebbe presentare il genere femminile; il copista probabilmente trascrive su effetto del *ly* precedente 112.5 *nol prendere*: la negazione non corrisponde al significato della frase (Achille desidera prendere le armi) 112.7 *ancy*: dimenticanza della cediġia 112.8 *curoçesyy*: probabile 'coruçosy'
 112.11 *quelle*: più probabile il pronome maschile *patro*: evidente riferimento al padre di Achille
 112.13 *presse*: errore di concordanza 112.23 *suo*: il contesto richiede il verbo essere
 112.24 *diniamo pavelly*: lezione difficilmente ricostruibile; L attesta 'dobbiamo parare vili' *Damury*: forma verbale non attestata

112. 1 Compiuto lo ballo loro L ssi partio lo ballo L 112.2 e llo re no · llo vietava loro ch'elle nonne togliessero L 112.5 grande voglia di volere prendere L 112.8 si crucciò L 112.9 con boce L 112.11 che 'l tuo padre abia di questo allegrezza L si vergogni L 112.13 trombadore L 112.21 a voi L 112.22 Onde vi piaccia di dare udienza con buona volontade a mme e alle mie parole L 112.23 sono L 112.24 dobbiamo parare vili L dammi L matrimoniale L 112.26 pogo giù l'arme L rimanere L

112.1 *Compiuta la loro festa e lo loro ballo, che fo molto bello e laudato, quanto fo per l'affare de Deydamia e de l'altre donçelle, si se parteno de lo luoco dove elly avevano balato et intrarono inn-una altra salla*: aggiunta del volgarizzatore che muta il contenuto del testo non traducendo il v. I, 841: «Solvuntur laudata cohors repetuntque paterna / limina» ~ *ne la qualle già Diomedesse aveva fatto stendere le çoie e ly dony, li qually ello intendeano dy donare a queste donçelle*: traduce «ubi in mediae iam dudum sedibus aulae / munera virgineos visus tractura locarat / Tydides» omettendo i versi seguenti («signum hospitii pretiumque laboris») ~ 112.2 *E quando le vide venire, si lle pregò che ly piacesse di prendere de le loro çoie in premio de onore che li avevano fato*: traduce il v. I, 845 aggiungendo il riferimento temporale ~ *nè 'l re medesimo non ly limitava*: traduce «nec rex placidissimus arcet» con omissione dell'aggettivo ~ *ma si 'l deta che ne tolesseno*: aggiunta del testo volgare ~ 112.3 *falacia*: forma attestata soltanto in area veneziana (cfr. OVI) ~ *Lo re, simplice e roço, diçe Stacio che non conosse l'ingany dy Greçy, non sy adava de la falacia e delle falsse vanytade de Ulisse*: traduce i vv. I, 846-847: «Heu simplex nimiumque rudis, qui callida dona / Graiorumque dolos variumque ignoret Ulixem!». Il volgarizzatore aggiunge il secondo verbo, *sy adava* ~ 112.4 *luçente*: forma veneto-emiliana (cfr. OVI) ~ *Le donçelle, che sono di loro natura sença vigore e con py vanitate, qualle tolea una girlanda, qualle tolea uno tempano, overo cemballo, e qualle tolea una benda da portare in cappo. L'arme lassavano stare e credeano che fosseno donate al padre*: traduce, e sintetizza, i vv. I, 848-851: «Hic aliae, qua sexus iners naturaque ducit, / aut teretes thyrsos aut respondentia temptant / tympana, gemmatis aut nectunt tempora limbis; / arma vident magnoque putant donata parenti». Il volgarizzatore trascura «arma vident» ~ 112.5 *Ma quando Achille vide l'arme e lo scudo luçente, dipinto e bello, e vide la lança quine presso, infiamossy de una grande volgia de nol prendere quelle arme*: traduce, variando, il contenuto dei vv. I, 852-855: «At ferus Aeacides, radiantem ut comminus orbem / caelatum pugnas - saevis et forte rubebat / bellorum maculis - adclinem conspicit hastae, / infremuit torsitque genas». Il volgarizzatore omette l'inciso del testo originario e il fremere dello sguardo di Achille, poggiato alla lancia ~ 112.6 *E volsse la faça inn-altra parte*: aggiunta del testo volgare e *ly capilly tuty s'ariçavano in cappo*: nel testo originario i capelli si rizzano («surrexere comae») ~ *comme una grande ira, che ly avene*: aggiunta del volgarizzatore ~ e *diçe Stacio che elly façeivano como lo giovene lione, el qualle si è partito dalla puppa del noimento de la madre ed è presso da l'omo demesticato, el qualle si lassa petinare le soe c<bi>ome e che teme lo ssuo maistro, e non-è usato dy coruçarçyy*: traduce la similitudine dei vv. I, 858-863: «Ut leo, materno cum raptus ab ubere mores / accepit pectique iubas hominemque vereri / edidicit nullasque rapi nisi iussus in iras, / si semel adverso radiavit lumine ferrum, / eiurata fides domitorque inimicus, in illum / prima fames, timidoque pudet servisse magistro» ~ 112.7 *Ma puoy che elly vede la spada e lança inver luy, via via diventa fièro e crudelle, e dimentica la dimesticheça che elly aveva impressa imprima; ancy ne corre su per ofendere lo suo maistro, nè non cura de luy obedire*: aggiunta del volgarizzatore ~ 112.8 *E cosy façeiva costuy: quando elly foe un poco aprosimato a quelle arme, e la luçe de lo scudo respindolly nella faça como uno grande chiarore, e vedendo in quello, curoçesyy e diventò vermìo sy come rossa*: traduce i vv. I, 864-867: «Ut vero accessit propius luxque aemula vultum / reddidit et simili talem se vidit in auro, / horruit erubuitque simul. Tunc acer Ulixes / admotus lateri summissa voce». Il volgarizzatore aggiunge la similitudine della rosa ~ Nel testo volgare sono omessi i vv. I, 856-857, che

descrivono il fervore con cui il cuore di Achille si sente già a Troia ~ 112.9 *spacy*: ‘mostrarsi’, ‘atteggiarsi in un determinato modo, in particolare facendosi credere diverso da quello che si è realmente’ (cfr. BATTAGLIA, XIX, 660-661) ~ *Alora Ulisse, sy como savio molto, si lly acostò presso, e <...> voçe somessa e bassa li disse: «Perché t’indusy che non ty spacy? Pilgia queste arme*: traduce, aggiungendo *Pilgia queste arme*, «Quid haeres?» ~ 112.10 *Ben sapemo nuy che tu sy l’alievo e ’l bono disipollo de Çirone, ben sapiamo nuy che tu sey nipote del dio Marte; e ’l grande na<vi>lgio e la grande oste delly Greçy, con le bandi<e>re e con el confalone spi<e>gato, l’aspetano, e già ly Troiany hano de te pagura*: traduce i vv. I, 868-871: «‘scimus’ ait, ‘tu semiferi Chironis alumnus, / tu caeli pelagique nepos, te Dorica classis, / te tua suspensis exspectat Graecia signis, / ipsaque iam dubiis nutant tibi Pergama muris». La paura dei Troiani semplifica il latino vacillare delle mura della città ~ 112.11 *Dirompy queste dymorançe, fà che quelle che stano, perché sono presso a quella selva, diventano palidy*: traduce «Heia, abrumpe moras! sine perfida palleat Ide». Originariamente è l’Ida stessa a impallidire ~ *o per la pagura*, *diçe, «o per la morte», la qualle illy dovevano reçevere per costny. «Fà», diçe Ulisse*: aggiunta del volgarizzatore ~ *che patro abia di questo alegreça», diçe, «et Tety, tua madre inganatrice, s <...> ov <...>erà de la grande paura che ella hae mostra<ta> per te*: traduce i vv. I, 873-874: «et iuuet haec audire patrem, pudeatque dolosam / sic pro te timuisse Thetin» ~ 112.12 *Già sy lassa cadere Achille il mantello da dosso*: traduce «Iam pectus amictu / laxabat» ~ *e ’l vestimento femenille, che elly portava indosso*: aggiunta del testo volgare ~ *quando Ulisse fecy segno ad Agute, suo trombeto<...>, che sonasse*: traduce «cum grande tuba sic iussus Agyrtes / insonuit». Il volgarizzatore complica il testo attraverso l’immagine di Ulisse che fa cenno a Diomede (non ad Agamennne, con evidente errore del testo), che, a sua volta, si rivolge a Agute (Agirte) ~ 112.13 *E di lly començò fortemente a sonare*: aggiunta del testo volgare ~ *a quel sono, per la pagura, le donçelle gitarno giò ly dony che presse avevano, e fugiano dimandando e chyamando lo padre, credendo che bataia o briga fosse començata*: traduce i vv. I, 876-877: «fugiunt disiectis undique donis / inplorantque patrem commotaque proelia credunt». Il volgarizzatore aggiunge *che presse avevano* e traduce in dittologia il verbo «inplorant» ~ 112.14 *Le vergognosse vestimente forono tratte ad Achille, e l’arme ly forno vestite per Ulisse; l’asta, che elly avevano inn mano, ly pareva quassy niente, tanto la tenea e mitia hygiera e merevilgiossa*: traduce «Illius intactae cecidere a pectore vestes, / iam clipeus breviorque manu consumitur hasta - / mira fides». Nel testo latino le vesti cadono dal petto di Achille e lui impugna l’asta; nel testo volgare ad Achille vengono tolte le vesti e le armi gli sono poste addosso. Si aggiunge la proposizione *che elly avevano inn mano* ~ *tanto la tenea e mitia hygiera e merevilgiossa*: aggiunta del volgarizzatore ~ 112.15 *Diçe Stacio che tanto è lo vigore che li prexe puoy che fo armato*: aggiunta del testo volgare ~ *che elly pareva assae maiore che Ulisse e che Diomede*: traduce i vv. I, 880-881: «Ithacumque umeris excedere visus / Aetolumque ducem» ~ 112.16 *Quassy tuta la cassa ne reluçea de la persona soa, stava in meço de la salla grande arditto e glorioso, sy che già ly pareva esser in camppo commo Etoe di Troia*: traduce i vv. I, 881-883: «Tantum subita arma calorque / Martius horrenda confundit luce penates. / Inmanisque gradu, ceu protinus Hectorsa poscens» ~ *reluçea*: forma attestata soltanto in area veneziana (cfr. OVI) ~ *tuta la cassa pareva che tremasse per luy. Le compagne, che ancora non sapeano lo fatto, lo demandavano, e non sy trovava*: traduce, ampliando il latino, «Peleaque virgo / quaeritur» ~ 112.17 *Ma puoy che la novella andò a Deydamia, ella cominçò a ffare lo maiore cordoio e ’l maiore pianto del mondo*: traduce i vv. I, 885-886: «Ast alia plangebatur parte relectos / Deidamia dolos». Il volgarizzatore aggiunge *Ma puoy che la novella andò a Deydamia* ~ 112.18 *E quando Achille udiva le strida sue e ’l grande pianto*: traduce «cuius cum grandia primum / lamenta et notas accepit pectore voces» ~ *suo possò giò via via lo scudo e lança, che elly tenia, e con ly signory greçy, e con l’altra compagnia, andò a quello luoco dove ella era*: traduce i vv. I, 889-891: «Demittit clipeum regisque ad limina versus». Il volgarizzatore aggiunge *che elly tenia, e con ly signory greçy, e con l’altra compagnia* e rende come il luogo di Deidamia le originarie stanze del re ~ *e trovava Laerte e l’altra çente che già erano traty a li gridy di coley, spaventossy e dolenty*: traduce «attonitum factis inopinataque monstra paventem, / sicut erat» aggiungendo *traty a li gridy di coley, spaventossy e dolenty* ~ 112.19 *Alora Achille cominçò a dire cotalle parolle*: aggiunta del volgarizzatore «O caro padre, lassa la pagura che tu mostry d’avere. Tety my diede <...>»: traduce i vv. I, 892-893: «Me tibi, care pater - dubium dimitte pavorem -, / me dedit alma Thetis» ~ 112.20 *con grande gloria me mandy a’ Greçy*: traduce «te pridem tanta manebat / gloria; quaesitum Danais tu mittis Achillem», con omissione di «quaesitum» ~ *a li qually andarò con tua volgia e per tua obidiencia, e py volontiera per tuo comandamento che del mio padre e del mio maistro*: aggiunta del testo volgare (i versi latini ribadiscono l’affetto nutrito da Achille nei confronti di Laerte) ~ 112.21 *E <...> ’l tu intendimento, ty piaça, con buona volontade, di dare <...> a me e a le mie parolle*: traduce i vv. I, 896-897: «Sed corda parumper / huc adverte libens atque has bonus accipe voces» ~ 112.22 *Peleo e Teti, tua oste, legano me a te, el qualle suo partecippy, da lato d’una madre, delly dèy*: traduce i versi I, 898-899, le parole con cui Achille si offre come genero di Laerte vantando la divina discendenza dei suoi genitori («Peleus te nato socerum et Thetis hospita iungunt / adlegantque suos utroque a sanguine divos») ~ 112.23 *Una delle toe filgiolle dimando, dalla a my e non mi lla negare*: ancora una volta si varia il testo di partenza che reca, letteralmente, la richiesta di una figlia e la domanda circa tale concessione («unam virgineo natarum ex agmine poscunt: / dasne?») ~ *Non credo che nuy*

te diniamo pavelly, nè vilmente naty: il volgarizzatore volge in forma affermativa la domanda di Achille: «An gens humilis tibi degeneresque videmur?». Il volgarizzatore omette «Non renuis?» (v. I, 902) ~ *Damury adonche la toa mano e facciamo lo patto matermoniale*: traduce i vv. I, 902-903: «Iunge ergo manus et concipe foedus» ~ *adonche*: forma attestata soltanto in area veneta (cfr. OVI) ~ 112.24 *E perdonaze*: traduce «atque ignosce tuis» ~ *però che Deydamia per me esuta per fortivo modo conosuta*: traduce «Tacito iam cognita furto / Deidamia mihi» ~ *e non te ne fare meravelgia, però che briga serebbe a contrastare a queste braça*: aggiunta del volgarizzatore ~ *non potrebbe esser difesa da la mia foreça*: traduce in forma affermativa «Quid enim his obstare lacertis, / qua potuit nostras possessa repellere vires?» ~ 112.25 *Di questo excesso pilgiaty vendeta pure sopra me*: traduce il v. I, 906: «Me luere ista iube» ~ *Eco ch'io pongo giò <...> e rendolle ally Greçy e volgio rima<ne>re*: traduce i vv. I, 906-907: «Pono arma et reddo Pelasgis / et maneo» ~ *excesso*: si attesta la forma 'excesso' (cfr. BATTAGLIA, V, 14)

113

[1] Quando Laerte intesse queste parolle, el diventò tanto sbigotito che appena elly sapeva dovy sy fosse; e ssy como molto irato, coruçesso fremitava, e volgieva lo capo inn-altra parte e non respondea al parlare d'Achille. [2] Quando Achille vide Laert stare cossy rimisso, disse Achille: «Di che fremiti tu? Perché volgy lo cappo inn-altra parte? Assay puoy voltare che tu pure sy oggymay mio soçero».

[3] E diçe Achille queste parolle, lo mamollo, lo qualle elly çà avea fato venire, si lly gitò 'nancy ally piedy suoy e disse: [4] «Tolli tu, pur sé già avollo. E qualonca spada sença umyltade o per força se levasse inversso», dice, «eco che quy è una compagn<i>a di potere nuy difendere».

[5] Alora ly signory greçy e Ulysse, con belle parolle e con dolçe favelare, li dissero: «Per la fede e per la lealtade de l'albergaria, la qualle nuy abbiamo fatta teco, e non ty pregamo che ti piaça di fare quello di che Achille ti recordoe». [6] Laert, pensando lo ingano che Tety ly fecy e la inçuria che elly aveva reçevuto de la fylgiolla, ma<l> volontiera s'acordava a queste cosse; e 'nanty ladoe la nobelytade e bontade de Achille, si se lassò menare e vençere a cciò che Ach<...>e volssy.

[7] E però fo mandato per Deydamia che venisse in salla. [8] E quella vene molto temorosa, non credendo che el padre li perdonasse; ma si lly domandò perdonança in prexencia da Achille, <...> fosse lo padre non la ofenderebbe. [9] El padre, vedando questo, li perdonò con sospiry e con lagrime. [10] Et in prexencia delly signory greçy e d <...> Achille <...>.

113.1 *dovy*: più probabile la forma 'dove' *coruçesso*: possibile la forma 'coruçosso' 113.3 *diçe*: probabile un antecedente 'dette' 113.5 *nom*: errore da 'noi' *recordoe*: il verbo 'ricordare' non si adatta al significato del contesto; si può ipotizzare una voce verbale legata alla richiesta e alla preghiera

113.1 cruccio L 113.3 dette L 113.5 voglianti pregare L pregoe L 113.7 pensando dove Achille
 113.10 E, in presenza di molti gentili uomini e degli signori greci, Achille la sposoe

113.1-113.2 *Quando Laerte intesse queste parolle... disse Achille*: aggiunta del testo volgare ~ *Di che fremiti tu? Perché volgy lo cappo inn-altra parte? Assay puoy voltare, che tu pure sy oggymay mio soçero*: traduce i vv. I, 907-908: «Quid triste fremis? Quid lumina mutas? / Iam socer es» aggiungendo *Assai potrai tu voltare* ~ *rimisso*: lo stesso che 'rimesso' (cfr. BATTAGLIA, XVI, 432) ~ 113.3 *E diçe Achille queste parolle, lo mamollo, lo qualle elly çà avea fato venire, si lly gitò nancy ally piedy suoy e disse*: traduce il v. I, 908: «Natum ante pedes prostravit et addit» e aggiunge *E diçe Achille queste parolle e lo qualle elly çà avea fato venire* ~ *mammolo*: 'bambino' (cfr. BATTAGLIA, IX, 595) ~ 113.4 *Tolli tu, pur sè già avollo. E qualonca spada sença umylitade o per força se levasse inversso», dice, «eco che qny è una compagn<i>a di potere nuy difendere»*: traduce i vv. I, 909-910: «Iamque avus. Inmitis quotiens iterabitur ensis, / turba sumus». *Tolli tu, pur sè già avollo* rende «Iamque avus»; *per força se levasse inversso* traduce «quotiens iterabitur» ~ 113.5 *Alora ly signory greçy e Uysse, con belle parolle e con dolçe favelare, li disero: «Per la fede e per la lealtade de l'albergaria, la qualle nuy abbiamo fatta teco, e non ty pregamo che ti piaça di fare quello di che Achille ti recordoe*: si propone il contenuto dei vv. I, 910-911 attraverso la scelta del discorso diretto, assente nel testo latino, che reca: «Tunc et Danai per sacra fidemque / hospitii blandisque precum conpellit Ulixes». Il volgarizzatore aggiunge *la qualle nuy abbiamo fatta teco*, esplicita con *quello di che Achille ti recordoe* il latino «precum» e omette il riferimento a Ulisse. Il verbo *recordoe* non corrisponde al latino «precum» ~ 113.6 *Laert, pensando lo ingano che Tety ly fecy e la inçuria che elly aveva reçevuto de la fylgiolla, ma<l> volontiera s'acordava a queste cosse*: traduce «Ille, etsi carae conperta iniuria natae / et Thetidis mandata movent prodique videtur / depositum tam grande deae». Il volgarizzatore aggiunge *ma<l> volontiera s'acordava a queste cosse* e muta l'originario impegno con Teti («mandata») in inganno; omette, infine, «depositum tam grande deae» ~ e *nanty ladoe la nobelytade e bontade de Achille, sè se lassò menare e vençere acciò che Ach<...>e volsy*: traduce i vv. I, 917-918: «Nec tamen abnuerit genero se iungere tali: / vincitur». Il volgarizzatore omette i vv. I, 914-916: «Tamen obvius ire / tot metuit fatis Argivaque bella morari; / fac velit: ipsam illic matrem sprevisset Achilles» ~ 113.7 *E però fo mandato per Deydamia che venisse in salla*: varia i vv. I, 917-918: «Arcanis effert pudibunda tenebris / Deidamia gradum» (nel testo latino è Deidamia a uscire dal nascondimento) ~ 113.8 *E quella vene molto temorosa, non credendo che el padre li perdonasse; ma sè lly domandò perdonança in prexencia da Achille, <...> fosse lo padre non la ofenderebbe*: traduce «veniae nec protinus amens / credit et opposito genitorem placat Achille» e aggiunge *sè lly domandò perdonança in prexencia da Achille* ~ 113.9 *El padre, vedando questo, li perdonò con sospiry e con lagrime*: aggiunta del testo volgare ~ 113.10 *Et in prexencia delly signory greçy e d <...> Achille <...>*: si esplicita probabilmente il matrimonio in quanto omesso, perché sottinteso, nel testo latino

[1] <F>atto questo, forno mandate letere e ambasatury a Peleo, padre d'Achille, e folly fato a sapere questo affare, che elly dovesseno, per onorança e compagnia d'Achille, mandare çente a l'oste di Troia. Non meno Laert li dié doe navy fornite de la miore gente che elly avesse, scuxandossy molto a li Greci che non çe ne potevano mandare più.

[2] Apresso questo, la festa e le noçe forno fate grande e onorate, commo se convenia a cotal gente.

[3] Quella notte sy colcarno ly duy amanti sença pagura. Achille, tuto <...> çò li piacesse, elly pensava molto a quello che elly avevano a ffare, e già ly pareva vedere molte grande batalgie e le molte nave de' Grecy, e già ly pareva eser a Troia e vedere lo grande fiume che sy chiama lo Ranto, e le grande selve che sy chiama l'Ida, e già ly pare a esser inn nave.

[4] Deidamia <...> un altro pensiero, che ella averebbe voluto che may lo dy non fosse apparso, tanto ly piaceva di stare con el suo nuovo marito. [5] Ela 'l tenea abraçato piangendo e diçea: «Dio, Achille, vederoty may? Serò io may py teco in questo diletto? Studiarai tu may di vedere lo porto di questa tera? E veramente credo che, puoy che Troia serà pressa, non ty ricorderà may el dileto el qualle tu hay avuto meco. Ma de che lo preco io?», diçe Deydamia, «Vidy che io ly pongo <...> che elly façea molte cosse per mel<...>; elly è tanto duro che appena potte piangere. Una solla notte mi ssè tu <...>, e inn-una solla note mi siè tolto. Sollo in questo puoco temppo avemo liberado de stare insieme, la qual cosa dy fine a ora avemo fato per furto e per ingano. [6] E misera di te, Deydamia: coluy che m'è redato <...>, da l'altro mi ss'è tolto; ma convienemello sostenere ati che non si dica per my rimagnano li grandy aparichy, li qually hano fatty li Grecy in ssu l'aspetare de costuy. [7] Oro ni me començo a temere di te», diçe Deydamia, «sy como Tety venia, perçò ch'io vegio che tu may in pericolossy lochy. Ma se dio ty lassa tornare, fà che almeno tu ritorny mio, sy che el tuo amore non agia dato ad altruy. [8] Ma io dimando molto dura cosa», diçe Deydamia, «però solea le done de Troia ti mirando, e piaçerally tanto ch'elle peneçerando dy darte le braça al collo, e tu faray co' loro dimoraneça. O veramente Elena, la qualle fo rappita, ty piaçerae, la qualle è de le beleçe tanto laudata. E tu non my teneray allora non sì come molgie, ma sy come fante, façendoty faville e beffe dy me. O veramente tu ti infingiray dy non conosermi, quando altruy ty dimandarae di me. [9] Ma se tu me vuoy satisfare e levarmy de quisty pensier, mandame per tuo compagno. Perché non ti posso io

portare lo scudo e la lança? Già per mio amore tu portasty conochia e fusso, e mieco balavy e facivy ly sacreficiy allo dio Baco, li qually la sagurata Troia non crea». Questo diçea ella però che Troiany façeano a deo Baco altre sacreficia che quisti non erano. [10] «E se tu questo non my volly fare», diçea Deydamia, «almeno <...> che questo nostro fiollo tu teny nel tu recordamento dy luy. [11] E una sol cossa my fay a tuto lo meo: che neuna barbara, ovvero alcuna altra che tu per via dy batalgia pilgy, non partorissca», dice, «alla dèa Tety alcuno altro neppote».

114.2 a] e 114.3 Ida] Ido 114.8 dura] duna

114.3 *Ranto*: il nome non è quello del fiume di Troia, lo Xanto; la voce non corrisponde al testo latino
 114.5 *liberado*: probabile la lezione 'libertà' 114.6 *ati*: si deduce la necessaria presenza di una congiunzione che introduca una proposizione finale 114.7 *Oro ni me començo*: errore da 'ora incomenço' *venia*: possibile errore da 'temia' *may*: errore da 'vay' 114.8 *però solea le done de Troia ti mirando*: *solea* e il verbo *mirando* (coniugato al Gerundio) non corrispondono al significato del contesto *peneçerando*: il contesto richiede un verbo coniugato al tempo futuro *non my*: anticipo del secondo *non* *faville*: voce attestata soltanto con significato inerente le fiamme; lezione di genesi difficilmente ricostruibile 114.9 *credea*: possibile il verbo 'credea' 114.11 *a tuto lo meo*: espressione non corrispondente al contesto, L attesta 'almeno'

114.2 tutto ch'egli ciò L 114.3 Losatto L 114.4 avea L 114.5 «ma di che ti priego io», dice Deidamia, «che ttu non mi stia cotanto duro. Vedi che ttu non mi curi delle mie parole? E ssè tanto pensoso che ttu non mi puoi sodisfare solo una notte L libertade L 114.6 da l'un canto L acciò 114.7 Ora incomincio vai L 114.8 perciò che lle donne di Troya ti mireranno
 114.10 fa almeno L 114.11 almeno L

114.1 <F>*atto questo, forno mandate letere e ambasatory a Peleo, padre d'Achille, e folly fato a sapere questo affare, che elly dovesseno, per onorança e compagnia d'Achille, mandare çente a l'oste di Troia*: traduce i vv. I, 921-922: «Mittitur Haemoniam, magnis qui Pelea factis / impleat et classem comitesque in proelia poscat». Il volgarizzatore aggiunge *padre d'Achille e per onorança e compagnia d'Achille*, omette «classem» ~ *Non meno Laert li diè doe navy fornite de la miore gente che elly avesse, scuxandossy molto a li Greci che non çe ne potevano mandare più*: traduce i vv. I, 923-924: «nec non et geminas regnator Scyrius alnos / deducit genero viresque excusat Achivis» aggiungendo *fornite de la miore gente che elly avesse* ~ 114.2 *Aprresso questo, la festa e le noçe forno fate grande e onorate, commo se convenia a cotal gente*: traduce, e amplia: «Tunc epulis consumpta dies». «Epulis» è reso attraverso la festa, l'allegrezza, il suonare e il cantare ~ 114.3 *Quella notte sy colcarno ly duy amanti sença pagura*: sintetizza «tandemque relectum / foedus et intrepidus nox conscia iungit amantes» ~ *Achille, tuto <...> çò li piacesse, elly pensava molto a quello che elly avevano a ffare, e già ly pareva vedere molte grande batalgie e le molte nave de' Grecy, e già ly pareva eser a Troia e vedere lo grande fiume che sy chiama lo Ranto, e le grande selve che sy chiama l'Ida, e già ly pare a esser inn nave*: ripropone il contenuto dei vv. I, 927-929 che, nel testo latino, riportano i pensieri e i timori di Deidamia ~ 114.4 *Deidamia <...> un altro pensiero*: aggiunta del volgarizzatore ~ *che ella averebbe voluto che may lo dy non fosse apparso, tanto ly piaceva di stare con el suo nuovo marito*: amplia l'originale latino «auroramque timet» (v. I, 929) ~ 114.5 *Ela 'l tenea abraçato piangendo e diçea*: sintetizza il testo latino, che descrive Deidamia piangente e abbracciata ad Achille: «Cara cervice mariti / fusa novi lacrimas iam solvit et occupat artus» ~ *Dio, Achille, vederoty may?... per ingano*: ripropone variando il contenuto dei vv. I, 931-936: «Aspiciamne iterum meque hoc in pectore ponam, / Aeacide? Rursusque tuos dignabere portus, / an tumidus Teucrosque lares et capta reportans / Pergama virgineae noles meminisse latebrae? / Quid precer, heu! Timeamve prius? Quidve

anxia mandem, / cui vix flere vacat? Modo te nox una deditque / inviditque mihi. Thalamis haec tempora nostris» ~ 114.6 *E misera di te, Deydamia*: aggiunta del volgarizzatore ~ *coluy che m'è redato <...>, da l'altro mi ss'è tolto*: traduce «Modo te nox una deditque / inviditque mihi» variando il soggetto (dalla notte ad Achille) ~ *ma convienemello sostinire ati che non si dica per my rimagnano li grandy aparichy, li qually hano fatty li Greyc in ssu l'aspetare de costuy*: traduce «I - neque enim tantos ausim revocare paratus ->» aggiungendo *ma convienemello sostinire* e *li qually hano fatty li Greyc in ssu l'aspetare de costuy* ~ 114.7 *Oro ni me començo a temere di te», diçe Deydamia, «sy como Tety venia*: amplia il latino «nec vana Thetin timuisse memento» ~ *però ch'io vegio che tu may in pericolossy lochy*: aggiunta del testo volgare ~ *Ma se dio ty lassa tornare, fà che almeno tu ritorny mio, sy che el tuo amore non agia dato ad altruy*: varia il latino «I felix nosterque redi» (v. I, 942) ~ 114.8 *Ma io dimando molto dura cossa», diçe Deydamia*: traduce il v. I, 942 («Nimis improba posco») aggiungendo *diçe Deydamia* ~ *però solea le done de Troia ti mirando, e piacerally tanto ch'elle peneçerando dy darte le braça al collo, e tu faray co' loro dimoraneça*: traduce i vv. I, 942-945: «Iam te sperabunt lacrimis planctuque decorae / Troades optabuntque tuis dare colla catenis / et patriam pensare toris» omettendo le lacrime delle donne di Troia e il baratto della patria ~ *O veramente Elena, la qualle fo rappita, ty piaçerae, la qualle è de le beleçe tanto laudata*: traduce i vv. I, 945-946: «Aut ipsa placebit / Tyndaris, incesta nimium laudata rapina». Il testo latino descrive Elena connotandola attraverso l'adultero rapimento ~ 114.9 *Ma se tu me vuoy satisfare e levarmy de quisty pensier, mandame per tuo compagno. Perché non ti posso io portare lo scudo e la lança? Già per mio amore tu portasty conochia e fusso, e mieco balavy e faciny ly sacreficiy allo dio Baco, li qually la sagurata Troia non crea*: il volgarizzatore omette i vv. I, 947-948 («Ast egomet primae puerilis fabula culpae / narrabor famulis aut dissimulata latebo») e traduce i versi seguenti: «Quin age, duc comitem; cur non ego Martia tecum / signa feram? Tu thyrsa manu Baccheaque / quod infelix non credet Troia, tulisti» (I, 949-951) ~ 114.10 *E se tu questo non my volly fare», diçe Deydamia*: aggiunta del testo volgare ~ *almeno <...> che questo nostro fiollo tu teny nel tu recordamento dy luy*: traduce «Attamen hunc, quem maesta mihi solacia linquis, / hunc saltem sub corde tene» ~ 114.11 *E una sol cossa my fay a tuto lo meo*: traduce «et concede precanti / hoc solum» ~ *che neuna barbara, overo alcuna altra che tu per via dy batalgia pilgy, non partorissca», dice, «alla dea Tety alcuno altro neppote*: traduce i vv. I, 954-955: «pariat ne quid tibi barbara coniunx, / ne qua det indignos Thetidi captiva nepotes» aggiungendo *con gente di Grecia e overo alcun'altra persona, che ttu per via di battaglia pigli*

[1] Achille, odendo queste parolle, non sy pò tenere che elly non sy dolgia de piatade per lo bene ch'eli voleva a costey; sy la consolla e conforta quanto elly pote, diçendolly cotalle parolle: [2] «Io ti giuro, per lo bene ch'io ty volgio, ch'io tanto diroe quello che tu me richyedy». [3] E piangendo ly diçea che tornando elly, pressa e vinta Troia, che molto grandy e gentilly servitory, e molte richeçe, recarebbe di quella Troia.

[4] Ma, secondo <...> diçe Stacio, queste parolle e queste tante promesse tuto forno vente, però che no l<e> potè atendere. [5] Tuta la notte stete Achille con costey in quisty parlamenty, aspetando che el dy venisse.

115.2 *tanto diroe*: probabile un verbo come 'faroe' o 't'atenderò', come attestato da L
probabile la lezione 'niente'

115.4 *vente*:

115.2 t'atenderò L 115.4 sicondo che L 115.4 niente L

115.1 *Achille, odendo queste parolle, non sy pò tenere che elly non sy dolgia de piatade per lo bene ch'eli voleva a costey; sy la consolla e conforta quanto elly pote, diçendolly cotalle parolle*: traduce «Talia dicentem non ipse inmotus Achilles / solatur» aggiungendo *per lo bene ch'eli voleva a costey e quanto elly pote* ~ 115.2 *Io ti giuro, per lo bene ch'io ty volgio, ch'io tanto diroe quello che tu me richyedy*: traduce «iuratque fidem iurataque fletu / sponde». Il discorso diretto è variazione del testo volgare; si noti inoltre l'errore del verbo *diroe* ~ 115.3 *E piangendo ly diçea che tornando elly, pressa e vinta Troia, che molto grandy e gentilly servitory, e molte richeçe, recarebbe di quella Troia*: traduce «et ingentis famulas captumque reversus / Ilion et Phrygiae promittit munera gazae» ~ 115.4 *Ma, secondo <...> diçe Stacio, queste parolle e queste tante promesse tuto forno vente, però che no l<e> potè atendere*: il testo latino dice che le parole di Achille erano rapite dal vento («Inrita ventosae rapiebant verba procellae» - v. I, 960) ~ 115.5 *Tuta la notte stete Achille con costey in quisty parlamenty, aspetando che el dy venisse*: aggiunta del volgarizzatore

[1] <V>enendo lo dy e la note pasando, Achille presse le ssoe arme e asitossy a modo dy barone. Abendo presso combiato da Deydamia e da l'altre done, sy vene ne la gram salla, dove lo re Laerte, con ly signory grecy e con l'altra baronia del paese, l'aspetavano. [2] Tuty lo miravano per meravelgia, tanto pareva baronevolle e gentilesco. [3] Diçe Stacio che elly avevano paura de ricordarssy de l'atto dove elly l'avevano veduto innancy, vedendolo ora cossy

trasfigurato del primo stato: elly mostrave ch'el non fosse may demorato ne l'ixolla de Sciro, ancy pareva ch'ely venisse via de la spelonca de Girone, dove elly era uxato ad imprendere di fati d'arme, tanto era vigorosso e ardito, e tanto bene ly sedeano asetate l'arme adosso.

[4] Innancy ch'illy sy volesseno partire nè intrare inn navy, sy volsse che sy façesse lo sacreficio uxato, çoè a Netuno dio e a Nerro, avo dy Achille, semydeo di mare. [5] E a costoro ucisero uno toro e fiecerno sacreficio a Tety, semydea madre d'Achille, per umiliarella inver loro, ly fecero sacreficio d'una giovenca. [6] Questo fieçero perché elly avevano ad andare per mare, açò che quyly dèy ly fosero favorevolly, e però che Teti umiliasse la grande mallavolgiença ch'el'aveva a Ulisse e a l'altry Grecy per lo menare ch'eli façevano d'Achille, e però che Achille nonn-aveva observato le comandamenta soe.

[7] Fatte le sacreficiy, sy como era uxança, Achille gitò nello mare le interiore del toro e della giovenca, e disse cotalle parolle: [8] «Nuy t'avemo obeduto, o madre, tuto che vuy comandasti cosse le qualle nonn-erano da comandare. Ubidemoti superchio. Chiamato sonno a le batalge di Troia e alle navy de' Grecy nuy».

[9] Dette queste parolle, elly tostamente salio in su le navy; e 'l vento era levato molto buono per navigare. [10] Presso combiato da ·re e da l'altry che erano con luy, e puoy se partirno dal porto e presero a navigare. In puoca d'ora foreno molto delongaty.

116.3 via] via via 116.2 baronevolle] baronevelle 116.5 una] uno 116.7 le] lo

116.4 nè: possibile errore da 'e' 116.7 fatte le sacreficiy: errore di concordanza 116.8 ubidemoti: possibile l'antecedente 'ubidirti' nuy: ripetizione

116.4 innanzi ch'egli volesse intrare in mare a partirsi L 116.7 fatte le sagrafice L 116.8 ubiditti L

Il secondo libro si apre con una personificata descrizione dell'alba omessa dal volgarizzatore («Exuit implicitum tenebris umentibus orbem / Oceano prolata dies, genitorque coruscae / lucis adhuc hebetem vicina nocte levabat/ et nondum excusso rorantem lampada ponto» - vv. II, 1-4) ~ 116.1 *asitosy*: 'assedere' (cfr. BATTAGLIA, I, 752) ~ *combiato*: lo stesso che 'commiato' (cfr. BATTAGLIA, III, 345) ~ *baronevolle*: si attestano soltanto le forme 'baronale' e 'baronesco' (cfr. rispettivamente BATTAGLIA, II, 77 e 79) ~ <V>*enendo lo dy e la note pasando, Achille presse le ssoe arme e asitosy a modo dy barone*: sintetizza il contenuto dei vv. II, 5-7: «Et iam punicea nudatum pectora palla / insignemque ipsis, quae prima invaserat, armis / Aeaciden» omettendo il seguente inciso («quippe aura vocat cognataque suadent / aequora») ~ *Abendo presso combiato da Deydamia e da l'altre done, sy vene ne la gram salla, dove lo re Laerte, con ly signory grecy e con l'altra baronia del paese, l'aspetavano*: aggiunta del testo volgare ~ 116.2 *Tuty lo miravano per meravelgia*: traduce «prospectant cuncti» e aggiunge *tanto pareva baronevelle e gentileso* ~ 116.3 *sedeano asetate l'arme adosso*: *asetate* col significato di 'essere portato sulla persona' (cfr. BATTAGLIA, XVIII, 431) ~ *Diçe Stacio che elly avevano paura de ricordarsy de l'atto dove elly l'avevano veduto innancy, vedendolo ora cossy trasfigurato del primo stato*: traduce i vv. II, 8-9: «juvenemque ducemque / nil ausi meminisse pavent» ~ *elly mostrave ch'el non fosse may demorato ne l'ixolla de*

Sciro, ancy pareva ch'ely venisse via de la spelonca de Girone, dove elly era uxato ad imprendere di fati d'arme, tanto era vigorosso e ardito, e tanto bene ly sedeano asetate l'arme adosso: traduce i vv. II, 9-11: «sic omnia visu / mutatus rediit, ceu numquam Scyria passus / litora Peliacoque rates escendat ab antro» aggiungendo dove elly era uxato ad imprendere di fati d'arme ~ 116.4 Innancy ch'illy sy volesseno partire nè intrare inn navy, sy volsse che sy façesse lo sacreficio uxato, çoè a Netuno dio e a Nerro, avo dy Achille, semydeo di mare: traduce i vv. II, 12-13: «Tunc ex more deis - ita namque monebat Ulixes - / aequoribusque austrisque litab» e aggiunge Innancy ch'illy sy volesseno partire nè intrare inn navy e avo dy Achille, semydeo di mare ~ 116.5 E a costoro ucisero uno toro e fiecerno sacreficio a Tety, semydea madre d'Achille, per umiliarella inver loro, ly fecero sacreficio d'una giovenca: traduce i vv. II, 13-15: «fluctuque sub ipso / caeruleum regem tauro veneratur avumque / Nerea: vittata genetrix placata iuvenca». Il tentativo di placare Teti viene reso come umiliazione della medesima ~ 116.6 Questo fieçero perché elly avevano... comandamenta soe: aggiunta del testo volgare ~ 116.7 Fatte le sacreficiy, sy como era uxança, Achille gitò nello mare le interiore del toro e della giovenca, e disse cotalle parolle: traduce il v. I, 16: «Hic spumante salo iaciens tumida exta profatur» ~ 116.8 Nny t'avemo obeduto, o madre, tuto che vny comandasti cosse le qualle nonn-erano da comandare. Ubidemoti superchio. Chiamato sonno a le batalge di Troia e alle navy de' Greçy nny: traduce i vv. II, 17-18: «Paruimus, genetrix, quamquam haut toleranda iuberes, / paruimus nimium: bella ad Troiana». Il volgarizzatore aggiunge Ubidemoti superchio e omette «paruimus nimium» e «ratesque / Argolicas quaesitus eo» ~ superchio: oltraggiare (cfr. BATTAGLIA, XIX, 623) ~ 116.9 Dette queste parolle, elly tostamente salò in su le navy; e 'l vento era levato molto buono per navicare: traduce i vv. II, 19-21: «Sic orsus et alno / insiluit penitusque Noto stridente propinquus / abripitur terris». Il testo latino descrive il vento sibilante come atto a strappare Achille dalla costa ~ Il volgarizzatore omette i vv. II, 21-22: «et iam ardua ducere nubes / incipit et longo Scyros discedere ponto» ~ 116.10 Presso combiato da ·re e da l'altry che erano con luy, e puoy se partirno dal porto e presero a navicare. In puoca d'ora foreno molto delongaty: aggiunta del testo volgare

[1] <D>eydamia, con l'altre soe sorelle e con lo mamollo suo in braço, era su inn-una grande torre, la qualle era sopra lo porto, venuta per vedere la partença d'Achille. [2] Sì como ella vide le navy partire, commençò uno corotto commo uno miravilgioso pianto, abbendo continuamente l'ochy affissy in quella parte dove era Achille. Ella solła era quella che vedea e conossea le navy, dove ella volontiera serebbe diventata oçello per poterllo seguitarllo.

[3] Achille, da l'altra parte, aveva ly suoy ochy alla torre dove ello sapeva che era Deydamia. Doleasy del pianto che elly odiva fare e pensava come per luy quella rimaneva vedova; delle qual cosse uno nascosto ardore dy pensiere e d'ira aviva al cuore, che tanto lo infiamava. Ma vergognosso animo, che elly aveva, ly façeva compire e dare luoco al pensiere e al grande dolore che elly aveva.

117.2 poterllo seguitarllo: ripetizione del pronome

117.3 al pensiere: errore di concordanza

117.2 per potervi andare L

117.1 <D>eydamia, con l'altre soe sorelle e con lo mamollo suo in braço, era su inn-una grande torre, la qualle era sopra lo porto, venuta per vedere la partença d'Achille: traduce i vv. II, 23-25: «Turre procul summa lacrimis comitata sororum / commissumque tenens et habentem nomina Pyrrhum / pendeat coniunx» omettendo «habentem nomina Pyrrhum» ~ 117.2 corotto: 'compianto', 'lamento funebre'; per estensione 'ogni manifestazione di dolore mediante il pianto, il lamento' (cfr. OVI) ~ Sì como ella vide le navy partire, commençò uno corotto commo uno miravilgioso pianto, abbendo continuamente l'ochy affissy in quella parte dove era Achille. Ella solła era quella che vedea e conossea le navy, dove ella volontiera serebbe diventata oçello per poterllo seguitarllo: rende, con ampliamenti, il contenuto dei vv. II, 25-26: «oculusque in carbasa fixis / ibat et ipsa freto, et puppem iam sola videbat». Il volgarizzatore aggiunge Sì como ella vide le navy partire e dove ella volontiera serebbe diventata oçello per poterllo seguitarllo ~ 117.3 compire: compiere ~ Achille, da l'altra parte, aveva ly suoy ochy alla torre dove ello sapeva che era Deydamia: traduce «Ille quoque obliquos dilecta ad moenia vultus / declinat viduamque domum gemitusque relictæ / cogitat». Il volgarizzatore omette «domum gemitusque relictæ / cogitat» ~ Doleasy del pianto che elly odiva fare: aggiunta del volgarizzatore ~ delle qual cosse uno nascosto ardore dy pensiere e d'ira aviva al cuore, che tanto lo infiamava: traduce «occultus sub corde renascitur ardor» ~ Ma vergognosso animo, che elly aveva, ly façeva compire e dare luoco al pensiere e al grande dolore che elly aveva: varia l'originale latino «datque locum virtus» (v. II, 30)

[1] <U>lisse sy s'adié d'Achille vedendolo pensosso e malanconico; via via, per t<r>arlo de quello pensiero, sì lly començò <...> cotalle parolle: [2] «Aimè, Achille, come potè esser che per alcuna opera, che tua madre sapesse fare, tu volissi nascondere tanta bontade e tanta prodeça, quanta eno in ty, per la qualle fermamente se crede che tu seray caxone di farny esser vincitory di Troia? [3] E però tu sy aspetato dalle navy dy Greycy. Commo fo ardità tua madre di fare che tanta virtù non fosse conosutta! [4] E como tanto ty lassasty menare, che via via non ty manifestasti; ancy, aspetasty lo remore e 'l sono de la tromba! [5] Non ti diveva avere potuto teniry incantamento nullo dy Tety nè di tute le ssoe compagne; anco via via che tu n'avisti veduty per propria volontade, ne devivy venire con nuy».

[6] A queste parolle re<s>posse Achille in questo modo: [7] «Lunga cossa serebba ad esponere le caxone delle mie colppe e perché <...> como nell'isola de Schiro io stety nascosto e vestito a modo de femena, e la colppa de mia madre, che l'ebbe di farne stare in cotal modo. [8] Ma sy vi dico che le mye colppe e le suoe sì sse scuxeno con questa spada. [9] Ma tu, Ulisse, maiormente e mentre che le nostre vella hanno bon temppo, dime e manifestamy qualle foreno li primery <...> che n'ave cagione di questa guera fare; però lo volgio sapere: perché io prenda bataia et ira iusta e ragionevolle contra ly Troiany».

118.7 caxone] caxene colppe] colppo 118.8 mye] mey

118.2 *farny*: errore da 'farcy' 118.5 *anco via via che tu n'avisti veduty per propria volontade, ne devivy venire con nuy*: passo non chiaro, assente nel testo latino e in L 118.7 *serebba*: possibile la forma 'serebbe' tra perché e como si ipotizza la congiunzione 'e' 118.9 *qualle*: errore di concordanza

118.1 a dire L 118.2 farci L

118.1 <U>lisse sy s'adié d'Achille, vedendolo pensosso e malanconico; via via, per t<r>arlo de quello pensiero, sì lly començò <...> cotalle parolle: traduce i vv. II, 30-31: «Sentit Laertius heros / maerentem et placidis adgressus flectere dictis». La proposizione *vedendolo pensosso e malanconico* rende il latino «maerentem» ~ 118.2 *Aimè, Achille, come potè esser che per alcuna opera, che tua madre sapesse fare, tu volissi nascondere tanta bontade e tanta prodeça, quanta eno in ty*: aggiunta del volgarizzatore che anticipa il contenuto dei versi seguenti ~ *per la qualle fermamente se crede che tu seray caxone di farny esser vincitory di Troia?*: traduce «magnae vastator debite Troiae» ~ 118.3 *E però tu sy aspetato dalle navy dy Greycy*: traduce i vv. II, 33-34: «quem Danaae classes, quem divum oracula poscunt» omettendo i responsi divini ~ *Commo fo ardità tua madre di fare che tanta virtù non fosse conosutta!*: sintetizza il contenuto dei vv. II, 35-40: «callida femineo genetrix violavit amictu / commisitque

illis tam grandia furta latebris / speravitque fidem? Nimis o suspensa nimisque / mater! An haec tacita
 virtus torperet in umbra, / quae vix audito litui clangore refugit / et Thetin et comites et quos suppresserat
 ignes?» ~ 118.4 *E como tanto ty lassasty menare, che via via non ty manifestasti; ancy, aspetasty lo remore e 'l sono de la
 tromba!*: aggiunta del volgarizzatore ~ Il volgarizzatore posticipa al capitolo seguente la traduzione dei vv. II,
 49-60 e omette la traduzione dei vv. II, 41-42 ~ 118.5 *Non ti diveva avere potuto teniry incantamento nullo dy Tety
 nè di tute le ssoe compagne; anco via via che tu n'avisti veduty per propria volontade, ne deviry venire con nuy*: aggiunta del
 testo volgare ~ 118.6 *A queste parolle re<s>posse Achille in questo modo*: muta il latino «quem talibus occupat
 heros / Aeacius» (vv. II, 41-42) ~ 118.7 *Lunga cossa serebba ad esponere le caxone delle mie colppe, e perché <.> como
 nell'isola de Schiro io stety nascosto e vestito a modo de femena, e la colppa de mia madre, che l'ebbe di farme stare in cotal
 modo*: amplia il più sintetico testo originale: «Longum resides exponere causas / maternumque nefas» (vv. II,
 42-43) ~ 118.8 *Ma sy vi dico che le mye colppe, e le snoe, sè sse scuxeno con questa spada*: traduce «hoc excusabitur
 ense / Scyros et indecores, fatorum crimina, cultus»; nel testo volgare si trascura il riferimento al fato ~
 118.9 *Ma tu, Ulisse, maiormente e mentre che le nostre vella hanno bon temppo*: traduce «Tu potius, dum lene fretum
 Zephyroque fruuntur carbasas» aggiungendo *Ulisse e maiormente ~ dime e manifestamy qualle foreno li primiry
 <...> che n'ave cagione di questa guera fare; però lo volgio sapere: perché io prenda bataia et ira iusta e ragionevolle contra ly
 Troiany*: traduce i vv. II, 47-48: «quae Danais tanti primordia belli, / ede: libet iustas hinc sumere protinus
 iras» amplificando la traduzione con *dime e manifestamy* e con la *variatio* legata all'inserzione della subordinata
 finale

[1] <Q>uando Ulisse intesse ciò, commynçò a responderelly in questo modo, volendo fare di quisty faty py longo exordio, e disse cossy: [2] «Diçesse nelle contrade de Troia che Parisse, filgiollo de · re Priamo, el qualle allora dimorava in forma di pastore nello paesse dy Texaia, foe invitato da la deà Iunono e da Venus per dare sentencia de la qualle di loro fosse bella, però che a coley doveva eser dato uno pomo d'oro, el qualle la deà de la discordia aveva gitato tra loro. [3] In questo pomo era sette lytere che diçeano cossy: “Questo pomo sia dato alla pì bella”.

[4] <...> diçe che Parisse dié sentencia che Venus era la py bella e che el pomo fosse dato a ley; per la qualle sentencia Parisse richiesse Venus che ly façesse avere la py bella dona dy Grecia.

[5] Paris la voleva de Grecia per potersse vendicare de l'onta che fatta ly ffo de Siova, soa cia, sorella de · padre, la qualle rapirono ly Grecy a la prima destrucionne dy Troiany al temppe dy Lamedonta, suo avo. Queste tre dèe», dice Ulisse, «foreno convitate a le noçe dy Tety, tua madre, nel monte Pelione, dove tu demorasti con Irone, tuo maistro, ad imprendere d'arme.

[6] Et infine, a quella ora che le noçe foreno fate, tu ne fusti promesso da dio d'esser con nuy, vyncitory dy Troia».

[7] Or diçe Ulisse che, quando Parisse ebbe rich<i>esta Venus di questo dono, che ella ly promesse dy fare avere la py bella dona di Grecia. [8] E in quella ora l'insignone Elena e mostrolly lo modo e la forma commo fare se doveva, el qualle fo questo.

119.5 cia: mancanza della cediglia Troyani: *r e iany* soprascritti in interlinea superiore

119.5 *Siova*: la sorella di Priamo è Esione

119.1 <Q>uando Ulisse intesse ciò, commynçò a responderelly in questo modo, volendo fare di quisty faty py longo exordio, e disse cossy: traduce liberamente il v. I, 49: «Hic Ithacus paulum repetito longius orsu» ~ 119.2 «Diçesse nelle contrade de Troia che Parisse, filgiollo de · re Priamo, el qualle allora dimorava in forma di pastore nello paesse dy Texaia, foe invitato da la deà Iunono e da Venus per dare sentencia de la qualle di loro fosse bella: traduce: «Fertur in Hectorea, si talia credimus, Ida / electus formae certamina solvere pastor / sollicitas tenuisse deas» omettendo «si talia credimus» e aggiungendo *filgiollo de · re Priamo, el qualle allora dimorava in forma di pastore nello paesse dy Texaia ~ Parisse*, nel testo latino è semplicemente un pastore («pastor») ~ *però che a coley doveva eser dato uno pomo d'oro, el qualle la deà de la discordia aveva gitato tra loro*: aggiunta del volgarizzatore ~ 119.3 *In questo pomo era sette lytere che diçeano cossy: “Questo pomo sia dato alla pì bella”*: aggiunta del testo volgare ~ 119.4 *Diçe che Parisse dié sentencia che*

Venus era la py bella e che el pomo fosse dato a ley: sintetizza, e semplifica, i versi latini: «nec torva Minervae / ora nec aetherii sociam rectoris amico / lumine, sed solam nimium vidisse Dionen» ~ *per la qualle sententia Parisse richiese Venus che ly facesse avere la py bella dona dy Grecia*: aggiunta del volgarizzatore ~ 119.5 *Paris la voleva de Grecia per potersse vendicare de l'onta che fatta ly ffo de Siova, soa cia, sorella de :padre, la qualle rapirono ly Greco a la prima destrucionne dy Troiany al temppe dy Lamedonta, suo avo*: passo ulteriormente aggiunto all'atto della traduzione ~ *Queste tre dèe», dice Ulisse, «foreno convitate a le noçe dy Tety, tua madre, nel monte Pelione, dove tu demorasti con Irone, tuo maistro, ad imprendere d'arme*: traduce, i vv. II, 55-57: «Atque adeo lis illa tuis exorta sub antris / concilio superum, dum Pelea dulce maritat / Pelion, et nostris iam tunc promitteris armis» aggiungendo *ad imprendere d'arme* ~ 119.6 *Et infine, a quella ora che le noçe foreno fate, tu ne fusti promesso da dio d'esser con nuy, vyncitory dy Troia*: traduce «iam tunc promitteris armis» ~ 119.7 *Or diçe Ulisse che, quando Parisse ebbe richiesta Venus di questo dono, che ella ly promesse dy fare avere la py bella dona di Grecia*: *variatio* del volgarizzatore: il testo latino riporta l'ira che nacque dalla contesa, la richiesta del premio da parte di Paride e l'atto con cui gli viene mostrata Elena («Ira quatit victas; petit exitialia iudex / praemia», vv. II. 58-59) ~ 119.8 *E in quella ora l'insignone Elena e mostrolly lo modo e la forma commo fare se doveva, el qualle fo questo*: traduce «raptori faciles monstrantur Amyclae» (v. II, 58) ~ *e mostrolly lo modo e la forma commo fare se doveva, el qualle fo questo* è ulteriore aggiunta della mano del volgarizzatore

120

[1] <P>aris, con grande compagnia de gentilly omeny, entrarono in navy e, andaty ad uno porto del paesse d'Amycle, el qualle era presso a la terra de Minelao, marito de Elena, e sy como Venus l'insignone, elly si partio sollo e disconosuto e andò alla corte de Minelao.

[2] Ed Elena s'il vide, li piaque molto, nol conosendo, e s'il tenea molto caro et Elena maiormente però che molto ly piaceva.

[3] Lo vero Paris sy fo della persona longo e sì è ben fato dy tute le membre, gentile e signorevolle, bianco, biondo, colorito. [4] Stando Paris alcuno temppe con costoro, intrevene che Minelao sy convenia partire e deçire inn-uno suo affare. [5] E ito che illy fo, Paris sy rimasse commo Elena, de la qualle elly già aveva sentito che ella ly voleva bene. [6] Parlò Paris con ley, et alcuno vol dire che n'avesse in quell'ora lo ssuo volere, ma non fo vero.

[7] Secondo che diçe Stacio, anco addivene che in quel'ora sy facia una grande festa inn-uno tempio, el qualle era presso al porto, alla qual festa andò Elena con grande çente. [8] Paris, sapendo questo, feçe la sua nave venire da quella parte, e presse arme e compagny et intrarono ne lo tempio, e presse Elena per força, alcuno diçe per sua volgia. [9] E moltre altre donne e donçelle e altre presse assay, e messelle inn navy e menolly in Troia con vergogna assay».

[10] Diçe Ulisse: «Ma convemello dire puoy che tu vuoy. [11] E da puoy che la novella sy seppe, ly amicy de Minelao, tuty in concordia, promisero d'esere a questa vendeta fare. [12] Chi è quilly», diçe Ulisse, «che potesse sostenere che per ingano, per furto, ly fosse <...> la

molgie? [13] Questo nonn-è furto d'uno armento di bestie o d'una vile meire dy biada solamente».

[14] Questa rapina dessy grande vergogna, commeporta <...> questa deverebbe muovere ly animy di bony e di forty omeny; ma se ella fosse ancora ass<a>y minore, già non potere dire Ulisse <...>.

[15] «Lo imperadore Agènore sostene che el dio Iove ly rapesse Europpa, sua filgiolla, lo qualle per incantamento la rapio ne lo lito de Sichia; e commo uldity de li spirity, e con grande mormoramento, fo portata via. [16] E questo ly spiaque molto e non ffo contento d'essere soçero del dio tonante. [17] Ancora un altro, ch'ebbe nome Cete, non sostende che semidey se ly furassero la filgiolla, la qualle doveva esser da coloro portata in cielo; ancy li siguitò con navy e con marmy per ritorlla. [18] Nuy adonca non siamo tantto villy che temiamo ly Troiany, ly qually questa rapina hanno portata per li liti e per ly porty dy paessy. [19] Certo nol sosteremo. Ancora avemo arme, e cavally e porty, contra a lloro; per la qual cossa nuy crediamo fare grande vendetta. [20] E tu Achille», disse Ulisse, «che faray se alcuno andasse a rappire Deydamia della caxa del padre, gridando ella e chiamando lo nome del grande Achille?», disse. [21] In quell'ora Achille, sy como molto animosso, dyvento rosso e coloruto, e posse via via la mano a la spada corlando lo cappo, lo qualle vedendo Ulisse fo molto contento.

120.15 lo qualle] la qualle 120.17 se] re

120.2 *Elena*: ripetizione del primo sostantivo 120.4 *deçire*: forse 'deçi<de>re' 120.9 *menolly*: errore di concordanza
 di concordanza 120.13 *meire*: lezione difficilmente ricostruibile; il latino reca «messis acervos», letteralmente 'mucchi di grano' 120.14: *commeporta*: forse 'comporta che' 120.15 *uldity*: errore di concordanza
Sichia: il testo latino reca «Scyticho» (Scizia) 120.17 *sostende*: possibile la forma 'sostenne' *ancy*: mancanza della cediglia

120.1 <P>*aris, con grande compagnia de gentilly omeny, entrarono in navy e, andaty ad uno porto del paese d'Amycle, el qualle era presso a la terra de Minelao, marito de Elena, e sy como Venus l'insignone, elly si partio sollo e disconosuto, e andò alla corte de Minelao*: rende, con evidente amplificazione, il v. II, 62: «*terrasque freto delatus Achaeas*» ~ 120.2 *Ed Elena s'il vide, li piaque molto, nol conosendo, e s'il tenea molto caro, et Elena maiormente, però che molto ly piaçeva*: il testo latino riporta soltanto l'orgoglio con cui Paride rapisce Elena («*Helenaëque superbus*»); il resto è aggiunta del testo volgare ~ 120.3 *Lo vero Paris sy fo della persona longo e sì è ben fato dy tute le membre, gentileSCO e signorevolle, bianco, biondo, colorito*: aggiunta del testo volgare ~ 120.4 *Stando Paris alcuno tempio con costoro, intrevene che Minelao sy convenia partire e deçire inn-uno suo affare*: ulteriore aggiunta ~ 120.5 e 120.6: integrali passi aggiunti dal volgarizzatore che contestualizza i versi ~ 120.7 *Secondo che diçe Stacio, anco addivene che in quel'ora sy facia una grande festa inn-uno tempio, el qualle era presso al porto, alla qual festa andò Elena con grande çente*: aggiunta del testo volgare ~ 120.8 *Paris, sapendo questo, fece la sua nave venire da quella parte, e presse arme e compagny et intrarono ne lo tempio, e presse Elena per força; alcuno diçe per sua volgia*: si ripropone, variato, il contenuto dei vv. II, 63-64

(«hospitis Atridae - pudet heu miseretque potentis / Europae! - spoliat thalamos») omettendo l'inciso ~ 120.9 *E molte altre donne e donçelle e altre presse assay, e messelle inn navy e menolly in Troia con vergogna assay*: aggiunta del volgarizzatore ~ 120.10 *Diçe Ulisse: «Ma convemello dire puoy che tu vuoy*: ulteriore passo aggiunto ~ 120.11 *E da puoy che la novella sy seppe, ly amicy de Minelao, tuty in concordia, promiserò d'essere a questa vendeta fare*: sintetizza il contenuto dei vv. II, 66-68: «Inde dato passim varias rumore per urbes, / undique inexciti sibi quisque et sponte coimus / ultores». Il testo latino descrive come la voce del rapimento si diffonda di città in città e come tutti si riuniscano e si muovano per cercare vendetta ~ 120.12 *«Chi è quilly», diçe Ulisse, «che potesse sostinire che per ingano, per furto, ly fosse <...> la molgie?»: traduce i versi «Quis enim illicitis genialia rumpi / pacta dolis faciliq̄ue trahi conubia raptu» ~ 120.13 *Questo nonn-è furto d'uno armento di bestie o d'una vile meire dy biada solamente*: traduce, interrompendo la forma interrogativa dell'originale latino, «ceū pecus armentumve aut vilis messis acervos / perferat?» (vv. II, 70-71) ~ 120.14 *Questa rapina desy grande vergogna, commeporta <...> questa deverebbe movere ly animy di bony e di forty omeny; ma se ella fosse ancora ass<a>y minore, già non potere dire Ulisse <...>*: varia e amplifica il contenuto del v. II, 71: «Haec etiam fortes iactura moveret» ~ 120.15 *Lo imperadore Agènore sostiene che el dio Iove ly rapesse Europpa, sua filgiolla, lo qualle per incantamento la rapio ne lo lito de Sichia; e commo uldity de li spirity, e con grande mormoramento, fo portata via*: il passo si riferisce chiaramente ai vv. II, 72-77 («Non tulit insidias divum imperiosus Agenor / mugitusque sacros et magno numine vectam / quaeiit Europen aspernatusque Tonantem est / ut generum; raptam Scythico de litore prolem / non tulit Aetes ferroque et classe secutus / semideos reges et ituram in sidera puppim») ma mutandone il significato: nel testo latino Agènore non sopporta che Europa sia rapita e rifiuta di avere come genero Giove, pertanto cerca di inseguire i semidei con una flotta armata ~ 120.16 *E questo ly spiaque molto e non ffo contento d'essere soçero del dio tonante*: aggiunta del testo volgare che ribadisce il contenuto dei vv. II, 74-75 ~ 120.17 *Ancora un altro, ch'ebbe nome Cete, non sostiene che semidey se ly furassero la filgiolla, la qualle doveva esser da coloro portata in ciello; ancy li siguitò con navy e con marmy per ritorlla*: il volgarizzatore sbaglia proponendo ora quanto espresso nei versi precedenti e riferito a Agènore ~ 120.18 *Nuy adonca non siamo tanto villy che temiamo ly Troiany, ly qually questa rapina hanno portata per li liti e per ly porty dy paessy*: ripropone, trascurando la veste interrogativa, il contenuto dei vv. II, 78-79: «Nos Phryga semivirum portus et litora circum / Argolica incesta volitantem puppe feremus?» ~ 120.19 *Certo nol sosteremo*: aggiunta ripetitiva del volgarizzatore ~ *Ancora avemo arme, e cavally e porty, contra a lloro; per la qual cosa nuy crediamo fare grande vendetta*: di nuovo si muta la forma interrogativa volgendo in affermazione le parole di Ulisse al v. II, 80: «Usque adeo nusquam arma et equi, fretaque invia Grais?» ~ 120.20 *E tu Achille», disse Ulisse, «che faray se alcuno andasse a rappire Deydamia della caxa del padre, gridando ella e chiamando lo nome del grande Achille?»: traduce i versi «Quid si nunc aliquis patriis rapturus ab oris / Deidamian eat viduaque e sede revellat / attonitam et magni clamantem nomen Achillis?» aggiungendo *disse Ulisse, grande* e il finale verbo *disse* ~ 120.21 *In quell'ora Achille, sy como molto animosso, dyvento rosso e coloruto, e posse via via la mano a la spada corlando lo cappo, lo qualle vedendo Ulisse fo molto contento*: traduce i vv. II, 84-85: «Illius ad capulum rediit manus ac simul ingens / inpulit ora rubor; tacuit contentus Ulixes»**

[1] Però che Diomedes temea che Achille non tornasse in ssu el primo pensiero, sy començò via via uno altro raxonare in questo modo: [2] «Lassamo stare queste parole», disse Diomedesse, «e dime Achille ly costumy e l'affare che t'insignono lo tuo maistro primamente, quando tu ery giovençello. [3] E puoy my diray l'altre cosse che elly ty mostrò a ffare quando tu fosty maggiore. E sy come a tte e ally tuoy compagny mostrava commo vuy devevy essere animosy e forty delle vostre membra. E questo vederay per pregio de la grande fatica e travalge, e lle qualle nuy avemo sostenute per aqua e per tera e a poterte trovare; e però che nuy primieramente t'avemo vestito d'arme cavalesche per andare in bataia».

[4] Que volsse dire Diomedes che elly avevano fatto Achille cavaliery vestendolly l'arme, però che in quel temppe non sy facevano ly cavaliery inn-altra guissa, sonno che se armavano per alcuno gentile omo la prima volta, quando illy dovevano andare in bataia, e per questo se intende esere cavaliery. [5] E durò questo modo infino che Romany commençarono a conquistare terra; allora fo trovata una altra maniera dy fare cavaliery, la quale sy s'ussa perfine al dy d'oçy.

[6] Ma intanto, sy como raxone volle, el modo che sy dè osservare, ed è ragione fare uno cavaliery, sie questo.

121.3 *vederay*: la voce verbale non corrisponde al significato del contesto *pregio*: probabile 'prezo' e *lle qualle*: aggiunta di *e* e *a*: ripetizione di *e* 121.4 *Que*: il contesto richiede 'qui' *cavaliery*: errore di concordanza *sonno*: possibile 'se non'

121.3 mi dirai L prezo L 121.4 quasi L cavaliery L

121.1 *Però che Diomedes temea che Achille non tornasse in ssu el primo pensiero, sy començò via via uno altro raxonare in questo modo*: il testo latino reca soltanto «Excipit Oenides» (v. II, 86) ~ 121.2 *«Lassamo stare queste parole»... tu fosty maggiore. E sy come a tte e ally tuoy compagny mostrava commo vuy devevy essere animosy e forty delle vostre membra*: traduce i vv. II, 86-91: «Quin, o dignissima caeli / progenies, ritusque tuos elementaque primae / indolis et, valida mox accedente iuventa, / quae solitus laudum tibi semina pandere Chiron / virtutisque aditus, quas membra augere per artes, / quas animum, sociis multumque faventibus edis?». Il volgarizzatore trascura «Quin, o dignissima caeli / progenies». Nel testo latino Diomede chiede che Achille racconti le personali abitudini e i tratti della sua indole, poi gli insegnamenti di Chirone; il testo volgare trattiene soltanto il riferimento al maestro distinguendolo in rapporto alle differenti età dell'eroe ~ 122.3 *E questo vederay per pregio de la grande fatica e travalge, e lle qualle nuy avemo sostenute per aqua e per tera e a poterte trovare; e però che nuy primieramente l'avemo vestito d'arme cavalesche per andare in bataia*: traduce i vv. II, 92-93: «Sit pretium longas

penitus quaesisse per undas / Scyron et his primum me arma ostendisse lacertis». Il volgarizzatore aggiunge *lle qualle nuy avemo sostenute per aqua e per tera e a poterte trovare* ~ 121.4 *Que volsse dire Diomedes che elly avevano fatto... esere cavaliery*: aggiunta del testo volgare ~121.5 *E durò questo modo infino che Romany commençarono a conquistare terra; allora fo trovata una altra maniera dy fare cavaliery, la quale sy s'ussa perfine al dy d'ogy*: integrazione del testo volgare ~ 121.6 *Ma intanto, sy como raxone volle, el modo che sy dè osservare ed è ragione fare uno cavaliere sie questo*: aggiunta del volgarizzatore

122

[1] <A> ffare drito e veraçe cavaliery sy sse richiedeno VII cosse. [2] La prima, che coluy che dè fare lo cavalyero sia elly cavaliery <...>, sy como e imperadore o re, o marchesse o conte. [3] La rasone sì è questa: che coluy che nonn-è misero non pò fare altro maestro; o veramente chy nonn hae inn sè ad altruy dare nonn pò. E, sy como dito ene, alcuny sono che per soa naturale dygnitate sono cavaliery sença tenere altro ordene; e costoro similgiantemente posseno dare ordene de cavalaria.

[4] La seconda cossa che sy richiede sì è che coluy che fa cavalyery non sia mercatante nè de ssoa schiatta. [5] La terça ene ch'ely sia esaminato per lo maistro dy cavaliery commo elly sa fare d'arme. [6] La quarta sì è che elly giury de non schifare morte per la utilidade e per difesa de la cossa publica. [7] La quinta ene che, per testimoniança d<...>a provarsgione dy luy, ly si faça uno marco, overo uno signo ne lo braço drito commo uno fero caldo, el qualle signo sy chiama sengma. [8] Lo sesto ene che el ssuo nome sia scritto nella matrucolla, çoè nello libro de la cavalaria. [9] Lo setimo è che coluy che el fa cavaliery li cinga la spada e calci ly sperony.

[10] E chi è fatto cavaliere con queste VII cosse sì è raxonevolle cavaliery e dè avere molti bervileciy che la ragione ly ha daty; ma ogy non sy observa tanta solinitade commo se dè osservare.

[11] Dito è come se debeno fare ly cavaliery, ritornyamo a la nostra materia.

122.3 pò] poo

122.1 *cavaliery*: errore di concordanza e *imperadore*: aggiunta di e 122.3 *misero*: probabile la lezione 'maestro', come in seguito 122.7 *provarsgione*: possibile 'provigione' *sengma*: voce non attestata
 122.8 *matrucolla*: probabile la forma 'matricola' 122.8 *Lo setimo*: errore di concordanza (il riferimento dovrebbe essere sempre *cossa*), anche in 122.9 122.9 *cavaliery*: errore di concordanza *calci*: mancanza della cediglia 122.10 *cavaliery*: errore di concordanza *bervileciy*: probabile la lezione 'privilegi'

122.1 o più che ccavaliere L 122.3 ministro L 122.7 per testimonianza della provigione di lui
 stegna L 122.8 matricola L 122.10 privilegi L

123

[1] <O>ra diçe Stacio che, quando Diomedes ebbe dito queste parolle, che el ssy acorsse de Achille era tuto rimosso, vergognosso di rispondere; e però ly disse: [2] «Dy Achille, securamente, e non ty vergognare, li tuoy fatty».

[3] E veramente Achille era rimosso a rispondere per doe raxone: l'una, per la vergogna, però che elly sy convenia lo dire; l'altra, perché elly convenia <...> modestia che illy dicesse py contra volgia che non <...>, rispose in cotalle <...>: [4] «Intendo dire che, quando io fuy portato primamente in Texaia al mio maistro, che elly my notricono non dy latte nè di cibby uxaty a ssy giovane garçone, comme io era, ma de la carne e de l'ossa de leonny. Questo foe lo primo mio çibbo. [5] E in questa mia picolla ettade, sì me menavano per mano per le selve; e quando nuy trovavamo alcuna fiera, sì me insignava a dire e a ffare cosse onde le fiere non potevano ofendere. [6] Altre cosse py dure non my insignavano a ffare; ma se io voleva ch'io dormesse in fassy sença coltriççe e sença mataraço, però che io uxasse la mia cotenna e lle mie membra al disasio. E questa vita my faça tenere ment<r>e ch'io fuy picollo e tenerello».

123.1 *de*: probabile 'che' il secondo *convenia* è ripetizione 123.3 La non letterale aderenza all'originale latino rende difficile ricostruire i *loci* lacunosi 123.6 *se io*: possibile errore da 'si' *fassy*: si ipotizza come corretta la lezione 'assy'

123.1 che L 123.3 E allora Acchille, un poco mostrando ch'egli dicesse più contra voglia ch'egli non diceva, e rispuose in cotal modo L 123.6 ssi L assa L

123.1 *rimosso*: 'estraneo', 'distanziato', 'venuto meno' (cfr. BATTAGLIA, XIV, 459-460) ~ <O>ra diçe Stacio che, quando Diomedes ebbe dito queste parolle, che el ssy acorsse de Achille era tuto rimosso, vergognosso di rispondere. traduce i vv. II, 94-95: «Quem pigeat sua facta loqui? Tamen ille modeste / incohat, ambiguus paulum propiorque coacto». Il volgarizzatore trascura la veste interrogativa del testo latino e rende come vergogna l'originaria costrizione di Achille ~ e però ly disse: aggiunta del volgarizzatore ~ 123.2 Dy Achille, securamente, e non ty vergognare, li tuoy fatty: aggiunta del testo volgare ~ 123.3 E veramente Achille era rimosso a rispondere per doe raxone: l'una, per la vergogna, però che elly sy convenia lo dire; l'altra, perché elly convenia <...> modestia che illy dicesse py contra volgia che non, rispose in cotalle <...>: ripropone e amplia il contenuto del v. I, 95: «ambiguus paulum

propiorque coacto». La non aderenza al dettato latino rende difficile la ricostruzione del testo ~ 123.4 *Intendo dire che, quando io fui portato primamente in Texaia al mio maestro, che elly my nutricono non dy latte nè di cibby uxaty a ssy giovane garçone, comme io era, ma de la carne e de l'ossa de leonny. Questo foe lo primo mio cibo*: traduce i vv. II, 96-100: «Dicor et in teneris et adhuc reptantibus annis, / Thessalus ut rigido senior me monte recepit, / non ullos ex more cibos hausisse nec almis / uberibus satiasset famem, sed spissa leonum / viscera semianimis lupae traxisse medullas». «In teneris et adhuc reptantibus annis» è reso con *quando io fui portato primamente in Texaia al mio maestro*; si omette il riferimento al vecchio monte; si aggiunge *a ssy giovane garçone, comme io era*; si muta il testo di partenza, che riporta, come alimenti, sia le viscere dei leoni che le midolla dei lupi ~ Il volgarizzatore omette i vv. II, 101-102: «Haec mihi prima Ceres, haec laeti munera Bacchi, / sic dabat ille pater» ~ 123.5 *E in questa mia picolla ettade, sì me menavano per mano per le selve; e quando nuy trovavamo alcuna fiera, sì me insegnava a dire e a ffare cosse onde le fiere non potevano ofendere*: traduce i vv. II, 102-104: «Mox ire per in via secum / lustra gradu maiore trahens visisque docebat / adridere feris». Il volgarizzatore aggiunge *E in questa mia picolla ettade*; secondo il testo latino, Chirone insegnava ad Achille a ridere di fronte alle fiere. Il volgarizzatore tralascia i vv. II, 104-105: «nec fracta ruentibus undis / saxa nec ad vastae trepidare silentia silvae» ~ 123.6 *coltriçe*: 'coltrice': 'involucro di stoffa imbottito di crine, lana o piuma usato come giaciglio' (cfr. OVI) ~ *Altre cosse py dure non my insegnavano a ffare... tenerello*: ripropone, in chiave sintetica, il contenuto dei vv. II, 106-109: «Iam tunc arma manu, iam tunc cervice pharetrae, / et ferri properatus amor durataque multo / sole geluque cutis; tenero nec fluxa cubili / membra, sed ingenti saxum commune magistro». Il testo volgare non dettaglia tutti gli insegnamenti di Chirone (armi e resistenza della pelle al sole) e aggiunge *però che io uxasse la mia cotenna e lle mie membra al disasio. E questa vita my faça tenere ment<r>e ch'io fui picollo e tenerello*

[1] «<A>ncora nonn-aveva XII anny, che elly my façeua corere di ppuo' ly cervy e voleva che sy li facesse noia per farlly rimanere di corere. [2] Ancora my façeua corere a cavallo e caciare quelli de la Fita, li qually sonno omeny forestichy e salvatichy, e façeua lançare uno dardo <...>, ancy che elly cadesse in tera, e façeuvamy corere a prova con luy e con altry compagny. [3] E quando intrava, innancy ally altry sì me lodava e videvamy volontiera, e levavamy in collo e façeuvamy grande careçe. [4] Façeuvamy ancora ire sopra lo fiume quando elly era gelato, corendo sì che non sy rompisse el giaço. Quisty erano ly giochy che illy my façeivano fare in queste cossy tenere ettade».

124.2 *Fita*: il latino reca «Lapithas»; il sostantivo *Fita* è voce errata

124.1 <A>ncora nonn-aveva XII anny, che elly my façeua corere di ppuo' ly cervy, e voleva che sy li facesse noia per farlly rimanere di corere: traduce il v. II, 111: «volucris cum iam praevertere cervos» aggiungendo e voleva che sy li facesse noia per farlly rimanere di corere ~ 124.2 Ancora my façeua corere a cavallo e caciare quelli de la Fita, li qually sonno omeny forestichy e salvatichy, e façeua lançare uno dardo <...>, ancy che elly cadesse in tera: traduce «et Lapithas cogebat equos praemissaque cursu / tela sequi» e aggiunge li qually sonno omeny forestichy e salvatichy. Il latino «Lapithas» si riferisce a un popolo tessalico; il volgarizzatore erra nel tradurre l'atto di Achille come prestazione di caccia contro *quelli de la Fita* ~ e façeuvamy corere a prova con luy e con altry compagny: nel testo latino non v'è traccia di gare coi compagni ma soltanto di Chirone che, dopo le continue corse di Achille, lo solleva con le sue braccia («exhaustumque vago per gramina passu / laudabat gaudens atque in sua terga levabat») ~ 124.3 Façeuvamy ancora ire sopra lo fiume quando elly era gelato, corendo sì che non sy rompisse el giaço: traduce i vv. II, 117-118: «Saepe etiam primo fluvii torpore iubebar / ire supra glaciemque levi non frangere planta» ~ *Quisty erano ly giochy che illy my façeivano fare in queste cossy tenere ettade*: traduce «Hoc puerile decus». Il testo volgare muta il soggetto in Chirone

[1] «<Q>uando fuy de py temppo, elly non voleva che io caciasse le lance nè ly dainy però che erano bestie sença difessa; ma façeuvame andare el cubilly de l'orssa e del giulgicalla, e innalçarlle e ffarly noia. [2] E simigliantementre my façeua fare ally tigry e alle leone, façendomy combattere e scaramuçare con loro. Ed ello sy sedea giò e vedea quello ch'io façeua. E s'elley non my vedea ussire sanguinoso delle tane, non my voleva vedere. [3] E quando io aveva nuove anny, ello my mostrava a scrimire con le spade. E non fo nulla cossa che con spada sy

sappesse o potesse fare che elly non mi lla insignasse. [4] Io imparay si como quilly di Poena sanno fare e scrimire de spada, e cossy como quilly de Maceta sano lançare, e cossy como quilly di Samotraça sano trare uno codallo, overo pietra. Sy como quilly dy Giera sanno combattere con falçe, sy como quilly de Gelona sano trarre commo arco, e sy como sy trae con el gietto la pietra, avixare lo luoco dove trare <...> volle e, quante volte vol, dare intorno, innancy che lasasse lo çeto, corere con la pietra».

[5] «Appena mi ny ricorda», diçe Achille, «de cosse che elly m'insignono fare, tuto ch'io già le façesse. Ancora m'insignono a saltare li grandy fossy e a corere sopra ly alty monty, e sy come sy potte fugire per li piany, e ssy como io my doveva cuprire con lo scutto dally pietre, e gitare, e sy come, sença lissione, se doveva intrare nelle casse ardente; e sy commo, stando a ppiè dy uno omo, diveva riçevere uno caro menato fortte da quatro cavaly. [6] Ancora my ricorda», diçe Achille, «che, quando lo fiume soperchiò, cressea per le molte piove, per le molte scolature delle neve, e che elly se menavano ly grandy ceppy delly arbory e ly grandy sassy de' monty, e grande pianaiè le menava giò; che el mio maistro my façeva spolgiare e gitare nel fiume, e a noto per força my façeva ritornare ly ceppy e ly sassy, e tirarilly a tera. La qual cossa ne seria essuto imbrigato dy fare stando io sempre a la força e a la grande impeto de l'aqua. [7] E illy continuvo mostrava sopra cappo minaçandomy e confortandomy dy bene fare, comandandomy e confortandomy ancora che io non my partisse sença suo comandamento. [8] E tuto questo façea io, tanto <...> la gloria che all mio cuore aveva di fare queste cosse e di fare sy che mio maistro my lodasse.

[9] Et insignome ancora fare lo gioco del deschy, che si fano nelle contrade dy Valia, e di fare lo gioco della mitapalle, spolgiato e nudo in su le coie del buo', stessy in tera, e de giucare al gioco del cesti. [10] E quando io façeva quisti giochy, tuto che per molty sy façevano con grandde travalgio, a my façendolly me n'erano dolçe diletto e una grande requia a rispetto de l'altre grande cosse che io façea; nè non me gravavano py a ffare, sono como se io avesse sonato in su uno stromento da poline uno dolçe sonare, o veramente se io avesse cantato ly fatty delly nostry maçory».

[11] Açò che intendiamo che era e come quisti giochy se façevano, e perché sappiamo la brica che ci era, sì ve ll'avissarò brevemente.

125.1 *lance*: possibile 'linci' *et* si richiede una preposizione come 'ai' o 'agli' *giulgicalla*: voce non attestata
 125.2 *alle leone*: errore di concordanza 125.4 Il volgarizzatore traduce tutti gli originari nomi latini di genti e tribù mutandoli in nomi di luoghi. Il testo latino reca: 'Peoni' (*Poena*), 'Macedoni' (*Maceta*), 'Sarmati' (*Samotraça*), 'Geti' (*Giera*), 'Geloni' (*Gelona*)
 125.5 *ny*: ripetizione di *mi ardente*: errore di concordanza 125.6 *delle neve*: errore di concordanza *pianaie*: voce non attestata, forse variante di 'piene' *a la grande impeto*: errore di concordanza 125.7 *mostrava*: probabile 'mi stava'
 125.8 *tanto*: errore di concordanza 125.9 *del deschy*: errore di concordanza 125.9 *Valia*: nel testo latino si fa riferimento a Sparta («oebalios») *mitapalle*: termine non attestato *stessy*: errore di concordanza
 125.10 *sono*: 'se non' *poline*: voce non attestata
 con un significato adeguato al contesto

125.1 linci L agli L 125.2 delli lioni, cioè di quelle lionesse L 125.4 trarre si vuole L
 125.5 ardenti L 125.6 delle nevi L 125.8 tanta era L

125.1 <Q>uando *fuy de py tempno*: aggiunta del testo volgare ~ *elly non voleva che io caciasse le lance nè ly dainy, però che erano bestie sença difessa; ma façevame andare el cubilly de l'orssa e del giulgicalla, e innalçarille e ffarly noia*: sintetizza i vv. II, 119-124: «Quid nunc tibi proelia dicam / silvarum et saevo vacuos iam murmure saltus? / Numquam ille inbelles Ossaea per avia dammas / sectari aut timidus passus me cuspide lyncas / sternere, sed tristes turbare cubilibus ursos / fulmineosque sues» aggiungendo *del giulgicalla* ~ 125.2 *E similgiantementre my façea fare ally tigr e alle leone, façendomy combattere e scaramuçare con loro*: il testo latino offre l'immagine di Achille costretto a stanare tigri o leonesse: «et sicubi maxima tigris / aut seducta iugis fetae spelunca leaenae» ~ *façendomy combattere e scaramuçare con loro*: aggiunta del testo volgare ~ *Ed ello sy sedea giò e vedea quello ch'io façea. E s'elly non my vedea ussire sanguinoso delle tane, non my voleva vedere*: varia il testo di partenza, che narra di Chirone, in attesa della narrazione delle gesta di Achille, che si lasciava baciare dal discepolo soltanto qualora questi si presentasse macchiato di sangue, dopo aver esaminato i suoi dardi: «Ipse sedens vasto facta exspectabat in antro, / si sparsus nigro remearem sanguine; nec me / ante nisi inspectis admisit ad oscula telis» (vv. II, 126-128) ~ 125.3 *E quando io aveva nuove anny, ello my mostrava a scrimire con le spade. E non fo nulla cosa che con spada sy sappesse o potesse fare che elly non mi llo insignasse*: traduce i vv. II, 129-131: «Jamque et ad ensiferos vicina pube tumultus / aptabar, nec me ulla feri Mavortis imago / praeteriit. Didici, quo Paeones arma rotatu». Il volgarizzatore aggiunge *E quando io aveva nuove anny* e muta il soggetto (nel testo latino è Achille ad apprendere come usare la spada) omettendo il riferimento a Marte ~ 125.4 *codallo* è voce non attestata ~ *Io imparay si como quilly di Poena... la pietra*: il testo traduce, con qualche errore, i vv. II, 131-136: «Didici quo Macetae sua gaesa citent, quo turbine contum / Sauromates falcemque Getes arcumque Gelonus / tenderet et flexae Balearicus actor habenae / quo suspensa trahens libraret vulnera tortu / inclusumque suo distingueret aera gyro» ~ 125.5 «*Appena mi ny ricorda*», *diçe Achille, «le cosse che elly m'insignono fare, tuto ch'io già le façesse*: traduce: «Vix memorem cunctos, etsi bene gessimus, actus» ~ *Ancora m'insignono a saltare li grandy fossy e a corere sopra ly alty monty, e sy come sy potte fugire per li piany*: traduce i vv. II, 138-140: «Nunc docet ingentes saltu me iungere fossas, / nunc caput aerii scandentem prendere montis, / quo fugitur per plana gradu». Il testo latino dice che Achille imparava a scalare i monti con la velocità con cui si corre in pianura ~ *e ssy como io my doveva cuprire con lo scutto dally pietre, e gitare, e sy come, sença lissione, se doveva intrare nelle casse ardente*: traduce «simulacraque pugnae / excipere inmissos curvato umbone molares / ardentisque intrare casas». Nel testo latino Achille narra di apprendere come spingere massi soltanto con uno scudo; il volgarizzatore trascura «simulacraque pugnae» ~ *e sy commo, stando a ppiè dy uno omo, divera riçevere uno caro menato forte da quatro cavaly*: traduce «peditemque volantis / sistere quadriugos» ~ 125.6 *Ancora my ricorda*», *diçe Achille*: traduce «Memini» (v. II, 143) ~ *che, quando lo fiume soperchiò, cressea per le molte piove, per le molte scolature delle neve, e che elly se menavano ly grandy ceppy delly arbory e ly grandy sassy de' monty, e grande pianaie le menava giò*: traduce «rapidissimus ibat / imbribus adsiduis pastus nivibusque solutis / Sperchios vivasque trabes et saxa ferebat». Secondo il testo di Stazio, il fiume non esonda ma scorre vorticosamente ~ *che el mio maistro my façeva spolgiare*: aggiunta del volgarizzatore ~ *e gitare nel fiume, e a noto per força my façeva ritornare ly ceppy e ly sassy, e tirarly a tera. La qual cosa ne seria essuto imbrigato dy fare*: traduce i vv. II, 146-148: «Cum me ille immissum, qua saevior impetus undae, / stare iubet contra tumidosque repellere fluctus, / quos vix ipse gradu totiens obstante tulisset». Nel testo latino, Chirone chiede ad Achille di tuffarsi dove maggiormente imperversa la corrente e di respingere le onde; il volgarizzatore non traduce «gradu obstante» ~ *stando io sempre a la força e a la grande impeto de l'aqua*: traduce «stabam equidem» e omette i vv. II, 149-150: «sed me referebat concitus amnis / et latae caligo

fugae» (l'impeto dell'acqua è reso in corrispondenza di «stabat equidem») ~ 125.7 *E illy continuo mostrava sopra cappo minaçandomy e confortandomy dy bene fare*: traduce «ferus ille minari / desuper incumbens verbisque urgere pudorem» ~ *comandandomy e confortandomy ancora che io non my partisse sença suo comandamento*: il testo latino reca «Nec nisi iussu abi» ~ 125.8 *E tuto questo façaia io, tanto <...> la gloria che all mio cuore aveva di fare queste cosse, e di fare sy che mio maistro my lodasse*: aggiunta del testo volgare, che varia l'originale latino, che descrive come sotto gli occhi di Chirone, pesasse meno lo sforzo: «Nec nisi iussus abi: sic me sublimis agebat / gloria, nec duri tanto sub teste labores» (vv. II, 152-153) ~ 125.9 *Et insignome ancora fare lo gioco del deschy, che si fano nelle contrade dy Valia, e di fare lo gioco della mitapalle, spolgiato e nudo in su le coie del buo', stessy in tera, e de giucare al gioco del cesti*: amplia gli originari vv. II, 154-155: «Nam procul Oebalios in nubila condere discos / et liquidam nodare palen et spargere caestus» ~ 125.10 *E quando io façeva quisti giochy... nostry maçory*: traduce i versi «Ludus erat requiesque mihi; nec maior in istis / sudor, Apollineo quam fila sonantia plectro / cum quaterem priscosque virum mirarer honores» aggiungendo *tuto che per molty sy façevano con grandde travaglio e a rispetto de l'altre grande cosse che io façea* ~ 125.11 *Açò che intendiamo che era e come quisti giochy se façevano, e perché sappiamo la brica che ci era, si ve l'avissarò brevemente*: aggiunta del volgarizzatore

126

[1] <I>n quel tempo li omeny, che sy deletavano de operare le loro persone in mostrare força di membra e di corpo, se uxavano de fare certi giochy nelly qually se richi<e>deva grande força di bracia. [2] Façeassy in questo modo: che era uno desco ritondo come una rotta, el qualle era de metallo, overo di piombbo, molto grande e pexava moltto, el qualle prendevano costoro, che giucavano con le bracia, e con força lo levavano de tera e gitavallo nell'aire. E chi pì alto lo gitavano era tenuto che fosse lo pì forte, e avesse maggiore força nelle bracia.

[3] E questo è che diçe Achille che el suo maistro l'insignava el giuoco de louttapalle, e faciassy in questo modo: che illy tolevano cuory de buoy, scorticaty dy fressco, e ssy se stendevano e ficavassy in piana tera con chiovy e puoy se ungevano con l'olio. [4] E coloro che volevano giucare, sì sse spolgiavano nudy e ungevassy tuty, montavano in susso questo cuore e l'uno pilgiava l'altro e gitavallo giù. [5] Coluy che melgio s'atenea sy era tenuto py ligiery de piedy e di gambbe. E questo è quello che diçe Achille *lo gioco nuddo e spolgiato*.

[6] E conta ancora uno altro gioco, che sy chiama lo ioco delly cisti, el qualle sy façevano in questo modo: che elly avevano ceste fate quassy como guanti grandy, grossy e posenty, et in çascaduna mano n'aveva uno e menavassy l'uno a l'altro con quisti cesty; vero è che elly erano armaty di grosse e forty <...>, e fermassy forty colppy con quisti cesti. [7] E chy melgio se tenea o sostenea che non cadesse, coluy era tenuto che pì forte fosse, e a questo gioco sy provava la força de tute le membre de l'omo; e di questo gioco delly cesti fa mencione Achille quando diçe del suo maistro ly insignava giocare al gioco delly cisti.

[8] Ancora era una altra maniera de questo gioco delly cesti, la quale era cotalle che elly avevano maça forte, fate a modo de scoriade, con le quale fereano ly cavally; ma nonn-avevano le coregie grosse, e in cappo de çascuna coregia era legato uno peço dy p<i>ombbo rytondo e grosso. [9] E chy con quisti melgio façeva e melgio le levava era tenuto lo py forte. [10] Dito questo, torniamo a la nostra materia.

126.1 de] da 125.4 dopo *coloro* ripetizione di *e* 125.8 la] lo

126.3 *lautapalle*: voce non attestata *cuory*: più probabile che si tratti di cuoia, come in seguito per la voce *cuore* (126.5) 125.5 *ligiery*: errore di concordanza *lo gioco nuddo e spolgiato*: nel capitolo precedente è *spolgiato e nudo* (125.9) 125.7 *dek*: errore da 'che el'

125.5 leggero L cuoia L 125.7 che 'l L

Questo capitolo presenta l'esposizione dei contenuti di alcuni versi non tradotti dal volgarizzatore: «Nam procul Oebalios in nubila condere discos / et liquidam nodare palen et spargere caestus, / ludus erat requiesque mihi; nec maior in istis / sudor, Apollineo quam fila sonantia plectro / cum quaterem priscosque virum mirarer honores» (vv. II, 154-158) ~ 126.3 *lautapalle*: termine non attestato ~ 125.8 *scoriade*: 'fruste' (cfr. BATTAGLIA, XVIII, 348) ~ *coregie*: 'cinghie di cuoio' (cfr. BATTAGLIA, III, 815)

127

[1] <O>ra diçe Stacio che Diomedes pure ancora <...> tre cosse, le quale el suo maistro li avevano ad insegnare. [2] Achille disse che elly avevano ancora ad insygnare di conosere ly suchy de l'erbbe e l'erb<e> le quale erano sane alle infermitade delly omeny, e le quale erano bone a ffare restrençere lo sangue delle ferite, ancora a ffare dormire chy dormire non potesse, e sy como le ferite se debono sanare e chiodere, e come se doveva talgiare la ria carne dalla bonna, e tute le vertude de l'erbbe conosere.

[3] Ancora diçe <...> l'insignò ly comandamenty della iusticia e sy come raxone se diveva tenere tra ly omeny, e ssy come lo ssuo maistro era uxato de reduçere le loro costione a concordia e a ppati, quelly della sua tera a le fine.

[4] Disse Achille: «Signory grecy mey, confiny a cuy io v'ho ricordato e dito quello che io ç'ho imparato commo el mio maistro nel temppe; del quale ricordare my giova. L'altre cosse, ch'io

ho fatte innancy ch'io andasse al mio maistro, mia madre le ssae».

[5] Stacio non fa mencione d'Achille py. Sono, como avemo dito, chy volle sappare ly altru suoy fatty, ch'eli fecy ne l'oste di Troia: lega l'Omero e 'l Troiano, dove sy trovano pienamente.

Explicit liber Staciy. Deo Gracias. Amen.

127.2 insygnare] insygnasre 127.4 dopo *qualle* ripetizione di *de* 127.5 Explicit: la lettera *E* è di dimensioni maggiori e scritta nel margine esterno Amen: a caratteri più grandi nelle righe inferiori

127.3 *fine*: possibile 'confini', termine che potrebbe essere ripetuto in 127.4 127.4 *confiny*: probabile 'infino' *cuy*: si ipotizza 'qui' 127.5 *altru*: probabile la lezione 'altry'

127.1 domandava Achille L 127.3 che L 127.4 infino a qui L 127.5 altri L

127.1 <O>ra diçe Stacio che Diomedes pure ancora <...> tre cosse, le qualle el suo maistro li avevano ad insygnare: aggiunta del testo volgare ~ 127.2 *elly*: pronome riferito a Chirone ~ *chiodere*: forma con un'unica attestazione in area bolognese (cfr. OVI) ~ *Achille disse che*: aggiunta del volgarizzatore (nel testo latino, nei versi in oggetto, la narrazione di quanto Achille apprese da Chirone continua senza interruzione del discorso diretto) ~ *elly avevano ancora ad insygnare di conosere ly suchy de l'erbbe e l'erb<e> le qualle erano sane alle infermitade delly omeny, e le qualle erano bone a ffare restrençere lo sangue delle ferite*: traduce i vv. II, 159-160: «Quin etiam sucos atque auxiliantia morbis / gramina» ~ *ancora a ffare dormire chy dormire non potesse*: il volgarizzatore anticipa «quid faciat somnos» ~ *e sy como le ferite se debono sanare e chiodere*: traduce «quid hiantia vulnera claudat» (v. II, 161) ~ *e come se doveva tagliare la rìa carne dalla bonna*: varia il v. II, 162 («quae ferro cohibenda lues», letteralmente 'quali ferite curare col ferro') ~ *e tute le vertude de l'erbbe conosere*: il testo latino, al v. II, 162, reca «quae cederet herbis» ~ 127.3 *Ancora diçe <...> l'insygnò ly comandamenty della iusticia*: traduce i vv. II, 163-164 (nel testo latino si tratta sempre di un discorso diretto): «edocuit monitusque sacrae sub pectore fixit / iustitiae», con omissione della sacralità dei precetti ~ *e sy come raxone se diveva tenere tra ly omeny e ssy como lo ssuo maistro era uxato de reduçere le loro costione a concordia e a ppati, quellly della sua tera a le fine*: il testo latino riporta che Chirone era solito dare leggi per la serenità dei suoi simili («qua Peliacis dare iura verenda / gentibus atque suos solitus pacare biformes») ~ 127.4 *Disse Achille*: aggiunta del volgarizzatore ~ *Signory grecy mey, confiny a cuy io v'ho ricordato e dito quello che io ç'ho imparato commo el mio maistro nel temppo; del qualle ricordare my giova*: traduce i vv. II, 166-167: «Hactenus annorum, comites, elementa meorum / et memini et meminisse iuvat» ~ *L'altre cosse ch'io ho fatte innancy ch'io andasse al mio maistro, mia madre le ssae*: traduce «scit cetera mater» (v. II, 167) rendendo «cetera» con *L'altre cosse ch'io ho fatte innancy ch'io andasse al mio maistro*

GLOSSARIO E INDICI

GLOSSARIO

Si riportano di seguito i principali vocaboli presenti nel volgarizzamento veneziano, alcuni dei quali non attestati ma la cui forma sembra suggerire uso o derivazioni di origine veneto-veneziana.

Per ogni voce si riportano tutte le occorrenze presenti nel testo.

Si elencano le sigle adottate.

agg.	aggettivo
avv.	avverbio
cong.	congiunzione
part.	participio
pron.	pronome
sost. femm.	sostantivo femminile
sost. masch.	sostantivo maschile
verbo	verbo

A

abitacollo: sost. masch., abitazione (6.1)
abondancia: sost. femm., abbondanza (57.5)
abraçare: verbo, abbracciare (69.3)
abraçato: part., (114.5)
aconçare: verbo, preparare (93.2, 98, 98.1)
acorço: verbo, accorgo (110.17)
acressere: verbo, accrescere (24.2)
acrisimento: sost. masch., crescita (56.1)
adeficiy: sost. masch., edifici (93.8)
adimandato: part., domandato (105.4),
adomatì: part., domati (75)
adonche: avv., dunque (112.24)
aduçea: verbo, adduceva (69.2)
agrato: agg., grato (102.2)
aletto: part., eletto (89.2)
alguna: agg., alcuna (6.7)
alominaty: part., illuminati (65.6)
amolare: verbo, mollare (86.4)
ambasatore: sost. masch., ambasciatore
 (10.2)
ançollo: sost. masch., angelo (10.3)
ambasatory: sost. masch., ambasciatori
 (114.1)
arbore / y: sost. masch., albero (6.2, 15.1,
 75.4, 77.5, 94.4, 101.5, 103.10, 108.5,
 125.6)
arnisse: sost. masch., arnesi (93.1, 93.3)
aprobate: part., approvate (57.6)
arecava: verbo, recava (59.1)
arecomandato: part., raccomandato (90,
 90.1)

argomento: sost. masch., argomento (34.1)
ariçavano: verbo, arricciavano (112.6)
arme: sost. femm., armi (5.3, 5.4, 6.1, 6.4,
 11.3, 12.1, 29.3, 55.1, 68.6, 82.2, 93.1,
 94, 94.1, 94.2, 94.3, 96.3, 96.4,
 108.12, 110.7, 112.4, 112.5, 112.15,
 116.1, 116.3, 118.7, 120.8, 121.3)
artificciosamente: avv., artificialmente (5.3)
axaminato: part., esaminato (57.4)
asendea: verbo, ascendeva (79.8)
assollo: agg. solo (100.10)
atantato: part., tentato (39.3)
avollio: sost. masch., avorio (85.3)
açexe: verbo, accese (85.2)

B

basso: agg. in senso avverbiale,
 sommessamente (101.10)
bataia / e: sost. femm., battaglia (11.1,
 11.3, 14.2, 30.3, 59.3, 63.2, 64.4, 67.2,
 90.6, 94.2, 97.2, 97.4, 99.13, 112.14,
 118.9, 121.3, 121.4)
ben: avv., bene (4.5, 29.1, 39.2, 56.2, 70,
 59.4, 98.7, 112.10, 120.3)
beveraço: sost. masch., bevanda (73.4)
biave: sost. femm., biade (26.1)
bon: agg., buono (98.8)
bono: agg. buono (13.1, 53.1, 55.2, 78.5,
 79.19, 81.2, 91.5, 96, 110.3, 112.10)
braço: sost. femm., braccia, plur. in -a ed -e
 (34.1, 47.6, 69.1, 86.1, 86.4, 8.6, 94.6,

- 101.9, 102.5, 108.15, 111.8, 111.9,
111.10, 112.25, 114.8, 117.1, 121.7)
- brige*: sost. femm., guai (95.1)
- budelle*: sost. femm., budella (41.1)
- buçeta*: sost. femm., piccolo buco (63.9)
- C**
- camare*: sost. femm., camere (5.3, 68.5)
- camparà*: verbo, scamperà (71.4)
- canto*: sost. masch., lato (2, 2,1, 3)
- capilly*: sost. masch., capelli (70.7, 86.5,
89.4, 103.2, 112.6)
- caxone*: sost. femm., cagione (5.4, 6.6, 9.5,
46.2, 97.8, 106.1, 107.7, 118.2)
- carçere*: sost. femm., carcere (103.1)
- cavalaria*: sost. femm., cavalleria (122.2,
122.8)
- caçadore / y*: sost. masch., cacciatore (13.1,
95.7)
- caça*, sost. femm., caccia (68.3, 87.4)
- caças(x)one*: sost. femm., caccia (30.2, 77.3)
- caçe*: sost. femm., cacce (6.1)
- caçare*: verbo, cacciare (5.3, 29.2, 67.7, 68.5,
69, 69.1, 87.5)
- caçata*: sost. femm., cacciata (8.4)
- çelatamente*: avv., celatamente (67.3)
- çengialle*: sost. masch., cinghiale (108.5)
- certança*: sost. femm., certezza (100.14)
- chiexia*: sost. femm., chiesa (9.4, 50.2, 51.1)
- çibbo*: sost. masch., cibo (123.4)
- cimiere*: sost. femm., cimieri (94.7)
- circostancie*: sost. femm., circostanze (99.21)
- cognosuto*: part., conosciuto (58.4)
- coiere*: verbo, cogliere (102.7)
- colear(e)sse / acolearno*: verbo, coricarsi
(102.11, 102.12, 110.22)
- coltriççe*: sost. femm., coltri (123.6)
- combatetury*: sost. masch., combattenti, 92.5
- combatedury*: sost. masch., combattenti
(79.13)
- con(m)biato*: sost. masch., commiato (76,
76.1, 116.1, 116.10)
- començamento*: sost. masch., inizio (7.1, 31.6,
34.1, 38.1, 38.2, 47.1, 101.14)
- com(m)ençato / e*: part., cominciato (39.6,
47.3, 51.5, 103.12, 112.14)
- comparacione*: sost. femm., paragone,
similitudine (83.2, 84.6, 85.3, 96.6,
101.13, 102.9, 106.2, 108.12)
- comunamente*: avv., comunemente (92.3)
- combatetore*: sost. masch., combattitore
(11.1)
- concio*: part., preparato (105.1)
- condici(y)one*: sost. femm., condizione (3.4,
17.1, 81.1)
- conosea*: verbo, conosceva (78.1)
- conos(s)endo*: verbo, conoscendo (3.5, 80.6)
- conosere*: verbo, conoscere (65.6, 108.11,
127.2)
- conosuto / a*: part., conosciuto (38.1, 65.2,
65.5, 87.2, 90.3, 90.7, 112.25, 118.3)
- consiare*: verbo, consigliare (101.11),
- consio*: sost. masch., consiglio (99.2)
- consolacyone*: sost. femm., consolazione
(67.5)

contentavano: verbo, accontentavano (96)
conçavano: verbo, preparavano (94.6)
continuo: agg. in senso avverbiale, continuamente (18.2, 50.1, 70.3, 110.15)
cordoio: sost. masch., cordoglio (112.18)
corocione: sost. femm., corruzione (79.6)
coruçossy: verbo, si crucciò (76.5)
coruçossa: agg., crucciata (103.10)
coruçati: part., crucciati (111.12)
cos(s)e: sost. femm., cose (1.7, 5.1, 5.3, 6.2, 6.3, 7.3, 9.1, 10.1, 13.1, 13.4, 15.2, 17.1, 18.1, 19.2, 20.4, 23.2, 24.3, 30.1, 31.1, 35.2, 36.3, 51.1, 52.5, 63, 63.1, 64.8, 65.3, 66.1, 66.2, 67.1, 68.6, 70, 70.1, 71.1, 71.4, 77.2, 78.2, 79.17, 80.1, 83.1, 86.1, 90.5, 99.8, 99.9, 100.5, 100.16, 101.9, 102.13, 103.5, 103.7, 106.11, 107.9, 108.4, 110.3, 110.17, 110.23, 113.6, 114.5, 116.8, 117.3, 121.3, 122.1, 122.10, 123.5, 123.6, 125.5, 125.8, 125.10, 127.1, 127.4)
cressere: verbo, crescere (43.2)
cridare: verbo, gridare (97, 97.1)
cullà: avv., colà (63.1)
culluy: pron., colui (97.5)
cussy: avv., così (39.3)

D

dalfiny: sost. masch., delfini (75.1, 75.2, 76.3)

daneçava: verbo, danneggiava (79.6)
dexaxio: sost. masch., disagio (5.3)
desbrigata: part., affrettata (99.7)
desendenty: sost. masch., discendenti (31.4)
desesse: verbo, discese (31.4)
desesy: verbo, discesi (31.2)
destrucone: sost. femm., distruzione (57.2, 57.8, 59.3)
detta: sost. femm., dita (100.6)
devemo: verbo, dobbiamo (80.7)
digia: verbo, debba (110.4)
dimandaxone: sost. femm., domanda (106.6)
dimostrança: sost. femm., dimostrazione (95.4)
disasio: sost. masch., disagio (68.7, 123.6)
disconosuto, agg., sconosciuto (120.1)
disesero: verbo, 'discesero', 105.3
dis(s)ipollo / y: sost. masch., discepoli (5.3, 50.1, 52.2, 52.3, 112.10)
diçe: verbo, dice (36.3, 38.2, 41.1, 51.2, 51.3, 54.1, 55.1, 55.2, 57.8, 58.1, 58.4, 59.2, 59.4, 59.7, 60.1, 60.3, 63.1, 63.2, 63.3, 63.5, 63.11, 64.8, 67.2, 67.3, 69.5, 70.6, 70.10, 71.4, 75.4, 77.1, 77.6, 77.7, 78.6, 79.1, 79.4, 79.11, 82.2, 83.1, 83.3, 84.6, 84.7, 85.1, 85.4, 85.6, 86.2, 86.8, 87.3, 89.6, 91.3, 92.2, 95.4, 96.6, 97.2, 98.15, 99.9, 100.14, 101.13, 103.2, 103.3, 103.7, 105.1, 108.12, 108.15, 110.11, 111.4, 111.12, 112.3, 112.6, 112.11, 112.16, 113.3, 114.5, 114.7, 115.4, 116.3, 119.4, 119.7, 120.7, 120.10, 120.12, 123.1,

- 125.5, 125.6, 126.3, 126.5, 126.7,
127.1, 127.3)
dity: sost. masch., detti (2.1, 47.1)
dona / e: sost. femm., donna (2.3, 8.2, 27.1,
80.2, 87.3, 119.4, 119.7, 88.3, 89.3,
89.8, 102.8, 104.7, 108.9, 108.12,
114.8)
dormesse: verbo, dormisse (123.6)
dymoraça: sost. femm., sosta, pausa (111.3)
- E**
exercicio: sost. masch., esercizio (37.2)
essuto: part., stato (74.3, 82.2, 82.3, 83.1,
88.1, 125.6)
evocazione: sost. femm., evocazione (98.17)
- F**
falacia: sost. femm., falsità (112.3)
familitade: sost. femm., familiarità (65.3)
fançaullo: sost. masch., fanciullo (104.6)
favelary: sost. masch., raccolta di storie
(24.2)
favoleçare: favoleggiare (23.3)
faça: sost. femm., faccia, volto (60.3, 70.2,
84.6, 85.3, 98.3, 102.8, 108.13,
108.14, 112.6, 112.8)
faça: verbo, faceva (31.5, 68.6, 69.5, 75.4,
85.6, 102.10, 111.8, 111.12, 112.8,
114.5, 123.6, 124.2, 125.2, 125.8)
feramente: sost. femm., armi di ferro (93.2,
94.4)
- fiçe / y / ero*: verbo, fece / feci / fecero
(1.3, 5.4, 33, 53.3, 57.2, 61, 64.1, 67.3,
83.4, 98, 98.1, 106.6, 109.7, 110.14,
116.6)
fiollo / a / e: sost. masch. e femm., figlio/a,
ragazzo/ragazza (2.3, 2.8, 3.1, 3.3,
3.7, 4.5, 5.1, 7.3, 7.4, 8.2, 22.1, 31.4,
53.3, 59.2, 62.4, 63.3, 63.5, 67.2, 67.6,
69.7, 70, 70.1, 71.1, 71.4, 72, 73.1,
74.2, 78.2, 79.2, 84.2, 84.3, 86.1, 87.4,
87.5, 88, 88.1, 88.2, 88.4, 88.5, 90,
90.1, 90.3, 90.7, 91.4, 101.13, 103.11,
106.2, 107.5, 110.17, 114.10)
finçone: sost. femm., finzione (63.3)
forastiere / y: sost. masch. e agg., straniero
(18.2, 74.1, 108.9)
foreça: sost. femm., forza (86.4, 112.25)
fori(y)osso: agg., furioso (11.2, 98.17)
fornaçe: sost. femm., fornaci (94.4)
forte: agg. in senso avverbiale, fortemente
(101.1, 101.3)
forteça: sost. femm., forza (81.1)
fortivo: agg., furtivo, 112.25
- G**
garçone: sost. masch., ragazzo (4.5, 72.1,
98.13, 104.7, 123.4)
giaçere: verbo, giacere (68.6, 73.4)
giaxa: sost. femm., ghiaccio (24.4)
giào: sost. masch., ghiaccio (124.4)
giaçeva: verbo, giaceva (41.1)
giossa: avv., giù (78.5)

giovençello: sost. masch., giovincello (121.2)
girlanda / e: sost. femm., ghirlanda (84.4,
 86, 86.5, 102.9, 112.4)
granna: agg., grande (8.3)
graveda: agg., incinta (104.4)
grosatamente: avv., in modo ottuso,
 ignorante (49.3)

I

iaque: verbo, giacque (22.3)
iesty: sost. masch., gesti (58.5)
imbrigà: part., ingannato, imbrogliato (89.1)
imbrigato: part., ingannato, imbrogliato
 (125.6)
imprendere: verbo, imparare (4.5, 5.2, 5.4,
 68.5, 116.3, 119.5)
inchiudeno: verbo, chiudono (95.7)
incomença: verbo, incomincia (81.1)
incomèçò: verbo, incominciò (47.1)
indemostrareno: verbo, mostrarono (110.21)
indicio: sost. masch., indizio (59.1)
indiletano: verbo, si diletano (52.2)
indivinatoro / ì: sost. masch., oracolo (59.3,
 97.1, 99.1)
indivino / ì: sost. masch., oracolo (71.3,
 100.5)
indosso: avv., addosso (86.4, 98.12, 112.13)
indusy: verbo, indugi (112.9)
infanzia: sost. femm., infanzia (1.3, 52.5,
 55.2, 57.2)
infingiva: verbo, fingeva (100.9)
infingiray: verbo, fingerai (114.8)

innanci / y: avv., innanzi (1.3, 2.1, 48.3,
 49.1, 58.6, 62.1, 63.13, 65.6, 79.4,
 79.16, 82.1, 86.2, 90.2, 91.5, 98.17,
 99.6, 101.13, 102.5, 102.9, 103.12,
 104, 104.1, 104.4, 108.3, 111.2, 111.4,
 116.3, 116.4, 124.3, 125.4, 127.4)
insiano: verbo, uscivano (84.3)
insinnamento: sost. masch., insegnamento
 (42.1)
insiano: verbo, uscivano (84.3)
introduzione: sost. femm., introduzione
 (38.2)
intuna: avv., dentro (73.5)
inçegnoxo: agg., ingegnoso (7.3, 100.4)
inçuria: sost. femm., ingiuria (113.6)
inviamento: sost. femm., avvio (1.7)
inçegny: sost. masch., ingegni (100.2)
inçegnoso: agg., ingegnoso (7.3)
inçuria: sost. femm., ingiuria (113.6)
iontura: sost. femm., giuntura (99.16)
Iove: sost. masch., Giove (7, 7.3, 7.4, 8.4, 9,
 10.3, 21.3, 62.5, 63.5, 78.5, 78.7,
 79.23, 101.13, 120.15)
iovene: sost. femm., giovane (88.2)
ioventude: sost. femm., gioventù (74.3)
indeletava: verbo, diletta (43.1)
induçere: verbo, indurre - dal probabile
 latinismo 'inducere' - (58.4)
iniuria: sost. femm., ingiuria (92.3, 97.10),
insognato: part., sognato (71.2)
i(n)stromento / y: sost. masch., strumento
 (13.4, 21.2, 42.1, 43.2, 45, 77.6)
insmaiare: verbo, distrarsi (14.3)

invocazione: sost. femm., invocazione (98, 98.1, 99.5)
istromento / *y*: sost. masch., strumento (13.4, 21.2, 40.3, 42.1, 43.2, 77.6)
insuto: part., stato (85.1)
intregamente: avv., integralmente (106.11)
iovenco / *a*: sost. masch. e femm., giovenco / giovenca (85.6, 116.5, 116.7)
Irone: sost. masch., Girone / Chirone (55.1, 70.7, 97.7, 100.6, 119.5)
istendendo: verbo, stendendo (95.7)
isuto: part., stato (6.6, 54.2, 97.1)
iusto / *y*: agg., giusto (30.3, 9.7, 118.9)
(y)iniuste: agg., ingiusto (61.2, 61.3)
iudea: agg., giudaica (51.3)
iustamente: avv., giustamente (97.3)
iusticia: sost. femm., giustizia (127.3)

L

Lacio: sost. masch., Lazio (7.4)
lado: sost. masch., lato (6.6)
lamentança: sost. femm., lamentela (92.2)
lança / *e*: sost. femm., lancia (5.3, 94.4, 112.5, 112.7, 112.19, 114.9, 124.2)
lançare: verbo, lanciare (96.7, 111.8, 124.2, 125.4)
lançavano: verbo, lanciavano (70.4)
lançe: sost. femm., lance (5.3, 94.4, 112.5, 112.7, 112.19, 114.9, 124.2)
lassato / *a* / *e* / *y*: part., lasciato (61.1, 63.7, 79.23, 80.7, 88.5, 90.3, 110.11)
lassia: verbo, lascia (104.8)

lassiamo: verbo, lasciamo (63.4, 99.20)
lassò: verbo, lasciò (91.1, 91.5, 113.6)
licencia: sost. femm., licenza (72)
lissione: sost. femm., lesione (125.5)
liçadreça: sost. femm., leggiadria (111.9)
liçencia: sost. femm., permesso (84.3)
logo / *i*: sost. masch., luogo (77.3, 75.1, 75.5, 78, 110.8)
loggo: sost. masch., luogo (24.3, 89.5)
longo: agg., lungo (8.1, 80.4, 119.1, 120.3)
luçe: sost. femm., luce (112.8)
luçea: verbo, brillava (70.4)
luçente: agg. brillante / luminoso (112.5),

M

magagnasse: verbo, guastasse, rovinasse, ferisse (47.6)
magnate: part., mangiate (109.1)
maiore: agg., maggiore (9.7, 74.2, 104, 112.16, 112.18)
maiormente: avv., maggiormente (2.3, 36.1, 62.5, 63.5, 88.5, 118.9, 120.2)
maistro / *maistra*: sost. masch. e femm., maestro / a (4.5, 5.1, 5.4, 13.1, 25.1, 31.1, 40.2, 55.1, 59.5, 64.3, 67.3, 68, 69.3, 73.4, 78.1, 81.1, 81.3, 83.1, 86.1, 96.7, 97.7, 101.6, 101.8, 103.3, 112.6, 112.7, 112.21, 119.5, 121.2, 123.4, 125.6, 125.8, 126.3, 126.7, 127.1, 127.3, 127.4)
mamollo: sost. masch., bambino (113.2, 117.1)

mane: sost. femm., mani (7.4, 34.1, 70.2, 70.1, 98.6, 108.15)

malanconia: sost. femm., malinconia (35.5, 99.18)

malanconico: agg., malinconico (118.1)

malicia: sost. femm., malizia (100.13, 110.18)

mançare: verbo, mangiare (60.3, 69, 69.1, 70.1, 70.8, 79.10, 108.3, 108.10, 108.12)

maravigliosa / *e*: agg., meravigliosa (78.1, 96.1)

marcandaria: sost. femm., attività mercantile (10.5)

mariaço: sost. masch., matrimonio (4.1)

marinaro: sost. masch., marinaio (16.1)

masche: agg., maschili (88.4)

mataraço: sost. masch., materasso (123.6)

Maçedonia: sost. femm., Macedonia (79.16)

maçore / *i* / *y*: agg., maggiore (59.3, 84.5, 102.2, 125.10)

maçormente: avv., maggiormente (90.6, 92.2)

meio: avv., meglio (4.3, 6.3, 6.6)

menaçe: sost. femm., minacce (72.4)

mençione: sost. femm., menzione (1.3, 4.4, 6.7, 20.4, 29.4, 31.4, 58.1, 65.4, 77.7, 78.7, 79.1, 82.2, 87.3, 111.5, 126.7, 127.5)

mentetriçe: sost. femm., mentitrice (62.6, 63.11)

meraveia: sost. femm., meraviglia (76.1)

merçe: sost. femm., merce (10.1)

merevilgiosa: agg., meraviglioso (112.15)

mestiero: sost. masch., lavoro (25.1)

minaçandomy: verbo, minacciandomi (125.7)

miore / *i*: agg., migliore, (4.5, 12.1, 54.2, 63.5, 65, 79.4, 107.6, 114.1)

miracully: sost. masch., miracoli (50.1)

muiere / *moiere*: sost. femm., moglie (3.5, 69)

mutelly: mutevole (significato difficilmente ricostruibile dal contesto) (33.2)

N

nacione: sost. femm., nazione (1, 107.5)

nasseano: verbo, nascevano (79.6)

nassere: verbo, nascere (49.3, 82.2)

naviçella: sost. femm., navicella / piccola imbarcazione (73, 73.5, 75.2, 75.3, 76, 76.1, 76.3, 76.4)

niuna: agg., nessuna (6.5, 83.1, 100.5)

nominança: sost. femm., fama (2.8, 36.3)

noticia: sost. femm., notizia (2.1, 6.7)

notricono: verbo, nutrirono (123.4)

noçere: verbo, nuocere (81.2)

nuoçere: verbo, nuocere (78.2)

nuvollo: agg., nuvoloso (105.4)

nuy: pron, noi (3.7, 4.4, 6.7, 9.6, 45.3, 49.1, 50, 50.1, 62.6, 65.5, 67.1, 79.1, 97.7, 97.10, 100.4, 100.8, 107.8, 112.10, 113.4, 113.5, 116.8, 118.5, 119.6, 120.18, 120.19, 121.3, 123.5)

O

ocio: sost. masch., ozio (18.2)
ocisità: sost. femm., oziosità (35.3)
oni: agg., ogni (9.1, 19.3, 60.3)
oniuna: pron., ognuna (93)
onorança: sost. femm., onore (114.1)
ordenamento: sost. masch., ordine (50.1)
ornamente: sost. femm., abbellimenti,
 accessori (102.7)
osse: sost. femm., ossa (41.1)
oçello / a / y: sost. masch., uccello (75.1,
 75.4, 98.5, 117.2)
oçcy: avv., oggi (79.6)

P

pagura: sost. femm., paura (78.2, 95.7,
 104.2)
parabule: sost. femm., storie (37.1)
parechio: sost. masch., apparecchio,
 preparazione (105)
partierano: verbo, partirono, 95.3
pasere: verbo, pascere (28.2)
paçe: sost. femm., pace (8.3, 107.2, 110.17,
 110.23)
percuoteno: verbo, percuotono (90.4)
perdonança: sost. femm., perdono (113.8)
perdonaçe: verbo, perdonaci (112.25)
perçepire: verbo, percepire (108.4)
pessy: sost. masch., pesci (60.1, 60.4)
pis.y: sost. masch., pesci (60.4)
piacerebite: verbo, ti piacerebbe (86.1)

pianaie: sost. femm., piene dei fiumi
 (125.6)

piaçerae: verbo, piacerà (114.8)
piatade: sost. femm., pietà (23.2, 115.1)
piaçà: verbo, piaccia (81.1, 112.22, 13.5)
piegio: avv., peggio (51.2, 24.4)
pistilencia: sost. femm., pestilenza (61.4)
pluviosso: agg., piovoso (89.6)
pomo: sost. masch., mela (119.2, 119.3,
 119.4)
ponto: sost. masch., punto (99.1, 99.7)
podeva: verbo, poteva (93.9)
poliedro: sost. masch., puledro (83.2)
polito: agg., pulito (70.7)
preitese: sost. femm., donne dedicate alle
 divinità pagane (91.1)
prexencia: sost. femm., presenza (57.4, 88.2,
 101.13, 113.9, 113.10)
proprio: avv. proprio (79.7)
provixione: sost. femm., provvigione (90.3)

R

raxone: sost. femm., ragione (1.5, 36.3,
 64.9, 65.2, 121.6, 127.3)
raxonevolle: avv., ragionevole (29.3, 122.10)
raçano: verbo, ragliano (44.2)
reçevere: verbo, ricevere (71.1, 112.11)
Reço: sost. masch., Reggio (79.7)
recoiere: verbo, raccogliere (26.1)
reduçere: verbo, ridurre (127.3)
reluça: verbo, rilucea (112.17)
reluçente: agg., brillante / luminoso (112.17)

- remore*: sost. masch., rumore (118.4)
rencreseme: verbo, mi rincesce (103.5)
resposicione: sost. femm., risposta (99.10)
restrençere: verbo, restringere (127.2)
reçevuto / i: part., ricevuto (4.1, 92.3, 113.6)
ricordarà: verbo, ricorderai (114.5)
riçevere: verbo, ricevere (90.6, 125.5)
riduto: sost. masch., riparo (6.1)
riçeto: sost. masch., ricetto / riparo (68.3)
robaria: sost. femm., furto (88.6)
romaxe: verbo, rimase (8.4)
- S**
- sagurata*: agg., sciagurata (114.9)
salgite: sost. femm., frecce (5.3)
salvatico / che / chy: agg., selvatico (6.3, 77.3, 79.9, 103.1, 124.2)
sbarataty: part., cacciati (96.8)
scaramuçare: verbo, litigare (125.2)
schiatade: sost. femm., stirpe (5.1, 63.5)
schi(y)na: sost. femm., schiena (41.1)
(s)congiuracione: preghiera (99, 99.1)
sconça: agg., sporca (92.2)
sconçuro: sost. masch., preghiera (82.1)
scrimire: verbo, schermire (125.3, 125.4)
semplieça: sost. femm., semplicità (100.12)
servicio: sost. masch., servizio (89.2)
sesentini: sost. masch. moneta (47.7)
ses(s)a: part., scesa (59, 59.2)
ses,yr: verbo, scesi (105.8)
sevete: verbo, sapete (47.2)
siencia: sost. femm., scienza (1.1, 29.2)
- sita*: part., uscita (69.3)
sodusse: verbo, sedusse (35.2)
sofillo: sost. masch., zampogna (40.2)
solly: verbo, suoli (103.1)
som: sost. masch., suono (44.2)
som: verbo, sono (71.3, 81.2, 99.19, 103.4)
sopresso: part., sorpreso (85.3, 99.5, 99.21)
soçero: sost. masch., suocero (113.2, 120.16)
sotilgiança: sost. femm., sottigliezza, profondità (99.8)
spauroxj: agg., paurosi (33.2)
speçelità: sost. femm., specialità (9.8)
specy: verbo, spezzi (61.4)
sporçere: verbo, sporgere (92.2)
spoxaie: sost. femm., nozze (3.6, 70.10)
sposicione: sost. femm., esposizione (64)
sposte: part, esposte (82.4)
staxone: sost. femm., stagione (10.5, 26.1, 84.1, 95.5)
stracare: verbo, stancarsi (102.11)
strasinato: part., trascinato (55.2)
strocionne: sost. femm., distruzione (79.22)
stromento / y: sost. masch., strumento (12.1, 33.4, 36.2, 40.2, 42.1, 43.2, 45.1, 69.4, 70.8, 101.6, 102.13, 111.6, 125.10)
suotilgeççe: sost. femm., sottigliezze (110.18)
svegiò: verbo, svegliò (73.5)
symilgiança: sost. femm., similitudine (100.14)

T

taiare: verbo, tagliare (15.1)
taiarno: verbo, tagliarono (99.13)
taiate: part., tagliate (94.4)
tanta: verbo, tenta (35.4)
taçette: verbo, tacette (100.12)
taçuto: part., taciuto (100.12)
tegnaty: verbo, teniate (88.4)
torçea: verbo, torceva (98.3)
traslatado: part., trasportato (10.5)
tratareno: verbo, trattarono (82.2)
travaie: sost. femm., fatiche (5.3, 95.1)
trone: sost. masch., tuono (95.4)
tuore: verbo, prendere, togliere (79.22, 111.12)

U

ubidiencia: sost. femm., obbedienza (95.8, 103.1)
ucisità: sost. femm., oziosità (35.2)
uldity: part., uditi (120.15)
usanxa: sost. femm., usanza (53.1)
usino: verbo, uscirono (21.2)
ussio: verbo, uscì (84.6)
ussire: verbo, uscire (125.2)

V

valevolle: agg., valevole, di valore (96.4)
vedando: verbo, vedendo (113.9)
veloçe: agg., veloce (42.2)

venenate: agg., avvelenate (94.4)
venialla: verbo, venivalla (86.5)
veraçe: agg., vero, (6.7, 49.3, 50.3, 122.1)
vermio: agg., vermiglio (84.6)
verçene: sost. femm. e agg., vergine (30.1, 49.1, 49.3, 65.5, 65.6, 98.15)
vestimente: sost. femm., vesti (80.7, 81, 81.1, 86.3, 98.12, 103.11, 108.15, 111.10, 112.15)
veçamo: verbo vediamo (38.4)
veçendolo: verbo, vedendolo (86.3)
veço: verbo, vedo (59.4, 71.2, 78.3, 98.10)
vicio / iy: sost. masch., vizio (9.1, 51.3)
viciosso: agg., vizioso (10.2)
voia: sost. femm., voglia, desiderio (43.2, 92.5)
voio: verbo, voglio (1.6, 68.2, 79.17)
volontaroxo: agg., volenteroso (97.2)
volontier: avv., volentieri (77.4)
voçe: sost. femm., voce (10.4, 35.3, 39.3, 40.2, 100.12, 112.9)
vol: verbo, vuole (4.6, 25.3, 41.1, 55.1, 55.2, 57.1, 57.4, 63.5, 63.11, 77.2, 79.16, 82.1, 82.2, 99, 120.6, 125.4)
vuy: pron., voi (35.4, 88.5, 88.6, 99.5, 99.21, 100.3, 107.7, 108.1, 109.2, 109.5, 110.20, 116.8, 121.3)
vulgaro: sost. masch., lingua volgare (1.6)

Ç

çà: avv., già (113.3)
çanfogna: sost. femm., zampogna (21.2)

- carre*: sost. masch., carri (93.3)
- çascaduno* / *a*: agg., ciascuno / a (9.2, 89.6, 126.6)
- çascuno* / *a*: agg., ciascuno (19.3, 36.2, 53.1, 75.3, 89.1, 90.7, 111.5, 111.7, 126.8)
- çe*: avv., ci, vi (74.1, 100.13, 109.3, 109.6, 114.1)
- Çecillia*: sost. femm., Sicilia (79.13)
- çenbally*: sost. masch., cembali (33.4)
- çente*: sost. femm., gente (2.4, 2.5, 8.1, 9.2, 21.3, 22.3, 24.3, 32.1, 32.2, 33.1, 33.8, 39.1, 39.4, 39.5, 45.3, 68.7, 77.3, 77.4, 92.5, 93.1, 93.5, 96.5, 102.9, 102.13, 103.3, 103.8, 103.9, 107.1, 108.8, 108.15, 112.5, 112.19, 114.1, 120.7)
- çentil(l)e* / *y*: agg., gentile (3.4, 6.4, 22.1, 69.7)
- çeppo* / *y*: sost. masch., ceppo (77.5, 108.5)
- çera*: sost. femm., cera (86.7)
- çeto*: sost. masch., getto (125.4)
- çibo*: sost. masch., cibo (123.4)
- çirlanda*: sost. femm., ghirlanda (100.5)
- Çirone*: sost. masch., Girone (5, 68, 71, 73, 112.10)
- çitade*: sost. femm., città (109.4)
- çitate*: sost. femm., città (105.11)
- çitora*: sost. femm., cetra (41.2)
- çoie*: sost. femm., gioielli (106.6, 106.8, 112.1, 112.2)
- çonti*: part., giunti (105.8)
- conçeduto*: part., concesso (78.2)
- çovene*: sost. masch., giovane, pl. in -i (3.2, 6.3)
- çovo*: sost. masch., giogo (60.1)
- çudey*: sost. masch., giudei (46.1)

INDICE ONOMASTICO

Si riportano le voci attestate nei volgarizzamenti presentando tutte le occorrenze di ogni singola forma. I lemmi sono catalogati con la veste grafica con cui si rinvencono nei testi, anche qualora si tratti di lezioni errate o non attestate. Nei casi in cui si rintraccino rilevanti varianti formali, queste si riportano singolarmente senza uniformare ad un'unica voce.

I Glossari non sono stati suddivisi sulla base delle due edizioni; l'elencazione dei termini è quindi unita e si riporta la sigla del manoscritto prima di proporre le singole occorrenze.

A

<i>Achille</i> / <i>Achylle</i> : E 1.3, 2, 2.1, 4, 4.4, 5.1,	106.5, 106.8, 108.1, 108.4, 108.6, 108.8,
5.2, 5.4, 6.4, 6.6, 31.4, 52.5, 53.2, 54.2,	108.13, 110.1, 110.9, 110.14, 110.15,
54.3, 55, 57.2, 58.6, 59, 59.1, 59.4, 62.3,	111.4, 111.9, 111.10, 111.12, 112.5,
62.4, 63.2, 63.3, 63.5, 67.2, 68, 69, 69.1,	112.13, 112.15, 112.19, 112.20, 113.1,
69.3, 69.7, 70, 70.2, 70.7, 70.8, 71.2,	113.2, 113.3, 113.5, 113.6, 113.8, 113.10,
71.5, 72, 72.2, 73.4, 73.5, 73.6, 74.1,	114.1, 114.3, 114.5, 115.1, 115.5, 116.1,
74.3, 75.3, 75.5, 76.1, 76.5, 77.1, 77.7,	116.4, 116.5, 116.6, 116.7, 117.1, 117.2,
78.1, 78.6, 80.7, 81, 81.1, 83, 83.1, 84,	117.3, 118.1, 118.2, 118.6, 120.20,
84.1, 85, 85.1, 85.3, 85.7, 86.1, 87, 87.2,	120.21, 121.1, 121.2, 121.4, 123.1, 123.2,
87.3, 88, 88.1, 88.2, 89, 89.3, 89.8, 91,	123.3, 125.5, 125.6, 126.3, 126.5, 126.7,
91.1, 91.5, 91.5, 91.6, 96, 96.1, 96.2,	127.2, 127.4, 127.5, L 1.3, 2.1, 3, 4, 4.4,
96.3, 96.4, 96.5, 96.9, 97.3, 100, 100.1,	5.1, 5.2, 5.4, 5.9, 5.11, 6.2, 6.3, 8.2, 9.6,
100.3, 100.10, 101, 101.1, 101.2, 101.4,	10.1, 10.4, 13.3, 13.4, 14.2, 14.3, 14.4,
101.8, 101.9, 102.1, 102.3, 102.4, 102.5,	14.5, 18, 18.2, 18.3, 18.7, 20, 20.1, 20.2,
102.6, 102.10, 103, 103.1, 103.2, 103.3,	20.3, 20.6, 20.7, 21, 21.2, 21.7, 21.21, 22,
104, 104.1, 104.2, 104.5, 104.6, 105.4,	22.2, 23, 23.1, 23.2, 23.5, 24, 24.2, 25.4,
105.5, 105.6, 105.7, 105.9, 106.1, 106.4,	25.5, 25.6, 26, 26.1, 26.2, 26.3, 26.6,
	26.8, 27, 27.1, 27.5, 27.7, 27.8, 27.14,

- 28.1, 28.6, 31, 31.1, 32.3, 33, 33.1, 33.2,
33, 34.1, 35, 35.1, 35.3, 35.6, 36, 36.1,
37, 37.2, 37.3, 37.6, 38.1, 38.2, 39, 39.4,
39.9, 40, 40.1, 40.9, 40.12, 40.13, 44.1,
45, 45.1, 45.2, 45.3, 45.4, 45.5, 45.9, 46,
46.3, 46.5, 46.10, 49, 49.1, 49.3, 49.10,
49.17, 50, 50.1, 50.4, 50.8, 50.11, 51.
51.1, 51.3, 51.4, 51.5, 51.6, 51.10, 51.12,
51.14, 51.15, 51.16, 51.23, 52, 52.1, 52.2,
52.5, 52.7, 52.8, 53, 53.4, 53.5, 53.6,
53.7, 53.9, 54.1, 54.2, 54.4, 54.5, 54.8,
55.4, 55.6, 55.14, 57.1, 57.9, 57.14,
57.33, 57.34, 57.35, 58, 58.1, 58.5, 58.13,
58.15, 58.19, 59, 59.1, 59.2, 59.3, 59.5,
59.6, 59.7, 59.8, 59.10, 60, 60.1, 60.3,
60.12, 60.16, 61, 61.1, 61.4, 61.5, 61.6,
61.7, 62, 62.1, 62.2, 62.3, 63, 63.1, 63.2,
63.5, 63.6, 64, 64.1, 64.4, 66, 66.1, 66.3,
67, 68, 68.6, 69, 70, 70.1, 70.2, 70.5
- Achiles*: E 73, 74, 75, 76, 77, 78, 83.2, 102
- Agamen(n)one*: E 95.6, 96, 96.1, 100.13, 44.6,
45.1, 58.13
- Agenore*: E 120.15
- Agirte / Agute*: E 106.9, 111.1, 112.13
- Agostino*: E 65.5, L 16.5
- Aiace*: L 45.1
- Aiat(t)e*: E 96.1, 97.3
- Alesandro*: E 79.16
- Alexandro*: L 29.16
- Amycle*: E 120.1
- Anchixe*: E 31.4
- Anficione (Anfitrione)*: E 79.2
- Anfione*: L 8.8, 45.1
- Aniballe*: E 47.8
- Antilone*: L 45.1
- Apola*: E 13
- Ap(p)ol(l)o*: E 9.7, 13.1, 19.1, 41.1, 42.3,
42.4, 56, 56.1, 57.1, 69.5, 96.7, 100.10,
105.3, 7.1, 8.1, 20.5, 45.7, 48.4, 49.10,
53.3
- Aristotil(l)e*: E 65.5, L 16.6
- Azolino di Ciavarra*: L 48.14
- B**
- Bac(c)o*: E 9.7, 14, 14.1, 64.4, 78.5, 78.7, 80,
80.3, 102.1, 102.9, 110.18, 111.12, 114.9,
L 15.5, 28.7, 51.9, 57.19, 57.35, 60.9
- C**
- Cacco (Eaco)*: L 3.1, 29.9, 29.10
- Caco*: E 79.9, 79.10, 79.11
- Calcante*: E 97, 97.1, 97.3, 97.6, 98, 98.1,
98.15, 98.16, 100, 100.1, 100.10, 100.11,
105.5,
- Calcas*: L 46, 46.1, 46.3, 46.6, 47, 47.1,
47.14, 47.15, 47.16, 48.1, 48.4, 48.21,
49.1, 49.10, 53.4, 53.5
- Caliop(e)*: E 9.7, 29, 29.1, 53.2, 54, 54.1, 6.1
- Carmente*: E 8.2
- Castor*: E 70.3, 70.5, L 21.3, 21.5
- Ceneo*: E 78.7, 80, 80.5
- Ceneus*: E 78.5
- Cerer(e)*: E 9.7, 26
- Ceres*: E 26.1

Cete: 120.17

Chirone / Chyrone: E 81.3, 103.11, L 4.5, 5, 5.1, 5.2, 5.3, 5.5, 5.8, 6.4, 18.3, 18.4, 18.6, 18.7, 19, 19.1, 19.2, 19.3, 19.6, 20.1, 21.2, 21.7, 21.11, 21.12, 21.13, 21.15, 21.16, 21.17, 21.19, 21.21, 22, 22.1, 23, 23.1, 23.5, 24, 24.1, 24.2, 24.4, 25, 25.1, 25.2, 25.3, 25.5, 27, 27.1, 27.4, 31.3, 46.7, 50.6, 61.3, 70

Cibeles: E 9.7

Cristo / Crysto: E 49.1, 50.1, 50.3, 52.3

D

Deydamia / Deidamia: E 74.3, 84.6, 85, 85.1, 91.4, 101, 101.1, 101.4, 101.11, 101.14, 102.1, 102.3, 102.6, 102.12, 103.6, 103.8, 103.10, 104, 104.1, 104.4, 104.6, 105.9, 108.6, 111.4, 112.1, 112.18, 112.25, 113.7, 114.4, 114.5, 114.6, 114.7, 114.8, 114.10, 116.1, 117.1, 117.3, 120.20, L 26.1, 34, 34.6, 35.1, 50, 50.1, 50.4, 50.11, 50.15, 51.1, 51.3, 51.6, 51.12, 51.19, 51.21, 51.23, 51.24, 52, 52.1, 52.4, 52.6, 55.6, 55.15, 57.14, 57.22, 57.27, 58.1, 58.18, 58.19, 58.23, 58.24, 59, 59.7, 60, 60.4, 60.5, 60.7, 60.8, 60.10, 60.16, 61.1, 61.6, 62, 62.1, 63.5

Diana: E 9.7, 30, 30.1, 84.6, 87.3, 87.5, 88.3, 95.5, 111.4, L 37.3, 37.5, 38.3, 44.5

Dimiciano: E 1.2, 58, 58.1, 58.4

Dio: E 37.2, 48.3, 49.1, 49.2, 50.1, 52.1, 52.2, 64.9, 65.5, 65.6, L 16.6

Diomede(s) / Dyomede: E 31.4, 96.1, 97.3, 100, 100.2, 100.14, 104.8, 105, 105.1, 105.10, 106, 106.3, 106.11, 108.14, 111.1, 112.16, 121.1, 121.4, 123.1, 127.1, L 45.1, 46.3, 49, 49.2, 49.14, 52.8, 53, 53.1, 53.10, 53.11, 54, 54.3, 54.6, 54.11, 54.13, 55.14, 58.2, 64, 64.1, 64.2, 64.4, 66, 66.1, 70.1

Diomedesse: E 105.11, 106.6, 112.1, 121.2

Domiciano: E 58.2, 58.6

Domitiano: L 1.1, 1.2

Domiziano: L 1.3, 9, 9.1, 9.2, 9.4, 9.6,

Dumiciano: E 1.1, 58.2

E

Elena: E 59, 59.1, 59.6, 61.3, 92.3, 114.8, 119.7, 120.1, 120.5, 120.11, 120.20, L 10, 10.1, 10.6, 12.3, 41.1

Enea: E 31.4

Ercol(l)e: E 20, 78.5, 78.7, 79.7, 79.12, 79.13, 79.14, 79.18, 79.22, 79.23, 80, L 22.2, 28.5, 28.7, 29, 29.12, 29.16, 29.19, 29.22, 29.23

Ercul(l)es: E 20.1, 72.4

Ercul(l)e: E 70.9, 79.2, 79.8, 79.16, 80.2, L 24.4, 29.1, 29.8, 29.15, 29.20

Etate (Ecate): E 87.4

Et(t)or(r)e: E 55.2, 62.4, 96.2, 98.4, 106.5, 112.17, L 6.5, 13.4, 45.2, 45.3, 47.4, 54.5, 58.16

F

Fauno: E 9.7, 18, 18.1
Febo: L 47.9
Febbr: E 98.9
Febus: E 19, 19.1, 19.3
Feton: E 38.2
Fitone: E 38.2

G

Genone: E 79.14
Gianson(e): L 12.3, 24.4, 29.22
Gianus: L 28.7
Giaxone: 72.4,
Ginone: L 29.14
Giove: L 6.2, 6.3, L 14.5, 28.7, 40.4, 45.7,
 50.13, 57.30
Girone: E 4.5, 4.6, 5.2, 5.3, 6, 6.1, 6.3, 67.3,
 67.6, 67.7, 68.1, 68.2, 68.3, 69, 69.1,
 70.2, 70.7, 70.8, 71.1, 71.5, 72, 72.1,
 72.2, 72.4, 73.1, 73.3, 73.5, 76, 76.1,
 76.4, 77, 98.8, 116.3
Ghirone: L 47.8

I

Iaxone: E 61.3
Iddio: L 16.5, 16.6
Iove: E 6.5, 7, 7.3, 7.4, 8.4, 9, 9.1, 9.4, 9.5,
 10.3, 15.1, 22.1, 22.3, 23.3, 31.4, 54.2,
 54.3, 62.2, 62.5, 63.5, 78.5, 78.7, 79.23,
 80, 80.4, 96.7, 101.13, 120.15, L 5.11,
 13.2, 13.5, 50.13, 53.7
Irone: E 55.1, 70.7, 101.6

Ixidro: E 64.3

Iullio Cesaro / Iulio Cesare: E 79.16, L 29.16

Iuno: L 3.6, 50.13, 57.30

Junone: E 3.5, 22, 22.1, 101.13, 119.2, L 40.4

Iupiter: E 9.4

L

Laert(te): E 74.2, 73.4, 84.2, 87, 87.1, 88,
 88.1, 89, 89.1, 89.3, 90.7, 98.11, 100,
 100.1, 105.10, 106.8, 107.1, 107.3, 108.1,
 109.1, 109.7, 110.1, 110.2, 110.18,
 110.22, 110.23, 111.1, 112.19, 113.1,
 113.2, 113.6, 114.1, 116.1, 34.2, 34.3, 38,
 38.1, 38.2, 39, 39.1, 39.3, 40, 40.11,
 47.11, 49.1, 50, 53.10, 54, 54.7, 54.12,
 54.14, 54.20, 55, 55.1, 56, 56.1, 56.7,
 57.1, 57.3, 57.18, 57.22, 57.24, 59.2,
 59.3, 59.6, 60.1
Lagurte: L 54.10, 57.25
Lamedonta: E 119.5
Latino: 8.2

M

Macometo: E 52.2
Maria: E 48.3, 49.1, 49.3, 49.4, 52.1, 65.5, L
 16.5, 16.6
Marte: E 9.7, 11, 11.1, 11.3, 31.4, 64.4, 96.7,
 112.10, 45.7, 51.24
Mercurio: E 9.7, 10, 10.1, 10.3, 10.4
Menelao: 92.2, 96.1, L 10.1, 41.1, 44.5, 45.1

Minelao: E 59, 59.1, 95.6, 120.1, 120.4,
120.11

Minerva: E 3.5, 9.4, 25, 25.1, 25.3, L 3.6

Minetauro: E 70.9

N

Ner(r)o: E 2.2, 2.4, 3.3, 3.4, 5.1, 75.1, 116.4,
L 2.2, 2.3, 3.3, 3.4, 3.5, 5.1, 5.5, 26.4,
61.4

Netun(n)o: E 9.7, 16, 16.1, 59.7, 60, 60.1, 61,
61.1, 61.4, 61.6, 62, 62.1, 62.3, 62.5, 63,
63.1, 63.2, 63.6, 63.11, 63.14, 64, 64.1,
64.6, 67, 67.2, 75.1, 116.4, L 10.7, 11,
11.1, 12, 12.1, 12.4, 12.6, 13, 13.1, 13.3,
13.5, 14, 14.1, 14.2, 14.6, 14.11, 14.14,
15, 15.1, 15.2, 15.6, 18.2, 26.4, 61.4

Nirone: E 5.1

O

Omero: E 55.2, 82.2, 127.5, L 6.5, 32.2, 70.5

P

Pagolo: L 16.5

Palante: E 79.13

Pales: E 9.7, 28, 28.1

Pal(l)a(s): E 24, 24.1, 24.2, 24.4, 25.3, 63.7,
63.9, 84, 84.1, 96.7, 103.11, 105.8,
110.18, 111.4, 14.7, 14.9, 34.1, 45.7,
51.24, 53.10, 57.19

Pam: E 21.1, 77.6

Par: E 9.7, 40.2

Pan: E 21

Paris(se): E 59, 59.1, 59.2, 59.6, 61.3, 61.4,
61.5, 67, 67.2, 82.3, 92, 119.1, 119.4,
119.5, 119.7, 120.1, 120.5, 120.6, 120.8,
L 3.9, 10, 10.1, 10.2, 10.6, 12.3, 12.4,
12.5, 18.2, 32.3, 41.1

Parteo: L 57.34

Patrocol(l)o: E 69.6, 76.5, 76.6, 20.6, 20.7, L
27.5, 27.6, 51.17

Patrocus: E 69.7, 103.4

Paullo: E 65.5

Pel(l)eo: E 3.4, 4, 59.5, 62.5, 63.3, 63.4, 74.3,
82.2, 91.5, 97.7, 103.11, 112.23, 114.1, L
3.5, 4.1, 4.4, 10.5, 14.3, 26.1, 32.2, 40.13,
44.1, 46.7, 51.24, 58.22, 60, 60.1

Pel(l)eus: E 3.1, 4.1, 4.4, 67.3, 83.1, L 3.1,
3.5

Pir(r)o: E 31.4, 54.3, 104.6, 6.3, 40.12, L
52.6, 59.4

Pol(l)uce: L 22.2, 29.13

Pompeo: E 111.12

Plutone: 17, 17.1, 111.4

Priamo / Pryamo: E 59.3, 96.3, 106.5, 119.1,
L 3.9, 45.3

Proteo: E 42.3

Priamo: E 3.6, L 54.5

Proteo: E 59.3

Protesilà: L 47.1

Protesilao / Protesela(n)o: E 97.1, 97.2, 97.3,
98.1, L 46, 46.1, 46.2, 46.3

R

Rea: E 90.3, 101.13, 111.5, 111.6, 40.3,
40.4, 50.13, 57.30

S

Saco: E 3.1

Saturno: E 7, 7.2, 7.3, 7.4, 8, 8.1, 8.3, 8.4,
9.7, 15, 15.1, 15.2, 22.1, 54.1 L 40.4

Senaca: L 16.6

Senica: E 65.5

Serabis: E 41.1

Serebel: E 41.2

Sinone: E 63.7, L 14.7, 14.9

Siova: E 119.5

Stacio: E I, 1.1, 1.1, 1.2, 1.4, 1.7, 2.1, 6.7,
30.4, 53, 53.1, 53.3, 54.1, 55.2, 55.3, 56,
57, 57.1, 57.4, 57.5, 57.7, 57.8, 58, 58.1,
58.2, 58.6, 58.7, 59, 59.2, 59.7, 60.2,
63.13, 64.6, 67.2, 69.5, 70.3, 70.6, 70.10,
75.1, 75.4, 77.1, 77.2, 77.7, 83.1, 83.2,
83.3, 84.6, 84.7, 85.1, 85.3, 85.4, 85.6,
86.2, 86.8, 87.3, 89.6, 91.3, 92.2, 96.6,
100.17, 101.13, 102.9, 103.7, 105.1,
105.7, 106.2, 108.5, 108.12, 111.4,
112.3, 112.6, 112.16, 115.4, 116.3,
120.7, 123.1, 127.1, 127.5

(I)stazio: E 55.1, L 1, 1.1, 1.2, 1.4, 2.1, 6,
6.1, 6.4, 6.5, 7, 7.1, 8, 8.1, 8.3, 8.4, 8.6,
8.7, 8.8, 9, 9.1, 9.2, 9.6, 9.7, 10, 10.1,
10.2, 10.7, 11.2, 15.3, 15.6, 21.3, 21.6,
21.20, 22.3, 26.4, 26.7, 27.8, 27.14, 28.7,
33.3, 34.6, 34.7, 35.1, 35.3, 34.4, 34.6,
36.8, 37.3, 40.11, 41.1, 44.1, 44.4, 44.7,

45.6, 46.2, 48, 48.1, 48.13, 49.14, 49.17,
50.13, 51.9, 51.20, 52.8, 53.1, 53.7, 54.2,
55.3, 55.5, 55.12, 58.3, 58.16, 60.15,
61.3, 66.1, 70.5

Stelano: E 96.1

T

Talamone: E 96.1, L 45.1

Temte: E 2.3

Texeo: E 61.3, 72.4

Teseo: L 22.2, L 24.4

Testate (Ecate): L 37.4

Tety / Teti: E 3.4, 4, 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 5.1,
6.5, 31.4, 59, 59.1, 59.2, 59.3, 59.4, 60,
61, 61.1, 61.6, 62, 62.1, 62.2, 62.3, 62.5,
63.1, 63.2, 63.3, 63.4, 63.11, 63.13, 64,
64.1, 64.2, 67, 67.2, 67.4, 67.7, 67.8, 68,
68.1, 69.6, 70, 70.1, 70.8, 70.10, 71, 71.1,
71.5, 72, 72.1, 72.2, 73, 73.1, 73.4, 73.6,
74, 74.3, 74.4, 75, 75.1, 75.3, 75.4, 75.5,
76, 76.1, 76.3, 78, 78.1, 78.2, 78.7, 79.11,
80.7, 81, 81.1, 81.2, 82, 82.1, 84, 84.1,
85.7, 86, 86.1, 87, 87.1, 87.2, 87.5, 88,
88.1, 88.2, 89, 89.1, 90, 90.1, 91, 91.1,
91.5, 91.6, 96.4, 103.11, 105.6, 105.7,
110.18, 112.3, 112.11, 112.21, 112.23,
113.6, 114.7, 114.11, 116.5, 116.6, 118.5,
L 2.3, 3.5, 4.1, 4.2, 4.4, 5.1, 5.10, 10,
10.1, 10.2, 10.3, 10.4, 10.6, 11, 12, 12.1,
12.6, 13, 13.1, 13.2, 13.3, 13.5, 14, 14.2,
14.4, 14.11, 14.14, 15, 15.1, 15.2, 18,
18.2, 18.4, 18.7, 18.8, 19, 19.1, 20, 20.6,

21.1, 21.7, 21.8, 22, 22.1, 22.3, 23, 23.1,
23.5, 24.1, 24.2, 25.1, 25.4, 25.6, 26,
26.1, 26.2, 26.3, 26.4, 26.6, 26.7, 26.8,
27, 27.1, 27.3, 27.7, 28, 28.1, 28.2, 31,
31.1, 31.2, 32, 32.1, 33.1, 36, 36.1, 37,
37.2, 37.6, 38, 38.1, 38.2, 38.6, 39.1, 40,
40.1, 40.9, 40.13, 45.4, 51.24, 53.7,
58.13, 58.20, 58.22, 59.6, 60.11, 61.5

Tideo: E 31.4, 107.5, L 54.16

Tideus: E 96.1, L 45.1

Tulio: E 65.5, L 16.6

U

Ules: E 96.1

Ulis(s)e: E 55.1, 69.7, 100, 100.2, 100.3,
100.6, 100.12, 100.14, 100.16, 104.8, 105,
105.1, 105.8, 105.10, 105.11, 106, 106.3,
106.6, 106.7, 107.3, 107.6, 107.9, 108.1,
108.4, 108.13, 110.1, 110.9, 110.10,
110.11, 110.14, 110.16, 110.23, 111.2,
111.11, 112.9, 112.11, 112.13, 112.15,
112.16, 113.5, 116.6, 118.1, 118.9, 119.1,
119.5, 119.7, L 6.4, 20.7, 45.1, 49, 49.2,
49.6, 49.12, 49.14, 49.16, 52.8, 53, 53.1,

53.8, 53.10, 53.11, 54, 54.4, 54.5, 54.7,
54.11, 54.13, 54.14, 54.17, 54.20, 55.1,
55.4, 55.11, 55.13, 55.14, 57, 57.1, 57.9,
57.10, 57.11, 57.15, 57.16, 57.18, 57.23,
58, 58.3, 58.7, 58.13, 58.16, 61.6, 63,
63.1, 63.6

V

Venus: E 3.5, 23, 23.1, 23.2, 31.4, 59.1,
61.3, 84.6, 119.2, 119.4, 119.7, L 3.6, 10.1,
12.3, 34.6

Vergilio: E 64.4, 64.8, 79.11, 82.2, 15.4,
15.8, 32.2

Vesta: E 27.1

Virio: L 45.1

Vulcano: E 12, 12.1

Ç

Çeneo: E 79.23

Çirone: E 5, 68, 71, 73, 112.10

Z

Zeretisties: L 48.3

INDICE TOPONOMASTICO

A

- Abruço*: E 3.1, 4.2
Abruzo: L 3.1, 4.2
Adonnia (selva): L 8.4
Agenorea (selva): E 102.1
Amaçonia: E 111.8
Amanzone: L 38.3
Amo: E 93.7
Ancona: L 29.6
Aonia (selva): E 56.2, 57.4
Arcadia: E 93.5, L 42.6
Arezzo: L 29.7
Argia: E 93.5, L 42.5
As(s)ia: E 2.2, 47.7, 62.2, 92.4, 107.4, 9.3,
13.2, 41.1, 54.15
Aul(l)e: E 95.3, 95.4, L 44.3, 44.4, 44.8

B

- Barberia*: L 60.11

C

- Caf(f)areo*: E 95.3, 95.4, L 14.6, 14.10, 44.4
Camarino: E 79.6
Camerino: L 29.6
Campodoglio: E 79.11, L 29.10
Cania: L 42.5
Cartagine: L 23.3

- Casciano*: L 48.17, 48.18, 48.19
Castello: E 79.7, L 29.7
Cecenao per 'Oceano': E 60.3
Cecilia: E 111.4
Cerna: E 93.5
Cicilia: L 29.13
Ciclade: E 105.2
Cirra: E 93.4
Civita dy Tety / Civita di Teti: E 4.2, L 4.2
Cleauros: E 105.2
Colia: E 93.5, L 42.5
Crety (Creta): E 90.3, 40.4
Cumania: E 47.7
Cura: L 42.4

D

- Dabidena* (isola): E 92.4
Dacia: E 58.3
Dapena: L 68.4
Dedalo (Delo): L 53.2
Del(l)o: E 105.2, L 40.5
Dingorca (selva): L 51.1
Dirceo (campo): E 56.2, 57.7
Dolopia: E 109.4, L 56.3

E

Egeo (mare): E 59.4, 105.1

Emonia: E 103.1, L 51.14

Enboia: E 93.1

Europ(p)a: E 47.4, 59.4, 62.2, 92.4, 107.4,
110, 5, L 10.4

F

Flegra: 96.6

Foca: E 93.6

Forca: L 42.6

Fregia: L 45.6

Frigia: L 41.4

Frixia: E 92.4

G

Galona: L 68.4

Giera: E 125.4

Gelona: E 125.4

Geta: L 55.12

Gette: L 68.4

Gyta: E 108.12

Grecia: E 7, 7.2, 7.4, 8.4, 15.2, 58.1, 62.2,
95.2, 110.5, 119.4, 119.5, 119.7, L 2.2,
9.1, 10.4, 13.2, 29.2, 42.2, 42.9, 44.2,
57.4

Gubona: L 42.1

I

Ibla: E 100.14

Ida: L 58.10, 58.11, 60.3

Ido (selva Ida): E 114.3

India: E 102.9, L 51.9

Ionio (mare): E 59.4

Istria: E 58.3

Italia: E 7.4, 8, 8.1, 15.2, 47.8, 58.1

L

Lacio: E 7.4,

Latea: E 111.8

Lenno: L 53.2

Lerma: 93.4

Leteno: E 105.2

Liena: L 42.4

Losatto (Xanto): L 60.3

M

Maceta: E 125.4

Malena: E 92.4

Ma(n)çedonia: E 79.16, 108.12

Manzona: L 55.12

Marca d'Ancona: E 79.6

Masetta: L 35.3

Melleo: L 41.4

Mesana: L 42.8

Metena: L 42.2,

Miçena: E 93.2

Mongibello: E 111.4

Monterchi: L 29.7

Moxana: E 93.8

N

Naso: E 105.2, L 53.2

Nemea: E 93.3

Nevenia: L 42.3

Nuclo: E 111.8

O

Oceano: L 11.2, 23.4

Olbideva: L 41.4

Olcarios: L 53.2

Oma: L 42.7

Omassy: E 92.4

P

Parisso: E 105.2

Parios: L 53.2

Pel(l)ion(e): E 5.3, 68.4, 119.5, L 5.3

Penolopenso: L 29.22

Pillo: E 93.8

Pis(s)a: E 93.3, L 42.3

Poena: E 125.4

Polo: L 42.8

Pollopenso (Peloponneso): E 79.22

R

Ranto (Xanto): E 114.3

Reço: E 79.7

Roma: E 57.4, 58.3, 63.13, 79.11, L 1.1, 8.4,
9.3, 14.13, 16.2

Rostiano: L 48.14, 48.15

S

Samatrya: E 111.8

Samio: L 53.2

Samotraça: E 125.4

Samo: E 105, 105.2

Schiro: 67.3, 67.4, 78.1, 89.8, 90.3, 100.1,
118.7, 18, 18.3, 26.1, 27.3, 27.7, 28.1,
34.1, 39.9, 40.3, 40.9, 49.1, 49.17, 53.5,
61.3

Scyro / Sciro: E 55.2, 76, 76.3, 78, 89, 105.5,
105.7, L 6.4

Sichia: E 108.12

Siria: L 9.3, 41.4

Sommatraça: L 68.4

Spagna: E 79.14

Spina: L 67.2

Stenzia: L 55.12

Stygio / Stigio: E 82.2, L 31.1, 32.2, 45.4

Stimatria: L 57.32

T

Tartaria: E 47.7

Tazìa: L 54.17

Teb(b)e: E 57.2, 57.7, 57.8, 63.13, 102.9,
111.12 L 1.2, 8.2, 8.7, 8.8, 51.9

Tebemese: E 93.1

Temese: L 42.1

Texaia: E 2.2, 6.6, 55.1, 59.5, 72.3, 90,
119.2, 123.4

Tesa(l)glia: E 103.11, L 2.2, 4.1, 5.11, 6.4,
10.5, 18, 24.3, 51.24, 66.4

Tevere: E 79.11

Tevero: L 29.11

Todi: L 29.11

Tolosa: E I.1, L 1.1

Toscana: E 79.7, L 29.7

Trazia: L 26.1

Troia / Troya: E 1.3, 3.6, 55.2, 59.3, 59.6,
61.3, 62.2, 62.3, 62.4, 62.6, 63.1, 63.6,
63.7, 63.10, 63.12, 63.14, 67, 67.2, 69.7,
79.22, 91.4, 92, 92.1, 93, 93.1, 95.3, 96.2,
97.4, 98.4, 98.10, 104.7, 107.8, 109.7,
109.8, 112.17, 114.1, 114.3, 114.5, 114.8,
114.9, 115.3, 116.8, 118.2, 119.2, 119.6,
120.9, L 1.3, 3.9, 10, 10.1, 10.4, 10.6,
12.3, 13.2, 13.3, 13.4, 13.6, 14.1, 14.2,
14.6, 14.8, 14.11, 14.12, 14.13, 18.2,
20.7, 38.6, 41.1, 42.1, 44.3, 45.2, 46.4,
47.4, 47.10, 52.7, 54.5, 54.19, 56.7, 56.8,
58.16, 60.1, 60.3, 60.8, 60.13, 61.8, 63.2,

Turchia: E 47.7

U

Uropia: L 41.4, 42.9, 54.15, 57.4,

V

Vanbone: L 41.4

Y

Ydalia (selva): E 89.6,

Ysmia (isola): E 92.4

Ytalia: E 7, 107.6, L 9.1

Ç

Çecilia: E 79.13

INDICE DELLE TAVOLE

Tav. 1: Confronto dei capitoli	p. 21
Tav. 2: Capitoli esegetici	p. 27
Tav. 3: Capitoli dedicati a <i>excursus</i> storico-mitologici	p. 28
Tav. 4: Aggiunte o variazioni di E corrispondenti al testo latino assenti in L	p. 29
Tav. 5: Aggiunte di E non corrispondenti al testo latino e assenti in L	p. 37
Tav. 6: Aggiunte di L corrispondenti al testo latino e assenti in E	p. 37
Tav. 7: Errori di L	p. 37
Tav. 8: Errori di E	p. 39
Tav. 9: Omissioni comuni	p. 41
Tav. 10: Errori poligenetici comuni	p. 66
Tav. 11: L'archetipo	p. 68
Tav. 12: Altri errori significativi	p. 70
Tav. 11: Errori e lacune singolari di E	p. 74
Tav. 12: Errori e lacune singolari di L	p. 81